

FEDERICO UNCINI

***LA GUERRA NELL'APPENNINO UMBRO
MARCHIGIANO
1943-1944***



Premessa

L'area dell'Appennino Umbro Marchigiano dalla fine del 1943 al luglio 1944 fu teatro di scontri per la massiccia presenza di formazioni partigiane attive intorno alle principali vie di comunicazione e nei paesi sede di presidi militari nazisti e fascisti. Durante il fronte tedesco di Cassino e, successivamente, per il periodo della "ritirata travolgente", i territori dell'Italia centrale furono investiti da ondate di uccisioni, rastrellamenti sistematici, rappresaglie e stragi. Di quegli eventi e di quei lutti rimangono tracce, sempre più rare, nella memoria orale della gente. Diffusisi nell'immediato dopo guerra come memoria collettiva di lutti e terrore, con il passare del tempo si sono dimenticati con il passaggio generazionale. E' una parte di storia recente che per vari motivi politici e sociali non è approdata sui banchi di scuola e dopo 70 anni il vuoto della "memoria" è talmente ampio che per le giovani generazioni è un vuoto assoluto.

Uncini Federico

INDICE

La Resistenza

Formazioni partigiane all'inizio della Resistenza

Comandi e comitati di vertice

CNLAI

Il Corpo Volontari della Libertà (CVL)

Le diverse anime della Resistenza

La Resistenza nelle Marche

La Resistenza in Umbria

Cronologia della liberazione dell'Appennino Centrale U.M.

La Guerra nel Pesarese

Cronologia della Guerra nel Pesarese 1943-44

Le Formazioni Partigiane del Monte Catria e Nerone

La Battaglia di Paravento

Scontri nelle Gole del Burano

Gruppi Partigiani nell'area di Gualdo Tadino

Gruppi partigiani nell'area appenninica marchigiana

La Resistenza nel Camerinese

La Resistenza nel Sanseverinate-Matelicese

Gruppi partigiani nel matelicese

Formazione dei gruppi partigiani del S.Vicino

Formazioni Partigiane nell'Arcevese

Gruppi partigiani a Sassoferrato

Gruppi partigiani a Serra San Quirico

Gruppi partigiani a Fabriano

La Guerra in Appennino

Battaglie sul versante del S.Vicino

Resistenza Civile

L'uccisione di Don Enrico Pocognoni e la strage di Braccano

La battaglia di Chigiano

La Battaglia di Valdiola

Goffredo Baldelli

La Resistenza nel Falconarese

Staffolo

L'eccidio della Val Musone

Poggio San Vicino

Il caso Baldelli

Cingoli nella Resistenza

La guerra civile nelle Marche

La Guerra Partigiana sul versante fabrianese

Albacina 2 febbraio 1944.

19 Marzo 1944. Valico di Fossato.Attacco ad un convoglio FASCISTA

La morte di Engles Profili

4 luglio 1944.Vallina, la Valle della Morte

14 luglio.1944.L'assassinio di Egidio Sassi e Renato Gionchetti

I massacri nazisti nel Fabrianese

I ventidue martiri del giugno 1944

Eccidio di Moscano e Rocchetta

Eccidio di Collegiglioni

Eccidio di Vallunga di Nebbiano

Eccidio di S.Donato

La guerra partigiana sul versante arceviese

Cabernardi 17 Aprile 1944

Arcevia 27 aprile 1944

Monte Sant'Angelo Arcevia 4 maggio 1944

Montefortino. 4 maggio 1944

Arcevia. 4 maggio 1944

Battaglie sul versante Appenninico umbro

La resistenza e la sua repressione in Umbria

Cronologia Settembre 1943-Agosto 1944

La guerriglia sull'Appennino gualdese

Gli eccidi lungo la Via Flaminia-Scheggia

Cronologia dei rastrellamenti nell'alta valle del Chiascio

Gubbio prima della strage dei 40 martiri

20 Giugno 1944

Gubbio, 22 Giugno 1944. La strage dei 40 martiri

Luglio 1944. Situazione a Gubbio

I Morti in Umbria

Morti nei Comuni di Scheggia e Costacciaro

Morti nei Comuni di Pietralunga, Morena e nel Buranese

Truppe tedesche nell'Appennino Umbro- Marchigiano

I Reparti tedeschi nell'Appennino

Le forze germaniche

Sulla Linea Gustav (febbraio-maggio 1944)

Gli attacchi del 2° Corpo polacco (11-25 maggio 1944)

La ritirata della LI. Gebirgskorps.

Verso la linea Gotica

Giugno-Agosto 1944

La 5a Gebirgs Division

XXVIa Panzer-Division

LXXVI Panzerkorps

Battaglione Brandenburg

71a Infanterie-Division

10° Armeeoberkommando (AOK10)

LI° Gebirgsarmeeekorps

3. Panzergrenadier-Division

Operazioni nelle Marche

Operazioni SS nell'Italia centrale

Elenco stragi Appennino umbro marchigiano *1943-1944*

Il fronte avanza

Cronologia movimenti delle truppe Nazi Fasciste

I° / SS Polizei-Regiment 20° Battaglione "Debica"

Reggimento Brandenburg

II° battaglione del 100° reggimento del colonnello Lutz.

5GBJ (Gebirgsjäger-Regiment 85-100°)

Divisione paracadutisti Hermen Goering

SS-Polizei-Regiment 15-20(Debica)

Divisione Tagliamento

Battaglione M " IX Settembre".

Reggimenti e reparti Nazi Fascisti tra Marche e Umbria

L'avanzata alleata nel centro-nord Italia

Gli alleati nell'Appennino

Arrivano gli Alleati

Cronologia spostamenti del fronte alleato

Cronaca di una città libera

Popski's Private Army (PPA)

Operazioni del PPA nel maceratese

La guerra continua

Propaganda Fascista

Il CIL nelle Marche 1944

La Guerra Aerea

I Bombardamenti alleati

I Bombardamenti nelle Marche

Gennaio 1944. Strategia degli alleati in Italia

Operazione Shingle

Operazioni aeree prima dello sbarco di Anzio

Operazione Strangle

Operazione Diadem

La cronologia dei bombardamenti alleati

Città Bombardate: Ancona, Fabriano, Urbania, Macerata, Terni, Gubbio

Perugia, Fossato di Vico, Umbertide

Personaggi della Resistenza

La Resistenza

La Resistenza fu l'insieme dei movimenti politici e militari che in Italia dopo l'armistizio di Cassibile si opposero al nazifascismo nell'ambito della guerra di liberazione italiana. Nella Resistenza vanno individuate le origini stesse della Repubblica Italiana: l'Assemblea Costituente fu in massima parte composta da esponenti dei partiti che avevano dato vita al CLN, i quali scrissero la Costituzione fondandola sulla sintesi tra le rispettive tradizioni politiche ed ispirandola ai principi della democrazia e dell'antifascismo. Il movimento della Resistenza, inquadrabile storicamente nel più ampio fenomeno europeo della resistenza all'occupazione nazifascista fu caratterizzato in Italia dall'impegno unitario di molteplici e talora opposti orientamenti politici (comunisti, azionisti, monarchici, socialisti, cattolici, liberali, repubblicani, anarchici), in maggioranza riuniti nel Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), i cui partiti componenti avrebbero più tardi costituito insieme i primi governi del dopoguerra. Il periodo storico in cui il movimento fu attivo, comunemente indicato come "Resistenza", inizia dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 (il CLN fu fondato a Roma il 9 settembre) e termina nei primi giorni del maggio 1945, durando quindi venti mesi circa. La scelta di celebrare la fine di quel periodo con il 25 aprile 1945 fa riferimento alla data dell'appello diramato dal CLNAI per l'insurrezione armata della città di Milano, sede del comando partigiano dell'Alta Italia. Alcuni storici hanno evidenziato più aspetti contemporaneamente presenti all'interno del fenomeno della Resistenza: "guerra patriottica" e lotta di liberazione da un invasore

straniero; insurrezione popolare spontanea; "guerra civile" tra antifascisti e fascisti, collaborazionisti con i tedeschi; "guerra di classe" con aspettative rivoluzionarie soprattutto da parte di alcuni gruppi partigiani socialisti e comunisti. Poche ore dopo la comunicazione radiofonica del maresciallo Badoglio e a battaglia già in corso, il 9 settembre 1943, alle 16.30, a Roma, in via Carlo Poma, sei esponenti politici dei partiti antifascisti, usciti dalla clandestinità a seguito del crollo del regime, si riunirono e costituirono il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), struttura politico-militare che avrebbe caratterizzato la Resistenza italiana contro l'occupazione tedesca e le forze collaborazioniste fasciste della Repubblica di Salò in tutto il periodo della guerra di liberazione. I sei componenti erano Pietro Nenni per il PSIUP, Giorgio Amendola per il PCI, Ugo La Malfa per il Partito d'Azione, Alcide De Gasperi per la Democrazia Cristiana, Meuccio Ruini per Democrazia del Lavoro e Alessandro Casati per i liberali. L'indomani mattina Nenni ebbe un contatto telefonico con altri esponenti politici a Milano e il 12 settembre si recò nel capoluogo lombardo dove, nonostante il rifiuto di Ferruccio Parri di assumere subito la guida delle formazioni antifasciste, venne a sua volta costituito un altro comitato con il nome di "Comitato di Liberazione nazionale Alta Italia" (CLNAI), che più tardi sarebbe diventato il coordinatore della guerra partigiana al nord. Nei giorni seguenti si moltiplicarono i comitati di liberazione locali per organizzare la lotta armata nelle regioni occupate dai tedeschi: a Torino, a Genova, a Padova sotto la direzione di Concetto Marchesi, Silvio Trentin, ed Egidio Meneghetti, a Firenze con Piero Calamandrei, Giorgio La Pira e Adone Zoli. Entro l'11 settembre la struttura dei CLN era

costituita e i comitati passarono rapidamente alla lotta armata ed alla clandestinità di fronte al rafforzarsi del potere politico militare delle forze tedesche e del nuovo Stato repubblicano fascista, mentre il 15 settembre ad Arona i primi capi delle formazioni partigiane organizzate in montagna (Ettore Tibaldi, Vincenzo Moscatelli) e i rappresentanti dei CLN (Mario e Corrado Bonfantini, Aldo Berrini, l'avvocato Menotti e Gaspare Pajetta) si incontrarono per discutere dettagli organizzativi e strutture di comando. Lo storico Paolo Spriano ha illustrato tre caratteristiche fondamentali della Resistenza italiana presenti fin dal suo inizio e rimaste come elementi caratterizzanti per gran parte della sua storia. In primo luogo il movimento si formò e crebbe partendo praticamente dal nulla in una situazione politico-militare estremamente critica; in secondo luogo le circostanze del crollo del fascismo, scaturito da un'azione autonoma di ristrette autorità di potere compromesse con il regime e senza una reale partecipazione popolare, e il drammatico dissolvimento dello Stato dopo l'8 settembre, condussero ad un rifiuto da parte di gran parte del movimento resistenziale di ogni compromesso con le forze conservatrici raccolte intorno al re e al maresciallo Badoglio. Infine l'assenza, nel momento della costituzione, di un reale riconoscimento da parte alleata della Resistenza italiana e di conseguenza di una sua rappresentatività nelle strutture di comando alleate, a differenza di altri movimenti resistenziali europei. Secondo le parole di Spriano: "le capitali della Resistenza non saranno né Algeri, né Londra, né Mosca, né Brindisi o Salerno, ma la macchia e le città della guerriglia e della cospirazione clandestina". In realtà mentre si costituivano i Comitati di Liberazione nelle varie città in cui si

estendeva rapidamente l'occupazione tedesca, i primi gruppi di ribelli erano già in fase di organizzazione spontanea nelle regioni più impervie dell'Italia settentrionale e centrale, con collegamenti minimi con le strutture clandestine politiche cittadine a causa della confusione generale seguita all'8 settembre ed al totale fallimento delle gerarchie del Regio Esercito, che rifiutarono di organizzare unità volontarie per attaccare i tedeschi e si arresero con i loro comandi senza combattere. I primi raggruppamenti si costituirono nelle prealpi e nel preappennino per facilitare gli approvvigionamenti dalla pianura e per poter disporre di aree arretrate di sicurezza in alta montagna. Organizzati e comandati in un primo momento da giovani ufficiali inferiori e sottufficiali dell'esercito in dissoluzione, questi primi gruppi, costituiti da poche decine di elementi, vennero rafforzati dai primi capi politici che salirono in montagna per prendere parte alla lotta e organizzarla. Nel tempo peraltro si assisterà ad una progressiva politicizzazione di molti ufficiali inferiori dell'esercito ed a una militarizzazione dei capi politici comunisti e azionisti, sempre più concentrati sull'organizzazione tecnica e sull'efficienza della guerra partigiana contro i nazifascisti. Le motivazioni dei primi gruppi di partigiani, calcolati alla metà di settembre in appena 1.500 uomini, furono complesse e legate principalmente all'odio verso i tedeschi ed il fascismo, al rifiuto di accettare il disastro e l'umiliazione nazionale, alla fedeltà, presente in molti ufficiali, all'ordine costituito rappresentato dalla Monarchia, alla necessità di sottrarsi alla cattura ed alla deportazione, alla paura delle vendette dei fascisti, alle motivazioni politiche di palingenesi sociale degli elementi comunisti e azionisti ed infine anche a sentimenti di avventurosità

giovanile. Importante fu inoltre il ruolo giocato dagli ufficiali inferiori Alpini che, ritornati delusi e furenti contro i tedeschi ed il Regime dalla campagna di Russia che era costata loro tante perdite, costituirono nuclei di comandanti combattivi ed esperti della guerra in montagna. Elemento fondamentale di coesione tra i partigiani fu l'antifascismo, il rifiuto totale della disastrosa "guerra fascista" subalterna all'alleato tedesco; il disprezzo e la critica radicale al Regio Esercito e soprattutto agli ufficiali superiori considerati inetti ed imbelli. In particolare tra le formazioni garibaldine comuniste e tra i giellisti si diffuse un netto rifiuto delle gerarchie militari compromesse con il fascismo, e di tutte le formalità di gradi, divise, ordini, rituali, tipici degli eserciti. La disciplina era basata soprattutto sulla coesione, sulle motivazioni e sull'autoconvincimento, mentre il soldo assegnato ai partigiani era molto limitato ed uguale per tutti. I capi delle formazioni partigiane venivano selezionati sul campo ed ottenevano ruolo e comando sulla base delle capacità mostrate e del consenso dal basso di tutti i membri combattenti delle formazioni con procedure completamente estranee alla rigida gerarchizzazione degli eserciti regolari, indipendentemente dal grado eventualmente posseduto in precedenza nel "disciolto" esercito. Accanto al comandante militare tutte le formazioni partigiane, tranne i reparti autonomi, avevano un "commissario politico" con parità di grado, che condivideva la responsabilità operativa e assumeva soprattutto la funzione di rappresentante politico incaricato dell'istruzione e dell'assistenza morale e pratica dei combattenti. Il rifiuto del "fallito" Regio Esercito da parte della grande maggioranza dei partigiani non permise una vera coesione morale tra i combattenti della Resistenza e i reparti

dell'Esercito faticosamente costituiti al Sud per combattere a fianco degli Alleati, considerati dai partigiani, nonostante la retorica propagandistica dispiegata non solo dalle autorità regie ma anche dagli stessi partiti del CLN, modesti resti di un'istituzione completamente screditata.

La formazioni partigiane all'inizio della Resistenza

Alla metà di settembre 1943 i nuclei più forti di partigiani erano nell'Italia settentrionale, circa 1.000 uomini, di cui 500 in Piemonte, mentre nell'Italia centrale erano presenti circa 500 combattenti, di cui 300 raggruppati nei settori montuosi di Marche e Abruzzo.



XXXIII Brigata Canale

Nel resto dell'Italia occupata dai tedeschi si organizzarono altri gruppi in Lombardia, Emilia e in Romagna, In Toscana sorsero "bande" sul passo dei Giovi e sul monte Morello, in Umbria (con la partecipazione di ex-prigionieri slavi); nelle Marche, sotto la guida di Spartaco Perini alcune centinaia di uomini si radunarono al colle San Marco; infine in Abruzzo al bosco Martese confluirono militari sbandati e volontari comunisti e giellisti, mentre Ettore Troilo iniziò costituire la sua "banda Patrioti della Maiella" che il 5 dicembre 1943 avrebbe attraversato le linee del fronte entrando a far parte dello schieramento alleato e partecipando con distinzione a tutta la campagna d'Italia lungo il versante adriatico.



Banda Patrioti della Maiella

A novembre 1943 le forze partigiane erano salite a 3.800 uomini di cui 1.650 in Piemonte, in maggioranza ancora raggruppati in formazioni autonome sotto la guida di ufficiali inferiori.. In questa fase iniziale si precisarono subito i contrasti di impostazione generale presenti tra alcune componenti militari, legate alla

Monarchia, e le formazioni partigiane legate ai partiti politici antifascisti; in collegamento con i propositi conservatori della dirigenza del Regno e con l'accordo delle potenze anglosassoni, sorsero quindi istanze a favore di una resistenza limitata al sabotaggio ed alla raccolta di informazioni in attesa dell'arrivo delle forze regolari alleate. Queste posizioni "attesiste", promosse inizialmente da "esperti" militari di alto grado, furono sostenute direttamente dal maresciallo Badoglio e dal Re, preoccupati dalla crescita del movimento partigiano, totalmente svincolato dal loro controllo.



Maresciallo Badoglio con la foto del Re

In realtà l'attesismo militare venne rapidamente messo da parte dopo i fallimenti nell'autunno 1943 dei comandi unificati guidati da generali dell'esercito nel Veneto e in Toscana e dopo l'ambiguo comportamento del generale Raffaello Operti in Piemonte. Le

energiche iniziative dei dirigenti comunisti (tra cui Pietro Secchia) e azionisti, preoccupati per un possibile ritorno delle forze conservatrici, spinsero al contrario per un'intensificazione dell'attività partigiana e per un attivismo immediato, indipendentemente dalle difficoltà organizzative e operative, per favorire una crescita della Resistenza. Malgrado le difficoltà, le divisioni e le prime massicce operazioni di repressione nazifasciste, le forze partigiane continuarono a sopravvivere e ad aumentare numericamente nei primi mesi del 1944, rafforzate costantemente anche dai molti giovani che salirono in montagna per sfuggire ai bandi di arruolamento forzato diramati dal maresciallo Graziani. A febbraio e a marzo 1944 la forza partigiana al nord raddoppiò di numero. I richiamati che non risposero al bando del maresciallo approvato da Mussolini e sollecitato dalle autorità tedesche, furono molto numerosi (in novembre 1943 su 186.000 coscritti si presentarono solo in 87.000), ma soprattutto furono molto elevati i casi di diserzione dopo l'arruolamento che salirono dal 9% di gennaio 1944 al 28% del dicembre nonostante il decreto delle autorità fasciste sui procedimenti di rigore e la pena di morte del 18 febbraio 1944 ed i successivi provvedimenti di clemenza del 18 aprile 1944 e del 28 ottobre 1944. Al 30 aprile 1944, alcune fonti hanno calcolato che le forze della Resistenza ammontassero ormai a 20.000-25.000, considerando anche i GAP, i SAP e gli ausiliari, con una massa combattente in montagna di circa 12.600 uomini e donne, di cui 9.000 al nord e 3.600 al centro-sud. I garibaldini erano ora la maggioranza ed erano saliti a circa 5.800, con 3.500 autonomi 2.600 giellisti e 700 cattolici. Deve peraltro essere chiarito che solo una parte minoritaria dei componenti delle varie formazioni

appartenevano effettivamente ai vari partiti politici. Solo i capi e i dirigenti principali delle varie brigate e divisioni erano organicamente collegati ad una parte politica, mentre i singoli partigiani in generale non appartenevano ad alcun partito ed entravano nelle varie formazioni non solo per colleganza ideale, ma anche per emulazione, per convenienza pratica, sulla base della fama e dell'efficienza dei capi e dei reparti. Le rivalità tra le varie formazioni furono presenti, ma nella maggior parte dei casi si limitarono a conflitti sulla distribuzione dei reparti sul territorio, sulla divisione delle scarse risorse disponibili, sulla distribuzione dei materiali aviolanciati dagli alleati che preferirono rifornire con precedenza le formazioni autonome o moderate a scapito soprattutto dei garibaldini. Dotate di scarso equipaggiamento, le formazioni partigiane non adottavano divise, vestivano in modo disparato e utilizzavano fazzoletti colorati di riconoscimento: rossi nelle formazioni garibaldine, verdi nei reparti di Giustizia e Libertà, azzurri nei gruppi autonomi. Nell'ultimo anno la maggior parte dei gruppi partigiani adottò distintivi sui copricapi e nelle giubbe: la stella rossa per i garibaldini, lo scudetto con la fiaccola e le lettere G e L per i giellisti, le coccarde tricolori per gli autonomi. Si cercò inoltre di standardizzare un vestiario comune basato su giacche a vento e pantaloni lunghi, si adottò un sistema di insegne di grado, semplice e poco appariscente. Le armi e le munizioni non erano abbondanti; fornite dai lanci dagli aerei alleati o dal bottino catturato al nemico, consistevano principalmente nei fucili e moschetti mod. 91, nei mitra MP tedeschi, MAB38 italiani, Sten britannici; raramente erano disponibili carabine M1 americane e mitra Marlin o Thompson.



Moschetto mod. 91



Mitra tedesco MP 40



Mitra italiano MAB38



Sten inglese

Tra le armi di squadra erano disponibili mitragliatrici leggere Breda e qualche Bren, mortai 81, mentre totalmente assenti erano le armi pesanti e le artiglierie. Riguardo alla denominazione dei combattenti della Resistenza divenne presto popolare il termine, di origine medievale utilizzato dai condottieri e dalle milizie di un partito, "partigiani", connesso al concetto di difesa della propria terra ed anche con qualche richiamo al comunismo. I vertici politici invece gli preferirono a livello ufficiale "volontari per la libertà", poiché "partigiani" fu respinto dai comunisti e dai democristiani, e destò perplessità negli azionisti (che al suo posto proposero il termine "patrioti"). Altri termini più raramente adottati per designare i combattenti furono quelli di "ribelle", "fuori legge" ed anche "banditi", che era la denominazione usuale dei nazifascisti. In effetti "bande" furono inizialmente denominate le formazioni combattenti e solo più tardi si parlò di "brigade" e "divisioni", mentre tentativi propagandistici di costituire "corpi d'armata partigiani" non ebbero seguito. Il comando generale delle Brigate Garibaldi comuniste, guidato da Longo e Secchia, organizzò in totale, durante la Resistenza, 575 formazioni, costituite da squadre, bande, battaglioni, brigate, divisioni e comandi territoriali di zona; a questi gruppi si aggiunsero nelle città gli uomini e le donne dei GAP e dei SAP; costituite intorno ad un nucleo di esperti e determinati comandanti comunisti, i garibaldini mostrarono impegno e combattività subendo il numero più alto di perdite tra tutte le formazioni della Resistenza. I reparti garibaldini si organizzarono in Liguria (Brigate e poi Divisioni "Cichero", "Pinan-Cichero", "Vanni" e "Mingo"), in Piemonte (1ª Divisione "Leo Lanfranco" di Colajanni, Latilla e Modica, e le Divisioni "Gramsci",

"Pajetta" e "Fratelli Varalli" di Gastone e Moscatelli), in Lombardia (Brigata "Redi" e Divisioni "Lombardia", coordinate da Pietro Vergani, vicecomandante del CVL), in Veneto (Divisioni "Garemi", "Nanetti" e "Friuli-Natisone"), in Emilia (Divisione "Modena"). La più importante ed incruenta azione delle formazioni socialiste (Brigate Matteotti) avvenne il 25 gennaio 1944, e produsse l'evasione dal carcere di Regina Coeli di Sandro Pertini e Giuseppe Saragat, che erano stati catturati nell'ottobre del 1943 e condannati a morte. L'azione, organizzata da Giuliano Vassalli con l'aiuto di Giuseppe Gracceva, Massimo Severo Giannini, Filippo Lupis, Ugo Gala e il medico del carcere Alfredo Monaco ebbe successo grazie ad uno strategemma. Anche gli azionisti, guidati da Ferruccio Parri, strutturarono le loro formazioni Giustizia e Libertà in brigate e divisioni (cosiddette "Divisioni Alpine Giustizia e Libertà"), coordinati da comandi regionali; le formazioni gielliste, reclutate con grande rigore, disciplinate e motivate subirono la maggiore percentuale di caduti in combattimento rispetto alle forze disponibili. In Piemonte, regione con le formazioni partigiane più numerose e efficienti, venne anche costituito un "Comando militare regionale piemontese" (CMRP), affidato alla direzione del generale Alessandro Trabucchi (rappresentante i reparti autonomi), di Francesco Scotti (garibaldini), di Duccio Galimberti per gli azionisti e di Andrea Camia per i socialisti. Le Fiamme Verdi cattoliche costituirono brigate e divisioni attive soprattutto nel bresciano e nel bergamasco, tra cui le formazioni dei fratelli Di Dio coinvolte nei combattimenti nella val d'Ossola. I gruppi autonomi si organizzarono in brigate e divisioni e ci furono anche gruppi di divisioni come il 1° Gruppo Divisioni Alpine del comandante

"Lampus"/"Mauri", attivo nelle Langhe e nel Monferrato e guidato da una serie di validi ufficiali come Bogliolo, Lulli, Ardù, Martinengo, Piero Balbo. Le Brigate Osoppo, operanti soprattutto in Friuli ed in Veneto, vennero fondate ad Udine il 24 dicembre 1943 e raggruppavano elementi volontari di ispirazione laica, liberale, socialista e cattolica già attivi dopo l'8 settembre nella Carnia e nel Friuli. Tale raggruppamento autonomo ebbe al comando Candido Grassi, "Verdi", Manlio Cencig "Mario", capitani del Regio Esercito Italiano e don Ascanio De Luca, già cappellano degli Alpini in Montenegro. Le formazioni Osoppo ebbe rapporti spesso conflittuali con i reparti garibaldini comunisti, furono in contrasto con le forze partigiane sloveno-jugoslave e furono coinvolte, sullo sfondo di tali tensioni, anche nel tragico episodio dell'Eccidio di Porzûs, verificatosi il 7 febbraio 1945, il più grave episodio di conflittualità interna al movimento resistenziale. A marzo del 1945 gli osovani operavano con cinque divisioni. Contemporaneamente alla costituzione delle prime "bande" partigiane nelle montagne, si organizzarono, soprattutto per iniziativa dei comunisti, nuclei di militanti della Resistenza in azione in piccoli gruppi nelle grandi città dominate dai nazifascisti per diffondere l'insicurezza, la paura ed il terrore tra i nemici. Organizzati in piccole cellule di tre-quattro elementi i GAP ("Gruppi di Azione Patriottica") e comandati sovente da veterani che avevano già combattuto in Spagna contro il fascismo; i GAP seguivano rigide regole di compartimentazione, operavano isolati e dimostrarono grande determinazione, coraggio e forte motivazione. Gli attentati, diretti contro importanti personalità fasciste o naziste, contro ufficiali, o contro ritrovi e locali frequentati dalle truppe occupanti, miravano anche a provocare i

nazifascisti, ad innescare la rappresaglia ed a accentuare l'odio e la vendetta. Oltre ai GAP inoltre si costituirono nelle fabbriche, con funzioni di sabotaggio e controllo, i SAP ("Squadre di Azione Patriottica"), una vera e propria milizia clandestina di fabbrica con l'obiettivo di rendere più ampia possibile la partecipazione popolare al momento insurrezionale.

Comandi e Comitati di vertice

CLNAI

Anche a Milano fin dai giorni di settembre era stato costituito un Comitato di Liberazione Nazionale che assunse subito grande importanza, i dirigenti del CLN di Roma guidato da Bonomi riconobbero a gennaio 1944 la necessità di un coordinamento della lotta partigiana al nord e quindi vennero delegati al comitato di Milano tutti i poteri politico-militari per l'Alta Italia, nonostante qualche divergenza con il comitato di Torino. Diretto dall'indipendente Alfredo Pizzoni ("Longhi"), il comitato milanese si trasformò in CLNAI (Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia) e per il resto della Resistenza guidò con efficacia la lotta partigiana nel cuore della Repubblica Sociale e dell'apparato militare tedesco.

I componenti iniziali del CLNAI furono: i liberali Giustino Arpesani e Casagrande, i comunisti Girolamo Li Causi e Giuseppe Dozza, gli azionisti Albasini Scrosati e Ferruccio Parri, i socialisti Veratti (poi deceduto) e Viotto, i democristiani Casò e Enrico Falck. Successivamente la composizione mutò: si aggiunsero i liberali Anton Dante Coda e Filippo Jacini; tra i comunisti, Dozza si recò in Emilia e a Li Causi si aggiunsero Emilio Sereni e Luigi Longo che poi passò al CVL; tra gli azionisti, Parri passò al CVL e ad Albasini si

aggiunsero Riccardo Lombardi e Leo Valiani; tra i socialisti si aggiunsero Marzola, Sandro Pertini, Rodolfo Morandi; tra i democristiani, Casò fu sostituito da Achille Marazza a cui si aggiunse anche Augusto De Gasperi. La presidenza del CLNAI restò a Pizzoni sino alla Liberazione; il 27 aprile 1945 al suo posto subentrò il socialista Morandi. Il ruolo del CLNAI crebbe di importanza durante la guerra; dopo la delega dei poteri al nord ottenuta dal CLN di Roma il 31 gennaio 1944, finalmente il 26 dicembre 1944 anche il governo di unità nazionale di Bonomi affidò i poteri di direzione nell'alta Italia al CLNAI, che quindi di fatto assunse il ruolo di "terzo governo" o "governo ombra" nei territori occupati. Organizzato come un "governo straordinario del Nord", il CLNAI riuscì a mantenere la coesione tra le diverse posizioni politiche, mantenne i rapporti, a volte difficili, con gli Alleati, si occupò del problema del finanziamento della guerra partigiana (compiti assunti soprattutto da Pizzoni e Falck) attraverso reti di collegamento con la Svizzera; inoltre concluse anche accordi di collaborazione con la Resistenza francese e jugoslava.

Il Corpo Volontari della Libertà (CVL)

Alla metà del 1944 le forze politiche della Resistenza e il CLNAI presero la decisione, inizialmente su proposta di Longo, di creare una nuova struttura militare unificata di tutte le forze partigiane combattenti; il 19 giugno il CLNAI decretò la costituzione di un comando generale militare per l'alta Italia, a capo del cosiddetto Corpo Volontari della Libertà (CVL), ovvero il complesso dei reparti partigiani attivi. Il nuovo comando, ufficialmente costituito a partire dal 1° luglio 1944, venne suddiviso in quattro sezioni: operativa (comprendente a sua volta gli uffici operazioni,

informazioni, propaganda e aviorifornimenti), sabotaggio, mobilitazione e servizi. La cosiddetta politica dell'unificazione si impose solo dopo notevoli contrasti tra le forze politiche del CLN. Dopo il ritorno di Palmiro Togliatti in Italia il 27 marzo 1944 e la sorprendente "svolta di Salerno" illustrata dal segretario generale, che indicava la necessità di costituire un governo di unità nazionale (poi costituito il 22 aprile) e di concentrarsi nella lotta di liberazione rinviando le questioni costituzionali e politiche al dopoguerra, i comunisti proposero l'unificazione delle forze della Resistenza, sperando in questo modo di porre le basi per la trasformazione dei partigiani in un esercito regolare da integrare con quello del sud. Gli azionisti invece, che aderirono solo con grande riluttanza alle proposte togliattiane, miravano alla costituzione di un braccio politico-militare a disposizione del CLN inteso come nuovo "governo democratico", mentre i socialisti furono apertamente critici, temendo un ritorno delle gerarchie reazionarie. A livello delle formazioni combattenti, i partigiani garibaldini e giellisti si mostrarono in gran parte scettici, aderirono solo formalmente all'iniziativa e mantennero ufficiosamente le vecchie denominazioni, salvaguardando le loro tradizioni e i loro rituali. Sorse quindi il problema della scelta del capo del comitato generale del CVL. Il CLNAI propose al generale Alexander l'invio al nord del generale Raffaele Cadorna come consigliere militare, e, dopo il consenso alleato, il generale arrivò al nord lanciandosi con il paracadute nel bergamasco, quindi, dopo essersi trattenuto tra le Fiamme Verdi del bresciano, raggiunse Milano. Dopo una serie di contrasti e di polemiche sul ruolo effettivo riservato al generale, anche a causa delle manovre di Edgardo Sogno dirette ad

organizzare un rigido controllo dei moderati e degli alleati sulle forze partigiane, si giunse ad un compromesso. Il generale Cadorna divenne ufficialmente il comandante del CVL con poteri limitati, membri aggiunti del comando furono designati il liberale Mario Argenton e il democristiano Enrico Mattei, ma la direzione reale della guerra partigiana rimase nelle mani dei due vice-comandanti Luigi Longo "Gallo" e Ferruccio Parri "Maurizio" che mantennero saldamente il controllo delle formazioni più numerose, efficienti e combattive garibaldine e gielliste. Nell'inverno del 1944 finalmente il CLNAI e il CVL ottennero un riconoscimento ufficiale dagli Alleati; il 14 novembre una delegazione della Resistenza, formata da Parri, Pajetta, Sogno e Pizzoni, raggiunse (via Lugano-Lione) Roma per incontrarsi con i comandanti alleati, diffidenti delle forze partigiane e timorose di un predominio comunista all'interno del movimento resistenziale. A partire dal 23 novembre a Caserta si svolsero i difficili colloqui tra le due delegazioni guidate da Parri e dal generale britannico Henry Maitland Wilson, comandante supremo alleato del fronte Mediterraneo. Dopo alcuni contrasti e alcuni chiarimenti, il generale Wilson, avendo ottenuto garanzie sul passaggio immediato di poteri nelle zone liberate alle autorità alleate e sulla consegna delle armi, firmò il 7 dicembre il patto con le forze della Resistenza, riconoscendone l'autorità al nord, garantendo finanziamenti e rifornimenti, programmando la collaborazione operativa. I delegati del CLNAI fecero quindi ritorno a Milano, mentre Giancarlo Pajetta rimase a Roma come rappresentante della Resistenza. Tra dicembre 1943 e gennaio 1944 le forze tedesche organizzarono le prime massicce operazioni di repressione antipartigiana al nord, sostenute dai reparti fascisti di Salò e caratterizzate da grande

determinazione e da metodi intimidatori e terroristici anche nei confronti dei civili. Nonostante le difficoltà concrete e lo scarso interesse delle potenze alleate per la lotta partigiana, manifestato francamente a Parri dai capi dei servizi anglo-americani in Svizzera (il britannico John McCaffery e lo statunitense Allen Dulles) in un incontro il 3 novembre 1943, la Resistenza riuscì a sopravvivere durante l'inverno ed a svilupparsi qualitativamente e quantitativamente principalmente grazie alla favorevole situazione generale sui fronti di guerra che faceva prevedere un crollo del Terzo Reich, all'afflusso dei giovani renitenti alle leve della Repubblica di Salò che, pur creando problemi di coesione e di organizzazione alle vecchie e sperimentate formazioni, permisero un aumento numerico imponente dei combattenti, ed anche alla crescente ostilità della popolazione ed in particolare della classe operaia verso il regime fascista e l'occupante tedesco. Gli scioperi generali dal 1° all'8 marzo 1944, promossi soprattutto dai comunisti, a cui presero parte oltre 500.000 lavoratori del nord, si conclusero con un successo politico per le forze antifasciste nonostante alcuni fallimenti locali ed i limitati risultati pratici raggiunti; le autorità nazifasciste, a dispetto della violenta repressione, non riuscirono a fermare le manifestazioni e persero ulteriore credibilità nei confronti della popolazione mentre divenne evidente la crescente influenza delle forze politiche di sinistra e l'ostilità della classe operaia verso le ambigue politiche sociali della Repubblica di Salò. A partire dal marzo 1944 il comando tedesco diede il via ad un nuovo ciclo offensivo di rastrellamenti concentrato sull'Emilia, la Liguria, il Piemonte, regioni potenzialmente obiettivo di possibili sbarchi alleati; in Emilia le

truppe tedesche sgominarono rapidamente i gruppi partigiani, mentre in Piemonte i combattimenti si prolungarono con esito alterno e con perdite per entrambe le parti. Le forze nazifasciste impegnate furono ingenti: due divisioni Waffen-SS etniche e una di truppe da montagna, rinforzate da reparti ucraini e mongoli; anche un battaglione di bersaglieri, reparti della "Tagliamento" e della "Muti" parteciparono ai rastrellamenti. Dopo aver resistito alle operazioni di repressione nazifasciste di primavera, i reparti partigiani, rafforzati dall'afflusso di nuovi elementi galvanizzati dall'apparente vittoria alleata su tutti i fronti del giugno 1944 (i cosiddetti "partigiani estivi" o anche "partigiani sfollati"), salirono ad oltre 50.000 combattenti, di cui 25.000 garibaldini comunisti, 15.000 giellisti e 10.000 autonomi. Queste formazioni partigiane passarono a loro volta all'offensiva e nell'estate, secondo i progetti del CVL, estesero progressivamente le aree liberate all'intera fascia appenninica e alpina e alle regioni collinari. Vennero costituite quindici zone libere (le "piccole repubbliche") con un'amministrazione politica, economica e finanziaria, elezioni, polizia e difesa. Durante l'inverno del 1943-44 le operazioni alleate contro la munita Linea Gustav andarono incontro ad una serie di sanguinosi insuccessi: le difese di Cassino si dimostrarono quasi impenetrabili, mentre anche lo sbarco ad Anzio (gennaio 1944) non risolse la situazione a favore gli Alleati e rischiò invece di trasformarsi in un disastro. In questo periodo a Roma si succedettero vive speranze di liberazione e amare delusioni. La presenza del Vaticano e del Papa Pio XII, con le sue dichiarazioni per la riconciliazione e per la salvaguardia della vita umana, incoraggiò un atteggiamento di resistenza passiva da parte della

cittadinanza, mentre l'apparato repressivo nazifascista poté controllare solo con metodi violenti la situazione, schiacciare i nuclei della resistenza militare del colonnello Montezemolo, ed eseguire spietate rappresaglie contro ostaggi e prigionieri in risposta a un atteggiamento comunque non collaborativo dei cittadini e alle sporadiche ma efficaci iniziative dei GAP contro soldati tedeschi, militi e importanti esponenti fascisti repubblicani. Un'ennesima offensiva alleata contro la Linea Gustav ebbe inizio l'11 maggio 1944 e finalmente ebbe successo; le truppe alleate sfondarono il fronte di Cassino e avanzarono ricongiungendosi con i reparti attestati nella testa di ponte di Anzio. Furono i soldati americani del generale Clark che entrarono a Roma il 4 giugno, mentre i reparti tedeschi erano impegnati ad eseguire una difficile ritirata e gli apparati repressivi nazifascisti avevano già abbandonato la capitale. Roma, unica delle grandi città italiane, non insorse e attese l'arrivo delle truppe alleate; le mediazioni vaticane, la debolezza della resistenza militare, la scomparsa dei nuclei gappisti, falciati dalla repressione, impedirono un'attiva partecipazione popolare alla liberazione della città. La città aveva comunque già pagato il suo tributo di sangue, con le 597 vittime di Porta San Paolo, le 335 delle Fosse Ardeatine, i 2.091 ebrei deportati nei campi di sterminio, i 947 cittadini deportati nel rastrellamento del Quadraro, i 66 martiri di Forte Bravetta, i dieci fucilati a Pietralata, le dieci donne uccise presso il Ponte dell'Industria per aver assaltato un forno e i quattordici ex-detenuiti di Via Tasso, massacrati a La Storta, proprio il giorno della Liberazione (4 giugno 1944). Dopo la caduta di Roma l'esercito tedesco del feldmaresciallo Kesselring aveva dato inizio ad una difficile ritirata

di oltre 500 km per attestarsi sulle nuove posizioni appenniniche; la manovra, ostacolata dall'intervento delle formazioni partigiane, fu nuovamente costellata da violenze, repressioni ed eccidi di civili a Gubbio, a Cortona, a Civitella in Val di Chiana, a San Giovanni Valdarno. I partigiani si batterono validamente, liberarono Terni il 13 giugno, precedendo le truppe indiane dell'8ª Armata britannica; entrarono a Spoleto e Foligno; i partigiani del "Raggruppamento Monte Amiata" ottennero un successo a Pitigliano e altri liberarono Grosseto il 15 giugno. Le operazioni continuarono in luglio in Toscana, Siena venne liberata il 3 luglio dalle truppe francesi senza l'intervento partigiano, ma la divisione Garibaldi "Arno" il 15 luglio iniziò la marcia di avvicinamento a Firenze, intercettò le retroguardie tedesche e il 3 agosto raggiunse Fiesole e i sobborghi della città. A Firenze Alessandro Pavolini, giunto in città il 18 giugno, cercò di organizzare la resistenza delle forze fasciste repubblicane; furono costituiti gruppi di franchi tiratori, mentre i membri della banda Carità si abbandonarono alle ultime violenze e omicidi prima di partire per il nord e riparare a Padova. Anche il segretario del PFR ritornò l'8 luglio al nord, cosciente dell'imminente caduta della città. La battaglia per Firenze ebbe inizio il 28 luglio con i primi scontri a sud della città tra i partigiani e retroguardie di paracadutisti tedeschi. Il comando germanico, su istruzioni di Kesselring e dello stesso Hitler, organizzò metodicamente la ritirata: al guado dell'Arno una brigata giellista venne annientata, i ponti sul fiume vennero fatti tutti saltare tranne Ponte Vecchio, e le forze partigiane (circa 2.800 uomini in maggioranza garibaldini della "Arno", ma anche giellisti, liberali e socialisti) rimasero divise in due parti. A giudizio delle stesse autorità alleate, la Resistenza

italiana giocò un ruolo importante per l'esito della guerra in Italia e, a costo di grandi sacrifici umani, cooperò attivamente ad indebolire le forze nazifasciste, a minarne il morale ed a renderne precarie le retrovie, impegnando notevole parte delle unità militari o paramilitari del nemico. Anche le fonti tedesche documentano che le forze partigiane furono causa di problemi e difficoltà militari per i comandi e le truppe della Wehrmacht. Nel complesso il movimento partigiano ebbe, a partire soprattutto dall'estate 1944 con la costituzione del comando del CVL, una consistenza, coesione e capacità di combattimento notevoli, inferiori solo, nel quadro della Resistenza Europa al nazismo ed ai collaborazionisti^[231], all'Esercito Popolare Jugoslavo. Peraltro il modello jugoslavo, considerato costantemente dalla dirigenza partigiana ed in particolare dai comandanti comunisti delle Brigate Garibaldi, l'esempio e il punto di arrivo ideale del movimento, rimase un mito ineguagliabile. Le differenze operative legate alle caratteristiche morfologiche del territorio, alla differente durata del fenomeno, alla diversa consistenza numerica; la presenza di modelli organizzativi caratteristici della situazione jugoslava e quindi difficilmente riproducibili in Italia, resero impossibile al movimento partigiano raggiungere l'efficienza ed i risultati dell'Esercito Popolare Jugoslavo che riuscì nella parte finale della guerra a divenire un vero esercito in grado di sostenere una guerra regolare contro la potenza occupante. Oltre alla sua importanza militare la Resistenza ebbe grande importanza dal punto di vista morale e politico, dimostrando nei confronti degli Alleati, la capacità di ripresa, di sacrificio e di combattimento di almeno una parte degli italiani, e la loro nuova fiducia nei valori dell'antifascismo. Inoltre le dimensioni, l'idealità e

l'efficacia del movimento partigiano influirono sugli assetti istituzionali e sul futuro italiano; secondo lo storico Santo Peli: "senza la resistenza armata, molto probabilmente, avremmo avuto un'Italia monarchica, e non sarebbe stata scritta una Costituzione profondamente innovativa sul piano della giustizia sociale". Senza dubbio tuttavia le aspirazioni di gran parte degli elementi comunisti, socialisti e azionisti (largamente maggioritari nel movimento partigiano) a favore di un nuovo Stato democratico con il coinvolgimento delle masse popolari e con riforme strutturali, sociali ed economiche, non si realizzarono pienamente; in questo senso la Resistenza italiana non riuscì ad operare una rottura veramente profonda con il passato. Secondo lo storico Miller, la Resistenza italiana fu un mito fondativo della Repubblica nell'era post-bellica. La guerra civile fu solo uno dei suoi inevitabili aspetti. Tuttavia il più importante risultato della Resistenza non fu la liberazione di molte città italiane bensì la coabitazione forzata di formazioni politiche reciprocamente ostili: in due anni di combattimenti contro un nemico comune, i leader di questi movimenti si guardarono per la prima volta con rispetto. Tale mutua comprensione, nata durante la Resistenza, probabilmente salvò l'Italia dal tipo di guerra civile che avviluppò invece la Grecia post-bellica. I fondatori della democrazia italiana strategicamente allargarono la definizione di "resistenza" per includere non solo coloro che combatterono ma anche quelli che appoggiarono la lotta contro il Fascismo, attivamente o passivamente, e persino coloro che avessero sofferto sotto il regime. Con questa definizione, la Resistenza divenne un'autentica esperienza nazionale. Secondo Miller, nonostante il mito fondativo sia stato poi "abbattuto" dalle

strumentalizzazioni politiche da una parte e dalle revisioni accademiche dall'altra, esso può ancora offrire un insieme di valori degni di essere emulati in qualsiasi società democratica, rappresentando uno dei momenti più luminosi della storia dell'Italia unita.(da Wikipedia)

Le diverse anime della Resistenza

Fin dalla discussione sorta in seno ai partiti politici a seguito della lettera di intenti presentata dal Partito d'Azione nel novembre 1944, si evidenziarono le profonde differenze di obiettivi e di metodi presenti all'interno delle forze antifasciste. Durante il cosiddetto "dibattito delle cinque lettere", di fronte alle proposte azioniste di costituire un vero "governo del CLNAI" con poteri straordinari al nord, i comunisti, teoricamente in accordo, in pratica mantennero la posizione togliattiana di unità nazionale e di sostegno al governo "unitario" di Roma, i socialisti si limitarono a espressioni teoriche massimaliste, mentre la Democrazia Cristiana respinse nettamente le proposte, favorendo l'instaurazione di una classica democrazia parlamentare. Nella dirigenza comunista apparentemente il segretario generale Togliatti, seguendo anche le indicazioni staliniane, aveva abbandonato propositi rivoluzionari immediati ed adottato una politica tendente a rafforzare l'influenza e la diffusione di massa del PCI ed a introdurre pacificamente riforme politiche e sociali avanzate con l'accordo dei tre partiti popolari (comunista, socialista e democristiano). Per gli azionisti ed i socialisti invece il fulcro delle riforme consisteva nella estromissione della monarchia e di tutta la classe dirigente compromessa con il fascismo e del potere economico che del

fascismo aveva beneficiato. Per contro, le aspirazioni di Bonomi e De Gasperi, come rappresentanti di tendenze più moderate (socialdemocrazia per Bonomi e cristianesimo democratico per De Gasperi) erano di rendere questo processo il più morbido possibile, evitando una rottura traumatica con il passato. Tuttavia nella Resistenza italiana, in una parte della componente maggioritaria comunista, erano ancora molto presenti elementi contraddittori come il mito di Stalin, accostato a ideali libertari («viva la libertà! viva Stalin!» fu il grido in punto di morte di molti partigiani) e della Unione Sovietica, alla quale si ascriveva il merito essenziale della vittoria e il cui modello di governo veniva descritto come «forma superiore di democrazia», nella quale si presumeva esistesse una apertura alla partecipazione popolare: alla contraddizione più evidente, quella fra il modello sovietico e la linea ufficiale del PCI, fu tentato di porre rimedio proponendo la "democrazia sovietica" quale chiave di interpretazione della "democrazia progressiva" di stampo occidentale che il partito propugnava per l'Italia. La posizione ambigua della dirigenza comunista non favorì l'abbandono definitivo di velleità combattentistiche fra coloro che consideravano la vittoria militare contro i nazifascisti solo il presupposto per un nuovo ordine politico, e che non abbandonarono la speranza di uno sbocco rivoluzionario della situazione politica del dopoguerra. Peraltro, sia da parte comunista che da parte azionista, sussisteva qualche diffidenza sulle intenzioni delle future istituzioni italiane, considerando necessario mantenere una funzione di vigilanza nel caso di un ritorno delle forze reazionarie. La consegna delle armi agli alleati fu quindi riluttante; rilevanti quantitativi di armi ed equipaggiamenti vennero in molti casi occultati, con la tacita

approvazione dei capi partigiani comunisti del Nord Italia. I contrasti interni al Partito d'Azione, la politica togliattiana del compromesso e dell'accordo con la Democrazia Cristiana e la volontà dei partiti moderati (democristiani e liberali), supportati dagli Alleati occidentali, di frenare le spinte radicali del movimento partigiano e delle forze di sinistra provocarono la caduta del governo guidato da Ferruccio Parri, in carica dal 21 giugno 1945 al 4 dicembre 1945 ed espressione politica dei partiti del Comitato di Liberazione Nazionale, inaugurando la fase di governi guidati da De Gasperi, preludio alla svolta politico-elettorale dell'aprile 1948 che avrebbe portato all'emarginazione delle componenti progressiste maggioritarie all'interno della Resistenza. Secondo alcune fonti i caduti per la Resistenza italiana (in combattimento o uccisi a seguito della cattura) sarebbero stati complessivamente circa 45.000; altri 20.000 sarebbero rimasti mutilati o invalidi; i soldati regolari morti nelle formazioni che combatterono accanto agli Alleati nella Campagna d'Italia furono invece circa 3.000. Le donne partigiane combattenti sarebbero state 35 mila[250], mentre 70 mila fecero parte dei Gruppi di difesa della donna; 4.653 di loro furono arrestate e torturate. 2.750 furono deportate in Germania, 2.812 fucilate o impiccate; 1.070 caddero in combattimento; 19 vennero decorate con la medaglia d'oro al valor militare. I civili deportati dai tedeschi furono circa 40.000, tra cui 7.000 ebrei; i sopravvissuti furono circa il 10%; dei 2.000 deportati ebrei dalghetto di Roma il 16 ottobre 1943 tornarono vivi solo in quindici. Tra i soldati italiani che dopo l'Armistizio di Cassibile dell'8 settembre si trovarono a combattere, privi di direttive precise, contro la Wehrmacht sul territorio nazionale o nelle regioni

occupate morirono in circa 45.000 (esercito 34.000, marina 9.000 e aviazione 2.000): 20.000 nei combattimenti subito dopo l'armistizio, 10.000 nei Balcani, 13.400 nei trasporti via mare. Secondo alcuni studi, furono invece circa 40.000 i militari italiani che morirono nei lager nazisti, su un totale di circa 650.000 che fu internato in Germania e Polonia dopo l'8 settembre e che, per la maggior parte (il 90% dei soldati e il 70% di ufficiali), rifiutarono le periodiche richieste di entrare nei reparti della RSI in cambio della liberazione. Si stima che in Italia nel periodo intercorso tra l'8 settembre 1943 e l'aprile 1945 le forze tedesche (sia la Wehrmacht che le SS) e le forze della Repubblica Sociale Italiana compirono più di 400 stragi (uccisioni con un minimo di otto vittime), per un totale di circa 15.000 caduti tra partigiani, simpatizzanti per la Resistenza, ebrei e cittadini comuni; i civili non combattenti uccisi dalle forze nazifasciste in operazioni di repressione, rastrellamento e rappresaglia furono circa 10.000. (Da Wikipedia)

La Resistenza nelle Marche

La guerra, che si prolunga dal 1940 e sembra non finire mai, tra la primavera e l'estate del 1944 comincia a dare segnali evidenti che si è intrapresa la strada che può portare al compimento della tragedia e alla vittoria sul fascismo e sul nazismo. Lo sbarco in Normandia ha riacceso grandi speranze e altri fronti in Europa e nel mondo sembrano confermare che questa volta le attese della fine possano ragionevolmente realizzarsi. Anche la campagna d'Italia, una volta superato il durissimo scoglio della linea Gustav sembra promettere un favorevole esito non tanto lontano. Ai primi di giugno del 1944 il II° Corpo d'Armata polacco è fermo intorno a

Campobasso a "leccarsi le ferite" dopo le gravi perdite subite a Montecassino. Poi arriva l'ordine del maresciallo Alexander che sposta la divisione indiana sul fronte occidentale e indica ai polacchi l'assunzione del comando sul settore adriatico al posto del V° Corpo britannico. L'obiettivo è ora quello di conquistare il porto d'Ancona, punto strategico di fondamentale importanza, soprattutto per accorciare le linee di comunicazione alleate e per rifornire più facilmente le truppe al fronte. Le forze in campo sono costituite da circa 43.000 soldati polacchi, ben armati e addestrati, comandati dal generale Wladislaw Anders, un reggimento corazzato britannico (il VII° Reggimento Ussari), 25.000 italiani comandati dal generale Umberto Utili che formano il CIL (Corpo Italiano di Liberazione) e circa 400 partigiani della "Maiella", comandati da Ettore Troilo. Dal canto loro i tedeschi possono difendersi con due divisioni di fanteria, prive di copertura aerea e di carri armati, ma dotati di una efficace artiglieria e di cannoni d'assalto.



Wladislaw Anders

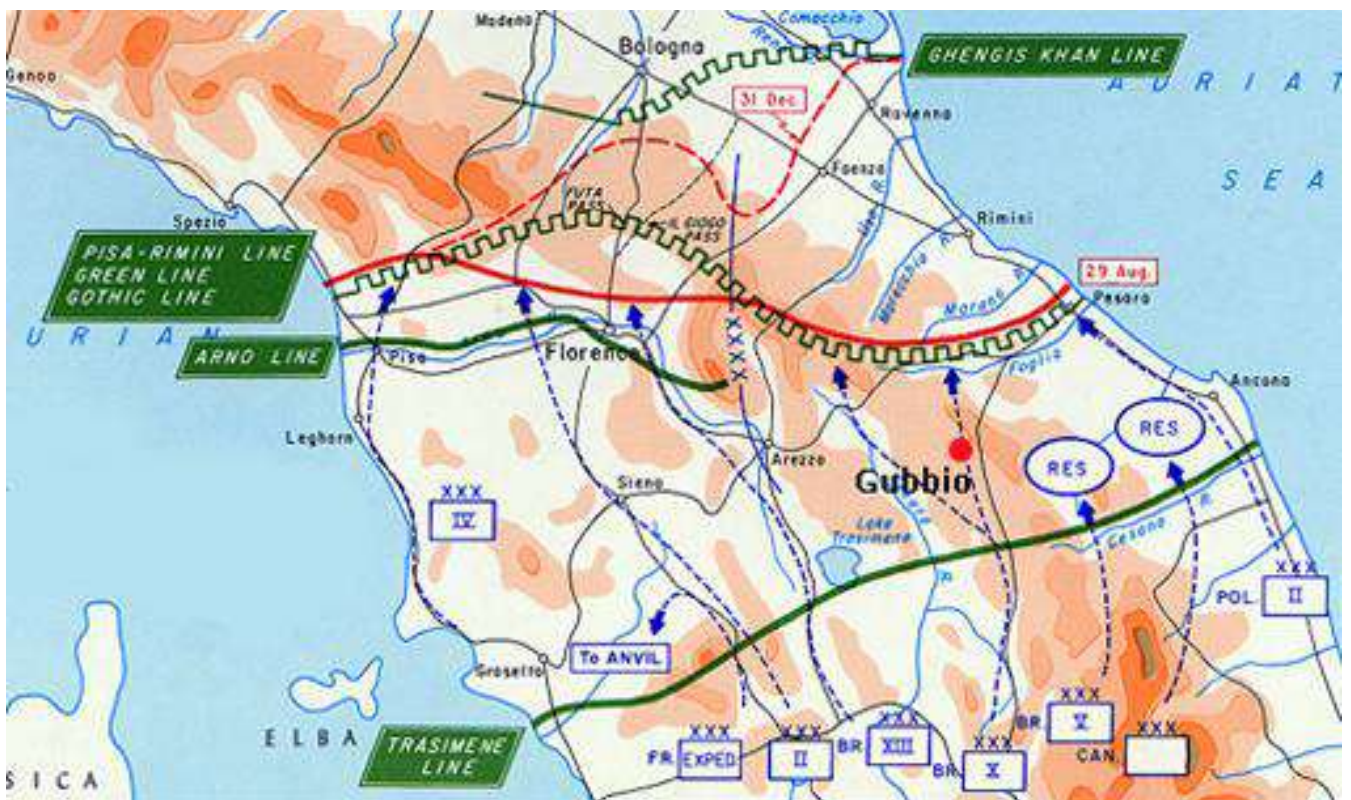


Umberto Utili



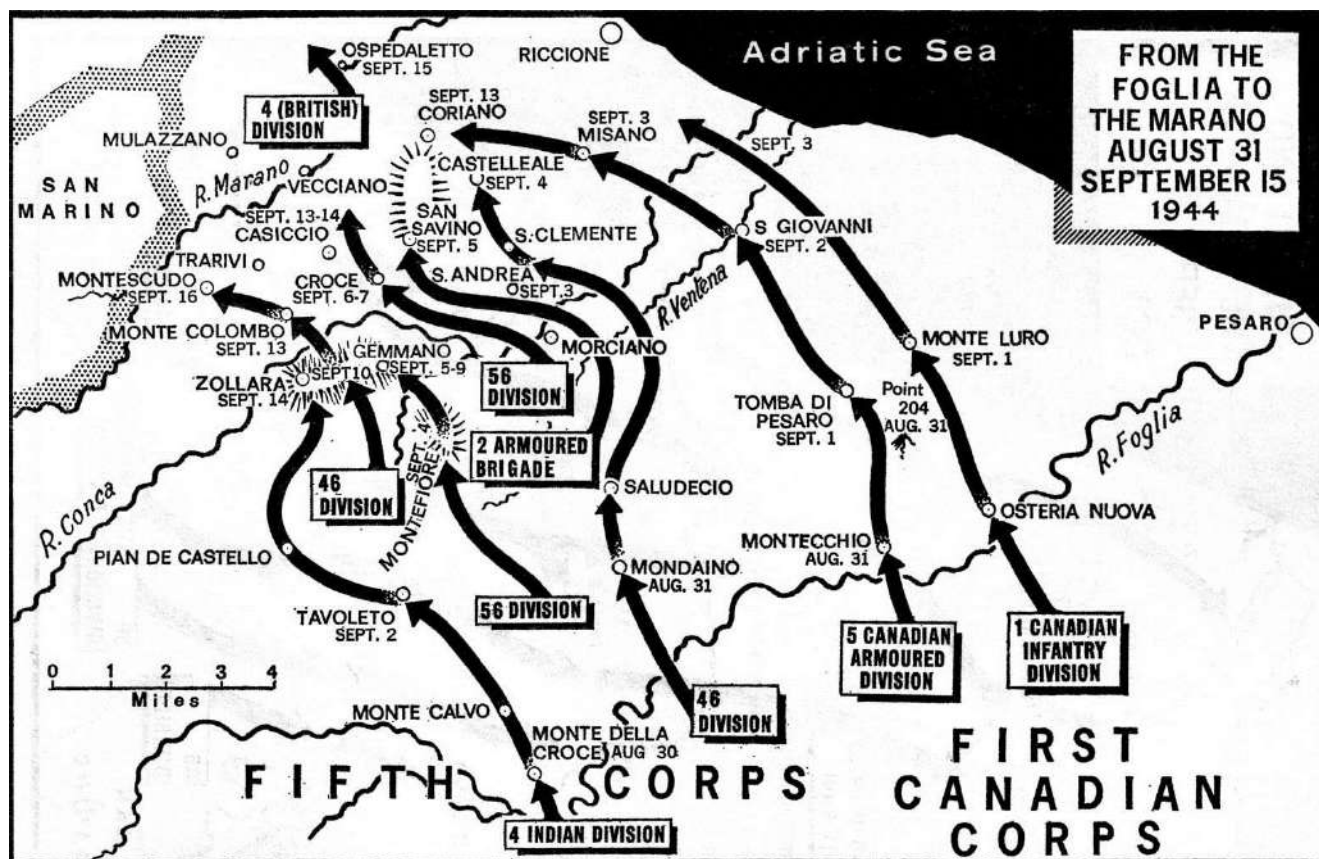
Ettore Troilo

La guerra sul fronte adriatico si concentra nei mesi estivi e vede pian piano liberato quasi tutto il territorio marchigiano con numerosi scontri sanguinosi e un ingente numero di morti. Inoltre l'avanzata procede lentamente per l'accanita resistenza tedesca, per le demolizioni operate dai genieri e dalle numerose mine lasciate sul terreno.



Nella provincia di Ancona, dopo i primi scontri all'inizio di luglio, che partono dalla conquista di Loreto per condurre nei giorni successivi gli alleati alle posizioni dominanti di Castelfidardo, Filottrano, Osimo, Cingoli (prima battaglia di Ancona), si arriva allo scontro decisivo per l'occupazione della città dorica. Due attacchi pressoché simultanei e particolarmente cruenti, all'alba del 17 luglio, portano allo sfondamento della linea Monte della Crescia, Polverigi,

Agugliano (seconda battaglia di Ancona). Il giorno seguente le truppe polacche entrano in Ancona. Ora la guerra si sposterà più a nord con la liberazione di Pesaro (il 2 settembre) e con il blocco sulla Linea Gotica.



La liberazione delle Marche è opera delle truppe alleate, ma anche del determinante apporto del ricostituito esercito nel CIL, che non lesina un apporto rilevante alle vittorie alleate, pur con gravi limiti soggettivi (inadeguatezza di molti ufficiali) e oggettivi (scarsità di mezzi). E non va dimenticato che dopo la liberazione di Ancona numerosi partigiani, costretti a deporre le armi, continuarono a combattere nel CIL, in particolare in Emilia e in Romagna. Non marginale è il contributo dei partigiani, sia locali che abruzzesi,

come quelli della brigata "Maiella". L'impegno instancabile (senza soste e senza ricambi) di questi ultimi, soprattutto nell'avanzata all'interno della regione, nella zona collinare, è decisivo. Esemplare il caso della difesa di Montecarotto, dove ottengono un importante successo dopo una tenace resistenza. Come strategicamente importanti furono la conquista di città come Arcevia e Pesaro. Ma la guerra ai tedeschi gli italiani l'avevano cominciata più di dieci mesi prima, subito dopo l'8 settembre. Questa data infatti, se segna la morte della patria fascista, segna l'inizio del riscatto di quella democratica. Anche nelle Marche nasce la Resistenza, anzi si può dire, senza esagerata enfasi, la Resistenza nasce nelle Marche. Dopo l'8 settembre del 1943 in Italia non ci fu solo lo scontro a Porta San Paolo a Roma, ma anche la tenace resistenza di militari al Colle San Marco sopra Ascoli Piceno. Come poi ha scritto Roberto Battaglia nella sua celebre e pionieristica storia della Resistenza italiana questa regione fu il centro principale della Resistenza nell'Italia centrale nei primi mesi del '44, specialmente dopo che era fallito nel suo obiettivo immediato lo sbarco anglo-americano ad Anzio (22 gennaio). Se poi non sarà determinante (e come avrebbe potuto esserlo) nello scontro finale a ridosso della liberazione, la Resistenza lo sarà nella continua azione di guerriglia nelle retrovie del fronte. In particolare i partigiani rendevano insicure le vie di comunicazione, strade e ferrovie, essenziali per i movimenti dell'esercito tedesco. I nazisti, non potendo contare più di tanto sul rinato fascismo, ora repubblicano, ormai privo di consenso e di appoggio da parte delle popolazioni locali, furono costretti a impegnare diverse divisioni per cercare di annullarne gli effetti e, in fin dei conti, con scarsi successi. Inoltre in alcuni scontri armati

(vere e proprie battaglie) i partigiani, pur in inferiorità numerica e meno dotati di armi, riuscirono a infliggere delle sconfitte ai tedeschi. Tra queste si possono menzionare le vittorie di Cantiano, in provincia di Pesaro, il 25 marzo e di Monastero, in provincia di Macerata, il 13 maggio. Esempio poi il caso di Chigiano, tra il Monte San Vicino e Cingoli, dove il 24 marzo, con una sola mitragliatrice (quella prelevata il 2 febbraio nell'assalto al treno nella stazione di Albacina, a opera dei partigiani dei gruppi "Lupo" e "Piero"), si riuscì a rendere efficace il convergere di tre formazioni partigiane da posizioni diverse e in momenti diversi. Una vittoria che resta tra le più significative della guerra nell'Italia centrale. Questo successo rese meno drammatica la fase dei rastrellamenti tedeschi, superata la quale, dal mese di giugno, con l'accordo tra tutte le componenti della resistenza e la formazione della brigata "Spartaco" e della brigata "Ancona", si ebbe finalmente un'efficiente organizzazione militare con un accresciuto numero di combattenti. Urbino e Pesaro, ultime città importanti della regione a essere liberate, vedranno l'apporto tutt'altro che marginale delle brigate "Bruno Lugli" e "Pesaro", pur essendo quest'ultima stata costretta dagli inglesi a disarmare proprio nei giorni precedenti la liberazione. Ma tutto questo all'inizio non era affatto scontato, non c'erano le armi e soprattutto non si aveva idea di cosa fare. Si deve alla già citata storia della Resistenza italiana di Roberto Battaglia (del 1953) la prima riflessione sulle "premesse della Resistenza" e quindi sulla lettura di lungo periodo della guerra partigiana come pagina non breve della storia d'Italia. Nelle Marche la Resistenza nasce per il convergere in un comune obiettivo di alcune realtà diverse tra loro, quella dei militari (la prima ad agire),

quella dell'antifascismo (proveniente dalla clandestinità ma ancora poco organizzata e con poco seguito, tranne tra i comunisti) e quella degli stranieri (soprattutto inglesi e slavi) reclusi e poi fuggiti dai nostri campi di prigionia. I militari sono quelli che combattono contro i tedeschi sul Colle San Marco, sopra Ascoli Piceno. Ufficiali sono i primi comandanti partigiani, come Spartaco Perini e Ivo Paolini nell'ascolano, Augusto Pantanetti e Mario Batà nel maceratese. Dall'antifascismo e in particolare dal Partito comunista provengono comandanti di primo piano come Pompilio Fastigi nel pesarese e l'anconetano Gino Tommasi (Annibale), questi a capo della V brigata "Garibaldi", ucciso il primo, deportato a Mauthausen il secondo, da dove non farà più ritorno. Tra i comunisti poi alcuni sono profughi come l'istriano Mario Depangher, comandante nella zona di San Severino Marche. All'origine vi sono ispirazioni diverse, nazionali, internazionali e di classe, ma nessuna prevale nettamente sulle altre e nessuna può fare a meno dell'altra. In comune c'è anche l'odio per il nemico, che ha rovinato l'Italia, e l'amore per la pace, come premessa essenziale per una nuova vita collettiva fondata sulla democrazia e la libertà. In sostanza si può dire che per i più c'è una scelta di carattere etico, tanto che, in qualche modo, anche per i partigiani in armi si può usare la definizione di "resistenza civile", intendendola non come partecipazione senza una divisa militare, ma come impegno per la realizzazione di valori umani e di ideali condivisi. Ma alcuni problemi posti dal sorgere prevalentemente spontaneo, senza una direzione valida per tutti, rimasero e caratterizzarono la Resistenza marchigiana, marcandone alcuni limiti difficilmente superabili. Vi saranno addirittura casi di insubordinazione come quello di alcuni

"mitici" comandanti, come Decio Filipponi (poi rientrato) e, soprattutto di Emanuele Lena, più noto con il nome di battaglia di "Acciaio", che non accetteranno l'ordine di una sospensione dei combattimenti in vista del lancio di armi e rifornimenti da parte degli Alleati.



Decio Filipponi



Emanuele Lena detto "Acciaio"

Soprattutto in alcune zone, come nel maceratese (laddove cioè la motivazione politica e l'egemonia del PCI non erano affatto prevalenti), si avranno poi grosse difficoltà a riunire tutte le bande sotto le insegne delle brigate "Garibaldi" e a sottostare a un comando unico. Se si può dire che nelle Marche non vi furono bande gielliste o cattoliche o badogliane come in altre regioni, ma l'effigie dell'eroe dei due mondi comprese tutte le ispirazioni politiche, rimase il fatto che era comunque difficile imporre una disciplina e ordini validi per tutti e non sempre gli emissari mandati dal Governo del Sud riuscirono a dare frutti positivi alle loro missioni. Con il passare dei mesi la resistenza si espande piano piano, grazie anche all'affluire di operai che hanno perso il lavoro, di antifascisti vecchi e nuovi, ma soprattutto di giovani renitenti alla leva. Sono loro a costituire buona parte della massa partigiana. Per loro la motivazione sta essenzialmente nel rifiuto di combattere con i fascisti a fianco dei tedeschi. Il tema della scelta è stato, com'è noto, la novità storiografica più rilevante degli anni Novanta, a seguito del libro di Claudio Pavone, il quale individuava in essa "la moralità nella Resistenza". Nelle Marche forse, però, la scelta fu meno importante e drammatica che nel nord. L'opzione partigiana venne più spontanea di quello che si immagini, mentre sin dall'inizio ebbe pochi proseliti (specie tra i giovani) l'intenzione di aderire alla Repubblica Sociale Italiana. Casomai la scelta fu tra il prendere le armi e il darsi alla macchia, cercando in qualche modo di sopravvivere fino alla fine della guerra. In questo caso lo sfollamento fu per molti una sorta di rifugio proprio dalla guerra.

Più complicata fu l'intenzione di far partire la macchina da guerra partigiana partendo da zero; anzi verificando l'impossibilità di ostacolare l'occupazione tedesca, dopo la mancata difesa di Ancona e la sconfitta del Colle San Marco ad Ascoli Piceno. La scelta strategica della montagna e della divisione in bande è così, specie all'inizio della fase resistenziale, oggetto di un dibattito tra i dirigenti politici più importanti (specie nel pesarese, dove vi era una più accentuata diffidenza riguardo al reclutamento dei giovani) e la scelta della guerriglia sarà accettata solo dopo le prime scaramucce, i primi scontri con il nemico e, soprattutto, dopo i primi rastrellamenti tedeschi. Nelle città, lungo la costa, resta una presenza partigiana, ma più con funzioni tattiche che con propositi bellici. Qui si nascondono e agiscono nell'ombra i GAP (Gruppi di Azione Patriottica). Particolarmente dura è la vita dei partigiani. La loro è una realtà di ribelli, di irregolari, che faticano a darsi una organizzazione, ma soprattutto ad accettare una disciplina di tipo militare. L'organizzazione partigiana avviene quindi per bande. La banda è la cellula di base e il microcosmo in cui si sperimentano quotidianamente i vincoli politici, militari e di amicizia. Ma è anche la base di una struttura democratica fino ad allora impensabile. Una società gerarchica e autoritaria quale quella fascista non aveva permesso espressioni di democrazia al proprio interno. I partigiani si rivelano ribelli, quindi, non solo perché si contrappongono all'ordine costituito ma anche perché ne contestano le basi ideologiche e morali. E ciò avviene non solo per i militanti politici o per gli sbandati in genere, ma anche per coloro che provengono dall'esercito e hanno una cultura militare. La fedeltà al re, che giustifica *in primis* la loro azione, piano piano si integra con la

cultura della guerriglia, della precarietà, della solidarietà nelle scelte, con l'integrazione con uomini che vengono da esperienze molto diverse. La loro vita è precaria e irta di difficoltà in quanto devono presidiare un territorio e al tempo stesso procurarsi il necessario per la sussistenza e anche se spesso i rapporti con la popolazione sono buoni, devono stare attenti a non infrangere alcuni codici di comportamento in modo da non alimentare diffidenze. Per questo i comandanti e i commissari politici devono vigilare perché i rapporti siano sempre corretti e gli atteggiamenti dei partigiani verso la popolazione (in genere contadini) siano esemplari. Purtroppo queste relazioni non furono sempre sufficienti a preservare la vita delle popolazioni e dei giovani combattenti. La guerra era particolarmente dura per la volontà dei tedeschi e dei fascisti di eliminare questa fastidiosa presenza partigiana alle spalle del fronte e diversi furono i casi di esecuzioni sommarie e di vere e proprie stragi, come a Umito, vicino ad Acquasanta, a Montalto, a Capolapiaggia, nei pressi di Camerino, a Poggio San Vicino, a Valdiola, ad Arcevia, a Fabriano, a Jesi, a Urbino, a Fragheto, nel Montefeltro, ecc. Inoltre l'inesperienza o la difficoltà di mantenere una costante rete di contatti fu a volte causa di morte per i patrioti ribelli. Ma costoro ebbero un comportamento esemplare anche nel momento più drammatico della loro vita, di fronte alla morte. Anche nelle Marche non furono rari i casi di eroismo. Spesso ne furono protagonisti personaggi privi di tradizioni militari alle spalle, come tre giovani di Ostra (i primi martiri della resistenza) con una chiara consapevolezza politica o altri privi di cultura e di coscienza di classe, ma capaci di grande prova di solidarietà nei momenti estremi, in genere accompagnata da un'incoscienza senza pari.. È

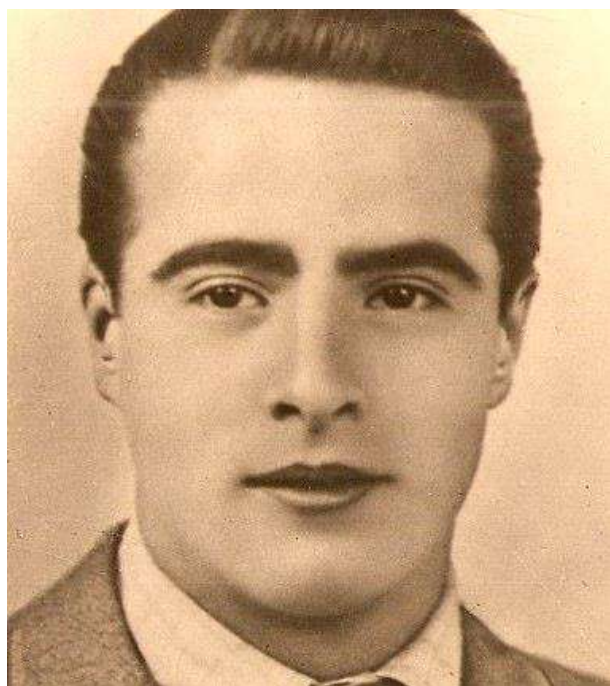
questo il caso (per fare esempi poco noti) di Giannino Pastori, del gruppo "Tigre", che affronta da solo i tedeschi a Poggio San Vicino per coprire la fuga dei suoi compagni o di Gino Capriotti che nell'ascolano, da solo con una mitragliatrice "Breda", protegge la ritirata della banda Paolini.



Giannino Pastori

Per entrambi una morte gloriosa. Per i comunisti la questione dell'eroismo si presentava in modo un po' più contraddittorio. Se infatti veniva da un lato esaltato il coraggio nei combattimenti fino all'abnegazione, dall'altro la coscienza politica esigeva frequenti appelli alla cautela e a rifuggire da atteggiamenti spavaldi in quanto ogni vita era preziosa alla causa. Ma al dunque tutti si mostrarono più che degni del compito che si erano assunti e cercarono di dare un grande valore simbolico ai loro gesti estremi. Le lettere dei condannati a morte della Resistenza ne sono un'altra fulgida testimonianza. In esse vi è la prova di un amore profondo non solo per i cari, per i familiari (ai quali addirittura si chiede perdono),

ma anche per l'Italia. Se per qualcuno l'8 settembre ha siglato la morte della patria, queste lettere ne hanno determinato la resurrezione. Anche perché in esse non vi è solo l'addio, ma vi è anche e perfino il pensiero al domani, a una società nuova (magari al comunismo o persino a Stalin!) per la quale il sacrificio estremo assume un significato. Anche nelle Marche vi sono testimonianze particolarmente toccanti, come quelle (per fare dei nomi tra tanti) degli ufficiali Mario Batà e Achille Barilatti, dei cattolici fratelli Branconi di Loreto, di Antonio Balducci di Pennabilli, o come quelle di giovanissimi partigiani come Ivan Silvestrini a Fabriano ed Eraclio Capannini ad Arcevia e altre ancora.



Eraclio Capannini

Esse spesso venivano oggettivamente a svolgere la funzione di non abbattere il morale dei partigiani ancora in vita nei momenti più difficili e a dare un senso alla scelta, per quanto dura e rischiosa. Del resto i momenti difficili, lo scoraggiamento, il venir

meno della fiducia nella vittoria ebbero il loro effetto soprattutto dopo la prima fase dei rastrellamenti tedeschi, tra aprile e maggio. I partigiani subirono sconfitte, dovettero fuggire e nascondersi, addirittura sbarazzarsi delle armi lasciandole in qualche rifugio con la speranza di riprenderle in tempi migliori. Molti si ritrovarono privi di munizioni senza potersi approvvigionare di armi e dell'essenziale per sopravvivere, anche per il ritardare dei lanci dal cielo da parte degli Alleati. In questo frangente sembra che vi siano stati anche casi di trattative segrete per una reciproca intesa (tentativi peraltro sperimentati ben più apertamente in altre regioni e comunque frutto di una vischiosità che in certe realtà locali non sempre ebbe risvolti negativi). Nel pesarese il Comando di divisione dovette intervenire con un duro comunicato contro ogni possibile tentativo di istituire una tregua. In questo clima non certo esaltante alcuni partigiani tornarono a casa, crebbe il numero delle spie e dei delatori, tanto da non potersi fidare che dei più intimi. I contadini stessi ora avevano paura e se continuavano a non far mancare il cibo, erano poco propensi a offrire ospitalità. Il pericolo di rappresaglie e di fucilazioni era tutt'altro che remoto. I tedeschi ora più che mai intendevano difendersi mettendo in atto la pratica del terrore tra le popolazioni. In certi casi però le bande si sciolsero per poi riorganizzarsi in forme nuove. Si potrebbe dire, *si parva licet*, che in poco tempo, come lo spirito del Piave prese il posto alla depressione di Caporetto, così la voglia di riscossa ebbe il sopravvento sulla depressione. Infatti questa fase della fuga fu breve e in genere i partigiani si riorganizzarono e rioccuparono i territori che erano stati sotto il loro precedente controllo. Ma se nell'esperienza partigiana vi furono momenti terribili, vi furono

anche momenti di gioia e addirittura di euforia al limite dell'incoscienza, come quando si festeggiò il primo maggio in diversi paesi, come ad Arcevia ed a Cingoli. Va poi tenuto presente che erano più i giorni dell'attesa che quelli del combattimento. Per questo lo svolgersi della vita quotidiana assumeva un'importanza fondamentale. Era in quelle fasi di forzato riposo che si formava la coscienza del giovane partigiano tra discussioni politiche e altre forme di cameratismo. Come non sono da trascurare i momenti dell'educazione sentimentale dei resistenti. Occorre infatti tenere sempre presente che i partigiani erano per la quasi totalità giovani e giovanissimi a cavallo dei vent'anni, con la voglia di vivere, e di vivere intensamente, propria di questi anni. Molti tenevano rapporti anche intimi con la propria donna, per quanto le regole della clandestinità erano ovviamente ferree. Eppure vi furono le dovute eccezioni proprio tra alcuni comandanti. Achille Barilatti, la notte in cui fu arrestato, fu colto d'improvviso a letto con la sua compagna. Augusto Pantanetti, anch'egli ufficiale e alla guida delle bande "Nicolò" accolse nel suo nascondiglio una giovane profuga ebrea polacca, Ruth, con la quale condivise la vita partigiana, oltre che il resto della vita. Mario Depangher ebbe al suo fianco una fiera combattente, molto attiva nella Resistenza, Lina Sabaz. Ciò fu motivo di scandalo per altri partigiani che vivevano la presenza delle donne come un ostacolo e come un peso alla guerra di liberazione. Ma non va trascurato che alla base delle motivazioni più profonde dei resistenti vi era un grande attaccamento alla vita, basato proprio sul primato dell'amore, a tutti i livelli. Del resto, come notava Italo Calvino nel *Sentiero dei nidi di ragno*, il significato generale della lotta di resistenza era in una spinta di

riscatto umano, anonimo, da tutte le umiliazioni. Vi era in tutti coloro che avversavano la guerra, e non solo nei partigiani in armi, l'aspirazione a una redenzione dell'uomo, a una umanità liberata, finalmente espressione dei propri bisogni più intimi e sempre meno costretta da imposizioni secolari o ideologiche. Non è quindi giusto restringere il campo della tanto discussa "resistenza civile" al solo ambito delle forme di sopravvivenza proprie di ogni guerra. In questa guerra vi era qualcosa di più: un'aspirazione universale che, pur in modi diversi, contagiava ampi strati della popolazione. Quello della resistenza civile è appunto uno dei temi più dibattuti dalla storiografia più recente ma anche per la nostra regione va analizzato a fondo per evitare facili generalizzazioni ed esaltazioni acritiche di comportamenti non sempre omogenei. Lo stesso legame della popolazione con la Resistenza non è stato omogeneo; si presenta più forte laddove vi era un rapporto di lungo periodo tra l'antifascismo urbano e il movimento contadino (come nell'anconetano e nel pesarese) e più difficile nelle altre province. Per quel che riguarda il rapporto tra contadini e resistenza la questione è problematica e spesso si è enfatizzato il rapporto, sottovalutando la persistenza di culture e tradizioni ataviche, nonostante l'impatto della modernità che le popolazioni urbane portavano specie con lo sfollamento. Per la verità occorrerebbe articolare il giudizio anche dal punto di vista geografico per evitare generalizzazioni improprie. Appaiono così un po' sopra le righe le considerazioni che valenti storici espressero anni fa in un importante convegno, tenutosi a Pesaro, sulla Linea Gotica, sia quella di Roger Absalom, per il quale in questo periodo i contadini sfruttarono gli sfollati, i militanti antifascisti e gli stessi padroni per

riaffermare l'autonomia e il rispetto, sia quella di Enzo Santarelli per il quale con la resistenza si poneva fine al blocco agrario-rurale nato con il Patto Gentiloni e sorgeva "una classe che lotta e si organizza". Senz'altro vi era una sorta di "rivincita" dei mezzadri, i quali non solo gestirono in prima persona (almeno per un breve periodo) l'economia regionale, altrimenti in mano esclusivamente alla "borsa nera", ma furono per la prima volta protagonisti della vita politica e sociale della regione. Ciò però fu dovuto - e preziose sono le considerazioni in proposito di Dorianò Pela in un suo fortunato libro - anche e soprattutto al persistere delle caratteristiche proprie della famiglia mezzadrile, che non solo non vennero messe in discussione nel rapporto con la Resistenza, ma anzi ne connotarono persino gli aspetti più rivoluzionari o trasgressivi. Non furono così pochi i casi nei quali le campagne operarono una sorta di resistenza civile, sia nel nascondere e proteggere i giovani renitenti alla leva (spesso braccia essenziali per il lavoro dei campi), sia nel sostentamento e nell'appoggio logistico ai partigiani e ai prigionieri stranieri, sia, infine, nel boicottaggio, nella sottrazione delle consegne dei prodotti alimentari e nella disobbedienza alle ordinanze delle autorità fasciste e tedesche. Inoltre vi furono zone nelle quali vi fu un'adesione esplicita alla guerra partigiana con contadini armati e combattenti, sostenuti dalle proprie famiglie. In molti casi c'era la consapevolezza, o quanto meno la speranza, che con la cacciata dei fascisti sarebbero migliorate le condizioni della mezzadria, cambiati i patti colonici, come lo stesso CLN e la stampa clandestina promettevano. Un altro capitolo della resistenza civile, forse quello su cui negli ultimi anni si sono scritte un maggior numero di pagine, riguarda le donne. In un primo momento la storiografia locale ha

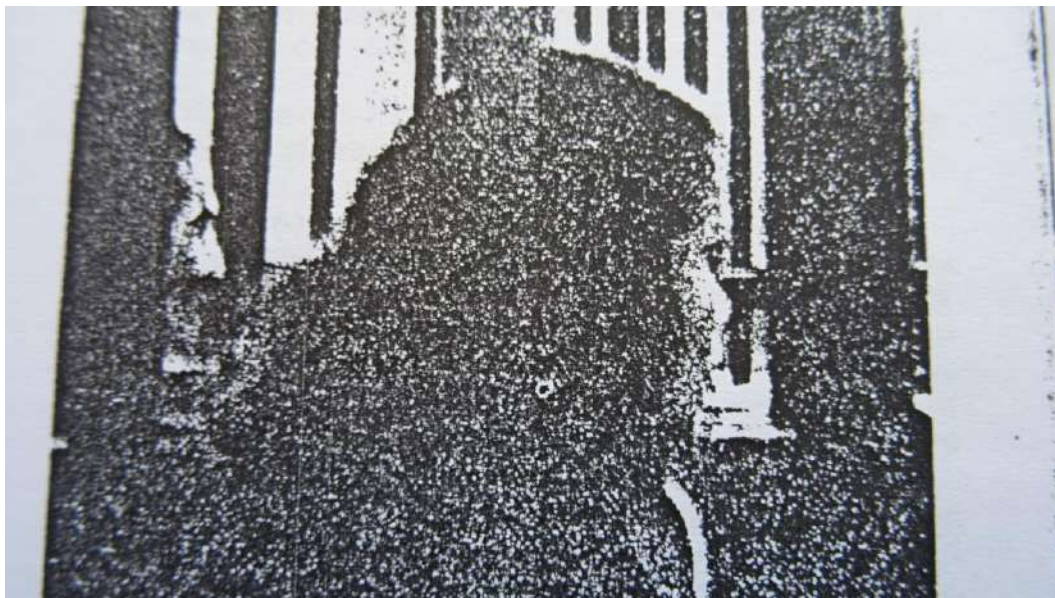
cercato di dimostrare che tra i partigiani vi erano anche delle donne e poi che anche le staffette erano da considerarsi combattenti per la libertà alla stregua degli uomini. Infine si è sottolineato il modo diverso di vivere la guerra e di operare in tutti modi possibili per lenirne le più dure conseguenze e per far sì che si affermasse una cultura della pace anche in quei frangenti terribili. Nelle Marche non furono molte le partigiane in armi. Alcune ebbero anche la responsabilità del comando come Walchiria Terradura nel pesarese, altre ebbero il coraggio di affrontare grossi rischi come staffette, a cominciare dalla medaglia d'argento Bianca Sarti, autrice di imprese memorabili.



Walchiria Terradura

Molte aiutarono i partigiani soprattutto nel provvedere alla loro sussistenza, anche se andrebbe ridimensionata l'immagine di madre oblativa che certa memorialistica ha voluto tramandare. Forse certo sentimentalismo è un sovrappiù letterario rispetto alla consapevolezza di una scelta che spesso non si limitava agli aspetti

assistenziali. Addirittura in certi drammatici frangenti si verificò il caso di un conflitto lacerante tra la scelta politica di accettare la disciplina partigiana e la naturale vocazione materna. Antonietta Albanesi di Acquasanta fu punita dai compagni della sua banda per averli abbandonati per cercare la piccola figlia catturata dai fascisti. Ma non tutte le donne sostennero la Resistenza, altre erano apertamente schierate contro e svolsero un ruolo di persecutrici, come Adriana Barocci, detta "la belva di Fabriano", che, tra l'altro, fece arrestare e uccidere il dottor Engels Profili, capo della locale organizzazione partigiana.



Adriana Barocci alle sbarre durante il processo in Ancona



Adriana Barocci

Ma nel complesso la volontà di operare per la sopravvivenza e per accorciare i tempi della sospirata pace, accanto a una spontanea ripulsa per la violenza e la prepotenza degli invasori e dei loro sostenitori, fu merito prevalente delle donne. A volte con maggior coraggio, sfidando il nemico, come nello sciopero delle filandaie di Osimo, o utilizzando ogni mezzo (persino la carrozzina con il proprio bambino, come Adriana Rumori di Ancona) per nascondere al nemico documenti importanti. Il più delle volte sperimentando le occasioni che la guerra offriva per la propria emancipazione, soprattutto avendo molte più occasioni di far sentire la propria capacità di prendere autonomamente decisioni per sé e per i propri cari. Anche per quel che riguarda il clero, altro soggetto della cosiddetta resistenza civile, l'analisi storica non può che essere articolata e tutt'altro che lineare. Vi furono vescovi, come quello di Camerino che si sentì in dovere di trattare con i comandanti partigiani, altri, come quello di Recanati che addirittura simpatizzò per i nazisti. Per lo più svolsero una proficua opera di assistenza

morale e pratica ai più bisognosi, anche se nelle loro pastorali non mancarono considerazioni poco evangeliche, come quella che voleva intendere la guerra come punizione divina per i peccati della popolazione. Tra il clero non mancarono, anzi furono frequenti, casi di attivismo a sostegno dei partigiani, intesi come figli degli abitanti dei paesi a loro affidati. E non mancarono casi di eroismo, come quello di don Enrico Pocognoni a Braccano di Matelica o di don Davide Berrettini di Fabriano, medaglia d'oro al valore civile, ucciso dai tedeschi dopo essersi presentato per salvare degli innocenti. Addirittura vi fu chi fu a capo di bande partigiane come don Nicola Rilli a Camerino. Anche per quel che riguarda i sacerdoti si può comunque dire che fu comune l'opera di assistenza, essenzialmente di carattere umanitario e religioso e quasi mai dai connotati politici. Per chiudere questa parte e non esaurire il tema della resistenza civile ai soliti soggetti (contadini, donne, clero) occorrerebbe ricordarne altri, dai ferrovieri ai vigili del fuoco, ai quali si deve sia l'aiuto alle popolazioni che il boicottaggio dei soprusi tedeschi. Ma soprattutto i medici, a volte presenti nelle formazioni partigiane, come Mosè Di Segni nella Banda Mario, altre volte, come nell'Ospedale di Ancona, vero punto di riferimento politico e assistenziale per la popolazione e in particolare per il coordinamento dell'attività antifascista clandestina. Un capitolo a parte riguarda quelle che potremmo definire le pagine nere della Resistenza, in genere sottaciute o minimizzate. Certo, ogni discorso in proposito andrebbe preceduto da una opportuna e adeguata analisi del concetto di violenza e dell'uso ideologicamente contrapposto tra le parti in conflitto. Per la resistenza, in genere, era una dolorosa necessità (a volte collegata a un'idea forte di

giustizia per la quale venivano puniti anche quei partigiani che derubavano i contadini), per i fascisti era connaturata alla propria ideologia. Ciò non toglie che i partigiani, per motivi diversi, contraddissero in alcune circostanze il presupposto fondante delle loro scelte e si lasciarono andare a scontri intestini, a vendette e a esecuzioni non sempre giustificate. Un sapore classista ebbe l'esecuzione di alcuni proprietari terrieri, fucilati senza evidenti prove di colpevolezza, dopo la barbara uccisione da parte dei nazifascisti di tanti giovani partigiani ad Arcevia. Motivo di prolungati sospetti fu il colpo di pistola da parte di un partigiano slavo che il 5 giugno eliminò il repubblicano Goffredo Baldelli. Era stato questi il pioniere, in tutta Italia, dell'uso delle radio trasmettenti, che già nell'autunno del 1943 aveva avuto dal comando alleato, tanto da essere considerato suo uomo di fiducia. I sospetti (per la verità infondati) furono alimentati anche dalla coincidenza con gli attriti politici che si erano scatenati in merito alla direzione della Resistenza marchigiana. Ma, è bene dirlo chiaro, per evitare speculazioni e illazioni, non solo si è di fronte a casi isolati ma essi sono anche il frutto amaro di una guerra terribile, che proseguì anche dopo la sua fine. Per le Marche c'è casomai da stupirsi che il numero dei crimini, in generale e tra opposte frazioni, sia prima che dopo, fosse di dimensioni assai inferiori rispetto ad altre regioni. Si potrebbe concludere che in questa regione gli aspetti di guerra di liberazione prevalsero su quelli di guerra civile. In conclusione occorre soffermarsi sul valore politico della Resistenza. Negli ultimi anni, mettendo l'accento sulla pur fondamentale tensione morale dei protagonisti (gli ideali, la patria, l'amore per il prossimo, per la libertà, la solidarietà, ecc.) si è

sottovalutata la Resistenza come pagina di storia politica. O almeno si è messo l'accento sulle divisioni sottovalutando il lavoro comune per gettare le premesse di una nuova democrazia. Dal punto di vista politico vi furono certo problemi. Diffidenze sorgono sin dall'inizio della lotta armata su una visione strategica diversa tra attendisti e interventisti, su tra coloro che intendono aspettare l'arrivo degli alleati e di ridurre il numero delle azioni militari alle sole richieste da quest'ultimi e tra coloro che vogliono essere protagonisti in prima persona della liberazione e intendono combattere direttamente l'invasore senza ordini esterni. Di conseguenza i primi avranno il monopolio del rapporto con gli alleati e usufruiranno di più dei rifornimenti, nonostante la sostanziale unità delle bande tutte aderenti alle brigate "Garibaldi". Vi fu così una contesa dapprima latente e poi evidente, soprattutto con la sostituzione in aprile dell'azionista Primo Tiraboschi con il comunista Alessandro Vaia, mandato nelle Marche dal CLN dell'Alta Italia. Inoltre l'intento da parte di alcuni dirigenti comunisti di convincere i partigiani più restii a obbedire al nuovo comando, fu inteso come una minacciosa prevaricazione ideologica e politica. Ma anche in questo caso prevalse la saggezza e, nonostante certi malumori, si arrivò in genere a proficui compromessi. Sarà nel clima post-bellico, in piena guerra fredda, che si diffuse l'immagine di comunisti settari e prevaricatori, addirittura giustizieri senza scrupoli. Ma allora la realtà era un po' diversa, nonostante che i comunisti avessero avuto buoni motivi per sentirsi i principali protagonisti della guerra partigiana. Non va infatti dimenticato che i numerosi quadri operai, i dirigenti del partito, i commissari politici formati nelle scuole clandestine, i giovani che erano accorsi con entusiasmo al loro

richiamo avevano tutti sopportato il fardello più pesante della guerra al fascismo e non intendevano sottostare agli ordini di chi non aveva poi patito tanto sotto il regime. Inoltre già dall'inizio di settembre avevano cominciato a esercitare una presenza capillare e una evidente egemonia, riuscendo persino a pubblicare un giornale periodico ("L'Aurora", poi "Bandiera rossa") e a darle una certa diffusione. Ciononostante prevalse lo spirito di sacrificio (anche quello di rinunciare alle armi con la liberazione) e lo spirito unitario e si fecero passi avanti verso la democrazia reale alla quale contribuirono tutte le forze politiche, dando alla Resistenza quel carattere di riscatto nazionale al quale in tanti dettero il contributo. Chi più e chi meno, tutti i partiti e tutti gli strati sociali. Persino certa nobiltà, se si pensa all'impegno antifascista delle contesse Maria Croce in Ferraris, condannata nel 1943 a cinque anni di confino, ed Emma Sinibaldi di Osimo, più volte arrestata, o ai finanziamenti che vennero al movimento di liberazione da personaggi come il conte Dino Fiorenzi, rappresentante del Partito liberale nel CLN regionale. Anche per questo va riconsiderato e valutato adeguatamente il ruolo dei partiti. Il CLN nasce nelle Marche con l'equivoco originario del patto di pacificazione subito dopo l'8 settembre, con il quale si profila un'ipotesi di gestione della transizione con alcuni fascisti "redenti", presto smentita con la nascita della RSI. Pur tra grandi difficoltà la collaborazione tra i partiti resse e si evidenziò subito dopo la liberazione, almeno fino a quando non si fecero sentire i preamboli della guerra fredda. Il CLN regionale fu guidato soprattutto dai comunisti Egisto Cappellini e Luigi Ruggeri, dall'azionista Oddo Marinelli e dal cattolico Plinio Canonici. Per quanto buona parte dei partigiani fosse sospettosa

della linea prevalentemente "moderata del Comitato e per quanto i comunisti fossero istintivamente più obbedienti al "partito", la saggezza dei "politici" favorì una conclusione non solo vittoriosa ma anche unitaria, tanto che si può dire che gli stessi comunisti furono prevalentemente sanati dalla originaria malattia del settarismo e furono in buona parte pronti alla strategia nata con la "svolta di Salerno".La conferma venne nella capacità di gestire nel modo migliore la fase della ricostruzione, nel trovare il modo per far rientrare le originarie diffidenze del Governo militare alleato, nel gestire la non facile convivenza con le pur gloriose truppe polacche. La capacità di direzione e di gestione degli immensi problemi della ricostruzione di cui dettero prova i CLN marchigiani ha dell'incredibile. Altro che spartizione del potere, come insinuava il giornale "Ricostruzione", finanziato dagli inglesi. Prove di democrazia reale, ancora senza elezioni. Uno dei momenti più fulgidi della nostra storia contemporanea, nazionale e regionale. Peccato che quel periodo, quella sorta di primavera, durò poco. Lasciò comunque le premesse per una comune consapevolezza della maturità democratica del nostro paese dopo vent'anni di dittatura.(*M.Papini*)

(http://cle.ens-lyon.fr/italien/la-resistenza-nelle-marche-43062.kjsp?RH=CDL_ITA100303)

La Resistenza in Umbria

Dopo l'armistizio firmato da Badoglio, reso pubblico l'8 settembre 1943, l'Italia sembrava essere uscita dalle barbarie della seconda guerra mondiale; in realtà non fu così. Al contrario, si aprì il capitolo più drammatico per la stessa

penisola. Le truppe tedesche, infatti, si mossero con una velocità fulminante e, facilitate dal crollo militare e politico della struttura statale italiana, riuscirono a disarmare l'esercito regio, ad occupare Roma e affrontare con grande abilità l'arrivo degli alleati nel nostro territorio. Riuscirono a contenere e a contrastare, infatti, lo sbarco di Salerno il 9 settembre 1943, grazie alla forza delle truppe della Xa armata tedesca, guidata dal feldmaresciallo Albert Kesselring, che continuò a contrastare l'avanzata angloamericana, ripiegando metodicamente sulle varie linee difensive stabilite sugli Appennini meridionali e infliggendo gravi perdite agli alleati, fino a stabilizzare il fronte sulla linea Gustav alla fine del 1943, facilitati anche dalle intemperie invernali. La linea Gustav si estendeva dalla foce del Garigliano, fiume che fa da confine fra Lazio e Campania, fino alla foce del Sangro a sud di Pescara, facendo di Cassino un punto nevralgico.



Albert Kesselring

L'Italia era quindi divisa in due da questa linea che andava dall'Adriatico al Tirreno: a nord c'erano i tedeschi, che costituirono il governo fantoccio presieduto da Mussolini, la Repubblica Sociale Italiana, il cui governo aveva sede a Salò, e a sud c'erano gli angloamericani che, se pur con fatica, stavano avanzando verso Roma. Nella zona settentrionale il comportamento delle autorità tedesche, che ormai vedevano l'italiano, civile o militare che fosse, come un traditore, e di quelle fasciste, che assecondavano ogni richiesta dei tedeschi, cominciò a favorire la formazione dei primi fenomeni di resistenza. Tutto ciò ebbe un'importanza rilevante nel modificare le realtà locali, comprese quelle del comprensorio

eugubino. Nella zona dei monti di Burano a nord di Gubbio e a est lungo la via Flaminia, si assistette, nel settembre del 1943, al passaggio dei profughi, in altre parole militari sbandati e gruppi di prigionieri fuggiti dai campi di concentramento e di prigionia, diretti a casa o verso il fronte meridionale. Questi furono aiutati e sottratti dalla ferocia nazifascista dai nuclei partigiani formatisi a ridosso della via Flaminia tra Gualdo Tadino e Scheggia e le altre zone del comprensorio; ciò portò i partigiani anche ad avere un primo importante contatto con i comandi alleati. Un grande aiuto fu dato a questi ultimi anche dai contadini, che li ospitavano nelle case coloniche e che, nel loro piccolo, li assistevano; anche i parroci si diedero da fare in questo senso, nascondendoli nelle loro chiese, ma anche le donne che li accudivano con spirito materno come se fossero tutti figli e fratelli. In più tutti lo facevano a costo della propria vita e senza ottenere nulla in cambio; infatti, scattò immediatamente l'intervento dei tedeschi e dei fascisti (che nella città di Gubbio avevano ottenuto consensi non irrilevanti), volto a far terminare questa solidarietà tra la popolazione locale e i profughi. Il capo della Provincia Rocchi, infatti, seguendo una disposizione tedesca, fece affiggere manifesti in tutti i comuni della zona che vietavano a chiunque di dare alloggio a prigionieri di guerra o a qualsiasi persona comunque evasa dal carcere, pena la morte e, in casi più leggeri, la reclusione. Nonostante ciò non ci furono dietrofront da parte di nessuno. A partire dall'autunno 1943 assistiamo anche a primi segni di un'opposizione organizzata ai fascisti repubblicani e all'occupazione tedesca,

come per esempio un drappo rosso posto sul monte Calvo, visibile dalla città di Gubbio e l'affissione di quattro manifesti del partito comunista, che inneggiavano ad una guerra senza quartiere e condannavano tedeschi e fascisti, appellandoli come nemici della patria, cercando di spronare la popolazione alla resistenza. Tutto ciò era il segnale che bande di partigiani cominciarono a costituirsi e in realtà era proprio così: alcune si erano già formate nel settembre-ottobre del 1943, come per esempio il gruppo armato di Morena e la brigata S. Faustino di Pietralunga, altre cominciarono a formarsi nel novembre, come il gruppo di antifascisti nella città di Gubbio.



Brigata S. Faustino

La risposta non fu per nulla dolce. Le truppe tedesche rispondevano agli ordini che il feldmaresciallo A.Kesselring: "eliminare con ogni mezzo queste forze di resistenza e i loro fiancheggiatori, che potevano rappresentare un serio problema per la loro ritirata". Si scatenò così la caccia al "banditen", una caccia che non faceva distinzione fra il combattente e il

civile, fra combattente e donne e bambini e che portò ad atti di rappresaglia contro la popolazione.



Fra il marzo e il luglio del 1944 per i rastrellamenti effettuati dai tedeschi, ma anche solo a causa di episodi sporadici e bombardamenti, persero la vita numerosi civili. Anche la città di Gubbio, insieme ai comuni di Nocera, Gualdo Tadino, Scheggia e Pascelupo, Costacciaro, Sigillo e Pietralunga ha dovuto pagare il suo conto, che fu molto salato.



Truppe tedesche a Gubbio 1944

Tutti ricordano, per esempio, la strage dei quaranta martiri avvenuta nel giugno 1944, nota per la sua drammaticità, anche fra i più giovani.



Gubbio.Muro della fucilazione dei 40 martiri

Molti però non conoscono altri avvenimenti, altrettanto drammatici, che si sono verificati nella zona compresa tra Scheggia- Gubbio- Sigillo, alcuni andati nel dimenticatoio, altri non narrati per mancanza o confusione dei dati, comprensibile in quel periodo difficile. Si cercherà, quindi, di fare il punto più preciso della situazione e di poter controllare tutte le persone civili del comprensorio eugubino, che, a causa della guerra, hanno perso la loro vita durante il passaggio del fronte. (*Facoltà di Scienze Politiche, Corso di laurea in Scienze Politiche , Filippo Fumaria, Giancarlo Pellegrini, 2011*).

Cronologia liberazione dell'Italia Centrale nell'Appennino Umbro Marchigiano anno 1944

17 giugno, sabato

SETTORE ADRIATICO

Il V° Corpo britannico viene rilevato dal II° Corpo polacco. Il CIL passa alle dipendenze operative del II° Corpo d'Armata.

Gli alleati entrano in: Castagneto, Colle Santa Maria, Collepietro, Giulianova, Montone, Mosciano Sant'Angelo, Santa Filomena e Teramo in provincia di Teramo e Mantignano (Ap).

18 giugno, domenica

CIL(Corpo Italiano di Liberazione)

Una pattuglia della 184a compagnia motociclisti "Nembo" si spinge fino ad Ascoli Piceno raggiungendola verso le 12.30. La città è stata abbandonata dai tedeschi all'alba.

SETTORE TIRRENICO – CENTRALE

Il 13° reggimento (1a divisione motorizzata), combattendo corpo a corpo con gli uomini del 67° reggimento tedesco, riescono a conquistare Radicofani (Si), che, a nordovest di Orvieto domina la strada Firenze – Roma, mentre la 3a divisione sta per completare l'accerchiamento dell'Amiata. Nel settore centrale, britannico, le colonne che convergono su Perugia incontrano una certa resistenza solo nei pressi degli agglomerati urbani. Nella notte sul 19 i tedeschi abbandonano Città della Pieve che viene occupata dagli inglesi del XIII° Corpo. Nel settore gli alleati entrano nelle seguenti località: Abeto, Bastia Umbra, Belforte, Bettona, Cammoro, Campi,

Castello di Forme, Castiglion Fosco, Cerqueto, Cibottola, Colle San Lorenzo, Collebaldo, Compignano, Costano, Fogliano, Greppolischiato, Mercatello, Montebufo, Montesanto, Morcella, Olmeto, Orsano, Ospedalichio, Ottaggi, Palazzo, Pale, Papiano, Passaggio, Piedicolle, Piedivalle, Piedripa, Piegaro, Poggio di Croce, Ponte Centesimo, Ponte Nuovo, Ponze, Postignano, Preci, Pupaggi, Roccanolfi, San Lazzaro, San Lorenzo, San Nicolò di Celle, San Valentino, Santa Elena, Sant'Angelo di Celle, Sant'Enea, Savelli, Scanzano, Scopoli, Sellano, Spina, Todiano, Tor di Bello, Torgiano e Villamagina in provincia di Perugia; Baccinello, Campagnatico, Cana, Istia d'Ombrone, Marina di Grosseto, Polveraia, Roccalbegna, Santa Caterina, Selva, Terme di Roselle, Triana e Vallerona in provincia di Grosseto; Carnaiola, Civitella de' Conti, Faiolo, Montegabbione, Montegiove, Monteleone di Orvieto, Poggio Aquilone, Pornello, San Lorenzo, San Pietro Acquacortus e San Vito in Monte in provincia di Terni; Celle sul Rigo, Fighine, Palazzone, Piazze e San Casciano Bagni in provincia di Siena; Centeno e Trevinano in provincia di Viterbo; Grisciano in provincia di Rieti.

SETTORE ADRIATICO

Nel settore, le unità dell'VIIIa armata avanzano lentamente su un terreno difficile, così difficile che Kesselring inizia a trasferire un buon numero di grandi unità verso il fronte della Va Armata. Gli alleati entrano nelle seguenti località: Acquasanta Terme, Arquata del Tronto, Borgo, Capodacqua, Colle, Favalanciata, Piedilama, Pito, Pomaro, Pozza, Quintodecimo, Spelonga, Trisungo, Tufo, Umito e Vezzano in provincia di Ascoli Piceno; Battaglia, Bellante, Camera, Campi, Campoalano, Fornicco, Garrano, Garrufo, Leofora, Macchia, Paterno, Piancarani, Piano Maggiore, Pietralta, Poggio Morello,

Roiano e Valle Castellana in provincia di Teramo; Chiusita in provincia di Macerata.

19 giugno, lunedì

CIL

Il comando e una compagnia del 183° reggimento fanteria paracadutista "Nembo" vengono autotrasportati a Teramo, mentre il 184° reggimento si porta per via ordinaria nella zona di Castiglione.

SETTORE ADRIATICO

Gli alleati raggiungono e conquistano le seguenti località: Civitella del Tronto, Floriani, Fucignano, Gagliano, Molviano, Piano Risteccio, Ripe, Sant'Omero, Sant'Onofrio, Tortoreto in provincia di Teramo; Pretare, Tallacano, Talvecchia e Torre Santa Lucia in provincia di Ascoli Piceno; Rasenna in provincia di Macerata.

20 giugno, martedì

SETTORE ADRIATICO

Gli alleati raggiungono ed entrano nelle seguenti località: Alba Adriatica, Cerqueto Cornacchiano, Faraone Nuovo, Favale, Garrufo, Lempa, Nereto, Paolantonio, Sant'Egidio alla Vibrata e Torano Nuovo in provincia di Teramo; Balzo, Bisignano, Calcara, Castro, Forcella Ponte d'Arli, Lisciano di Colloto, Montegallo, Spinetoli e Valle Orsara in provincia di Ascoli Piceno; Borgo San Giovanni, Castelsantangelo, Fematre, Gualdo, Macchie, Nocria,

Rapeгна, Sant'Antonio, Sasso, Sorbo, Ussita, Vallazza, Vallinfante e Visso in provincia di Macerata.

CIL

In giornata, i rimanenti reparti del 183° reggimento fanteria paracadutisti, il 184° battaglione guastatori, autotrasportati e le artiglierie della "Nembo" raggiungono la zona di Teramo.

SETTORE TIRRENICO CENTRALE

Inizia la battaglia sulla linea del Trasimeno. Le unità della Va Armata sono giunte a metà strada tra il Tevere e l'Arno e prendono contatto con le difese della "linea Albert" che, scorrendo lungo i fiumi Ombrone e Orcia, giunge al Trasimeno sino a estinguersi nella zona a nord di Perugia. Da oggi, dopo il trasferimento di alcune grandi unità dal fronte ariatico, le divisioni combattenti tedesche schierate davanti alla Va Armata sono il doppio di quelle schierate davanti agli inglesi dell'VIIIa. Nella notte sul 20, completato l'accerchiamento del monte Amiata, la 3a divisione algerina liquida tutto e arriva fino all'Orcia, tributario dell'Ombrone, dove viene fermata. La 1a divisione motorizzata, durante la notte, viene sostituita sul fronte dalla 2a divisione marocchina perché designata a prendere parte all'operazione Anvil (sbarco in Provenza). La VIa divisione corazzata (X° Corpo), dopo tre giorni di accaniti combattimenti, entra in Perugia senza incontrare resistenza. Gli alleati raggiungono ed entrano nelle seguenti località: Batignano, Cinigiano, Civitella Paganico, Montorsaio e Poggi del Sasso in provincia di Grosseto; Gallano, Mugnano, Pianello, Pistenti, Ponte Felcino, San Gregorio, San Mariano, Valtopina e Volperino in provincia di Perugia. Inizia oggi una

vera odissea per la città di Pisa. Per tre giorni consecutivi i cacciabombardieri mirano sulla linea del fiume Arno, un solco che spacca quasi espandendosi, la città. Gli Alleati tentano di abbattere i ponti alle spalle dei tedeschi ma colpiscono fino a mezzo chilometro di distanza dal fiume. Gli effetti sono terribili. Pisa viene così trasformata in un'unica grande trincea. Radio Londra la chiama: *"L'ancora occidentale della linea dei Goti"*.

21 giugno, mercoledì

CIL

In ottemperanza alle varie disposizioni, la situazione della divisione "Nembo" risulta oggi:

- il 183° reggimento fanteria a Teramo, con una compagnia ad Ascoli Piceno;
- il 184° reggimento fanteria in movimento da Castiglione a Teramo;
- la 184a compagnia motociclisti, la quale avrebbe dovuto raggiungere Macerata, ferma nella zona di Sarnano a causa della resistenza tedesca;
- la prima brigata su posizioni più arretrate e la IIa brigata ancora più indietro.

I tedeschi si sono ritirati sistematicamente.

La 184a compagnia motociclisti, malgrado la resistenza trovata a Sarnano, riesce a proseguire ma va ad urtare, nella zona di Abbadia di Fiastra e Colbuccaro (sud di Macerata), in una più rigida resistenza da parte tedesca.

SETTORE CENTRALE

Davanti alla resistenza nemica sull'Orcia, il generale Juin inserisce tra il corpo di inseguimento ed il IV° corpo americano (sulla sua sinistra) un gruppo di rinforzo comandato dal generale Guillaume e comprendente un reggimento di fucilieri marocchini, un gruppo di Tabors, artiglieria e mezzi corazzati per un attacco generale sul fiume Ombrone che permetterà di aggirare i tedeschi La 6a div. corazzata

sudafricana conquista le alture che dominano Chiusi ma non riesce a penetrare nella città. Nel settore vengono raggiunte: Afrile, Agello, Casalini, Chiugiana, Colombella, Fontana, Moiano, Rio, San Marco, Sasso e Solomeo in provincia di Perugia; Cetona in provincia di Siena.

SETTORE ADRIATICO

Le avanguardie del corpo polacco raggiungono il fiume Chienti, fra Macerata e Civitanova Marche, e vi stabiliscono, nonostante che il nemico abbia preparato una linea difensiva, una testa di ponte. Nel settore vengono raggiunte: Aschio, Casali, Forcella, San Martino, Scalelle e Vallestretta in provincia di Macerata; Bivio Colli, Colli del Tronto, Gaico, Mantignano, Marina del Tronto, Montemonaco, Montesampaolo del Tronto, Pagliare, Pedana, Propezzano, Roccareonile e Stella in provincia di Ascoli Piceno; Cesano, Colonnella, Controguerra e San Vito in provincia di Teramo.

22 giugno, giovedì

CIL

Il XVI° battaglione del 183° reggimento fanteria "Nembo" accorre in aiuto della 184a compagnia motociclisti bloccata nella zona di Abbadia di Fiastra e Colbuccaro dalla tenace resistenza tedesca. In serata la 46a compagnia giunge in tempo per l'appoggio ai motociclisti. Ci sono delle perdite: 1 morto e 1 disperso. La dislocazione attuale del CIL è talmente allungata da avere assunto l'ampiezza di 150 – 200 chilometri accentuando così la più volte lamentata deficienza dei mezzi automobilistici che va a aggiungersi al problema delle condizioni

stradali.

SETTORE CENTRALE

In Garfagnana, i tedeschi impongono il coprifuoco dalle 22.00 alle 4.00. Continua l'attacco del Corpo francese e del IV° corpo USA sull'Ombrone. Anche al centro dello schieramento l'avanzata è piuttosto lenta. Le località raggiunte e conquistate, in questo settore, sono: Abbadia San Salvatore, Piancastagnaio e Saragiolo in provincia di Siena; Castel del Piano, Castelvieto, Corciano, Cordigliano, Macchie, Popola e Valfabbrica in provincia di Perugia.

SETTORE ADRIATICO

Il corpo polacco è costretto ad abbandonare la testa di ponte stabilita al di là del fiume Chienti. Le località raggiunte e conquistate, in questo settore, sono: Acquaviva Picena, Appignano del Tronto, Casebianche, Caseregnano, Castorano, Centobuchi, Chiarini, Folignano, Lanciatolo, Monteprandone, Offida, Piattoni, Poggio di Bretta, Polverina, Porto d'Ascoli e Uscerno in provincia di Ascoli Piceno; Appennino, Casavecchia, Cupi, Montecavallo, Piedalsasso, Sorti e Vari in provincia di Macerata.



23 giugno , venerdì

ATTIVITA' DEL CORPO ITALIANO DI LIBERAZIONE

In questi ultimi giorni il CIL ha dovuto rinunciare al 185° reparto paracadutisti. Le autorità italiane e le autorità anglo - americane hanno concordato che si approntasse un battaglione di paracadutisti per la eventualità di impiego oltre le linee nelle regioni dell'Italia ancora occupate. La divisione "Nembo" ha dovuto fornire i complementi necessari per raggiungere il numero prescritto di seicento uomini. Il generale Utili ha voluto sottolineare con l'odierno

ordine del giorno, la generosità esemplare con la quale i paracadutisti hanno sempre adempiuto ai compiti loro affidati, eccone uno stralcio: "...In uniforme di tela i piccoli gruppi di paracadutisti hanno tenuto per settimane l'esile linea invernale nella neve e nel fango, ad oltre mille metri di quota. Erano laceri e scanzonati. Il 19 maggio sono fuggiti...in avanti, hanno strappato il San Michele al nemico in un balzo leonino. Al di qua e al di là della linea contesa hanno ritrovato i loro morti e l'unico disperso, ferito da quattro pallottole, ha eluso la prigionia tedesca e s'è ricongiunto al suo battaglione in Aquila. Ovunque vada questa fierissima gente terrà fede all'impegno come ha tenuto sin qui..."

Il comando del II° Corpo polacco ha deciso di puntare su Ancona per espugnare le difese, sia con azione diretta che con la manovra ed emana le seguenti disposizioni:

- che la 3a divisione "Carpatica" prosegua nell'avanzata con obiettivo Ancona;
- che, sulla sinistra, tra la "Carpatica" e il CIL, si inserisca la 5a divisione "Kresowa" col compito di raggiungere Iesi, per Forno e Macerata, e aggirare da Iesi per nord - est le difese di Ancona;
- che il CIL occupi la zona di Tolentini - Belforte di Chienti - Caldarola e muova da tale zona per Serra San Quirico - Castelbellino - Passo Imperatore, allo scopo di proteggere il fianco sinistro del Corpo polacco.

Sulla base di tali ordini Utili, dispone i movimenti della "Nembo", della Ia e IIa brigata e dell'artiglieria che dovrà muoversi dalle attuali posizioni per dislocarsi nella zona immediatamente a nord di Ascoli.

SETTORE CENTRALE

Si conclude l'attacco del Corpo francese del generale Guillaume e della 1a divisione corazzata del generale Harmon (IV° corpo USA) sull'Ombrone: il fiume viene oggi attraversato. Alcune unità del XIII° Corpo britannico entrano in Chiusi dopo una dura battaglia, ma poi vi restano isolate per un contrattacco dei tedeschi. La 4a div. Assume il comando del settore centrale del XIII° Corpo fra Vaiano e il lago di Chiusi rilevando alcune unità della 78a divisione. Nel settore vengono conquistate: Capocavallo, Collesanto, Magione, Monte Sperello, Montemelino, Porziano e San Lorenzo in Rabatta in provincia di Perugia.

SETTORE ADRIATICO

Conquistata Ascoli Piceno e, nella stessa provincia: Casacagnano, Ceretana, Cossignano, Gimigliano, Marsia, Mozzano, Osoli, Pedaro, Roccafluvione, Rosara, Salara, San Benedetto del Tronto, Sossasso, Valle Senzana e Vindola.



Ascoli Piceno liberata il 23 di giugno 1944

24 giugno, sabato

CIL

A seguito delle disposizioni del comandante del CIL, alcune unità della divisione "Nembo" si schierano nella zona di Abbadia di Fiastra e Colbuccaro nella quale i tedeschi continuano a resistere.

SETTORE CENTRALE

La 1a div. motorizzata del Corpo di Spedizione francese è la prima a lasciare l'Italia per prepararsi alla futura partecipazione all'operazione "Anvil", mentre il Gruppo Guillaume, sempre del corpo di spedizione francese, attraversato il fiume Ombrone con la consegna di proseguire verso nord ad incontrare la 1a div. corazzata USA. I tedeschi che stavano resistendo accanitamente sull'Orcia, di fronte alla minaccia di

aggiramento, si sganciano dal fiume e arretrano. Il IV° Corpo continua la sua avanzata decisamente impegnato dalla opposizione delle retroguardie tedesche. Conquistate oggi: Campiglia d'Orcia, Castiglion d'Orcia, Contignano, San Piero in Campo, Sarteano e eVivo d'Orcia in provincia di Siena; Coccorano, Costa, Forcatura, Panicarola, Piccione, Ponte Pattoli, Ramazzano, Rocca Monaldi, San Savino, Sanfatucchio, Sant'Arcangelo, Vaiano e Villastrada in provincia di Perugia.

SETTORE ADRIATICO

Nel settore, gli alleati conquistano le seguenti località: Bolognola, Cesi, Cesure, Villa Bentivoglio e Villa Malvezzi in provincia di Macerata; Calvarese, Capradosso, Casalena, Castel San Pietro, Castel di Croce, Castellano, Castignano, Cerreto, Comunanza, Cupra Marittima, Force, Grottammare, Illice, Montalto Marche, Montedinove, Montefortino, Morignano, Palmiano, Patrignone, Piane, Pippiete, Poggio Canoso, Polesio, Porchia, Quinzano, Ripaberarda, Ripatransone, Rotella, Rovetino, Teglia, Venagrande e Venarotta in provincia di Ascoli Piceno.

25 giugno, domenica

CIL

Le notizie sui tedeschi continuano ad essere sempre incerte. La sua occupazione nella regione a nord del parallelo di Tolentino, sulla sinistra del Chienti, si dice sia abbastanza forte. Di sicuro c'è che la loro attività di pattuglia nelle zone di Paterno e di Urbisaglia è stata, negli ultimi giorni, notevole e che, nella zona a sud di Tolentino, alcuni elementi si sono spinti anche sulla destra del Chienti.

Allo scopo di saggiare la consistenza dello schieramento avversario viene quindi deciso di effettuare, in collaborazione con le truppe polacche agenti più a sud, una puntata esplorativa in direzione di Macerata.

SETTORE CENTRALE

La 4a div. riesce a sloggiare da Vaiano le retroguardie tedesche e, al calare della notte, dopo violenti combattimenti durati tutta la giornata, i tedeschi si ritirano definitivamente da Chiusi. Il Corpo di Spedizione Francese inizia l'attraversamento in forze del fiume Orcia mentre la resistenza tedesca si affievolisce. La 78a div. riesce a espandere, tra molte difficoltà, la sua testa di ponte presso Pescia. Nel settore vengono oggi conquistate: Argiano, Castelnuovo dell'Abate e Castiglioncello del Trinoro in provincia di Siena; Arvello, Caligiana, Colfiorito, Fraticciola Selvatica, Gioiella, Monte l'Abate, Pucciarelli e Santa Maria di Lignano in provincia di Perugia.

SETTORE ADRIATICO

Nel settore vengono oggi conquistate: Campofilone, Carassai, Maglio, Massignano, Montefiore dell'Aso, Pedaso, Rocca Monte Vermine e

Santa Maria della Fede in provincia di Ascoli Piceno; Acquacanina, Capriglia, Dignano, Nemi, Piè di Colle, Taro, Valcaldara e Villa Pepoli in provincia di Macerata.

26 giugno, lunedì

CIL

Alle 9 ha inizio la puntata esplorativa in direzione di Macerata. I tedeschi, schierati sulla riva sinistra del Chienti, reagiscono all'attacco con un'azione di fuoco violenta (cannoni da 88, mortai, armi automatiche), tanto che alle 11.00 si ritiene opportuno sospendere l'attacco, anche in considerazione che lo scopo, che era proprio quello di sondare la consistenza delle forze nemiche, può dirsi ormai pienamente raggiunto in quanto, dall'entità della reazione, si può dedurre che almeno un battaglione tenga quelle posizioni. In serata le truppe della divisione "Nembo" tornano sulle posizioni di partenza. Le perdite subite in questa azione sono state di 9 morti, di cui due ufficiali e 24 feriti; quelle dell'avversario non è stato possibile accertarle.

SETTORE CENTRALE

La 6a divisione corazzata (XIII° Corpo britannico) entra in Chiusi mentre il Corpo di Spedizione Francese, superato con gravi perdite il fiume Orcia, punta in direzione di Siena. Oggi, oltre Chiusi (Si), gli alleati raggiungono e conquistano le seguenti località: Bagno Vignoni, Camigliano, Sant'Angelo in Colle,

Sant'Antimo e Tavernelle in provincia di Siena; Annifo, Cassignano, Montecolognola e Toricella in provincia di Perugia.



SETTORE ADRIATICO

Conquistate oggi nel settore: Alfi, Cardagnano, Centare, Morelli, Piobbico, Romani, San Lorenzo al Lago, Sarnano, Stinco e Taverne in provincia di Macerata; Altidona, Amandola, Cerasola, Conti, Coriconi, Garulla, Montefalcone Appennino, Monterubbiano, Montotto, Moresco, Rubbianello, Rustici e Vidoni in provincia di Ascoli Piceno.

27 giugno, martedì

CIL

Dopo l'azione di ieri, la giornata odierna viene dedicata a riprendere lo schieramento. Inoltre, due batterie controcarri da 57/50, destinate dal comando del CIL quali rinforzo all'artiglieria della divisione "Nembo", vengono schierate al bivio di Santa Maria di Pieca (a nord - ovest di Sarnano) col compito di proteggere il fianco sinistro del 183° reggimento fanteria dalle provenienze di Caldarola. Giunge, di rinforzo al CIL, il reggimento "San Marco" che viene posto alle dipendenze della IIa brigata.

SETTORE TIRRENICO

Il X° Corpo d'armata britannico avanza nel settore compreso tra la riva orientale del lago Trasimeno e il Tevere dopo la ritirata generale dei reparti della 10a Armata tedesca dalla linea Albert.

Occupate oggi: Belvedere, San Carlo, San Vincenzo, Sassetta e Suvereto in provincia di Livorno; Boccheggiano, Casale dei Pari, Fontalcinaldo, Gerfalco, Monterotondo Marittimo, Montieri, Pari, Piloni

e Torniella in provincia di Grosseto.

SETTORE CENTRALE

I nordafricani di Juin, il cui spirito combattivo è diminuito da quando hanno appreso dell'imminente trasferimento nella Francia meridionale, varcano il fiume Orcia, ma solo dopo che i tedeschi si sono ritirati. Occupate oggi: Bibbiano, Castiglion del Bosco, Cerbaia, Dolciano, Lamalesa, Luriano, Montalcino, Montallese, Monticiano, San Lorenzo a Merse, San Quirico d'Orcia, Scalvaia e Tocchi in provincia di Siena; Casalmaggiore, Civitella Benazzone, Sorifa e Villa di Postigliano in provincia di Perugia.

SETTORE ADRIATICO

Occupate oggi: Collina Nuova, Lapedona, Monte Rinaldo, Monte Vidon Combatte, Monteleone di Fermo, Montelparo, Montesampietro Morico, Montottone, Moregnano, Ortezzano, Petritoli, San Martino al Faggio, San Procolo, Santa Vittoria in Matenano, Sant'Elpidio Morico, Servignano, Smerillo e Torre di Palme in provincia di Ascoli Piceno; Palombi, Penna San Giovanni, Pilotti, Roti, Saline, San Casciano, Trebbio, Vecciola e Vellato in provincia di Macerata.

28 giugno, mercoledì

CIL

Sul fronte del 183° reggimento fanteria, nella notte sul 28, si svolge una vivace attività di pattuglie tedesche, particolarmente nella zona di quota 256 ad ovest di Abbadia di Fiastra, e, negli scontri che ne sono seguiti, si sono avuti anche dei feriti. Da informazioni inviate da

pattuglie della 184a compagnia motociclisti viene appreso anche che il nemico occupa le zone di Borgiano e Paterno e dispone di armi automatiche e artiglierie.

SETTORE CENTRALE

La 6a div. sudafricana (XIII° corpo britannico) raggiunge Chianciano (Si) senza prendere contatto con le retroguardie tedesche. Le posizioni dell'8a div. indiana vengono rilevate dalla 10a div. indiana. In questo settore le località conquistate sono: Bagni di Nocera, Borgo Giglione, Collecroce, Passignano sul Trasimeno, Poggio Morico e Stravignano in provincia di Perugia; Buonconvento, Chiusdino, Ciciano, Macciano, Monticchiello, Pienza e Torrenieri in provincia di Siena.

SETTORE ADRIATICO

Le località conquistate oggi in questo settore del fronte italiano, sono:- Belmonte Piceno, Croce di Via, Falerone, Grottazzolina, Magliano di Tenne, Montappone, Monte Gilberto, Monte Vidon Corrado, Montegiorgio, Monteverde, Piane di Falerona, Ponzano di Fermo, Porto San Giorgio e Torchiano in provincia di Ascoli Piceno; Campanelle, Cicconi, Collesanto, Gualdo, Lambertuccia, Monastero, Morichella, Morico, Passo Sant'Angelo, Pieve Bovigliana, Pieve Torina, Podalla, San Ginesio, San Martino, Sant'Angelo in Pantano e Tomasucci in provincia di Macerata.

29 giugno, giovedì

CIL

Nella notte sul 29 i tedeschi hanno continuato a svolgere intensa attività di pattuglie, di mortai e di artiglieria, dando luogo a scontri. Qualche pattuglia si è spinta fin presso alle linee dei reparti avanzati della divisione "Nembo", ma è stata respinta per la reazione di fuoco degli italiani. Intanto, poiché è stato segnalato che la fanteria tedesca è arrivata nella zona di Parruccia e Terminaccio (a sud - est di Tolentino), viene disposto che il 184° battaglione guastatori si schiererà con due compagnie a Urbisaglia e una compagnia, in posizione arretrata, a Pizzo di Meta (a sud - ovest di Sarnano). Nello stesso tempo vengono intensificate le azioni esplorative delle bande partigiane che in questo momento agiscono nel settore del CIL: pattuglie della brigata "Maiella", agli ordini del tenente colonnello polacco Lewicki (nella zona a sud e ovest di Caldarola); la banda "Farri" (nella zona di Fiastra e Acquacanina (a sud est di Camerino) e la banda "Janko" (nella zona montuosa di Monte Fiegni, Colle Cordazzo e Colle Ripe a sud di Caldarola).

SETTORE TIRRENICO

Unità della 34a divisione USA vengono duramente impegnate poco lontano da Cecina dalla 16a panzergrenadieren. Le località conquistate oggi sono: Lustignano (Pi) e San Guido (Li).

SETTORE CENTRALE

La 6a divisione corazzata sudafricana raggiunge Acquaviva e Montepulciano e la 78a entra in Castiglion del Lago (Pg) .Le altre località conquistate in questo settore sono: Berarde (Ar); Casa Castalda e Pozzuolo in provincia di Perugia; Casciano, Fosini, Frassini, Lucignano d'Asso, Murlo e Poggio Bruconi in provincia di Siena.

SETTORE ADRIATICO

Sul fronte dove operano le divisioni dell'VIIIa armata inglese è in corso una ritirata generale della 10a Armata di Vietinghoff.

Località occupate: Altaleta, Capodarco, Casabianca, Cerreto, Fermo, Gabbiano, Massa Fermano, Montotto, Rapagnano, Regnano, Ripe San Ginesio e Salette in provincia di Ascoli Piceno; Baroncia, Belforte del Chienti, Borgo San Giovanni, Borgo Santa Maria, Caldarola, Camporotondo di Fiestrone, Cessapalombo, Colfano, Colmurano, Loro Piceno, Lucciano, Macchie, Massaprofoglio, Mogliano, Paterno, Pievefavera, Polverina, San Lorenzo in Colpolina, Santa Maria d'Alto Cielo, Serrone, Urbisaglia, Valdiea e Vestignano in provincia di Macerata.

30 giugno, venerdì

CIL

Nella notte sul 30, i tedeschi hanno ripreso, in tutto il settore, al loro movimento di ritirata e il generale Utili ha dato una serie di disposizioni che si possono così riassumere:

- la divisione "Nembo" deve costituire un gruppo tattico col compito di puntare sul fiume Potenza;
- la Ia brigata (che è ancora indietro) deve, valendosi degli automezzi, procedere con una compagnia alla sollecita occupazione di Tolentino

inviando inoltre elementi motociclisti a prendere collegamento sulla sinistra con le unità britanniche del 12° reggimento lancieri. Verso le 10.00, pattuglie del 183° reggimento paracadutisti passano il Chienti in direzione di Sforzacosta e della stazione di Pollenza, seguite da elementi del XV° e XVI° battaglione. Proseguendo nell'avanzata, raggiungono verso le 15.00 la periferia di Macerata dove, alle 16.30 circa, il plotone esploratori del XV° entra fugando gli ultimi tedeschi che vi si sono attardati. Prima di sera entrano in città, tra la commossa esultanza della popolazione, anche altri reparti del XV° battaglione. Proseguendo nell'avanzata, raggiungono verso le 15.00 la periferia e della 184a compagnia motociclisti col comando del 183° reggimento fanteria. Sulla sinistra, nel frattempo, pattuglie del 184° battaglione guastatori occupano la quota 445 del Colle Tolentino, mentre elementi motociclisti muovono da San Ginesio verso Tolentino che viene raggiunta e occupata prima di sera.



Tolentino liberata



Tolentino 30 giugno 1944



Macerata 30 giugno 1944



Macerata banda Nicolò

SETTORE CENTRALE

Il X° Corpo libera Montepulciano (Si).

Gli alleati entrano anche in: Acquaviva, Casanova, Castelletto, Castelmunzio, Cervognano, Fontazzi, Laviano, Lupompesi, Montefollonico, Pentolina, Ponte d'Arbia, San Giovanni d'Asso, Serravalle, Tuoro sul Trasimeno e Vesovado in provincia di Siena; Biscina, Borghetto, Collemincio, Corgna, Giomici, Montecchio, Piana, Sorfagnano e Vernazzano in provincia di Perugia.

SETTORE ADRIATICO

Le altre località conquistate sono: Carpignano, Cigliano, Corridonia, Gallazzano, Macina, Maestà, Monte San Giusto, Passo Pollenza, Petriolo, Pinto, Pollenza, Ponte La Trave, Serrapetrona, Serravalle di Chienti, Sfercia, Sforzacosta, Statte, Trebbio, Trodica, Valcimarra e Villa San Filippo in provincia di Macerata; Cascinare, Casette d'Ete, Francavilla d'Ete, Marina Faleriense, Monte San Pietrangeli, Monte Urano, Montegranaro, Porto Sant'Elpidio, San Rustico, Santa Maria di Corva e Sant'Elpidio a Mare in provincia di Ascoli Piceno.



Monumento dedicato ai caduti della Nembo (Colbuccaro di Corridonia)

1 luglio, sabato

CIL

All'alba il gruppo tattico della divisione "Nembo" riprende il movimento con due colonne e con elementi della 184a compagnia motociclisti fiancheggianti sulla sinistra. La colonna di destra (183° reggimento paracadutisti col I gruppo da 75/27 del 184° reggimento artiglieria) raggiunge verso le 7.45 Villa Potenza (Mc) con le prime pattuglie e verso le 10.00 col grosso, riesce a passare sulla sinistra del fiume Potenza. A sera si è schierata: con gli elementi avanzati attestati al torrente Mannocchia; il XVI° battaglione un po' più a sud di Villa Cimarella; il XV° battaglione all'altezza del bivio per Appignano sulla

strada Macerata – Filottrano; l'artiglieria a est della zona di quota 226. La colonna di sinistra (184° battaglione guastatori con I compagnia mortai, I batteria controcarri, I sezione d'assalto da 75/27 e 2 sezioni da 20 mm), procedendo da Pollenza, raggiunge il fiume Potenza, in posizione arretrata rispetto alla colonna di destra. La 184a compagnia motociclisti, che sta avanzando con il compito di proteggere il fianco sinistro del gruppo tattico, può, prima di sera, raggiungere le posizioni a sud di Treia. Pattuglie motociclisti. Inviata sulla rotabile per Foligno allo scopo di prendere collegamento sulla sinistra col 12° reggimento lancieri inglese (X° Corpo britannico), non riescono a procedere a causa delle interruzioni e dei campi minati. La Ia brigata, ancora in movimento, in giornata raggiunge Tolentino con tutto il 33° battaglione bersaglieri, mentre la IIa brigata continua ad essere dislocata nelle vecchie posizioni ancora molto arretrate.

Oggi viene costituito il 3° reggimento alpini alle dipendenze della I brigata mentre il 68° reggimento fanteria subisce una variante organica: il III° battaglione viene sciolto e, in sua vece, ricostituito, alle dipendenze dirette della IIa brigata, il V° battaglione cannoni da 47/32. A partire da oggi entra organicamente a far parte della IIa Brigata il Reggimento "San Marco", costituito dal battaglione di marinai da sbarco "Grado", assegnato al CIL con il benestare delle autorità anglo – americane per colmare il vuoto lasciato dal 185° Reparto paracadutisti, e dal battaglione "Bafile".

Dei 162 autocarri assegnati al CIL dal XV° Gruppo d'Armata, giungono oggi in zona i primi 60.

SETTORE TIRRENICO

Kesselring è praticamente riuscito sino ad oggi a trattenere gli alleati sulla linea "Albert". Subendo gravi perdite ad opera della 16a Panzergranadieren, gli americani riescono a varcare il Cecina ai lati dell'Aurelia. Mentre, dopo molti difficoltosi attacchi, alcune unità della 34a div. riescono a conquistare Cecina e Bibbona (Li), altre vengono lanciate verso il fiume omonimo, a est dell'abitato. Nonostante la rabbiosa reazione tedesca, il 135° rgt. Riesce a mantenere la testa di ponte conquistata ieri.

SETTORE CENTRALE

La 1a divisione corazzata continua ad avanzare in direzione di Siena. Raggiunta Nocera Umbra (Pg). Nel settore, le altre località conquistate dagli alleati, sono: Abbadia, Bagnaia, Belvedere, Brenna, Campriano, Chiusure, Ciliano, Corsano, Frosini, Gracciano, Grotti, Lucignano d'Arbia, Montalcinello, Montelifrè, Montepulciano Stazione, Monteroni d'Arbia, Montisi, Orgia, Piano, Quinciano, Radi, Suvignano, Torrita di Siena e Valiano in provincia di Siena; Fasciana e Ferretto in provincia di Arezzo; Petrignano sul Lago, Pozzuolo e Preggio in provincia di Perugia.

SETTORE ADRIATICO

Il X° Corpo Britannico, che non ha ancora avuto contatto con unità tedesche, sostituisce in prima linea la 6a divisione corazzata inglese. Le altre località conquistate dagli alleati, sono: Bavareto, Castel San

Venanzo, Civitanova Marche, Colleluce, Colotto, Fontespina, Gelagna Bassa, Montanello, Monte Nuovo, Montecosaro, Morrovalle, Muccia, Parolito, San Luca, San Marcello, San Severino Marche, Treia e Vallicchio in provincia di Macerata.



Partigiani slavi 1 luglio a S. Severino



S. Severino Marche- VIII° Plotone Maiella

2 luglio, domenica

STRATEGIE ALLEATE PER LA CAMPAGNA IN ITALIA

Gli Stati maggiori unificati ordinano a "Jumbo" Wilson di approntare lo sbarco nella zona di Marsiglia (operazione Dragoon - Anvil) entro il 15 agosto con sette divisioni: tre americane la 3a, la 36a e la 45a tolte al VI° Corpo della Va Armata già trasferite nella piana di Paestum già in giugno, per iniziare le esercitazioni, e le quattro nordafricane di Juin, anche queste sottratte alla Va Armata di Clark. Questo contingente sarà appoggiato dal 70% delle forze aeree sinora addette al fronte italiano. Il XV° Gruppo di armate di Alexander deve conseguentemente ridursi a complessive diciotto divisioni, di cui appena cinque appartenenti alla Va Armata di Clark che si prevede, nel prossimo futuro, potrà contare solo su pochi rinalzi: la 92a divisione americana composta da soldati di

colore, naturalmente con ufficiali bianchi, e un'unità del Brasile che da poco ha dichiarato guerra alla Germania. Data prevista per il loro arrivo: settembre – ottobre 1944.

CIL

La situazione logistica del CIL si è considerevolmente aggravata intralciando in modo serio l'attività operativa. La lontananza dalle basi, le numerose interruzioni, la gravissima deficienza degli automezzi hanno diluito le unità del CIL su una profondità di circa 250 – 300 chilometri, impedendo ogni possibilità di manovra e di raccolta delle forze. Dei 162 autocarri, già assegnati dagli alleati e che dovrebbero essersi già presentati da vari giorni, solo ieri sono giunti i primi 60: pochi, ma che sarebbero stati tuttavia assai utili, se fossero giunti qualche giorno prima, quando cioè avrebbero potuto giovare ad una più rapida proiezione delle forze verso le posizioni di Abbadia di Fiastra al fine di superare rapidamente la resistenza tedesca sul Chienti. Approfittando della visita fatta al CIL dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Berardi, e dal Capo della Delegazione dello Stato Maggiore, generale De Stefanis, il generale Utili prospetta, in tutta la sua gravità la situazione logistica in cui si trovano le sue unità dipendenti. L'attuale situazione incide profondamente su tutti gli orientamenti operativi circa il passaggio del CIL in 2a schiera, passaggio che è stato disposto dal comando del Corpo polacco per poter provvedere a raccogliere e concentrare le unità che lo compongono nella zona di Macerata e tenerle pronte ad avanzare poi verso Iesi non appena potranno disporre di tutte le forze attualmente troppo disperse nel senso della profondità. Intanto, proseguendo nel suo movimento verso nord a cavallo della rotabile

Macerata – Iesi, il XV° battaglione (183° reggimento paracadutisti), il quale si trova in testa alla colonna di destra del gruppo tattico “Nembo”, va ad urtare, nel corso del mattino, contro reparti tedeschi sistemati a difesa sulla sinistra del torrente Fiumicello. Di fronte alla pressione dei paracadutisti l’avversario reagisce con fuoco di mortai e di armi automatiche. A rinforzare l’azione del XV° battaglione, anche il XVI° battaglione viene fatto serrare sulla riva destra del Fiumicello, nel mentre la colonna di sinistra, raggiunta Appignano, procede sino a portarsi in località Campo di Bove; cosicché tanto la colonna di destra quanto quella di sinistra vengono a risultare schierate sulla riva destra del torrente, pronte a manovrare contro i tedeschi.

Durante la giornata e nella notte sul 3 luglio gli scontri con elementi tedeschi le seguenti perdite: 5 morti e 12 feriti fra le file del CIL; 3 morti accertati, 2 prigionieri e vari feriti presunti da parte avversaria.

SETTORE TIRRENICO

La 34a divisione, con il 133° reggimento, conquista Cecina Marina concludendo una sanguinosa battaglia sul fianco sinistro dello schieramento americano, il 135° reggimento consolida e rafforza la testa di ponte al di là del fiume Cecina. Le altre località conquistate nel settore sono: Castelnuovo Val di Cecina in provincia di Livorno e Pomarance, Sassa e Serrazzano in provincia di Pisa.

SETTORE CENTRALE

Gli alleati entrano in Bettolle (Si) mentre risulta inutile il tentativo di alcuni reparti della 1a divisione corazzata di impadronirsi di Casole d’Elsa (a circa 40 chilometri da Siena): gravissime le perdite umane e in

mezzi corazzati dell'unità USA. Il Corpo di Spedizione Francese conquista Sovicille e continua la sua avanzata verso Siena. Nel settore inglese la 6a div. corazzata sudafricana (XIII° Corpo) si sta dirigendo verso Sinalunga (Si) da dove i tedeschi si sono già ritirati. La 4a div. conquista Foiano della Chiana, a circa 30 km. da Arezzo e, quindi, punta decisamente verso il capoluogo: il XIII° Corpo ha così sfondato completamente la linea Albert. Le altre località conquistate oggi nel settore, sono: Ampugnano, Anqua, Asciano, Bagno al Morbo, Belforte, Brucciano, Casalbiano, Colle Malamerenda, Cuna, Guazzino, Isola d'Arbia, La Fratta, Larderello, Libbiano, Malignano, Montecerboli, Montingegnoli, Mugnano, Palazzo Valturi, Pandolina, Pievino, Poggio Pinci, Ponte a Tressa, Radicondoli, Rosia, San Dalmazio, San Gimignano, San Rocco a Pilli, Sant'Ippolito, Scrofiano, Sinalunga, Tegola, Torri e Trequanda in provincia di Siena; Borgonuovo, Centoia, Cignano, Farneta, Petraia, Riccio e Terontola in provincia di Arezzo.

SETTORE ADRIATICO

Le località conquistate nel settore, sono: Arnano, Camerino, Campogna, Casale, Castelraimondo, Matelica, Chiesanuova di San Vito, Gaglianvecchio, Lategge, Merignano San Pietro, Merignano San Savino, Monte Canepino, Montecassiano, Montelupone, Morro, Palentucchio, Porto di Potenza Picena, Potenza Picena, Reggiano, Recanati, Sabbietta, Sambucheto, San Gironio, San Lorenzo, Sant'Egidio, Salvazzano, Serrone e Vissani in provincia di Macerata.



Alleati a Potenza Picena



Camerino 2 luglio 1944

3 luglio, lunedì

CIL

In relazioni alla richiesta di passaggio in seconda schiera da parte del comando del Corpo polacco, malgrado le evidenti difficoltà di trasferimento delle varie unità, il generale Utili dispone oggi: che la divisione "Nembo" ad eccezione del gruppo tattico che proseguirà nella sua azione attualmente in corso – si concentri nella zona di Abbadia di Fiastra – S. Crocifisso, eseguendo intanto delle ricognizioni verso il fiume Esino, su Cingoli e su Staffolo;

- che la Ia brigata si concentri nella zona di Tolentino con una compagnia a San Severino Marche, cercando di prendere e mantenere il collegamento a sinistra con il 12° reggimento lancieri inglese;
- che la IIa brigata si concentri nella zona di San Ginesio trasferendosi dalla zona di Chienti su automezzi;
- che l'artiglieria si concentri nella zona di Loro Piceno – Mogliano – Petriolo, servendosi dei propri mezzi.

Intanto, eseguito lo schieramento delle proprie forze, il 183° reggimento paracadutisti (colonna di destra) inizia ad avanzare oltrepassando in parte (XVI° battaglione) il torrente Fiumicello, mentre elementi blindati polacchi cercano di sviluppare sulla destra un movimento avvolgente contro le posizioni dei tedeschi. In serata il XVI° battaglione spinge due compagnie a cavallo della rotabile per Filottrano, all'altezza di Santa Maria e Imbrecciata Nella foto il costone dell'Imbrecciata che domina le propaggini meridionali di Filottrano. Anche una compagnia del 184° battaglione guastatori (colonna di sinistra), passato il Fiumicello, riesce a

spingersi ad est di quota 203 di Colle della Saltregna. Nello stesso tempo il XV° battaglione viene sistemato a caposaldo sulle posizioni di quota 123 sulla destra del torrente (a sud di Santa Maria).

SETTORE CENTRALE

Gli uomini della 3a divisione algerina raggiungono il centro di Siena, che già da tre giorni in mano alla brigata partigiana "Spartaco Lavagnini". Le altre località conquistate oggi nel settore sono: Ancaiano, Centinale, Cerchiaia, Costalpino, Farnetella, Montecchio, Monteguidi, Mucigliani, Presciano, Rapolano, Rigomagno, Serre di Rapolano, Simignano, Taverne d'Arbia, Valli e Vescona in provincia di Siena; Aggi, Bagnara e Schiagni in provincia di Perugia; Creti, Fraticciola, Lucignano, Monsignolo, Montecchio, Orzale e Ossaia in provincia di Arezzo.

SETTORE ADRIATICO

Le truppe alleate entrano in Macerata che è già in mano degli uomini del CIL dal 30 giugno scorso. Le località conquistate nel settore sono: Acquosi, Appignano, Brandoleto, Castelnuovo, Gagliole, Palazzata, Porto Recanati, Rustano, Santa Maria di Potenza, Sant'Elena, Seppio e Sorti in provincia di Macerata e Loreto in provincia di Ancona.

4 luglio, martedì

CIL

Come da disposizione del Comando del CIL, la Ia brigata si è raccolta nella zona di Tolentino, con una compagnia (del 33° battaglione

bersaglieri) distaccata a nord di San Severino Marche quale testa di ponte sulla riva sinistra del fiume Potenza. Ancora più a sinistra, a Torrione (nord – est di Camerino), una pattuglia motociclisti ha preso contatto col 12° reggimento lancieri inglese.

Vero le tre del mattino i tedeschi attaccano in forze le posizioni tenute dal XVI° battaglione paracadutisti. L'attacco fortemente appoggiato dal tiro dei mortai e di artiglierie che si sviluppa in direzione nord – ovest sud – ovest, incontra una violenta reazione da parte dei paracadutisti del XVI° battaglione nella zona fra Santa Maria e quota 94; ciononostante questi ultimi, seguendo le disposizioni loro impartite precedentemente ed anche per armonizzarsi con la rettifica effettuata sulla destra dai polacchi, dopo una tenace resistenza si sganciano dall'avversario portandosi sulla destra del torrente Fiumicello e disponendosi nella zona ad ovest del quadrivio di Osteria Nuova. In sostituzione del XVI° battaglione si porta in linea il XV° battaglione schierandosi dalle posizioni a nord – est di quota 123 a quelle di C. Cesari. L'artiglieria del 184° reggimento rimane schierata col I gruppo da 75/27 a est di quota 245 e col II gruppo da 100/22 nella zona di C. Trucchia (rispettivamente a nord – est e a nord di Appignano)

Nella giornata le perdite sono state sensibili: da parte del CIL 10 morti, 35 feriti e 7 dispersi; da parte avversaria, valutate ma non accertate, circa 50 fra morti e feriti.

SETTORE TIRRENICO

La 34a div. USA inizia la battaglia per la conquista di Rosignano. Le località conquistate oggi dagli alleati in questo settore sono: Casale Marittimo, Montegemoli, Prugnano, Riparbella e San Martino in provincia di Pisa e Collemezzano, e San Giuseppe in provincia di

Livorno.

SETTORE CENTRALE

Sul fianco destro del IV° Corpo, unità del 361° rgt. Della 1a div. corazzata penetrano, prima dell'alba, a Casole d'Elsa dopo che una gran parte della guarnigione tedesca ha abbandonato l'abitato. Dopo questa azione, il 361° reggimento Passa dalla 1a divisione corazzata alla 91a. Oggi avvengono spostamenti di truppe anche nello schieramento francese: la 3a divisione algerina lascia le sue posizioni alla 4a divisione da montagna e viene inviata a Napoli per un periodo di riposo. La 78a divisione (XIII° Corpo) raggiunge e occupa Cortona che i tedeschi hanno evacuato. Nella zona centro – orientale di questo settore del fronte il XIII° Corpo (8a Armata), con la 6a divisione corazzata sudafricana sulla sinistra, la 4a divisione britannica al centro e la 6a corazzata sulla destra, si avvicina velocemente ad Arezzo senza incontrare praticamente resistenza. La 6a divisione corazzata conquista Castiglion Fiorentino. Le altre località conquistate nel settore sono: Brolio, Camucia, Castiglion Fiorentino, Castroncello, Cegliolo, Fontelunga, Fratta, Le Capannacce, Mezzavia, Montalla e Pozzo Nuovo in provincia di Arezzo; Lucerona, Marciano, Mensano, Montecagnano, Pievescola, Querceto, Santa Colomba e Vignano in provincia di Siena e Isola in provincia di Perugia.

SETTORE ADRIATICO

Località conquistate: Agolla, Aliforni, Braccano, Castel Santa Maria, Chigiano, Colle Aprico, Costa, Montefano e Ugliano in provincia di Macerata; Bagnola, Campanari, Castelfidardo, Crocette, Marcelli,

Sabino e Svarchi in provincia di Ancona.



Resa di un tedesco vicino Castelfidardo

5 luglio, mercoledì

CIL

Dopo una giornata così movimentata come quella di ieri, il comando del CIL cerca di avvicinare alle posizioni del Fiumicello il maggior numero delle proprie forze. Così, alla divisione "Nembo", interessata più direttamente a sostenere i propri reparti avanzati, anche la I brigata riceve l'ordine di spostarsi dalla zona di Tolentono al fiume Potenza (a sud di Treia). All'11° reggimento artiglieria viene dato ordine di proseguire il proprio movimento dalla zona di Petriolo – Loro Piceno – Mogliano e raggiungere la zona a nord del fiume Potenza verso il torrente Manocchia (a est di Appigliano). Nello stesso tempo il 184° battaglione guastatori (colonna di sinistra del gruppo tattico) si schiera con 2 compagnie sulla riva destra del Fiumicello, mentre un battaglione

della divisione "Nembo" (XIII°) viene, in giornata, autotrasportato da Teramo alla zona di Appigliano. Nello stesso tempo non mancano i tiri di mortai tedeschi che causano perdite nei reparti del CIL. Da parte del comando del Corpo polacco viene intanto ribadito che il compito affidato al CIL è quello di proteggere il fianco sinistro delle truppe polacche, e più precisamente della divisione "Kresowa", lungo la rotabile Filottrano – Jesi.

SETTORE TIRRENICO

Continua la battaglia per Rosignano, gli americani della 34a div. avanzano molto lentamente a causa della tenace resistenza tedesca. Le località conquistate oggi dagli alleati in questo settore, sono: Cerreto, Guardistallo e Montescudaio in provincia di Pisa.

SETTORE CENTRALE

Il X° Corpo entra in Umbertide (Pg). Sul fronte in cui avanza il XIII° Corpo britannico si irrigidisce la resistenza della Xa Armata di Vietinghoff. Le altre località occupate nel settore: Gualdo T. Col Francesco, Lisciano Niccone, Miglianella di Marchesi, Monteacuto, Pierantonio e Reschio nella stessa provincia di Perugia; Busco, Calcione, Cesa, Mammi, Manciano, Marciano della Chiana, Montanare, Opierle, Pozzo e Ristonchia in provincia di Arezzo; Collalto, Fungaia, Le Tolfe, Maggiano, Marmoraia, Paurano, San Dalmazio, Scorgiano e Uopini in provincia di Siena.

SETTORE ADRIATICO

I polacchi stanno combattendo per la conquista di Osimo dove hanno

raggiunto i sobborghi. Le località raggiunte e occupate oggi sono: Campocavallo, Coppo, Numana e Passatempo in provincia di Ancona; Collevale, Mozzacatena, Pioraco e Serralta in provincia di Macerata.

6 luglio, giovedì

CIL

Contemporaneamente alla conquista di Osimo da parte dei polacchi, il comando del 183° reggimento di fanteria paracadutista sempre, e possibilmente con quale consistenza, quelle posizioni. Le pattuglie confermano che i tedeschi continuano a presidiare sempre in forze le posizioni di Filottrano. Nello stesso tempo giunge comunicazione che la 5a divisione polacca "Kresowa" ha attraversato con parte delle sue forze il fiume Musone in località C. Catena (a nord - est di Filottrano) e sta, con le rimanenti forze, avanzando da est lungo la riva destra del fiume stesso in direzione di Filottrano. In relazione a ciò viene disposto che il gruppo tattico "Nembo" attraversi il Fiumicello e punti su Filottrano. Inizia così l'avanzata e l'attacco contro le posizioni di Filottrano. Alle 13 le truppe polacche della "Kresowa" iniziano da est il movimento di avvolgimento di Filottrano. Poco dopo, verso le 14,30, il gruppo tattico "Nembo" muove anch'esso verso Filottrano con due colonne. Una a destra col XV° battaglione (183° reggimento fanteria) in I° scaglione; l'altra a sinistra con il 184° battaglione guastatori che avanza in posizione alquanto arretrata rispetto alla colonna di destra. Il XIII° battaglione paracadutisti si schiera nella zona di Villa Campo di Bove, a protezione del fianco sinistro del gruppo tattico. I tedeschi oppongono una forte reazione di fuoco all'avanzata dei reparti del CIL, i quali perciò riescono a

progredire assai faticosamente. A sera nondimeno, verso le 20, gli elementi di testa del XV° battaglione riescono a raggiungere quota 189, a sud - est di Filottrano. La reazione tedesca si sviluppa anche per via aerea con azioni di spezzonamento e di mitragliamento effettuate nella zona della "Nembo" poco prima della mezzanotte.

SETTORE CENTRALE

Le truppe alleate entrano in: Abbadia a Isola, Badesse, Basciano, Cavallano, Lano, Lucciana, Montechiaro, Monteriggioni, Poggiolo, Riciano, Strove e Vico d'Arbia in provincia di Siena; Sant'Andrea di Sorbello e Tornia in provincia di Arezzo e Civitella Ranieri e Niccone in provincia di Perugia.

SETTORE ADRIATICO

La 3a divisione Carpatica (II° Corpo polacco) entra in Osimo, a circa 30 km a sud di Ancona. Nella stessa provincia di Ancona vengono conquistate: Centofinestre, Montoro, San Lorenzo e Sirolo. Nella provincia di Macerata: Agello, Colcerasa e Sefro.

7 luglio, venerdì

CIL

Durante la notte sul 7, la prima brigata, in ottemperanza a un precedente ordine, raggiunge le posizioni a sud di Treia, sul fiume Potenza. In questo modo il comandante del CIL si è messo in grado di poter disporre, per l'azione decisiva su Filottrano, di circa due terzi della propria fanteria.

Anche oggi, i tedeschi, sfruttando le vantaggiose condizioni offertegli dal terreno e dall'abitato, continua a ostacolare fortemente l'avanzata dei reparti del CIL. Due compagnie del XV° battaglione paracadutisti, avanzando faticosamente a est di Filottrano, occupano verso le 12.00 le posizioni a cavallo della strada per Villanova, mentre un'altra compagnia (45a) raggiunge alla stessa ora la località di Montepulciano, fatta segno dal fuoco di armi automatiche e di mortai. In considerazione della tenace resistenza opposta dalle truppe germaniche, l'azione su Filottrano viene rimandata a domani mattina allo scopo di permettere una adeguata organizzazione dell'attacco.

SETTORE TIRRENICO

Il 135° reggimento della 34a divisione completa la conquista di Rosignano Solvay (Li), ma le retroguardie tedesche non hanno abbandonato del tutto la partita e si sono appostate appena fuori dell'abitato. Nel settore vengono conquistate anche: Rosignano Marittimo (Li) e Buriano, Castellina Marittima, Mazzolla, Montecatini Val di Cecian, Saline di Volterra e Spicchiaiola in provincia di Pisa.

SETTORE CENTRALE

La 4a divisione da montagna del Corpo di Spedizione Francese conquista Colle Val d'Elsa (Fi). Il X° Corpo raggiunge Montone (Pg). In questo settore le altre località conquistate sono: Calzolaro, Comunaglia, Montecastelli, Nestore, Promano, San Leo Bastia, San Pietro a Monte e San Vincenzo in provincia di Perugia; Badia a

Conco, Buli, Campiglia dei Foci, Castel San Gimignano, Colonna, Gracciano dell'Elsa, Mensanello, Monaciano, Montaperti, Quartaia e Scarna in provincia di Siena; Bagnolo, Pieve di Chio, Rigutino, Ruffignano e Teverina in provincia di Arezzo e Le Quattro Strade in provincia di Firenze.

SETTORE ADRIATICO

In questo settore le località conquistate sono: San Domenico e Tornasano in provincia di Ancona e Santo Stefano in provincia di Macerata.

8 luglio, sabato

CIL

Alla conquista di Filottrano – L'azione sarà effettuata dall'intera divisione "Nembo" articolata in due colonne e una riserva. Oltre all'artiglieria del CIL, l'artiglieria polacca darà il suo concorso con due gruppi pesanti di medio calibro e due reggimenti leggeri da campagna. E' pure previsto il concorso di carri armati pesanti della 5a divisione "Kresowa". Alle 6.00 inizia il tiro di preparazione dell'artiglieria che dura fino alle 7.00, ora in cui le fanterie della divisione "Nembo" dovrebbero scattare all'attacco. Senonché questo, per contrattempi e circostanze varie, ha inizio solo alle 7.30.

Verso le 19.00 però, due compagnie di paracadutisti effettuano, con l'appoggio di 5 carri armati Sherman della 5a divisione polacca, un impetuoso contrattacco che permette loro di riprendere

il contatto con la 45a compagnia, la quale può così sganciarsi in gran parte dal nemico. Ma una nuova azione degli elementi blindati germanici e la sopraggiungente oscurità non permettono di mantenere gli obiettivi raggiunti.

SETTORE TIRRENICO

La 34a div. (IV° corpo USA) dirige speditamente su Livorno mentre l'88a div. del generale Kendal libera Volterra (Pi) e le alture a nord e a est della città. Nel settore, le altre località conquistate sono: Nocolino e Roncolla nella stessa provincia di Pisa.

SETTORE CENTRALE

Unità del Corpo di Spedizione Francese lanciano l'offensiva in direzione di San Gemignano, a ovest di Poggibonsi, e conquistano Quota 380, tre km circa a nord della statale 68. Conquistate nel settore: Castellina Scalo, Castiglioni, Lornano e Rencine in provincia di Siena; Petrelle e Triestina in provincia di Perugia.

SETTORE ADRIATICO

Nello stesso settore conquistate anche: Collamato di Fabriano(An), Laverino, Pontile e San Cassiano in provincia di Macerata.



9 Luglio, domenica

CIL

Cade Filottrano. Durante la notte sul 9 i tedeschi evacuano Filottrano portandosi, sotto la protezione di tiri intensi e prolungati della propria artiglieria, sulla sinistra del fiume Musone.



Compagnia mortai da 81 del 183° Rgt. "Nembo"



Reparti della Nembo entrano a Filottrano

Così, verso le 6 di oggi, pattuglie del XIII° battaglione

paracadutisti (184° reggimento fanteria), spinte innanzi per saggiare la situazione, si imbattono in una resistenza debole operata solo da elementi ritardatari tedeschi con qualche arma automatica. Nel breve scontro che ne segue, questi elementi vengono messi in fuga o catturati. Subito dopo il XIV° battaglione paracadutisti entra in Filottrano. Allo scopo di garantire il fianco sinistro del nuovo schieramento che fin da oggi assume il CIL, il comando del II° Corpo polacco dispone che, con decorrenza immediata, il 12° reggimento ulani (polacco) passi alle dipendenze operative del CIL operando ad ovest della Ia brigata. Le perdite subite da entrambe le parti nelle giornate dal 6 al 9 compresi, sono state gravi. Quelle del CIL hanno ammontato complessivamente a 56 morti e 231 feriti, altri 59 sono stati dati per dispersi. Quelle tedesche risultano sicuramente più gravi anche non potendo fare un computo esatto: 90 salme di tedeschi sono state accertate. I prigionieri catturati sono stati 43.

SETTORE CENTRALE

L'VIIIa Armata prepara l'attacco contro Arezzo. Conquistate nel settore Carbonesca, Lugnano, Poggio e Scritto in provincia di Perugia; Pieve di Rigutino e Rimbocchi in provincia di Arezzo e Sant'Antonio al Bosco in provincia di Siena.

SETTORE ADRIATICO

Le località conquistate nella zona sono: Cannegia, Elcito, Fiuminata e Isola in provincia di Macerata.



Elcito

10 luglio, lunedì

CIL

La giornata odierna, assunto il nuovo schieramento i reparti del CIL prendono un giorno di meritato riposo.

Dopo l'azione, il comandante del Corpo polacco ordina:

- che le forze polacche attacchino in direzione di Polverigi –

Agugliano per procedere poi, verso nord – est, alla conquista di Ancona;

- che le truppe del CIL, rinforzate dal 12° reggimento ulani della 5a divisione polacca "Kresowa", proteggano il fianco sinistro delle forze polacche attaccanti. Questo schieramento va però inteso, non in funzione dinamica in quanto le unità del CIL dovranno essere costantemente orientate a procedere oltre e quindi a forzare il fiume Musone per poter partecipare, sia pure indirettamente, alla battaglia per la liberazione di Ancona.

SETTORE CENTRALE

Gli alleati entrano in: Badia di Petroia, Morra, Palazzone, Schifanoia e Voltole in provincia di Perugia; Badicroce, Monte san Savino e Montagnano in provincia di Arezzo; Lecchi, Pianella, San Donato, Santa Lucia e Staggia in provincia di Siena.

SETTORE ADRIATICO

Gli alleati entrano in: Avenale, Domo, Esanotoglia, Fonte di Brescia, Quadreggiana, Rastia, Vallibbia e Villanova in provincia di Macerata; Montepolesco in provincia di Ancona.



Esanatoglia

11 luglio, martedì

CIL

La notizia della vittoria di Filottrano è stata accolta con compiacimento dai comandi alleati. Il generale Leese, comandante dell'VIIIa armata britannica, ha inviato subito il seguente messaggio telegrafico: "A Lei e alle sue truppe le mie migliori congratulazioni per il successo della conquista di Filottrano dopo duri combattimenti". Oggi, dopo avere ricevuta la relazione del comandante del Corpo polacco, scrive ancora per esprimere il suo compiacimento per il fatto che gli uomini del CIL hanno brillantemente saputo agire nel corso del duro combattimento che ha portato alla conquista di Filottrano.

Polacchi e italiani del CIL stanno intanto assumendo il nuovo schieramento ordinato dal comandante del Corpo polacco.

SETTORE CENTRALE

La 2a div. neozelandese (XIII° corpo britannico) si prepara ad appoggiare l'attacco contro Arezzo. Conquistate oggi: Busche, Casalalta, Gaifana, Grello e Mucignano in provincia di Perugia; Castelnuovo Berardenga, Catignano, Chieci, Petroio, Racciano, San Giusto alle Monache e San Lucchese in provincia di Siena; Gargonza, Policiano e San Luciano in provincia di Arezzo.

SETTORE ADRIATICO

Conquistate oggi: Coldigioco, Mosconi, Spindoli, Troviggiano e Villanova in provincia di Macerata e Serra Sant'Abbondio in provincia di Pesaro.

12 luglio, mercoledì

CIL

Polacchi e italiani hanno assunto il nuovo schieramento. Quanto ai tedeschi, da dichiarazioni di prigionieri risulta che occupano Cingoli con una cinquantina di uomini, ai quali è stato affidato il compito di ritardare l'avanzata degli attaccanti. Nel settore del CIL i tedeschi, a causa delle gravi perdite, si dice siano stati costretti a rivedere e rimaneggiare il proprio schieramento. La loro attività intanto si sta limitando a tiri di disturbo di artiglieria e di mortai nella zona di Filottrano. Dall'insieme delle varie informazioni si può ritenere che le forze avversarie opposte al CIL ammontino a circa due reggimenti, ai quali potrebbero però

dare il loro concorso i reparti schierati lateralmente. Un battaglione (I° del 194° fanteria) è dato come schierato a cavallo della rotabile Cingoli – Iesi, con presidi leggeri a sud del fiume Musone; altro battaglione (I° del 211° fanteria) risulta schierato a sbarramento della rotabile Filottrano – Iesi. Nel pomeriggio, un ufficiale e un soldato del IX° reparto d'assalto effettuano, in abito borghese, un'audace ricognizione a Cingoli. Il generale Utili, a proposito della battaglia di Filottrano, scrive nella sua relazione: *“L'azione di Filottrano ha pienamente confermato l'indiscusso valore e la netta ripresa dei nostri combattenti. I risultati raggiunti sono stati al di là di ogni aspettativa, grazie all'eroico comportamento dei paracadutisti della “Nembo” che si sono battuti con lo spirito dei giorni migliori infliggendo al nemico perdite gravissime e superando ogni limite di sacrificio. Gli alleati sono rimasti entusiasti di quanto è stato fatto dai nostri magnifici soldati che meritano di essere additati alla riconoscenza di tutti gli italiani”.*

SETTORE CENTRALE

Nella notte sul 12, dopo una quindicina di giorni di cannoneggiamento su San Gimignano, le forze francesi del gen. Sevez, saputo dai partigiani che in città i tedeschi non hanno predisposto ombra di fortificazione e di preparativi per la resistenza, iniziano l'avanzata per l'occupazione della città.



Il giorno della partenza tutta S. Gimignano è in Piazza a salutare i volontari.

Il generale francese, che aveva tutt'altre informazioni sulle intenzioni dei tedeschi, aveva già predisposto un bombardamento aereo della città. Nel settore vengono conquistate anche: Alberoro, Palazzuolo e San Cassiano in provincia di Arezzo; Boschetto, Corcia, Pastina, Pieve di Compresseto e Poggio Sant'Ercolano in provincia di Perugia; Bossi, Casaglia, Fonterutoli, Libbiano, Lilliano, Monastero d'Ombrone, Pieve Asciata, San Fedele, San Leonino, San Vito, Tregole, Vagliagli e Villa a Sesta in provincia di Siena.

SETTORE ADRIATICO

Nel settore vengono conquistate: Colferraio, Frontale, Piano, Sant'Anastasio e Torre in provincia di Macerata.

13 luglio, giovedì

CIL

Al mattino, dopo avere serrato nella notte a breve distanza dalle mura dell'abitato, il IX° reparto d'assalto piomba (con una compagnia) su Cingoli inducendone i difensori, colti di sorpresa, a sgomberare frettolosamente con perdite. Grosse pattuglie, malgrado l'intensa reazione nemica effettuata con artiglierie e mortai, si lanciano subito all'inseguimento e penetrano profondamente, realizzando, in alcuni scontri particolarmente brillanti, l'annientamento di elementi ritardatari tedeschi e la cattura di prigionieri e di armi.



Cingoli occupata

In seguito all'occupazione di Cingoli, il comando del CIL si affretta a disporre il nuovo schieramento. Verso le 17.30, in seguito a ordine verbale del comando della Ia brigata, la 7a compagnia del 29° battaglione bersaglieri viene inviata ad occupare Colle Cardinali, che risulta presidiato. Dopo circa due ore di combattimento i tedeschi

sono sopraffatti e la posizione può essere occupata. Dalla 7a compagnia vengono distaccate anche delle pattuglie in località Borghetto e Cervidone, le quali, dopo constatato che tanto l'una che l'altra località sono sgombre dal nemico, ripiegano a notte su Colle Cardinale; quindi la compagnia, avendo ormai assolto il proprio compito, poco prima della mezzanotte, viene fatta ripiegare. Durante l'azione essa è stata soggetta a tiri di artiglieria e di mortai. Nelle azioni della giornata i reparti del CIL hanno subito le seguenti perdite: 5 morti e 7 feriti. Perdite tedesche: 8 morti accertati; 12 prigionieri, 3 mitragliatori e materiale vario catturato.

SETTORE CENTRALE

La 4a divisione da montagna del Corpo di Spedizione francese (generale Sevez) conquista San Gimignano, mentre un'altra unità francese, la 2a divisione marocchina, giunge fin quasi a Poggibonsi e nei sobborghi di Castellina in Chianti, a circa metà strada tra Arezzo e Livorno. Al centro dello schieramento alleato, la 2a divisione neozelandese conquista la vetta del Monte Castiglione Maggiore. Conquistate anche: Badia a Ruoti, Cicciano, Fontiano, L'Albergo, Palazzo del Pero, Pietraviva, Rapate e Tegoletto in provincia di Arezzo; Bagni di Marmialla e Camporbiano in provincia di Firenze; Cacchiano, Campi, Cellole, Luco, San Felice, San Gusmè, San Regolo e Talciona in provincia di Siena; Cerqueto, Piagge, Ponta d'Assi, Salmoregia, San Pellegrino e Villa Santa Lucia in provincia di Perugia.

SETTORE ADRIATICO

Nel settore gli alleati conquistano: Fabriano in provincia di Ancona, Cingoli, Campotone, , Castreccioni, Cordivino, Mummuiola,

Pian Martino, Poggeto e Strada in provincia di Macerata.



Partigiani a Cingoli

14 luglio, venerdì

CIL

Mentre i reparti della divisione "Nembo" e della I brigata stanno sistemando il loro schieramento sulla destra del fiume Musone, anche la II brigata viene fatta affluire nella zona d'impiego trasferendola da quella di Chieti alla zona a sud - est di Filottrano, in maniera da poter essere pronta a partecipare alle imminenti operazioni di forzamento del fiume Musone.

Da oggi il 12° reggimento "Ulani" polacco cessa di essere alle dipendenze del CIL. In giornata viene disposta la sostituzione nella zona di Cingoli del IX reparto d'assalto col 184° battaglione guastatori, che passa, dalle 12.00, alle dirette dipendenze del comando del CIL. Il IX° reparto d'assalto viene portato a sud - est di Filottrano, tra C. Pironi e Case Focanti. Prima del suo trasferimento,

il IX° reparto ha inviato una sua pattuglia verso il Musone che si è scontrata, in località San Biagio a nord di Cingoli, con una pattuglia tedesca e l'ha annientata. Perdite nemiche: 6 morti e 2 prigionieri.

SETTORE TIRRENICO

Continua l'avanzata della 34a div. in direzione di Livorno con il 442° rgt. che conquista Pieve di Santa Luce (Pi) e il 133° che si avvicina a Usigliano. Unità della 9a div. USA entrano in Chianni (Pi) senza incontrare resistenza.

Oggi vengono raggiunte e conquistate anche le seguenti località: Casanova, Cedri, Collemontanino, Peccioli, Rivalto e Santa Luce in provincia di Pisa; Gabbro, Nibbiaia, Paltratico e Quercianella in provincia di Livorno.

SETTORE CENTRALE

I francesi della 4a divisione marocchina del generale Sevez liberano Poggibonsi (Si) e procedono in direzione di Certaldo, mentre continua un inferno di fuoco, iniziato il 10, contro la chiave di difesa di Arezzo rappresentata dal Monte Lignano da parte del XIII° Corpo. Nel settore le altre località conquistate oggi sono: Badia a Pruno, Bagnoro, Calbi, L'Albergo, Monistero, Monte Benichi, Mugliano, Oliveto, Pieve al Toppo, Saccione e San Martino in provincia di Arezzo; Castagno, Montignoso e Palagio in provincia di Firenze; Colbassano, Fossato di Vico, Gubbio, Padule, Palazzo Mancinelli, Santa Cristina e Vaccara in provincia di Perugia; Larniano, Malafrasca, Pancole, Rosennano e San Sano in provincia di Siena.

SETTORE ADRIATICO

I polacchi e gli italiani liberano Cingoli (Mc). Le altre località conquistate nel settore, sono: Cerreto d'Esi, Apiro, Campodonico, Cervidone, Colognola, Serronchia e Valcarecche in provincia di Macerata.



15 luglio, sabato 1944

CIL

Pattuglie del CIL danno notizia che i tedeschi hanno rioccupato Colle Catafolle e Colle Cardinali.

SETTORE TIRRENICO

Le unità della 34a div. USA continuano la veloce avanzata in direzione di Livorno. Due reggimenti (il 168° e il 133°) premono in direzione di Pisa. Al centro del IV° Corpo, il 363° rgt. della 9a div. USA, conquista Bagni di Casciana senza incontrare resistenza, poi viene fatto arretrare per appoggiare l'attacco della 34a div. contro Livorno. Prosegue l'offensiva dell'88a div. sul fianco destro del IV°

Corpo. Raggiunte e conquistate nel settore: Casciana Terme, Chientina, Gello, Parlascio, Selvatelle, Soiana e Soianella in provincia di Pisa.

SETTORE CENTRALE

L'8° reggimento marocchino del Corpo di Spedizione Francese conquista Castellina in Chianti (Si) mentre, dopo la tempesta di fuoco cui è stato sottoposto dal XIII° corpo, cade Monte Lignano e si apre la strada per la conquista di Arezzo. Preceduto, all'alba, da un bombardamento aereo, l'attacco contro la città viene portato da due divisioni, la 6a corazzata (sulla sinistra) e la 2a neozelandese (a destra). Le posizioni tedesche sono tenute da unità del 76° Panzerkorps della 1a divisione paracadutisti, da due divisioni di fanteria (la 334a e la 719a) e da alcuni reparti della 15a Panzergrenadieren. Dopo il tramonto i tedeschi cominciano a ritirarsi su tutto il fronte. Nel settore centrale le località conquistate sono: Ama, Fietri, Lecchi, Linari, Rietine, San Martino al Vento e Santi Vincenti in provincia di Siena; Ambra, Badia al Pino, Dorna, Duppova, San Donnino a Maiano, San Firenze, San Zeno, Santa Firmina, Sant'Agata delle Terrine e Tuori in provincia di Arezzo; Iano in provincia di Firenze; Montaleto, Purello e Villamagna in provincia di Perugia.

SETTORE ADRIATICO

Gli alleati entrano in: Borghetto e San Vittore in provincia di Macerata; Campodiegoli, Cancelli, Collamato, Paterno, San Paterniano, Serradica e Valleremita in provincia di Ancona.



Domenica 16 luglio 1944

CIL

Una pattuglia del battaglione alpini "Piemonte", spintasi fino a Cervidone, sorprende dei tedeschi in una postazione e li annienta. In giornata, una grossa pattuglia nemica di circa 30 uomini assale una nostra postazione a quota 178 di C. Fraschetale (nei pressi della riva destra del Musone), ma viene respinta. Perdite del CIL: 1 morto e 1 disperso. Per il forzamento del Musone - Il Musone è un fiume con acqua perenne, alimentato anche da una grossa sorgente. Il suo alveo è ghiaioso. Nel tratto che interessa si presenta, verso occidente, frequentemente incassato; verso oriente, dai pressi del ponte della rotabile Filottrano - Iesi in poi, con sponde basse e praticabili, in valle ampia e coltivata, con molti e buoni passaggi. Il fiume in se non può perciò essere considerato un serio ostacolo. Senonché i tedeschi ne hanno aumentato il valore organizzandosi a difesa lungo la riva sinistra e distaccando elementi sulle alture di riva destra nella zona ad ovest della rotabile Filottrano - Iesi. Secondo

informazioni del comando polacco "si pensa che il nemico opporrà una considerevole resistenza sulle sue attuali posizioni".

SETTORE CENTRALE

Arezzo viene raggiunta in giornata dal 16°/5° Lancieri della 6a divisione corazzata. Al loro arrivo, gli Alleati, trovano che i partigiani della "Borri" hanno già issato il tricolore sul Municipio. Comunque la persistente, tenace azione tedesca nel settore, oltre che ritardare in maniera notevole (e tutto sommato con danni limitati) l'avanzata degli Alleati, ha consentito alle unità della Xa Armata di Vietinghoff e alla XIV° di Lemelsen di rafforzare e migliorare le postazioni difensive della Linea Gotica. Alcune unità del XIII° Corpo si spingono fino all'Arno, si impadroniscono di un ponte e stabiliscono una testa di ponte sull'altra riva. Il prossimo obiettivo è Firenze. In questa parte del fronte italiano, vengono conquistate le seguenti località: Albiano, Badia Agnano, Battifolle, Cacciano, Capannole, Chiani, Civitella della Chiana, Gavignano, Peneto, Poggiola, Ruscello, San Martino in Poggio, Santa Fiora, Solata, Staggiano e Viciomaggio in provincia di Arezzo; Castagnoli e Meleto in provincia di Siena; Costacciaro, Lippiano, Scirca e Sigillo in provincia di Perugia.



Costacciaro

SETTORE ADRIATICO

Conquistate le seguenti località: Albacina, Argignano, Attiggio, Bassano, Borgo Tufico, Castiglione, Cerasola, Cupo, Marischio, Melano, Ottagna, Paganello, Poggio San Romualdo, Polverigi, San Cassiano, San Michele ,Staffolo, Vallina e Varano in provincia di Ancona; Tavignano in provincia di Macerata.

17 luglio, lunedì

CIL

Il forzamento del fiume Musone – Alle 6.40 ha inizio l'azione con il tiro di preparazione dell'artiglieria del CIL, senza che sul principio non ci sia reazione alcuna da parte tedesca che, viceversa, durante

la notte hanno disturbato insistentemente i reparti del 68° fanteria sulla base di partenza per l'attacco (zona di C. Gandolfo). Poco prima, verso le ore 6.25, l'aviazione alleata ha eseguito un'incursione sulla zona di Case Nuove e contrada Mucciolina. Poco dopo le 6.40, l'artiglieria tedesca reagisce con violenti tiri di interdizione, cui si accompagnano concentramenti poderosi di mortai sulle basi di partenza delle truppe italiane. Verso le 7.00, i carri armati polacchi attraversano il Musone puntando su Case Nuove, e circa 10 minuti dopo, in coordinazione con l'azione delle vicine truppe polacche, il primo battaglione del 68° reggimento fanteria attraversa il Musone, ostacolato dal fuoco dei mortai e delle armi automatiche avversarie annidate sulla riva sinistra del fiume. Notevole la reazione delle artiglierie tedesche. Per un po' non è quindi possibile progredire; solo verso le 8.15 il battaglione può, coi primi elementi, riuscire a portarsi sulla sinistra del fiume. Ma l'azione frontale viene duramente contrastata da radi elementi tedeschi che occupano, a coppie, buche profonde intervallate di 50 - 80 metri e dissimulate nelle siepi e nelle culture così perfettamente da eludere gli effetti di un pesante fuoco di preparazione. La lotta si spezza in una serie di azioni individuali condotte con astuzia e vigore, ma terribilmente lente e sanguinose. Si tenta pertanto di operare una diversione per la destra attraverso il terreno già attraversato dai carri polacchi, in modo da sboccare sul tergo o almeno sul fianco delle ostinate resistenze avversarie. Disgraziatamente risulta però che le maglie strappate si sono, dopo il passaggio dei carri senza fanteria, ricostituite subito; cosicché gli elementi incaricati dell'aggiramento vengono non soltanto bloccati, ma assoggettati anche a gravi perdite per effetto della sorpresa.

Soltanto verso le 13.00, e dopo una lotta accanita, si possono rioccupare Case Nuove, che i polacchi avevano sopravanzato in prima mattina, e proseguire poi il movimento aggirante verso la zona di San Filippo. Sulla destra intanto i reparti polacchi, superato Monte Torto, proseguono e raggiungono la zona di Montecchio.

Verso le 15.30, avendo il I° battaglione del 68° esaurita la sua capacità offensiva a causa del suo sensibile logoramento, viene disposto che il IX° reparto d'assalto lo scavalchi e prosegua l'azione sino a raggiungere, per contrada Mucciolina, l'obiettivo di Rustico. Anche l'azione del IX° reparto è però fortemente ostacolata dai tedeschi sia sulla fronte, lungo l'asse di movimento delle truppe, sia sulla sinistra dove sono annidati centri di fuoco dell'avversario. Verso le 17.00 anche il II° battaglione del 68° riceve l'ordine di portarsi sulla sinistra del fiume, in ° scaglione dietro il IX° reparto d'assalto, mentre il I° battaglione, a scavalco avvenuto, ha il compito di schierarsi, fronte ad ovest, fra la zona San Filippo e C. Zagaia allo scopo di costituire fianco difensivo a favore del IX° reparto.

Verso le 22.00 l'obiettivo – Rustico – è raggiunto ed elementi del IX° reparto prendono collegamento, a Monte Bogo, coi reparti polacchi. La colonna d'attacco può così sostare, schierata come segue: IX° reparto nella zona di Rustico; II° battaglione (68°) nella zona di C. Pieroni; I° battaglione (68°) tra C. Zagaia e zona San Filippo. Sul fronte della Ia brigata, a sinistra, alle 7.45 circa, dopo il tiro di preparazione dell'artiglieria, i primi elementi – bersaglieri e alpini – iniziano il movimento e verso le 8 raggiungono C. Donnini e C. Tronfietto. Successivamente pattuglie bersaglieri raggiungono il Musone e tentano di passarlo, ma ne sono impediti a causa sia

dell'intensa reazione di fuoco dell'avversario, sia dal terreno completamente scoperto. Falliti i vari tentativi, si decide di attendere la notte per potere, col favore delle tenebre, forzare il fiume portando un intero battaglione (il XXXIII° bersaglieri) sulla riva sinistra col compito di costituire una testa di ponte nella zona di Castel Rosino. Alle 23 circa, le pattuglie bersaglieri riescono a portarsi sulla riva sinistra, seguite dal 33° battaglione che provvede a costituire l'anzidetta testa di ponte. Gli altri battaglioni della Ia brigata si schierano: il 29° battaglione bersaglieri tra C. Silvestroni e C. Tronfietto; il battaglione alpini "Piemonte" a sinistra tra Colle Cardinali e C. Silvestroni; il battaglione alpini "Monte Graneto", in 2° scaglione, tra Colle della Saltregna e Sant'Ignazio. Le perdite del CIL di questa prima giornata d'azione ammontano a 41 morti e 79 feriti; quelle dei tedeschi non sono state valutabili. Sulla destra intanto, il Corpo polacco hanno raggiunto in erata Agugliano e punta su Falconara. Verso la sinistra, Santa Maria Nuova appare ben difesa dal nemico. In questa località risultano sistemati forti nuclei tedeschi, appoggiati da artiglierie, i quali sbarrano l'accesso verso Jesi e minacciano il fianco sinistro.

SETTORE CENTRALE

Il XIII° Corpo insegue i tedeschi che si stanno ritirando in direzione di Firenze. Il comandante dell'VIIIa Armata, generale Leese, decide di affrontare la Linea Gotica con 2 corpi d'armata su due direttrici: Firenze - Firenzuola e Firenze - Bologna. Conquistate nel settore: Linari in provincia di Firenze; Montalfoni, Pergine Valdarno, Pieve a

Presciano, Pogi, Ponticino, Pratantico, Quarata, Ranco, San Fabiano, San Leo e San Leonino in provincia di Arezzo; Nusenna in provincia di Siena e Villa Col de' Canali in provincia di Perugia.

363

8247. Wt. 41216/577. 2400. 12/48. Wt. L.P. Gp. 158. Form W. 3121/6. Army Form W. 3121

Brigade _____ Division _____ Corps _____

Schedule No. _____ Unit. K.D.G.
(To be left blank) I Demolition Sqdn P. P.A.

Rank and Army or Personal No. WS/Cpl (A/Sgt) 5182528

Name Frederick Stanley Riches

Date recommendation passed forward
Received _____ Passed 661

Brigade _____
Division _____
Corps _____
Army 28 SEP 1944 30 Sep 44

AAI - 2 OCT 1944

Action for which commended (Date and place of action must be stated)	Recommended by	Honour or Reward	(To be left blank)
<p>On 17 Jul 44 at Scheggia, Italy, on his own initiative, with great gallantry and complete disregard of his own safety, stayed with his Jeep under heavy mortar and shell fire, in a completely exposed position, so as to give covering MG fire to a foot patrol operating ahead of him. He withdrew only when after the patrol had returned to safety.</p> <p style="text-align: right;"><u>H.C. Alexander</u> GENERAL Commander in Chief Allied Central Mediterranean Force</p>	<p><u>W. Peniakoff M.C.</u> O.C. I Demolition Sqdn P.P.A. <u>27 Sep 44</u></p>	<p>Military Medal 'Immediate'</p>	<p><u>M.M.</u> <u>8. 2. 45</u> <u>26643</u> <u>Ortore</u> Lt. Col. G. O. C. EIGHTH ARMY.</p>

Rapporto del PPA del raid di ricognizione verso Scheggia

SETTORE ADRIATICO

Con l'appoggio dell'aviazione, comincia l'attacco del II° Corpo polacco verso Ancona. Le altre forze alleate della zona conquistano: Agugliano, Bastia, Domo, Monte Gallo, Rocchetta e Santa Maria Nuova in provincia di Ancona e Orciana in provincia di Pesaro.

18 luglio, martedì

CIL

All'alba vengono riprese le operazioni con un'azione avvolgente verso Santa Maria Nuova. Il movimento delle due colonne della I brigata incontra, al passaggio del Musone, una forte reazione di fuoco dell'artiglieria tedesca che riesce a ritardare l'avanzata dei reparti. Allo scopo di sondare la consistenza del nemico, il 4° reggimento bersaglieri distacca due grossi pattuglioni (di un plotone rinforzato) in direzione di Collina, Santa Maria Nuova e Torre di Iesi. Collina viene raggiunta facilmente; non così le altre due località nelle quali i bersaglieri incontrano una vigorosa resistenza. A sera le due colonne di bersaglieri e di alpini, le quali hanno dovuto procedere su un terreno in gran parte scoperto, sono riuscite a portarsi immediatamente a sud di Santa Maria Nuova. Nel frattempo la colonna della IIa brigata (II° battaglione del 68° fanteria), prosegue per Contrada i Monti, raggiunge nel tardo pomeriggio la zona del cimitero di Santa Maria Nuova. Il I° battaglione dello stesso reggimento, che ne ha seguito il movimento, si schiera a caposaldo tra C. Brojani e C. Majolatese (a sud di Contrada i Monti), mentre il IX° reparto d'assalto e il battaglione marina "Grado" (entrato in linea nella mattinata) si schierano, il primo tra Rustico e Monte Bogo e il secondo fra Contrada i Monti e Rustico. Sotto la minaccia dell'azione combinata delle truppe della I brigata da sud - ovest e di quelle della II brigata da est, i tedeschi abbandonano nella notte Santa Maria Nuova. Nella giornata si sono avuti complessivamente 5 morti e 15 feriti. Non è stato possibile accertare le perdite in morti e feriti inflitte alle truppe germaniche; sono stati catturati 28 prigionieri. Oggi, non

appena Ia e IIa brigata si sono portate sulla sinistra del Musone, il comandante del CIL dispone ancora una volta che la divisione "Nembo" garantisca il fianco sinistro schierandosi da Cingoli alla zona del Cervidone (che risulta ancora occupata dai tedeschi), fronte ad ovest, e proceda al rastrellamento dell'intera zona occupata.

SETTORE CENTRALE

Le avanguardie del Reggimento "Royal Natal Carbineers" (6a divisione corazzata Sud Africana del XIII° Corpo d'Armata) entrano in Radda in Chianti (Fi). Il Corpo di Spedizione Francese avanza su tutta la linea. Nell'alta valle dell'Arno la 4a divisione e la 6a corazzata britanniche (VIIIa Armata) sono quasi bloccate dalla prima di una serie di linee difensive apprestate dai tedeschi a nord di Arezzo. La 4a div. raggiunge comunque Montevarchi (Ar). I tedeschi difendono con accanimento Città di Castello dagli attacchi del X°Corpo britannico. Le località conquistate nel settore sono: Bucine, Caposelvi, Catigliano, Cincelli, Galatrona, Impiano, Indicatore, Levane, Levanella, Mercatale Valdarno, Moncioni, Monte Joppa a Rondine, Monterchi, Montevarchi, Montozzi, Padonchia, Pieve a Maiano, Rendola, Ripoli, San Paolo, San Severo, San Tommè, Santa Maria in Valle, Toppole e Ucerano in provincia di Arezzo; Citerna, Lippiano, Pietralunga e Scheggia in provincia di Perugia; Gambassi Terme, Montaione e Vico d'Elsa in provincia di Firenze; Gavignano, Strada e Uligliano in provincia di Siena.

SETTORE ADRIATICO

Gli alleati, con il II° Corpo Polacco della VIIIa Armata, entrano

in Ancona. Le altre località conquistate in questo settore del fronte, sono: Aspio Terme, Camerano, Camponocecchio, Candia, Cantia, Cassero, Cupramontana, Falconara, Gallignano, Massignano, Moscano, Paterno di Ancona, Pietralacroce, Pinocchio, Posatora, Sappanico, Tavernelle, e Viacce in provincia di Ancona.



Ancona liberata



Ancona distrutta dai bombardamenti aerei alleati



Paterno di Ancona

19 luglio, mercoledì

CIL

Nelle prime ore del mattino viene occupata Santa Maria Nuova, abbandonata dai tedeschi durante la notte. Nel paese sboccano, quasi contemporaneamente, il II° battaglione del 68° fanteria da est e il 29° battaglione bersaglieri da sud. Le forze, prima di riprendere il movimento, si sono ammassate nel paese. Poco dopo, la reazione tedesca si risveglia in modo rabbioso con salve nutrite di semoventi, le quali sorprendono in movimento di affluenza (autocarrato) il battaglione marina "Grado", che ha così il battesimo del fuoco, riportando anche perdite. L'intervento personale del comandante del CIL sospinge il 29° battaglione bersaglieri ad impegnarsi con decisione verso Monte Granale, dalle cui vicinanze provengono raffiche intense di mitragliatrici. Durante la giornata si sviluppano le operazioni previste. Senza particolari difficoltà la IIa brigata si attesta sui rilievi collinosi di riva destra dell'Esino, schierandosi col battaglione marina "Grado", col 68° reggimento fanteria e col IX° reparto d'assalto, tra le pendici orientali di Monte Granale, il colle Mazzangrugno, l'abitato omonimo e la zona a nord - ovest di Ponte delle Tavole; in riserva serra, sul tardi, a Santa Maria Nuova, il battaglione marina "Bafile".

Accesi contrasti caratterizzano invece l'azione della I brigata, dando luogo ad episodi cruenti, nell'insieme abbastanza confusi. Il 29° battaglione bersaglieri incontra seria resistenza a Monte Granale; superatala, viene ancora assoggettato a contrattacchi e ad imboscate verso C. Honorati. Il comando del 4° reggimento bersaglieri tenta allora col 33° battaglione un aggiramento per la destra, ma, a causa

del terreno intricato, incontra notevoli difficoltà. Nel frattempo il comando di brigata, tenendo fermo in zona la Torre il battaglione alpini "Monte Granero" col compito di costituire fianco difensivo, lancia il battaglione "Piemonte" per la sinistra; ma quest'ultimo viene arrestato da un grosso caposaldo sistemato a C. Guglielmi. Dopo una sosta imposta dalle circostanze, il "Piemonte" nelle prime ore della notte scatta impadronendosi con azione brillante della località, dove sosta in attesa di riprendere all'alba il movimento su Iesi. Il comando del II° Corpo polacco, euforico per la conquista di Ancona, nell'ordine di operazioni odierno dice testualmente: "Si pensa che il nemico, dopo avere subito la disfatta che gli è stata inflitta nelle battaglia per Ancona, non sarà in grado di opporre qualsiasi seria resistenza prima di raggiungere la linea Gotica".

SETTORE CENTRALE

Nel settore del corpo di spedizione francese la 4a divisione motorizzata marocchina raggiunge Certaldo. La 6a divisione corazzata sudafricana comincia ad avanzare tra le colline del Chianti ma il fuoco tedesco ne rallenta molto la marcia. Unità di questa 6a div. assicurano un nuovo passaggio sull'Arno all'altezza di Laterina. Gli alleati entrano in: Antria, Ganghereto, Gello, Laterina, Misciano, Montegonzi, Monticelli, Penna, Pianettole, Pieve a Burano, Ponte a Buriano, Puglia, Rondine, San Lorenzo, Scoiano, Tasso, Terranova Bracciolini, Upachi, Ventena e Verazzano in provincia di Arezzo; Barbischio, Gaiole, Pietrafitta, Radda in Chianti, Ricavo e Villa in provincia di Siena; Castelfalfi, Catignano, Certaldo, Pieve a Chianni, San Vito, Sciano, Sughera, Tonda e Vico Val d'Elsa in provincia di Firenze; Celle, Fighille, Pistrino, Rovigliano e Santa

Lucia in provincia di Perugia.

SETTORE ADRIATICO

Gli alleati entrano in: Camerata Picena, Castelbellino, Castelferretti, Castellaro, Castelletta, Ciaramella, Coccore, Coldellanoce, Collegiglioni, Fiumesino, Maiolati Spontini, Mazzangrugno, Monte Roberto, Nebbiano Pignano, Poggio Cupro, San Donato, San Paolo di Jesi, San Vittore delle Chiuse, Santa Maria Nuova, Sant'Elia, Sasso, Vallemontagna e Valtreara in provincia di Ancona.

(http://www.ilpostalista.it/tramonto_009a6.htm)

20 luglio, giovedì

CIL

Nella notte sul 20, in ottemperanza agli ordini ricevuti dal comandante del CIL, il comandante della Ia brigata dispone:

- che le due colonne costituite dal 4° reggimento bersaglieri e dal 3° reggimento alpini inizino alle ore 6.00 del 20 il movimento per passare sulla riva sinistra dell'Esino al fine di occupare Iesi e costituirvi una testa di ponte;
- che il battaglione alpini "Monte Granero", in 2° scaglione, costituisca fianco difensivo da Torre di Iesi a C. Gugliemi;

Al mattino, ripresa l'avanzata, le truppe della Ia brigata non incontrano resistenza da parte del nemico, dato che questi nella notte si è sganciato su tutto il settore ritirandosi a nord del fiume Esino. Il battaglione alpini "Piemonte", passato il fiume, entra alle 7.00 in Jesi. Subito dopo, anche il 4° reggimento bersaglieri e il reggimento "San Marco" – posto temporaneamente alle dipendenze della Ia brigata – passano il fiume e raggiungono la città. Il reggimento "San Marco", dopo avere eliminato numerosi focolai di

resistenza, pur contrastato dagli insistenti tiri dell'artiglieria tedesca, occupa nel tardo pomeriggio Belvedere Ostrense, sul quale però i tedeschi operano ben presto massicci concentramenti di fuoco. A sera. Mentre alcune pattuglie vengono inviate nella zona di San Marcello per guardare le provenienze di Ostra, altre vengono distaccate, a contatto col nemico, nella zona di C. Ranco ad ovest di Belvedere.

(http://www.ilpostalista.it/tramonto_010a1.htm)

SETTORE ADRIATICO

Polacchi e soldati italiani del CIL occupano Polverigi e Jesi (An).

Le altre località conquistate nel settore sono: Angeli, Avenale, Colcello, Falcioni, Gaville, Genga, Macine, Moie, Murazzano, Perticano, Piagge, Pierosara, Rosara, Sassoferrato, Serra San Quirico e Spisciano in provincia di Ancona.

(http://www.ilpostalista.it/tramonto_010a1.htm)



Jesi liberata



Jesi liberata

21 luglio, venerdì

CIL

Le notizie sulla dislocazione e le intenzioni dei tedeschi sono molto incerte. Montecarotto, ad ovest di Jesi, risulta presidiata da un centinaio di tedeschi con pezzi anticarro ed armi automatiche. Le truppe germaniche si ritiene che intendano resistere sul fiume Cesano solo allo scopo di guadagnare tempo per poter dare così la possibilità ai reparti dislocati nella zona montagnosa di ripiegare. All'alba di oggi, si manifestano nella zona di Belvedere Ostrense, dove si trova il reggimento "San Marco", reazioni nemiche di movimento provenienti da nord e da ovest, le quali vengono affrontate e infrante dai reparti del battaglione "Grado". A tale battaglione il comandante del reggimento "San Marco" dà poi ordine di occupare il crocevia di C. Ranco e sistemarsi a difesa nella zona. Ma, mentre i reparti del battaglione sono in movimento per procedere all'occupazione, si scatena da parte tedesca una concentrazione di fuoco di artiglieria e mortai di insolita violenza e durata che causa perdite abbastanza rilevanti. Inoltre, forze imprecisate tedesche cercano di muovere al contrattacco, cosicché il battaglione si vede costretto a ripiegare sulle posizioni di partenza. Contemporaneamente, anche il IX° reparto d'assalto, che si trovava poco più a sud in movimento a cavallo della rotabile per Acquasanta - C. Honorati, giunto nei pressi di Collina, viene fatto segno al fuoco di mitragliatrici proveniente da Colle Honorati. Un indice dall'asprezza della reazione avversari è dato dalle perdite piuttosto sensibili, specialmente se riferite ai soli reparti avanzanti, inflitte al CIL, fra ieri e oggi: 32 morti e 51 feriti.

(http://www.ilpostalista.it/tramonto_010a1.htm)

SETTORE ADRIATICO

Conquistate: Colleponi, Frassineto, Mergo, Montelago, Tabano e Valdolmo in provincia di Ancona.

22 luglio, sabato

CIL E CORPO POLACCO

Contrariamente alle informazioni di fonte polacca che hanno lasciato in un primo momento sperare in una facile avanzata sino alla cosiddetta "linea Gotica", la situazione nei riguardi delle forze germaniche è venuta, quasi di colpo, a presentarsi oscura e incerta, se non minacciosa. C'è da pensare, da vari sintomi, che i tedeschi intendano irrigidirsi nella loro resistenza. La zona di Belvedere Ostrense continua, infatti, ad essere martellata da concentramenti di fuoco, i quali non mancano neppure di estendersi sino alle zone di San Marcello e di Acquasanata; Ostra, malgrado i reiterati attacchi polacchi, continua inespugnata a rimanere nelle mani dei tedeschi e a costituire di conseguenza una minaccia potenziale per il fianco destro del CIL, nel mentre il fianco sinistro resta tuttora scoperto. Si aggiunga infine che le posizioni raggiunte dai reparti avanzati del CIL nella giornata di ieri sono venute a costituire come una specie di saliente nel settore d'avanzata delle unità italo - polacche. In questa situazione vengono adottate una serie di misure che modificano lo schieramento come nello schizzo a fianco, in posizione difensiva. In giornata il comando del Corpo polacco fa pervenire al generale Utili l'ordine di eseguire ricognizioni sulla riva destra del fiume Misa per saggiare le intenzioni dei tedeschi.

SETTORE ADRIATICO

Gli alleati entrano in: Castelplanio, Chiaravalle e Selvatorta in provincia di Ancona.

SETTORE CENTRALE

Le truppe della 2a div. Neozelandese (XIII° Corpo britannico) conquistano Tavarnelle Val di Pesa (Fi). La 6a div. corazzata sudafricana avanza sulle alture presso Grave in Chianti conquistando le cime dei monti Domini e Fili. La 4a divisione corazzata marocchina raggiunge Castelfiorentino (Fi) e San Giovanni Valdarno (Ar). Il X° Corpo raggiunge Città di Castello (Pg) con la 10a Div. indiana. Sempre in questo settore vengono conquistate anche: Barbiaccia, Campana, Sala, San Donato, San Lazzaro e Tignano in provincia di Firenze; Belvedere, Grumaie, Lama, San Giustino e Userna in provincia di Perugia; Castelnuovo dei Sabbioni, Castiglion Ubertini, Gropina, Montemarciano e Vaglialle in provincia di Arezzo; Lucarelli in provincia di Siena.

23 luglio, domenica

SETTORE CENTRALE

Il X° Corpo attacca la linea difensiva tedesca "Irmgard" mentre, lungo l'Arno e nel Chianti, fra Radda e Greve, inizia l'attacco per la conquista di Firenze. E' il XIII° Corpo che avanza. Alla sinistra ha i neozelandesi e la 8a div. indiana. Conquistate oggi: Badiaccia a Montemuro in provincia di Siena; Coiano, Dogana, Lamole, Morrocco, Panzano e Spicciano in provincia di Firenze; Meleto, Porcellino, San Martino, San Sepolcro e Santa Barbara in provincia di Arezzo.

SETTORE ADRIATICO

Gli alleati conquistano Borghetto e Gabella in provincia di Ancona.

24 luglio, lunedì

CIL

Continua l'attività di pattuglie in ricognizione sulla riva destra del fiume Misa per accertare la consistenza e le intenzioni dei tedeschi.

SETTORE CENTRALE

Gli alleati entrano in: Castelnuovo d'Elsa, Fuano, Fornacette, Gigliola, Lucardo, Lungagnana, Montespertoli, Nebbiano, Noce, Ortimino, Romita, Sambuca, San Michele a Polvereto, Torsoli, Tresanti, Vallecchio e Vitigliano in provincia di Firenze e Renacci in provincia di Arezzo. (http://www.ilpostalista.it/tramonto_010a1.htm)

SETTORE ADRIATICO

Gli alleati entrano in: Acquasanta, Alberici, Cassiano, Monsano, Montemarciano e Serra San Marcello in provincia di Ancona.



Liberazione di Montemarciano

25 luglio, martedì

CIL

Dall'attività delle pattuglie, in azioni di ricognizione in questi ultimi tre giorni, è stato accertato che i tedeschi presidiano posizioni ritardatrici sulla displuviale a sud del fiume Misa occupando, da ovest a est, Montecarotto – C. Girolimini – zona ad ovest e a nord di Belvedere Ostrense – Ostra. Nel mentre l'artiglieria avversaria ha continuato a battere con insistenza le posizioni tenute dai reparti del CIL e particolarmente le zone di Belvedere e di San Marcello. In relazione a ciò il comando del Corpo polacco, considerando l'irrigidimento della resistenza tedesca, divenuto più cauto dopo la prima euforia seguita alla conquista di Ancona, non esclude un ritorno offensivo e prescrive che, sino al momento in cui si sarebbero riprese le operazioni offensive, venga assunto dalla unità dipendenti – e quindi anche dal CIL – un atteggiamento difensivo sulle posizioni raggiunte. Nell'ordine di operazioni n° 6, odierno, il comando polacco dice: "Si crede possibile che il nemico schierato di fronte al settore del II° Corpo polacco possa lanciare un attacco con obiettivi limitati in modo da ritardare le nostre operazioni offensive e ottenere alcuni successi locali. Tale azione offensiva è molto facile, specialmente durante le ore di oscurità".

SETTORE ADRIATICO

Gli alleati entrano in: Avacelli, Castiglioni, Coldapi, Maestà, Poggio San Marcello e San Donnino in provincia di Ancona.

SETTORE CENTRALE

Il XIII° Corpo britannico avanza in direzione di Firenze e conquistano: Badia a Passignano, Case Nuove, Casole, Fabbrica,

Fontanella, Granaiolo, Gricciano, Lucignano, Mandorli, Montefiridolfi, Pescina, Poppiano, Restone, Santa Maria Macerata e Torsoli in provincia di Firenze e Castelluccio, Loro Ciuffenna, Meliciano, Persignano, Poggitazzi, Ponte alla Chiusa e Vitereta in provincia di Arezzo.

26 luglio, mercoledì

CIL

Attuati i movimenti e gli spostamenti necessari, si completa oggi il nuovo schieramento difensivo del CIL da Belvedere Ostrense a C. Collina e Monte Schiavo. Contemporaneamente è stata esercitata una intensa attività di pattuglie che ha rilevato la presenza tutt'ora di difese nemiche sulla riva destra del Misa, nel mentre, da parte tedesca è continuato quasi senza sosta il tiro delle artiglierie producendo perdite tra i reparti del CIL. In giornata giunge comunicazione che i polacchi sono riusciti ad occupare Ostra, Filetto e Sant'Angelo. Così, il comando del Corpo Polacco, in considerazione del ripiegamento del nemico, dispone che il CIL raggiunga con le forze principali il fiume Misa e, dopo, esegua ricognizioni sulle direzioni: Ostra Vetere – Corinaldo e Barbara – Castelleone di Suasa.

SETTORE CENTRALE

Il grosso delle truppe tedesche che sta fin da ieri in tarda serata evacuando San Casciano (Fi), completano l'evacuazione durante il mattino dopo avere smantellato parte degli impianti industriali per trasferirli a nord. Il ripiegamento avviene in modo precipitoso; per fuggire trafugano anche l'ambulanza e il carro funebre in dotazione alla Confraternita della Misericordia. Conquistate oggi: Baccaiano,

Bargino, Corti, Fezzana, La Ripa, Lucolena, Monterappoli, San Donato in Avane e San Quirico in Collina in provincia di Firenze e Pietravigne in provincia di Arezzo.

SETTORE ADRIATICO

I polacchi raggiungono e occupano Ostra (An) e Sant'Angelo di Senigallia (An). Conquistate anche: Colle di Corte, Marzocca, Monte San Vito e Montignano, Sassoferrato in provincia di Ancona e Pian di Molini in provincia di Pesaro. Pesaro – Gli Alleati stanno entrando nell'ultima provincia marchigiana, quella di Pesaro. In questa città si combatterà furiosamente casa per casa fino al 31 agosto, giorno in cui i canadesi riusciranno a conquistarla definitivamente.

27 luglio, giovedì

CIL

In ottemperanza agli ordini ricevuti, il II° battaglione del 68° fanteria, rinforzato dal V° gruppo da 75/13 someggiato nonché da una compagnia pezzi da 47/32 e da 4 pezzi anticarro polacchi, a destra, e il 33° battaglione del 4° bersaglieri, rinforzato dal IV° gruppo da 75/13 someggiato e da una batteria da 57/50 controcarri, a sinistra, muovono alle 6 verso il fiume Misa scaglionati in profondità e articolati entrambi in pattuglie, sostegno, distaccamento e grosso. I tedeschi, che col grosso delle forze si sono ritirati sulla sinistra del fiume lasciando però elementi ritardatari sulle posizioni già occupate a sud del Misa, ostacolano il movimento sia dell'una che dell'altra colonna con intensi tiri di artiglieria e di mortai facendo intervenire anche l'azione degli

elementi ritardatari di fanteria. A sera le due colonne sostano così schierate:

- il battaglione del 68° fanteria con: il grosso sul costone di Belvedere; il distaccamento a quota 213 di Villa Mei; il sostegno a quota 145 di C. Matteucci; le pattuglie a Vaccarile;

- il 33° battaglione del 4° bersaglieri con: il grosso a quota 244 di C. Girolimini; il distaccamento a quota 197 di C. Vici; il sostegno a C. Bevilacqua; le pattuglie al fiume Misa.

Nel frattempo, pattuglie motociclisti della divisione "Nembo" hanno raggiunto e oltrepassato Montecarotto mantenendo, verso Serra de' Conti, il contatto col nemico. Durante l'avanzata, le pattuglie esploranti (circa 30 uomini) del II battaglione del 68° reggimento fanteria, sostenute da un plotone fucilieri rinforzato da una squadra mitraglieri ed a un plotone mortai, giungono, fra le 13 e le 14, sul versante nord - orientale del costone di Vaccarile, ove sono però arrestate da reazione di fuoco di elementi tedeschi disposti a difesa dell'abitato. Le pattuglie esploranti ed il sostegno si riuniscono allora nell'impluvio a sud - ovest di C. Valentini (nei pressi di Vaccarile) in attesa di poter riprendere il movimento, mentre l'artiglieria del CIL effettua prontamente concentramenti di fuoco contro le posizioni dell'avversario. E poiché malgrado questo, non si riesce ad avere ragione del nemico, viene dato ordine che anche il distaccamento esplorante (6a compagnia) si porti avanti per aprire la strada agli esploratori attaccando da est e da sud il pianoro in cui sorge l'abitato di Vaccarile. Finalmente, dopo varie riprese di fuoco dell'artiglieria del CIL, i primi elementi esploranti riescono verso le 19.00 a penetrare nell'abitato, che viene così raggiunto ed occupato verso le 19.40 dalle altre pattuglie esploranti e dal

sostegno. I tedeschi però non tardano a reagire effettuando, alle 20.20 circa, un violento tiro di interdizione, integrato da fuoco di mortai, sul versante sud – orientale del costone di Vaccarile nonché nell'interno del paese. Mentre è in atto il tiro dell'artiglieria, forze germaniche (valutate ad una compagnia con poco più di un centinaio di uomini appoggiati da mortai e semoventi), risalendo dal fondo valle del Misa verso Vaccarile sferrano sull'abitato un contrattacco concentrico al tempo stesso in cui i pochi elementi tedeschi (circa una trentina) , i quali sono rimasti asserragliati o nascosti in paese, sbucano fuori dalle case. Dopo avere reagito col fuoco e col lancio di bombe a mano, le pattuglie esploranti e il sostegno si asserragliano nei locali del monastero di Vaccarile dove continuano a resistere. Anche il distaccamento esplorante (6a compagnia), investito sul fianco dal contrattacco tedesco nel momento in cui stava per risalire verso Vaccarile e fatto segno a intenso tiro dell'artiglieria nemica, è costretto a sostare. Durante la notte il tiro di interdizione tedesco continua con intensità variabile.

SETTORE CENTRALE

La 2a div. neozelandese entra in San Casciano (Fi) dove il 58% degli edifici pubblici e privati è praticamente raso al suolo e oltre il 30% gravemente danneggiato. Le altre località conquistate in questo settore del fronte sono: Brusciiana, Calcinaia, Cambiano di Castelfiorentino, Cebaia, Corniola, Gaville, Montagnana, Ottavo, Pianezzoli, San Cresci e Talente in provincia di Firenze Caspri, Castelfranco di Sopra, Certignano, Pian di Sco e Pulicciano in provincia di Arezzo.

SETTORE ADRIATICO

Conquistate oggi anche: Arcevia, Colle Aprico, Malviano,

Montecarotto, Morro d'Alba, San Marcello, San Silvestro, Santa Lucia, Sant'Amico e Vasari in provincia di Ancona.



Brigata Maiella

28 luglio, venerdì

CIL

Verso le 7.00, una compagnia (5a) del 68° fanteria attacca le posizioni tedesche di Vaccarile e riesce a penetrare in paese e a disimpegnare gli elementi che fin da ieri sera si sono asserragliati nel monastero, provvedendo quindi a organizzarsi a difesa e a sistemare a caposaldo l'intero costone. Sensibili le perdite tedesche: nell'abitato vengono contati 15 morti: Le perdite del CIL: 2 morti e 19 feriti di cui un ufficiale. Poco dopo le 13.00, i tedeschi tentano di attaccare ancora Vaccarile; ma il loro tentativo fallisce di fronte al fuoco dei mortai e delle artiglierie del CIL. Anche verso le 21.40 il fuoco italiano riesce a disperdere un minaccioso movimento di pattuglie avversarie sul versante sud - ovest ed ovest di Vaccarile. Non potendo rioccupare il paese con truppe di fanteria, i tedeschi

provvedono allora a martellarla sistematicamente con forti concentramenti di artiglieria.

SETTORE CENTRALE

Conquistate oggi: Borgo a Giovi, Casamora, Castiglion Fibocchi, Faella, L'Apia, Pieve San Giovanni e Trevane in provincia di Arezzo; Canova, Carpignalle, Cascia, Celle, Cerbara, Cigliano, Dudda, Figline Valdarno Greve in Chianti, Mercatale, Montefioralle, Ostina, Pagnana, Passo dei Pecorai, Pisignano, Pozzale , Reggello, Uzzano e Vaggio in provincia di Firenze.

SETTORE ADRIATICO

Conquistate oggi: Casine, Catobagli, Filetto, Monterosso e Vaccarile in provincia di Ancona.

29 luglio, sabato

CIL

Mentre la Ia e la IIa brigata stanno provvedendo nel rispettivo settore a perfezionare lo schieramento dei propri battaglioni, il 184° reggimento fanteria paracadutisti si sposta per garantire il fianco sinistro schierando il XIII° battaglione nella zona di C. Bartoloni allo scopo di difendere le posizioni dalle provenienze da ovest, e il XIV° battaglione nella zona a sud di Sant'Angelo allo scopo di assicurare il possesso del crocevia di Casa del Vento. Le notizie che frattanto sono state raccolte sui tedeschi non lasciano adito a dubbi: oppongono resistenza nella valle del Misa ed occupano in forze la displuviale Barbara – Ostra Vetere. Risulta anzi che essi avrebbero schierato: il 994° reggimento P.G. e il II° battaglione del 211° nella zona di Burello a nord di Vaccarile, il I° battaglione del 211° nella

zona do Ostra Vetere e il I° battaglione del 194° nella zona di Barbara. Sulle pendici sudorientali di Ostra Vetere tutto lascia ritenere che vi siano postazioni per armi automatiche e pezzi d'artiglieria. Postazioni per armi automatiche e per mortai sono pure state individuate nella zona di Serra de' Conti, presidiata da una sessantina di tedeschi. Si calcola che nella zona di Piticchio, Barbara e Ostra Vetere, i tedeschi abbiano schierato più di venti pezzi d'artiglieria di piccolo e medio calibro. Oltre a svolgere un'intensa attività di artiglieria, l'avversario non tralascia pure, come si è visto per Vaccarile, di effettuare puntate offensive. Anche questa notte (29) ha tentato, sulla sinistra, di rioccupare Montecarotto, ma è stato respinto dagli elementi della brigata partigiana "Maiella" che, con un centinaio di uomini al comando del tenente colonnello Lewicki, ha occupato il paese da qualche giorno. Allo scopo di chiarire la situazione sulla sinistra, il comando polacco viene perciò nella determinazione di effettuare, domani mattina, una ricognizione offensiva su Serra de' Conti con un gruppo di combattimento motocarrozzato, che affluisce nella zona del CIL verso le 20.00: Per questo motivo è stato dato ordine alla divisione "Nembo" di provvedere ad occupare oggi stesso la posizione di Montecarotto con un battaglione, al fine di proteggere nella notte la sosta del suddetto gruppo motocorazzato polacco (composto da uno squadrone di autoblindate, 2 plotoni di carri armati e un gruppo di artiglieria).

SETTORE CENTRALE

L'8a divisione indiana (XIII° Corpo britannico) raggiunge l'Arno vicino a Empoli. Gli alleati entrano in: Avane, Cerbaia, Fognana, San Martino a Torreggi e San Vincenzo a Torri in provincia di Firenze e

Busseto in provincia di Arezzo.

SETTORE ADRIATICO

Gli alleati entrano in: Bettolle, Brugnetto, Cannella, Pianello, Pongelli, C. Sinigallia e Vallone in provincia di Ancona.

30 luglio, domenica

CIL

A questo punto il comando del Corpo polacco dispone che, a partire da domani, il CIL amplia il proprio settore d'azione estendendolo verso sinistra sino a comprendere in esso una parte del settore tenuto dalla brigata partigiana "Maiella", e precisamente sino alla linea Monte degli Angeli (a sud di Rosora-Mergo) – San Lorenzo in Campo – Monte Peglio. Questo fatto viene a diminuire per il CIL le probabilità di un'imminente ripresa dell'avanzata e a imporre la necessità di uno schieramento difensivo e offensivo insieme che, collegandosi con lo schieramento polacco a nord di Belvedere Ostrense, comprenda la dorsale Belvedere – Montecarotto e, per Poggio San Marcello, si colleghi a sud con l'Esino, mantenendo sulla sinistra il contatto coi partigiani della brigata "Maiella".

I movimenti dei reparti per assumere il nuovo schieramento difensivo vengono disturbati dal tiro dell'artiglieria tedesca, la quale continua a svolgere una intensa attività particolarmente sulle zone di Vaccarile e Montecarotto. Né i tedeschi, quasi a confermare l'irrigidimento che hanno continuato a dimostrare dopo le giornate di Filottrano rendendo così sempre più aspra l'avanzata da parte del CIL, si è limitato alle semplici azioni di artiglieria. Pattuglie tedesche hanno tentato, anche questa notte (30), di infiltrarsi nella zona di

Montecarotto, fosso San Fortunato e fosso del Vaccarile, dovunque respinte.

SETTORE CENTRALE

Empoli (Fi) viene presa dopo una vera e propria battaglia.

Le località conquistate in questo settore sono: Cancelli, Ginestra Fiorentina, Incisa Valdarno, Marcignane e Massa in provincia di Firenze e Castelfranco di Sopra, Comugni e Poggio di Loro in provincia di Arezzo.

SETTORE ADRIATICO

Fronte abbastanza statico con normale attività di pattuglie.

31 Luglio, lunedì

CIL

Come disposto dal Comando del Corpo polacco, il CIL assume da oggi il nuovo schieramento difensivo di cui alla cartina a fianco.

Da Filottrano in poi l'avanzata del CIL è stata veramente dura, ecco cosa scrive in proposito in una sua relazione odierna il generale

Utili: *"Da Filottrano a Belvedere Ostrense il Corpo italiano di liberazione ha compiuto una delle tappe più dure del suo cammino.*

La marcia senza soste, senza neppure la possibilità di riprendere

fiato, è continuata con inflessibile volontà a prezzo di gravissimi

sacrifici. Truppe appiedate, appoggiate da scarse ed antiquate

artiglierie, povere di mezzi tecnici, prive di mezzi corazzati, hanno

proceduto di paro passo con le colonne dei carri armati alleati, fino

a sopravanzarli nell'eroica volontà di proseguire. Oltre il compito di

travolgere il nemico, un altro compito è stato assolto: quello di

assicurare la protezione di tutte le truppe dalla nostra destra fino al mare. Compito non facile perché tra noi e le truppe alleate dell'VIII° armata c'erano più di 30 chilometri di vuoto e perché il nemico tedesco è stato sempre pronto ad approfittare di ogni momentanea debolezza per provocarci delle perdite. Le mete raggiunte, il generoso contributo di sangue versato, testimoniano che il Corpo italiano di liberazione ha saputo assolvere bene i suoi compiti ed ha, per essi, duramente combattuto". Gli Alleati autorizzano la costituzione dei Gruppi di Combattimento italiani che sostituiranno il Corpo Italiano di Liberazione (CIL). Entro il gennaio 1945 i gruppi saranno sei, Friuli, Cremona, Legnano, Folgore, Mantova e Piceno, rendendo così più consistente la partecipazione italiana alla guerra contro i nazifascisti.

SETTORI TIRRENICO E ADRIATICO

Fronte abbastanza calmo con sola attività di pattuglie.

SETTORE CENTRALE

Conquistate oggi: Borri, Brollo, Burchio e Montanino in provincia di Firenze e Borro, Campogialli, Campriano, Casamona, Casavecchia, Cicogna e Marcena in provincia di Arezzo.

1 agosto, martedì

CIL

Poiché elementi nemici sono stati segnalati sulla riva destra del fiume Misa, il comandante del CIL ha disposto che vengano effettuate, nelle zone segnalate, robuste azioni di pattuglie e azioni violente di fuoco al fine di eliminare le moleste infiltrazioni. Inoltre ha dato disposizione che i reparti procedano subito "a lavori difensivi idonei prevalentemente a diminuire la possibilità di offesa

delle artiglierie” e al rafforzamento delle posizioni, specie nella zona di Vaccarile, con sbarramenti di mine anticarro e antiuomo e con reticolati.

SETTORE CENTRALE

Sbarca a Napoli, al comando del Colonnello Raymond Sherman, il 370° Regimental Combat Team (RCT). E' la prima unità di colore della 92a Divisione Bufalo che raggiunge il suolo italiano.

Le località conquistate sono: Aboca, Albiano, Beldignano, Braccialino, Campriano, Carmine, Casanuova, Cebaiolo, Chiassa, Chiassaia, Faeto, Fontanello, Formole, Fornello, Fragaiolo, Gorgiti, La Villa, Moncena, Montemignaio, Prato, Pratovalle, San Cassiano, San Clemente in Valle, San Piero in Villa, Sigliano, Traiana, Trappola, Vallecaldà, Viaio e Villalba in provincia di Arezzo e Chiochio, Cintoia, Donnini, La Romola, Palazzolo, Pietrapiana, Poggio alla Croce, Pontorme, Romola, Sammezzano, San Miniato in Alpe, Sant'Andrea e Scozzato in provincia di Firenze.

SETTORE ADRIATICO

Fronte abbastanza statico con normale attività di pattuglie.

2 Agosto, mercoledì

CIL

I tedeschi continuano a reagire nel settore del CIL. Alle primissime ore di oggi, verso le 2.30, una forte pattuglia tedesca di 30 – 40 uomini, dopo avere risalito il fosso di San Fortunato, attacca un nostro posto di osservazione dislocato sulle posizioni di quota 121 nella zona di sicurezza del 3° Reggimento Alpini. Il posto reagisce e i tedeschi, dopo circa un quarto d'ora di fuoco, ripiegano lasciando

sul terreno un morto, due moschetti automatici e un lanciabombe. A sera, verso le ore 20.45, i tedeschi effettuano una puntata in forze, con circa 150 uomini, contro le posizioni di Montecarotto. L'azione, preceduta da una breve preparazione d'artiglieria, ha investito da est il XIII° Battaglione del 184° Reggimento Paracadutisti che ha reagito riuscendo, dopo un'ora circa di combattimento a respingere l'avversario. Le perdite dei tedeschi in questa azione sono risultate di 6 morti e una decina di feriti.

SETTORE TIRRENICO

Fronte abbastanza calmo con sola attività di pattuglie.

SETTORE CENTRALE

Gli alleati conquistano: Anciolina, Castelnuovo, Colignola, Gastra, Rocca Ricciarda, San Giustino Valdarno e San Martino Soprarnoin provincia di Arezzo e Il Ferrone, Rota, San Paolo in Chianti e Sant'Agata in provincia di Firenze.

SETTORE ADRIATICO

Fronte abbastanza statico con normale attività di pattuglie.

3 agosto, giovedì

CIL

Ha luogo uno scontro in località Scuole (a nord -est di Montecarotto) tra pattuglie del CIL e circa 30 - 40 tedeschi, che lasciano in mano italiana un prigioniero, 6 armi automatiche e 5 lanciabombe. Perdite del CIL: 1 morto. Mentre avvengono queste puntate esplorative e questi scontri, i tedeschi non tralasciano di

battere, con artiglierie e mortai, le posizioni del CIL e particolarmente la zona di Belvedere, Vaccarile, Montecarotto e, un pò più ad est, quota 247. Alle 20.45 forze tedesche valutate a circa 150 uomini attaccano Montecarotto, da est; dopo breve preparazione di artiglieria. Paracadutisti del XIII° battaglione reagiscono energicamente costringendoli a ripiegare.

SETTORE CENTRALE

Nel settore centrale, le località conquistate oggi dagli alleati sono: Chiavaretto, Montegiovi, Pontecaliano e Santo Stefano a Tizzano in provincia di Arezzo e Chiesanuova, Leccio e Strada in Chianti in provincia di Firenze.

SETTORE ADRIATICO

Fronte abbastanza statico con normale attività di pattuglie.

4 agosto, venerdì

CIL

Nella notte (sul 4) viene segnalato che i tedeschi stanno effettuando il ripiegamento a nord del fiume Misa. Immediatamente il comandante del CIL dirama i primi ordini d'avanzata. Le pattuglie, spinte avanti in base a questi ordini, constatano che effettivamente i tedeschi hanno abbandonato la riva sinistra del fiume.

Verso le ore 13.00 gli elementi del reggimento "San Marco" e della divisione "Nembo" raggiungono rispettivamente Ostra Vetere e Serra de' Conti. Verso le 14.30 anche Barbara viene raggiunta dagli elementi del 3° reggimento alpini. A tarda sera pattuglie di paracadutisti della divisione "Nembo" riescono a raggiungere Montale e Piticchio, ad ovest di Serra de' Conti. Riguardo alle intenzioni dei tedeschi si sono intanto potute

raccogliere altre notizie. Risulta che col prossimo ripiegamento le truppe germaniche si ritirerebbero sulla riva sinistra del fiume Cesano e che, per il momento, hanno intenzione di mantenere presidi a Montesecco (dove pare vi siano anche delle artiglierie), a San Vito sul Cesano, a San Lorenzo in Campo, a Castelleone di Suasa e a Croce del Termine. Si dice inoltre che coi reparti tedeschi vi siano degli elementi fascisti appartenenti alle SS italiane, impegnati specialmente in compiti informativi oltre le linee.

SETTORE ADRIATICO Conquistate: Barbara, Basse di Ripe, Burello, Caudino, Magnadorsa, Montale, Montefortino, Morello, Ostra Vetere, Palazzo, Piticchio, Ripalta, Serra dei Conti, **Senigallia**(polacchi), Torre e Venatura in provincia di Ancona e Chiaserna in provincia di Pesaro.



Bundesarchiv, Bild 1011-318-1101-22A
Foto: Vack | 1944

Carri armati tedeschi a Senigallia

5 agosto, sabato

CIL

Tanto la Ia e IIa brigata, quanto la divisione "Nembo" spingono avanti un distaccamento esplorante ciascuna, con il seguente risultato:

- a) Sulla destra, la IIa brigata (battaglione marina "Bafile" rinforzato dal V° gruppo da 75/13 someggiato e da pezzi controcarri) occupa Ostra Vetere (già raggiunta ieri da semplici elementi) e spinge pattuglie sul fiume Nevola. Nuclei germanici vengono segnalati a San Vincenzo, a San Vito e a San Bartolo. L'artiglieria tedesca sta eseguendo tiri sulla zona e sull'abitato di Ostra Vetere.
- b) Al centro, la Ia brigata (battaglione alpini "Piemonte", rinforzato dal gruppo di formazione da 75/13 delle batterie alpine e da una batteria da 57/50 controcarri) consolida l'occupazione di Barbara. Viene segnalato che circa un centinaio di tedeschi si trova nella zona di Farneto con elementi, dotati di armi automatiche, a C. Verzellini, a C. Pianetti e a quota 175.
- c) Sulla sinistra, la divisione "Nembo" (XIII° battaglione del 184° reggimento fanteria paracadutista, rinforzato da un gruppo d'artiglieria e pezzi controcarri) raggiunge Montale e spinge pattuglie su Ripalta. Viene segnalato che i tedeschi hanno reagito con fuoco di armi automatiche dalle posizioni di Loretello e San Pietro. In genere l'avanzata è stata molto ostacolata a causa sia delle numerose interruzioni e ostruzioni stradali, sia dai campi minati.

SETTORE TIRRENICO

Nell'alta Versilia i tedeschi si sono schierati sul monte Altissimo, sul

Carchio, sul Folgorito di Montignoso fino alla foce del Cinquale. Da oggi tutto il territorio compreso fra Strettoia e il Cinquale vede rase al suolo le abitazioni dei civili per far posto alle fortificazioni della linea Gotica.

SETTORE CENTRALE

Firenze zona in mano alleata – A sera i rapporti fra italiani e alleati in Oltrarno raggiungono un tale punto di tensione da far temere uno scontro a fuoco. I partigiani della divisione Arno hanno risposto con un rifiuto all'ordine di consegnare le armi e di sciogliere le unità, regola che finora è prevalsa nell'Italia liberata. I partigiani chiedono di conservare il loro ruolo e il loro armamento fino a quando la città non sarà completamente ripulita dai tedeschi e dai fascisti della RSI. Quelli della Sinigallia sono i più fermi nel rifiuto.

SETTORE ADRIATICO

Liberata Arcevia dalla brigata Nembo. Seguirono per Caudino, Cabernardi, Monterosso.

6 agosto, domenica

SETTORE CENTRALE

Conquistate: San Martino alla Palma in provincia di Firenze e Ponina e Vazza in provincia di Arezzo.

CIL

Le puntate esplorative effettuate oggi lungo il fiume Nevola hanno provocato una violenta reazione di fuoco da parte germanica. Una ricognizione in forze diretta verso Corinaldo ha incontrato una forte resistenza, operata da nuclei tedeschi sistemati a difesa delle posizioni ad ovest e a sud – ovest del paese. Anche altre pattuglie,

spintesi sino a quota 205 di Monte Gualano e a le Murate, hanno incontrato una certa resistenza. Sulla sinistra, anzi, i tedeschi, con pattuglie provenienti da Madonna delle Querci e da Loretello, hanno attaccato Ripalta una prima e una seconda volta; ma entrambi i tentativi sono stati frustrati ad opera di un plotone paracadutisti

7 agosto, lunedì

CIL

I tedeschi hanno rivelato uno schieramento sufficientemente consistente nella zona di Corinaldo, Castelleone di Suasa e San Lorenzo in Campo, specialmente sulla sinistra (ovest), con artiglierie e mortai, in numero imprecisato, poco più a nord delle anzidette località. Segno evidente, questo, che essi intendono imporre un altro tempo di arresto all'avanzata delle truppe alleate mediante una nuova sistemazione difensiva organizzata sulle alture di riva destra del Casano. In questa situazione, non potendosi escludere addirittura qualche brusco ritorno offensivo dei tedeschi, il comandante del CIL dispone, in armonia anche con i compiti assegnati dal comando del Corpo polacco, che le unità dipendenti assumano uno schieramento difensivo sulle alture di riva destra del fiume Nevola e fosso delle Ripe.

8 agosto, martedì

CIL

Anche questa volta, dunque, dopo una breve avanzata, i reparti del CIL tornano ad assumere di nuovo un atteggiamento difensivo. Mentre i vari reparti del CIL stanno compiendo i vari movimenti per assumere il nuovo schieramento difensivo, l'attività sia delle pattuglie che dell'artiglieria continua intensa, orientata per parte

italiana a chiarire sempre meglio la situazione; per parte dei tedeschi a intralciare e disturbare ogni movimento del CIL.

SETTORE ADRIATICO ATTIVITA' DEL II° CORPO POLACCO

Mentre i reparti del CIL stanno completando il nuovo schieramento difensivo, il comando del Corpo polacco comunica che sta per lanciare, con le due divisioni schierate per ala – la 3a “Carpatica” e la 5a “Kresowa” , un attacco allo scopo di spezzare la resistenza germanica “dirigendo lo sforzo principale lungo i fianchi interni di entrambe le divisioni” con obiettivo la conquista delle alture di riva destra del Cesano. Riuscita questa prime azione, le due divisioni si dirigerebbero “all’esterno, aggirando così le difese nemiche lungo le alture”. L’attacco sarà sferrato il mattino di domani, 9 agosto.



Ponte sul fiume Cesano

9 agosto, mercoledì

CIL

Al CIL è stato affidato il compito di “assicurare il fianco sinistro

dell'attacco del Corpo polacco al fine di contenere le forze tedesche nell'interno del settore Corinaldo – Castelleone di Suasa. Limiti tra CIL e Corpo polacco (5a "Kresowa"): Belvedere Ostrense – Corinaldo – Orciano di Pesaro. Allo scopo di attirare dei tedeschi e di impedirgli di reagire sul fianco delle unità polacche attaccanti, il comando del CIL, ha disposto che questa mattina vengano effettuati dall'artiglieria numerosi e violenti concentramenti di fuoco (vengono complessivamente sparati 3000 colpi) sulle posizioni antistanti, intervenendo anche nel settore d'azione delle truppe polacche attaccanti con i medi calibri. Questa azione di fuoco viene anche integrata dall'invio di numerose pattuglie in tutto il settore, le quali informano che l'avversario continua a difendere le sue posizioni a sud di Cesano.

SETTORE ADRIATICO. Liberata Serra S. Abbondio

10 agosto, giovedì

CIL

Al mattino, da diverse segnalazioni si può arguire che i tedeschi stanno ritirandosi a nord del Cesano. Subito, allora, il comandante del CIL dirama il seguente fonogramma a mano:

"Informatore segnala che Castelleone di Suasa è sgomberata. Pattuglia 3° alpini prosegue senza incontrare nemico. Forze polacche sulla destra avrebbero superato displuviale Nevola Cesano. Ciò fa supporre che displuviale Castelleone Corinaldo sua stata sgomberata. Allo scopo di non perdere tempo distaccamenti già predisposti Ia- IIa brigata inizino movimenti per raggiungere displuviale Nevola Cesano. Divisione "Nembo" invii un plotone su Castelleone di Suasa. Grandi unità si predispongano per essere in

misura di occupare tempestivamente predetta displuviale qualora fosse confermato che essa è stata sgomberata dal nemico.

Movimenti d'iniziativa".

In seguito a questi ordini, tutto il dispositivo del CIL si mette in movimento:

a) Sulla destra, la IIa brigata, schierata col reggimento marina "San Marco" in I° scaglione e il 68° reggimento fanteria in 2° scaglione, oltrepassato coi reparti avanzati il fiume Nevola, occupa la località Murate trovata sgombra. Quindi, elementi del reggimento "San Marco", dopo avere impegnato e fugato alcuni elementi ritardatari tedeschi, occupano quota 250 (ad ovest di Corinaldo); nel pomeriggio entrano in Corinaldo e si affrettano a raggiungere, più a nord, la quota 239 in modo da conferire sicurezza alla occupazione del paese.

b) Al centro, la Ia brigata distacca in avanti reparti di bersaglieri (4° reggimento) a destra e di alpini (3° reggimento) a sinistra, i quali riescono ad avanzare senza incontrare reazione sino alle località Croce del Termine e C. Sant'Onofrio (quota 211), che risultano occupate da elementi ritardatari tedeschi. Prima di sera, le posizioni di C. Sant'Onofrio vengono prese d'assalto da un plotone di alpini che infligge anche perdite al nemico (1 morto e 2 prigionieri). A notte anche la località Croce del Termine viene occupata da reparti bersaglieri dopo che i nuclei tedeschi ivi sistemati sono stati costretti ad abbandonare la posizione.

c) Sulla sinistra, la divisione "Nembo" spinge in avanti elementi paracadutisti i quali, verso le ore 10.00, raggiungono Loretello trovandola sgombra. Altri elementi paracadutisti si spingono sino alle località di Farneto e Case Nuove (a sud e a sud - est di

Castelleone di Suasa) dove devono impegnarsi con elementi ritardatari tedeschi. In giornata, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Beraldi, tiene una riunione presso il CIL alla quale partecipano, tra gli altri, il generale Utili e il colonnello Pidsley della Sottocommissione alleata di controllo. In questa circostanza il comandante del CIL fa presente:

- la deficienza del munizionamento sempre a causa delle note difficoltà dei mezzi di trasporto;
- la necessità di poter disporre di un secondo gruppo di artiglieria di medio calibro;
- la necessità di motorizzare i pezzi controcarri in modo che possano seguire le truppe di prima linea e intervenire tempestivamente contro mezzi corazzati nemici;
- la necessità di dotare il CIL di alcuni mezzi corazzati, tenuto conto che i soldati italiani si sono finora dovuti aprire la strada da soli anche contro mezzi corazzati tedeschi e che la povertà dei propri mezzi, di fronte all'abbondanza di quelli a disposizione degli stessi polacchi, è motivo, per i soldati italiani, di demoralizzazione.

Nell'occasione il generale Berardi ha anche un colloquio col generale Anders, comandante del Corpo polacco, il quale gli esprime le sue congratulazioni "per il brillante comportamento tenuto nelle recenti operazioni dal CIL che, nonostante le immense difficoltà, è stato all'altezza dei compiti". Saggiunge inoltre, con parole lusinghiere, quanto grandi siano stati gli sforzi fisici sopportati dai reparti del CIL, mettendo in risalto come " tutto il Corpo italiano di liberazione, attraverso marce senza soste, quasi senza la possibilità di riprendere fiato, con inflessibile volontà ed a prezzo di gravissimi sacrifici, sia stato ugualmente sempre a fianco delle truppe

motorizzate polacche”.

SETTORE ADRIATICO: ATTIVITA' DEL II° CORPO POLACCO

Conquistate Castelcolonna, Corinaldo, Francavilla, Ripe e Roncitelli in provincia di Ancona.

11 agosto, venerdì

CIL

Verso le ore 8.00, una compagnia del XIV° battaglione del 184° reggimento paracadutisti occupa Castelleone di Suasa, mentre altri reparti della divisione si spostano per raggiungere le posizioni atte a garantire il fianco sinistro del CIL, continuando a svolgere una intensa attività esplorativa. Durante i movimenti che occorrono per assumere il nuovo schieramento, le forze germaniche valutate ad una quarantina di uomini, dopo una violenta preparazione di fuoco effettuata prevalentemente con mortai, attaccano fra le 11.00 e le 12.00, le posizioni italiane di quota 211 a nord – est di Castelleone di Suasa. L'attacco, contenuto in un primo tempo dagli alpini che si trovano sul posto, viene successivamente stroncato del tutto per l'intervento di una compagnia del XIV° battaglione paracadutisti (del 184° reggimento). I tedeschi sono così costretti a ripiegare lasciando sul terreno 10 uomini fra morti e feriti.

SETTORE ADRIATICO: ATTIVITA' DEL II° CORPO POLACCO

Il corpo polacco raggiunge il fiume Cesano. Progressi alleati che conquistano: Monterado, Castelleone di Suasa, Nidastore, San Pietro e Scapezzano in provincia di Ancona. Frontone in provincia di Pesaro.

12 agosto, sabato

CIL

Durante l'attività esplorative della compagnia del XIV° battaglione del 184°, pattuglie paracadutisti riscontrano oggi, sulla estrema sinistra, la presenza di elementi tedeschi a San Pietro, muniti di armi automatiche e mortai. Una pattuglia paracadutisti inoltre, passato il Cesano, si spingono oltre San Lorenzo in Campo fino a Montalfoglio, dove nota la presenza di elementi tedeschi e una batteria nella zona di quota 295. È chiaro ormai che il grosso delle unità germaniche si è ritirato a nord del fiume Cesano.

Raggiunta la dislivello tra il Cesano e il Nevola – Fenella, il CIL torna, in relazione al compito assegnatogli, ad assumere atteggiamento difensivo come nella cartina a fianco.

Anche oggi però i tedeschi cercano di disturbare le operazioni di schieramento del CIL: sull'albeggiare verso le 4.00 (notte sul 12), con una compagnia tornano ad attaccare, più a sinistra, le posizioni di Loretello, tenute da due nostri plotoni paracadutisti, i quali ritengono opportuno ripiegare di qualche centinaio di metri. Ma giunta poco dopo una compagnia paracadutista di rinforzo (la 46°), i suoi uomini balzano al contrattacco costringendo l'avversario a ripiegare; cosicché Loretello, verso le ore 8.00, torna di nuovo in possesso del CIL. Nel pomeriggio, verso le 17.00, sono i nostri paracadutisti a reagire occupando, dopo breve preparazione di artiglieria, la quota 312 (circa 500 metri a nord di Loretello), dove vengono catturati 2 prigionieri. Risulta anche che i tedeschi, nell'abbandonare la posizione, hanno portato con se 4 morti e una decina di feriti.

13 agosto, domenica

SETTORE CENTRALE

Gli Alleati cominciano ad attraversare l'Arno con la costruzione di un ponte Bailey sulle macerie del ponte a Santa Trinita (vedi foto con il ponte in fase di assemblamento). I primi reparti sono truppe indiane. Per tre giorni i partigiani hanno combattuto da soli contro i tedeschi e i "cecchini" fascisti di Pavolini. Nel settore, le truppe alleate raggiungono e conquistano Poggio d'Ancona e Tulliano in provincia d'Arezzo.

CIL

Nella notte (sul 13), i tedeschi attaccano con pattuglie le posizioni avanzate del CIL a quota 245 (difese dal XIV° battaglione paracadutisti), C. Sant'Onofrio (difese dal battaglione alpini "Monte Granero") e Croce del termine (difese dal 29° battaglione bersaglieri). Ma dovunque la pronta reazione delle truppe italiane e del fuoco pesante delle artiglierie costringe l'avversario a ripiegare oltre il fiume Cesano. Anzi sulla sinistra, nelle zone di Loretello, i paracadutisti ne approfittano per reagire con una avanzata procedendo, con un plotone del XVI° battaglione (183° reggimento) alla occupazione di San Pietro.

Mentre i reparti si stanno preparando per una nuova spallata giunge l'ordine di cambiare settore. Il comando del Corpo polacco comunica che il CIL deve spostarsi sulla sinistra, fra Sassoferrato e Gubbio. I relativi movimenti devono essere iniziati subito e ultimati entro le ore 6 del 17 agosto. Il CIL verrà sostituito, sulle posizioni in atto, da un raggruppamento polacco di cavalleria motocorazzato, mentre sulle nuove posizioni sostituirà, a sua volta, il 15°

reggimento ulani "Poznan" (Gruppo Kieda).

SETTORE ADRIATICO: ATTIVITA' DEL II° CORPO POLACCO

Conquistate Cantiano e Frontone in provincia di Pesaro e San Michele in provincia di Ancona.

14 agosto, lunedì

CIL

Tutte le unità del Corpo italiano di liberazione sono impegnate nel movimento di trasferimento nella zona fra Sassoferrato e Gubbio.

SETTORE ADRIATICO: ATTIVITA' DEL II° CORPO POLACCO

Fronte abbastanza statico con normale attività di pattuglie.

15 agosto, martedì

ALLEATI: OPERAZIONE ANVIL

Winston Churchill continua la sua permanenza in Italia e, a bordo di un cacciatorpediniere, assiste, accompagnato da "Jumbo" Wilson, allo sbarco della VII° Armata franco - americana, guidata dal generale Alexander Patch, sulle coste meridionali francesi. Il governo Militare Alleato riconosce ufficialmente il Comitato Toscano di Liberazione.

CIL

Tutte le unità del Corpo Italiano di Liberazione sono impegnate nel movimento di trasferimento nella zona fra Sassoferrato e Gubbio. Nel settore affidato alla IIa brigata, pattuglie del reggimento "San Marco" effettuano una puntata esplorativa verso Castagna e quota 435 di Sant'Ermete. Oggi vengono sciolti il 68° battaglione complementi e il battaglione misto complementi. Il personale, i mezzi e i materiali di detti battaglioni dovranno essere impiegati

per la costituzione di un unico "Centro complementi del CIL". Inizia oggi l'addestramento del primo Gruppo da Combattimento italiano: il "Friuli".

SETTORE ADRIATICO: ATTIVITA' DEL II° CORPO POLACCO

Conquistate: Castelvechio, Monteporzio, Montesecco, Pontedazzo e San Filippo in provincia di Pesaro.

16 agosto, mercoledì

SETTORE CENTRALE

Conquistate oggi: Bagnena, Capraia e Faltona in provincia di Arezzo.

CIL

Tutte le unità del Corpo italiano di liberazione sono tuttora impegnate nel movimento di trasferimento nella zona fra Sassoferrato e Gubbio. Intanto, una pattuglia di marinai della "Bafile", spintasi verso Pergola, cattura di sorpresa 2 tedeschi.

SETTORE ADRIATICO: ATTIVITA' DEL II° CORPO POLACCO

Conquistato San Vito sul Cesano in provincia di Pesaro.

17 agosto, giovedì

CIL

Alle 6 del mattino la responsabilità del settore Sassoferrato – Gubbio viene assunta dal generale Utili, comandante del CIL, i cui reparti si trovano ora ad agire a contatto: sulla destra del settore con la banda "Maiella" comandata dal tenente colonnello polacco Lewicki; sulla sinistra col 27° reggimento lancieri inglese.

Completata la sostituzione dei reparti polacchi in posto, le unità del

CIL, nel tratto a sud – ovest di Pergola, portano la posizione di resistenza sulla displuviale fra il Cesano e il Cinisco occupando (IX° reparto d'assalto) Monte Torrino – Monte Ajale – Bellisio di Sopra – Col Ventoso. Più ad ovest, la prima compagnia bersaglieri motociclisti, rinforzata da elementi controcarri, raggiunge in mattinata, Cantiano. In conformità con le direttive generali emanate dall'VIIIa armata britannica, il Corpo polacco – mentre ancora le unità del CIL stavano completando il loro schieramento nel nuovo settore – ha disposto che il CIL si trasferisca a sud di Macerata, nella zona di Loro Piceno, "allo scopo di riorganizzarsi, rimettersi in efficienza e riposare", con alcune avvertenze:

- a) nel settore Sassoferrato – Gubbio dovranno rimanere soltanto: il comando tattico del CIL; il comando IIa brigata con il reggimento marina "San Marco", il battaglione alpini "Monte Granero", il IX° reparto d'assalto; il comando 4° reggimento bersaglieri col solo XXIX° battaglione; prima compagnia motociclisti del reggimento bersaglieri (in riserva per il comando del CIL); 11° reggimento artiglieria; tutti gli elementi del genio;
- b) la divisione "Nembo" passerà alla dipendenza temporanea di impiego delle forze di cavalleria polacche quale riserva;
- c) tutte le altre unità del CIL dovranno trasferirsi nella prevista zona di riordinamento a sud di Macerata, dove saranno, sino a nuovo ordine, alle dipendenze del comandante della I brigata.

SETTORE ADRIATICO: ATTIVITA' DEL II° CORPO POLACCO

Conquistate: Palcano in provincia di Pesaro.

18 agosto, venerdì

CIL

Il comando del Corpo polacco ha appena diramati gli ordini di ridistribuzione delle unità del CIL, quando viene comunicata una variazione per la divisione "Nembo": non passerà alla dipendenza d'impiego della cavalleria polacca, ma, dopo essere stata sostituita dal 15° reggimento lancieri e dalla banda "Maiella", si deve spostare, fin da oggi, nella zona Castiglioni – Avacelli – Serra San Quirico – Mergo, tornando alle dipendenze del CIL.

Oggi, mentre sono in corso i movimenti dei reparti per assumere il nuovo schieramento, viene svolta un'intensa attività di pattuglie per sondare lo schieramento avversario. Una pattuglia arditi, spintasi oltre il fiume Cinisco sino a Villa Bossi, vi sorprende un posto tedesco infliggendogli perdite valutate 4 – 5 morti e riportando dal canto suo un solo ferito. All'attività delle pattuglie del CIL i tedeschi reagiscono effettuando tiri d'artiglieria e di mortai nelle zone di Frontone, Petrarra e Cantiano.

SETTORE ADRIATICO: ATTIVITA' DEL II° CORPO POLACCO

Le unità polacche, sulla destra del CIL, stanno svolgendo e sviluppando un'azione offensiva. Conquistata Pianello (PS).

19 agosto, sabato

CIL

A seguito dell'offensiva in atto da parte polacca, in previsione che i tedeschi abbiano, a più o meno breve scadenza, a ripiegare anche nel settore del CIL, il generale Utili si affretta oggi a predisporre un nuovo schieramento che prevede anche che vengano effettuati dei

colpi di mano per saggiare la consistenza dello schieramento tedesco.

20 agosto, domenica

SETTORE CENTRALE

In questo settore, oggi, viene conquistata Caprese Michelangelo in provincia di Arezzo.

CIL

In relazione agli ordini diramati ieri dal generale Utili, oggi:

- a) il battaglione alpini "Monte Granero" ha portato avanti lo schieramento della sua ala destra occupando Pantana, Monte Torrone e Monte Sant'Onofrio;
- b) lo squadrone di cavalleria del IX° reparto d'assalto, muovendo verso Pergola, la raggiunge e la occupa verso le 10.30, senza incontrare alcuna reazione da parte tedesca;
- c) una pattuglia arditi ha effettuato all'alba un colpo di mano in località Santa Maria in Carpineto (circa 3 chilometri a sud - ovest di Pergola), dove ha sorpreso il presidio tedesco uccidendo 6 nemici e catturandone 2.

SETTORE ADRIATICO: ATTIVITA' DEL II° CORPO POLACCO

Sulla destra del CIL, truppe polacche stanno sfruttando il successo delle loro operazioni e sembrano poter raggiungere il Metauro in serata. Raggiunte e conquistate dagli alleati: Barbanti, Massa, Mondavio, Mondolfo, S.Lorenzo in Campo, Monterolo, Pergola e Sant'Andrea di Suasa in provincia di Pesaro.



Ponte dell'acqua purgativa S.Lorenzo in Campo



Lapide a S.Lorenzo in Campo

21 agosto, lunedì

SETTORE CENTRALE

Conquistate oggi: Altomena, Carbonile, Compiobbi, Donnini, Fontisterni, Paterno, Petriolo, Rosano, Sant'Ellero Tosi, Vallombrosa e Volognano in provincia di Firenze.

CIL

Nella notte (sul 21), i tedeschi iniziano un nuovo ripiegamento. All'alba si muovono i reparti del CIL. Il comandante del CIL, che aveva previsto questa eventualità, ha fin da ieri disposto per la formazione di due colonne le cui direzioni di movimento dovevano essere:

- sulla destra: Fenigli – Tarugo – Monte Scatto – Monte Paganuccio:
- sulla sinistra: Cantiano – Cagli – Acqualagna.

La colonna di destra, agli ordini del IX° reparto d'assalto è composta dal IX° reparto, dal battaglione "Grado", dallo squadrone di cavalleria e dalla I compagnia bersaglieri motociclisti.

La colonna di sinistra, agli ordini del comandante del 4° reggimento bersaglieri è composta dal 29° battaglione bersaglieri, dal battaglione "Bafile" con una batteria di accompagnamento.

Al mattino la colonna di destra è in marcia sulla direttrice assegnata. Verso le 9, dopo un breve scontro con elementi ritardatari ancora in posto, occupa Fenigli. Consolidata l'occupazione, verso le 11.00, vengono irradiate pattuglie verso Monte Gherardo, Tarugo e Molleone, al tempo stesso in cui altre pattuglie, da Pergola, si stanno dirigendo su Barbanti, C. Santa Colomba e Cademanna: località trovate tutte sgombre. Un colpo di mano contro un osservatorio nemico di artiglieria situato in località Casella (a ovest di Monte Gherardo) frutta 3 prigionieri. Il

battaglione "Grado" raggiunge la zona di C. Palazzo (a sud - est di Fenigli) e occupa con una compagnia Molleone, costituendo così un fianco difensivo verso ovest. In seguito a questi progressi della colonna di destra, il battaglione alpini "Monte Granero" si sposta ancora avanti nella zona Pergola - Barbanti - C. Santa Colomba. Intanto la colonna di sinistra, che muove nella direttrice Cantiano - Cagli, incontra (col battaglione "Bafile") reazioni di armi automatiche nella zona di Montione e Acquaviva, mentre Monte Bambino risulta tuttora presidiato dai tedeschi. In sostanza i due battaglioni si sono imbattuti in una seria resistenza.

SETTORE ADRIATICO: ATTIVITA' DEL II° CORPO POLACCO

Le truppe alleate entrano in: Abbadia, Acquaviva Marche, Cartoceto, Monte Gherardo, Serraspina, Stacciola, Torre San Marco e Torricella in provincia di Pesaro.

22 agosto, martedì

CIL

Continua l'avanzata delle due colonne. La colonna di sinistra, dalle posizioni raggiunte di Montione - Acquaviva - La Serra, superata la resistenza tedesca, il battaglione "Bafile" punta, da sud - est, su Cagli raggiungendola verso le ore 10 con le prime pattuglie e occupandola saldamente nel pomeriggio con tutti i suoi reparti. Anche il 29° battaglione bersaglieri punta, da sud, su Cagli, ma il suo movimento viene fortemente ostacolato dalle interruzioni stradali e dalla impercorribilità del terreno circostante.

Più ad est, la colonna di destra sta avanzando nello stesso tempo

verso il Candigliano (zona ad est di Acqualagna), ostacolata però dal tiro dell'artiglieria nemica specie nelle zone di Fenigli e di Tarugo. A sera raggiunge le posizioni di Monte Martello – Monte San Lorenzo – Monte Savina.

SETTORE ADRIATICO: ATTIVITA' DEL II° CORPO POLACCO

Si conclude oggi il massiccio trasferimento, iniziato il 15, di parte dell'VIIIa Armata dal settore centrale a quello adriatico. E' stato un capolavoro di logistica, così ben camuffato da non produrre il minimo sospetto nei Comandi tedeschi. L'offensiva, in codice "Olive", dovrà scattare il 25 agosto.

Il II° Corpo polacco attraversato il Cesano, raggiunge e occupa la riva meridionale del Metauro da Sant'Ippolito alla costa adriatica poco a sud di Pesaro e Fano. Conquistate dagli alleati: Barchi, Borghetto di Fenigli, Cagli, Fenigli, Fratta Rosa, Marotta, Monte Martello, Monte Paganuccio, Orciano di Pesaro, Pigno, San Costanzo, Serravalle di Carda, Smirra e Tarugo in provincia di Pesaro.

23 agosto, mercoledì

CIL

Durante la notte (sul 23), una pattuglia del IX° reparto d'assalto si è scontrata, ad ovest di Monte Paganuccio, con un battaglione tedesco della forza di circa un plotone. Dopo breve combattimento 2 tedeschi vengono uccisi e 7 fatti prigionieri. Al mattino ripresa l'avanzata, in ottemperanza agli ordini del comandante del CIL, le truppe raggiungono nella giornata Acqualagna, sistemandosi sulle alture di riva destra del fiume Candilagliano, a sud e a sud – est del paese, e spingendo qualche posto avanzato anche al di là del fiume.

Una pattuglia di marinai del reggimento "San Marco", scontratisi nel paese di Acqualagna con elementi ritardatari nemici, riesce a catturare 7 prigionieri. Più ad est ancora, lo squadrone di cavalleria raggiunge intanto la zona di Monte Paganuccio e, con l'aiuto del V gruppo someggiato da 75/13 schierato sui rovesci meridionali del monte, riesce a fugare gli elementi tedeschi trovati sul posto. Nel frattempo, la I compagnia bersaglieri motociclisti tenta, più a destra, per la direttrice Tarugo – Monte Scatto – Monte Bello – San Martino dei Muri, di raggiungere il fiume Metauro nella zona di Fossombrone; ma a San Martino dei Muri viene fatta segno a reazione di fuoco e costretta a sostare e a passarvi la notte. In questi ultimi tre giorni la divisione "Nembo" è stata trasferita nella zona di riposo nella zona di Loro Piceno, a sud di Macerata.

SETTORE ADRIATICO: ATTIVITA' DEL II° CORPO POLACCO

Gli alleati raggiungono e conquistano: Acqualagna, Camminate, Caspessa, Castello di Poggio, Cerasa, Orciano di Pesaro, San Bartolo, San Giorgio di Pesaro, Secchiano e Sorbolongo in provincia di Pesaro.

24 agosto, giovedì

CIL

La prima compagnia bersaglieri motociclisti, bloccata per la notte dalla reazione di fuoco tedesca a San Martino dei Muri, riprende, di prima mattina, l'avanzata per Montalto, raggiunge, pur sottoposta al tiro dell'artiglieria avversaria, Monte Raggio (a sud di Fossombrone) e spinge pattuglie a i Cappuccini e nei pressi del cimitero: l'obiettivo è raggiunto. In giornata i tedeschi tentano di

rioccupare Acqualagna. Il pronto intervento dei reparti del reggimento "San Marco" riesce però a stroncare tale tentativo. Frattanto viene completato il nuovo schieramento. Le notizie sul conto delle formazioni germaniche danno che le alture a nord del fiume Candigliano sono presidiate da un battaglione in I° scaglione e un battaglione in II° scaglione e che a nord - ovest di Cagli vi siano posizioni, come quelle su Monte Seritesta, le quali sono tuttora tenute dai tedeschi. I prigionieri parlano pure di un reggimento (il 100°) schierato subito ad ovest del settore d'azione in cui opera l'85° reggimento Jaeger. A partire da domani 25 agosto, alle ore 1.00, il CIL cesserà di operare agli ordini del II° Corpo polacco per passare alle dipendenze del V° Corpo britannico (generale Keightley) e, per quanto concerne le operazioni, alle dipendenze della 4a divisione indiana. In questa circostanza il comandante del II° Corpo, generale Anders, indirizza una lettera (in data odierna) al generale Utili per esprimere il suo apprezzamento e la sua soddisfazione per l'efficace e generosa collaborazione avuta dalle truppe del CIL durante la vittoriosa avanzata nel settore adriatico. Anche il generale Leese, comandante dell'VIIIa armata britannica invia una sua lettera nella quale dice testualmente: "Mio caro generale Utili, ho il piacere di mandarvi i miei migliori auguri per i vostri successi nelle prossime operazioni. So che il generale Keightley sta impiegando il Corpo per un compito di responsabilità sul nostro fianco sinistro. Il CIL garantirà uno schermo al V° Corpo mentre si sta raggruppando per l'attacco e adempirà anche ad un importante compito nel proteggere l'area dei cannoni. Come voi sapete, io do un grande valore ai servizi del CIL ed ho fiducia che il CIL adempirà al suo importante compito con il

più alto rendimento. Con i migliori auguri a voi e al CIL. Le migliori fortune e tutti voi. Sinceramente, vostro Oliver Leese."

SETTORE ADRIATICO: ATTIVITA' DEL II° CORPO POLACCO

Sono conquistate: Fosto, Montebello, Piagge, San Martino dei Muri e Sant'Ippolito in provincia di Pesaro.

25 agosto, venerdì

SETTORE CENTRALE

Il XIII° corpo (Va Armata) attacca a nord di Firenze. Raggiunte e conquistate dagli alleati Fragaiolo e Lama in provincia di Arezzo.

CIL

Dopo una breve preparazione di artiglieria, la IIa brigata, con il IX° reparto d'assalto (da ovest) e lo squadrone di cavalleria (da sud) effettua un'azione contro la posizione di C. Sant'Ubaldo per garantire al più presto il possesso di Monte Paganuccio. Quando gli attaccanti balzano sulla posizione la trovano sgombra essendosi i tedeschi ritirati precipitosamente non appena iniziato l'attacco.

Bottino: 7 armi automatiche, 1 lanciabombe, 15 fucili e 1 stazione radio. Con l'occupazione di C. Sant'Ubaldo, insieme con quella di Monte del Colle, le truppe del CIL possono ora spingersi verso la stretta del Furlo, passaggio obbligato aspro e difficile (una gola lunga 2773 m. serrata fra due altissime balze verticali di calcare compatto, al cui fondo scorre il fiume Candigliano).

Il comandante della 4a divisione indiana dalla quale, per quanto concerne le operazioni, da oggi, dipende il CIL, si affretta a inviare le sue istruzioni di carattere operativo fissando, quale compito del

Corpo italiano, "quello di combattere sul suo fianco sinistro (all'ovest) e di proteggerlo", portarsi "verso l'ovest e verso il nord al più presto possibile in direzione approssimativa della strada stazione delle Pole - San Bartolo", liberare infine Urbino.



Urbino liberata

SETTORE ADRIATICO: ATTIVITA' DIVISIONI VIIIa ARMATA

Inizia l'operazione Olive. La VIIIa Armata attacca dalla linea del Metauro. Leese l'ha preparata con meticolosa cura, consapevole dell'enorme superiorità quantitativa della sua armata, che può disporre di una massa di dieci divisioni contro le tre tedesche che la fronteggiano: la 1a paracadutisti, la 71a di fanteria e la 5a alpina.

Nella notte sul 26 il V° Corpo britannico con i suoi 1° Corpo canadese e II Corpo polacco, parte all'attacco della linea Gotica dal fiume Metauro. La prima mossa viene fatta dal Corpo polacco lungo

la costiera adriatica, fintando un'azione locale in direzione di Pesaro, poi i canadesi, scivolando nelle loro file, sostituiscono i polacchi e, fiancheggiati all'interno dalle truppe inglesi, neozelandesi e indiane del generale Charles Keightley, danno inizio alla vera offensiva. Colti di sorpresa, i tedeschi del 76° Corpo corazzato del generale Herr abbozzano una debole resistenza. Convinto dell'assoluta tranquillità sul fronte, von Vietinghoff è andato in licenza. La linea del Metauro viene immediatamente travolta sotto gli occhi compiaciuti di Churchill. Vengono conquistate: Apecchio, Borgaccio, Calcinelli, Cardella, Montemaggiore sul Metauro, Pilone e Villanova in provincia di Pesaro.

Lo stesso giorno W. Churchill, arrivò a Montemaggiore sul Metauro insieme al generale Alexander, comandante in campo del 15° corpo alleato, acclamati dalla popolazione. Dalla sommità della pineta, Churchill scrutò tutta la valle, dove operava l' " VIII armata", fu una visita particolarmente importante, perché coincideva con l'attacco alla Linea Gotica.



Attraversamento F. Metauro



5th Kresowa attraversa il F.Metauro



Mezzi cingolati Bren della 1ª Divisione Corazzata Canadese attraversano il Fiume Metauro durante l'attacco verso la Linea Gotica.

Canadesi attraversano il F.Metauro





W. Churchill a Montemaggiore sul Metauro

26 agosto, sabato

SETTORE CENTRALE

Fronte abbastanza calmo con sola attività di pattuglie.

CIL

Una pattuglia del IX° reparto d'assalto raggiunge il Monte Pietralata, la montagna che da nord – ovest sovrasta sulla stretta del Furlo. Nel contempo, pattuglie del reggimento "San Marco", spintesi ad ovest di Acqualagna, possono constatare che le alture di riva sinistra del Candigliano e fra questo e il Metauro sono presidiate dai tedeschi.

SETTORE ADRIATICO: ATTIVITA' DIVISIONE 8a ARMATA

Prosegue l'offensiva dell'VIIIa Armata verso la linea Gotica. In serata la penetrazione oltre il fiume Metauro ha raggiunto gli otto chilometri. A cercare di arginare l'offensiva i tedeschi fanno intervenire subito la 1a divisione paracadutisti e la 71a e 278a di fanteria. Gli alleati raggiungono e conquistano le seguenti località: Bellaria, Belloca, Bellocchi, Belvedere, Calmazzo, Cartoceto, Cuccurano, Fossombrone, Furlo, Isola del Piano, Lucrezia, Montalto, Monteguiduccio, Montemontanaro, Pagino, Pelingo, Petriano, Ponte Murello, Saltara, San Gervasio, San Lazzaro e Valzagona tutte in provincia di Pesaro.

27 agosto, domenica

SETTORE CENTRALE

Cessa oggi il martellamento delle artiglierie tedesche su Firenze. Conquistate oggi: Castel Focognano e Terrossola in

provincia di Arezzo.

CIL

Allo scopo di garantire, fronte ad ovest, il fianco sinistro della 4a divisione indiana impegnata in attacco nella direzione di Urbino, le truppe del CIL attuano, in giornata, lo schieramento previsto (vedi schizzo a fianco). Intanto si è venuti a conoscere che i tedeschi stanno ripiegando, oltre che ad est dove l'attacco della 4a divisione indiana prosegue favorevolmente, anche dalle posizioni a nord - ovest di Acqualagna sia verso Urbina che verso Fermignano.

SETTORE ADRIATICO: ATTIVITA' DIVISIONI VIIIa ARMATA

Prosegue l'offensiva dell'VIIIa Armata. Le avanguardie sono già schierate sulle alture che dominano il fiume Foglia, lungo la cui riva sinistra cominciano gli apprestamenti difensivi della linea Gotica. Conquistate oggi: Bargni, Ginestreto, Magliano, Metaurilia, Fano, Monte Polo, Plazzo del Piano, Pozzuolo, Ripalta, Rosciano, San Cristoforo de' Valli, San Marino d'Urbino, Serrungarina, e Via Piana tutte in provincia di Pesaro.

28 agosto, lunedì

SETTORE CENTRALE

Unità della 8a divisione indiana del XII° corpo (Va Armata) conquistano Tigliano, a nord di Pontassieve (Fi). Conquistate anche: Corsalone e Pianora in provincia di Arezzo e Molino del Piano, Montefiesole e Pontassieve in provincia di Firenze.

CIL

All'alba i due battaglioni del reggimento "San Marco", il IX° reparto

d'assalto e il V° gruppo someggiato iniziano l'avanzata oltre il Candigliano, raggiungendo prima di sera la parte più settentrionale della displuviale tra il Candigliano e il Metauro, mentre gli altri due battaglioni - il "Monte Granero" e il 29° bersaglieri - rimanendo in 2° scaglione, provvedono ad estendere e consolidare l'occupazione tra Cagli ed Acqualagna. Contemporaneamente la I compagnia bersaglieri motociclisti effettua le puntate esplorative distaccando a ventaglio:

- un plotone ad Urbino dove entra verso le 17.00, prendendo subito collegamento con uno squadrone autoblindo inglese giunto anch'esso da poco in città;

- un plotone verso Urbania il quale raggiunta la periferia della città, rileva che le alture immediatamente a nord sono presidiate dai tedeschi le cui pattuglie si spingono anche nell'abitato con molta frequenza (ogni 2 - 3 ore);

- un plotone a Piobbico dove entra verso le ore 15.30, prendendo collegamento a sinistra con elementi del 27° lancieri inglese.

Dall'insieme delle notizie che si possono raccogliere sul nemico, si può riuscire a sapere che i tedeschi si sono ormai ritirati al di là sulla sinistra del Metauro tenendo occupate varie località a nord di Urbania, tra cui Case Nuove, e avendo una compagnia dislocata a Peglio; artiglierie sono segnalate su Monte Avorio.

SETTORE ADRIATICO: ATTIVITA' DELLE DIVISIONI VIIIa ARMATA

Le truppe alleate impegnate nell'offensiva per la conquista di Pesaro entrano oggi in: Belloca, Canavaccio, Carigliano, Centinarola, Colonna, Fermignano, Fontecorniale, Gallo, Isola del Piano,

Maciolla, Mombaroccio, Monte Montanaro, Monte Polo, Montefelcino, Montegaudio, Monteguiduccio, Montesoffio, Pagino, Piano, Piobbico, Riceci, San Cristoforo de Valli, San Donato, San Giovanni in Ghiaiolo, San Giovanni in Pozzuolo, San Lazzaro, San Martino del Piano, Urbino e Villagrande in provincia di Pesaro.



Urbino Liberata

29 agosto, martedì

SETTORE CENTRALE

Conquistate dagli alleati: Bibbiena, Buiano, San Piero in Frassino e Sarna in provincia di Arezzo e Borselli, Masseto, Pelago, Rufina e San Francesco in provincia di Firenze.

CIL

Alle 7.30, la compagnia bersaglieri motociclisti occupa Urbania, distaccando anche pattuglie a Case Nuove e ai Cappuccini. In

giornata il reggimento "San Marco" si schiera col battaglione "Grado" a Monte di Cal Palmiere e, col battaglione "Bafile", a San Giovanni in Pozzuolo (2a compagnia) e alla stazione di Urbania; il IX° reparto d'assalto, che ha già raggiunto San Cipriano, si sposta a sera verso Urbania; il 29° battaglione bersaglieri e il battaglione alpini "Monte Granero" si stanno raccogliendo lungo la rotabile stazione di Cagli – stazione di Pole.



Stazione di Pole

SETTORE ADRIATICO: ATTIVITA' DELLE DIVISIONI VIIIa ARMATA

La fanteria dell'VIIIa armata raggiunge il Foglia, e malgrado vasti campi minati e sbarramenti anticarro, viene costituita un'estesa testa di ponte oltre il fiume nel tratto Montecchio – Osteria Nuova – Borgo santa Maria. Continuano intanto i combattimenti nella zona di Pesaro dove le avanguardie alleate ne hanno raggiunta la periferia. Truppe alleate entrano anche in: Castelvallino, Colbordolo, Colonna, Monte Santa Maria, Montecalende,

Monteciccardo, Montegaudio, Palazzo del Piano, Peglio, Rancitella,
San Donato, Sant'Andrea, Trasanni, Urbania e Valzangona in
provincia di Pesaro.



Truppe polacche sul F.Foglia

30 agosto, mercoledì

SETTORE CENTRALE

Le divisioni alleate, che hanno ripreso ad avanzare in questo settore, conquistano oggi: Bibbiano, Diacceto, Falgano e Ferrano in provincia di Firenze; Borgo alla Collina, Farneta, Fronzola, Larniano, Memmenano, Ortignano, Pieve di Romena, Poppi, Porrena,

Pratovecchio, Sala, San Donato e Stia in provincia di Arezzo.

CIL

Continuano le puntate da parte di arditi del IX° Reparto.

Con le ultime occupazioni il CIL è pervenuto in vista degli avancorpi della "linea Gotica", verso il solco del fiume Foglia. Le difficoltà logistiche si sono aggravate negli ultimi giorni a causa sia della deficienza di salmerie, sia del cattivo stato delle comunicazioni stradali. Mentre il generale Utili cerca delle soluzioni per sopperire a queste deficienze, perviene al CIL l'ordine di sospendere ogni attività operativa e trasferirsi indietro. Dalle 6.00 di oggi il CIL passa alle dirette dipendenze del comando del V° Corpo britannico, il quale informa che i reparti dovranno concentrarsi nella zona di Sassoferrato per raggiungere in secondo tempo la zona di riordinamento. Allo scopo di evitare il duplice trasferimento, il generale Utili chiede al comando del V° Corpo di poter fare sostare i reparti nella attuale zona in attesa di potersi trasferire nella suddetta zona di riordinamento, ottenendo così la sospensione del movimento per la zona di Sassoferrato.

Si chiude in tal modo il ciclo operativo del CIL.

Oggi, prima di lasciare il fronte le truppe italiane ascoltano un discorso del generale Browning: *"Io vi parlo nella mia qualità di rappresentante del generale Alexander, comandante in capo delle armate alleate in Italia, essendo il responsabile dell'esecuzione dei suoi ordini per quanto riguarda l'esercito italiano.*

...Posso dirvi da parte degli Alleati che l'esercito italiano è stato di grande aiuto alla causa alleata, tanto per i servizi resi lungo le linee

di comunicazione, quanto in battaglia contro i tedeschi.

Voi del CIL avete combattuto bene ed avete subito delle perdite. So bene che vi sono state deficienze di molte cose: vestiario, equipaggiamento, trasporti, ecc., e mi rincresce che finora non sia stato possibile fornirvi tutto l'occorrente. Ma la guerra è sempre guerra, e noi soldati dobbiamo fare del nostro meglio con quello che c'è alla mano. Comunque sono lieto di potervi informare che il generale Alexander ha richiesto del materiale inglese per riarmare e riequipaggiare una più grande aliquota dell'esercito italiano. E' già attualmente in corso la preparazione delle divisioni "Friuli" e "Cremona". Prossimamente speriamo di prendere voi del CIL.

....Avete reso un gran servizio all'Italia. Se voi non aveste combattuto bene, il generale Alexander non avrebbe mai chiesto ai governi alleati di costituire una più numerosa forza combattente italiana. Ciò è una bella soddisfazione per voi e per l'Italia..."



Frederick A M Browning

SETTORE ADRIATICO: ATTIVITA' DELLE DIVISIONI 8a ARMATA

Leese ha deciso di attaccare i tedeschi anche nell'entroterra e oggi viene sferrata l'offensiva che impegna il V° corpo britannico e l'ala sinistra del I° corpo canadese. I due corpi attraversano il fiume Foglia al tramonto e annientano le postazioni avanzate tedesche prima che queste possano essere rinforzate. Vengono conquistate: Candelara, Gallo, Muraglia, Novilara, Peglio, Pieve di Cagna, Riceci, Rondello, San Martino in Selvanera, Santa Veneranda, Sant'Angelo in Lizzola, Sant'Angelo in Vado, Sant'Apollinare in Girifalco, Trebbiantico e Villa Fastigi in provincia di Pesaro. Van Vietinghoff, rientrato d'urgenza dalla licenza al proprio Quartier generale ha reso edotto Kesselring della gravità della situazione. Il feldmaresciallo si trova in un momento critico: lo

sbarco alleato nel Sud della Francia lo ha costretto a rafforzare e a porre in stato di allarme le truppe dislocate in Liguria, nominalmente sotto il comando di Graziani, nel timore che gli invasori, piegando verso est da Marsiglia in direzione di Sanremo – Savona possano scendere in Piemonte dai passi delle Alpi Marittime. Adesso deve fronteggiare un'imprevista e vittoriosa offensiva sull'Adriatico. Oggi, senza perdersi d'animo, si vede costretto ad ordinare la ritirata generale dietro gli appostamenti difensivi della linea Gotica lungo tutta la sua estensione. In questo modo, accorciando il fronte, riesce a dirottare ben tre divisioni di rinforzo a von Vietinghoff. Due entrano in linea proprio oggi: la 26a Panzergrenedieren e la 98a divisione di fanteria. Da un rapporto recentemente ricevuto da Kesselring, la linea Gotica contiene ad oggi: 479 postazioni di fucileria, 2375 nidi di mitragliatrici, 16.606 tane per cecchini, 72.517 mine anticarro "T" e 23.172 mine antiuomo "S", 117.370 chilometri di filo spinato, 8.944 fossati anticarro.



Attraversamento alleato del F.Foglia

31 agosto, giovedì

CIL

Nella cartina tutte le tappe delle avanzate del Corpo italiano di liberazione. In tutte le operazioni svolte dal 18 aprile al 31 agosto il Corpo ha avuto le seguenti perdite: Morti 377; feriti 880. Anche oggi, e per l'ultima volta in questa zona, continuano le puntate da parte di arditi del IX° Reparto. Da oggi lo Stato Maggiore Italiano viene autorizzato dagli Alleati a portare a 365000 uomini il potenziale di italiani in armi. 57.000 combattenti nei Gruppi di Combattimento Friuli, Cremona, Legnano e Folgore e 180.000 ausiliari, incorporati in grandi "Unità" amministrative. Il CIL viene sciolto ed inizia il suo trasferimento a Piedimonte di Alife (Bn) ove

sarà riorganizzato in due gruppi da combattimento: Friuli e Cremona.

SETTORE CENTRALE

Nella notte le indicazioni di una ritirata tedesca dalla riva destra dell'Arno, si fanno consistenti. Vengono saggiati diversi punti senza incontrare resistenza, il che conferma le informazioni già raccolte. I reparti alleati entrano in: Barbiano, Carda, Castel San Niccolò, Chiano, Coffia, Lascope, Lonnano, Pagliericcio, Papiano, Pratalutoli, Prato di Strada, Quorle, Quota, Raggiolo, Rifiglio, San Martino in Tremoleto, Strada e Tartiglia in provincia di Arezzo; Castelnuovo, Consuma e Ristonchi in provincia di Firenze.

SETTORE ADRIATICO

Mentre il II° Corpo polacco continua la sua battaglia per Pesaro, elementi del 1° e del V° Corpo canadese penetrano nelle difese della linea Gotica. Oggi vengono conquistate: Apsella, Borco Ca' Gallo, Borgo Massano, Cappone, Coldazzo, Lunano, Mercatello sul Metauro, Montecalvo in Foglia, Montelabbate, Palazzi, Ripe, Schieti, Serra Genga e Talacchio in provincia di Pesaro e Montegridolfo in provincia di Forlì.

1 settembre, venerdì

SETTORE ADRIATICO

Il 1° Corpo canadese e il V° britannico attaccano a fondo la linea Gotica raggiungendo Tomba di Pesaro. I canadesi del generale Burns, pur subendo gravi perdite ma mantenendo intatto il vigore travolgente della loro azione, riescono a ricacciare i tedeschi verso il torrente Conca, ultimo sbarramento naturale prima di Riccione,

superato il quale si potranno spingere su Rimini, porta d'ingresso nelle pianure romagnole.

Gli alleati entrano in: Bascio, Belvedere Fogliense, Borgo Pace, Borgo Santa Maria, Bronzo, Caprazzino Strada, Casteldimezzo, Cattabrighe, Certalto, Colbordolo, Fiorenzuola di Focara, Gattara, Gradara, Granarola, Miratoio, Montecchio, Pozzo Alto, Roncaglia, San Giorgio, Santa Barbara in Campitelli, Santa Maria Fabbrecce, Santa Maria Val di Loto, Santa Marina, Siligata, Talacchio e Torriola in provincia di Pesaro; Mondaino, Montegridolfo, San Giovanni in Marignano, Tagliaferro e Tignamica in provincia di Forlì.

2 settembre, sabato

SETTORE ADRIATICO

Progredisce l'avanzata verso Rimini. I polacchi di Anders arrivano a Pesaro mentre unità canadesi, nella notte sul 3, raggiungono il fiume Conca e riescono a stabilire una testa di ponte sulla riva settentrionale a circa 5 chilometri ad ovest di Cattolica.

Il generale Burns, comandante del 1° Corpo canadese, si reca al comando tattico di Leese, presso il quale si trova anche Alexander, e li mette al corrente degli insperati successi delle sue truppe. I due superiori, sorpresi dalla rapidità dell'avanzata dei canadesi, per i quali non hanno molta stima nelle qualità combattive, si limitano a complimentarlo, preannunciandogli un'alta onorificenza, ma non comprendono che la battaglia sta raggiungendo il momento critico. Leese dovrebbe lanciare nel "buco" formatosi nelle linee nemiche, riserve e carri armati ma non ne ha grande disponibilità e sconta amaramente la leggerezza della cessione del XIII° Corpo a Clark. Intanto la resistenza tedesca, alimentata dai nuovi rinforzi, si sta

facendo più decisa. Oggi vengono raggiunte e occupate le seguenti località: Pesaro, Auditore, Casinina, Casteldimezzo, Fiorenzuola di Focara, Granarola, Montecchio, Siligata, Tavoleto, Tavullia in provincia di Pesaro e Cereto, Meleto, Pian di Ventena, Saludecio e Tombaccia in provincia di Forlì.



Immagini di Pesaro 2 settembre 1944

3 settembre, domenica

SETTORE CENTRALE

Gli americani entrano nel Pratese e raggiungono Carmignano e hanno un primo contatto con il CLN di Prato a Campi Bisenzio. Ai comandanti Alleati viene spiegato che i tedeschi se ne sono andati e che bisogna fermare ogni bombardamento aereo.

Conquistate oggi: Anchione, Baccane, Castelletto, Ponte

Buggianese, Puntoni in provincia di Pistoia; Fornello in provincia di Firenze e Pratale (Ar).

SETTORE ADRIATICO

Superato il Conca, la fanteria canadese ha dato alla 1a divisione corazzata britannica la possibilità di lanciarsi nelle pianure.

Kesselring è nei guai, forse i peggiori da quando è iniziata la guerra sul territorio italiano. Sembra che questa lunga, sfibrante e sanguinosa lotta possa infine concludersi con gli uomini di Leese che marciano su Rimini e sulla valle Padana, al grido di "A Vienna!". Ma ora, che tutto dipende dal tempestivo arrivo dei mezzi corazzati inglesi, per passare la fanteria e sfruttare la breccia, solo una certa quantità di grossi Sherman si volge verso la breccia e cominciano subito i problemi. La polvere alzata dai cingoli è così densa che i guidatori dei secondi carri possono solo procedere grazie al fragore dei primi; molti smarriscono la strada nelle zone dove il terreno è ancora molle e scivoloso, alcuni perdono l'equilibrio e si rovesciano nei burroni. Piccoli ponti e canali sotterranei lungo le strade strette crollano sotto lo schiacciante peso delle colonne di Sherman.

Nell'interno le altre truppe devono fermarsi sulla linea San Savino – Passano – Coriano – Besanigo. Da oggi inizia la battaglia per la conquista di due posizioni chiave per la programmata avanzata su Rimini: le creste di Coriano e di Gemmano. I combattimenti saranno pesantissimi e provocheranno le perdite più gravi di tutta la campagna. Intanto la resistenza tedesca, alimentata dai nuovi rinforzi, si sta facendo più decisa. Raggiunte e occupate le località: Ansovino, Cattolica, Cereto, Meleto, Mondaino, Montegridolfo, Morciano di Romagna, Saludecio, Santa Maria Pietrafitta, Santa Maria del Monte e Trebbio in provincia di Forlì e Castellina, Gabicce, Gabicce Monte, Mercato, San Donato in Taviglione, Tavoleto e Valle Avellana in provincia di Pesaro. Le Marche sono liberate.

(<http://www.ilpostalista.it>)

La guerra nel Pesarese

L'annuncio dell'Armistizio, e la fuga del Re e delle principali cariche a Brindisi, gettò nel caos anche la nostra provincia che vide, come il resto d'Italia, lo sfaldamento delle istituzioni governative e delle forze armate. A Pesaro il 9 settembre venne subito saccheggiata la caserma Cialdini, abbandonata dai soldati e furono asportate le armi[17]. La situazione caotica spinse i partiti antifascisti a riflettere sulla proposta, lanciata dagli squadristi di Ancona, di formazione di comitati apartitici per il governo delle città: il proposito fallisce a Pesaro[18] e a Fano[19], mentre ebbe successo in Urbino. Qui il podestà, Giorgio Paci, anche per l'assenza di truppe tedesche in città e grazie alla sua personale abilità, riesce a

convincere cittadini delle varie correnti politiche ad entrare in un "comitato esecutivo", che, con l'obiettivo di svolgere "opera concorde" per il bene della comunità, rimarrà in vita dal 16 settembre al 5 gennaio 1944[20]. "Nonostante l'orientamento decisamente antifascista della grande maggioranza della popolazione, l'atteggiamento del Comitato nei confronti delle autorità si spinge oltre gli stessi aspetti sin qui trattati, giungendo ad associarsi alla condanna delle prime azioni partigiane, in nome della *tranquillità e sicurezza del popolo urbinato* e per evitare possibili *reazioni*"[21]: vennero restituite in particolare, grazie anche alla mediazione delle autorità cittadine, dei Carabinieri e degli antifascisti locali, le armi trafugate il 21 settembre a Schieti (da parte di un gruppo di partigiani guidato da Erivo Ferri) e nella caserma di Urbino[22]. Il 12 settembre il Fronte Nazionale d'Azione fu convocato dal prefetto per organizzare ipotesi di intervento militare contro i Tedeschi, il cui ritorno era imminente; ogni decisione fu però rimandata ad una successiva seduta che non ebbe mai luogo: i Tedeschi il 13 occuparono Pesaro[23].

Nascita del CLN provinciale

Il 4 ottobre 1943 i rappresentanti dei partiti antifascisti (Partito d'Azione, Democrazia Cristiana, Partito Comunista, Partito Socialista), che già si erano riuniti nel Fronte Nazionale d'Azione nei mesi precedenti, decisero di dar vita al CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) della nostra provincia: presidente era l'azionista Armando Lugli; membri il democristiano Giulio Coli, il socialista Cesare Del Vecchio e il comunista Renato Fastigi[24].

Fu subito decisa la costituzione della Guardia Nazionale nella provincia: furono inquadrati da Ottavio Ricci (incaricato militare del CLN) e da alcuni collaboratori circa settecento uomini, armati con le armi sottratte dopo l'8 settembre alle caserme, che però si limitarono ad azioni di propaganda (volantini, scritte sui muri) e assistenza a ex prigionieri di guerra jugoslavi ed inglesi datisi alla macchia[25].

Le prime azioni contro i tedeschi

Per stroncare il possibile formarsi di un movimento d'opposizione, i tedeschi intervennero pesantemente nella provincia già dai primi di novembre 1943. L'Urbinate era tranquillo, anche grazie alla creazione del "comitato esecutivo" in cui fascisti ed antifascisti, per il bene della comunità, collaboravano[26] ma una spia fascista urbinate li informò che il responsabile del furto di armi avvenuto il 19 settembre (nonché di altri atti armati, come l'attacco alle caserme di Sassocorvaro e Tavoleto, avvenute in quei giorni), Erivo Ferri[27], si trovava nella sua abitazione di Ca' Mazzasette (comune di Urbino).I tedeschi, con l'obiettivo di stroncare sul nascere la nascita di un'opposizione armata nella zona, intervennero per catturare il Ferri il 1 novembre ma costui si difese con armi da fuoco e bombe a mano, spalleggiato da alcuni abitanti del luogo: nello scontro persero la vita un tedesco, due donne e un giovane del posto; gli attaccanti ebbero anche due feriti. Erivo Ferri riuscì a sfuggire alla ricerca e successivamente si diede alla macchia nella zona di Cantiano[28].Nel frattempo a Pesaro veniva arrestato (5 novembre), torturato e ucciso (7 novembre) nella caserma Del Monte, sede del comando tedesco, l'azionista Anteo Ruggeri[29].

Verso la guerra partigiana

Tra novembre e dicembre, nella zona di Cantiano, si creò il primo nucleo della 5a Brigata Garibaldi "Pesaro".



5a Brigata Garibaldi "Pesaro"

Ne furono i fondatori il già menzionato Erivo Ferri ed alcuni "vecchi" militanti comunisti, in parte del posto (Egisto Cappellini, Pierino Raffaelli, Nazzareno Lucchetta, Giovanni Garofani, Ubaldo Vispi). Ad essi si aggiunsero alcuni giovani antifascisti (tra cui i fanesi Gianetto Dini, Vincenzo Lombardozzi, Gianni Pierpaoli) e alcuni slavi, fuggiti dopo l'8 settembre dai campi di prigionia (Vinco Kosuk, Frajo Simac, Drago Gorenc)[30]. Numerose all'inizio le difficoltà, tra le quali si segnalavano il rifornimento di armi[31], lo scetticismo dei quadri[32] e quello della popolazione[33]: non vennero attuato

quindi, in un primo momento, azioni contro forze tedesche e fasciste[34].

I dirigenti del Fascismo repubblicano provinciale

Nel capoluogo di provincia i fondatori del Fascio repubblicano furono una manciata[35], in gran parte giovani: l'unico personaggio di rilievo del passato regime era il tenente colonnello Agostino Vandini, segretario federale fino al 25 luglio 1943 e nominato reggente della Federazione dei Fasci repubblicani fino al 10 ottobre, quando gli furono affiancati due giovani ufficiali combattenti[36]. Non numerosi gli iscritti nei fasci costituiti nelle settimane successive nei vari centri della provincia: al 25 ottobre erano 550, numero esiguo se confrontate con le adesioni del passato regime (3.660 a Pesaro; 15.748 nell'intero territorio provinciale). Preoccupante il fatto, e notato all'interno di "Repubblica", che si riducesse drasticamente il numero dei giovani e aumentasse quello dei "vecchi"[37]. Nel gennaio 1944 gli iscritti al PNF, in tutta la Provincia, erano 950[38]. Rimase pertanto sostanzialmente estranea al nuovo regime la stragrande maggioranza della popolazione pesarese: da stessi fonti fasciste si evidenzia, fin dal novembre 1943, l'attendismo, l'assenza di consenso e la "mentalità anglofila" della popolazione locale, nonché la difficile situazione politica in cui si trovavano ad operare gli iscritti al partito fascista[39]. Venne anche fondato un giornale, espressione del PFR provinciale, "Repubblica. Organo dei combattenti e dei lavoratori", pubblicato a Pesaro dal 1 ottobre 1943 all'11 maggio 1944, di cui fu animatore e

editorialista Caterbo Mattioli[40]. Espressione dell'anima "moderata" del Fascismo, presenta diversi aspetti interessanti: nella convinzione che in fascismo non si dovesse identificare con le squadre d'azione, le spedizioni punitive, la violenza, le vendette, criticò, in alcuni articoli, il passato, i rituali del partito, le azioni di rappresaglia, l'illegalità di alcuni camerati, cercando una pacificazione nazionale, evidenziando una certa tolleranza nei confronti degli antifascisti e dei giovani irreperibili alla chiamata alla leva, proponendo riforme "socialiste", criticando lo stesso Mussolini (che personalmente si considerò "preso a partito e vilipeso" da alcuni brani del giornale pesarese)[41].

La stagione dei bombardamenti

Dal dicembre 1943 iniziarono nella provincia di Pesaro i bombardamenti aerei degli alleati, diretti prevalentemente sulle città della costa (ma con alcune sanguinose eccezioni riguardanti le città dell'interno, come Urbania). Il 28 dicembre 43' il primo bombardamento subito da Pesaro causò diciassette morti e danni leggeri allo stabilimento di motocicli Benelli[42].



Pesaro 1944

Nella notte tra 3 e 4 gennaio il capoluogo provinciale fu di nuovo sotto il fuoco di due unità navali che fecero pochi danni materiali e cinque morti[43]. Iniziava nel frattempo lo sfollamento dalle città costiere: il 3 gennaio un manifesto prevedeva lo sgombero della popolazione per una fascia di 10 km dalla costa nel giro delle successive 48 ore[44]. Il 21 gennaio un autentico massacro avvenne ad Urbania, località priva di obiettivi militari: all'uscita dalla messa un numero imprecisato di aerei sganciarono bombe sulla cittadina. Enormi i danni materiali, spaventose le perdite umane: 250 morti, più di 500 feriti[45]. Il 24 marzo Pesaro e Fano furono pesantemente bombardate da quadrimotori alleati: a Pesaro si contarono sette morti e 23 feriti, danni al cimitero, all'acquedotto nonché ad abitazioni civili[46]. Il 24 e il 25 aprile 1944 massicci

bombardamenti su Pesaro provocarono più di trenta morti (10 nel primo attacco, 23 nel secondo) e distrussero o danneggiarono civili abitazioni e impianti pubblici (compresi teatro, mulini Albani, ospedale, scuole e due chiese cittadine). Un aereo sudafricano fu abbattuto dalla contraerea pesarese[47]. I bombardamenti si intensificarono nei mesi successivi, troppo numerosi per essere ricordati[48].

La “soluzione finale” evitata

I tedeschi avrebbero voluto rastrellare tutti gli ebrei presenti in Italia, per inviarli nei campi di concentramento. Richiesero pertanto la collaborazione, per l'individuazione di tali individui, delle autorità italiane e, tra la fine di novembre 1943 ed i primi di dicembre, fu ordinato dall'autorità prefettizia alle forze dell'ordine di arrestare tutti gli ebrei, stranieri ed italiani, per inviarli in appositi campi di concentramento provinciali (dai quali sarebbero stati inviati in Germania)[49]. Per una serie di motivi, il piano criminale fallì: molti ebrei di loro iniziativa si erano allontanati dal loro domicilio ed erano pertanto irreperibili; del resto le autorità di polizia italiane agirono blandamente, per deliberata scelta o costrette dalle difficoltà del momento, e molti conventi e parrocchie offrirono ai ricercati un nascondiglio sicuro[50]. Tali provvedimenti inoltre non riguardavano gli individui sposati con ariani, gli anziani e i malati gravi: in definitiva furono arrestati in tutto il territorio provinciale solo 40 ebrei che, non essendo stato allestito il campo di concentramento provinciale, vennero rimandati nei comuni di internamento (e, al successivo arresto, erano tutti irreperibili)[51]. In definitiva nessuno degli ebrei censiti come

residenti nel 1938 o individuati fino al 1943 dalla questura di Pesaro subì la deportazione dopo un arresto nel territorio provinciale ad opera di forze dell'ordine italiane[52]. Con il ripiegamento tedesco, si cominciò a temere per la vita dei pochi ebrei ancora individuabili, anche perché i tedeschi, già dalla fine di maggio, avevano deciso, richiedendo direttamente ai comuni l'elenco degli ebrei residenti, di gestire autonomamente la questione. Alcuni ebrei stranieri malati, presenti nell'ospedale di Urbino, furono pertanto nella seconda metà di luglio arrestati dai tedeschi, portati a Forlì e qui barbaramente uccisi, presso l'aeroporto di quella città[53].

Le azioni della brigata Garibaldi

Nel mese di gennaio le azioni partigiane si moltiplicano e il partito comunista provinciale, schierato ancora ai primi dell'anno su posizioni attendiste, sostenne da questo momento con decisione la guerra in montagna: il nucleo di Erivo Ferri, attivo al confine con l'Umbria, aveva infatti realizzato in quel mese le prime importanti azioni (tra cui, il 19 gennaio, il sabotaggio della centrale elettrica della miniera Cabernardi di Bellisio Solfare)[54]. La fase di organizzazione era ormai superata e si entrava in quella di guerriglia vera e propria. La Brigata, organizzata nel gennaio 1944 in due distaccamenti (Gramsci, venti uomini al comando di Ugo Raffaelli; Picelli, cinquanta uomini al comando di Erivo Ferri) vedrà presto lievitare i suoi componenti, fino a 750 (di cui 130 stranieri), organizzati in cinque battaglioni[55]: ogni brigata comprendeva non meno di trecento uomini inquadrati in distaccamenti di 30-50 uomini suddivisi in squadre (dieci elementi) e nuclei (cinque partigiani). I battaglioni erano composti di tre distaccamenti[56].

Bassa l'età media dei militanti (solo il 17,7% aveva più di trentacinque anni); dal punto di vista sociale erano, per circa un terzo, "proletari" (operai, manovali e salariati), per un altro terzo contadini (mezzadri, boscaioli, coltivatori diretti) ed i restanti appartenenti al ceto medio urbano (artigiani, impiegati, insegnanti, commercianti, ex ufficiali); gran parte degli aderenti alle formazioni partigiane erano iscritti o simpatizzanti del partito comunista[57].

Grosso problema fu costituito dalla mancanza di armi e munizioni: si limitò pertanto l'ingresso di nuovi elementi, che volevano aderire alle formazioni (le cui file teoricamente potevano essere ingrossate senza particolari problemi dal numero dei renitenti, numerosi a causa del "bando Graziani", che richiamava alle armi i giovani delle classi 1922, 1923, 1924 e 1925 e prevedeva la pena di morte per renitenti e disertori)[58]. Le zone d'azione della brigata erano quelle di montagna: il 1o e il 5o battaglione agivano nella zona di Monte Catria-Monte Nerone, nella zona sud-occidentale della provincia (con sconfinamenti nella vicina Umbria: territorio compreso tra Pergola, Bellisio, Costacciaro, Scheggia, Pietralunga, Bocca Serriola, Apecchio, Piobbico, Acqualagna, Cagli); i battaglioni 2o, 3o e 4o operavano invece nella zona immediatamente a nord, delimitata da Apecchio, Bocca Serriola, Borgo Pace, Badia Tedalda, Sassocorvaro, Schieti, Urbino, Fermignano, Urbania, Piobbico (con sconfinamento nelle province di Arezzo e Perugia)[59].

Prime azioni partigiane

Numerose, e non riassumibili nel presente lavoro, le azioni partigiane[60]. Nel mese di febbraio 1944 possiamo ricordare

l'occupazione di Piobbico (1 febbraio)[61]. Nello stesso giorno venne ucciso Pompilio Fastiggi, a S. Angelo in Vado [62]. Il 24 di quel mese venne effettuata dalla GNR un'operazione militare per eliminare le formazioni partigiane dalla provincia: l'azione non diede però i risultati sperati[63]. Il 19 marzo venivano catturati da un gruppo di fascisti e tedeschi nella zona di Monte Soffio presso Urbino Gianetto Dini e Ferdinando Salvalai, fucilati il 1 aprile 1944 a Massa Lombarda[64]. Tra il 24 e il 25 marzo venne organizzato un grande rastrellamento nelle zone dei monti Catria, Nerone e Petrano: sopra S. Polo vennero respinte (25 marzo) dai partigiani della "Fastiggi" e della "Pisacane" (un'ottantina di uomini in tutto) le truppe fasciste e tedesche che cercavano di rastrellare la zona[65]; nello stesso giorno ci fu un altro violento scontro a Frontone[66].

Il 26 marzo in un rapporto per il comando generale della GNR, il maggiore Luigi Pezza, comandante della III legione, scriveva che *i ribelli hanno opposto una coraggiosa resistenza ed hanno dimostrato di saper ben sfruttare il terreno. Essi posseggono molte armi automatiche che usano con particolare competenza. La forza si ritiene raggiunga i 700-800 uomini. Sono organizzati abbastanza bene e tengono sotto il loro assoluto controllo i vari paesi, a danno dei centri maggiori i quali non possono ricevere carni, grassi, formaggi, ed altri generi alimentari per divieto dei ribelli. Nella zona da essi controllata ogni edificio porta scritte inneggianti a Stalin e buona parte della popolazione si dimostra particolarmente favorevole alla loro azione*[67]. Nella notte tra il 2 e il 3 aprile fu attaccata S. Agata Feltria, saccheggiato il presidio, disarmati i militari presenti, fatti nove prigionieri (tra cui due militi, il

segretario locale del Fascio e quattro agenti di Pubblica sicurezza) che, nelle intenzioni dei partigiani dovevano essere oggetto di scambio con altri prigionieri dei fascisti[68].

La strage di Fraghetto

Il 6 aprile venne effettuato un rastrellamento, da parte di alcune centinaia di tedeschi e militi della GNR, nel Montefeltro, dove erano attive due brigate partigiane, collegata all'VIIIa Garibaldi di Romagna. Per sfuggire all'accerchiamento, un nutrito numero di partigiani si diresse a Fraghetto(Pu), dove trascorse la notte tra il 6 e il 7. Il 7 aprile si accese battaglia nella tarda mattinata, tra le 10 e le 11, e, dopo tre-quattro ore, i partigiani si ritirarono verso S. Agata Feltria. Quattordici soldati tedeschi(Sturmbattillon OB Sudwest) inviati a rastrellare il gruppo di case di Fraghetto, scoprirono in una casa del luogo un partigiano ferito e, dopo averlo ucciso, si abbandonano ad una orribile strage, massacrando uomini, vecchi, donne e bambini[69]. Nell'eccidio vennero trucidati 30 abitanti e 15 partigiani catturati nella zona nel corso degli scontri con la Brigata Garibaldi Romagnola.



Fragheto una casa dell'eccidio incendiata

Lucida la ricostruzione fatta alcuni giorni dopo dall'aiutante capo comandante interinale dei Carabinieri, Ezio Vitaletti[70].*Soltanto stamani al sottoscritto e al comandante del locale distaccamento maresciallo Iocca è stato possibile accedere in Casteldelci per accertamenti in merito ai luttuosi fatti verificatisi in quel comune in seguito all'azione di rastrellamento di bande ribelli operata dalle truppe tedesche e della GNR nei giorni 6-7-8 corrente. Com'è noto il territorio di Casteldelci (Pesaro), era da tempo infestato da ribelli e l'azione repressiva di dette truppe è stata svolta specialmente nella frazione di Fragheto del suddetto comune. La notte dal 6 al 7 detta frazione venne invasa da forti gruppi di ribelli che costrinsero quei villici a mettere a loro disposizione le proprie abitazioni, i letti e i viveri, lasciando ai rispettivi proprietari soltanto la possibilità di dormire nelle stalle e nelle capanne. Il 7 detto, verso le ore 12, i predetti ribelli, avendo notato che verso quella frazione stavano*

avanzando truppe germaniche, abbandonavano l'abitato ritirandosi in posizioni più favorevoli, e precisamente tra la frazione di Fragheto e la borgata Calanco. Fu in tale posizione che verso le ore 13 ebbe a svolgersi un furioso combattimento tra i ribelli e le truppe tedesche, durante il quale queste perdevano tre o quattro uomini e quelli un numero maggiore, non potuto precisare (forse una decina). Intanto i ribelli superstiti, vista l'impossibilità di resistere alle truppe germaniche, abbandonavano il campo di battaglia fuggendo per ogni dove, mentre i germanici, ritenendo, forse che una parte di essi si fosse rifugiata nella vicina frazione di Fragheto, si portavano in questa ove iniziavano subito una nutrita azione di fuoco. Imponevano quindi agli abitanti di uscire dalle proprie case, davanti alle quali una parte di essi, e cioè quelli che ne erano usciti, venivano freddati a colpi di pistola, di bombe e di mitragliatrici, senza riguardo per i vecchi, malati, donne e bambini.



Indi, gli stessi soldati germanici, penetrati nelle 14 abitazioni di cui è composta la frazione, uccidevano quanti altri in esse venivano

trovati, appiccandovi poi il fuoco, l'azione del quale ne distruggeva completamente 5, parzialmente 3, mentre sei rimanevano intatti, non avendo il fuoco stesso attaccato.

In tutto risultavano uccisi:

n° 8 uomini tra 20 e 72anni

n° 15 donne adulte tra 20 e 71 anni

n° 6 bambini tra mesi uno e mesi 6

Altre 2 donne risultano ferite gravemente.

Cinque delle suddette vittime, rimaste sotto le macerie delle case distrutte dall'azione del fuoco, non sono state ancora estratte.

Una famiglia composta di undici persone ha avuto nove morti ed un ferito; altra famiglia composta di 10 persone ha avuto sei morti, ed altra, composta di cinque persone, ne ha avute quattro morte. Va rilevato che tra gli abitanti di Fragheto non risulta che vi fossero ribelli del luogo, disertori e renitenti, e che essi, lungi dal favorire i ribelli stessi, ne avevano dovuto subire forzatamente tutte le conseguenze e le ribalderie da quando la zona ne era stata infestata. L'eccidio ha prodotto forte sdegno nelle popolazioni le quali sono assai costernate e vivono in preda a vivo panico. Il giorno successivo vennero quindi fucilati dai fascisti della Brigata Nera "Venezia Giulia" a Casa Carrettoni (S. Agata Feltria), dopo oltraggi e inumane sofferenze subiti in quei due giorni, otto partigiani gravemente feriti, catturati dai tedeschi nell'infermeria di Capanne[71]. Nel dopoguerra fu avviato un processo a carico degli

autori dell'eccidio, ma venne interrotto nella fase istruttoria e i relativi incartamenti confluirono nel gruppo di fascicoli conservati per decenni nel famoso armadio della vergogna. Nel 2006 è stato riaperto il caso da parte della Procura Militare de La Spezia. Nel 2008 il fascicolo è passato alla Procura Militare di Verona a seguito della soppressione della Procura spezzina. Nel 2011 è iniziato il processo in contumacia a carico dei tre unici ufficiali tedeschi appartenenti al battaglione ancora viventi (Karl Shaefer, Karl Weis e Ernst Plege), rinviati a giudizio con l'imputazione di omicidio plurimo aggravato: in esso si sono costituiti parte civile il Consiglio dei ministri, la Regione Emilia-Romagna, la Provincia di Rimini, la Provincia di Pesaro e Urbino, l'ANPI nazionale e nove parenti delle vittime. Il 7 febbraio 2013 il Tribunale Militare di Verona in assenza di prove certe ha assolto due imputati; nessun verdetto è stato possibile emettere sul terzo imputato, Shaefer (che agli atti sembrava avere le maggiori responsabilità per l'eccidio), in quanto deceduto durante il corso del processo. (da Wikipedia)

Le azioni partigiane nei mesi di aprile e maggio 1944

L'11 aprile i partigiani occupavano per alcune ore Apecchio[72], il 12 Acqualagna[73]. Il 28 dello stesso mese fu attaccata Piandimeleto, dove era presente un grosso contingente di soldati della Guardia Nazionale Repubblicana (circa 150 uomini): furono disarmati tutti i militi fascisti, saccheggiata la loro caserma, aperti i silos del grano, sequestrato il capitano D'Ortona, comandante del presidio (poi fucilato)[74]; "l'azione, condotta da 29 partigiani in tutto, è durata mezz'ora fruttando un bottino di armi, munizioni, granate, 9 cavalli, 400 coperte, 80 paia di scarpe, 60 tende ed altro

materiale da casermaggio Ebbe grande risonanza e costituì l'inizio dello sfascio, psicologico e militare, della GNR e della TODT in tutta la zona. I lavori di fortificazione furono praticamente sospesi e ben 40 militari GNR passarono ai partigiani, altre decine disertarono, provocando lo scioglimento dei presidi che erano stati allestiti nella zona"[75]. Il 23 aprile 1944 si costituì, per iniziativa del CLN pesarese, la seconda brigata partigiana della nostra provincia, la "Bruno Lugli", che prendeva il nome da un combattente antifascista morto nel 1937 nella guerra di Spagna[76]. La Brigata, formata da diversi distaccamenti (Calducci, Metaurense, Toscano, Don Minzoni), era attiva nella zona del Metauro, con epicentro a Fonte Corniale[77]. Il 2 maggio furono occupate (dai partigiani della Bruno Lugli) Isola del Piano[78] e (da quelli della Garibaldi) Borgo Pace[79]; il 5 maggio fu attaccata Cagli, che rimase nelle mani dei partigiani per alcune ore[80]. Nella notte tra il 9 e il 10 maggio furono occupate, dai partigiani del distaccamento "Montefeltro", le caserme dei Carabinieri e della Guardia di Finanza di Mercatino Conca, dalle quali furono asportate armi ed equipaggiamento[81]. Verso la metà di maggio fu occupata anche S. Leo, tenuta per trenta giorni dai partigiani[82]. I tedeschi effettuarono nel mese di maggio e ai primi di giugno grandi operazioni di rastrellamento contro partigiani e renitenti: l'imminente avanzata alleata rendeva necessaria l'approntamento della Linea Gotica e dovevano essere pertanto eliminate le sacche di disturbo. Le varie bande riuscirono però, con qualche perdita, a sganciarsi in tempo, ripiegando in altre zone e ritornando in breve nell'area originaria[83].

I militi della Tagliamento

Il 4 giugno 1944 venne organizzato un ultimo grande rastrellamento nella zona di Sestino, Badia Tedalda e Pieve S. Stefano: si combatté una vera e propria battaglia ad est di Parchiule e sulle pendici dei Monti della Luna e i tedeschi dovettero ritirarsi[84]. Si moltiplicarono, nel mese di giugno, le operazioni: sono state contate circa 400 azioni, tra cui distruzioni di ponti, occupazioni di paesi, scontri con militi, fucilazioni di spie e repubblicani[85]. Per rispondere all'intensificarsi della lotta partigiana, contro la quale i risultati erano stati limitati, venne spostata il 6 giugno 1944 dal Vercellese, dove allora si trovava, la legione "Tagliamento", formata da fanatici fascisti, responsabili di decise e feroci azioni antiguerriglia nella provincia pesarese nell'estate del 1944. "Resterà in zona fino al 5 agosto 1944, agli ordini dell'oberfuhrer Hildebrandt comandante delle SS del settore Adriatico.



Richard Hildebrandt

Sessanta giorni per fucilare 45 persone: partigiani, civili, arruolati nelle formazioni di lavoro coatto, o nelle formazioni militari repubblicane; seviziare, stuprare, incendiare”[86].Meno efficace la guerriglia partigiana nel resto nella nostra provincia per l’aumentata presenza delle truppe tedesche (il fronte si stava spostando verso nord e le truppe germaniche si preparavano a difendere ogni metro di terreno sulla Linea Gotica) e per il ripiegamento della Va Brigata “Garibaldi” dietro le linee anglo-americane: i partigiani *dopo assicurazioni degli Alleati di rifornimento in viveri e in armi e di poter continuare a combattere, ricevettero l’ordine di passare il fronte, e attraversa le linee sfilando indisturbata davanti alle truppe tedesche dislocate sui Monti del Catria. Sono oltre 800 uomini*[87]. Ma, una volta giunti in Umbria, gli uomini della Brigata vennero disarmati, a S. Faustino, in Umbria, il 15 luglio 1944: gli Alleati preferivano non mantenere armati centinaia di comunisti o simpatizzanti tali[88].Anche la “Bruno Lugli”, che era attiva nella zona del Metauro ed aveva il suo epicentro intorno a Fonte Corniale, fu attaccata, nella seconda metà di luglio, da ingenti truppe tedesche: i partigiani riuscirono a disperdersi ma il paese fu dato alle fiamme[89].

Altre forze partigiane

Ricordiamo nella nostra provincia la presenza, oltre alla Va Brigata Garibaldi e alla Bruno Lugli, di altre formazioni partigiane: il distaccamento autonomo "Montefeltro", diretto da Giuseppe Paioni, talvolta collegato alla Garibaldi Pesaro, talvolta in contatto con l’VIIIa Brigata Garibaldi “Romagna”, nato a Macerata Feltria l’8 marzo 1944 e formato da un’ottantina di uomini[90]; il

distaccamento "Mazzini", operante nel Montefeltro e collegato con la predetta VIIIa Brigata Garibaldi "Romagna"[91]; i CLN e le formazioni Gap[92].

I Gruppi di Azione Patriottica nacquero contestualmente alla Brigata Garibaldi da membri della Guardia Nazionale organizzata dall'ottobre 1943: essi si dedicavano al lavoro cospirativo e di sabotaggio nelle città e, soprattutto, al reperimento di armi e munizioni da inviare ai combattenti in montagna (rimanendo gli effettivi dei Gap *pressoché disarmati*)[93]. Tra le imprese della GAP Pesaro si può ricordare la distruzione di un deposito mine, eseguita nella notte del 21 gennaio 1944, a Montecchio di Pesaro. L'impresa ebbe pieno successo ma i "danni collaterali", non preventivati dagli autori, furono spaventosi: tra gli sfortunati abitanti della località, rimasti travolti dalle macerie delle case, rase al suolo dalla tremenda esplosione, si contarono 30 morti, oltre a cinque militari (un tedesco e quattro italiani) di guardia alla polveriera[94].

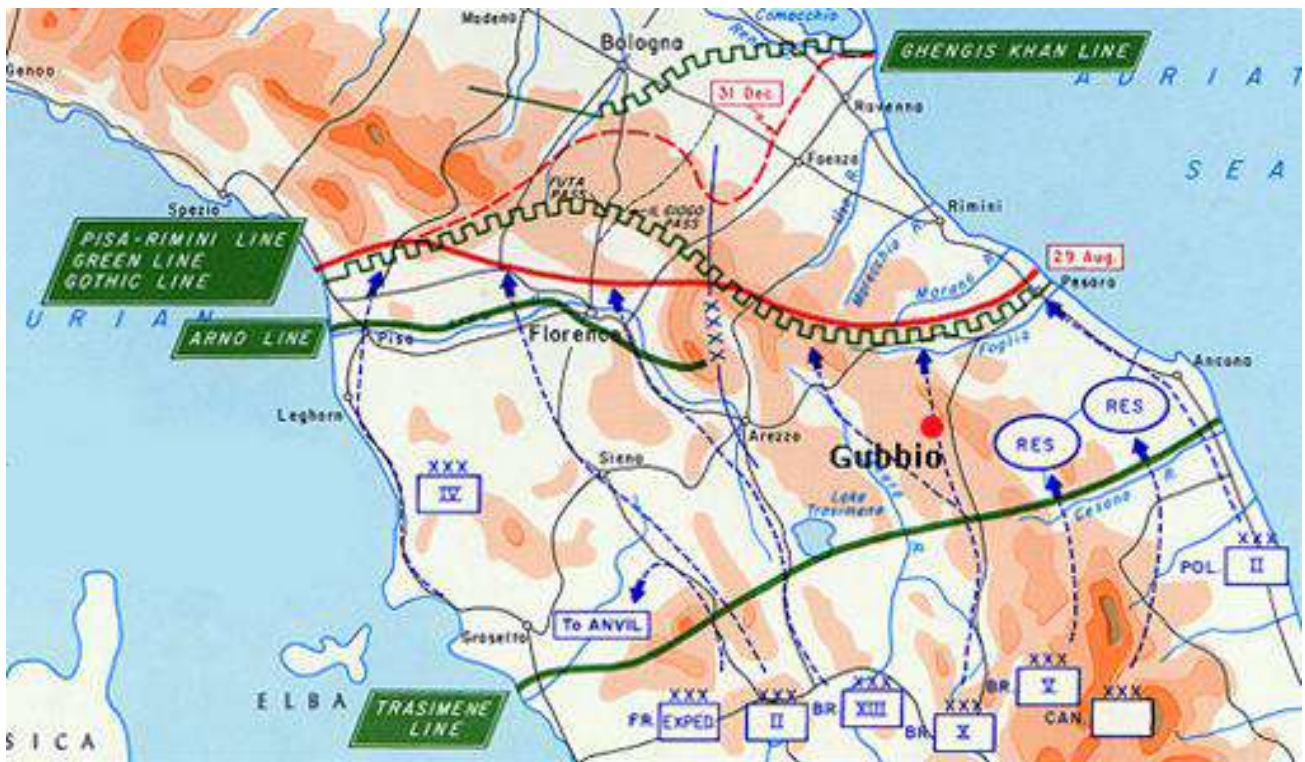
Ricordiamo infine che nella zona di Cantiano, tra Marche ed Umbria, operava, accanto alla Garibaldi, la "San Faustino", formazione "badogliana": "il principale luogo di contatto tra le due formazioni fu, fino al rastrellamento di maggio, la Serra di Burano ed in particolare la parrocchia di Morena, posta proprio al confine tra le Marche e l'Umbria e sede, durante la primavera, del comando della San Faustino"[95]. Vari membri della San Faustino erano inoltre ideologicamente più vicini alla comunista Garibaldi che al proprio gruppo dirigente, liberale e "badogliano" (e la tensione tra le varie anime della brigata fu a tratti elevata). In particolare il gruppo "Montebello", attivo nella zona di Pietralunga e Valdescura (e

formato prevalentemente di uomini di Città di Castello), godeva di larga autonomia così che, pur appartenente alla San Faustino, era anche considerato distaccamento della Garibaldi Pesaro[96].

La ritirata tedesca sulla Gotica

Il 6 aprile il Commissario prefettizio, tenente colonnello Krahl, ordinava di sgomberare entro le ore 24 del 12 aprile, la zona mare di Pesaro tra strada delle Marche, viale della Vittoria, via Paterni, via Cecchi, via Badò[97]. Tutta la città di Pesaro nel perimetro stazione-viale Vittoria-ponte di Porta Rimini-sottopassaggio su via Flaminia fu invece sgomberata dopo la metà di giugno: la comunicazione, del 14 giugno, prevedeva lo sgombero totale entro le ore 12 del giorno 24 di quel mese e riguardava non solo Pesaro ma tutti i paesi situati nella fascia della "linea Gotica", una potente linea difensiva che tagliava in due la Penisola da Massa Carrara a Pesaro[98]. La linea fortificata seguiva la cresta degli Appennini, l'Alpe della Luna, la riva sinistra del Foglia, "era lunga circa 320 km e consisteva in un complesso di opere difensive in profondità, che si addensavano nelle zone meno munite dalla natura, come nella fascia pianeggiante del Pesarese. Le fortificazioni, caverne nei monti, torrette d'acciaio dei carri Panther piantate su basi di ferro e cemento armato, piccole ridotte d'acciaio per mitragliatrici, grossi bunker in cemento armato per cannoni, postazioni per tiratori scelti, trincee, reticolati, campi minati, fossati anticarro (ne erano stati realizzati due, fra Montecchio ed Osteria Nuova e davanti a Borgo Santa Maria) non erano ancora terminate alla fine di agosto"[99]. Lentamente la linea del fronte stava raggiungendo la nostra provincia: dopo la conquista di Roma (4 giugno), i tedeschi

si ritirarono e si riorganizzarono(20-28 giugno) sulla linea Albert o linea Trasimeno(Grosseto-lago Trasimeno-Numana)[100]. Il 18 luglio i Polacchi entrarono ad Ancona; il 29 luglio a Senigallia[101].



Smobilitazione fascista

Dopo la caduta di Roma, Mussolini e il segretario federale del PFR, Pavolini, cercarono di salvare dalla disfatta e dallo sbandamento gli elementi fascisti più fedeli delle province dell'Italia centrale: venne pertanto previsto l'evacuazione degli elementi fascisti "di provata fede" e delle loro famiglie nell'Italia settentrionale[102]. Ciò non impedì la diserzione dei militi della Guardia Nazionale Repubblicana: il presidio di Cagli, comandato dal ten. Evandro Rossi, si ridusse ad esempio nel giro di tre giorni (16-18 giugno) di circa due terzi (da trenta ad undici elementi)[103]. Complessivamente, in base a

documenti interni, il quadro del ripiegamento verso il paese di Bozzolo, nel Mantovano, interessò circa trecento legionari, tra ufficiali, sottufficiali e militi[104], e un numero imprecisato di loro familiari. Un altro gruppo di fascisti fu sfollato nella città di Crema e nei comuni vicini[105]. Il comando provinciale della GNR di Pesaro fu quindi sciolto, a Bozzolo, nella prima settimana di luglio 1944[106].

Note

[17] Romagna E., La Resistenza armata nella provincia di Pesaro e Urbino. Situazione degli studi e proposte di ricerca, in Bianchini A. - Pedrocco G., "Dal tramonto all'alba. La Provincia di Pesaro e Urbino tra Fascismo, guerra e ricostruzione", vol II, Bologna 1995, pp. 9-39, a pag. 13.

[18] Romagna, La Resistenza armata, p. 13. A Pesaro avvenne un incontro, tra i tavoli del caffè Terenzi, tra esponenti fascisti e antifascisti, il 13 settembre, ma non ebbe seguito (Tomasucci, I 45 giorni, p. 120). Il testo dell' "accordo" di Pesaro del 13 settembre 1943, presto superato dal mutare delle circostanze, è riportato da Giacomini, Urbino, appendice documentaria, n. 7, pp. 170-171: *I rappresentanti di tutte le correnti politiche adunatisi per lo scambio di idee suggerite dalle premesse e dallo spirito cui si è informata la dichiarazione dei fascisti anconetani del 11 settembre c.a. pubblicata sul Corriere Adriatico, convinti che la stessa, lasciando intatto ed impregiudicato ogni atteggiamento e ogni rispettiva responsabilità politica, ha soprattutto mirato a provocare una azione amministrativa ispirata alla massima coesione civica nei*

gravissimi momenti che attraversiamo, dichiarano sotto la loro onorabilità di dare opera perché siano mantenuti l'ordine e la disciplina quali in questo momento ne impone il nostro sentimento di italiani. A tale scopo si invitano tutti i cittadini a rimanere calmi e disciplinati in ogni evenienza perché non si abbia ad accrescer con sperperi, disordini e discordie la crisi penosa che attende alla stessa nostra vita nazionale. Viva l'Italia. Firmarono il documento i fascisti col. Vandini, prof. Novelli, rag. Ciabatti, il socialista avv. Filippini, il democratico cristiano avv. Coli, il liberale Peroni, l'azionista rag. Luigi, il comunista Renato Fastiggi.

[19]R. Giacomini, Urbino 1943-1944, Urbino 1970, p. 36.

[20]Giacomini, Urbino, p. 32 ss. e appendice documentaria, n. 10 pp. 173-175 (*Manifesto del Comitato dei cittadini urbinati*) e documenti successivi (in particolare le pagg. 213-300: *Verbali delle sedute del Comitato esecutivo dei cittadini urbinati*).

[21]Giacomini, Urbino, p. 46.

[22]G. MARI, *Guerriglia sull'Appennino*, Urbino 1965, pp. 32-34; Giacomini, Urbino, p. 46 ss.

[23]Tomasucci, *I 45 giorni*, pp. 123-124. "Al prefetto Donadau, nominato durante il periodo badogliano, successe Angelo Rossi, ex segretario federale della provincia. Questi su pressione del comando germanico convocò gli esponenti del Fronte d'Azione con lo scopo di invitarli a non commettere azioni che potessero inasprire i rapporti con i tedeschi e indurre la popolazione a disordini che avrebbero potuto essere duramente repressi. Si recarono in Prefettura

Mancini, Filippini e Capolozza, i quali non assicurarono in nessun modo il rispetto degli ordini, evitando però in seduito di compiere qualsiasi azione che avesse potuto provocare rappresaglie nei confronti della popolazione" (Tomasucci, I 45 giorni, pp. 124-125).

[24] Mari, Guerriglia sull'Appennino, pp. 80-82; Tomasucci, I 45 giorni, p. 126; Romagna, La Resistenza armata, p. 14.

[25] O. RICCI, Relazione sulla costituzione e attività della Brigata "Garibaldi-Pesaro", supplemento a "Pesaro", n. 10, Pesaro, aprile 1974, p. 13: *In breve tempo in molti centri della provincia sorsero squadre di G.N. che vennero armate quasi esclusivamente con le armi che le organizzazioni politiche di Pesaro e Fano erano riuscite a salvare dopo l'8 settembre. La G.N. ebbe a suo tempo inquadrati 700 giovani che però non diedero alle azioni lo sviluppo desiderato. La minaccia di rappresaglia agiva troppo su questi giovani che dovevano operare quasi sempre nelle vicinanze delle loro case, inoltre il ristagno delle operazioni sul fronte italiano lasciava prevedere che la nostra provincia non sarebbe stata liberata tanto presto.* Tomasucci, I 45 giorni, pp. 127-128; Romagna, La Resistenza armata, pp. 14-15. La Guardia Nazionale sarebbe stata poi assorbita dalle formazioni partigiane e dai Gap.

[26] Giacomini, Urbino, p. 74: "Mentre in altre province della regione la resistenza è già abbastanza sviluppata, la provincia di Pesaro, tradizionalmente più "rossa" delle altre, è rimasta invece finora tranquilla, e ciò anche grazie alla politica accorta delle autorità locali".

[27]R. Giacomini, Urbino 1943-1944, Urbino 1970, p. 19: "Tra i molteplici episodi individuali di opposizione al regime, è da segnalare la reazione con le armi alla violenza fascista del giovane operaio Erivo Ferri, che nel 1922 uccise un provocatore e, ripotandone la condanna a diciassette anni di carcere. Sarà liberato nel 1932".

[28] Ricci, Relazione, p. 21: *Un autocarro di tedeschi si recò in quel giorno per arrestare Ferri, noto comunista, già condannato a venti anni per aver ucciso un fascista nel 1922. Egli però accoglieva a fucilate e a bombe a mano i tedeschi che volevano entrare nella sua abitazione. Giunsero a Ca' Mazzasette altri sei autocarri di tedeschi per rinforzo, che tennero per ben tre ore il paesetto sotto il fuoco dei mortai e delle mitragliatrici. Erivo, spalleggiato da alcuni dei suoi organizzati, riuscì a sottrarsi alla cattura; in quello scontro perirono per mano della G.N. due tedeschi ed alcuni rimasero feriti. Perirono, purtroppo anche due donne ed un giovane del posto. I quaranta ostaggi che i tedeschi prelevarono furono poi rilasciati.* Mari, Guerriglia sull'Appennino, pp. 87-88; Romagna, La resistenza armata, p. 15; Giacomini, Urbino, pp.71-73 e 263-265 (*Riunione del comitato esecutivo del 4 novembre 1943*).

[29]G. Mari, Guerriglia sull'Appennino, Urbino 1965, p. 32; Romagna, La resistenza armata, p. 15.

[30] Ricci, Relazione, pp. 13-14: *L'11 novembre 1943, Erivo Ferri (Francesco) accompagnato da Nicola raggiunse la zona di Cantiano come primo partigiano di un gruppo che sorse quasi subito... A Francesco si unirono poco dopo (4 dicembre) Giannetto Dini, Gianni*

Pierpaoli, Vincenzo Lombardozzi, che insieme agli slavi Franjo, Drago e Vinco costituirono il primissimo nucleo partigiano della provincia. Le prime difficoltà furono superate grazie alla collaborazione di elementi locali che ebbero una parte importantissima nella creazione delle formazioni partigiane e tra questi principalmente si distinsero Nazzareno Lucchetta, Giovanni Garofani e Vispi Ubaldo che venne arrestato nel dicembre. Romagna, La resistenza armata, p. 17.

[31] Tomasucci, *I 45 giorni*, p. 135: "Della forza prevalentemente comunista che influenzava la maggioranza delle formazioni partigiane nell'Anconetano e soprattutto nel Pesarese ebbero sentore anche gli Alleati, che tra il gennaio e il marzo 1944 sospesero qualsiasi forma di aiuto".

[32] Tomasucci, *I 45 giorni*, p. 129: "A Pesaro gli esponenti del Partito Comunista ancora ai primi di gennaio non ne volevano sapere di dare vita a distaccamenti di partigiani nelle zone montane in considerazione dei rami e nuovi ostacoli "tecnici" da superare per organizzare la guerriglia; del resto si era in pieno inverno e la zona di montagna era ricoperta di neve".

[33] Ricci, *Relazione*, p. 19: *La popolazione civile assistè all'inizio del sorgere del movimento partigiano, con scetticismo. Romagna, La resistenza armata, pp. 17-18.*

[34] Ricci, *Relazione*, p. 22: *Allora i partigiani erano pochi, i problemi organizzativi assorbivano molto tempo, vi era l'incertezza dei primi passi. L'attività vera e propria si iniziò nel gennaio quando altri elementi ingrossarono il gruppo e furono costituiti i primi due*

distaccamenti. E. Cappellini, Relazione sulla efficienza dell'organizzazione Marchigiana-Abruzzese, 20 dicembre 1943, in Romagna, "La resistenza armata", p. 18: *Mancano al presente, in provincia, le formazioni partigiane in distaccamenti*. Un rapporto del 15 gennaio 1944 della Militaerkommandantur 1019 indica in tale data la nostra provincia, unica nelle Marche, come priva di bande partigiane.

[35] Relazione del T. Col. Vandini Agostino del 3 novembre 1943, in D. Gagliani, I fondatori del fascio repubblicano di Pesaro, in A. Bianchini e Pedrocco, "Dal tramonto all'alba. La Provincia di Pesaro e Urbino tra Fascismo, guerra e ricostruzione", Bologna 1995, pp. 289-325, a pag. 295: *La federazione dei fasci repubblicani di Pesaro è stata costituita il 15 settembre 1943 XXI con diciannove aderenti*.

[36] V. Paolucci, La Repubblica Sociale nelle Marche, Urbino 196, p. 18; Gagliani, I fondatori, pp. 294 ss.; vds. anche grafico 1 p. 324.

[37] Gagliani, I fondatori, p. 296. Vds. anche p. 300: "Sì, tra noi, c'è gente che non va, gente con molti panni sporchi. E giovani ce n'è pochi".

[38] Gagliani, I fondatori, n. 56, pp. 315-316

[39] Gagliani, I fondatori, pp. 296-298.

[40] Paolucci, La Repubblica Sociale, p. 306; Gagliani, I fondatori, pp. 293-294. Tra i giornali fascisti del periodo può anche essere

ricordato anche il fanese Patria, diretto da Enzo Grimaldi, che uscì in soli tre numeri: 2 marzo, 16 marzo, 8 aprile 1944 (Paolucci, La Repubblica Sociale, p. 326).

[41] Gagliani, I fondatori, pp. 305-307.

[42] G. Bertolo, L'ora della Liberazione, in AAVV, "Pesaro contro il fascismo (1919-1944)", Urbino 1972, pp. 191-220, a pag. 196; G. Mazzanti, La guerra? 'na gran brutta bestia - Pesaro negli anni 1939/45, s.l. (Pesaro), 1997, pp. 53-64.

[43] Mazzanti, La guerra, pp. 65-77.

[44] Bianchini, Cronologia, p.1241.

[45] Bertolo, L'ora della Liberazione, p. 197; Mazzanti, La guerra, p. 80.

[46] Mazzanti, La guerra, pp. 100-105.

[47] Mazzanti, La guerra, pp. 111-147.

[48] Mazzanti, La guerra, p. 165 ss.

[49] Bianchini, La persecuzione razziale, p. 118.

[50] Bianchini, La persecuzione razziale, pp. 121-123. "Una presenza forte che favorì la clandestinità degli ebrei fu la chiesa. Molte le strutture e le persone che diedero un contributo importante. Moltissimi conventi, numerosi sacerdoti si adoperarono in questa azione di occultamento. Ancor oggi è difficile dire se ciò corrispose a direttive impartite o alla libera iniziativa dei vari

religiosi; resta il fatto che il fenomeno fu generalizzato e contribuì ad evitare numerose deportazioni””.

[51] Bianchini, La persecuzione razziale, p. 121.

[52] Bianchini, La persecuzione razziale, p. 125.

[53] Bianchini, La persecuzione razziale, p. 125. Giacobini, Urbino, pp. 141 e 156. Vds. anche appendice documentaria, n .38, p. 201

[54] Ricci, Relazione, p. 22. Romagna, La resistenza armata, pp. 19-20.

[55] Ferri, Relazione, p. 14: *... il 10 gennaio fu possibile costituire i primi due distaccamenti, il "Picelli" comandato da Francesco nella zona di Cantiano, il "Gramsci" comandato da Pierino Raffaelli (Ugo) nella zona di Frontone... Nel febbraio, allorché il governo repubblicano chiamò alle armi i giovanissimi, l'afflusso crebbe tanto che la 5a Brigata non fu in grado di inquadrare tutti i patrioti che si presentarono perché le armi e munizioni scarseggiavano. Tuttavia, nella prima quindicina di marzo con tutte le forze affluite nelle due formazioni, furono costituiti altri quattro distaccamenti: Fastiggi, Pisacane, Stalingrado, Gasparini. Il Fastiggi, il Gramsci ed il Pisacane formarono il 1° battaglione... mentre il Picelli, Gasparini e Stalingrado costituirono il 2° battaglione... Superati brillantemente anche i rastrellamenti di maggio... ed essendosi nel frattempo ingrossati i battaglioni... si costituirono il 3° e 4° battaglione... Il 5o battaglione... venne formato con l'assorbimento della Banda Paniche. Lo Specchio dei quari della 5a Brigata "Pesaro" al 9 luglio*

1944 è riportato in Ferri, Relazione, pp. 16-17. Romagna, La resistenza armata, p. 20.

[56]Ferri, Relazione, p. 15.

[57]E. SANTARELLI, Partigianato e movimento operaio tra Marche e Romagna: ipotesi di ricerca, in G. Rochat, E. Santarelli, P. Sorcinelli (a cura di), "Linea Gotica 1944 - Eserciti, y, partigiani", Milano 1987, pp. 437-452, alle pagg. 442-443; Romagna, La resistenza armata, p. 24 ss.

[58]Ricci, Relazione, p. 14. Tomasucci, I 45 giorni, p. 135 ("Le percentuali di mancata responsione dei giovani ai bandi militari di Graziani furono (nella nostra provincia) le più alte della regione"); Romagna, La resistenza armata, p. 21. Vds. la riflessione a pag. 22: "Qui si è di fronte ad un punto davvero problematico, infatti le poche perdite complessive (rispetto alla notevole attività svolta), e il confronto con altre formazioni, ad esempio quella romagnola, dove una forte presenza di uomini disarmati provoca seri problemi, per non dire veri e propri disastri, farebbero concludere a favore dell'intelligenza e lungimiranza del comando di brigata; rimane però la questione di coloro, i giovani renitenti in particolare, che si vorrebbero arruolare e che si vedono respinti, provocando così una seria contraddizione con gli inviti a non presentarsi ai distretti repubblicani e a resistere ai tedeschi". Riguardo all'arruolamento nelle truppe della RSI, si deve segnalare l'anomalia del centro di Peticara, da cui partirono, tra ottobre e dicembre del 1943, volontari in un Battaglione "M" delle Camicie Nere almeno 300

giovani, inquadrati in una specifica compagnia nominata "Pesaro" (Severi, *Il Montefeltro*, pp. 200-201).

[59] Ricci, *Relazione*, p. 20 (*Per il resto della Provincia di Pesaro il compito rimase assegnato al G.A.P., in quanto per le caratteristiche del terreno prevalentemente piano o collinoso, non si prestava per le operazioni dei distaccamenti*).

[60] Descritte in Ricci, *Relazione*, pp. 22 ss. e Mari, *Guerriglia sull'Appennino*, passim

[61] Ricci, *Relazione*, p. 22.

[62] Su Pompilio Fastiggi e sulla sua morte vds. Mari, *Guerriglia sull'Appennino*, pp. 127-128. La frazione di Pesaro di "S. Pietro in Calibano", dove il Fastiggi era nato, avrebbe poi mutato il suo nome in quello di "Villa Fastiggi"..

[63] A. ZANCA, *La Repubblica Sociale Italiana*, in AAVV, "Pesaro contro il fascismo (1919-1944)", Urbino 1972, p. 185; Romagna, *La resistenza armata*, p. 18.

[64] Ricci, *Relazione*, p. 24; Mari, *Guerriglia sull'Appennino*, pp. 165-166; Giacomini, Urbino, p. 126. Lo stesso giorno furiosi combattimenti a Costacciaro tra militidella GNR e partigiani.

[65] Ricci, *Relazione*, p. 24; Mari, *Guerriglia sull'Appennino*, pp. 174-176; Zanca, *La Repubblica Sociale Italiana*, p. 186; Giacomini, Urbino, p. 127. Alla battaglia parteciparono anche uomini della S. Faustino (L. Brunelli, *I rapporti tra due brigate partigiane. la San Faustino - Proletaria d'urto e la V Garibaldi Pesaro*, in A.

Bianchini - G. Pedrocco, "Dal tramonto all'alba. La Provincia di Pesaro e Urbino tra Fascismo, guerra e ricostruzione", vol. II, Bologna 1995, pp. 41-56, alle pagg. 54-55). Al rastrellamento avevano partecipato 470 uomini, di cui 300 tedeschi.

[66] Ricci, Relazione, p. 24; Zanca, La Repubblica Sociale Italiana, p. 186; Giacomini, Urbino, p. 127.

[67] Giacomini, Urbino, p. 127.

[68] Severi, Il Montefeltro, pp. 110-114 (sfumata tale possibilità, gli ostaggi furono fucilati il 12 aprile 1944 a Casa Nova dell'Alpe, insieme a quattro tedeschi fatti prigionieri a Badia Prataglia: ivi, p. 112-114).

[69] Testimonianza di Candido Gabrielli (perse nella srage genitori, cinque fratelli, due nipotini, uno di 16 mesi, uno di 40 giorni), in Severi, Il Montefeltro, pp. 116-117). Vds. anche Mari, Guerriglia sull'Appennino, pp. 207-208.

[70] Il documento (Rapporto dell'aiutante capo comandante interinale Ezio Vitaletti - Legione Territoriale dei Carabinieri di Ancona - Sezione di Pennabilli (Pesaro), n. 11/13 di prot. Div. III Pennabilli 10 aprile 1944 - XXII, con oggetto "Rastrellamento di ribelli nel comune di Casteldelci", è riportato da Severi, Il Montefeltro, pp. 118-119.

[71] Precisa la ricostruzione dell'episodio in Severi, Il Montefeltro, pp. 121-126. Due partigiani furono massacrati nell'infermeria. Gli altri costretti ad una marcia massacrante per coprire l'avanzata

della colonna tedesca. Al gruppo fu aggregato dai tedeschi (e poi fucilato) un invalido di Capanne, Alvaro Bragagni, del tutto estraneo al movimento partigiano. Rapporto dei carabinieri di Pennabilli sulla fucilazione: " *dal sopralluogo eseguito stamani dal Maresciallo Iocca, risulterebbe che la fucilazione sarebbe stata eseguita previa sevizie, essendo state rinvenute nelle vicinanze dei cadaveri copiose ciocche di capelli sparse sul terreno; a due dei fucilati, prima o dopo la fucilazione, sarebbero state tolte dai piedi le scarpe. Risulta inoltre che la fucilazione è stata eseguita senza alcuna formalità di legge, cosa che ha suscitato emozione e sdegno tra la popolazione, e specialmente tra il clero, il quale avrebbe desiderato poter prestare loro l'assistenza religiosa prima dell'esecuzione*".

[72] Ricci, Relazione, p. 26. Mari, Guerriglia sull'Appennino, p. 205: "Il giorno 11, squadre dei distaccamenti "Pisacane", "Fastiggi" e "Stalingrado" occuparono Apecchio, disarmarono i carabinieri e distribuirono grano del silos alla popolazione, bloccando poi ogni transito per l'Umbria sulla trada Apecchiese per 48 ore".

[73] Mari, Guerriglia sull'Appennino, p. 205.

[74] Ricci, Relazione, p. 26; Zanca, La Repubblica Sociale Italiana, p. 187. Sull'azione di Piandimeleto (28 aprile 1944) vds. S. Severi, Il Montefeltro tra guerra e liberazione 1940-1945, Fano 1997, pp. 103-109 (p. 108: "Il capitano fascista fu processato dal comando di Brigata e condannato a morte; credo che sia doveroso riconoscerne la coraggiosa coerenza poiché alla richiesta di impegnarsi a non continuare a combattere i partigiani, rispose di

non potervi aderire, ben sapendo che l'alternativa era la fucilazione")

[75] Severi, *Il Montefeltro*, p. 109; vds. anche Mari, *Guerriglia sull'Appennino*, pp. 206-207.

[76] Mari, *Guerriglia sull'Appennino*, p. 184.

[77] Mari, *Guerriglia sull'Appennino*, passim; Bertolo, *L'ora della Liberazione*, p. 208.

[78] Mari, *Guerriglia sull'Appennino*, p. 213.

[79] Ricci, *Relazione*, pp. 26-27.

[80] Ricci, *Relazione*, p. 27; Zanca, *La Repubblica Sociale Italiana*, p. 187; Mari, *Guerriglia sull'Appennino*, p. 205.

[81] Rossi-Alessandri, *Cronologia*, p. 141.

[82] Mari, *Guerriglia sull'Appennino*, p. 226; testimonianza di Raffaele Montella, in Severi, *Il Montefeltro*, pp. 133-135, a pag. 134.

[83] Ricci, *Relazione*, pp. 27-30; Romagna, *La resistenza armata*, p. 22; Zanca, *La Repubblica Sociale Italiana*, p. 188; Severi, *Il Montefeltro*, p. 92; Giacomini, *Urbino*, pp. 139-140; Mari, *Guerriglia sull'Appennino*, p. 224.

[84] Mari, *Guerriglia sull'Appennino*, pp. 233-234.

[85] Ricci, *Relazione*, p. 29-31; Giacomini, *Urbino*, pp. 145 ss.

[86] Severi, Il Montefeltro, p. 176. "Di impressionante eloquenza" il documento della GNR – comando legione "Tagliamento", firmato dal comandante della Legione, ten. Col. Zuccari Merico, riportato a pag. 177 di Severi, Il Montefeltro: *E' intendimento delle Superiori Autorità pacificare nel più breve tempo possibile tutta la zona. Pertanto la lotta contro i banditi sarà condotta con tutti i mezzi e senza soste fino al completo annientamento od alla sottomissione di essi. Poiché i fuorilegge non accettano mai lotta in campo aperto confermando la vigliaccheria che ha sempre distinto coloro che non hanno voluto combattere per la difesa della Patria, preferendo il sistema della vile imboscata e del tradimento, sono venute nella determinazione, a prescindere dalle azioni dirette, di adottare le seguenti misure:*

- 1) *saranno passati per le armi tutti coloro che aiuteranno in qualsiasi maniera i banditi (fra questi sono compresi anche quelli che offriranno agli stessi un semplice bicchiere d'acqua), tutti coloro che daranno ricovero o celeranno la presenza dei banditi, tutti coloro che non difenderanno con la vita i propri averi o gli averi di cui sono consegnatari (banche, consorzi, ecc.).*
- 2) *I centri urbani, i cui abitanti non impediranno con tutti i mezzi il transito o la sosta dei banditi, saranno distrutti con fuoco.*
- 3) *Le Autorità Comuni che non organizzeranno la difesa attiva dei centri abitati e non aiuteranno i preosti alla lotta con informazioni tempestive sul passaggio o la sosta dei banditi sul*

territorio di loro giurisdizione, saranno tratti in arresto e denunciati al Tribunale Speciale per connivenza con i medesimi.

4) *Gli impiegati e gli operai addetti a servizi pubblici (e qui mi riferisco in special modo agli addetti ai telefoni) che forniranno informazioni di qualsiasi genere ai banditi su comunicazioni di servizio o che non impediranno con qualsiasi mezzo la distruzione totale o parziale degli impianti, saranno passati per le armi.*

Le presenti misure entrano immediatamente in vigore.

Per alcune delle atrocità di cui furono colpevoli vds. Severi, *Il Montefeltro*, pp. 178-197.

[87] Giacomini, Urbino, p. 152.

[88] Ricci, *Relazione*, p. 33; Mari, *Guerriglia sull'Appennino*, appendice prima, pp. 305-316; Romagna, *La resistenza armata*, p. 13. Le perdite in quei mesi di combattimento ammontavano a 44 caduti, di cui 4 jugoslavi e 5 collaboratori.

[89] Bertolo, *L'ora della Liberazione*, p. 210.

[90] M. Rossi e G. Alessandri, *Cronistoria del distaccamento "Montefeltro"*, in Severi, *"Il Montefeltro"*, pp. 137-147, alle pagg. 138-139.

[91] S. Severi, *Il Montefeltro tra guerra e liberazione 1940-1945*, Fano 1997, p. 86.

[92] L'elenco completo di tutti i CLN e GAP della provincia in Mari, *Guerriglia sull'Appennino*, pp. 330-337: erano attivi il CLN provinciale, Il Fronte della gioventù, Il Fronte della Donna, i CLN di Novafeltria, Cantiano, Cagli, Fossombrone, S. Ippolito, Pergola, Urbino, Schieti e Fano.

[93] Ricci, *Relazione*, p. 13: *Nelle formazioni della Brigata Garibaldi affluirono i migliori partigiani che spontaneamente o per necessità di sottrarsi alla cattura dei nazi-fascisti raggiunsero i distaccamenti, mentre nei G.A.P. trovarono posto gli elementi prevalentemente adatti per il lavoro cospirativo e di sabotaggio e quelli che per ragioni fisiche non erano atti a sopportare la dura vita del bosco.* Sui compiti dei GAP in relazione al reperimento di armi e munizioni, vds. *ivi*, pp. 17-18. Su uomini, organizzazione e sezioni dei GAP della nostra provincia sono descritti in Mari, *Guerriglia*, pp. 155-158.

[94] Mazzanti, *La guerra*, pp.77-80.

[95] Brunelli, *I rapporti*, p. 41.

[96] Brunelli, *I rapporti*, pp. 42-44.

[97] Mazzanti, *La guerra*, p. 109.

[98] Bertolo, *L'ora della Liberazione*, p. 206; Mazzanti, *La guerra*, p. 206.

[99] A. Montemaggi, *La operazione Olive nelle Marche*, in G. Rochat, E. Santarelli, P. Sorcinelli (a cura di), "Linea Gotica 1944 -

Eserciti, popolazioni, partigiani", Milano 1987, pp. 111-124, a pag. 116.

[100] G. Schreiber, La linea Gotica nella strategia tedesca: obiettivi politici e compiti militari, in G. Rochat, E. Santarelli, P. Sorcinelli (a cura di), "Linea Gotica 1944 - Eserciti, popolazioni, partigiani", Milano 1987, pp. 25-67, alle pagg 33-34.

[101] Mazzanti, La guerra, pp. 211 e 214.

[102] Calestani P., Fascisti pesaresi nell'Italia settentrionale (giugno 1944-maggio 1945), in A. Bianchini - G. Pedrocco, "Dal tramonto all'alba. La Provincia di Pesaro e Urbino tra Fascismo, guerra e ricostruzione", vol I, Bologna 1995, pp. 327-351, alle pagg. 327-328.

[103] Calestani, Fascisti pesaresi, p. 330 e 340-342 (Le diserzioni, numerose tra i membri della GNR della provincia furono causate, secondo documenti interni, in gran parte dall'impossibilità dei militi di abbandonare le famiglie che necessariamente sarebbero dovute rimanere in zona (erano scarsi i mezzi di trasporto) ed in parte dall'atteggiamento ambiguo tenuto nell'occasione dagli ex Carabinieri arruolati nella milizia fascista).

[104] Calestani, Fascisti pesaresi, p. 339 (al 7 luglio 1944 ne erano giunti a Bozzolo 218 e un centinaio erano in fase di ripiegamento). Dati diversi sono riportati in Bertolo, L'ora della Liberazione, p. 214.

[105] Calestani, Fascisti pesaresi, pp. 345-347: sessanta famiglie.

[106] Calestani, Fascisti pesaresi, p. 343.

(da <http://www.storiapesarourbino.altervista.org/ca29.htm>)

La guerra nell'Urbinate

Il 16 settembre 1943 per iniziativa del podestà fascista Giorgio Paci si costituì a Urbino il Comitato dei cittadini urbinati che riuniva i cittadini appartenenti a tutte le aree politiche in nome della conciliazione nazionale. Urbino fu occupata dai tedeschi solamente il 16 dicembre. Con l'inizio della repressione nazifascista però venne dato un decisivo impulso alla lotta armata. Il 1 novembre un reparto della polizia tedesca circondò la frazione Ca' Mazzasette di Urbino nel tentativo di arrestare il comunista Erivo Ferri, il quale dopo una violenta sparatoria riuscì a fuggire. I tedeschi uccisero tre civili e ne presero altri in ostaggio.



Vittime di Ca' Mazzasette

Quel primo novembre la gente anticipa sia pure di poco l'ora del pranzo perché subito dopo si va a piedi fino a Schieti per la tradizionale visita al camposanto. E proprio verso mezzogiorno arrivano i soldati tedeschi guidati sul posto da alcuni fascisti. Scendono dai camion e circondano il centro abitato piazzando nei

punti strategici le mitragliatrici per impedire a chiunque di trovare la via di fuga. Bernardi Pierino, diciannove anni, abita alle Casacce, proprio all'ingresso del paese. Spaventato dall'arrivo dei soldati, fugge in direzione del fiume. Una raffica di mitraglia gli toglie la vita, facendolo precipitare nel groviglio di rovi del bosco sottostante; il corpo sarà ritrovato una settimana dopo. Intanto i tedeschi entrano nel paese e circondano la casa di Erivo Ferri. Adele Cecchini, sessantuno anni viene trucidata sulla porta di casa. L'aveva aperta per rendersi conto di quello che stava succedendo. Assunta Grandicelli, ventinove anni, s'affaccia alla finestra, viene colpita al viso e al petto muore piegata in due sul davanzale. L'obbiettivo non era soltanto quello di catturare Erivo Ferri, ma soprattutto quello di mandare un messaggio feroce e intimidatorio a tutta la gente della vallata. Sul calar della sera, consapevoli di trovarsi in una zona particolarmente ostile, i tedeschi decisero di rientrare alla base prima di notte ma dopo aver bombardato il paese con i mortai e aver prelevato, armi in pugno 29 ostaggi. Nell'aria restavano l'odore della battaglia e il pianto delle donne. (http://www.immemoria.it/06_valledelinquenza.html). Dopo questo episodio la resistenza armata nell'urbinate entrò in una nuova fase. Il 5 gennaio 1944 si sciolse il comitato dei cittadini urbinati e venne creato il CLN di Urbino presieduto dal socialista Giovanni Fanelli. Intanto fin dal novembre del '43 si erano formati presso Cantiano, a ridosso del Passo della Scheggia, i primi nuclei comunisti, attorno a Egisto Cappellini (Marco) inviato della direzione del Partito Comunista e a Erivo Ferri (Francesco). Da questi gruppi si formò la 5a brigata Garibaldi Pesaro che dal gennaio del '44 effettuò insieme ai Gap locali una serie di azioni che si

intensificarono con l'avvicinarsi della liberazione. Il 28 aprile il 2° battaglione attaccò Pian di Meleto, un paese tra Macerata Feltria e Sassocorvaro, da dove si muoveva la forza lavoro per la costruzione delle fortificazioni della Linea Gotica.



➤ Pian di Meleto - da questo bosco i partigiani sono scesi per l'assalto al castello.

Verso le due di pomeriggio una ventina di partigiani in borghese del gruppo Picelli comandati da Orfeo Porfiri (Paolo) scesero verso un fabbricato usato dal comando fascista come scuderia e rimessa per carri, si presero alcuni cavalli e dei carri e si diressero verso la caserma dei carabinieri, verso la casa del comandante, l'ufficio postale e il municipio . Intanto due squadre avevano bloccato la strada provinciale e vi erano stati degli scontri con i tedeschi. L'azione nella caserma fu veloce e i partigiani riuscirono a disarmare i soldati ed impadronirsi di un carico imponente di armi, munizioni e materiali che fu determinante per il proseguimento

della guerra di tutto il 2° battaglione. Nel mese di maggio nella zona continuarono azioni partigiane di disturbo alla fortificazione della Linea Gotica, che toccavano la zona delimitata da Apecchio, Bocca Seriola, Borgo Pace, Badia Tebalda, Sassocorvaro, Schieti, Fermignano, Urbania, Piobbico. A giugno la ritirata tedesca verso la Linea Gotica si fece sempre più imponente e in concomitanza con essa anche i rastrellamenti tedeschi divennero sempre più capillari e massicci per ripulire la zona dalla presenza dei resistenti. L'azione del 2° battaglione in quei giorni era serrata per rendere sempre più difficile il transito verso la linea gotica a strade come la Flaminia, l'Apecchiese, l'Aretina e la Fogliense. Per questo motivo i tedeschi decisero di sferrare un attacco massiccio e decisivo al 2° battaglione. La formazione raggiunse anche numericamente proporzioni rilevanti e in essa confluirono anche il battaglione Montefeltro, la banda Panichi e tutto il Gap urbinato. Infatti il 4 giugno 1944 il 2° battaglione della 5a Brigata Garibaldi Pesaro, dislocato tra Sestino e l'Alpe della Luna, subì un ampio rastrellamento da parte di un esercito di quasi duemila soldati, con impiego di armi pesanti e mortai. La battaglia venne combattuta sul monte ad est di Parchiule e sulle pendici dei Monti della Luna.



Parchiule

Era il 4 giugno, i tedeschi, quasi duemila uomini, tra cui truppe scelte e SS alpine bavaresi, si mossero da Sestino, Badia Tedalda e Pieve Santo Stefano per prendere di sorpresa i partigiani (Mari 1963, pp. 233-234). Il battaglione subì un pesante rastrellamento condotto con armi pesanti e mortai. La battaglia venne combattuta sul monte ad est di Parchiule e sulle pendici del monte della luna, dall'alba al tramonto. Vi furono numerosi morti da entrambi le parti. Tra i partigiani perse la vita Carlo Liebnect Panichi, figlio di Samuele Panichi, comandante della banda omonima. (http://www.storiamarche900.it/main?p=storia_territorio_parchiule).

Fu l'ultimo grande rastrellamento contro la Brigata Garibaldi Pesaro. Il 17 giugno 1944 alla periferia di Urbino nel podere Il Perlo di Sotto, furono assassinati dai tedeschi quattro contadini accusati di connivenza con i partigiani. Continuarono in quei giorni le azioni del 2° del 4° e del 5° battaglione con l'obiettivo di bloccare la strada verso Arezzo e le sue diramazioni e la strada verso Apecchio. A luglio il comando del 2° battaglione aveva predisposto

un piano di attacco verso Urbino e la Linea Gotica, con l'obiettivo di arrivare fino a Pesaro con l'aiuto del Montefeltro e dei Gap di Urbino e Schieti; questo mentre gli altri battaglioni dovevano puntare verso il Furlo e Fossombrone e, unendosi alla Lugli e ai Gap di Fano e del Metauro dovevano occupare Fano e tutta la zona che andava dalle Cesane fino a Fano e Pesaro. Tuttavia il piano non venne attuato e i primi di luglio, in seguito a una richiesta del comando alleato di Umbertide, l'intera Brigata Garibaldi raggiunse il fronte, congiungendosi agli inglesi nei pressi di Pietralunga. Il 10 luglio Mussolini si recò a Mercatale per passare in rassegna i reparti della Legione Tagliamento e della Guardia Nazionale. Il 14 luglio nella pineta di Urbino, sei giovani catturati nel corso di rastrellamenti, dopo essere stati torturati, furono fucilati dagli uomini della IVa compagnia del battaglione Camilluccia della legione Tagliamento della GNR, unità che dai primi di giugno era in stanza nel territorio di Urbino. In concomitanza con l'offensiva contro la Linea Gotica, tra il 26 e il 27 agosto 1944 lungo il litorale adriatico da parte dell' VIIIa armata britannica, si verificò la liberazione dei maggiori centri della provincia. Ad Urbino le autorità fasciste abbandonarono la città i primi di giugno e i partigiani di Schieti dopo alcuni scontri con le retroguardie tedesche, entrarono il 27 agosto precedendo di un giorno i reparti del CIL (Corpo italiano di liberazione) e del 5° Corpo britannico.

(http://www.storiamarche900.it/main?p=storia_territorio_urbino)

Cronologia eventi nel Pesarese e Montefeltro 1943-1944

Febbraio 1943. La crisi fascista che porta ad un rimpasto di governo vede uscire dall'esecutivo Raffaello Riccardi, ripercussioni politiche anche tra le fila dei dirigenti fascisti marchigiani.

30-31 maggio. Viene arrestato a Torino Egisto Cappellini, emissario del partito comunista per le Marche.

Settembre 1943. Dopo una riunione nell'ufficio di Wolframo Pierangeli il gruppo di antifascisti pesaresi che darà poi vita al CLN, decide la commemorazione pubblica del martire antifascista Don Minzoni. Alla cerimonia vi è un largo concorso di pubblico e molte delle persone non riescono ad entrare nel Duomo di Pesaro per la funzione religiosa.

15 settembre. Si costituisce la Federazione dei fasci repubblicani di Pesaro con 19 aderenti (la prima della regione). Il Ten. colonnello Agostino Vandini ne prenderà la reggenza fino al 10 ottobre data in cui viene creato al vertice della federazione un triumvirato composto dallo stesso Vandini da Carlo Giordano e Marcello Giambi Bonacci.

19 settembre. Il comando supremo della Wehrmacht riceve il piano elaborato dal gruppo d'armate B del maresciallo Rommel, relativo al tracciato e all'equipaggiamento di truppe della posizione appenninica. Pesaro viene individuata come baluardo orientale di quella che sarà la Linea Gotica.

21 settembre. Un gruppo di uomini comandati da Erivo Ferri di Cà Mazzasette, attacca il deposito di armi dell'aeronautica a Urbino (galleria del Pallino, imbocco lato Schieti) e si impadronisce di armi e munizioni. Altro audace colpo di mano si ha sempre ad Urbino con l'asportazione di tutte le armi e munizioni depositate nella caserma dei carabinieri della città.

4 ottobre. Si costituisce a Pesaro il CLN provinciale, tra i membri: Armando Lugli (PdA), Giulio Coli (Dc), Renato Fastigi (Pci), Cesare Del Vecchio (Psi); quest'ultimo ricopre il ruolo di coordinatore ed ispettore militare, mentre il comando militare di zona è affidato a Ottavio Ricci (Nicola).

17 ottobre. Urbino. Si costituisce la sezione del Partito Fascista Repubblicano. A fine mese di Dicembre, giungono (da Cremona) gli uomini del 1° Battaglione Genio Costruttori GNR le cui quattro Compagnie vengono dislocate tra S. Sepolcro e Sestino, la 3a Cp. a Pian di Meleto e la 4a tra Sassocorvaro e Macerata Feltria.

1 novembre. Ca' Mazzasette di Urbino. Tedeschi attaccano la frazione per catturare il noto antifascista Erivo Ferri (Francesco); ne scaturirà un intenso scontro a fuoco primo episodio della Resistenza nella provincia. Tre morti tra i civili e un tedesco ucciso. Ferri si sottrae alla cattura e raggiunge i pressi di Cantiano dove inizia l'organizzazione di quella che diverrà la Brigata "Pesaro".

1 novembre. Un reparto della polizia tedesca partito da Rimini circonda la frazione Cà Mazzasette di Urbino nel tentativo di

arrestare Erivo Ferri, nella sparatoria vengono uccise due donne, Adele Cecchini (61 anni), Assunta Guarandelli 1915" ed un ragazzo, Pierino Bernardi "1925" mentre 29 abitanti del luogo vengono arrestati e condotti a Rimini, 15 dei quali verranno rilasciati il 10 gennaio 1944.

3 novembre. Rastrellamento ad Antico di Maiolo alla ricerca di prigionieri Slavi.

7 novembre. Pesaro. Viene ucciso Anteo Ruggeri, accusato di essere in possesso di una radio trasmittente.

17 novembre. Pesaro. Quattordici persone (di cui dodici bambini) rimangono accidentalmente uccise, nel corso di un'esercitazione a fuoco effettuata dai tedeschi, dilaniate dall'esplosione di un proiettile nel piazzale sito al termine di Via Castelfidardo oggi denominato "degli Innocenti".

28 dicembre. Si aprono i bombardamenti sul capoluogo Pesaro; questa prima incursione indirizzata sulle infrastrutture viarie e portuali sconvolge l'intero vicino rione di Soria Bassa, provocando 17 morti e 35 feriti tra la popolazione.

Gennaio. Nel cantianese le bande partigiane Picelli e Gramsci si organizzano in distaccamenti.

3 gennaio 1944. Viene affisso sui muri delle città costiere il manifesto in cui si avvisa la popolazione che l'autorità germanica ha disposto "lo sgombero della popolazione della fascia costiera per una profondità di 10 km nel termine di 48 ore". E' l'inizio dello sfollamento in massa. Gli uffici dell'amministrazione provinciale e le principali funzioni terziarie della provincia, vengono dislocate nei

comuni di Fermignano, Urbania, S. Angelo in Vado, Pergola, Saltara ed Urbino, che diviene in quel frangente il centro di gravitazione di tutta la provincia.

10 gennaio. Nel Montefeltro si costituiscono due distaccamenti partigiani il "Picelli" e il "Gramsci".

18 gennaio. Dopo le rimostranze delle autorità locali rivolte ai tedeschi per la pericolosissima scelta di collocare un deposito di mine destinato alla Linea Gotica nel pieno dell'abitato di Montecchio (S. Angelo in Lizzola), durante un'azione partigiana il deposito viene fatto saltare. L'errata valutazione dell'esplosione porta all'intera devastazione del paese e a numerose vittime.

21 gennaio. Tra le imprese della GAP Pesaro si può ricordare la distruzione di un deposito mine, eseguita nella notte, a Montecchio di Pesaro. L'impresa ebbe successo ma i "danni collaterali" furono spaventosi: tra gli sfortunati abitanti della località, rimasti travolti dalle macerie delle case, rase al suolo dalla tremenda esplosione, si contarono 30 morti, oltre a cinque militari (un tedesco e quattro italiani) di guardia alla polveriera. Il prefetto di Pesaro parla di 8.000 mine, di 30 morti e oltre 100 feriti.

23 gennaio. Aerei alleati bombardano inaspettatamente il centro di Urbania; più di trecento morti tra la popolazione civile.

2 febbraio. Attacco al treno di Albacina (linea Falconara – Roma) che trasportava 720 giovani della bassa padana destinati al fronte tedesco di Pescara.

2 febbraio. Pompilio Fastiggi, segretario della Federazione comunista di Pesaro, attivo nell'organizzazione gappista partigiana, dopo il suo arresto da parte dei fascisti viene ucciso a Sant'Angelo in Vado. Dopo la guerra la frazione S. Pietro in Calibano di Pesaro verrà in suo ricordo ribattezzata Villa Fastiggi.

24 febbraio. Primo rastrellamento tedesco nel Montefeltro a Palcano di Pontedazzo. Viene ucciso Guglielmi Antonio.

25 marzo. Secondo rastrellamento a Palcano di Pontedazzo ad opera di 800 tedeschi e militi della GNR. Combattimenti accaniti per tutto il giorno. Tra le fila partigiane si registrano 1 caduto e 32 catturati, tra gli aggressori vi furono molti morti e feriti tra i quali il federale di Rimini Paolo Tacchi.

25 marzo. Truppe nazifasciste compiono un'azione di rappresaglia antipartigiana sulle pendici del monte Catria a Valpiano di Cantiano; ne scaturisce una vera e propria battaglia che vede prevalere le formazioni partigiane. Perdono la vita Cordelli Tommaso "1915" e Battilocchio Francesco.

1 aprile. Massalombarda. Vengono fucilati Gianetto Dini e Ferdinando Salvalai, catturati ad Urbino il 19 marzo durante scontro a fuoco nel quale vengono uccisi 6 tedeschi.

2 aprile. S. Agata Feltria. Viene assaltata dai partigiani, vengono catturati dieci militi della GNR trovati uccisi in una fossa comune a Casa Nuova dell'Alpe assieme ai partigiani che li sorvegliavano.

4 aprile. R.D.L. n. 111 relativo alle norme transitorie per l'amministrazione dei Comuni e delle Province. Il decreto ripristina almeno in parte alcuni elementi del Testo Unico del 1915, affidando nei territori liberati la nomina del Presidente e dei deputati provinciali al Prefetto.

7 aprile. Dopo scontri con le brigate partigiane romagnole i tedeschi compiono a Fragheto di Casteldelci una strage per rappresaglia sui civili ad ampio raggio che vedeva utilizzati circa 7.000 militari tedeschi e 3.000 italiani. Più di trenta i morti in larga parte donne, anziani, bambini.

8 aprile. Ponte Carattoni (Casteldelci), ora denominato Ponte "Otto Martiri", vengono fucilate otto persone ad opera dei militi del Battaglione M "Venezia Giulia" di stanza a Cesena (Ten. Dasistro), stessi militi della strage di Fragheto.



Ponte Carattoni-Casteldelci



Le vittime sono: Alemanni Cesare "1921" di Alessandria; Arienti Gino "1924" di Cesena, Balestra Renzo "1922" di Cesena, Domeniconi Terzo "1923" di Cesena, Francia Golfardo "1918" di Cesena, Martini Sergio Spartaco "1922" di Cesena, Tacconi Ferdinando "1924" di Arezzo, Bragagni Alvaro.

11 aprile. i partigiani occupano per alcune ore Apecchio.

12 aprile. i partigiani occupano per alcune ore Acqualagna.

24 aprile. Si costituisce per iniziativa del CLN pesarese la Brigata Garibaldi "Bruno Lugli".

28 aprile. Piandimeleto. Ventinove partigiani assaltato il castello dei conti Oliva a Piandimeleto dove era acquartierato un reparto della GNR di circa 150 militari, tutti disarmati.



Castello dei conti Oliva-Piandimeleto

Viene saccheggiata la loro caserma, recuperato vario materiale, aperti i silos del grano, sequestrato il capitano D'Ortona, comandante del presidio, poi fucilato dai partigiani. È scritto nel libro di Severi: "Il capitano fascista fu processato dal comando di Brigata e condannato a morte; credo che sia doveroso riconoscerne la coraggiosa coerenza poiché alla richiesta di impegnarsi a non continuare a combattere i partigiani, rispose di non potervi aderire, ben sapendo che l'alternativa era la fucilazione". L'operazione ebbe grande risonanza e costituì l'inizio dello sfascio, psicologico e militare della GNR e della Todt in tutta la zona. I lavori di fortificazione furono praticamente sospesi e ben 40 militari GNR passarono ai partigiani, altre decine disertarono, provocando lo scioglimento dei presidi che erano stati allestiti nella zona.

Maggio 1944. La Montecatini Pesaro interrompe la produzione. Dal mese di Maggio si registra un crescendo di azioni partigiane su tutto il territorio e contemporaneamente tra le fila della GNR e Milizia, allarmanti e contagiose diserzioni.

1 maggio. Cantiano .Augusto Fiorucci viene fucilato.

1 maggio. Bertinoro. Viene ucciso un federale.

2 maggio. Bertinoro. Vengono fucilati 5 civili.

9 maggio. Mercatino Conca. La caserma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza vengono assaltate dai partigiani per reperire armi, abbigliamento e coperte.

12 maggio. Due militi della GNR di Macerata Feltria vengono convinti a disertare. In mattina la pattuglia inviata a rintracciarli ha uno scontro a fuoco con i partigiani. Un brigadiere della GNR rimane ucciso. Nello scontro sul Monte Falterona perde la vita il partigiano Adolfo Baldini di S. Agata Feltria.

15 maggio. I partigiani della banda "Mazzini" attaccarono il presidio GNR di San Leo. A Pesaro vengono fucilati tre partigiani.

17 maggio. Nei pressi del cimitero di Cantiano, assieme a due partigiani slavi Batrig Bulatovic e Kuzeta Giuro viene fucilato il ten. Francesco Tumiatì, medaglia d'oro della Resistenza.



19 maggio. Forze della 5a Brigata Garibaldi "Pesaro" sconfiggono al Monte dei Sospiri massicce forze nazi-fasciste del III° Polizei-Freiwilligen-Bataillon Italien. Nel rastrellamento eseguito in zona Monte dei Sospiri di Apecchio vengono uccisi i partigiani Giorgio

Giornelli "1926", Zeno Palleri "1926", Cleto Ribiscini "1927", nello scontro il nemico registra dure perdite.

4 giugno. La stessa 5a brigata, molto ben organizzata e disciplinata, si difenderà dall'ultima grande operazione di rastrellamento sull'Alpe della Luna, attuata dai nazifascisti nel tentativo di annientarla. Nel luglio la formazione oltrepassa le linee del fronte e si congiunge ad Umbertide con le truppe alleate che stanno risalendo la regione.

4 giugno. Viene organizzato un ultimo grande rastrellamento nella zona di Sestino, Badia Tedalda e Pieve S. Stefano. Si combatte una vera e propria battaglia ad Est di Parchiule e sulle pendici dell'Alpi della Luna ma i tedeschi devono ritirarsi. A seguito di questo rastrellamento sino alla fine del mese si contano circa 400 azioni di partigiani, tra cui distruzioni di ponti, occupazioni di paesi, scontri con militi, fucilazioni di spie e repubblicani.

6 giugno. Il Gen. Alexander lancia un appello ai partigiani affinché diano il massimo contributo alla lotta contro i tedeschi.

8 giugno a Mulino di Bascio (Pennabilli) viene effettuato un rastrellamento (Battaglione Tagliamento) che porta alla cattura di otto giovani.

12 giugno. Il Tenente Raffaele Montella dà il via all'operazione per la presa di S. Leo. Il giorno dopo, senza spargimento di sangue, il paese viene occupato rendendo possibile distruggere tutto quello che poteva nuocere alla popolazione, in particolare si confondono i registri dove sono segnalate le derrate che obbligatoriamente

vanno consegnate all'ammasso e sono distrutti gli incartamenti riguardo alla chiamata dei giovani di leva.

13 giugno. Ore 4.00 il Battaglione Tagliamento parte da Bologna verso le nuove località assegnate in Romagna. Alle ore 8.35 la 2a Compagnia(Cp.) raggiunge Monte Colombo e la 3a Cp. Pian di Castello alle ore 11.00. Il Plotone Comando sosta a Saludecio (FO). Nel pomeriggio viene dato l'ordine di spostare la 2a da Monte Colombo a Tomba di Pesaro (ora Tavullia - Ps) e la 3a Cp. da Pian di Castello a Tavoleto (Ps). Alle ore 16:00 la 1a Cp. parte autotrasportata da Bologna diretta ad Auditore (PS).

14 giugno. Viene fucilato Angelo Foschi Biagio "1874". Alle ore 5.00 la 1a Compagnia giunge ad Auditore. Di qui si mandano immediatamente gli automezzi a Monte Colombo di dove la 2a Cp. si sposta a Tomba di Pesaro (Tavullia). La 3a Cp. si sposta da Pian di Castello a Tavoleto. Il Comando di Battaglione prende sede a Tavoleto. Ulteriori spostamenti si verificarono nei giorni seguenti e vedono la 3a compagnia stabilirsi a Sestino (Ar) il 19/06 e il comando battaglione prima a Mercatale (19/06) e poi a Caprazzino, entrambe frazioni di Sassocorvaro (Pu), sede del Comando Legione.

15 giugno. Lunano. Partigiani attaccano un automezzo tedesco riuscendo a recuperare diverse armi. Attacco alla caserma dei carabinieri di Mercatale.

16 giugno. Borgo S. Maria. Avviene la prima azione del Battaglione Tagliamento, dove interviene per sedare il saccheggio del silos del grano. I Legionari sono costretti ad usare le armi contro la folla imbestialita. Un civile rimane ucciso ed altri due feriti. Viene tratto in arresto un renitente di leva.

17 giugno. Due falsi disertori tedeschi riescono a carpire la fiducia di alcuni membri dell'organizzazione partigiana, Errigo Bernini che li attende per condurli in montagna viene ucciso mentre tenta la fuga. Vengono catturati Giuseppe ed Enzo Zeppi "1922" e Gino Savini uccisi poco dopo - per tutta la giornata e malgrado il cattivo tempo, gli aerei nemici sorvolano la zona spezzonando e mitragliando. - Cielo molto coperto, piove a lungo.

18 giugno. Viene fatto saltare un ponte lungo la strada Calmazzo - Urbino. Alcuni partigiani lanciano alcune "ballerine" all'interno dell'accampamento del Btg. Tagliamento di Colle delle Vigne (Urbino). Due militi vengono uccisi in uno scontro a fuoco tra Urbino e Schieti - piove per quasi tutta la giornata.

21 giugno . Isola del Piano. Nel combattimento contro i miliziani nel convento di Montebello rimangono uccise tre giovani reclute che là si recavano per entrare nelle fila partigiane: Gabriele De Paola, Blasco Cucchi, Aldo Marrone ed il partigiano Federico Berardini.

22 giugno. Durante un mitragliamento aereo lungo la strada Mercatale - Casinina rimane ucciso il Legionario Vittorio, amatissimo "balilla" della Legione, è il primo caduto del reparto nelle Marche - un gruppo di partigiani dislocati sul Monte Carpegna viene attaccato dai tedeschi.

23 giugno. Durante un rastrellamento della Tagliamento nella zona di Auditore oltre il Foglia un uomo che si dà alla fuga viene ucciso - Lucchesi Giovanni, allievo milite (Tagliamento) decide di disertare, viene però catturato dai suoi commilitoni che lo fucileranno il 10 luglio - nel rastrellamento a Cà Valentino viene ucciso Luigi Giotti - a Cà Iacomo di Sassocorvaro viene ucciso da alcuni legionari Abramo Terraroli fuggito da un reparto collaborazionista. Ex agente

di polizia, Brancato Salvatore fu ucciso il 23 giugno 1944 in località Vigne di Urbino, dopo essere stato legato a un albero nella pineta per qualche giorno.

24 giugno. Tra Mercato Vecchio e Macerata Feltria i partigiani disarmano una pattuglia di militi di Pennabilli.

25 giugno. Fucilazione presso cimitero di Cattolica di Rasi Domenico e Spinelli Vanzio, rei di diserzione da un reparto della GNR - sulla strada di Villagrande in uno scontro con i tedeschi, ne vengono feriti cinque.

27-28 giugno . Nella notte a Pieve del Colle situato nell'area del Metauro fra Urbania e Fermignano, in uno scontro a fuoco fra i partigiani locali e i tedeschi lungo la ferrovia, già oggetto di atti di sabotaggio, venne ucciso un ufficiale tedesco e catturato materiale bellico.

28 giugno. Un altro ponte viene danneggiato tra lungo la strada Urbino - Schieti, fatto crollare definitivamente in seguito. Un autocarro tedesco che transita poco dopo precipita nel vuoto, 7 soldati perdono la vita. Durante un rastrellamento della Tagliamento nella zona Martenuovo viene catturato un disertore di un reparto del Genio Costruttori, Angelo Marchi di Cremona, poi fucilato sulla piazza di Mercatale di Sassocorvaro. A Fermignano viene ucciso un ufficiale tedesco. A Certalto di Sassocorvaro viene fucilata Lazzarini Angela - a Tavullia la 2a Compagnia BTG Tagliamento procede, nel pomeriggio, alla fucilazione di 5 giovani: Balducci Nino "1925", Benelli Giuseppe "1922", D'Angeli Ivo "1924", Gerboni Celestino "1922", Signoretti Augusto "1924" - vengono fucilati a Lancialunga di Cagli: Cecchini Argentino "1925", Federici Francesco "1922", Ferri Luigi "1921", Tendini Vittorio "1920". Nello

stesso giorno vengono fucilati Angelo Berlandis "1921", Nicola Brolis "1927", Aldo Carrara "1927", Alvisè Doninzetti "1927", Antonio Masnaga "1926", Ezio Pasotti "1927", Guido Rizzi "1924" tutti di Bergamo.

30 giugno. Durante tutta la mattinata si riscontra una vasta ed intensa attività aerea nemica. Nel pomeriggio pattuglie di cacciabombardieri nemici effettuano numerosissime azioni di mitragliamento. Sul tratto di strada Mercatale - Caprazzino vengono distrutte due macchine militari. Tra Mercatale e Casinina viene distrutta la macchina del Cap. De Mattei. Sulla strada di Tavullia viene mitragliata la macchina del Cap. Fabbri. Il Ten. Sacco Pietro viene ferito ad una gamba e ricoverato all'ospedale militare di Bologna. A Sestino viene prelevato dai banditi il Milite Scanu Salvatore che si era allontanato abusivamente dal paese.

Luglio. Si pubblica a Fano il primo numero di "Noi giovani liberi", organo quindicinale antifascista del Comitato provinciale del "Fronte della gioventù".

1 luglio. In seguito all'attacco notturno all'accampamento del Btg Tagliamento vengono fucilati due prigionieri di Urbino, Pasquale Mazzacchera "1924" e Aldo Arcangeli "1925". Pesante attività aerea nemica nel Montefeltro.

2 luglio. A Poggio Ancisa - Lamone (Casteldelci) viene ucciso un soldato tedesco, e la rappresaglia inizia immediatamente. Gettulo Ernesto di "1923" anni viene fucilato a Lamone, poiché trovato con il cinturone del militare ucciso. Viene effettuato un rastrellamento (tedesco) che porta alla cattura di una decina di giovani, sei dei

quali deportati in Germania (Bondoni Dionisio, Italo e Nello, Ciavattini Ambrogio, Emilio Ceccarini, Mastini Ernesto).

3 luglio. Viene ucciso Delivio Ceccolini "1920" - l'azione aerea nemica si è notevolmente affievolita, mentre è molto aumentata la reazione contraerea germanica.

5 luglio. La 1a Compagnia. del Btg. Tagliamento con i 20 legionari della Compagnia della Morte Aretina compie un'azione su S. Paolo. Vengono fermati due renitenti alla leva.

6 luglio. Hanno inizio una serie di rastrellamenti su vasta scala nella zona di Urbino, Urbania, S. Angelo in Vado, Mercatello. In quest'ultimo paese perde la vita Alceo Bernardi (di Urbino) per permettere ai suoi compagni di sganciarsi dall'accerchiamento - la 2a Compagnia del Btg. Tagliamento procede all'arresto di 3 renitenti alla leva che vengono incarcerati in attesa di giudizio. L'attività aerea nemica è oggi molto intensa; strage di civili a San Lorenzo della Torre, comune di Urbania, 15 morti.

7-22 luglio. Vengono uccisi in vari agguati 11 tedeschi, rappresaglia della Seghettina, fucilate 32 persone a San Piero in Bagno. Ai primi di Luglio i tedeschi arrivano a Valle S. Anastasio e arrestano don Alessandro Nardoni, portato alla Villa Rosa di Rimini, sede del comando fascista. Dopo due giorni torna a casa. Contemporaneamente viene arrestato a casa di Alberico Gai un gruppo di uomini (7-8) mantovani e ravennati antifascisti, portati a Rimini poi deportati in Germania (tutti sopravvissuti).

7 luglio. Rastrellamenti nella zona di Montecalvo in Foglia, Tavullia a Montecelio, Ginestretto (*sic*), S. Giorgio, Bivio Borgo S. Maria,

Pozzo Alto, Sestino e di M. Romano – in zona di Orsaiola i rastrellamenti iniziarono il 7 e 8 luglio, sono catturati e uccisi cinque partigiani, tra cui Luigi Tacchi. Nei pressi di Monterone i partigiani attaccano una motocarozzetta uccidendo 2 militi e ferendone gravemente un terzo.

8 luglio. Rastrellamenti nella zona Tavullia, Colbordolo, S. Angelo in Lizzola, Monteciccardo, Mombaroccio, S. Pietro, Fornase, Pozzo Basso, Tavullia, Sestino e Monterone - strada Pian di Meleto – S. Angelo in Vado i partigiani attaccano un autocarro tedesco, 4 militari uccisi.

9 luglio. Rastrellamenti nella zona di Sestino, M. Dese, Casa Monte Cere, Monte Cossante, Monte della Rocca Campo. Intensa attività aerea avversaria.

10 luglio. Mussolini si reca a Sassocorvaro e Mercatale (Macerata Feltria?) per passare in rassegna i reparti della Legione Tagliamento e della Guardia Nazionale Repubblicana, la Petacci è a Pian di Meleto e Cavoleto; la 2a Compagnia del Btg. Tagliamento alle ore 6.30 procede alla fucilazione dell'All. Mil. Lucchesi Giovanni 1923 reo di diserzione. Continua intensa l'attività aerea nemica.

10-12 luglio. Vengono effettuati rastrellamenti nella zona Montegrimano, Mercatino Conca, Montelicciano, Savignano Monte Tassi, Borgo Pace. Vengono prelevate 12 persone e deportate in Germania: Elio Fabbri, Lino Rossini, Alberto Mariotti, Luigi Poggiali, Armando Lupini, Guerrino Betti (morto in Germania il 22 gennaio 45), Francesco Rossi, Giulio Vannucci. Una squadra di fascisti sammarinesi preleva il sarto Duilio Paolini dalla casa di

Montelicciano (Montegrimano) dove era stato confinato. Era nato a Nidastore di Arcevia nel "1895".

12 luglio. Casteldelci. vengono fucilati i fratelli Sildo "1921" e Fré Luigi Bimbi "1924" sospetti partigiani. Intensa l'attività aerea nemica. Nel pomeriggio piove un poco, poi il cielo torna sereno - viene arrestato Duilio Paolini.

13 luglio. Antonio Balbucci viene catturato in un rastrellamento alle falde del Monte Carpegna mentre pascola le sue pecore.

14 luglio. Rastrellamento in comune di S. Leo, una decina di persone vengono catturate - ore 8:00 viene fucilato a Pennabilli Antonio Balducci "1923" - a Colle delle Vigne (Urbino) i militi del Btg. Tagliamento fucilano: Vincenzo Londei "1912" disertore GNR; Bruno Marchetti "1924" disertore arma Aeronautica; Bino Radici "1925" disertore; Antonio Della Versana "1922" disertore GNR; Venzio Zaccarelli "1923" disertore GNR; Ferruccio Cattaneo "1915" disertore bandito armato.

16 luglio. (notte di domenica) due sottoufficiali della 3a Compagnia Tagliamento vengono feriti mentre percorrevano la strada Sestino - Piandimeleto. Vengono eseguiti rastrellamenti nella zona di Auditore, Tavoleto e Montecalvo in Foglia, Montecchio, S. Gallo, Ginestreto, S. Pietro, S. Angelo, Tavullia, Dese, Monticone, Presciano, Monte Puccio, Carpegna, Maiolo e San Leo dove viene data alle fiamme la casa di Michele Simoni.

18 luglio tempo piovoso al mattino, ritornato sereno in serata. Temperatura calda.

19 luglio. Molino di Schigno (Casteldelci). Viene ucciso Fabio Fracassi "1926", aveva cercato di sfuggire alla cattura. Sei civili vengono rastrellati, in seguito rilasciati.

20 luglio. Vengono uccisi Bruno Marchionni "1925", Gino Mengucci "1909" - a San Leo viene eseguito un grande rastrellamento che porta alla cattura di 42 persone inviate a bordo di camion a Gabicce per lavorare sulla Linea Gotica.

20 luglio. Castelpriore. Durante un rastrellamento è ucciso Mansueto Gabrielli.

21 luglio. La 1a Cp. Tagliamento esegue una operazione di polizia a largo raggio nella zona Pian di Castello, Montefiore Conca, Gemmano, catturando vari elementi renitenti alla leva, che vengono successivamente avviati ai lavori delle fortificazioni militari. Sestino subisce un bombardamento aereo nel quale rimane ucciso il milite Magni Ernesto.

22 luglio strage di Tavollicci (Verghereto) 64 morti.

22 luglio strage di Monte Riolo 7 morti.

23 luglio. Le perlustrazioni del Battaglione Tagliamento nelle zone di Montefiore Conca, Pian di Castello, Castelnuovo e Monte Altavellio consentono la cattura di dieci renitenti alla leva, che vengono avviati al lavoro obbligatorio. A Candelora un renitente alla leva, fuggito al comparire dei militi, viene ucciso. Al Passo del Carnaio i partigiani uccidono un soldato tedesco.

24 luglio. Al Passo del Carnaio i partigiani uccidono due soldati tedeschi. Il giorno seguente viene eseguito un rastrellamento e la successiva fucilazione di 7 civili. Un Plotone della 2a Compagnia del Btg. Tagliamento al Comando del Tenente Guidicini, a Villagrande di Mombarroccio, ha un piccolo scontro con elementi fuori legge; durante la sparatoria viene ferito il Milite Cardinali Antonio. Nel pomeriggio una squadra dello stesso Plotone viene fatta segno a raffiche d'arma automatica: viene ferito dallo scoppio di una bomba

a mano il Milite scelto Ciuffini Luciano. Presso Sestino un gruppo di partigiani assale un automezzo germanico, uccidendo due soldati: prontamente escono due squadre della 3a Compagnia e nello scontro con i fuori legge, cade "da prode" il Vice Brig. Baglioni Mattia. I banditi perdono un ferito e un prigioniero.

25 luglio. Eccidio di Frassineto (Santa Sofia); a Gattara in seguito al ferimento di un militare tedesco il giorno precedente, per rappresaglia vengono uccisi cinque civili: Gavelli Antonio e Livio, Ciavattini Vito e Livio, Micheli Angelo. Rastrellamento a Monteromano (Sestino). Scontro a fuoco con i partigiani. Viene catturato dai militi il partigiano **Ferruccio Manini**, di Cremona, fucilato dopo due giorni – nello scontro per cercare di liberare Manini vengono uccisi 2 militi e 1 tedesco.

26 luglio un plotone della 1a Compagnia del Tagliamento al comando del Tenente Zanotti perlustra la zona di Montefiore Conca, catturando quattro renitenti alla leva.

27 luglio.Viene fucilato nel cimitero di Sestino il partigiano Ferruccio Manini. Zuccari, il comandante del reparto, ordina al Ten. Pesaresi la fucilazione, ma l'ufficiale si rifiuta senza un processo. L'esecuzione viene fatta da Giorgio Albertazzi. Il Tribunale militare di Milano, con sentenza n. 1652/47 del Reg. gen. Proc. 28.08.1952, giunse alla conclusione che fosse stato Giorgio Albertazzi a far fucilare Ferruccio Manini, ma lo assolse ritenendo che avesse agito in "stato di necessità". Forti e risentite le polemiche per questa fucilazione che ha visto il Comune e gran parte dei cittadini rifiutare le richieste d'incontro e pacificazione da parte dell'attore Giorgio Albertazzi, allora tenente fascista.

Fine luglio - I tedeschi in ritirata attuano la distruzione sistematica di tratti stradali, ponti, impianti industriali attestandosi sulla Linea Gotica.

2 agosto. La 1a Compagnia Tagliamento con due plotoni, in collaborazione con una compagnia Germanica rinforzata da mezzi blindati, compie una azione di polizia nella zona a sud di Auditore, catturando molti banditi .Il milite GNR Domenico Casaligi della 5a compagnia Camilluccia viene fucilato nel cimitero di Lunano.

3 agosto. Nel pomeriggio piove, ma poco e per breve tempo.

4 agosto. A Pennabilli viene fucilata Virginia Longhi (Gina) "1918".

5 agosto. In mattinata i comandanti di Btg. e di Compagnia sono convocati a rapporto al Comando Legione. È giunto l'ordine di trasferirsi nel Veneto, nella zona di Vicenza (Schio, Recoaro). Nel pomeriggio piove un poco.

6 agosto. In mattinata la Legione Tagliamento ha un'ambita visita, quella del Duce, che si intrattiene anche presso la 2a Compagnia. Egli rimane a lungo presso i legionari, parla e canta con loro. Cielo coperto.

7 agosto. Al mattino vengono impartite le disposizioni per il trasferimento della Compagnia del Tagliamento.

8 agosto verso le ore 19:00 avviene la partenza del Btg Tagliamento. La 2a Cp. parte puntuale, mentre la 1a Cp. inizia la marcia verso le ore 23 e la 3a Cp. verso le 24.00. La prima tappa di questo spostamento, percorsa a piedi, li porta a Verucchio.

9 agosto. Le truppe alleate scatenano l'offensiva per passare il fiume Cesano. Lo stesso giorno viene liberata Serra S. Abbondio, l'11 agosto Frontone. Tra la fine del mese e l'inizio di settembre si

giunge alla battaglia decisiva per lo sfondamento della Linea Gotica sul territorio provinciale.

9 agosto. Verrucchio. Viene raggiunto dalle Compagnie Tagliamento tra la mattinata e il pomeriggio. Si accampano nei dintorni del paese, eccezion fatta per la 3a Compagnia che non giunge in giornata. Piove a tratti.

10 agosto. Nel pomeriggio alle ore 11.00 giunge a Verrucchio anche la 3a Compagnia Tagliamento. Si compie il caricamento degli autocarri con il materiale delle Compagnie e con gli zaini dei legionari. Alle ore 19.00 il Btg Tagliamento, con le Compagnie distanziate, si muove alla volta di S. Arcangelo, dove giunge verso le ore 22.00. Caricato il materiale sull'apposito convoglio ferroviario, questo si muove verso le ore 24.00. Piove a tratti.

18 agosto. Maciano di Pennabilli. Viene eseguito dal Btg Tagliamento un rastrellamento che porta alla cattura di sei uomini inviati al lavoro coatto in Germania. Nello stesso giorno ed in quello seguente a Cà Romano di Pennabilli, Sant'Agata Feltria (31 civili) e Peticara (11 civili) vengono catturate complessivamente 55 persone poi deportate in Germania.

19 agosto. Cade in combattimento a Monte Mercurio Ezio Sartini di Novafeltria "1927".

26 agosto. Una pattuglia del Distaccamento Autonomo d'Assalto Montefeltro al comando di Alfeo Narduzzi si spinge all'interno delle linee tedesche in località Alpe della Luna. Qui avviene uno scontro a fuoco nel quale viene ucciso un soldato nemico e un altro ferito.

21 agosto – Le formazioni tedesche sono costrette a ritirarsi sulla riva settentrionale del Metauro. Tra il 21 e il 23 vengono liberate anche Cagli e Acqualagna. La notte tra il 25-26 si scatena l'offensiva per sfondare la Linea Gotica, cosiddetta operazione *Olive*.

29 agosto. Le prime unità alleate raggiungono la periferia sud ovest di Pesaro. Il 31 agosto truppe alleate raggiungono gli apprestamenti della Linea Gotica.

1 settembre. Le truppe alleate passano il fiume Foglia.





Truppe alleate oltre il fiume Foglia

1 settembre. Parchiule. Vengono uccisi cinque partigiani Santi-Laurini, Guazzolini "1925", Chiarabini "1925".

1 settembre. Montegrimano in località le Fonti . Vengono uccisi i partigiani Galli Mario (di S. Angelo in Vado) e Parlanti Renato (di Carpegna), catturati nella notte tra il 27-28/08 mentre erano in perlustrazione lungo Fiume Metauro, zona S. Angelo in Vado.

2 settembre. Parchiule di Borgo Pace. Scontro a fuoco con i tedeschi, tre partigiani perdono la vita oltre a numerosi tedeschi - il gruppo partigiano di Sestino ha uno scontro con militari tedeschi perdendo tre uomini.

11 settembre. Serra di Monte di San Leo. Vengono catturate due persone poi deportate in Austria. A Pennabilli 49 .Vengono catturate 68 persone che vengono portate a piedi sino a Secchiano dove trascorrono la notte nei pressi della chiesa. Al mattino con sorpresa non trovano più i militari tedeschi di guardia e possono rientrare alle proprie case.

12 settembre. Miradella di Sestino. Scontro a fuoco con i tedeschi, 5 feriti tra i partigiani di cui 1 muore alcuni giorni dopo all'ospedale di Città di Castello.

17 settembre. La Linea Gotica risulta superata in vari punti su tutto il fronte adriatico-appenninico. Due giorni dopo i tedeschi ripiegano oltre il fiume Marecchia. Intanto l'avv. Aldo Paolini, rappresentante socialista del Cln di Fano viene nominato prefetto reggente, con decreto del colonnello Nicholls, commissario provinciale alleato. Ma già il 26 viene sostituito dal prefetto di carriera De Goyzueta.

3 ottobre. Con Decreto Prefettizio n. 165-44 Gab. si ricostituisce la Deputazione Provinciale di Pesaro e Urbino; su designazione del CLN e con l'approvazione dell'AMG viene chiamato a presiederla l'avv. Claudio Cecchi. Il 13 si insedia ufficialmente ad Urbino. Il mese successivo Cecchi per arruolarsi nel Corpo Italiano di Liberazione si dimetterà; gli subentrerà Wolframo Pierangeli.

8 ottobre. Dietro l'ordine del comando alleato di Urbino i partigiani consegnano le armi ai carabinieri, termina così l'attività del Distaccamento Autonomo d'Assalto Montefeltro (V Brigata Garibaldi "Pesaro").

26 ottobre. Muore a S. Angelo in Vado. Danilo Arcaro mentre disinnescava a Sestino la sua 165a mina. Nella relazione del Prefetto di Pesaro in data 24/07/45 si parla di migliaia di ettari di terreno erano cosparsi di mine (3.000 ettari solamente nella provincia di Pesaro). La Regione Marche durante la guerra ha avuto complessivamente 1.237 caduti.

3 dicembre. Cantiano. Durante la riunione della locale Lega contadina si decide all'unanimità di non consegnare ai proprietari le regalie per le feste natalizie. La decisione si colloca all'interno delle vertenze mezzadrili e la protesta si diffonderà in tutta la provincia e particolarmente a Urbino, Schieti e Villa Fastiggi.

15 dicembre. Muore a Mauthausen dove era stato deportato con l'accusa di aver aiutato piloti nemici abbattuti, il parroco di Secchiano di Cagli don Giuseppe Celli. Nello stesso giorno viene siglato l'accordo tra le federazioni provinciali di Pci e Psi per l'unità d'azione nella lotta di liberazione, per l'epurazione e per la lotta a favore della classe lavoratrice.

(<http://www.bobbato.it/index.php?id=9078>)

Formazioni Partigiane nell' Area Monte Catria-Nerone

In questa zona montuosa tra il 1943 e il 1944 vi furono numerosi episodi di guerriglia partigiana, che si intensificarono da giugno del '44 allorché gli alleati avevano conquistato le prime città del sud della regione e i tedeschi in ritirata cercavano di rinforzare le proprie posizioni lungo la Linea Gotica.



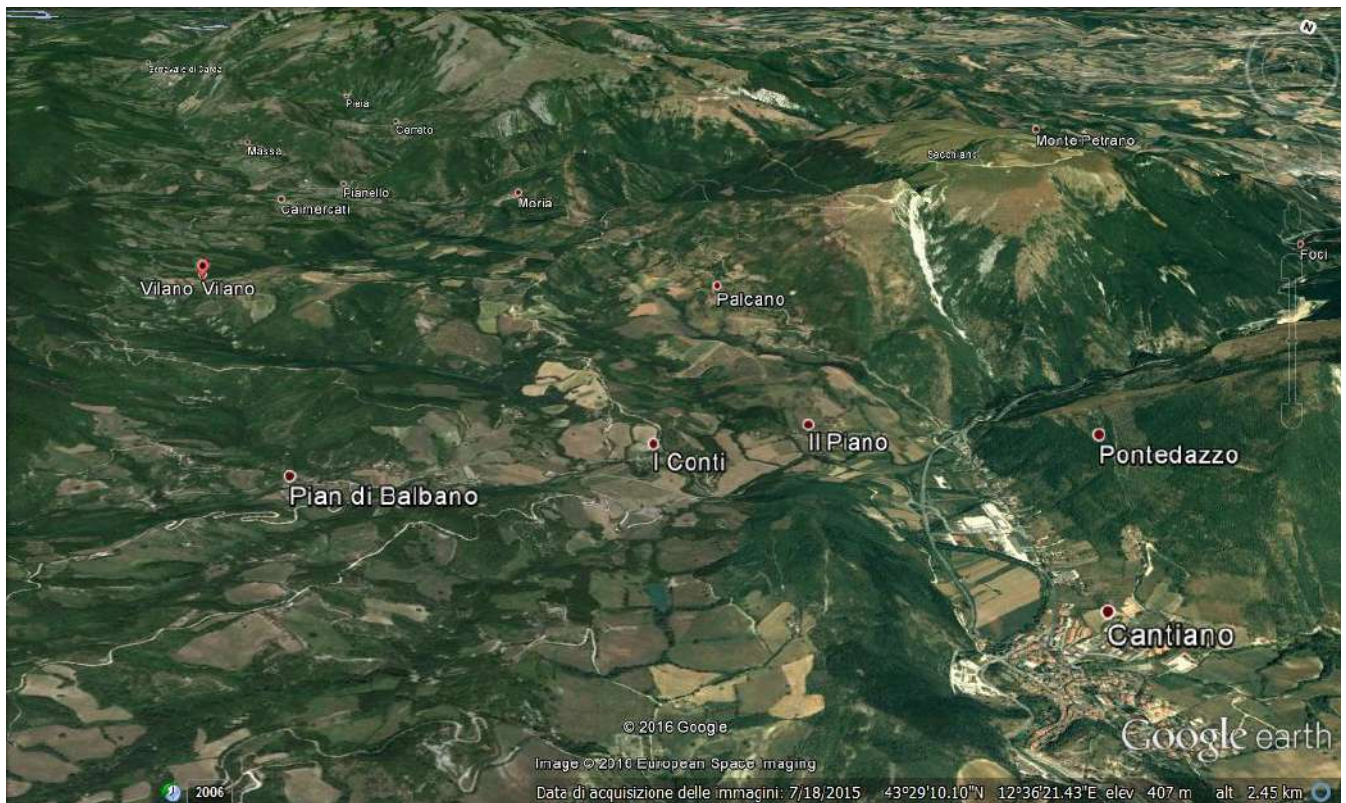
Monte Catria

Nella zona di Cantiano, alle pendici del Monte Catria, nel *novembre 1943* sorse la prima brigata partigiana del pesarese guidata da *Erivo Ferri (Francesco)*. Già nel gennaio del 44 furono organizzati i primi due distaccamenti, il Picelli comandato da *Francesco* che operava nella zona di Cantiano e il Gramsci comandato da *Pierino Raffaelli, (Ugo)*, nella zona di Frontone. Nei mesi successivi l'afflusso di giovani della provincia crebbe a tal punto che furono costituiti altri quattro distaccamenti: il Fastiggi, il Pisacane, lo Stalingrado e il Gasparini. Il Fastiggi, il Gramsci e il Pisacane formarono il 1° battaglione mentre il Picelli, il Gasparini e lo Stalingrado il 2° battaglione. Si costituirono dopo maggio anche il 3° e il 4° che fu chiamato Stalingrado, in cui confluirono gli stranieri (sloveni, croati, serbi, montenegrini, russi), questo battaglione era comandato da *Milutin Pavlicic (Brko)*. Il 5° battaglione era composto dai distaccamenti Panichi e Tumiatì. Tutti e cinque i battaglioni facevano parte della V Brigata Garibaldi Pesaro.



Cantiano

Nella zona del Monte Catria e del monte Nerone operarono quasi esclusivamente il 1° e il 5° battaglione estendendo le loro azioni nella parte sud occidentale della provincia di Pesaro e in parte nella provincia di Perugia. Era una zona attraversata dalla via Flaminia importantissima per il collegamento tra Roma e l'Adriatico. Così come nelle altre zone della regione, in marzo i rastrellamenti tedeschi arrivarono anche nella zona del Monte Catria e del Monte Nerone. Tra Cagli e Cantiano si trovavano dislocati i distaccamenti Fastiggi, Gramsci e Pisacane. Lo scontro decisivo avvenne nei pressi di Cantiano, in località Vilano Pontedazzo.



Area appenninica di Cantiano

Alcune Brigate partigiane dislocate sui monti sopra Cantiano, circa un ottantina di uomini, sostennero uno scontro che si protrasse dal mattino fin verso sera contro circa 500 tra fascisti e tedeschi. Al termine degli scontri, questi ultimi, dopo aver subito numerose perdite, si ritirarono dalla zona. Tra le forze partigiane si contarono un morto e alcuni feriti. A Frontone si trovava il battaglione Stalingrado, il cui commissario politico era *Aldo Gabbanelli (Marco)*. Il distaccamento Pisacane comandato da *Claudio Cecchi (Claudio)* era dislocato nella località Col di Fico e il Fastiggi, comandato in quell'occasione dal commissario politico Giorgio De Sabbata si trovava tra Cappone e San Polo. I tre distaccamenti attesero l'arrivo degli autocarri tedeschi. Verso le sette del mattino del 25 marzo 1944 i tedeschi e i fascisti giunsero a Pianello e da lì iniziarono a salire verso i distaccamenti con una manovra

accerchiante. I distaccamento Pisacane impedì l'accerchiamento del Fastigi tenendo impegnati i tedeschi fino allo scendere della notte. Alla fine della battaglia i due distaccamenti riuscirono a far ripiegare i 500 soldati tedeschi e fascisti del Battaglione Lutze e della GNR. Nel mese di aprile, dopo lo scontro del 25 marzo i distaccamenti si riorganizzarono e tuttavia fecero alcune importanti azioni di sabotaggio e di guerriglia. L'11 aprile alcune squadre dei distaccamenti Pisacane, Fastigi e Stalingrado occuparono Apecchio, disarmarono i carabinieri e distribuirono grano del silos alla popolazione, bloccando il passaggio verso l'Umbria sulla strada apecchiese per quarantotto ore. Il 5 maggio 1944 un gruppo di partigiani appartenente ai distaccamenti Fastigi, Pisacane Dini e Gramsci, del I° Battaglione, dopo aver bloccato tutte le strade di accesso, entrarono a Cagli per attaccare la locale caserma dove si trovava un presidio fascista, nell'edificio del palazzo comunale. L'uso dell'esplosivo fece crollare l'intera facciata e morirono alcuni soldati. Il 7 maggio 1944 a Citerna di Scalocchio un altro rastrellamento condotto da reparti tedeschi fu respinto dai partigiani del I° battaglione. La città di Cagli costituiva uno snodo importante per le comunicazioni tedesche e perciò questo episodio ebbe come conseguenza un massiccio rastrellamento nella zona che iniziò due giorni dopo e interessò tutta l'area tra il Monte Catria e il Monte Nerone. Al rastrellamento partecipò l'SS-Polizei-Regiment 20 Debica(da DHI voce "Monte Burano"). In questa occasione perse la vita il comandante del *Dini, Francesco Tumiatì*. Il rastrellamento tedesco investì anche la zona tra Cagli, Apecchio e S. Angelo in Vado e lo scontro con i partigiani avvenne il 19 maggio nella zona dove operava il distaccamento Stalingrado che includeva anche in

quell'occasione elementi del I° battaglione e la banda Panichi (st.Oscar Ubaldi "Veltro), sulle pendici del Monte dei Sospiri. Lo scontro si protrasse per molte ore fino al ripiegamento tedesco. Nei mesi successivi fino alla liberazione i partigiani misero in atto una pressante offensiva verso la Linea Gotica in un tratto in cui erano in corso lavori di fortificazione. (da DHI)

<http://194.242.233.149/ortdb/ortdbxp.php?S1=burano&Feld1=Ort&S2=&Feld2=alle&S3=&Feld3=alle&Op=AND&Modus=trunkiert&Zeilen=10&submit=Invia>

Cantiano nella lotta armata

Cantiano ha rappresentato il fulcro della lotta antifascista e il luogo in cui sono nati i primi gruppi partigiani che successivamente hanno dato vita alla 5a Brigata Garibaldi. Una zona in cui molto forte era la tradizione antifascista e in cui la popolazione e i contadini appoggiavano e sostenevano le lotte contro il regime prima e contro i tedeschi dopo. Grazie all'opera di Ubaldo Vispi, Nazzareno Lucchetta, Amato Bei e Giovanni Garofani, si formò il primo nucleo partigiano che fu ospitato a San Polo dalla famiglia di Domenico Rabbini. Subito dopo venne formato il CLN, composto da Oberdan Baldeschi (Pli), Renato Ciufoli (Pci), Elio Morena (Dc). Intanto a San Polo, provenienti dal campo di concentramento di Renicci di Anghiari, arrivarono gli slavi: Vinco Cosuck, Drago Gorenne e Franco Simac, che costituirono il primo nucleo slavo della V Brigata Garibaldi Pesaro. L'11 novembre 1943 giunse a Cantiano, Erivo Ferri, accompagnato da Ottavio Ricci, dopo un girovagare di dieci giorni per i monti che separano Ca' Mazzasette da Cantiano. Con la collaborazione del primo nucleo resistente, Erivo Ferri organizzò nei Monti Acuto e Trenetta, il primo nucleo della V Brigata Garibaldi. Il

4 dicembre arrivarono anche Giannetto Dini, Gianni Pierpaoli e Vincenzo Lombardozzi, che assieme agli slavi si prodigarono per dare un'organizzazione stabile alla Brigata. Continuarono ad affluire partigiani alle pendici del Catria e nei boschi circostanti che erano luoghi ideali per nascondersi e dominare le valli. Nel gennaio furono messi in piedi i primi due distaccamenti, il Picelli e il Gramsci. Molti altri partigiani arrivarono a febbraio, in concomitanza con la scadenza dei bandi per la chiamata alle armi. A marzo si costituirono altri distaccamenti, il Fastiggi, il Pisacane, lo Stalingrado, composto da slavi e russi, e il Gasparini. Il primo scontro a fuoco vide come protagonista Erivo Ferri, il quale l'11 novembre, lungo la strada per Cantiano, a Pontedazzo fu fermato da due poliziotti fascisti che tentarono di arrestarlo. Ferri reagì: uno ne ferì e un altro lo uccise. Quel giorno "segna, non solo simbolicamente, l'inizio della Resistenza nel pesarese" (Giacomini 2008, p. 90). Nei primi mesi i partigiani, mentre si organizzavano e cercavano armi, compirono alcune azioni di sabotaggio delle linee telefoniche tra Cantiano e Cagli e tra Cantiano e Scheggia. Il 5 gennaio la prima azione di assalto alla caserma dei carabinieri di Cantiano per prendere le armi, fallì per la reazione dei carabinieri. Poiché le azioni intorno a Cantiano divennero sempre più frequenti, soprattutto nella direzione di Cagli e Piobbico, il 24 marzo i fascisti organizzarono un rastrellamento in quella zona. Circa 1400 fascisti raggiunto Pontedazzo, giunsero a Palcano, dove prelevarono sei ostaggi, da utilizzare come guida per il rastrellamento. I partigiani del Picelli attesero a San Polo e attaccarono la colonna appena fu a tiro. I fascisti presi alla sprovvista furono costretti a ritirarsi. Il 4 marzo a Pontericcioli i partigiani ricevettero dal CLN di Fano un

grosso quantitativo di armi, tra cui la famosa mitragliatrice Breda, che tanta parte ebbe nella battaglia di Vilano. Il 17 marzo Erivo Ferri partì da Cantiano per tornare a svolgere la sua attività nell'urbinate. Il suo posto fu preso da Renato Vianello (Raniero), che da quel momento divenne il comandante della 5a Brigata Garibaldi, che operò nei territori compresi tra il monte Catria e il monte Nerone. Il 25 marzo i tedeschi del 278° Infanterie-Divisione: Grenadier-Regiment 994, Jagdkommandos della Luftwaffe e fascisti decisero un nuovo attacco ai partigiani dei distaccamenti Fastiggi e Pisacane che si trovavano sul Catria, da tre direzioni: una colonna proveniva dal ponte di Polea, una da Pontedazzo e la terza da Pontericcioli. Nello scontro, noto come *battaglia di Vilano*, i due distaccamenti, che erano al corrente dell'imminente rastrellamento, "si appostarono per tempo nei punti strategici, in trincee scavate nel terreno e furono in grado di impedire l'accerchiamento e avere la meglio nonostante la sproporzione delle forze" (Giacomini 2008, p. 172).



Vilano

Nel mese di aprile, dopo lo scontro del 25 marzo i distaccamenti si sbandarono per cercare di riorganizzarsi e sfuggire ai rastrellamenti massicci nella zona. Tuttavia in piccoli gruppi i partigiani continuavano con azioni di sabotaggio e di guerriglia. Il 17 maggio fu fucilato dai fascisti, presso il cimitero, Francesco Tumiate, medaglia d'oro. Assieme a lui morirono l'avvocato slavo Batric Bulatovic e Giuro Kuzeta. Il 19 giugno il distaccamento Fastigi occupò la caserma della milizia di Cantiano, recuperando le armi lasciate dai soldati che erano scappati. Cantiano nei giorni che precedono la liberazione si trova coinvolta nello scontro tra i tedeschi che se ne vanno e la colpiscono duramente con mine e artiglieria e gli alleati che arrivano e cercano di far allontanare i tedeschi, con serrati bombardamenti. Il 16 agosto, il giorno prima della liberazione, avvenuta il 17 ad opera dei bersaglieri del CIL, a

Cantiano vi furono cinque morti e una cinquantina di feriti tra i civili. (http://www.storiamarche900.it/main?p=storia_territorio_cantiano)

La Battaglia di Paravento



Paravento

La battaglia di Paravento 19-20 giugno 1944. Schieramenti: 140 Soldati della 5a GBJ divisione cacciatori da montagna. 40 Partigiani del distaccamento "Pisacane" della 5a Brigata Garibaldi C "Pesaro" distaccamento "Pisacane"; 19 Ex agenti della P.S. (Polizia di Stato) della Questura di Pesaro; 11 Civili. L'avversario risultò essere un'unità di alpini della 5a Gebirgsjäger Division (5a divisione cacciatori da montagna), in sosta nella zona di Cagli, provenienti da Cassino. Reduce da quella battaglia, era probabilmente destinata a potenziare nel nostro territorio la difesa della Linea Gotica nel tentativo di fermare, o quanto meno rallentare, l'avanzata

dell'Armata del maresciallo inglese Alexander. Nel giugno 1944 il monte Catria fu teatro di un episodio di guerra partigiana al quale, nel resoconto ufficiale della 5a Brigata Garibaldi "Pesaro" non viene dedicato che un insignificante e incompleto accenno. Questa testimonianza si propone quindi di colmare un'inspiegabile dimenticanza e di ricordare nel contempo le circostanze in cui trovò la morte un valoroso giovane partigiano il cui sacrificio attende ancora riconoscimento. Protagonista della vicenda fu il distaccamento "Pisacane" del 1° battaglione della Brigata, con il sottotenente Antonio Orlandi (Tonino) al comando militare e Claudio Cecchi (Claudio), commissario politico. Il "Pisacane" si trovava da poco tempo distaccato dal resto della brigata che operava nella zona della Serra di Burano con base a Colle Antico. Eravamo arroccati a circa 8/900 m. di altitudine su uno sperone del versante orientale del monte Catria, in una posizione che dominava la strada tra Cagli e Frontone, sopra località Paravento e da dove era visibile una sottile striscia dell'Adriatico. In una base ancor più lontana dal Comando di Brigata, nella zona di Frontone, operava il distaccamento "Gramsci" al comando di Pierino Raffaelli (Ugo). C'era quindi un problema di collegamento e di coordinamento militare dei gruppi, che il Comando ritenne di risolvere affidando a Ottavio Ricci (nome di battaglia Nicola Antonini), la 5a Brigata Garibaldi "Pesaro". In seguito a queste azioni condotte dai partigiani, sulla strada Pergola-Cagli, il traffico venne paralizzato ed il nemico fu costretto a passare all'azione contro le basi del "Pisacane" sulle pendici del Monte Acuto. Il combattimento, iniziato alla sera del 19 giugno, si concluse il giorno 20 alle ore 12 circa. Il nemico sferrò l'attacco con una compagnia di truppe scelte

alpine(5a GBJ), usando cortine nebbiogene, riuscì a raggiungere le posizioni tenute dai partigiani. Subì gravissime perdite, mentre tra i partigiani, che ripiegarono ordinatamente, vi fu un solo morto, Sabbatini Mario, che rimase sino all'ultimo presso la sua mitragliatrice inceppata nel tentativo di riattivarla. Fu sopraffatto dal nemico".(<https://issuu.com/anpipu/docs/memoriavivaweb>)

Claudio Cecchi in un'altra intervista ricorda: *«L'arrivo dei tedeschi fu fulmineo. Dopo meno di un paio di ore, intorno a mezzogiorno, scorgemmo a valle lungo la strada una lunga colonna motorizzata proveniente da Cagli, costituita da numerosissimi camion e vetture militari. In breve tempo il reparto ci fu sotto, e subito iniziò lo scontro al quale nel frattempo ci eravamo frettolosamente preparati. Loro, vicini e protetti da un ciglio roccioso, noi, una quarantina, con a disposizione una mitragliatrice Breda, un mitragliatore, qualche fucile e alcuni Sten. Più dietro, utilizzato sotto stretta sorveglianza nei preparativi necessari per un eventuale o improvviso ordine di ripiegamento, avevamo un gruppo di una trentina di persone, diciannove delle quali appartenevano agli organici della Questura di Pesaro, dalla quale avevano preso prudentemente il largo. Si erano presentate in due tempi, parte il 14, parte il 15, portando seco due motofurgoni Benelli, la mitragliatrice, dei moschetti, dei caricatori e del vestiario. Asserendo lealtà, chiedevano protezione nel verosimile intento di preconstituirsì qualche merito in previsione di una non lontana liberazione della città. Il combattimento, durissimo, si svolse con nostra ferma resistenza fino a quando cioè l'oscurità costrinse finalmente i tedeschi a ritirarsi (quel pomeriggio estivo ci sembrò*

assai più lungo di quanto già non fosse). Così si concluse vittoriosamente quella memorabile giornata che segnò il nostro primo successo. Nella previsione di una possibile ripresa dell'attacco il giorno successivo, trascorremmo la notte nel fervore dei preparativi e nella vigile attesa dell'indomani. Già alle prime luci dell'alba avvistammo una colonna tedesca simile a quella del giorno precedente. Dopo un duro fronteggiamento durato fino a metà giornata» (...) arrivò il «temuto accerchiamento» (C. Cecchi, 2009). I partigiani cercarono di arretrare per sfuggire all'accerchiamento e trovare una nuova posizione di difesa. «Occorreva, perché riuscisse, infatti effettuare un'operazione molto ordinata e composta, che non facesse trapelar nulla dei nostri movimenti e nel contempo non lasciasse tracce capaci di dar adito a un'impressione di sbandamento. Dovevamo non solo provvedere allo sgombero di quanto c'era nell'accampamento ma altresì contenere il più a lungo possibile l'avversario onde consentire lo svolgimento sicuro della nostra manovra. Questo compito, ce lo assumemmo Io come commissario politico, e due compagni che si offrirono coraggiosamente a restare con me: io alla mitragliatrice Breda di nuovo acquisto, uno dei due armato di uno Sten l'altro di un fucile. Eravamo fortunatamente provvisti di un sufficiente quantitativo di munizioni. Lo spostamento del distaccamento e del gruppo di civili, favorito dal bosco sul limitare del quale ci eravamo costruiti il nostro piccolo villaggio (costruito con tronchi d'albero, con rami frondosi e pelliccia di prato) e dalla buona conoscenza del luogo grazie alla presenza di alcuni compagni di Cantiano e di Chiaserna, riuscì perfettamente. Col successo quasi in pugno, i tedeschi non seppero sfruttarlo.

Molto critica si era fatta invece la situazione di noi tre. Non so come riuscimmo a cavarcela, ma tenemmo duro per oltre mezz'ora, fino a quando, cioè, giudicammo che il nostro reparto fosse al sicuro. A questo punto però, giunto anche per noi il momento di ritirarci, riuscirvi in tali circostanze aveva quasi dell'impossibile. Dovevamo smontare la mitragliatrice, riporre le munizioni nelle cassette, caricarci il tutto sulle spalle e in pari tempo trovar modo di sparare qualche raffica o qualche colpo di fucile nella speranza di continuare a ingannare l'avversario per il tempo occorrente per fare tutto ciò. Con tutta probabilità non ci saremmo salvati se non fosse stato per un fatto talmente singolare da dover essere raccontato. (...) Nel momento di lasciare la postazione, che era quello di maggior pericolo perché non più difesa, fummo a un tratto avvolti ed occultati da una nube così fitta che, se da un lato scomparimmo del tutto alla vista del nemico, dall'altro ce ne insorse qualche difficoltà di movimento e il rischio di qualche brusco quanto mai indesiderato incontro. Appesantiti com'eravamo dai nostri fardelli, senza guida e incapaci di orientarci nonostante il rapido svanire della nebbia, vagammo a lungo perduti nel bosco fino a quando ci accolse per la notte un piccolo capanno (...). All'alba la giornata si presentava serena. Riprendemmo il cammino e nella tarda mattinata raggiungemmo finalmente il distaccamento che trovammo integro in località Pian d'Ortica, nella sella tra le due vette del monte Catria. Si era molto temuto che fossimo stati uccisi o catturati e rivederci fu di grande sollievo per tutti. Tuttavia non ci fu né poteva esserci atmosfera di allegrezza o di festa a causa del lutto per la morte del compagno caduto in combattimento e per il ricupero della cui salma inviammo subito una pattuglia. Ma c'era dell'altro: ci

attendevano delle novità, una delle quali di estrema gravità» Infatti giunse sul posto una delegazione di quattro o cinque persone capeggiata da un prete, con la notizia che i tedeschi, per rappresaglia alla perdita di tre uomini (il sottufficiale morto e i due soldati catturati), avevano preso in ostaggio a Cagli trenta persone che sarebbero state fucilate se non avessero liberato i due militari. Cecchi mandò a dire ai tedeschi, attraverso la delegazione, che i due prigionieri non erano affatto tali, poiché essendo austriaci si consideravano vittime del nazismo e pertanto avevano deciso di andare verso il fronte e passare le linee per ricongiungersi agli alleati. Effettivamente furono consegnati incolumi agli alleati. Non cedendo al ricatto, Cecchi rischiò che gli ostaggi di Cagli fossero uccisi, ma dopo alcuni giorni giunse la notizia del rilascio. Il Pisacane poté così ricongiungersi al resto della brigata. Cecchi ebbe l'affidamento del comando dell'intero I° battaglione, di cui il Pisacane era solo uno dei distaccamenti, insieme al Fastigi e al Gramsci. Tito Romitelli prese il comando del Pisacane e commissario politico della brigata divenne Aldo Gabbanelli di Ancona). (http://www.storiamarche900.it/main?p=storia_territorio_cagli)

Scontri nelle Gole del Burano

All'epoca della seconda guerra mondiale la famiglia di Abramo Rebiscini lavorava a mezzadria un podere sull'Appennino marchigiano, vicino al territorio tifernate. Lo aiutavano sui campi i figli Angelo, classe 1924, e Cleto, di tre anni più giovane: «Era un buon podere, con un buon padrone, ricorda Angelo Rebiscini, faceva 76 quintali di grano». Il fratello Cleto dava un contributo

considerevole: «Aveva una forza straordinaria. Con un quintale ci scherzava. Riusciva a stare disteso appoggiandosi con la nuca su una seggiola e con i piedi su di un'altra; e reggeva pure il babbo che gli montava con tutto il suo peso sopra la pancia». Nel 1943 Angelo deve partire per il militare. L'8 settembre si trova a Roma, in un reparto del Genio. Appena le forze armate italiane si sfasciano, scappa con altri due commilitoni: «Si camminava per i boschi e per le stradacce di campagna, specie di notte, per cercare di risalire verso l'Umbria. Ci siamo anche persi. Alla fine, a suon di camminare, sono arrivato a Umbertide. Poi in treno fino a Trestina e ancora a piedi, passando per il Perrubbio, fino a casa». Quando il fascismo si riorganizzò nella Repubblica Sociale Italiana, per ricostituire il suo esercito chiamò a raccolta anche i giovani di quei monti. Ma Angelo non ne voleva più sapere della guerra: «Mi venivano a cercare a casa i carabinieri, e qualche volta anche i fascisti. Di giorno mi nascondevo nel bosco vicino al podere; di notte lavoravo al lume di luna nei nostri campi. Facevo di tutto». Tra l'inverno e la primavera del 1943-1944 le alture dell'Appennino umbro-marchigiano presero a popolarsi di giovani che si davano alla macchia per sfuggire all'arruolamento. Oltre a questi renitenti e disertori italiani, vi trovarono rifugio anche molti slavi deportati dalla ex-Jugoslavia e internati dal fascismo in campi di prigionia nel nostro Paese. Uno di essi era a Renicci, presso Anghiari. Parecchi di questi slavi costituirono bande armate per combattere contro il nazi-fascismo. Angelo Rebiscini si trovò a convivere con una di queste bande: «Vicino a noi ci stavano i partigiani montenegrini. Erano scappati dai campi di concentramento. Erano garbati, avevano un buon rapporto con la gente del posto, ci trattavano con

rispetto. Noi contadini si erano presi nel mezzo: da una parte i fascisti, da quell'altra i partigiani. Ma il fascismo non era certo ben visto su da noi. Così, per quello che si poteva, gli si dava da mangiare a questi uomini alla macchia. Ci volevano bene». Un po' meno bene gli volevano i proprietari terrieri, perché quando i partigiani non avevano di che mangiare o vestirsi, lo andavano a requisire ai benestanti. E, ammette Angelo, «chi subiva queste requisizioni non poteva certo reagire...». La banda di montenegrini si chiamava "Stalingrado". La comandavano "Baffo" e Radomir, due personaggi che Angelo ha potuto conoscere bene: «"Baffo" era un tipo tarchiato, un po' prepotente. L'altro, Radomir, lo ricordo più gioviale, cordiale. Parlava un po' d'italiano e sapeva usare il mitragliatore benissimo». Il destino di Angelo si intrecciò ancor di più con gli slavi quando, nella seconda settimana di maggio 1944, tedeschi e fascisti strinsero in una morsa tutto l'Appennino tra Pietralunga, Apecchio e Città di Castello per annientare le bande partigiane che vi scorrazzavano. Una parte della Brigata Proletaria d'Urto "San Faustino" di Pietralunga, compresi i tifernati della "Montebello", scappò verso Bocca Serriola e fece causa comune con la "Stalingrado". Nella zona di Citerna di Scalocchio i partigiani combatterono con successo contro i tedeschi e sfuggirono all'accerchiamento. Angelo Rebiscini era nei paraggi: «Durante quella battaglia io stavo nascosto nella macchia. Poi i montenegrini sono passati dalle mie parti, mi hanno visto e mi hanno invitato a partire con loro. M'hanno dato un moschetto e ci siamo incamminati verso l'Alpe della Luna. Siamo rimasti nascosti presso Montelabreve fino a giugno, in posizione difensiva». C'era qualche altro italiano in quella banda: «Uno di Città di Castello, Armando Perugini, e due

apecchiesi, Settimio Ferrarini e un certo Tontini». Fu in quel periodo che Angelo ottenne da Radomir di poter tornare a casa per tranquillizzare la famiglia: «Non mi vedevano da qualche settimana, non sapevano che fine avevo fatto, se ero vivo o morto». Giunto a casa, trova una situazione drammatica: «Appeno arrivo, vengo a sapere dell'uccisione di mio fratello Cleto. Dopo la mia partenza, lui era rimasto a casa per governare le bestie. I tedeschi lo avevano preso insieme a un amico, Zeno Palleri, li avevano portati al comando e li avevano costretti a trasportare casse di munizioni ad Apecchio. Poi li avevano fucilati sulla riva di un torrente insieme a un partigiano di 18 anni, Giorgio Giornelli, catturato da queste parti». La guerra continuava. E continuava l'impegno dei partigiani per disturbare le retrovie tedesche e così agevolare l'avanzata degli Alleati. Così Angelo tornò da quella che ormai considerava la sua banda, sull'Alpe della Luna: «Lassù ho assistito al lancio di rifornimenti inviati dagli Alleati. Venne un aereo di notte e sganciò una ventina di paracaduti con armi e generi alimentari. C'era cibo in scatola. Lo vedevo per la prima volta. Era buono, si mangiava volentieri. Di fame ne avevamo tanta. Qualche volta dalla debolezza faceva fatica portare anche l'arma addosso. I paracaduti caddero tra l'Alpe della Luna e Montelabreve. Qualcosa cadde più lontano, verso Badia Tedalda; due casse le recuperarono dei montenegrini, molto coraggiosi. Una era finita sopra un albero. Gli slavi fino ad allora non erano armati gran ché; con quel rifornimento vennero armi più moderne». All'inizio di giugno, un altro terribile rischio. Tedeschi e fascisti circondarono quei monti e li setacciarono con un altro grande rastrellamento: «Stavo montando la guardia notturna sul punto più elevato dell'Alpe della Luna con un altro italiano e due

montenegrini, quando, prima di mezzanotte, vediamo venire su una barca di gente. Scendiamo e diamo l'allarme. Riusciamo subito a trovare delle vie di fuga. A me hanno ordinato di prendere tre cavalli carichi di roba da mangiare e di andare in direzione di Sant'Angelo in Vado». Una fuga in condizioni durissime: «Pioveva. Siamo passati per un macchione terribile. Si era tutti fradici, con i vestiti strappati. Sul crinale c'erano le pattuglie tedesche. Siamo riusciti a passare per un sentiero strettissimo e a raggiungere Parchiule. Poi da Parchiule siamo andati verso Mercatello». Quel rastrellamento provocò diversi morti, soprattutto tra i partigiani di Sansepolcro, che avevano il loro rifugio sull'Alpe della Luna. Lo "Stalingrado" superò indenne la prova e, esauritasi la furia tedesca, ripartì in direzione di Monte Nerone. La guerra continuò a mostrare a Rebiscini i suoi lati più spietati: «Finito il rastrellamento siamo tornati verso Cai Martinelli, sulla Serra di Burano. Lassù ho assistito a una scena che mi ha lasciato parecchio turbamento. Il capo ci disse di fucilare un italiano, che faceva la spia. Io non me la sentii, nemmeno gli altri italiani. Allora si fece avanti uno slavo, Luca. Ricordo che quell'uomo, magro, era seduto, slegato, e guardava in direzione di Monte Nerone. Luca gli si è avvicinato e gli ha sparato alle spalle una raffica di mitra. Un colpo l'ha colpito anche al cranio, sfondandogli la fronte». Poi giunsero a Rebiscini brutte notizie da casa: «Il mio babbo, dalla passione per la morte di Cleto, s'era preso la pleurite. E pensare che aveva solo 43 anni ed era robustissimo. Ma non mangiava più. Lo avevano ricoverato al sanatorio di Iesi. Nel podere era rimasta la sua seconda moglie – mia madre era morta qualche anno prima con tre figli giovanissimi. E io partigiano... Non potevano mandare avanti il podere». Allora

Angelo chiese di poter tornare a casa; ma fu dura con i montenegrini, partigiani severi e militari rigorosi: «"Baffo" era irremovibile, non mi voleva rimandare. Poi intervenne Radomir, che lo convinse. Così potei tornare a casa e lavorare al podere. Ma solo di notte, perché di giorno dovevo stare nascosto». La guerra di Angelo Rebiscini finì lì. A luglio, sui monti tra Apecchio, Scalocchio e Città di Castello si combatté meno accanitamente che altrove e la sua famiglia non subì ulteriori prove durante il passaggio del fronte. Una famiglia che aveva avuto un'altra vittima durante la repressione anti-partigiana di maggio: «Il Giuseppe Bernardini che i tedeschi fucilarono a Montecastelli era un mio lontano cugino. Era un carabiniere e aveva disertato». Catturato a Pian di Molino, presso Apecchio, il ventiquattrenne Bernardini fu portato verso l'Alta Valle del Tevere da un reparto tedesco, che l'uccise a Montecastelli. Era il 6 maggio 1944. (Da I ricordi di Angelo Rebiscini di Alvaro Tacchini)

(<http://www.altrapagina.it/wp/la-resistenza-e-laltotevere-in-appennino-con-gli-slavi/>)

La Brigata Proletaria d'Urto San Faustino

La zona operativa della "San Faustino" fu il quadrilatero compreso fra Città di Castello, Apecchio, Gubbio e Umbertide. Permetteva il controllo di importanti linee viarie, anche per la presenza, nell'Appennino umbro-marchigiano, della V Brigata Garibaldi.



Gruppo partigiani della San Faustino

Nella "San Faustino" si coordinarono diverse bande partigiane, che presero il nome dai luoghi di rifugio: Montebello, Cairocchi, Morena, Capanne e Capelli 1. Un gruppo di umbertidesi ebbe come base San Benedetto 2. Riguardo alla consistenza della formazione, il Ruolino della "San Faustino" include i nominativi di 185 partigiani, 15 dei quali ufficiali: ben 57 erano di Città di Castello, 40 di Pietralunga, 16 della zona di Gubbio, 9 di Perugia. Alcuni dei forestieri provenivano dalla Scuola di Artiglieria di Città di Castello 3. Altre fonti hanno fatto ammontare a circa 300 gli effettivi della brigata; un rapporto degli inglesi del 13 luglio 1944 ne valutava in 160 il numero massimo raggiunto di uomini armati 4. Il Ruolino indica anche la data di assunzione in forze dei partigiani della brigata. Dal 20 settembre a fine 1943 ne entrarono a far parte e febbraio; 10 a

marzo; 14 ad con Pietralunga liberata per la restante a mese di maggio, a rastrellamento tedesco. Poi, con Cassino, cominciarono della Repubblica Sociale. Da GNR attendevano il momento raggiunsero la "San Faustino" giugno; altri 10 nelle due successive settimane. solo 18. Altri 21 a gennaio aprile; ben 10 il 1° maggio, prima volta; solo 7 nel contrassegnato liquefarsi gli dal duro organismi lo sfondamento del fronte tempo tanti giovani della di disertare: infatti ben 35 la prima settimana di giugno; altri 10 nelle due successive settimane.

Primo comandante fu Mario Bonfigli ("Mefisto"); gli subentrò poi il tifernate Stelio Pierangeli ("Geo Gaves"). Proprio nel momento più critico della sua vita - il rastrellamento di maggio -, la "San Faustino" si dotò di un commissario politico, Dario Taba. Questi, in quel frangente, vi riscontrò "fragilità politica e militare", "difficoltà di coordinamento dei gruppi" e "malcontento diffuso" 5. Ma l'ottima collaborazione tra Taba e Pierangeli permise di mantenere la coesione della brigata. Il comandante Pierangeli ne vantò sempre il carattere "politicamente indipendente", cosa del resto ben nota anche agli inglesi . Benché il gruppo promotore fosse costituito per lo più da liberali, vi confluirono uomini di tutte le tendenze. Già l'assunzione della denominazione "proletaria" rivelò la necessità di assecondare la base contadina, giovane e operaia della "San Faustino" . Inizialmente l'attività delle bande si limitò a sabotaggi, al procacciamento di armi e munizioni, al disarmo di militi fascisti, all'assistenza ai prigionieri di guerra alleati. A febbraio ci fu un periodo di sbandamento in seguito agli arresti di Bonuccio Bonucci e di altri antifascisti per il tradimento di uno dei promotori . Poi

l'attività riprese a marzo, con altri atti di sabotaggio. Seguirono azioni più cospicue: assalti a silos, depositi e convogli, scontri con pattuglie tedesche, distruzione di ponti e interruzioni stradali. Come in altre parti della valle furono attaccati presidi e caserme della milizia fascista a Scheggia, Pietralunga, Montone e presso Bocca Serriola. Ovunque fu debole la resistenza fraposta dai fascisti, talora pronti ad arrendersi subito. Alcuni scontri ebbero il carattere di vere e proprie battaglie. Il 22 marzo, a Serramaggio, la "San Faustino" combatté con la Va Garibaldi contro un ingente numero di truppe SS venute per stanare i partigiani. Gli stessi alleati, nei loro rapporti confidenziali, la considerarono una "big battle", con cospicue perdite inflitte al nemico 8. Altri duri combattimenti ci furono a Montone, il 6 maggio 9, e a Citerna di Scalocchio, il 19 maggio, durante il rastrellamento. Infine, a luglio, la brigata lottò fianco a fianco con le forze alleate a Pietralunga per tre giorni con lodevoli risultati. In un rapporto informativo i britannici commentarono: "I partigiani hanno fatto una gran bella figura, hanno catturato 11 tedeschi, ne hanno uccisi molti e hanno ricevuto le congratulazioni ufficiali del comando alleato. 13 di essi sono caduti nel combattimento" 10.

Il dispiegamento delle potenzialità offensive della brigata fu comunque ostacolato dall'inadeguatezza dell'armamento e dell'equipaggiamento 11. Il primo aviolancio di rifornimenti, concordato con gli Alleati tramite il CLN di Firenze, avvenne a Morena il 30 aprile. Un mese dopo seguì un secondo lancio - quello sollecitato da Orebaugh -, con l'arrivo anche di tre paracadutisti di collegamento con la Va armata americana. La "San Faustino"

mantenne rapporti costanti con la V Brigata Garibaldi, che agiva in territorio marchigiano. La costituivano partigiani della provincia di Pesaro e slavi montenegrini. Fu detta all'inizio "banda di Cantiano"; la comandava Raniero. Vi appartenevano anche degli umbri, tra cui qualche donna 12. Non mancarono tensioni e dissidi fra la "San Faustino" e la "Garibaldi", nella quale soprattutto gli slavi ponevano scarsa fiducia nella brigata altotiberina, tacciata di essere "badogliana" 13. Le cose poi si appianarono. Anche Venanzio Gabriotti si adoperò alacramente affinché le due formazioni agissero di comune accordo. Fu combattendo insieme a Citerna di Scalocchio che i giovani della "San Faustino" conquistarono la stima dei montenegrini. Quanto ai risultati militari complessivi dell'azione della "San Faustino", il comandante Pierangeli vantò di aver messo fuori combattimento oltre 300 tedeschi, di aver distrutto 18 loro camion e di aver fatto saltare 18 ponti. Inoltre, da un punto di vista strategico, la brigata aveva "sottratto per sei lunghi mesi un territorio di oltre 400 km quadrati al dominio tedesco-fascista impedendo l'arruolamento di migliaia di giovani e l'ammassamento di cospicue quantità di generi alimentari destinati alle forze armate tedesche" (*Pasquale Pannacci, www.umbertideturismo.it*)

Gruppi partigiani nell'area di Gualdo Tadino

Il giorno 12 settembre 1943 si radunavano nell'Istituto Salesiano di Gualdo Tadino il ten. Giovanni Pascucci, s. ten. Giovanni Pericoli, cap. magg. Spartaco Casciola, serg. Arivio Gherardi, convocati dal sottoscritto ten. prof. Vincenzo Monchini, alla presenza del direttore dell'Istituto prof. Felice Pennelli, allo scopo di addivenire ad uno

scambio di idee sulla situazione, venutasi a maturare in seguito all'armistizio italiano e alla ritirata tedesca dall'Italia meridionale.



Istituto Salesiano di Gualdo Tadino

Parve necessario provvedere alla sicurezza del Paese tanto più che la carenza delle autorità aggravava la situazione. Dopo lo scambio di idee del 12 settembre si ebbero altre adesioni, tra cui quelle del ten. Alessandro Depretis, del ten. osservatore Domenico Tittarelli, del s. ten. Luigi Girelli: sicché a fine settembre si poté definire l'organizzazione, che prese il nome di "Gruppo Segreto di Azione Antifascista" di Gualdo Tadino. Ad esso appartenevano uomini di tutte le tendenze politiche e di ogni classe sociale, affratellati da un solo scopo: la lotta contro il Tedesco e contro i Fascisti per la rivendicazione della libertà politica della Nazione e dei cittadini.

Composizione gruppi partigiani

Un comando centrale politico-militare così composto: Morichini Vincenzo, capo del movimento; Tittarelli Domenico, vice comandante militare, addetto all'organizzazione dei gruppi periferici; Pascucci Giovanni, comandante militare, addetto all'organizzazione dei nuclei centrali; Pericoli Giovanni e Gasciola Spartaco, addetti ai collegamenti; Girelli Luigi, addetto alla propaganda politica. Affiancavano il Comando: Gherardi Arivio, per le informazioni di carattere politico-amministrativo (Municipio); Barberini Nello, per l'agganciamento di superstiti dei vecchi partiti politici; Prillici Livio, più tardi aiutato dal serg. Guerra Francesco e dal patriota Staterà Simone, per il servizio segreto di informazione.

Il comando aveva a disposizione tre nuclei centrali, a capo dei quali furono posti, quali comandanti, persone di fiducia: il cap. magg. Casciola Manlio, il cap.le Fioriti Dante, lo studente universitario Rosi Mario Fernando. Al collegamento fu messo il cap.le Tomassini Vito. Intanto sottogruppi di azione venivano costituiti nelle frazioni, secondo il seguente quadro:

Morano: serg. magg. Ficarelli Giuseppe, tramite Pascucci Giovanni e Luzi Carlo;

Maggiano - Grello: serg. magg. Ficarelli Giuseppe, tramite Pericoli Giovanni;

Rigali: Gaggia Raimondo, tramite Rosi Giulio;

S. Pellegrino: Temperelli Antonio, tramite Pericoli Giovanni;

Caselle: s. ten. Bassetti Livio, tramite Prillici Livio;

Busche - Voltole: Pirrami Silvio e Gioii Nerio, tramite Girelli Luigi;

Sigillo: sotto ten. Marionni Mario, tramite Girelli Luigi e Pascucci Giovanni;

Boschetto: ten. Tarara Vinicio, tramite Tittarelli Domenico;

Palazzo Mancinelli: Galafate Angelo, tramite Tittarelli Domenico.

Gruppi Partigiani nell'area Appenninica Marchigiana

Resistenza nel Camerinese

A Serrapetrona, nella casa dell'arciprete Francalancia, sorse il primo movimento insurrezionale delle Marche quando, dopo il proclama del generale Pietro Badoglio, il 9 settembre 1943, Nicola Rilli ed il dott. Luigi Simoncelli di Macerata raccolsero un gruppo di giovani della zona e venti rifugiati che ai primi di ottobre raggiunsero il numero di 300. Vi aderirono 25 ufficiali dell'esercito, tra i quali il colonnello Costantino Ciuffoni, il maggiore Fernando Ciuffoni, Marco e Antonio Peda, Antonio Claudi. Più tardi si aggiunsero, insieme ai loro ufficiali, i nuclei dei carabinieri di Camerino, San Severino e Belforte. A Serrapetrona rimase di stanza il Battaglione "Buscalferri" al comando del tenente "Toto" (Antonio Claudi), mentre il battaglione formato dal Rilli (tenente "Lino"), che in seguito prese il nome di "Giammario Fazzini", stabilì la sua base operativa a Pozzuolo di Camerino con sei distaccamenti: a Letegge, Leteggiolo, Statte, Torrone, Paganico e Valdiea. La sussistenza era organizzata a Serrapetrona con la valida collaborazione dell'arciprete Francalancia, don Ermanno Francesconi, Nicola Ciuffoni, dott. Aser Sestili, Guglielmo Virgili, Luigi Donati, Guglielmo Scagnetti. Prodighi di aiuti materiali e morali furono numerose

famiglie, singoli cittadini, la totalità - possiamo dire - della popolazione del territorio comunale. I nomi di tutti sono ricordati nel volume del Rilli. Il battaglione, fornito di radio trasmittente, fu in stretta collaborazione anche con i battaglioni "Nicolò" al comando di Augusto Pantanetti operante nella zona Caldarola-Sarnano-Gualdo di Macerata con base a Monastero di Cessapalombo e "Capuzi" piazzato in zona Bolognola-Sfercia-Serravalle del Chienti e comandato da Antonio Ferri con base a Fiastra. Intento comune dei battaglioni partigiani: disturbare le operazioni militari nazi-fasciste, accelerare la ritirata dell'esercito tedesco e liberare i territori da quello occupati. Passato l'inverno 1943-44 si delinea il crollo delle forze occupanti e l'azione partigiana si fa sempre più ardita con rischi di rappresaglie. Vengono organizzate scaramucce, catturati prigionieri. Partigiani dei battaglioni "Fazzini" e "Toto" nella notte tra il 16 e il 17 giugno fanno saltare i ponti dell'Arme e di Caccamo per tagliare la strada alle truppe tedesche in ritirata. Il 22 e il 23 giugno le retroguardie tedesche iniziano l'accerchiamento delle postazioni partigiane del monte di Letegge nell'intento di aprirsi la strada verso il nord con uomini armati di mitragliatrici pesanti e cannoni di piccolo calibro. La battaglia ingaggiata il 24 giugno si risolve col massacro di patrioti e civili nei villaggi di Letegge, Leteggiolo e Pozzuolo e con l'esecuzione finale a Capolapiaggia. Un gruppo di superstiti del battaglione del tenente "Lino", logorati dal combattimento, sfiniti dalla stanchezza e dalla fame, feriti, sempre sotto l'insistente martellamento del fuoco nemico, riesce a riparare a Castel San Venanzio e quindi a Serrapetrona. Di qui, ad evitare rappresaglie alle popolazioni locali, unitisi al battaglione "Buscalferri" raggiungono a Fiastra la base del battaglione "Capuzi".

Il 25 giugno, i tedeschi, gettatisi all'inseguimento delle bande partigiane, compiono saccheggi e violenze a Castel San Venanzio. Attestati su quelle alture bloccano la valle del Cesolone con scariche ripetute di mitragliatrice. Ne rimane vittima una donna del villaggio salita in montagna per falciare l'erba. All'approssimarsi delle truppe nemiche le popolazioni di Castel San Venanzio e di Serrapetrona fuggono terrorizzate. Restano sul posto i parroci e pochi coraggiosi. Quello stesso giorno retroguardie tedesche appostate sulle alture di Borgiano cannoneggiano Valcimarra e l'alta valle del Chienti. Il giorno dopo riprende il fuoco intenso di cannoni e mitragliatrici in direzione delle zone alle spalle di Pievefavera ed ancora su Valcimarra. Le popolazioni fuggiasche e disperse risalgono le pendici dei monti in preda al panico. Tre giorni si ripetono le scorrerie e i saccheggi. Serrapetrona, accerchiata il giorno 26, è destinata alla distruzione come covo dei partigiani. Le abitazioni vengono saccheggiate e devastate, rastrellati i pochi rimasti, fatto saltare il deposito di munizioni partigiane. La più grave minaccia viene scongiurata per il generoso trattamento dichiarato dai prigionieri tedeschi, in parte feriti, trovati sul luogo dai loro camerati. L'occupazione dura fino alle prime ore del 30 giugno, quando i tedeschi, decisa la ritirata, fanno saltare il ponte sul Cesolone verso San Severino. Lo stesso giorno i reparti tedeschi lasciano Borgiano. Il primo luglio giungono le formazioni partigiane della Maiella che portano l'annuncio della pace e della libertà alle popolazioni ancora atterrite e disperse. Per noi la guerra era ormai finita, ma bisognò attendere il 1945 per la liberazione dell'Italia settentrionale. Si venivano intanto risanando le ferite materiali e morali dell'infausta vicenda bellica. L'Italia realizzava finalmente il

sogno di Mazzini proclamando la repubblica, mentre i nostri comuni riconquistavano le loro amministrazioni democratiche. Primo sindaco di Serrapetrona fu eletto l'avv. Filippo Peda. La vita si riaccese a poco a poco nel lavoro e nella fiducia di un avvenire migliore ed anche Serrapetrona conobbe momenti di felice ripresa, anche se proprio negli anni '50 venne a cessare l'antichissima fiera di merci e bestiame che si celebrava ogni anno il 20 di luglio. La prima Mostra della Produzione Artigiana e d'Arte, organizzata dalla "Pro Loco" per iniziativa e con il valido e geniale impegno del suo presidente Rinaldo Antolini coadiuvato dall'arciprete, dal 6 al 13 giugno 1954 al primo piano sopra il teatro in un'ala dell'ex convento di S. Francesco, ebbe un'ottima riuscita per partecipazione di espositori e visitatori; tra questi ultimi le autorità provinciali ed esponenti delle attività commerciali e artigianali della regione marchigiana. Particolarmente apprezzate l'opera pittorica della concittadina Augusta Bocci e le xilografie di Anna Maraviglia Santancini. Notevole realizzazione fu l'acquedotto "della Collina" inaugurato nel 1973. Il 30 settembre di quello stesso anno ci fu la solenne cerimonia della consegna della decorazione ai reduci della prima guerra mondiale. L'anno successivo, 1974, venne statizzata col n. 502 la strada Caccamo - San Severino in raccordo con la diramazione per Piandipieca a sud e per Cingoli e Iesi a nord. Abbiamo percorso una lunga serie di anni, anzi di secoli, trattenendoci ad illustrare il passato non inglorioso di un piccolo centro ricco un tempo di uomini e di opere. Ci auguriamo che, come tutta la nazione italiana, anche Serrapetrona ritrovi l'antica "madre" e, secondo l'insegnamento di Virgilio, oggi più attuale che mai, torni ad apprezzare l'attività dei campi, la vita all'aria aperta, a

ripopolare queste belle contrade, restituire ai suoi cittadini vera serenità e benessere affinché non si spenga la fiamma accesa dai primi abitanti di questi colli.

(<http://www.gualdograndeguerra.com/index.php/gruppo-antifascista-1943-1944?format=pdf>)

Resistenza nel Sanseverinate-Matelicese

Dopo l'8 settembre 43' il movimento di resistenza si organizzò anche a Matelica . Il primo fu il gruppo Roti (dalla zona omonima sede di una antica abbazia benedettina e da dove si dominavano le vie di accesso a Matelica) che si posizionò sul monte Canfai to al comando di Baldoni Giuseppe, Porcarelli Francesco, Barelli Primo.



Partigiani di Matelica

Poi si costituì il gruppo Eremita sul monte Gemmo comandato da Lori Mario, Cingolati Franco, Pagano Franco, Rastelli Liniero. Un terzo gruppo si formò nel mese di ottobre in località San Fortunato di Poggetto, comandato da Scuritati Mario, Simonetti Gualtiero.

Braccano

La prima località del San Vicino ad essere occupata dall'offensiva tedesca fu Braccano, il cui parroco don Enrico Pocognoni era membro del CNL e collaboratore il 24 marzo 1944 fu colui che apprendendo i movimenti della colonna nazifascista si preoccupò di avvertire la popolazione e i partigiani, preso venne fucilato dopo essere stato picchiato e deriso.



Gruppo Roti



don Enrico Pocognoni con membri del gruppo Roti

San Severino

Subito dopo l'8 settembre nella zona di San Severino si costituì la banda Mario e sulle alture sopra il santuario di San Pacifico costituirono la prima dislocazione degli uomini della banda. Fin dall'inizio della sua costituzione e della sua attività la banda dipendeva dal comando della Divisione Garibaldi di Ancona.



Banda Mario

Serra San Quirico

Gruppo Piero

Il gruppo conosciuto anche come "gruppo Porcarella" operò prevalentemente sul San Vicino. Dopo l'8 settembre Goffredo Lucarini(organizzatore del movimento resistenziale di Serra S.Quirico) venne incaricato da Gino Tommasi(comandante della Brigata Garibaldi delle Marche) di inquadrare e guidare un distaccamento partigiano a Serra S.Quirico. Il 18 settembre 1943 si costituì il primo gruppo partigiano di Serra San Quirico che si insediò sul monte Sassone. Era costituito da:

Bernabucci Gioacchino

Biagioli Angelo

Filippi Augusto,v.comandante

Ferretti Piero

Fortuna Renato

Lucarini Aglauro

Lucarini Goffredo,comandante

Lucarini Rosolino

Nel maggio 1944 ,per la sicurezza degli uomini,venne sciolto,per riformarsi successivamente come "Lupi di Serra" per sciogliersi definitivamente il 21 luglio 1944 quando gli alleati liberarono Serra San Quirico.

Banda Mario

Comandante Mario Depangher,vice comandante. Jule "Giulio" Kačič

La resistenza armata si sviluppò nella zona di San Severino subito dopo l'8 settembre, quando si costituì la banda Mario, dal nome del suo comandante Mario Depangher. Di origini istriane, era stato internato da poco tempo a San Severino. Il suo lungo passato di lotte e di carcere fascista, lo avevano reso abile nell'intuire il corso degli eventi e nel prendere l'iniziativa: fin dal 25 luglio organizzò incontri e predispose piani di azione, in vista del momento in cui si sarebbe passati all'azione diretta.La banda era costituita prevalentemente da persone provenienti dalla zona, ma anche da numerosi slavi e alcuni abissini, russi, francesi e inglesi. Sebbene la presenza marginale di altri gruppi, la banda Mario, poi «I° Battaglione Mario», ha costituito, per dieci mesi, l'esperienza resistenziale più rilevante nel territorio sanseverinate. Pur non esaurendo la sua attività nella zona, vi è rimasta comunque sempre dislocata, incidendo profondamente nel tessuto sociale e politico della sua popolazione.

(http://www.storiamarche900.it/main?p=storia_territorio_sanseverino)

Il Gruppo Roti (Matelica). A Matelica hanno operato tre gruppi, tutti collegati al "Battaglione Mario" di Mario Depangher (e quindi agli altri gruppi di San Severino Marche: Valdiola, Stigliano, Elcito) e denominati dal luogo ove erano accampati i partigiani:

1. Gruppo Roti (primo comandante ten. Giuseppe Baldini, poi Francesco Porcarelli);

2. Gruppo Eremita (ex eremo Eremita sul monte Gemmo, nel comune di Matelica, al confine con Esanatoglia; primo comandante Franco Cingolani);

3. Gruppo San Fortunato (dalla primavera 1944; comandante prof. Gualtiero Simonetti).

A Roti, alle pendici del Monte San Vicino, c'era un'ex abbazia (Santa Maria De Rotis) con alcune abitazioni coloniche e stalle.



Abbazia De Rotis

Qui ha sede il primo gruppo partigiano matelicese. Scrive il partigiano Gualtiero Simonetti: "I primi di ottobre, sopravvenuto il periodo delle piogge, il gruppo si trasferì a Roti dove cominciavano ad affluire, come luogo di concentramento, prigionieri inglesi e slavi, fuggiti, in gran parte, dai campi di Verona. In Roti ebbe vita il primo Comitato Nazionale Matelicese di Liberazione. A metà ottobre, la banda al completo era formata da una trentina tra inglesi e slavi e da una quindicina di italiani. Gli inglesi erano comandati dal Capitano di aviazione Antony Pyne, che era stato fatto prigioniero nel 1940 in Sicilia, in un atterraggio di fortuna; gli slavi dal capitano Popavić. Il Comitato di Liberazione nominò, quale comandante del gruppo italiano, il tenente Giuseppe Baldini, reduce dalla campagna di Russia." In merito al ruolo di Jule "Giulio" Kačič, valoroso vicecomandante di Mario Depangher, riporto questo elogio fatto da un partigiano: "C'è un bel gruppo a Valdiola, comandato da un capitano molto serio e di buon senso, si chiama "Mario" ed è aiutato da un tenente non meno valoroso: è un dottore slavo, lo chiamano "Giulio" .

Componenti delle squadre di Esanatoglia e Roti. Gruppo Slavi:

1. Asanović Ante
2. Banovec Jose [Jože? Josip?]
3. Bernik Danilo
4. *Borisov Ivan (russo? o forse macedone)*
5. Budrinić Nikola
6. Dolenc Milan
7. Djapić Mate
8. Djurić Rajko
9. Garbotić Bozo [Božidar]

10. Gepina Matija
11. Gregov Vinko
12. Gubić Mirko
13. Hiznjak Dimitar
14. Huhar Jože "Pino"
15. Ivančić o Ivačić Jozo
16. Justin Jože
17. Kačić Jule "Giulio" (com. degli slavi)
18. Kapović Vice (?)
19. Karabotić Bozo [Božidar]
20. Klistić Ante
21. Kregar Vinko (*è lo stesso Gregov Vinko?*)
22. Lalić Obrad
23. Lezajić Jakov
24. Macura [Mačura?] Nikola
25. Madronja [Modronja?] Nikola
26. Modronja [Madronja?] Spiro
27. Markov Dragutin
28. Mazibrada [Mažibrada?] Nikola
29. Mervar Alois
30. Novoselec Miroslav
31. Perkorv (?) Marko
32. Perović Miloš
33. Perović Vladimir
34. Prepeluh Matija
35. Radina Jože
36. Rozman [Rožman] Ludvik
37. Rubignoni Branko
38. Runić Milko
39. Rus (?) Ante
40. Sabljić o Sablije Stepan
41. Salić Obrad (*è lo stesso Lalić Obrad?*)
42. Sevičić o Servičić Miloš
43. Sodar Franc
44. Sović Stjepan [Stjepan]
45. Sović Sikos (?)
46. Skvin Milan
47. Trumbić Dalibor
48. Turčinov Ante

Distaccamento San Cataldo di Esanatoglia

Prende il nome dal piccolo eremo di San Cataldo, che si trova in montagna proprio sopra l'abitato di Esanatoglia.



Eremo di San Cataldo

Componenti : Alfred Ključevšek ("capitano JNA", capo gruppo), Milo Rubica (commissario politico), Slavko Marković (ufficiale assistente), Ante Petrović, Bozo Petrović "Natale", Roko Petrović, Niko (?), Gojko ?, Sime ?, Spiro ?, Franco (?) Ante, Makušek Stanislav, Kretnić Ante, Ismaele (?), Carlo (Aba-Megal) Silvio Luchesi, Annibale Pacini, Alberico Pacini, Ezio Grasti, Vassili (Nikolai), Vassili Niestrarol.

Il Gruppo bande Nicolò di Augusto Pantanetti era localizzato a Monastero di Cessapalombo (a San Severino ha sempre operato Depangher). "Casa Fozzola", dove è ucciso il russo Vassili Niestarol (questo il nome sulla lapide che ricorda i Caduti della Resistenza a Matelica), è Casafoscola (comune di Matelica, al confine con il comune di Esanatoglia). "Alcuni caduti jugoslavi in località Uvaiolo". (Uvaiolo è una località a ridosso dell'abitato di San Severino, ad est). A nord di San Severino invece si trova la frazione di Ugliano (nella stessa zona di Valdiola, Chigiano e Corsciano, collegate in particolare alla battaglia del 24 marzo 1944). Fra i caduti jugoslavi Martocchia cita "Slavec Julij". Sul monumento ai caduti della Resistenza di San Severino Marche figurano i nomi dei seguenti jugoslavi: *Ključevšek Cap. Alfredo, Jacob Janković, Anonimo, Anonimo*. Si tratta presumibilmente dello slavo Alfred che nella relazione del Battaglione Mario risulta ucciso il 20 giugno presso il ponte dei Canti (nelle vicinanze della frazione di Cesolo di San Severino).

Gruppo Porcarella

Poggio San Romualdo, già Porcarella, è una frazione del comune di Fabriano. Situato sulla vetta dell'omonimo monte, lì si stabilì dalla fine del mese di ottobre il gruppo Porcarella, comandato da Piero Boccacci, ufficiale di marina. Conosciuto anche come gruppo Piero, si era costituito nelle settimane successive all'armistizio nel vicino paese di Serra San Quirico, dove comunque continuò ad orbitare anche in seguito. Il gruppo era nato sotto la spinta di Goffredo Lucarini, antifascista di vecchia data che era stato incaricato già alla fine del mese di settembre dall'Ing. Gino

Tommasi, detto Annibale, di organizzare la lotta partigiana; cosa che egli fece insieme ad Augusto Filippi e altri. A fine ottobre, la formazione accresciuta con l'arrivo di ex prigionieri, soldati sbandati e antifascisti di Jesi e di altri paesi, si spostò a Poggio San Romualdo.



Ex scuola elementare di Porcarella- sede gruppo "Piero"

Tra i nuovi arrivi c'era proprio Piero Boccacci, sottufficiale di marina, di origine genovese ma sposato in Ancona, che aveva la famiglia sfollata a Serra San Quirico. In gennaio il gruppo usufruì di un lancio alleato sulle piane di Poggio San Romualdo e fu rifornito di

armi modernissime. Proprio quel tipo di armamentario contribuì nella riuscita dell'azione di Albacina (2 febbraio 1944), che ebbe vasta risonanza in tutta la provincia. Boccacci scomparve misteriosamente nel mese di marzo. È stato ipotizzato un suo ritorno nei luoghi di origine. Da allora il comando della banda venne assunto dal sottotenente carrista Agostino Pirotti.

(http://www.storiamarche900.it/main?p=storia_territorio_poggiosanromualdo)

Formazioni Partigiane nell'Arcevese

Arcevia

I primi gruppi di resistenza si formarono anche qui dopo l'8 settembre. La loro attività venne coordinata dal locale CNL presieduto da Zingaretti Mario. Si costituirono tre gruppi partigiani :

-**Sant'Angelo**,comandato da Attilio Avenanti(Polli)

-**il gruppo Massimo Patrignani** comandato da Gino Lazzari(Giò),gruppo che ha partecipato all'azione del treno di Albacina.

-il terzo, **gruppo Alessandro Maggini**, guidato da Domenico Biancini(Siro).

Le formazioni partigiane operanti nel territorio comunale in tutto il periodo della resistenza furono:

il distaccamento "S.Angelo", comandante Avenanti Attilio (Polli) e commissario politico Renato Bramucci (Uliano);

il distaccamento "Patrignani Marino", comandante Gino Lazzari (Leò) e commissario politico Arnaldo Giacchini (Uliano);

il distaccamento "Alessandro Maggini", comandante Domenico Biancini (Sirio), e commissario politico Cornelio Ciarmatori (Bibì).

Inoltre nel territorio operavano i seguenti gruppi di azione patriottica:

il G.A.P. di S.Mariano, comandante Gino Sopranzetti;

il G.A.P. di Castiglioni, comandante Nerio Giovanetti;

il G.A.P. di Loretello, comandante Attilio Belardinelli.

Il comando di zona era formato da Quinto Luna (Simone), da Alberto Galeazzi (Alba) e da Alfredo Spadellini (Frillo), già volontario in Spagna nelle brigate internazionali.

Gruppi partigiani di Sassoferrato

Subito dopo l'8 settembre, il maggiore Diego Boldrini (Ferruccio), incaricato dallo stesso Gino Tommasi, a nome del Cln di Ancona, iniziò ad organizzare un nucleo partigiano. Intanto a Montelago, un paesino sopra Sassoferrato, che domina la vallata su cui scorre la strada che porta verso l'Umbria, si erano rifugiati molti renitenti alla leva che assieme ad altri giunti dalla provincia costituirono il distaccamento di Montelago, che successivamente divenne il gruppo "**Cacciatori della Foria**".



Cacciatori della Foria



Lapide a Montelago

A Sassoferrato intanto si costituiva il CLN, al comando di Diego Boldrini. L'insieme dei gruppi della zona costituirono il III° battaglione Ferruccio, inquadrato nella 5a Brigata Garibaldi, e controllava la zona montana attorno ai comuni di Fabriano, Sassoferrato, Arcevia, Genga, Cerreto d'Esi, Serra San Quirico, Jesi. Quando Boldrini ebbe l'incarico di comandante di zona da parte del CLN, il distaccamento di Sassoferrato fu affidato al capitano Pietro Loretelli. Il III° battaglione Ferruccio ostacolò l'azione dei tedeschi e ne ritardò la ritirata attraverso numerose azioni di sabotaggio, come la distruzione del ponte di Perticano sul Sentino, sulla statale Sassoferrato-Scheggia. Nel crollo del ponte rimasero coinvolti una dozzina di soldati tedeschi e il carro armato sul quale viaggiavano.

Il racconto di Worner Lisardi

"Era la sera del 4 o 5 luglio 1944, il comandante (Ferruccio) del 3° battaglione, decise di interrompere la strada, Sassoferrato-Scheggia che nelle notti era molto transitata da mezzi importanti tedeschi, perciò doveva, ad ogni costo chiuderla. I partigiani guastatori erano del gruppo Loretelli. La copertura, mentre i guastatori preparavano i fornelli per le mine, eravamo noi del gruppo Cacciatori del Foria. I guastatori lavoravano fra il transito di un mezzo ed un'altro, era rischiosissimo. Finito di caricare le mine misero le miccie rapide e aspettarono, ben nascosti e riparati, come si presentò un mezzo, i guastatori accesero la mina di sinistra venendo da Scheggia, metà ponte salto: il tedesco che guidava la trattoria si buttò tutto sulla destra; saltò anche la seconda mina mentre il mezzo era sopra il ponte. Noi sentimmo un rumore di

ferraglia, era la trattrice ed il cannone che precipitava dal ponte. Dopo una mezzora che tutto era calmo andammo a vedere ed estraemmo i sei tedeschi morti e li mettemmo sul greto del fiume. Era un grosso mezzo, trattrice e cannone da 105 prolungato. Per i partigiani dello Strega è stata una azione di grande merito”.

All'inizio di luglio, a Casacce, i partigiani del gruppo Cacciatori del Foria assaltarono una colonna tedesca, la quale sorpresa dall'attacco improvviso, si ritirò. La popolazione nei giorni successivi lasciò il paese evitando le rappresaglie dei tedeschi, che infatti distrussero Casacce pochi giorni dopo. Molti soldati, per lo più inglesi, evasi dai campo di internamento di Fabriano e di Sassoferrato, furono accolti dai gruppi partigiani della zona. La liberazione di Sassoferrato avvenne il 26 luglio 1944 quando un primo nucleo di partigiani entrò in paese, a cui fecero seguito gli inglesi dell'VIIIa Armata. Nei giorni successivi i tedeschi provarono più volte a riconquistare Sassoferrato e vi furono diversi scontri con i partigiani che avevano organizzato un servizio di avamposti su un fronte piuttosto ampio che andava dal monte Strega al fiume Sentino. Alla organizzazione delle operazioni provvide il comandante Ferruccio impegnando i tre distaccamenti che aveva a disposizione, coadiuvati, di giorno, anche dalle truppe inglesi, le quali però la sera rientravano a Fabriano. La situazione si stabilizzò solamente il 6 agosto quando i tedeschi iniziarono la ritirata oltre la linea di Morello. Il 13 agosto le ultime formazioni del III° battaglione deponavano le armi, nel frattempo gli inglesi avevano preso possesso della città a nome del governo militare alleato. Diego Boldrini era stato nominato Sindaco dalla Prefettura

di Ancona. La prima giunta della Sassoferrato libera fu composta dai rappresentanti di tutti i partiti.

(http://www.storiamarche900.it/main?p=storia_territorio_sassoferrato)

Gruppi partigiani nel Fabriano

Fra il dicembre 1943 e gennaio 1944, si costituì la 5a Brigata Garibaldi Ancona, formata dalle bande e dai Gap della provincia; anche il Gap di Alfredo Santinelli venne inquadrato all'interno della Brigata. Le prime bande si erano formate nella zona di Genga, Poggio San Romualdo, Nebbiano, Baruccio, San Donato e Collamato. I distaccamenti erano il Lupo, il Tana, il Tigre, i Lupi di Serra, il gruppo Piero, il Profili, i Cacciatori del Foria, il gruppo di Valdolmo e operarono prevalentemente azioni di sabotaggio e di disturbo su strade e ponti, attacchi alle caserme e alle linee e stazioni ferroviarie, tra cui la nota azione di attacco a un convoglio tedesco ad Albacina.

Comitato di Liberazione Nazionale di Fabriano

Alunni Amedeo(P.C.I.),collaboratore stampa clandestina

Baglioni Mariano,responsabile radio clandestina

Bennani Avv.Luigi(P.S.I.)

Bonomelli Oreste(P.S.I.),co-reponsabile stampa clandestina

Cartoni Attilio(P.C.I.)

Corsi Avv.Lamberto(D.C.)

Crialesi Candido(P.d'Azione),vice comandante

Fancelli Armando,Presidente(P.d'Azione)

Franca Attilio(Anarchico),stampatore del giornale "La riscossa"

Gentilucci Alfredo(P.C.I.),collaboratore stampa clandestina
Latini Erminio(P.d'Azione)
Mei Giambattista(P.C.I.),collaboratore stampa clandestina
Nicoletti Vito(P.C.I.)
Profili Engles(P.C.I.),responsabile stampa clandestina e scuola politica
Roselli Andrea(P.C.I.),Cap.comandante zona di Fabriano
Sentinelli Alfredo(P.C.I.),comandante GAP
Serafini Antonio(P.C.I.)
Suardi Otello(P.C.I.)
Tizzoni Giovanni(P.d'Azione)



G.Tizzoni,A.Cartoni,A.Fancelli,G.Negri

Gruppi armati partigiani operanti nel fabrianese

Gruppo Lupo

Costituito nel gennaio 1944 il "Gruppo Lupo" facente parte della 5a brigata Garibaldi delle Marche, si posizionò al Lentino poi al S. Vicino e nel febbraio 44 di nuovo a Lentino ed era composto da:

Chiorri Bartolo, comandante

Calpista Alvesio, vice comandante

Ferretti Aldo, commissario politico

Procaccino Luigi, infermiere

Carpanelli Mario, cuoco

e dalle squadre:

A:

Ciappelloni Torello, capo squadra

Franca Franco, soldato

Franca Renzo, soldato

Franca Rubens, soldato

B:

Bellucci Salvatore, capo squadra

Bellucci Enzo, soldato

Broncio Carlo, soldato

Silvestrini Ivan, soldato

Ferranti Ercole, soldato

C:

Roselli Attilio, capo squadra

Bartocci Eraldo, soldato

Martellucci Elvio, soldato

Pigliapoco Elvio,soldato
Palombi Rolando,soldato
Garuglieri Giordano,soldato

D:

Milan(Jugoslavo),soldato
Willy(tedesco),soldato
Anton(Jugoslavo),soldato
Ludowig(Jugoslavo),soldato
Mattia(Jugoslavo),soldato

Il gruppo Lupo fu armato ed equipaggiato con il materiale che era stato procurato da Bartolo Chiorri, Frezzotti Armando,Ernesto Lacché,Alunni Amedeo,Bellucci Salvatore,Palombi Rolando,Stimilli Sergio,Franca Vincenzo e depositato nella cassa sotterrata presso la vecchia discarica(strada vecchia-Campo Sportivo).Il materiale si componeva di 150 coperte militari,100 cappotti con cappuccio,3 mitragliatrici,alcune bombe a mano,75 fucili,caricatori e 6 pistole.

Il gruppo "Lupo" che per compiere l'azione ad Albacina si era trasferito dalla postazione del Lentino a quella di Porcarella, per ragioni di sicurezza il CLN decise che fosse nuovamente dislocato nella vecchia e più sicura posizione iniziale del Lentino, inoltre essendosi aggiunti al gruppo altri uomini, tanto che l'organico era di 46 uomini, decise di dividere il gruppo in due, e così fu fatto. Il Gruppo "Lupo Uno " Fu così composto:

Gruppo Lupo Uno

Posizionato a Lentino ,era così composto:

Chiorri Bartolo,comandante

Calpista Alvesio,v.comandante

Ferretti Aldo, commissario politico

Procaccini Luigi,infermiere

Campanelli Mario, cuoco

Stazi Iliano,aiuto cuoco

Cappelloni Torello, capo squadra

Franca Franco,soldato

Franca Renzo

Bellocci Angelo

Possenti Pietro

Martellucci Elvio, capo squadra

Bartocci Eraldo,soldato

Silvestrini Ivan

Pigliapoco Elvio

Palombi Rolando

Brencio Carlo

Impiglia Adelelmo

Riccioni Eraldo

Martellucci Ilario

Baratoci Emo

Willy. capo squadra

Milan,soldato

Anton Ludowig Mattia

Gruppo Lupo Due

Il 30 marzo avvenne la costituzione del gruppo 2 che fu posizionato nelle falde del monte S. Angelo di Esanatoglia in prossimità di Attiggio-Capretta:

Bellocci Salvatore, comandante

Garuglieri Giordano, commissario politico

Bellocci Enzo, soldato

Stimilli Sergio

Boccolucci Francesco

Stazi comunardo e fratello

Grimaccia Ugo

Franchini Silvio

Cesarini Sante

Schicchi Claudio

Stefanelli Giovanni

Vittori Rolando

Nanni Vincenzo

Merloni Enrico

Alunni Amedeo

Cerioni Primo

Bartocci Enzo

Palombi Orlando

Faraoni Adelelmo

Montanari Umberto

Gruppo Tigre

Alla fine del mese di gennaio si formò un secondo gruppo che si

posizionò nella zona di Nebbiano. Il "Gruppo Tigre" detto anche "Cardona" operava nella zona di Esanatoglia, Nebbiano, Vallemontagnana, Vallina.

Era composto da:

Cardona Egidio, comandante
Cristoforo Biagio, vice comandante
Pirrone Salvatore, capo squadra
Cardona Armando, vice capo squadra
Floro Amleto, soldato
Cramm Carlo, soldato
Anedda Enrico, soldato
Ciampigalli Giacomo, soldato
Cascio Vincenzo, capo squadra
De Giovanni Francesco, vice capo squadra
Gnognoli Amedeo, soldato
Cammarata Calogero, soldato
Vigarelli G. Battista, soldato
Miliziano Domenico, soldato
Romitelli Narciso, soldato
Pecorelli Sebastiano, capo squadra
Cipriani Antonio, soldato
Reversi Angelo, soldato
Fioriti Stefano, soldato
Bellocci Giovanni, soldato
Roversi Carlo, soldato
Moscoloni Dino, soldato

Faggioni Domenico,soldato
Cavalieri Albero,soldato
Schicchi Glauco,soldato
Rossi Walter,soldato
Conti Giuseppe,soldato
Pasquini Azelio,soldato
Silvestrini Umberto,soldato
Silvestrini Attilio,soldato
Mei Algemiro,soldato
Bianchetti Ugo,soldato
Orsi Alessandro,soldato
Drago Petrovik,soldato
Marinoscky,soldato
Olgar,soldato

Gruppo Tana

Nella metà del mese di febbraio 1944 il CLN decise di formare un ulteriore gruppo che avrebbe dovuto operare nella zona di Melano-Marischio-Sassoferrato e nei monti che conducevano in Umbria, per bloccare i treni che trasportavano zolfo rubato nelle miniere di Bellisio-Cabernardi. Il gruppo era costituito da:

Pierantoni Giovanni,comandante
Procaccini Enrico,v.comandante
Minelli Raffaele,capo squadra
Schicchi Alberto,infermiere
Silvestrini Armando,soldato
Marinelli Elio

Catufi Silvio

Bordi Augusto

Bordi Giulio

Bianchi Reginaldo

Pellaccia Quinto

Belardinelli Dante

Pizzi David

Paltrinieri Irio

Venturelli Walter

Minelli Elio

Vittori Orlando

La prima azione del gruppo Tana fu quella del 12 marzo quando riuscirono a far saltare un treno merci carico di zolfo diretto in Germania.

Gruppo Profili

Il CLN dopo la fucilazione di Ivan Silvestrini e Elvio Pigliapoco e il martirio di Engles Profili si decise la costituzione di una nuova formazione che avrebbe dovuto operare nella zona di Nebbiano chiamato "Gruppo Profili".



Gruppo Profili

Il 6 maggio 1944 viene armato a Baruccio di Sassoferrato con armi provenienti da un lancio degli alleati : n. 10 mitragliatrici Sten, 40 caricatori, 36 bombe a mano Sipe, 3 moschetti, 60 pacchetti di cartucce. Era composto da:

Innamorati Edmondo, comandante

Bianchi Ulderico, v. comandante

Possanza Giuseppe, gregario

Boldrini Luigi

Manna Nello

Mura Giovanni

Franchini Silvio, commissario politico

Tizzoni Giovanni, membro CLN

Boldrini Augusto, gregario

Silvestrini Pietro

Floro Glauco

Busco Renato

Strona Felice

Il 16 maggio si aggiunsero altri partigiani:

Tempestini Amleto

Valentini Gaetano

Notari Nello

Pincherle Mario

Piccioni Giovanni

Berovic Giuseppe

Bartocci Emo

Bartocci Enzo

Faraoni Adelelmo

Mei G.Battista

Settimi Silverio

Pelusi Adamo

Federici Egidio

Mei Ettore

Il gruppo Profili ebbe l'incarico di curare l'ordine pubblico a sostegno della popolazione e provvedere di impedire ai tedeschi di portar via con treni e automezzi i viveri depredati nelle nostre campagne,ebbe l'ordine di non compiere azioni militari vere e proprie.

LA GUERRA IN APPENNINO

Le battaglie sul versante del S.Vicino

Nel novembre 1943 il GAP Fabrizi incrementa decisamente la sua azione di sostegno all'attività resistenziale che si era composta in montagna, in particolare in appoggio al gruppo intorno al Monte S. Vicino, seguendo a ritroso il percorso del fiume Musone. Nella tarda serata del 22 febbraio 1944, alcuni elementi del GAP Fabrizi nella notte s'imbattano in una pattuglia della Milizia comandata dal maresciallo Giorgetti in azione di rastrellamento dei renitenti alla leva fascista. Nello scontro rimane ucciso lo stesso Giorgetti e gravemente ferito il milite Ioselli. A seguito dello scontro il GAP, sotto pressione, si scioglie e gli elementi più esposti si aggregano ai gruppi partigiani del Battaglione "Mario" di stanza a Chigiano-Valdiola mentre Quinto Luna, considerato il capo dei gappisti osimani, assume il comando delle bande partigiane intorno a Monte S. Angelo (Arcevia). I primi giorni di marzo viene sottratto vestiario all'O.N.B. ed inviato in montagna. Nella notte tra il 23 ed il 24 marzo 44, assaliti dalle truppe specialistiche Alpenkrieg della II div. Goering tedesca e dai repubblicani di Macerata, preceduta da numerosi scontri a fuoco con numerose perdite da parte tedesca, vengono barbaramente trucidati a Chigiano-Valdiola, 11 uomini del Btg. Mario tra cui quattro osimani : Lavagnoli, Stacchiotti, Castellani e Stacchiotti. Il tragico epilogo e il rastrellamento porteranno alcuni partigiani a formare il GAP poi distaccamento partigiano "Stacchiotti" presso la casa della famiglia Guercio in località Fiumicello. Dopo l'8 settembre, a Osimo si costituirono i

primi nuclei di patrioti. Si organizzarono sotto la guida di Quinto Luna nel Gap "Fabrizi", che divenne con il tempo il centro di tutta l'organizzazione partigiana della zona. Il 18 settembre 1943 i tedeschi presero possesso della città e delle caserme. I partigiani iniziarono a muoversi per procurarsi armi e vestiario per i compagni che erano in montagna. Difatti tra le prime azioni ci fu il disarmo della caserma di Osimo e la sottrazione delle armi e delle munizioni. In febbraio fu ucciso dai partigiani un fascista osimano, episodio che scatenò una corposa attività repressiva in città. Nelle carte di polizia si riporta il fatto: «La notte del 10 febbraio scorso veniva ucciso in una imboscata in Osimo, l'aiutante della Guardia Nazionale Repubblicana Giorgetti Giovanni e gravemente ferito il milite Joselli Augusto. È stato arrestato un probabile correo, mentre proseguono attive le indagini per assicurare alla giustizia tutti i responsabili» (Giacomini, 2008 p. 213). In seguito all'episodio le forze fasciste prepararono un piano per smantellare l'organizzazione gappista, al momento in pieno sviluppo. Il comandante della Legione Gnr Oreste Gardini riferisce: «Risultandomi che nella zona Loreto-Osimo si stava verificando un accentuato movimento di ribelli, ordinai al V. Brig. Cruciani Patrizio di recarsi in luogo, camuffandosi da ribelle» (Giacomini, 2008 p. 166). L'agente si presentò sulla piazza di Osimo come tenente del regio esercito renitente alla leva, sfollato con la moglie e un bimbo nato da poco, in cerca di aiuto e mezzi di sostentamento. Uno sfollato di Otranto, Vincenzo Pellegrino, rimase commosso dal suo finto racconto e si convinse a presentarlo come "uno dei nostri" a Rodolfo Polacco, muratore comunista esponente del Gap osimano. Proprio il giorno successivo Pellegrino fu fermato e portato al comando del presidio della Gnr, dove trovò ad

aspettarlo lo stesso Cruciani, che lo incalzò con una serie di domande che sottoscrivessero quanto accaduto e da lui rivelatogli. Poi fu la volta di Polacco che, riempito di botte, non solo confermò quanto Cruciani aveva già sentito personalmente ma fece altre ammissioni, come da verbale: "io quale socio della società dei ribelli... dichiaro che i capi di questa società sono attualmente il Sig. Carini Alfredo ed il Sig. Luna Quinto soprannominato "Simone" i quali si interessano al vettovagliamento di questi ribelli che si trovano a Cingoli". E fece anche i nomi dei cinque che secondo lui avevano partecipato all'esecuzione del comandante della Gnr Giorgetti, tra cui il maggiore dei fratelli Brandoni e Cesare Volponi. Così si provvide immediatamente alla cattura e all'interrogatorio delle persone coinvolte. Cosa accadesse nel corso degli interrogatori è raccontato e testimoniato da più voci, tra cui Walfrido Carini, arrestato "per attività gappista". L'uomo fu portato nella sede del fascio di Osimo e "bastonato a sangue con la bandoliera ed il nerbo". Lo stesso accadde a Francesco Vivani, vice del comandante Luna, che dopo giorni e giorni di pestaggi e il timore di essere incolpato dell'uccisione di Giorgietti, finì per confessare. Tutti gli arrestati, dopo il brutale trattamento ricevuto a Osimo, furono portati nelle carceri di *Jesi*, a disposizione del comando provinciale della GNR, da cui alcuni furono in seguito rilasciati e altri trasferiti al carcere di *Pesaro*. Dopo questo episodio e in seguito a vicende interne alla resistenza, come l'arresto di Tommasi e la riorganizzazione provinciale, il Gap "Fabrizi" si sciolse. Alcuni dei suoi uomini andarono in montagna, tra cui Quinto Luna che, dopo la tragedia del 4 maggio sul *Monte Sant'Angelo*, vicino *Arcevia*, fu inviato a dirigere il distaccamento

"Maggini". Tuttavia nelle settimane successive la lotta nell'osimano si riorganizzò: venne creato il gruppo Stacchiotti (intitolato a uno dei caduti osimani a Valdiola) al comando di Paolo Orlandini e successivamente il gruppo Santo Stefano, di cui si ricorda in particolare la gappista Antonietta Giannini, protagonista di numerose azioni (Bandiera Rossa, n. 15). Nella zona operavano anche altri distaccamenti, due a Loreto, uno a Sirolo e Numana, uno al Poggio e Massignano, uno a Camerano, uno a Castelfidardo e uno a *Filottrano*. Tutti appartenevano al comando di zona Gap "Sud Musone", di cui era responsabile lo stesso Orlandini. Tra giugno e luglio il fronte era fermo lungo la linea "Edith" che si estendeva lungo il fiume Musone fino ad arrivare a Cingoli. L'incarico di sfondare la linea e conquistare Ancona venne assegnato al II Corpo d'armata polacco. Iniziarono così il 1° luglio e durarono fino all'8 dello stesso mese le battaglie che condussero alla conquista del capoluogo e che si svolsero nella zona di Loreto, Castelfidardo, Filottrano e Osimo. La mattina del 7 luglio Osimo, che dopo lo sfollamento degli uffici da Ancona era divenuta la capitale di fatto delle Marche, poté considerarsi libera. Le truppe polacche vi transitavano ormai in condizioni di sicurezza. Fin dal 3 luglio il distaccamento "Riccio" si era portato in città per muoversi al momento opportuno. L'attività armata iniziò nel tardo pomeriggio del 6 luglio e i partigiani dovettero affrontare anche il fuoco degli alleati che male interpretarono un segnale loro diretto.

LA

RESISTENZA

CIVILE

L'opposizione che le classi popolari italiane nutrono nei confronti del fascismo, della guerra e dell'occupazione nazista si esprime non solo nella lotta armata e nell'attività partigiana, ma attraverso una molteplicità di azioni, attraverso "diverse resistenze". In *Senz'armi di fronte a Hitler*, Jacques Sémelin ha definito la resistenza civile come il processo spontaneo di lotta di una società disarmata contro l'aggressore, una lotta che al posto delle armi utilizza strumenti immateriali come il coraggio, l'astuzia, la manipolazione, fino ad arrivare alla simulazione e alla dissimulazione. La resistenza civile o non armata può nascere nelle istituzioni come i sindacati, i partiti politici o le associazioni, ma soprattutto tra le masse, tra la gente comune. Sua espressione sono scioperi, manifestazioni o altri espedienti di disobbedienza civile. La nostra regione ha conosciuto innumerevoli episodi di resistenza, diversi tra loro anche rispetto ai contesti sociali ed economici. Ad esempio nel dicembre '43 ad Osimo ci fu uno sciopero che coinvolse circa trecento operaie di tre opifici "per reclamare un aumento della razione dei grassi e per protestare contro la poca sicurezza sul lavoro in relazione al pericolo dei bombardamenti aerei". Negli edifici dove si lavorava non c'erano rifugi e vista la vicinanza di Ancona, si temevano in modo maggiore la "guerra dei cieli". Lo sciopero economico per i grassi si legava perciò strettamente alla protesta contro la continuazione del conflitto. Per bloccare le ribellioni, i nazifascisti ricorsero all'intimidazione: arrestarono il primo giorno sei operaie tra le più attive e altrettante nei giorni seguenti. Ma le compagne, irrimovibili, continuarono lo sciopero. Alla fine le autorità furono costrette a

rilasciare le arrestate e concedere un aumento delle porzioni di grassi. Di natura differente ma pur sempre scelta di disobbedienza fu quella di una famiglia di contadini dell'osimano. L'artigliere Tommy Nutter, trattenuto nel campo d'internamento di *Monte Urano* con molti altri soldati inglesi, ricorda che un giorno di settembre si presentarono le truppe motorizzate tedesche e li presero in consegna. Li caricarono su carri bestiame diretti per la Germania. Lui riuscì a scappare durante il tragitto e trovò ospitalità nelle campagne di San Paterniano di Osimo, insieme ad altri soldati sempre scappati, che poi si unirono ai partigiani del San Vicino.

Bibliografia *M. Fazi – I. Pieroni, 17 luglio "E' il giorno bramato dell'offensiva e della completa liberazione". Giungo-Agosto 1944: diari sul passaggio del fronte a Osimo e Offagna, Accademia della Crescia, Offagna 2002. R. Giacomini, Ribelli e partigiani. La Resistenza nelle Marche 1943-1944, Affinità elettive, Ancona 2008. M. Morroni, Osimo libera (settembre 1943 – luglio 1944), Anpi Osimo, Stampa Tipografia Luce, Osimo 2004. P. Orlandini, Da Balilla a partigiano. Ricordare per far ricordare, A. C. Remel, Ancona 1998. J. Sémelin, Senz'armi di fronte a Hitler. La resistenza civile in Europa 1939-1943, Sonda, Torino 1993. Una brava gappista, in "Bandiera Rossa", a. II, n. 15, 21 settembre 1944.*

“In questo territorio le formazioni Partigiane si erano polarizzate a nord intorno alla banda creata originariamente da Batà, a sud intorno a quella organizzata da Depangher. La località più importante era la Porcarella, presidiata da Pirotti (comandante Agostino n.d.r.) dove era stato preparato un campo per ricevere i lanci Alleati. Pirotti e Depanger erano in febbraio i comandanti dei

due gruppi, che costituiranno la seconda delle due zone in cui sarà articolata la 5a brigata Garibaldi.

Verso Pirotti gravitavano in generale Partigiani così detti apolitici (ricordiamo che apoliticità significava assenza di faziosità, non significava indifferenza e neutralismo verso questioni politiche dato che per essere Partigiano occorreva essere antifascista) ; ad est del San Vicino, Pirotti era collegato con bande del cingolano. Verso Depangher gravitavano Partigiani comunisti o filo comunisti; ad ovest del San Vicino era collegato con bande nei comuni di Matelica ed Esanatoglia in cui si trovavano parecchi Jugoslavi.” (B.Ciccardini)

Il monte San Vicino è ripido ad est ed a nord, dove nello spazio di quattro o cinque chilometri precipita ripidamente nella Gola della Rossa, ad Albacina ed a Cerreto. Invece degrada in uno spazio molto più ampio, a Sud verso Matelica e San Severino, ad est verso Cingoli e Treia. La cinta più alta di località è composta da Frontale (ad est verso Apiro), Elcito a sud-est verso Chigiano e San Severino, Canfai to a sud verso Valdiola, Braccano e poi Matelica. In queste direzioni si apre un vasto spazio collinare, ricco e, a quei tempi, molto popolato. In questa zona avevano trovato rifugio gruppi di prigionieri stranieri fuggiti dai campi di concentramento e poi formazioni partigiane agguerrite e valorose. Era la zona di “Mario”, nome del gruppo comandato da Mario Depangher, già prigioniero jugoslavo. Così mi ha parlato di lui il comandante Agostino: *“Depangher era un bravo e forte combattente. Nella sua azione di lotta, ha privilegiato le azioni di disturbo contro i fascisti di Matelica e di San Severino, non considerando le azioni di sabotaggio sufficientemente clamorose . ”*

"Questo atteggiamento era completamente diverso da quello da me seguito dopo l'incontro con i maggiorenti di Cerreto d'Esi....nel quale stabilimmo di evitare, per quanto possibile rappresaglie e di dare maggior peso agli atti di sabotaggio lontani dal paese."

"Lo stillicidio di azioni del "Mario", in aggiunta al sabotaggio da me effettuato al ponte di Chigiano sul Musone (torrente di quella località ndr) per proteggere l'area Elcito, San Pietro, Frontale da una eventuale sorpresa nemica con mezzi pesanti provenienti da Macerata, indussero probabilmente il comando nazifascista di Macerata ad intervenire con un rastrellamento pesante per eliminare i partigiani dall'area Valdiola, Braccano, Monte Canfaieto, Chigiano." (Articolo di Bartolo Ciccardini)

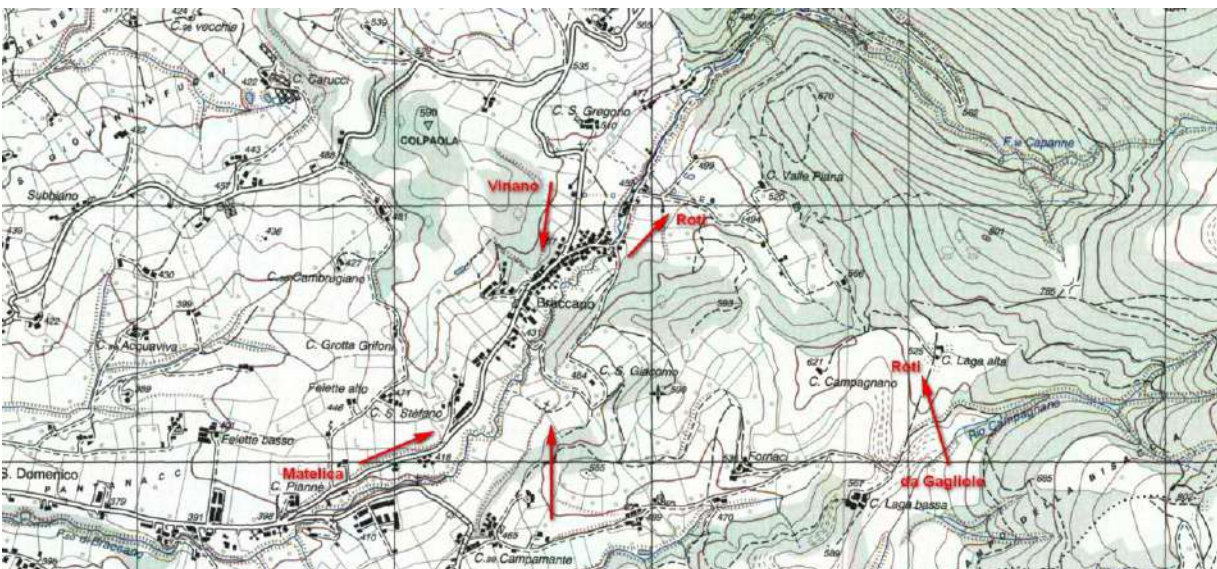
24 marzo 1944.La strage di Braccano



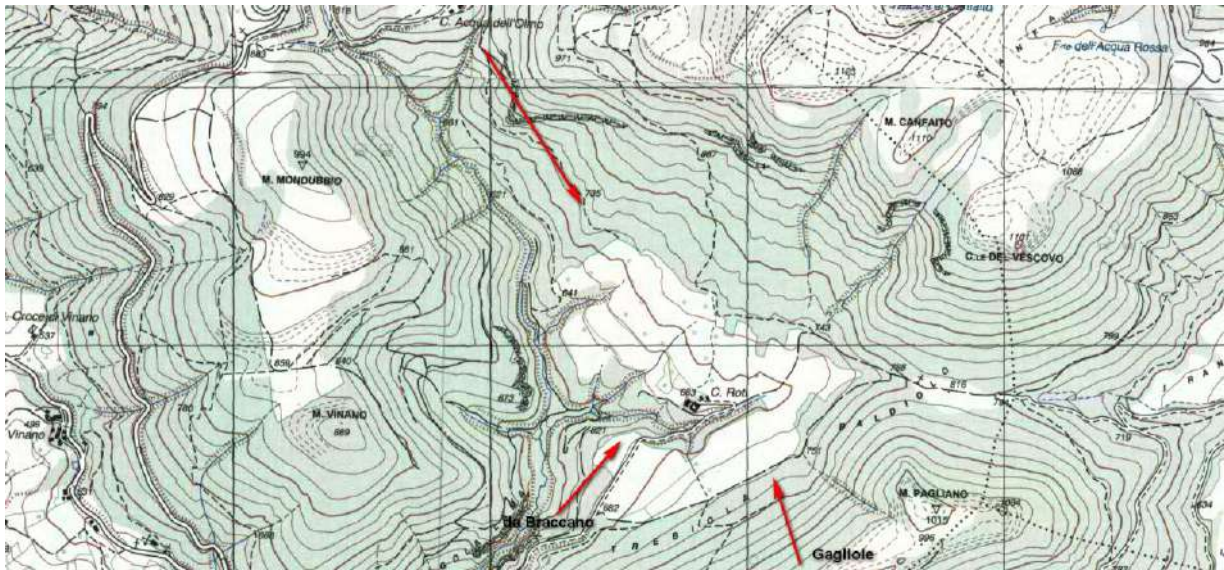
Braccano

Muoiono a Braccano dopo un rastrellamento nazifascista i partigiani Mohamed Raghè, don Pocognoni, Temistocle Sabbatini, Ivano

Marinucci , Thur Nur, Demade Lucernoni, Augusto Cegna, Salvatore Valerio. Il comando tedesco spostò, nei luoghi precedentemente fissati i reparti che avrebbero preso parte alla repressione delle bande del Sanvicino. Il piano d'assalto era stato studiato in tutti i suoi particolari. Poco prima la mezzanotte, una serie di razzi luminosi dal territorio di Camerino segnò l'inizio dell'operazione. Le truppe furono trasportate in camion fin dove era possibile e prudente. Di qui la marcia si effettuò, in gran parte, attraverso la zona montuosa. La manovra di accerchiamento comprendeva Frontale, Elcito, Valdiola, Roti, Braccano. In questa ultima località si riteneva che fosse il Comando delle bande operanti nel Sanvicino occidentale. Una colonna marciò direttamente da Matelica su Braccano, una seconda attraverso Campamarte di Foro; una terza per la salita di Vespa, scese sulla strada che da Vinano conduce a Braccano; una quarta si diresse su Roti per l'Acqua dell'Olmo ed una quinta, proveniente da Gagliole, puntò sulle alture tra Braccano e Roti.



Attacco a Braccano



Attacco a Roti

Altre colonne operavano su Valdiola dove erano i gruppi Mario che improvvisamente trovarono scoperta l'ala destra per la mancata difesa di Roti. Sulla strada di Valdiola furono sorpresi e uccisi due ufficiali partigiani diretti a Roti per completare i quadri di quella banda. Una pattuglia della quale facevano parte il comandante Porcarelli Francesco, i partigiani Sabbatini Temistocle, Ivano Marinucci, Lucernoni Demade e il somalo Thur Nur, fu sopraffatta mentre si scaldava un fuoco acceso sulla strada di Braccano; non ci fu il tempo di imbracciare i moschetti, tanto fu rapida la sorpresa. Ai primi colpi di mortaio, sparati contro villa Ilari, i braccanesi scapparono dalle case e si sbandarono per la campagna. Don Enrico Pocognoni, con altri giovani, prese la via per Vinano; ma mentre era per imboccare la strada meastra, s'imbattè nella terza colonna. Fu fatto tornare indietro, percorso con il mitra e condotto alla fontana dove erano altri prigionieri. Quì gli furono tolte le scarpe e, a piedi nudi, costretto a restar fermo sopra il rigagnolo d'acqua che emanava la stessa fontana. Non gettò un lamento. Don Enrico

Pocognoni comprese che ormai la sua ora era giunta. A Braccano si cercava soprattutto una persona :il parroco. Il sacerdote si raccolse in preghiera più intensa stringendo la corona del rosario che un fascista gli strappò violentemente di mano fra lo scherno, gli sputi, schiaffi e percosse con il calcio dei moschetti. Costretto a correre per un campo dinanzi alle scuole elementari della frazione ,fu raggiunto da una raffica di mitra che lo abbattè al suolo. Aveva 32 anni. Il comando tedesco proibì i funerali. La salma dell'eroico sacerdote per ben due giorni rimase abbandonata nel campo. Dopo la morte del sacerdote ci fu la fucilazione dei compagni Sabbatini Temistocle, Ivano Marinucci, Lucernoni Demade e il somalo Thur Nur.



Partigiani di Braccano

Braccano successivamente fu saccheggiata. Al rastrellamento partecipò il battaglione SS Debica con il Battaglione M "IX° Settembre", il 3° Reggimento "Brandenburg.



Battaglione M



battaglione SS Debica

Dall'elenco dei caduti RSI è riportata la morte del caporal maggiore Maddalena Narciso di Villaverla (VI) W SS italiane Btg Debica morto il 28 aprile 1944 a Matelica. Secondo la ricostruzione di Paolo Simonetti i tedeschi e fascisti sono già in forze a Matelica il giorno 17 Marzo, avendo come primo obiettivo la "*liquidazione del resto della banda dell'Eremita*" che era posizionata verso Esanatoglia. Ma la banda si era spostata sul San Vicino. Viene sorpreso soltanto il Commissario Politico Rastelli, che sfugge alla cattura. Muore combattendo il partigiano russo Wassili Niestrarol e dopo la cattura viene ucciso il partigiano ferito Terenzio Terenzi. Braccano era ritenuto un caposaldo viene investito da tutte le direzioni, con una manovra di ampio respiro, con truppe autotrasportate scortate da blindati. Ma i partigiani sono più in alto e la furia degli assalitori si indirizza su vittime civili. Furono colti di sorpresa ed uccisi due

partigiani e colti di sorpresa e catturati altri cinque. Don Enrico Pocognoni con altri giovani, al rumore degli spari lascia Braccano per riparare a nord verso Vinano. Si imbatte nella terza colonna che scendeva da Vinano. *“Fu fatto tornare indietro, percosso con i mitra e condotto alla fontana dove erano gli altri prigionieri. Qui gli tolsero le scarpe e, a piedi nudi, costretto a restar fermo sopra il rigagnolo.....A Braccano si cercava soprattutto una persona: il parroco. Il sacerdote si raccolse in preghiera...(gli fu strappata la corona del rosario) fra lo scherno, gli sputi, gli schiaffi e le percosse....Costretto a correre per un campo, fu raggiunto da una raffica di mitra che lo abbatté al suolo. Aveva 32 anni. Il Comando Tedesco proibì i funerali. La salma per ben due giorni rimase abbandonata nel campo.* Furono fucilati anche quattro componenti della pattuglia sorpresa e catturata: Temistocle Sabbatini, Ivano Marinucci, il somalo Thur Nur e Demade Lucernoni. Francesco Porcarelli si salvò. Compiuta la spedizione punitiva su Braccano, le forze nemiche si dirigono su Roti dove i partigiani si disimpegnano ritirandosi su Monte Canfai, inaccessibile agli automezzi. Nello scontro viene ucciso Raghè Mohamed, un altro partigiano somalo. La colonna investe Valdiola sulla strada che conduce, attraverso Castel San Pietro a Frontale e a Poggio San Vicino nel cuore della ridotta partigiana. (*La Resistenza a Matelica. Ed. Geronimo*). Il 24 marzo 1944, reparti del 1° Battaglione “Mario” e ingenti forze italo-tedesche si fronteggiarono nella storica battaglia di Valdiola, nel corso della quale caddero sul campo il Cap. Salvatore Valerio ed altri partigiani.



Cap. Salvatore Valerio



Lapide a ricordo del sacrificio del Capitano Valerio

Nello stesso giorno altri partigiani persero la vita nell'eccidio del Ponte di Chigiano. Il 26 aprile 1944 il Battaglione "Mario" fu di nuovo impegnato in uno scontro a fuoco con reparti italo-tedeschi che furono respinti con gravi perdite e sfogarono la loro rabbia nell'eccidio di Valdiola. Proprio di una battaglia si parlò nei comunicati d'encomio del Comando alleato e nei notiziari di Radio

Londra, Radio Mosca e Radio Roma. Secondo notizie storiche il 23 e 24 marzo del 1944 oltre duemila unità presero parte agli scontri. (<https://www.facebook.com/notes/italia-libera-civile-e-laica-italia-antifascista/24-marzo-1944-eccidio-di-chigiano-valdiola-7-partigiani-vengono-barbaramente-ucc/10150143658875489/>)

24 Marzo 1944.La Battaglia di Valdiola

Vicino a San Severino, c'è una località costituita da un piccolo gruppo di case rurali che prende il nome di Valdiola. Dalla fine di ottobre 1943, si era stabilita lì per ragioni di sicurezza la banda Mario, in seguito allargatasi e divenuta I° Battaglione Mario, guidato dal comandante Mario Depangher.



Mario Depangher



Foto di un gruppo di partigiani del 1° Btg. "Mario". In alto da sinistra: Nicola Budrinie e Mirco Gubic (slavi), Ivan Dovcopoli e Stefano Ponomarenco (sovietici), Mosè Di Segni, Frane Trlaja (slavo), don Lino Ciarlatini, Cesare Manini, Ivan Rienicenco (sovietico), Cesare Cecconi Gonnella. In basso da sinistra: Raico Giuric (slavo), Bruno Taborro, Vassili Simognenco e Ivan Vasilienco e Sergio Cergnieiev (sovietici), Luigi Verdolini, Mate Gispic (slavo). Alle spalle del gruppo, tra Frane Trlaja e don Lino Ciarlatini, spunta Carlo Abbamagal (etiope).

Le numerose azioni svolte dai partigiani durante i primi mesi del '44 e il muoversi del fronte con il necessario ripiegamento tattico verso nord, indussero i nazifascisti ad organizzare un vasto piano di rastrellamento nell'intera provincia maceratese e, quindi, anche nella zona del monte San Vicino.



Valdiola

Nella giornata del 24 marzo si scatenò la cosiddetta "battaglia di Valdiola". Nella notte tra il 22 e il 23, i partigiani del «Mario» insieme a un reparto del «Cingoli» si trovavano al campo di lancio n° 2 a Poggio San Romualdo, dove era stato effettuato dagli alleati un lancio di armi, munizioni e vestiario.



Poggio S. Romualdo

Il tutto fu poi distribuito tra i gruppi e trasportato ai distaccamenti e al magazzino adibito a Valdiola. La marcia di ritorno, tra la neve e l'esplosivo che trasportavano, fu tutt'altro che semplice (Mari 1965, p.169). Nella tarda notte tra il 23 e il 24, giunse l'allarme di un imminente attacco proveniente dalla direzione sud. Quattro battaglioni misti di fascisti e tedeschi, oltre 2000 unità, armati di mortai, mitragliatrici e fucili mitragliatori, nonché di una radio trasmittente, stavano avanzando tra le montagne. L'esercito nazista attaccò i partigiani su un fronte molto vasto: i reparti avanzavano da Matelica su Braccano, da Castelraimondo su Gagliole e da San Severino su Chigiano. La prima postazione a cadere fu quella di Braccano e a seguire fu la volta di Roti, dove perse la vita il capitano partigiano Salvatore Valerio. La caduta di Roti lasciò scoperta la località di Valdiola, nella quale avevano ripiegato gli uomini del battaglione Mario. A causa della sua posizione geografica,

Valdiola non poteva essere difesa da un attacco così massiccio, cosicché i partigiani si ritirarono sulle colline circostanti, impegnando il nemico per l'intera giornata e rendendogli difficile l'avanzata. Ma la pressione tedesca era estremamente dura, tanto che l'esercito riuscì ad occupare alcune case di Valdiola e le bruciò, senza fortunatamente provocare vittime civili. Il comandante Depangher ricorda: «La lotta è in campo aperto: i boschi nudi, le macchie spoglie, la neve sulle alture, rendono troppo visibile ogni nostro movimento. Eppure grossi nuclei partigiani, con violente azioni di fuoco di armi automatiche pesanti e con improvvisi attacchi ravvicinati con bombe a mano e mitra, attaccano il nemico da tutte le parti. Solo verso le 13.00 i tedeschi riescono a scendere a valle e ad occupare le quattro case che costituiscono Valdiola». Nel frattempo, un'altra colonna dell'esercito tedesco proveniva da Serra San Quirico e dalla valle del fiume Musone incontrando anche lì la resistenza partigiana, dato che alcune staffette erano state inviate a Poggio San Vicino per chiedere l'intervento dei distaccamenti della zona. I reparti "Nino" e "Salvatore" si disposero nei pressi di Frontale, facendo fronte al nemico da nord, mentre il gruppo "Cingoli" ed il "Paolo" si posizionarono a difesa delle strade che da Frontale si dirigono verso Chigiano. Sulla collina del Castellano, sopra Chigiano, era impegnato il gruppo Porcarella, comandato dal ten. Agostino Pirotti. Mentre l'offensiva tedesca sul Musone veniva fermata, i partigiani del gruppo Mario avanzarono in contrattacco venendo in aiuto di Pirotti e dei suoi uomini. Dopo aver combattuto durante tutto il giorno, a notte ormai giunta, i gruppi Mario, Porcarella e Cingoli riuscirono ad ottenere la ritirata nazifascista. Il tentativo tedesco di disperdere e annientare le

bande partigiane della zona del San Vicino fallì. L'esercito nazifascista contò numerosi caduti tra cui il comandante della spedizione. Dall'altra parte si ebbero 12 partigiani feriti, tra i quali il comandante Paolo Orlandini, e 20 morti tra combattenti e civili. Nella battaglia persero la vita cinque uomini del gruppo Porcarella, i quali furono allineati davanti la chiesa del cimitero di Frontale; sei partigiani del gruppo Paolo - Franco Stacchiotti, Piero Graciotti, Lelio Castellani, Giuseppe Paci, Umberto Lavagnoli e Augusto Filippi - che vennero torturati e falciati a colpi di mitra contro il parapetto del ponte di Chigiano e gettati nel sottostante greto del Musone; e infine una figura esemplare del battaglione, il russo Josip Dimitrov, fucilato presso la frazione di Corsciano. Nel mese successivo, si dispiegò una seconda ondata di rastrellamenti, che interessò di nuovo la zona di Valdiola. Era il 26 di aprile quando, dopo uno scontro con un gruppo di partigiani del Battaglione Mario, i tedeschi uccisero alcuni componenti della famiglia Falistocco, che abitavano in una delle poche case rimaste in piedi dopo la battaglia del 24 marzo: catturarono i quattro uomini e alla presenza del resto della famiglia li fucilarono dando poi fuoco ai corpi. Don Ferdinando Gentili ricorda che: «La scena più terribile fu quando i carnefici appiccarono il fuoco al pagliaio e le vittime bruciarono tra le fiamme. Le due mamme e le due giovanette ebbero la forza di accostarsi ai morti per liberarli dal fuoco. Le vittime non furono potute trasportare se non dopo 5 giorni ed in questo frattempo gli uccisori commisero altro delitto col ritornare più volte sul posto passare attraverso i cadaveri e rubare la rimanenza del poco vino scampato dall'incendio» (Ribelli per amore 2005, p.89). Anche alcuni partigiani furono catturati e uccisi nel corso di questa ondata

di rastrellamenti, mentre altri morirono in combattimento. L'azione fu condotta dai nazifascisti con grande spiegamento di mezzi e di uomini: furono infatti impegnati contingenti di paracadutisti della divisione Goering, truppe alpine della divisione Fuhrer, battaglioni delle SS e reparti italiani. Sul fronte partigiano, oltre il Battaglione Mario, furono interessati diversi battaglioni e distaccamenti: "Capuzi", "Vera", "Ferro".

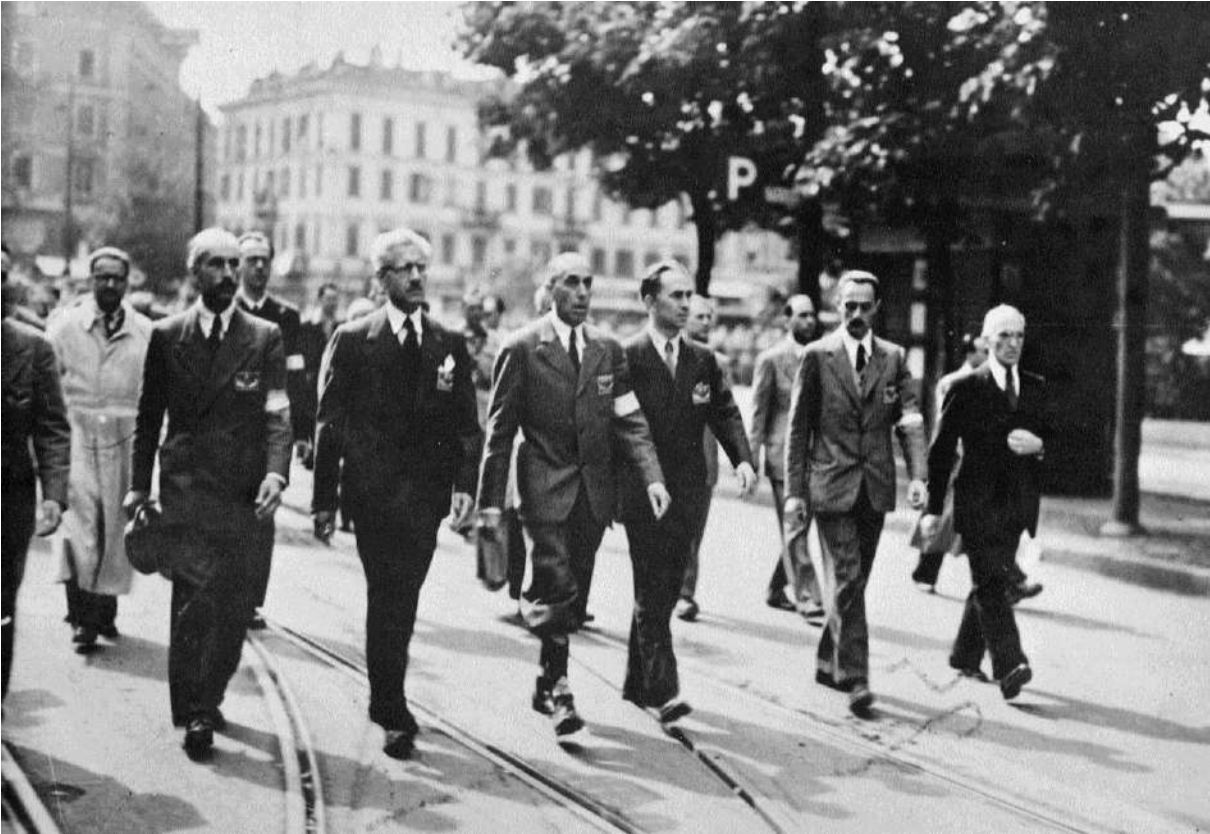
Del Battaglione Capuzi era comandante dapprima Pietro Capuzi, poi Giuseppe Ferri. Un distaccamento (il quarto) comandato da Vannucci avrebbe avuto come commissario politico lo "slavo Giulio".

IL PARTIGIANO ENRICO MATTEI A VALDIOLA

Poco distante dall'abitato di Valdiola, in vocabolo Ranghi (sulla destra della strada che sale a Roti), fu scavata la fossa dove furono sotterrati i due militari tedeschi che, però, non furono uccisi durante un tentativo di fuga (come scrive il Depangher nella sua versione chiaramente auto-assolutoria), ma bensì furono giustiziati alcuni giorni dopo la loro cattura poiché i partigiani non avevano un luogo idoneo per detenere i prigionieri e rilasciarli avrebbe significato far conoscere al nemico il loro nascondiglio con le conseguenze immaginabili. In merito a questo fatto, nel 1977 Carlo Traversi raccolse la testimonianza del partigiano Giulio Taddei che aveva partecipato all'impresa di Frontale insieme a Mario e che onestamente spiegò come realmente furono uccisi i due prigionieri tedeschi, i quali, se rilasciati, avrebbero messo a repentaglio tutta l'organizzazione della banda di Valdiola ed esposto a rappresaglie i contadini del posto. Queste sono le sue parole: "Per esempio a Frontale prendemmo due ufficiali delle SS tedesche: un sergente

maggiore e l'interprete, che era delle zone vicino Bolzano, che morì in un combattimento durante il quale noi perdemmo un negro. Fucilammo i due ufficiali tedeschi. Come facevamo a tenerli? O li rilasciavamo o li uccidevamo". Purtroppo, quei militari non vennero considerati "prigionieri di guerra" come era loro diritto, secondo le leggi internazionali, ma come degli ospiti scomodi e perciò da eliminare quanto prima. Da parte loro i tedeschi usavano lo stesso trattamento nei confronti dei partigiani che definivano banditi e li accusavano di combattere la guerra con mezzi sleali perché non portavano divise e colpivano a tradimento senza rispettare alcun codice o regola. In realtà anche i tedeschi fucilavano ogni e qualsiasi partigiano o avversario comunque vestito. Lo avevano fatto a Cefalonia ed altrove contro reparti regolarmente inquadrati con indosso l'uniforme dell'Esercito Italiano. Perciò le rappresaglie tedesche non erano dettate da considerazioni militari, ma solo da moventi politici: tutti gli avversari erano da eliminare! E sarebbe stato del resto assurdo che i patrioti avessero dovuto pagare sempre con la vita il fatto di essere partigiani e i tedeschi invece nulla avessero a temere dal fatto di essere militari. La sofferta decisione di uccidere i due tedeschi catturati a Frontale coinvolse direttamente anche Enrico Mattei (1906-1962), allora giovane imprenditore datosi alla macchia a Valdiola, che diverrà poi a Milano membro del comando generale del C.L.N.A.I. (comitato Nazionale di Liberazione Alta Italia) e quindi figura centrale nella storia del

sistema industriale italiano.



Sfilata a Milano del CVL .Enrico Mattei il quinto da sinistra



Il Comando generale del C.V.L. sfilava nelle strade di Milano alla Liberazione. In prima fila, da sinistra: Mario Argenton, Giovan Battista Stucchi, Ferruccio Parri, Raffaele Cadorna, Luigi Longo, Enrico Mattei e Dino Bortolo Zambon.

A questo periodo risale un'interessante fotografia, più volte pubblicata, che ritrae Enrico Mattei con il fucile in spalla insieme ai partigiani Ottavio Dari Mattiaci, Osvaldo Pioli, Fulgo Teofani, Severino Dari Mattiaci.



*Da sinistra: Ottavio Dari Mattiacci, Osvaldo Pioli, Enrico Mattei ,
Fulgo Teofani detto "Zigomar", Severino Dari Mattiacci.*

La foto venne scattata presso l'abitazione dei fratelli Dari Mattiacci, in contrada Lacque di Gaglianvecchio. Si conosce molto poco del periodo trascorso da Mattei nella banda "Mario"; è utile qui aggiungere una breve testimonianza scritta da don Otello Marcaccini, già parroco di Gaglianvecchio: «Da tanti anni sapevo (me ne sono ricordato solamente da poco) che l'indimenticabile

Enrico Mattei insieme al dott. Osvaldo Pioli ed altri amici sanseverinati esponenti del Comitato di Liberazione locale solevano trascorrere la notte alla Romita di S. Elena in territorio sanseverinate e che frequentavano la canonica di Gaglianvecchio, graditi ospiti sia del parroco don Lino Ciarlantini come della famiglia Dari. Don Ciarlantini faceva parte del corpo dei partigiani operanti nella zona sanseverinate, da dove si allontanava spesso per missioni di particolare delicatezza». (Cfr. O. Marcaccini, *La resistenza a Sanseverino*, in «L'Appennino Camerte», n. 26 del 1° luglio 1978, p. 4 -articolo ristampato in *Ribelli per amore*, pp. 66-69).L'episodio poco noto, dei due tedeschi uccisi, viene riferito dal suo concittadino ed intimo amico Marcello Boldrini (1890-1969), già professore di statistica presso l'Università Bocconi di Milano e quindi suo successore alla presidenza dell'ENI, in un interessante articolo scritto nel dopoguerra sulla *Gazzetta delle Marche* che non risulta citato in nessuna delle tante biografie scritte su Mattei: *"Eravamo nelle piovose giornate di ottobre 1943. Coi sentimenti di vergogna e di speranza, che, dopo l'armistizio, si erano accesi in tutti i cuori generosi. Enrico Mattei e il fratello Umberto tornarono da Milano, per raggiungere nascostamente Valdiola, sulle pendici del Monte San Vicino, aggregandosi alle formazioni comandate dal capitano Mario. Fra l'abile capo e il nuovo gregario si stabilì immediatamente una piena comprensione, ed Enrico Mattei non tardò a rivelare le sue qualità di organizzatore creando e mantenendo, a tutte sue spese, una squadra da combattimento, che divenne presto il suo orgoglio. Ne facevano parte i fratelli Mattei, e Fulco Teofani, detto Zigomar, matelicesi, insieme ad altri marchigiani e a un gruppetto di inglesi e di slavi, fuggiti dai campi di prigionia. Lo sguardo*

attento della sbirraglia non mancò di mettersi, ben presto, sulle tracce dei "banditi". Così non avesse fatto. Sotto il comando del capitano Mario, il 24 novembre 1943, i "ribelli" di Valdiola affrontarono e catturarono, in Frontale, sul versante orientale del San Vicino, una macchina nemica, avente a bordo una preda che superava di gran lunga le speranze. Un maggiore, un capitano e un tenente della milizia repubblicana erano caduti nelle mani dei nostri. Aiutai a leggere i documenti sequestrati e non rimase dubbio sugli scopi di quella spedizione di polizia, fra le gole nei nostri Appennini. Nel giorno successivo, le autorità di Macerata, ricevevano un biglietto scritto dai prigionieri. Essi avvertivano i superiori che la loro vita dipendeva dal fatto che i ribelli venissero lasciati indisturbati. Ma che fare di quella gente? Il Mattei corse a consigliarsi con me, ed egli comprese subito che non era lecito sopprimere i prigionieri, fino a che essi non diventassero un reale pericolo per la incolumità dei nostri. Purtroppo il nemico si mise in caccia, ed i patrioti – posti nella impossibilità di accettare una lotta ineguale – decisero di disperdersi. Non potendo liberare dei pericolosissimi testimoni, furono allora costretti di cedere alle dure necessità della guerriglia" 67.

L'episodio è narrato anche in un romanzo storico di Dafne, nome d'arte della scrittrice Maria Giuditta Cristofanetti Boldrini di Matelica, nel quale l'autrice ha raccolto molti dei suoi ricordi giovanili esponendoli in modo diretto e senza timori reverenziali, nemmeno nei confronti di un personaggio illustre come Enrico Mattei, gloria della sua città. Quando il libro è stato pubblicato il racconto non ha suscitato particolare scalpore, perché dai lettori fu considerato come un romanzo di fantasia, mentre invece i fatti descritti erano realmente accaduti in quel lontano

novembre del 1943:Ma la faccenda della banda di Valdiola passò dal grottesco alla tragedia quando arrivarono a Frontale i tedeschi per esplorare una zona, adatta per essere usata quale piano di atterraggio di fortuna alle loro "Cicogne", i piccoli aerei da ricognizione. L'autista tedesco rimase in macchina, tutti gli altri ne scesero e si diressero su per la montagna. Il comandante Mario, subito avvertito, arrivò immediatamente con la sua banda di ribelli e catturò l'autista, come ostaggio. Poi si appostarono, in attesa del ritorno degli altri. Come li videro, cominciarono a sparare. Immediata fu la sparatoria di risposta. Con i tedeschi, c'era anche un fascista, che faceva da guida e che, in combattimento, *55* ucciso un negro della banda di Valdiola. Il fascista si arrese. I partigiani lo caricarono di legnate e poi lo uccisero. Riuscirono a prendere tre tedeschi in ostaggio e pensarono di potersene servire per effettuare uno scambio con un tenente di Macerata, uno della banda, sorpreso e catturato dai tedeschi, mentre era in casa dell'amica, essendo stato denunciato dalla fidanzata gelosa e tradita.Ma lo scambio non avvenne, perché, quando fu proposto, i tedeschi avevano già fucilato il tenente. La banda di Valdiola pensò bene che occorreva fare una giustizia esemplare e si riunì con la banda di Mario per organizzare un processo coi fiocchi: c'era un presidente, il ten. Giulio, slavo di Lubiana, un pubblico ministero (forse mancava la difesa!), ma c'erano anche Enrico Mattei, il Dott. Osvaldo Pioli di Sanseverino e c'era anche Teofani, detto "Zigomare", che all'inizio aveva avuto il compito di cuoco della banda, poi sostituito per via delle unghie lunghe e listate di nero, ritenute poco garanti della pulizia dei cibi che cucinava. Il processo, all'inizio, poteva sembrare una farsa,

fatta più che altro per spaventare i prigionieri e per far passare il tempo ai ribelli, ma, al finale, si trasformò in tragedia. Il casalingo processo si concluse con due fucilazioni vere e proprie... e quei due tedeschi erano due soldati... non erano due pernici o due beccacce! Di quell'atto, a guerra passata, nessuno dei protagonisti fu mai chiamato a rendere conto 68.(M. Boldrini, *Un matelicese distintosi nella lotta partigiana a Milano*, in «Gazzetta delle Marche», n. 74 dell'11 maggio 1945, p. 2.). Dieci anni più tardi, l'11 giugno 1954, il colonnello Pietro Manzi, del Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra del Ministero della Difesa, scriveva al sindaco di Sanseverino che, in base ad informazioni pervenute al Ministero, risultava «che in contrada Valdiola, agro di Chigiano, nel territorio giurisdizionale di questo Comune, e precisamente nella località denominata "Ranghi" in montagna, vi sono sepolte 2 salme di caduti di guerra tedeschi». Oggi riposano nel cimitero tedesco di Pomezia. (da Raoul Paciaroni, *Una lunga scia di sangue. La guerra e le sue vittime nel Sanseverinate (1943-1944)*, Stampato 2014).

La battaglia di Chigiano

Il comandante Mario, scoperto sul lato di Roti, si rifugia sul retrostante Monte Canfai, un contrafforte del San Vicino. La colonna Tedesca ricongiunta alle forze provenienti da San Severino investe Chigiano che avrebbe dovuto essere indifesa e qui trova una sorpresa.



Chigiano

Riprendiamo la testimonianza del comandante Agostino: *"Dal loro comportamento ne scaturisce che non conoscevano nel dettaglio la reale consistenza ...del gruppo detto "Porcarella" (248 uomini). "Per una fortunata combinazione il gruppo che normalmente, per ragioni logistiche era acuartierato in distaccamenti presso diverse località si sta riunendo a Frontale, dove si è trasferito anche il Comando per preparare una spedizione contro Serra San Quirico (verso nord) "dove i fascisti avevano compiuto una azione di disturbo". "All'arrivo della notizia (per mezzo di staffetta) l'azione su Serra S.Quirico fu sospesa e viene deciso di rinviare rinforzi al gruppo "Mario". Inviai subito, con autocarro "Lancia Ro", che poteva trasportare 25 uomini,*

un primo contingente, riservandomi di inviarne altri non appena il camion fosse tornato con informazioni più precise sulla situazione sul terreno. Condotta il mio distaccamento sulla collina di Castellano potei avere una visione più chiara della situazione ed informai il Comando a Frontale che il " Mario" era sulla montagna di Colfaito, i nazisti a Valdiola e.. (la loro colonna motorizzata) bloccata sul ponte (di Chigiano) fatto da me saltare nei giorno precedenti. Il comando fece scendere da Poggio San Romualdo e da Elcito altri due miei distaccamenti (Danilo) che attaccarono e con altri distaccamenti di Cingoli (venuti dalla strada ad est che minacciava alla spalle il ponte) portatisi al di là del Musone attaccammo alle spalle i nazifascisti con la mitragliatrice."(La mitragliatrice Breda è proprio quella recuperata nell'azione militare di Albacina.) Anche questa testimonianza è molto scarna ed il comandante, in puro stile militare non ama soffermarsi sui particolari. Ma io penso di dover dire che i tedeschi (ed i fascisti che li accompagnavano) si trovarono in una brutta trappola. I loro automezzi, di cui alcuni blindati, erano bloccati al ponte. Alcuni reparti appiedati passarono il Musone sotto il ponte. Di fronte avevano delle formazioni appostate e forti e non piccole pattuglie disperse Alle spalle altre formazioni, arrivate da una strada laterale minacciavano l'accerchiamento ed una mitragliatrice pesante batteva la strada senza ripari. I tedeschi tenevano saldamente in mano Valdiola e si erano portati anche dentro Chigiano, ma su di loro incombevano i gruppi che si erano sganciati e si erano asserragliati sul Monte Colfaito sovrastante. Non restò loro che ritirarsi dopo aver subito forti perdite. Non siamo in grado di quantificare le perdite del nemico, perché nella ritirata si portarono via feriti e caduti. Nello

scontro caddero prigionieri cinque uomini della formazione Porcarella. Furono seviziati, uccisi e buttati giù dal ponte...

(Quando chiesi di loro al Comandante Agostino, egli si alzò e si allontanò. Il vecchio soldato, dopo 60 anni, si commuoveva ancora per i suoi ragazzi e non voleva che io lo vedessi piangere).I tedeschi ebbero l'impressione che il San Vicino fosse inviolabile e da questo momento, forse sopravvalutarono le formazioni che lo difendevano. Nella storia è giustamente ricordato l'eccidio di Braccano ma forse è stata trascurata l'importanza della vittoria di Chigiano. (Ancora questo anno 2004 nella celebrazione fatta del terribile episodio a cura dell'ANPI e pubblicata da L'Azione si afferma: *".. i luoghi di montagna che stati teatro degli aspri combattimenti tra i partigiani dei gruppi "Roti" e "Mario" e le truppe nazifasciste"*. E non viene neppure nominato il decisivo intervento del gruppo "Porcarella").La tattica partigiana non consente scontri in linea quando si è attaccati da formazioni consistenti ed armate di armi pesanti. In questo caso le forze partigiane si dissolvono e si trasferiscono in una altra zona per tornare a colpire di sorpresa. Invece questa volta è avvenuto uno scontro frontale duro, che ha occupato un fronte di dieci chilometri con le forze partigiane che hanno tenuto le posizioni ed hanno respinto una azione di forza e non un semplice rastrellamento.Questo è avvenuto per diverse cause. Innanzi tutto la parte alta del San Vicino (Porcarella, oggi Poggio San Romualdo) era la sede del collegamento radio con gli alleati e, cosa importantissima, la sede del campo di lancio, da cui arrivavano armi e rifornimenti e quindi non poteva essere abbandonata.La zona era presidiata dalla 5° Divisione Garibaldi con

due gruppi, il gruppo Mario prevalentemente comunista (comandato da Mario Dupamgher, jugoslavo con molti ex prigionieri stranieri) ed il gruppo Agostino (comandato dal tenente Agostino Pirrotti). Il primo gruppo assalito a Braccano si disperde sulle alture alle sue spalle. Il secondo gruppo interviene su diverse strade per impedire che venga smantellato il nucleo della resistenza partigiana. In realtà solo alla fine si avrà una esatta cognizione di quello che stava accadendo. Dal racconto dei protagonisti si evince piuttosto che Agostino accorse in aiuto di Mario respinto in alto, che chiese rinforzi, quando si rese conto della importanza delle forze nemiche e che, per fortuna, i rinforzi arrivarono da strade diverse creando forti difficoltà e perdite alla colonna nemica. La battaglia di Chigiano è una delle poche battaglie in linea della Resistenza ed è l'unica avvenuta in Centro Italia e deve considerarsi un avvenimento militare importante. La postazione di una mitragliatrice al di là della prima linea di difesa, che prende alle spalle gli attaccanti e riesce a trasformare la difesa in contrattacco è una manovra classica chiamata difesa elastica in profondità.



I Battaglione Mario con cerchiato B.Taborro

Una poesia a ricordo di Chigiano

Silvano Poeta, nato il 6 Aprile 1945, quando tutte queste cose erano già avvenute, a Poggio San Romualdo (il nome più usato oggi che tenta di sostituire il vecchio "La Porcarella") nel cuore profondo del San Vicino, raccoglie con straordinaria poesia le opere ed i giorni della tradizione popolare della sua montagna facendo rivivere un dialetto meticcio che ha alcune dolcezze fabrianesi, molte concessioni al volgare delle valli maceratesi, che sanno già di profumi abruzzesi ed alcune durezza "umru" del tardolatino cerretese. Il dialetto stesso è una reliquia di quando la montagna era un rifugio ed un punto di incontro. Le piccole grandi storie della

nostra piccola svizzera casalinga sono raccolte in tre piccoli volumi (*"Cuntienti quando s'era ..poeracci"* del 1989, *"E' arriati i Porcarielli sotto 'e scarpe porta i fierri"* del 1990 e *"Marinè, tiri tu o tiro io!?"* del 1993). E' molto interessante scoprire come il ricordo di questi avvenimenti è stato tramandato nella tradizione popolare, con grande pietà, severa indipendenza e talvolta con ingenuo e cinico realismo. Nel secondo volumetto è riportata, in dialetto, la testimonianza di Pasquale Marinelli, il soldato mitragliere che con la sua Breda prese alle spalle la colonna nazi-fascista:: *" I tedeschi facevano un rastrellamento....Però arrivati sul ponte si dovettero fermare (avevano pure le autoblinde) perché io e altri di Agostino l'avevamo minato e fatto saltare alcuni giorni prima. Lasciarono i camion lì, ma passavano sotto il ponte ed attraversavano.. Io quella mattina del 24 stavo a San Domenico quando arrivò l'ordine di partire tutti per Serra, dove si stavano radunando le Camicie Nere di Jesi.. A Frontale però ci dissero di tornare perché la mitragliatrice serviva in altri posti.. Ma ecco una voce ci chiama : "Corrate, corrate,, sta pe ammazza tutti a Chigià; a Agostino e ai sua, l'ha accerchiati." Allora di corsa a Frontale. C'è un camion montiamo su e via. Caliamo ad Isola prima di vedere il nemico.Ripariamo dietro la collina verso Cingoli e ci attacchiamo coi tedeschi-fascisti. (Ci attacchemo , in dialetto attaccarsi sta per accapigliarsi. ndr). Prima si erano attaccati quelli al comando di Agostino e ne erano morti 5. Dopo di noi altri quattro distaccamenti attaccarono in una altra parte, ma noi lo sapemmo giorni dopo. Se vulia fa sparti e luscì fu: se spartii."* Eravamo una sessantina, i tedeschi ed i fascisti erano due battaglioni:. Eravamo distanti 3-400 metri dal ponte di Chigiano e lì c'erano i nemici. Avevo una mitragliatrice e sparavo

solo io, per gli altri sarebbe stato inutile, i mitra non ci arrivavano. Stavamo riparati nei colli che stanno verso Cingoli: di fronte a noi, al di là del ponte verso Vadiola, c'era un altro gruppo dei nostri.. (Qui la testimonianza è esatta dal punto di vista visivo, ma non dal punto di vista topografico. Il Marinelli vedeva il ponte di fronte, aveva traversato il Musone e lo colpiva stando appoggiato verso Cingoli. Aveva di fronte, al di là del ponte gli altri uomini di Agostino che attaccavano dalla strada che scendeva da Frontale. Aveva di fronte, ma al di qua del ponte, Vadiola che era saldamente in mano ai nazifascisti e più in alto, ma al di qua del ponte Chigiano contesa fra fascisti e partigiani). Quando le cartucce scarseggiarono, mi voltai : c'era solo uno di Serra. Andò a chiamare altri. Sparavo e sparavo. Mi voltai e vidi due ragazzi che non avevano più di 13-14 anni. Mi tiravano toppe di terra per farmi voltare. Ma chi li sentiva.....Allora capii. Presi il cappotto che avevo a due passi.. Era sotto tiro dei nemici e si muoveva come una persona viva. Essi sparavano con tre mitragliatrici da 200 mm e tre mortai da 81. Presi il cappotto e ci avolsi la mitraglia che scottava: Ordinai ai ragazzi di prendere il treppiedi e la cassetta delle munizioni. L'avevano mandati i nostri per venirmi a prendere. Mi andò bene perché i nemici si stavano ritirando: non sapevano che ero solo a sparare da quella collina.. Ritrovai il mio gruppo a Isola. Avevo diciannove anni. Mi parve che erano passati pochi minuti, quando restato solo, mi vennero a chiamare., invece dopo mi dissero che avevo sparato per tre ore." (Pasqualino Marinelli, *coa mitraglia contro mille* pag.71). Nel terzo volumetto di Silvano Poeta ci sono due episodi. Nel primo : un rifugiato ebreo viene catturato dai fascisti in una delle ultime case di Chigiano. Pasqualino vede un

movimento ed alza il tiro dal ponte sul paese con una sventagliata che ferisce un milite fascista. Il drappello si ritira ed il rifugiato ebreo è salvo. Pasqualino e la persona salvata si incontrano, anni dopo, per caso e si conoscono. (*Pasqualino mi salvò. Pg21*). Nel secondo episodio viene narrata la morte di Giuseppe Poeta, garzone fucilato perché non dava informazioni sui partigiani (*anzi, i fascisti 'i vulia arrostì : fu i tedeschi a non volelli brucià!*). (Ancora più interessanti le fotografie: una foto ha ripreso la panoramica della zona dal punto di vista di Pasquale, con il ponte, la strada ed il paese di Chigiano, ed in una altra foto ha ripreso la postazione della mitragliatrice dal punto di vista di chi si trovava nel paese. C'è inoltre una foto della lapide posta sul ponte di Chigiano con i nomi di ventidue caduti civili e partigiani, di cui due russi ed un etiope. Quando saremo abbastanza uniti da non fare più guerre civili, su quella lapide potremo scrivere con pietà anche i caduti della parte sbagliata. A Pasquale Marinelli fu concessa la Croce al merito di Guerra dell'Esercito Italiano ed il Certificato di Patriota in cartapeccora, firmato dal generale Alexander e dal colonnello Corradi. (*Bartolo Ciccardini .Tratto da: "La Resistenza di una comunità. La Repubblica autonoma di Cerreto d'Esi", Ed. Studium, Roma*).

Comandante Girolamo Casà (Gruppo "Vera")

Caduti jugoslavi si ebbero nel Distaccamento "Vera" l'11 gennaio 1944 a San Ginesio, poco più a sud di San Severino. Il distaccamento era comandato dal capitano Girolamo Casà "Vera" e vi appartenevano anche una decina di "slavi". «La banda era scesa dalle colline circostanti per aprire il magazzino dove era raccolto il grano dell'ammasso per distribuirlo alla popolazione. Ma spie locali

chiamarono i tedeschi di stanza a Macerata e questi accorsero in notevoli forze ma prudentemente attesero la notte.» La banda aveva preso il controllo della cittadina, ma «la pattuglia [di partigiani] che uscì da Porta Picena dopo mezzanotte era invero piuttosto esigua.» A poche centinaia di metri dalla Porta incominciò la sparatoria. «Il nemico ebbe sette morti e numerosi feriti» ma caddero i montenegrini Banašević e Djoko Radovanović assieme all'italiano Italo Starnoni e forse ad un altro italiano. Con loro erano il figlio di Radovanović, Aleksa, di soli 18 anni, deportato in Italia assieme al padre, nonché Janka Prek di Lubiana, Milorad Prentić, i montenegrini Velimir e Pradomir (Radomir?), Janez Safar (Šafar?) e gli sloveni Franc Petras e Viktor Pecnič (Pečnič?). L'area delle colline tra San Severino, El Cito, Valdiola e Chigiano sono piene di ragazzi sfuggiti ai bandi di Graziani o sbandati dei corpi dopo l'8 Settembre 1943, che rifiutano la guerra con i tedeschi e si organizzano in montagna.

Quei gruppi, da una parte, sono collegati in quel periodo con le bande Cingoli e, dall'altro lato, a Nord ovest, verso il San Vicino e i gruppi dell'anconetano e Osimo.

I collegamenti dei gruppi erano fitti anche con Serrapetrona e Capolapiaggia e anche con il gruppo del tenente Acciaio (Emanuele Lena), che in quel periodo porterà avanti azioni come le aperture dei granai e l'assalto a Ferrazzani. In quell'azione avventata dell'Aprile 1944, probabilmente sbagliata tatticamente, muoiono Livio Cicalé e Peppe. Negli stessi giorni della Strage di Montalto, Marzo 1944, i rastrellamenti tedeschi si intensificarono nella zona del San Vicino, dove agivano i gruppi collegati al Battaglione Mario. La

mattina del 24 marzo il parroco di Braccano, don Enrico Pocognoni, suonò le campane per avvisare la popolazione e i partigiani dell'arrivo dei nazisti. Questi radunarono tutti gli adulti, prelevati nelle case, presso la scuola elementare ed uccisero il parroco ed altre cinque persone. Il rastrellamento e l'eccidio della famiglia di Chigiano è l'atto più atroce e tragico, compiuto nell'Aprile 1944 con freddo cinismo e col pretesto dell'arsenale di armi, dai fascisti e nazisti: una famiglia viene fucilata sul ponte e un contadino nei campi, all'indomani degli scontri in cui perse la vita il Comandante Valerio.

(<http://sprufunnu.wordpress.com/2011/07/08/commemorazione-caduti-di-chigiano-le-foto/>).

<http://anpcnazionale.com/2014/03/23/23-24-marzo-1944-la-battaglia-di-chigiano-e-la-fucilazione-di-don-enrico-pocognoni/>)

Goffredo Baldelli

Il falconarese Capitano Ispettore Goffredo Baldelli fu una figura di spicco della Resistenza marchigiana, aderente al Partito d'Azione. Egli, dopo la dichiarazione dell'armistizio, nella notte del 12-13 settembre 1943 partì per il sud, via mare, con l'incarico di mettersi in contatto con gli Alleati. Al suo ritorno, in novembre, impiantò una stazione radio nella zona di Cingoli e fu organizzato un regolare servizio di raccolta di informazioni che, partendo da Falconara mediante staffette, procurava quasi quotidianamente le informazioni di cui il Comando Alleato necessitava. Mediante la stazione radio venivano richiesti agli Alleati lanci con paracadute di armi, munizioni e medicinali in favore delle formazioni partigiane marchigiane, mediante un codice

per l'identificazione delle aree di lancio custodito dal Baldelli. Proprio una questione relativa all'approvvigionamento delle armi sarebbe all'origine della morte di Baldelli il 5 giugno del 1944. Questi era intervenuto presso una banda partigiana che si era impossessata indebitamente di rifornimenti paracadutati destinati ad un'altra formazione. Il comandante della banda, lo scozzese Douglas, campione di pugilato, di fronte alle veementi proteste del Baldelli, lo aggredì a suon di pugni. Mentre questi si rialzava, affermando che avrebbe denunciato l'episodio al CLN regionale, un partigiano montenegrino, Jovovic, presente alla scena, lo uccise sparandogli tre colpi di pistola. L'uccisione di Baldelli rappresentò un episodio gravissimo di divisione all'interno della Resistenza marchigiana, sul quale, nell'immediato dopoguerra si cercò di mettere la sordina; esso contribuì ad esasperare le diffidenze e le ostilità tra azionisti e comunisti all'interno del CLN regionale e determinò per un certo periodo la sospensione dei lanci di rifornimenti nelle Marche centrali. Per la sua attività di partigiano, Goffredo Baldelli fu insignito della Medaglia d'argento al Valor Militare.

Staffolo nella resistenza

Il Comune di Staffolo si trova in una posizione piuttosto marginale rispetto alle più importanti vie di comunicazione. Con la guerra, questa marginalità ha reso il paese un rifugio apparentemente sicuro per molti sfollati provenienti non solo da altre zone delle Marche ma addirittura da altre regioni. Sebbene la situazione dei piccoli paesi si discostasse da quella delle grandi città, il razionamento dei prodotti e la distribuzione attraverso le tessere annonarie fece crescere anche a Staffolo un quadro di stenti e di

rabbia che portò gruppi di cittadini e sfollati, ad organizzare gli assalti agli ammassi. Il primo risale al 28 novembre 1943, ad esso ne seguirono altri due il 4 e l'11 febbraio 1944, quest'ultimi affrontati con molta fermezza dai comandi GNR di Jesi. La notte del 23 marzo 1944 un gruppo di partigiani guidati da Goffredo Baldelli entrarono nel paese con l'intenzione di catturare il maresciallo dei carabinieri Settimio Tunno e il commissario prefettizio Aldo Balducci, trasferiti a Staffolo per la loro acclarata fermezza nel comando in seguito al furto all'ammasso. Il commissario Balducci non si fece trovare in casa, mentre il maresciallo Tunno venne catturato dopo una tenace resistenza proprio all'interno della caserma. Verrà poi ucciso a Frontale in circostanze poco chiare (Giacomini, 2008, p.217). In seguito all'assalto alla caserma, a Staffolo si produsse un vuoto istituzionale che venne colmato con la nomina a commissario prefettizio di Krüger Berti, sfollato insieme alla famiglia da Jesi. Superando le molte perplessità e premiando l'insistenza dei cittadini, Berti accettò il mandato il 14 aprile 1944, mantenendolo fino al giorno successivo alla Liberazione della città (21 luglio 1944). Alcuni giorni dopo, nel primo pomeriggio del 24 aprile, tre giovani staffolani che percorrevano una via che saliva al paese furono oggetto di ripetuti mitragliamenti da parte di tre o quattro aerei inglesi. Vennero ritrovati dai familiari e dai concittadini gravemente feriti. Solo uno riuscì a cavarsela. Berti ricorda l'episodio in questo modo: «Ha provocato vivo panico fra la popolazione e giusto sdegno per l'inqualificabile e barbara azione compiuta senza alcuna spiegabile ragione dal punto di vista bellico» (Rosini, Tesei, 2001, p.54). Il 25 aprile incominciò un ampio rastrellamento da parte dei tedeschi in numerose località della

regione (Cingoli, monte San Vicino, Valdiola). A Staffolo l'operazione non ebbe alcuna conseguenza in quanto i ricercati, gli sbandati e i giovani delle classi 1924-1925 si erano nascosti nelle campagne. Tuttavia da quel giorno fino al 9 maggio il paese venne utilizzato dai nazifascisti come base logistica per le future azioni nella zona. Durante la loro permanenza si verificarono fatti tragici come l'uccisione, il 1° maggio, di un loro camerata sospettato di tradimento (Giacomini, 2008, p.171). Il 24 giugno un gruppo di partigiani con a capo il comandante Alvaro Litargini assalì, all'entrata del paese, un camion tedesco dei rifornimenti, provocando la morte di uno dei due militari a bordo. L'altro militare riuscì a salvarsi raggiungendo il comando di Jesi. L'assalto fu oggetto di molteplici critiche da parte della popolazione, terrorizzata dall'ipotesi di una rappresaglia. La sera successiva un reparto di militari si fermò all'ingresso del paese e aprì il fuoco contro le persone presenti nella via. Ne nacque un fuggi fuggi generale e, uno degli uomini rimasto gravemente ferito, morì nel corso della notte. Quanto accaduto poteva far pensare che la comunità di Staffolo avesse chiuso i conti e potesse considerarsi salva da ulteriori azioni violente da parte dei tedeschi. In realtà nel pomeriggio del 29 giugno la comunità visse un nuovo angosciante momento di terrore, passato alla memoria come l'eccidio della Val Musone.

Bibliografia

R. Giacomini, *Ribelli e partigiani. La Resistenza nelle Marche 1943-1944*, Affinità elettive, Ancona 2008.

P. Rosini, G. Tesei, *L'altra guerra. Le memorie di Krüger Berti. L'eccidio della Val Musone*, Affinità elettive, Ancona 2011.

Eccidi nella Val Musone

Nella Valle del Musone, che si estende tra le provincie di Ancona e Macerata, nell'arco di appena due giorni, alla fine del mese di giugno 1944, un unico reparto di militari tedeschi guidati da un tenente delle SS perpetrarono l'uccisione di 26 civili.

23 giugno 1944. Alsovino Pittori, componente del GAP di Apiro, era di vedetta nella sua borgata, Moricozzi. Verso il crepuscolo venne dato l'allarme per l'imminente arrivo di soldati tedeschi. Pertanto Pittori si recò rapidamente presso il comando di Apiro, in modo da avvertire i compagni della notizia: che prendessero le opportune misure di prudenza. Al ritorno, verso le 22, si imbatté in contrada Favete in una pattuglia di militari tedeschi che lo fermarono, lo trovarono armato e dopo averlo afferrato in malo modo, lo misero al muro e con una scarica di mitra posero fine alla sua vita. Poi lo abbandonarono su un lato della strada. In quei giorni di giugno risulta fosse presente nella zona il comando tedesco LI. Gebirgskorps e la 71° Infanterie-Division. Dal mese di maggio la 278° divisione di fanteria germanica, guidata dal generale Harry Hoppe, si ritirò lentamente verso nord combattendo sulla direttrice costiera contro il II Corpo polacco, comandato dal generale Wladyslaw Anders e più all'interno contro il Corpo Italiano di Liberazione, al comando del generale Umberto Utili. Dal'8 giugno a fianco della 278° venne posta la 71° divisione fanteria, reduce dei

combattimenti sostenuti a Cassino. Si ipotizza che i soldati tedeschi responsabili della strage potessero appartenere a tali divisioni.<http://www.straginazifasciste.it>

23 giugno 1944, Apiro. Il giovane Anacleto Carbonari perse la vita a pochi chilometri da casa, ucciso con due colpi di pistola alla nuca e lasciato per qualche giorno senza sepoltura nella scarpata accanto alla strada. Era fuggito da Pesaro e stava tornando a casa, per riabbracciare la madre. Per fatalità, vicino a casa fu fermato da una pattuglia di militari e caricato su un carro. Dopo circa un chilometro di strada, lo fecero scendere e un maresciallo gli disse di raggiungere la mamma. Il giovane in modo innocente lo ringraziò ed esultante di gioia si avviò, ma quasi contemporaneamente due colpi di una Beretta lo raggiunsero alla nuca e cadde riverso in un mare di sangue. Lo colpirono ripetutamente con il calcio del moschetto alla testa e poi lo spinsero giù lungo la scarpata della strada lasciandolo agonizzante in balia degli animali. Solo tre giorni dopo, la salma fu trasportata in paese: il volto era bruciato dal sole. In quei giorni di giugno era presente nella zona il comando tedesco LI. Gebirgskorps e la 71° Infanterie-Division.

26 giugno 1944. Durante la ritirata nazifascista, nuove violenze vennero compiute nella frazione di Frontale di Apiro, come l'uccisione di due anziani coniugi, il sig. Teofilo Beccacci e la sig.ra Santa Paina, che stavano tornando alla propria abitazione da una casa vicina. risulta che in quei giorni di giugno fosse presente nella zona il comando tedesco LI. Gebirgskorps e la 71° Infanterie-Division. Modalità - Ignota, probabili colpi di mitra

29 giugno 1944 .Erano le 16.00 del 29 giugno quando 40 militari tedeschi, a bordo di quattro automezzi, raggiunsero la frazione **Montalvello** di Apiro. Battute una a una le case della zona, furono prelevati sei uomini e uccisi sul momento con raffiche di mitra. Altri quattro vennero chiusi in un deposito di legna, poi dato alle fiamme. Ma fortunatamente questi riuscirono a fuggire. Da lì si diressero verso Staffolo. Secondo il racconto del commissario Krüger Berti erano circa le 17.30 quando lui con altri compaesani, con cui stava chiacchierando nella piazza centrale, videro del fumo provenire da Montalvello (Rosini, 2011, p.66 e segg). Allarmati, in molti lasciarono il paese nascondendosi nelle campagne. All'arrivo dei tedeschi, intorno alle 18.30, Berti era praticamente solo ad aspettarli. Il tenente tedesco gli intimò di consegnare immediatamente "sette partigiani o sette comunisti" da fucilare. Visto che il commissario insisteva col dire che nel paese non c'erano né gli uni né gli altri, il tenente ordinò ai suoi di far scendere da uno degli automezzi sette uomini che in pochi secondi vennero uccisi. I giovani provenivano dal campo di internamento di Sforzacosta di Macerata, in quei giorni sgomberato. Probabilmente non potendoli portare con loro, preferirono liberarsene compiendo nel medesimo tempo un'azione intimidatoria e terroristica davanti alla popolazione (Giacomini, 2008, p.184).Prima di andarsene il tenente intimò a Berti di lasciare esposti i corpi per 48 ore (saranno invece sepolti in serata) e di affiggere per le vie del paese i manifesti, contenenti le motivazioni dell'eccidio, che gli stava consegnando. Allora, Berti si trovò in mano dei manifesti con l'intestazione Comune di Filottrano, senza pensarci troppo lo fece presente e ne ricevette degli altri intestati Comune di Staffolo. A quel punto la colonna tedesca lasciò

il paese e si diresse verso Cingoli, dove nei pressi del cimitero furono uccisi gli altri tre giovani ostaggi rimasti nel camion. Era ormai il tramonto. Il giorno successivo, alle 5.00 del mattino, lo stesso reparto si recò a Filottrano dove rastrellarono a caso 10 uomini e li uccisero nei pressi del campo della fiera. Al momento dell'eccidio della Val Musone era presente nel territorio di Staffolo, Apiro, Filottrano e limitrofi la 71° Infanterie-Division.

Poggio San Vicino

Il piccolo comune di Poggio San Vicino, a pochi chilometri da Apiro e dal monte San Vicino, conobbe tutti gli aspetti che contraddistinsero quei lunghi mesi di lotta: il sopraggiungere degli sfollati, la scarsità degli alimenti e delle merci, l'apertura degli ammassi, la presenza e il passaggio di varie formazioni partigiane, le azioni di boicottaggio verso l'occupante tedesco e anche i dissapori all'interno dei gruppi, soprattutto qualora si fosse trattato di nazionalità diverse. Come dice Giacomini: «Non era sempre idilliaca la vita insieme dei partigiani, si incontravano e scontravano caratteri e temperamenti e anche culture diverse, si doveva fare i conti quotidianamente con la fatica, il pericolo, la paura, gli orgogli personali, emergevano secondo i momenti i lati positivi e quelli negativi di ciascuno, si cementavano amicizie che sarebbero durate tutta la vita, ma si

producevano anche tensioni e liti, e qualche volta, anche se del tutto eccezionalmente, gli esiti potevano essere tragici» (Giacomini, 2008 p.260).

II **caso** **Baldelli**

Quanto accadde il 5 giugno a Poggio San Vicino venne vissuto come una vera e propria tragedia non solo dai partigiani del San Vicino, ma dalla Resistenza tutta. Quel giorno Goffredo Baldelli, uomo retto di tradizione antifascista, appartenuto al movimento "Giustizia e Libertà", posto a capo della missione sulla stazione R. T. clandestina della provincia di Ancona, venne ucciso a seguito di un diverbio. L'episodio è piuttosto controverso e ad oggi non ancora chiarito. Esemplare è il fatto che esistano più d'una ricostruzione dei fatti. Nella zona di Poggio S. Vicino si era stabilito dal 20 maggio il gruppo "Alvaro", successivamente spostatosi ad Osimo. Alvaro Litargini, comandante del gruppo era un ex milite fascista, uomo avventuroso e spregiudicato. Al suo arrivo il distaccamento era composto da circa 18 partigiani, quasi tutti originari di Cingoli. Successivamente la formazione aumentò notevolmente di numero: si aggiunsero tredici giovani della guardia repubblicana di Macerata, dei carabinieri di Cupramontana e qualche prigioniero politico evaso dalle carceri di Jesi (Campanelli, 1982 p.60). Dopo l'arrivo del gruppo Alvaro il paese fu in qualche modo cambiato nella sua fisionomia: «Sembra di essere in una guarnigione: posti di blocco alle vie di accesso, sentinelle nei punti strategici, pattuglie in perlustrazione che si spingono sino ad Apiro dove sono saltuariamente i tedeschi. il piazzale della Chiesa è diventato l'autoparco: vi sono autocarri, autobus ed automobili di ogni

genere, anche un tedesco catturato dai Patrioti» (Ribelli per amore, 2005 p.92-93). Questo raggruppamento agì sempre in modo piuttosto autonomo, a volte dimostrandosi restio all'osservanza delle direttive militari, ma fu sempre molto attivo e efficiente. Secondo Giacomini, dopo una notte di fatica passata a recuperare delle armi aviolanciate, Baldelli si recò a Poggio San Vicino con l'intenzione di munirsi del camion per trasportarle. Ma lì scoprì che al momento non era disponibile, visto che lo scozzese Douglas Davidson, maresciallo autopromossosi capitano, con un gruppo di stranieri al seguito, ci stava facendo un giro. Innervosito dal fatto sfogò la sua rabbia sul comandante Alvaro, accusandolo che nella sua formazione si facesse «vita frivola e svagata» (Giacomini, 2008 p.259). Tra Baldelli e Alvaro non vi fu mai una grande intesa. In particolare le cose peggiorarono quando i lanci alleati nel campo di lancio di Valdiola, di cui Baldelli era responsabile, si fecero sempre più regolari e sebbene i partigiani avrebbero dovuto prelevare i materiali dal campo il prima possibile, questo non avveniva con diligenza e secondo la rapidità richiesta da Baldelli. Nel frattempo Douglas avrebbe fatto ritorno e Baldelli avrebbe incominciato a inveire contro di lui, innescando una lite che assunse toni sempre più accesi. Dallo scozzese partirono un paio di pugni che lo mandarono a terra e quando Baldelli fece il gesto di prendere la pistola, Dimitrya Jovic, un montenegrino presente alla scena, gli sparò due colpi e lo finì con un ultimo, proveniente dalla stessa pistola di Baldelli, raccolta da terra. Douglas aveva alle spalle una reputazione tutt'altro che positiva, descritto come un prepotente e un facile attacca briga. Ciò nonostante, della morte di Baldelli si prese tutta la responsabilità di fronte al comando

partigiano. La versione di Campanelli si discosta su alcuni punti: Baldelli avrebbe discusso con Alvaro in merito alla mancata raccolta del materiale lanciato dagli alleati nelle notti precedenti, ma il diverbio avrebbe avuto termine con una risoluzione amichevole. Tuttavia nel corso della lite Baldelli avrebbe criticato aspramente la presenza nell'accampamento di alcune donne dal comportamento spregiudicato, in particolare quello di una russa. Quando Douglas venne messo al corrente di ciò, ritenendo che la sua donna fosse stata ingiuriata, aggredì Baldelli. Fu a quel punto che il montenegrino intervenne sparando (Campanelli, 1982 p.93). L'intervento di Dimitrya Jovic apparve fin da subito del tutto ingiustificato e fece nascere varie convinzioni al riguardo. Nella relazione redatta dal tenente Leone Terragni, nome di battaglia Nino, incaricato di svolgere accertamento sull'accaduto, si dichiara che «L'omicida giustifica il tragico gesto asserendo che lo scomparso si preparava a sganciare la pistola dalla cintura dei pantaloni. Questa circostanza, che sarebbe stata importante ai fini di stabilire un attenuante nei riguardi dello slavo, non mi è stato confermato da alcuno di quei pochi astanti con i quali ho potuto conferire [...] d'altra parte, avrebbe potuto comunque evitare il tragico epilogo immobilizzando le mani del Baldelli e tirarlo in disparte, tanto più che lo Slavo ha possibilità fisiche e di spirito non comuni» (Fondo Tiraboschi, B.1, fasc 7). Negli ultimi anni è andata crescendo anche l'ipotesi che dietro l'episodio si nascondesse una volontà superiore, per la quale Baldelli stava diventando una figura scomoda da eliminare con poco clamore. Come raccontava Piero Pergoli in un articolo del novembre 1944: «Verso la fine di maggio la sua abituale serenità lo aveva abbandonato: sempre impavido,

sempre intrepido, sempre pronto a tutto osare, ma la bella fiducia nell'avvenire era offuscata. Troppi intrighi erano orditi intorno a lui, troppi oscuri interessi si agitavano intorno alla R.T., troppo obliqui tentativi di imporre ad ogni costo soluzioni di partito, là dove l'apoliticità doveva rimanere la chiave di volta della situazione, si venivano delineando» (Piccinini, 1990 p.152). Ciò è confermato anche da Terragni: «è purtroppo vero che il Baldelli, prima della tragica fine, dava segni di stanchezza fisica e di esaurimento nervoso, conseguenza delle sue molteplici assillanti attività, per cui era lecito aspettarsi da parte dell'Inglese e dello Slavo più umana comprensione e riconoscimento degli indiscussi grandi meriti dello scomparso combattente prode e fedele esecutore di missione particolare affidatagli dal comando Alleato» (Fondo Tiraboschi, B.1, fasc 7). Nel processo che si tenne nel 1948 la Corte d'Assise di Macerata giudicò Dimitrya Jovic colpevole del delitto di omicidio aggravato e venne condannato in contumacia all'ergastolo. A distanza di molti anni, gli interrogativi non sono stati sciolti. La tesi più accreditata è che la sua morte debba essere posta in relazione ai contrasti interni alle forze partigiane più che a un banale incidente. È ancora da verificare l'ipotesi che si sia trattato di un'azione voluta e premeditata. Nel dopoguerra Baldelli venne insignito della medaglia d'argento al valor militare alla memoria; la sua salma riposa nel cimitero di Falconara M. Poggio San Vicino rientrò diverse volte all'interno delle operazioni di rastrellamento operate dalle forze nazifasciste nella zona. In particolare, l'episodio che ancora oggi è serbato più vividamente nella memoria popolare è quello del primo luglio, quando la località venne attaccato dai tedeschi in ritirata. Lo scontro con i pochi partigiani presenti nella

località durò circa un'ora, fino a quando, colpita la mitraglia da un colpo di cannone, furono costretti a darsi alla fuga. Nello scontro morì il partigiano Giannino Pastori, originario di Maiolati, che aveva combattuto strenuamente provocando morti e feriti tra i tedeschi. A quel punto i soldati entrarono nel paese, dove non ebbero pietà per cose e persone. Quattro uomini persero la vita per pura casualità: Domenico Poeta, gli sfollati Marco Accursi, Nicola Pillarella e Nicola Marovelli. Un altro riuscì a salvarsi solo perché si finse morto. Più di trenta famiglie persero la casa e ogni proprietà, date alle fiamme. Tutte le altre furono rovistate e svaligate (Simoncini, 2007 p.94). Il parroco di Poggio San Vicino, don Otello Marcaccini, testimone del fatto ricordava che: «Alcune donne coraggiose rimaste quasi a difendere le loro case, cercano di estinguere il fuoco, di gettare dalle finestre mobili e utensili per risparmiarli alle fiamme. Non bisogna dimenticare che alcune, domato il piccolo incendio delle loro, si affaticano a spegnere, incuranti del pericolo, il fuoco delle altre case rimaste incustodite» (Ribelli per amore, 2005 p.97). Nelle due settimane successive all'episodio, il paese continuò ad essere il saltuario bersaglio dei cannoni tedeschi. Il 18 luglio Poggio San Vicino fu liberata dai partigiani della Maiella tra l'esultanza della popolazione. La maggior parte degli studiosi sono oggi concordi nel ritenere tutti questi fatti non degli eventi isolati, o strettamente connessi ad altre azioni locali, bensì rientranti in un'unica strategia: quella del terrore. L'obiettivo tedesco è quello di terrorizzare le popolazioni e interrompere il rapporto di solidarietà tra esse e i gruppi partigiani, data soprattutto la vicinanza della linea del fronte e la necessità di avere la massima libertà di movimento, specie alla vigilia della

battaglia per il possesso della città di Ancona (Carassai, 2012, p.304).

Bibliografia

AA. VV. (a cura di), *Tolentino e la resistenza nel Maceratese*, Accademia Filelfica, Tolentino 1964.

Anpi "Medaglia d'Oro Capitano Valerio", *Ribelli per amore. I sacerdoti marchigiani nella Resistenza*, [S.l. : s.n., 2005]

G. Campanelli, *Antifascismo e Resistenza a Cingoli*, Nuove ricerche, Ancona 1982.

M. Fattorini, *Guerra ai nazisti. Il racconto di un patriota chiamato "Verdi"*, Il Labirinto, Macerata 2004.

R. Giacomini, *Ribelli e partigiani. La Resistenza nelle Marche 1943-1944*, Affinità elettive, Ancona 2008.

O. Marcaccini, *La rappresaglia tedesca a Poggio S. Vicino*, Bellabarba, S. Severino Marche 1945.

G. Piccinini (a cura di), *Falconara '900. Gli uomini e la città*, Comune, Falconara Marittima 1990.

M. Salvadori, *La Resistenza nell'anconetano e nel piceno*, Opere nuove, Roma 1962.

C. Simoncini (a cura di), *Apiro pagine di storia e di vita*, Apiro 2007.

N. Verdolini, *La storia attorno casa 1930-1948*, Jesi 1998.

M. Carassai [et al.], (a cura di), *Le Marche, i marchigiani, le guerre, il fascismo, la resistenza, la repubblica (1915-1946)*, Affinità elettive, Ancona 2012.

R. Giacomini, *Ribelli e partigiani. La Resistenza nelle Marche 1943-1944*, Affinità elettive, Ancona 2008.

P. Rosini, G. Tesei, *L'altra guerra. Le memorie di Krüger Berti. L'eccidio della Val Musone*, Affinità elettive, Ancona 2011.

(http://www.storiamarche900.it/main?p=storia_territorio_poggiosa_nvicino)

Cingoli nella Resistenza

Il territorio di Cingoli si trova al margine settentrionale della provincia di Macerata, una zona di cerniera fra il monte e la pianura, a ridosso della provincia di Ancona. Dopo l'8 settembre la zona di Cingoli divenne un luogo di rifugio per i partigiani, la sua posizione faceva sì che fosse un importante crocevia per le comunicazioni interne, pur rimanendo riparata e marginale rispetto alle grandi direttrici che collegano la regione Marche al Nord, al Sud e a Roma. Le zone boschive divennero luoghi di ricovero temporaneo e di stazionamento dei partigiani; il piccolo centro abitato di Panicali, che fu sede del CLN si trovava sulle pendici del versante ovest del monte Nero. A soli 20 km da Cingoli si erge il monte San Vicino che fu un punto nevralgico della Resistenza marchigiana e molto spesso sede operativa delle bande con sede a Cingoli. Nell'ottobre del '43 si erano già costituiti dei gruppi partigiani a Montenero, a Piandiricotta, a Castelsant'Angelo, tutti in stretto contatto tra loro e sotto lo stesso comando. Durante l'inverno l'attività partigiana fu assai rallentata, ma nella primavera del '44 giunsero da Osimo un gruppo di partigiani diretti dal comandante Paolo Orlandini (Paolo), che andarono ad ingrossare le fila dei gruppi già esistenti. Nel '44, erano presenti i gruppi partigiani Cingoli, Ferro e Primo, che furono impegnati in prima

linea nei sanguinosi combattimenti avvenuti contro i nazifascisti e che culminarono nell'eccidio di Valdiola, nel quale persero la vita 17 partigiani. Dopo questi avvenimenti le formazioni partigiane si sciolsero per poi ricostituirsi in più distaccamenti compresi nel più grande gruppo Cingoli, al cui comando il CLN pose il tenente Leone Terragni (Nino). Il 10 aprile il distaccamento Nino si scontrò alle Grottacce di Cingoli con una colonna di tedeschi e fascisti che si dirigeva verso le case per rastrellare e catturare i giovani in età di leva che non si erano presentati all'arruolamento. Morirono decine di tedeschi e fascisti.



Partigiani di Cingoli

Il 25 aprile iniziò un ampio rastrellamento a tappeto con lo scopo di eliminare la presenza partigiana nella zona di Cingoli e nelle frazioni di Avenale, Capo di Rio, Castel Sant'Angelo e di Moscosi. I tedeschi occuparono la città, e i partigiani colti di sorpresa non riuscirono a impedirne l'ingresso. Probabilmente con la collaborazione di qualche spia, furono uccisi una quindicina di civili,

perché scoperti nel nascondere nelle proprie case bombe a mano, mitra e varie armi. Le loro case vennero incendiate. Nel corso del combattimento persero la vita anche molti partigiani. I tedeschi occuparono la città, e i partigiani colti di sorpresa non riuscirono ad impedirne l'ingresso; furono uccisi numerosi civili, tra cui molti contadini e bruciate diverse case, anche parecchi partigiani persero la vita. Numerosi furono anche i prigionieri che vennero inviati al campo di concentramento di Sforzacosta. Nel mese di giugno numerose azioni partigiane danneggiarono seriamente le forze nazifasciste, le quali non fecero attendere la loro offensiva. All'alba del 24 giugno 1944 una colonna di tedeschi costituita da un migliaio di soldati occupò la città. Tutti gli uomini dai 16 ai 64 anni furono radunati nella piazza del paese e nelle case rimasero donne e bambini; i tedeschi fecero perquisizioni per requisire bestiame e generi alimentari. Gli uomini furono tutti rinchiusi nel municipio e trattenuti per quattro giorni. Alla fine di giugno gli alleati si stavano avvicinando e i partigiani della zona svolsero un ruolo importante nel controllo delle principali vie di comunicazione. Alcune formazioni furono spostate: il gruppo Alvaro da Poggio San Vicino fu spostato a Osimo, il gruppo Ferro andò a controllare la strada Loreto - Osimo Stazione e durante lo spostamento, attaccato dai tedeschi trovò riparo ad Apero e si unì al locale distaccamento. Il gruppo Cingoli rimase sul posto. Il 13 luglio 1944 Cingoli venne liberata, senza l'apporto diretto dei partigiani, dal CIL (Corpo italiano di liberazione) e dalla Brigata Maiella.

Bibliografia

G. Campanelli, *Antifascismo e Resistenza a Cingoli*, Nuove Ricerche,

Ancona 1982.

R. Giacomini, *Ribelli e partigiani. La Resistenza nelle Marche 1943-1944*, Affinità elettive, Ancona 2008.

La guerra civile nelle Marche

Nella decisione di nominare il Tiraboschi comandante della 5a brigata "Garibaldi" fu determinante l'atteggiamento preso da un esponente "azionista", Goffredo Baldelli, che era notoriamente considerato l'uomo di fiducia dei servizi d'informazione angloamericani nelle Marche. Il Baldelli, che era in continuo contatto radio con il comando dell' 8a Armata britannica, fece presente agli esponenti comunisti che gli alleati avrebbero sospeso il lancio di materiale bellico alle formazioni "garibaldine" se il tenente colonnello Tiraboschi non fosse stato riconosciuto, a tutti gli effetti, come legittimo comandante della 5a brigata. Impressionati da queste minacce, i rappresentanti del PCI in seno al CLN regionale promisero che avrebbero lealmente collaborato con il successore dell'ingegner Tommasi. La situazione era in questi termini allorché, da Milano, giunsero ad Ancona due dirigenti comunisti che avevano partecipato, come miliziani, alla guerra civile spagnola: Alessandro Vaia, detto "colonnello Alberti", ex comandante della brigata "Garibaldi" in Spagna, e Aristodemo Maniera, muniti di pieni poteri rilasciati dalla direzione del PCI per l'Alta Italia. Il loro compito era molto preciso: prendere sotto fermo controllo il movimento "garibaldino" marchigiano, che si stava in quel momento rafforzando per l'afflusso di nuove reclute, e "comunistizzarlo" introducendo, a tutti i livelli, la figura del

"commissario politico". Giunti nelle Marche e presi i contatti con i dirigenti del PCI di Ancona, i due plenipotenziari di Longo chiesero di incontrare, nel massimo segreto, il nuovo comandante della 5a brigata, vale a dire il colonnello Tiraboschi, detto "Primo". Di tutti questi avvenimenti si occupò in seguito, dopo l'arrivo delle truppe britanniche nelle Marche, una commissione di inchiesta del CLN regionale. Ecco come raccontò l'episodio lo stesso avvocato Marinelli, presidente del CLN: «Un giorno il Tiraboschi inviò a Monticelli dei Frati una "staffetta" per avvertirmi che, tramite Ruggeri (Luigi Ruggeri, rappresentante del PCI nel CLN delle Marche: n.d.r.), un certo "Alberti" (nome di battaglia) che si qualificava colonnello e comandante di una allora inesistente divisione "Marche", lo aveva invitato a presentarsi a lui d'urgenza per ricevere ordini. Chiedeva il da farsi... Disposi che il Tiraboschi non si recasse dall'"Alberti" ed invitasse invece quest'ultimo a presentarsi al CLN. « Raggiunto d'urgenza il CLN, il rappresentante comunista Ruggeri comunicò che l' "Alberti" si rifiutava di apparire per ragioni di sicurezza personale... Dopo lunghe tergiversazioni, mi incontrai con l'"Alberti" in una campagna sotto Polverigi, presenti Ruggeri e Tiraboschi... Chiesi all' "Alberti" di esibire i documenti comprovanti la sua identità personale e la legittimità degli incarichi ricevuti, ma Ruggeri tagliò corto dichiarando che il Partito comunista garantiva in pieno l' "Alberti". Passai allora ad un esame generale della situazione, mettendo in rilievo che fino a quel momento, da "Annibale" a Tiraboschi, il movimento partigiano era stato alle dipendenze del CLN e tale doveva rimanere; che in montagna non si doveva fare della politica o della speculazione di partito... «"Alberti" dichiarò che egli era tassativamente incaricato

di istituire i "commissari politici" presso tutte le formazioni. Replicai che già da un mese il CLN aveva preso in esame la questione e, consenziente lo stesso rappresentante comunista, l'aveva risolta in senso negativo perché la propaganda dei "commissari politici" avrebbe fatalmente condotto a scissioni e suddivisioni ». Come appare chiaro da questo racconto, il colloquio tra il "colonnello Alberti" e i capi moderati del CLN si concluse con un nulla di fatto per cui Alessandro Vaia, che aveva ricevuto l'ordine di realizzare a qualsiasi costo la disposizione ricevuta da Longo, dovette adottare una tattica meno diretta e immediata. Per prima cosa, facendosi forte della sua carica di rappresentante nelle Marche del comando generale delle brigate "Garibaldi", dal quale anche la 5a brigata formalmente dipendeva, Alessandro Vaia detto "Alberti" introdusse un suo uomo di fiducia, Alfredo Spadellini, detto "Frillo", nel comando di Tiraboschi, nominandolo vice comandante della formazione. Poi, speculando abilmente sul malcontento dei partigiani, che avevano subito, in seguito a un rastrellamento tedesco, delle perdite rovinose, cominciò a creare intorno al comandante della brigata un clima di sospetti e di rancori. Ma l'occasione che permise al "colonnello Alberti" di dare il colpo di grazia al comandante "Primo" e di impadronirsi del comando della 5a brigata, venne offerta dalla tragica fine di Goffredo Baldelli. Il Baldelli, infatti, venne assassinato proditoriamente da un comunista jugoslavo, Dimitry Jovovic, nel pomeriggio del 5 giugno in una base partigiana a Poggio San Vicino d'Apiro. L'assassinio di Baldelli è stato oggetto, nel dopoguerra, di un processo celebrato davanti alla Corte d'assise di Macerata e terminato con la condanna all'ergastolo dello Jovovic che non ha

mai voluto rivelare però i nomi dei mandanti e i motivi, anche se evidenti, del suo delitto. Ecco come il dispositivo della sentenza, pubblicato il 2 dicembre 1948, ha descritto il delittuoso episodio : « Baldelli era preposto alla custodia di una radio trasmittente clandestina ed addetto inoltre alla vigilanza del campo di lancio di Valdiola. Non lontano da questa località, in Poggio San Vicino, risiedeva un gruppo di partigiani costituito da elementi italiani e da elementi stranieri, tra i quali "Douglas" (un comunista inglese che aveva il comando della base: n.d.r.), Dimitry Jovovic e la russa Lidia Stocks. « Nel pomeriggio del 5 giugno 1944 il Baldelli ebbe motivo di recarsi alla sede di quella formazione, ma vi fu accolto con manifesti segni di ostilità... "Douglas" seguito dallo Jovovic, si fece incontro al Baldelli e sferrò a costui due potenti "diretti" alle ganasce sì da farlo cadere a terra. Nel mentre il Baldelli si afflosciava verso terra, lo Jovovic non esitò a sparargli due colpi di pistola... Lo Jovovic raccolse da terra la stessa arma sfuggita al ferito e con essa gli tirò un terzo colpo ». Non appena Vaia seppe della morte di Baldelli, vale a dire dell'unica persona che per i suoi rapporti diretti con il comando alleato poteva ostacolarlo nel suo obiettivo di "comunizzazione" della 5a brigata, destituì d'autorità il colonnello Tiraboschi dal comando della banda. Questa decisione venne comunicata al CLN regionale con una lettera in data 8 giugno 1944 nella quale, tra l'altro, si affermava: « Il comando della divisione (la divisione "Garibaldi" Marche di cui "Alberti" era teoricamente il comandante: n.d.r.) ha destituito in data 7 corrente il signor "Primo" dal suo incarico di comandante della brigata " Garibaldi " 5 B per... avere cercato di sminuire l'autorità del comando di divisione che è stato

approvato tanto dal centro delle brigate d'assalto "Garibaldi", quanto dai comandanti di distaccamento e di brigata di tutte le Marche ».Contemporaneamente alla destituzione di "Primo", Vaia diede ordine ai suoi luogotenenti di occupare con la forza il campo di lancio di Valdiola e di impadronirsi della radio trasmittente di Baldelli. Con questa ultima mossa il "colonnello Alberti" riuscì a imporre così, in maniera massiccia, il controllo del suo comando su tutti i distaccamenti partigiani dell'Anconetano e del Maceratese. Ma su questi incredibili episodi che confermano la tecnica feroce e spregiudicata adottata dai comunisti durante la guerra civile per controllare e dirigere, secondo le esigenze del partito, il fronte clandestino antifascista, ecco un'altra testimonianza: quella del dottor Piero Pergoli, amico fraterno di Baldelli e rappresentante del Partito d'azione nel CLN, che così illustra l'attività svolta da Alessandro Vaia per imporre la volontà del PCI al movimento partigiano delle Marche. «Verso la metà del marzo 1944», racconta il Pergoli,«avvenne il primo incidente. Alfredo Spadellini, detto "Frillo", si presentò ai distaccamenti in montagna (ci si riferisce alla 5a brigata " Garibaldi ": n.d.r.), dichiarando di essere il vice comandante. Di questa nomina non sapevano nulla né il CLN, né il comandante Tiraboschi il quale protestò vivacemente contro questa intrusione...« Verso i primi di aprile il patriota Minciotti venne informato che nelle vicinanze di Monsanvito aveva posto le tende "Alberti"...Minciotti decise di avvicinare "Alberti" che gli dichiarò di essere venuto per assumere il comando di tutti i partigiani delle Marche. Il Minciotti ne parlò con Baldelli e insieme vennero a trovarmi. Fu deciso che tutti e due si sarebbero recati con qualche altro partigiano all'appuntamento che Minciotti aveva preso con

"Alberti". Ma questi mancò all'appuntamento. « Qualche tempo dopo, "Prillo", che, prò bona pacis, Tiraboschi si era adattato ad accettare quale vice comandante, volle occupare Cingoli; ma il 25 aprile successivo i tedeschi, approfittando di una giornata piovosa e nebbiosa, piombarono sul paese senza incontrare alcuna resistenza e senza essere nemmeno segnalati. Ebbe così inizio il grande rastrellamento che costò alle nostre popolazioni numerosi morti, distruzioni, devastazioni, deportazioni. L'unico gruppo che non si sbandò e conservò le armi fu quello di Alvaro Litargiri. «"Primo" fu così costretto a lasciare il paese di San Vittore, dove i tedeschi bivaccavano, ma fu sempre reperibile, tanto che Baldelli e Minciotti poterono immediatamente incontrarsi con lui e prendere tutte le disposizioni atte alla ricostituzione dei gruppi e alla continuazione delle trasmissioni della RT (radio trasmittente: n.d.r.) clandestina.... «Durante il mese di maggio del 1944, in armonia con le istruzioni del Comando interalleato, l'attività riprese in pieno : vennero strette relazioni con gli insorti del Camerinese e furono stabiliti regolari collegamenti coi gruppi, rigorosamente apolitici e perciò perfettamente efficienti, che operavano nella zona di Sassoferrato agli ordini del maggiore Diego Boldrini (Ferruccio); venne infine apprestato il campo di lancio della Valdiola, presidiato da elementi scelti da Baldelli... "Primo" ebbe inoltre un convegno alle foci del Tenna con l'avvocato Oddo Mannelli e con alcuni generali inglesi, i quali riportarono la migliore impressione sulla organizzazione dei nostri reparti. «Grandi avvenimenti, con l'inizio dell'offensiva su Cassino, si stavano preparando; ma il 5 giugno Baldelli, il migliore dei patrioti, venne assassinato; il 7 giugno "Alberti" destituì a Mazzangrugno "Primo" dal comando dei

partigiani della provincia di Ancona, suscitando l'indignazione dei patrioti; il 10 mattina successivo, "Prillo" e "Sarti", con numerosi uomini armatisi recarono al campo di lancio della Valdiola e procedettero alla sua occupazione. Il comandante del campo, "Griffoni", non volendo provocare un conflitto armato tra partigiani, sciolse il gruppo e si recò a San Vittore a riferire a "Primo".... «La successione delle date (5 giugno assassinio di Baldelli; 7 giugno colpo di scena di Mazzangrugno ; 10 giugno occupazione del campo di lancio) si presta a riflessioni.... "Alberti" da molto tempo mirava ad impossessarsi della radio di Baldelli, del comando di brigata, del campo di lancio ».Eliminati dalla scena i capi militari non comunisti, Alessandro Vaia dedicò il mese di giugno a riorganizzare le formazioni "garibaldine" dell'Anconetano e del Maceratese : ogni brigata, distaccamento o gruppo ebbe il suo bravo "commissario politico" di sicura fede comunista. Avendo stabilito così l'effettivo controllo del PCI su tutte le formazioni, il "colonnello Alberti" accettò di discutere con il CLN regionale la nomina del nuovo comandante della 5° brigata. Ma anche questa nomina venne compiuta in funzione delle esigenze politiche del PCI. La guerra, infatti, stava rapidamente avvicinandosi alle Marche: salvo sorprese, del resto molto improbabili, la regione sarebbe stata occupata dagli angloamericani nel volgere di poche settimane. In quelle condizioni, con l'organizzazione partigiana già sottoposta al ferreo controllo del PCI, diventava opportuno, specie agli occhi dei comandi alleati, che a capo della formazioni apparisse un "non comunista". Ciò avrebbe facilitato l'opera di mimetizzazione e di penetrazione delle forze comuniste nei nuovi organismi democratici che sarebbero stati instaurati anche nelle Marche. A comandante

della 5a brigata venne così nominato il colonnello Remo Corradi, già vice direttore dell'Accademia militare di Modena ed elemento quindi bene accetto agli angloamericani. Ma il Corradi, come Vaia aveva esattamente previsto, durò in carica molto poco: alcuni giorni più tardi, infatti, ai primi di luglio, le truppe polacche del generale Anders superarono il fiume Potenza e il 18 successivo penetrarono in Ancona, portando così a termine l'occupazione virtuale dell'intera regione, e rendendo del tutto inutile l'esistenza sia delle brigate partigiane sia dei loro comandanti. Questa che abbiamo illustrata costituisce, in realtà, l'unica pagina veramente interessante di quella che fu la guerra civile nella Marche. L'altra pagina è scritta dalla cronaca minuta e sanguinosa della guerriglia imposta dai comunisti e che comprende un lungo elenco di fascisti o "presunti tali" uccisi isolatamente nelle provincie di Pesaro, Ancona, Macerata e Ascoli Piceno ; un lungo elenco di delitti a scopo di rapina compiuti nelle stesse provincie da partigiani o presunti tali, specie di nazionalità slava; un lungo elenco di uomini, donne e bambini, vittime innocenti delle spietate rappresaglie eseguite dai tedeschi per vendicare le imboscate e le uccisioni, altrettanto spietate, compiute dai partigiani comunisti. Una cronaca che è inutile rievocare non solo perché ferocemente simile, purtroppo, a quella di tante altre provincie di cui abbiamo parlato nei capitoli precedenti, ma anche perché non presenta alcun episodio (fatta eccezione, ripetiamo, per gli avvenimenti accaduti nell'ottobre 1943 nei pressi di Ascoli Piceno) degno di particolare menzione. Tutto ciò che è stato scritto in questo dopoguerra a proposito di "insurrezioni popolari antitedesche e antifasciste" accadute nelle Marche, o di città e villaggi "liberati" dalle brigate partigiane prima ancora

dell'arrivo delle truppe angloamericane, è destituito infatti di qualsiasi fondamento, e non è suffragato da testimonianze o documenti di sorta. Le rare volte in cui accadde che i parti-giani occuparono una località qualche ora prima del giungere delle truppe alleate, ciò venne determinato dal fatto che le località suddette erano già state preventivamente sgombrate dalle retroguardie germaniche. Una autorevole conferma di questa realtà viene dalle stesse rievocazioni di fonte antifascista che non registrano assolutamente episodi di città o paesi conquistati dai partigiani dopo strenui combattimenti. Un esempio per tutti: sulla pubblicazione edita nell'aprile del 1965 a San Severino Marche (Macerata) a cura del locale "Comitato cittadino per le celebrazioni del ventennale della resistenza" è ricordato ad un certo punto, con grande evidenza, e sotto il titolo "1 luglio 1944; le truppe partigiane liberano San Severino", l'ingresso dei guerriglieri comunisti nella cittadina 24 ore prima dell'arrivo degli angloamericani. Nel contesto, però, si legge che tale liberazione ebbe luogo "quando le ultime pattuglie germaniche erano ancora in vista della città". Il che rende molto discutibile l'uso del verbo "liberare", visto e considerato che i partigiani, prima di scendere in San Severino, attesero il preventivo allontanamento dei soldati germanici dall'abitato. Per concludere: la storia della guerra civile nelle Marche occupa un posto di rilievo nel grande e terribile quadro degli avvenimenti del tempo, soprattutto perché offre una visione precisa dei sistemi adottati dai comunisti per giungere, attraverso lo scatenamento della "guerra sovversiva" e la eliminazione dei concorrenti politici, al controllo di una regione.

(da: "Storia della Guerra Civile in Italia" di Giorgio Pisanò)

(<https://groups.google.com/forum/#!topic/it.politica.destra/SJ2X4ABI3sA>)

LA GUERRA PARTIGIANA SUL VERSANTE FABRIANESE

Albacina 2 febbraio 1944

L'assalto al treno in Albacina fu una delle più importanti azioni della resistenza fabrianese. Permise di liberare circa 720 giovani che erano stati arruolati per essere inviati sul fronte tedesco a sud di Pescara (linea Gustav), utilizzati per lavori ausiliari. Presero parte all'azione i partigiani allora posizionati nella zona del Monte San Vicino, appartenenti ai gruppi "Lupo" e "Piero". Il gruppo "Porcarella", conosciuto anche come gruppo "Piero" poi "Agostino", si era originato da quello che fu il gruppo di Mario Batà, attivo a Poggio San Romualdo (Porcarella), Castelletta, San Giovanni, Val di Castro, Frontale e Poggio San Vicino. La formazione era comandata dal tenente Agostino Pirotti, che, nel marzo del 1944, era subentrato a Piero Boccacci sottoufficiale di marina di origine genovese, sposato in Ancona, e sfollato con la famiglia a S.S. Quirico. Scomparve misteriosamente nel marzo 44. Il Gruppo "Lupo" posizionato da una settimana al Lentino nei pressi della casa colonica della famiglia Paglialunga, si spostò su ordine del comando CNL il 26 gennaio sul monte S. Vicino. Tale cambiamento aveva la ragione di rafforzare eventuali azioni di sabotaggio con altri gruppi lungo la strada statale 76 e le linee ferroviarie Roma-Ancona e Albacina-Civitanova. La piana di Porcarella era stata scelta come

base per la ricezione dei lanci alleati, grazie ai quali i gruppi partigiani della zona del San Vicino si rifornirono di armi moderne ed efficaci. Il 2 febbraio del 1944, i due gruppi parteciparono all'assalto del treno di Albacina e con un armamento adeguato, fornito con lanci aerei. L'azione fu un successo.

L'organizzazione e l'Attacco

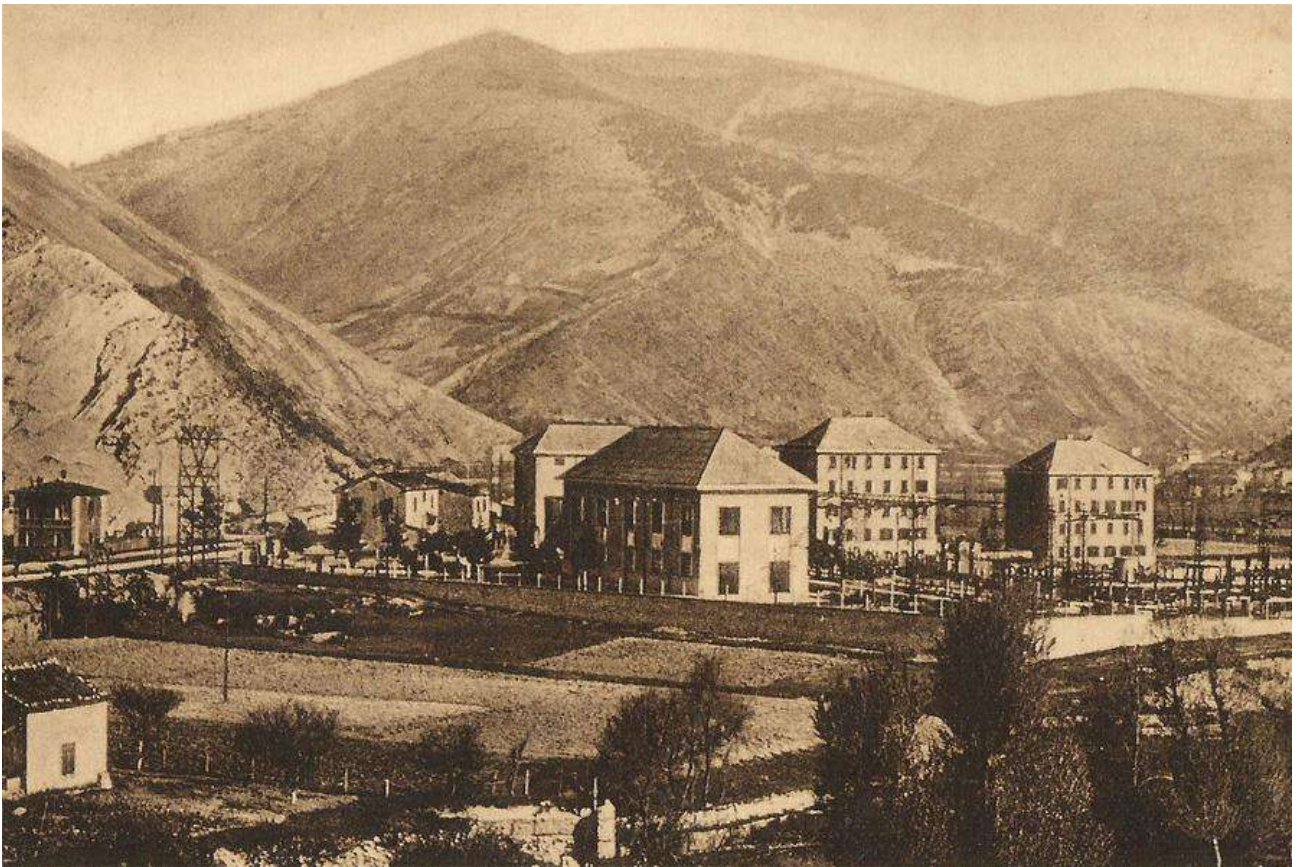
Il giorno 27 gennaio il comandante Bartolo Chiorri convocò il suo gruppo "Lupo" informandolo che era giunta la notizia che presso la stazione ferroviaria di Albacina era arrivato un treno con oltre 12 vagoni sui quali c'erano circa 700 giovani di incerta identificazione (renitenti di leva ecc.) scortati da circa 50 militari fascisti e tedeschi.



Bartolo Chiorri

Si doveva bloccare quel treno alla stazione di Albacina e la soluzione era di far saltare i generatori della corrente elettrica ,

situati nella sottostazione FS, centrale elettrica di Genga, in modo che il treno non sarebbe partito.



Sottostazione FS, centrale elettrica di Genga

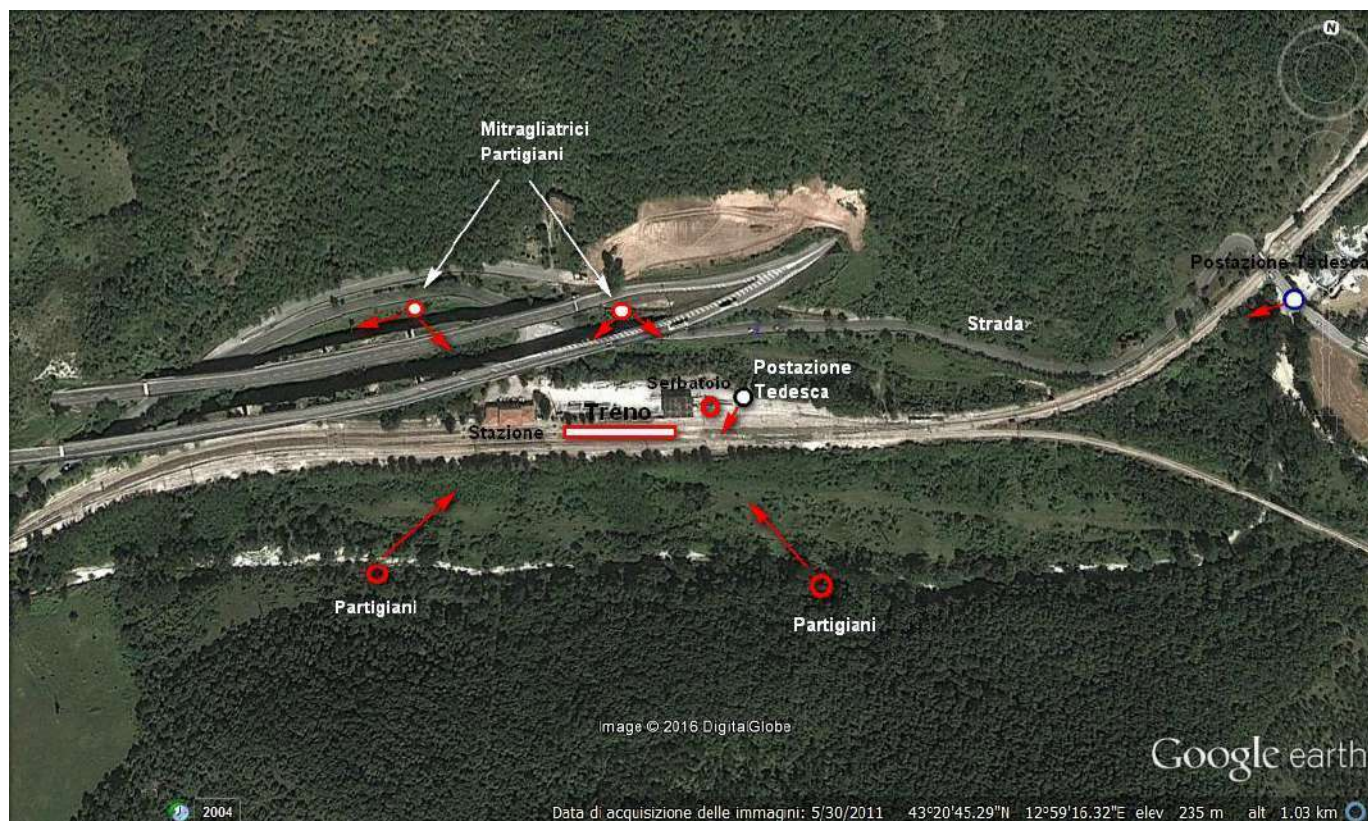
Così la notte del 28 gennaio, 15 uomini del gruppo "Lupo" scesero a valle e alle prime ore del 29 gennaio raggiunsero la sottostazione. Armi alla mano, immobilizzarono il personale di servizio, piazzarono le cariche esplosive nei generatori di corrente e tagliarono i cavi telefonici. L'esplosione causò il fuori uso dei generatori e le turbine interrompendo la corrente nella linea elettrica ferroviaria nei tratti Genga-Fabriano e Genga -Jesi.

Il giorno 1 febbraio 1944 alle ore 16 il CNL tenne una riunione presso la frazione fabrianese di S.Michele. Parteciparono: Fancelli, Bennani, Crialesi, Roselli, Tizzoni, Nicoletti, Profili, Latini,

Serafini, i capi dei gruppi "Lupo" e "Piero". Pianificarono l'azione da intraprendere in Albacina e assaltare il treno ormai bloccato per mancanza di corrente. Dopo 2 ore di discussioni si decise di attaccare il convoglio e liberare i prigionieri. Il piano fu così stabilito: Il gruppo "Lupo" avrebbe dovuto attaccare la stazione FS dal lato della strada proveniente da Fabriano mentre il gruppo "Piero" avrebbe dovuto attaccare dal lato di Borgo Tufico. Due mitragliatrici pesanti dovevano essere posizionate di fronte al Monte Rustico in modo da neutralizzare eventuali contrattacchi del nemico che era a guardia dei vagoni in sosta. L'attacco fu stabilito per la notte del 2 febbraio con 45 uomini di cui 24 del gruppo "Lupo" e 21 del gruppo "Piero" oltre 4 uomini addetti alle mitragliatrici per un totale di 49 uomini. I gruppi furono divisi in squadre di 4-5 uomini. Alle ore 21 scesero contemporaneamente a valle; i "Lupi" si appostarono lungo gli argini del fiume dalla parte di Fabriano e i "Piero" verso B. Tufico dalla parte dove il fiume faceva un'ansa. Le 2 mitragliatrici furono sistemate sulla strada sopra la Stazione FS in modo da tenere sotto tiro i treni ed eventuali arrivi di mezzi militari tedeschi lungo la strada 76. Alle ore 22 i partigiani aprirono il fuoco e gli slavi iniziarono, in direzione della stazione, il lancio di bombe artigianali fatte con contenitori di mortaio riempiti di tritolo. Tra questi c'erano due uomini del gruppo "Piero", operai esperti delle cave della Rossa, uno dei quali era "Peppe di Roma" (Giuseppe Pandolfi-Gruppo M.te Murano). Avvicinatesi alla coda del treno tirarono gli esplosivi colpendo l'obiettivo: *"fu uno spettacolo avvincente e terrificante. Le esplosioni furono tremende, i fili dell'alta tensione schiantati, provocarono alte fiammate, il panico si impadronì del nemico provocando un fuggi fuggi generale"*. La

battaglia durò circa 30 minuti senza alcun esito progressivo. I capi partigiani decisero l'assalto all'urlo "*Brigata Garibaldi all'assalto*". Scavalcarono l'argine del fiume e sparando contemporaneamente verso la stazione e la torre serbatoio dell'acqua per le locomotive, difeso da una mitragliatrice tedesca. Gli avversari dal forte volume di fuoco sviluppato dai partigiani si arresero. Sul ponte del passaggio a livello di B.Tufico erano posizionate delle mitragliatrici tedesche che avevano contrastato l'attacco partigiano, ucciso un loro commilitone, colpito e tranciato un filo dell'alta tensione. La notte del 1 febbraio la sottostazione di Genga fu riattivata e ridata la corrente alla linea del tratto Genga-Fabriano. Rosselli Attilio gridava ferito; era rimasto impigliato nei cavi dell'alta tensione caduti a terra. Stava bruciando vivo dalle scariche intermittenti della corrente. Chiese aiuto ad Alvesio Calpista che con altri compagni tentarono di liberare il Rosselli dai cavi, anche con un albero abbattuto al momento con delle bombe a mano. Fu tutto inutile perché con una nuova scarica di corrente, Roselli bruciò fino alla morte, tra le più atroci sofferenze. Un'altro partigiano morto a terra vicino la locomotiva, era Ercole Ferranti colpito da una raffica di mitra mentre stava tentando di salire sulla macchina dove un tedesco al momento dell'attacco chiamava aiuto con il fischio del mezzo stesso. Terminata la battaglia il comandante Chiorri ordinò di procedere al raggruppamento dei fascisti e nazisti che avevano lasciato sul terreno 2 morti e 6 feriti. Si provvide a liberare i prigionieri, si raccolsero le armi catturate: 2 mitragliatrici, 57 moschetti, 4 casse di munizioni varie, bombe a mano, vestiario, scarpe, casse di viveri in scatola, 3 cavalli da tiro. I prigionieri e i feriti nemici furono rinchiusi in un vagone del treno. Le spoglie dei

partigiani furono sistemate nella sala stazione e successivamente benedetti da don Furio Boccia.



Schema dell'attacco al Trenno

Notizie dalle cronache e dai rapporti di quel mese:

“La Riscossa” giornale di stampa clandestina locale del 4 febbraio 1944: *“Da due giorni era ferma una tradotta militare con oltre 700 reclute italiane racimolate nei paesi dell’alta Italia e dirette sul fronte sud ove erano destinate ai lavori di fortificazione per le difese dell’Abruzzo. Due gruppi di partigiani sul far della notte hanno improvvisamente dato l’assalto al treno e dopo breve combattimento, fuggiti tutti gli ufficiali ed i tedeschi che accompagnavano il convoglio, liberarono tutti i soldati italiani che da diversi giorni stavano rinchiusi nei vagoni. Più di duecento si sono uniti ai patrioti, gli altri si dileguarono per i monti in direzione*

dei loro paesi. Nello scontro rimasero sul terreno cinque fra fascisti e tedeschi, anche i partigiani ebbero due vittime Roselli Attilio e Ferranti Ercole.

Dalla relazione del questore di Ancona Lusignoli del 16 febbraio 1944:

La notte del 2 corrente, in Albacina scalo ferroviario Fabriano, qualche centinaio di ribelli attaccavano con fucili e mitragliatrici, bombe a mano e qualche mortaio da 45 mm il 105° Battaglione Genio Fortificazioni Campali dell'Esercito Nazionale. Nel conflitto rimanevano uccisi un ribelle e un sottoufficiale e feriti un altro sottoufficiale e soldato. Le forze ribelli, avuto il sopravvento, misero in libertà i militari e asportarono 7 quadrupedi, 8 biciclette, 18 paia di scarpe, viveri, vestiario, armi e munizioni, allontanandosi quindi nelle vicine montagne.

Dal rapporto dell' Ispettore di PS Enrico Cavallo n.013-6 del 26 marzo 1944 al ministero dell'interno, capo polizia Valdagno:

"Nella stazione di Albacina venne attaccato da oltre 500 banditi un trasporto militare italiano composto di 550 uomini del Battaglione Pionieri .La reazione degli attaccati, fulminea violenta efficace, fugò i banditi che lasciarono 7 morti sul terreno".

Dopo l'azione di Albacina i due gruppi partigiani intrapresero la via verso Poggio S.Romualdo con tutti gli ex prigionieri. Una parte di costoro si unirono ai partigiani, altri intrapresero la via del nord per tentare di raggiungere le loro famiglie.

Per anni si è discusso e letto sulla incerta provenienza, la destinazione e il numero dei prigionieri liberati. Racconti diretti e indiretti inducono ad affermare che il trasporto dei militi era forzato. Nei diari dei partecipanti all'azione è descritto l'assalto in modo dettagliato : *"Passato questo momento di grande sconforto e di dolore (morte di 2 compagni) ,Bartolo Chiorri ci ordinò di procedere al rastrellamento dei fascisti e dei nazisti, che avevamo lasciato sul terreno due morti e sei feriti, si provvide immediatamente ad aprire i vagoni per liberare i 720 prigionieri, si raccolsero le armi catturate...ecc."* Dal testo *"La resistenza nel Fabrianese"* di T.Baldoni si legge: *"Esso trasportava 720 giovani emiliani della bassa padana destinati al fronte tedesco meridionale di Pescara.....Dopo l'azione i giovani ci accolsero festosamente, abbracciandoci"*. In alcuni documenti delle FFAA fasciste della RSI risulta che partecipò allo scontro il 105° battaglione Genio Costruzioni e Fortificazioni (GCF) di Firenze. Nella stazione di Albacina rimasero uccisi il sergente Ciantarelli Carlo (AU E.N.R., CV) e il Geniere Turrisi Adolfo (E.N.R CV Btg Genio-105° Bgt. Costruzioni e Fortificazioni). Perché erano presenti uomini del 105° Btg. GCF? Con la ricostituzione dell'esercito della RSI , nel novembre 1943 furono arruolati in massa a fianco dei militari i Lavoratori Volontari che comprendevano civili e sbandati, militarizzati in Battaglioni Lavoratori e in Battaglioni Lavoratori Agricoltura, con grandi rischi a svolgere attività utili per la guerra e la popolazione. Erano tutti inquadrati nell'Ispettorato Militare del Lavoro (IML) ideato da Graziani e più conosciuto come *Organizzazione Paladino* con sede a Roma. L'insieme dei battaglioni erano agli ordini di 1.282 ufficiali e

837 sottoufficiali del Genio e ciò spiega la presenza di uomini del 105° Bgt GCF in Albacina .



Genio Militare



Battaglione Lavoratori

Il "contributo lavoro" per la battaglia di Cassino al 31 maggio 1944 fu l'impiego di 22.624 uomini. Tale forza lavorativa fu utilizzata nella fortificazione della linea A Stellung sotto la direzione di Hans Bessel, Generalmajor der Pioniere U.Festungen che andava agli inizi del 1944 da Ortona a Gaeta. I due militari rimasti uccisi nello scontro di Albacina appartenenti al 105°Btg GCF avvalorano l'ipotesi che i prigionieri liberati erano dei Lavoratori Volontari destinati al fronte sud della linea Gustav. Il 105° fu costituito a Firenze nel novembre 1943 su 4 compagnie e inviato al fronte sud.

Nel gennaio 1944 era localizzato a Firenze e fu sciolto nel settembre 1944. Probabilmente i militari rimasti uccisi erano di scorta al treno di *"oltre 12 vagoni"* fermo in Albacina. Se il convoglio comprendeva la forza lavoro di un battaglione, poteva essere composto da 400 a 1.000 uomini, quindi il numero di 720 descritto nei documenti storici può essere verosimile. Si nota che in quel periodo vi fu un forte traffico ferroviario di manovalanza militare per rafforzare la linea Gustav. Il contributo dei reparti IML fino al 31 maggio fu : 1°-4° Btg. Roma n.5.013 uomini, Littoria n.395, 1°-4° Btg. Aquila n.4.319, Pescara n.1.203, Rieti n.770, Teramo n.692, Viterbo n.4.395, Terni n.1.007, Ascoli Piceno n.1.099, Macerata n.796, Pesaro n.287, Perugia n.1.702.

19 Marzo 1944.Valico di Fossato.Attacco ad un convoglio

La mattina del 19 marzo 1944 il gruppo partigiano Lupo attaccò al Valico di Fossato un convoglio fascista, dove era accompagnato il Federale di Ancona.



Valico di Fossato

Furono tutti catturati poi rilasciati dopo aver preso il bottino di guerra composto di armi, munizioni ecc. I fascisti furono recuperati dai tedeschi e condotti a Fabriano. Per questa azione fu subito attuata una rappresaglia cittadina guidata dal tenente Antonio Gobbi della 92° GNR fascista "Francesco Ferrucci" di stanza alle scuole industriali. Furono installati dei posti di blocco con mitragliatrici, in tutti gli incroci delle strade che convergevano alla piazza del Comune. Altre furono poste sotto gli archi del caffè Ideal, nel Loggiato XX settembre, in via Cavour e via Gioberti. Nel frattempo le pattuglie fasciste arrestavano chi si trovava a passare

per quelle vie. I fermati più di cento, con la minaccia delle armi furono ammassati nell'atrio del teatro Gentile. Vicino al comando dei Vigili Urbani, c'era il Federale che molto alterato impartiva ordini. Si pensava al peggio ma verso le 14.00, dopo aver controllato i documenti delle persone fermate, tutti furono tutti rilasciati. Con questa retata si pensava di catturare qualche partigiano collegato con i gruppi di montagna, ma lo scopo fallì. Un numeroso gruppo di fascisti repubblicani si recò nelle abitazioni di Chiorri e Strona sperando di arrestare loro o i famigliari. Non trovando nessuno devastarono le abitazioni. Al massiccio rastrellamento furono appesi ai muri dei manifesti che esortavano a denunciare i capi partigiani Chiorri, Cardona e Strona. La taglia dei ricercati era coperta anche da un compenso in denaro se catturati vivi o morti. Alla sera a completare la giornata di terrore, bombardieri britannici fecero l'ennesima incursione alla stazione ferroviaria con l'obiettivo di demolire i "6 Ponti".

LA MORTE DI ENGLÉS PROFILI

La mattina del 13 aprile 44 E.Profili mentre si recava ad un convegno, venne arrestato lungo la Serraloggia di Fabriano. Fermo, a tutti gli interrogatori in lui non uscì una parola. Il 22 aprile 1944 fu prelevato dal carcere dai militi fascisti Engles Profili e condotto in un locale della scuola industriale, dove fu interrogato. Probabilmente non ricavarono nulla e dopo atroci torture morì. Il corpo fu ritrovato la mattina del 23 aprile 1944 presso il cimitero di Cancelli da un pastore del posto. (Come si può notare nella foto del cippo a ricordo i soliti vandali non hanno perso tempo a profanarlo)



Luogo dove fu trovato il corpo di E.Profili



E.Profili

Una testimonianza della visione del cadavere è data a suo tempo dal ferroviere Salari Novello che nel 1944 aveva 17 anni. Faceva la spola da Fabriano a Fossato di Vico dove erano sfollati i suoi genitori. Ecco il suo racconto: *"Nella primavera del 1944 mi recavo più volte a settimana dai miei genitori che erano sfollati nella casa paterna a Fossato di Vico Borgo. Lavoravo come telegrafista nella Stazione Fs di Fabriano. Andavo a Fossato in bicicletta fino a Cancelli poi prendevo a piedi la via dell'Abbadia , svalicavo, e attraverso il sentiero le Bottacce, arrivavo al Roccaccio , poi scendevo al Borgo di Fossato. Era un sentiero sicuro lontano dalla strada principale, dalle incursioni aeree,dai tedeschi. Quella mattina del 23 Aprile 1944 , venivo di buon ora da Fossato per la solita strada ,quando nei pressi del cimitero vidi una persona che mi faceva dei gesti di allontanarmi. Dovevo passare per forza in quel punto e mi avvicinai al tizio. Quando fui sul ciglio della strada scorsi un corpo esame rivolto verso il cielo. Notai il capo molto gonfio, enormemente deformato. Mi rimase impressa una mano, di colore nero con le dita deformate, gli mancavano le unghie; la maglia che indossava era sporca di sangue e forata da colpi di arma da fuoco. Una scena terribile. Montai subito sulla bicicletta e presi la via per Fabriano passando per gli Archi di Malvaioli. Il giorno dopo in stazione compresi che avevano ucciso il Dott. Engles Profili "*. Oggi in base ai documenti e testimonianze orali dei veterani possiamo orientarci sulle responsabilità dell'omicidio verso i componenti della 92a Compagnia GNR camicie nere comandate dal tenente Antonio

Gobbi stanziato nella Caserma della Scuole Regie Industriali. Secondo le indicazioni di alcuni ex partigiani il Profili fu torturato ed ucciso in una stanza sotterranea delle scuole, la seconda facendo riferimento alla vicina Via Vittorio Veneto.

4 luglio 1944.Vallina, la Valle della Morte

Nei primi di Luglio 1944 i partigiani del gruppo Lupo furono incaricati di recuperare delle armi presso una postazione di Montelago sullo Strega. Con loro fu aggregato Algemiro Mei del gruppo Tigre comandato dal tenete Cardona e stanziato alla Vallina. Prelevate le armi ripresero il cammino del ritorno passando per Gaville, Perticano,Pascalupo. Alle 23,00 del 3 di Luglio raggiunsero la Vallina. I partigiani del gruppo Lupo nonostante l'invito di Cardona di fermarsi ripresero il cammino per Melano.



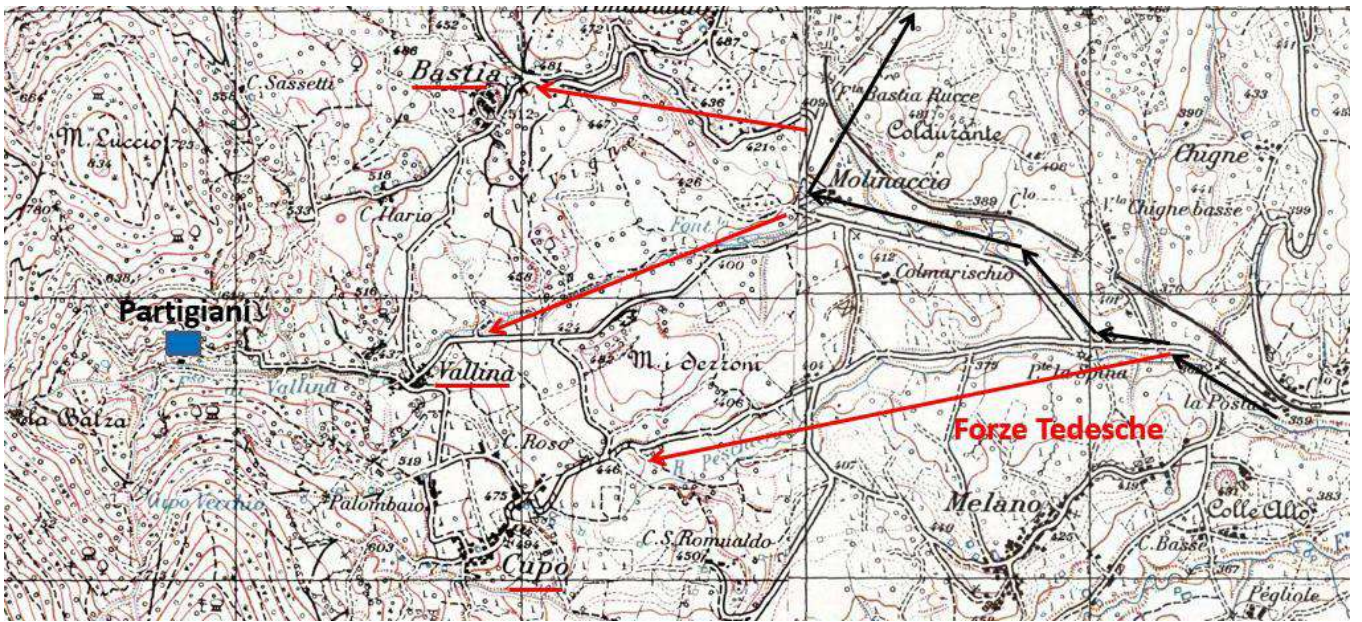
Ten. Egidio Cardona il terzo in avanti sulla jeep a Venezia come PPA



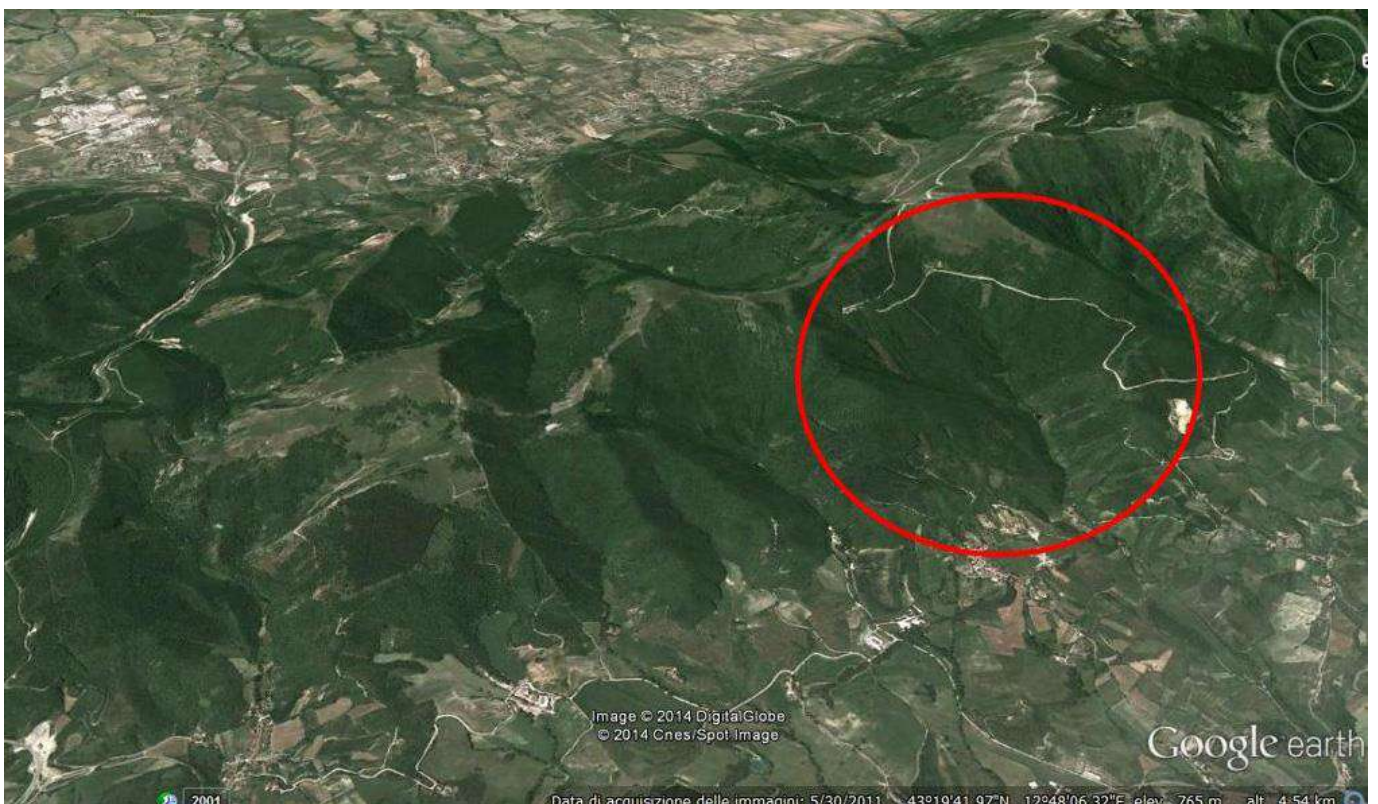
Vallina. Sito dove erano posizionato il gruppo Tigre

Alle ore 5.00 del 4 Luglio 1944 il gruppo Tigre fu accerchiato sia dalla parte marchigiana che umbra e attaccato da due autoblindo e

un centinaio di uomini nazifascisti.



Attacco tedesco dalla parte marchigiana



Vallina. La valle della morte

I Partigiani colti di sorpresa presero la via di fuga verso gli anfratti del monte Testagrossa. Quelli che riuscirono a nascondersi e fuggire dentro la macchia si salvarono, gli altri presi allo scoperto rimasero a terra colpiti dalle mitragliatrici. Morirono sul campo 6 uomini.



La via di fuga dei partigiani del gruppo Tigre



MG 42 tedesca



Morti a Vallina, da sinistra: A. Silvestrini, U. Silvestrini, A. Mei, GG. Ciampicali



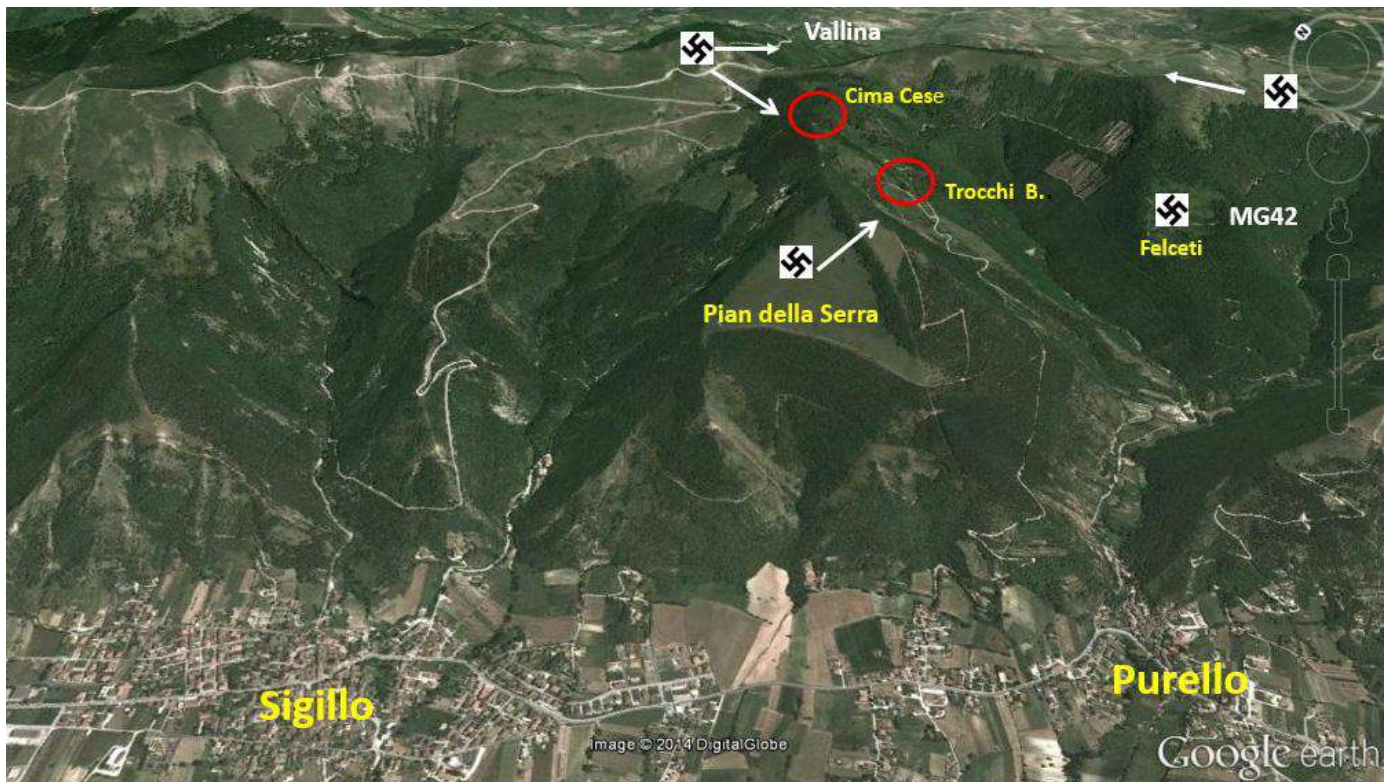
Tedeschi del 100° Gebirgsjäger-Regiment (Cacciatori di Montagna)

(La foto del rastrellamento potrebbe essere riferita al rastrellamento alla Vallina del 4 luglio 1944). Le salme furono recuperate 20 giorni dopo, grazie alla tenacia del Necroforo Linci e un gruppo del Tigre. I corpi in avanzato stato di decomposizione

furono recuperati dal Linci che si calò con le corde e il prelievo di uno ad uno. I corpi furono composti nelle bare e portate provvisoriamente nella chiesa del Cupo. I caduti furono : Algemiro Mei, Umberto e Attilio Silvestrini, Giacomo Ciampicali, due polacchi Marinosky e Olgar. Sono sorte delle critiche sull'operato del Cardona , in quanto qualche giorno prima fu avvisato da altri partigiani che truppe tedesche stavano effettuando nella zona degli spostamenti sospetti di rastrellamenti. Il Cardona fu troppo sicuro che la sua posizione non sarebbe stata attaccata dai tedeschi perché era boscosa e favorevole ad imboscate da parte dei partigiani. Chi furono i reparti tedeschi che presero parte all'azione militare? Nel periodo di Luglio 1944 l'area fabrianese era occupata dalla 5GBJ con il comando stanziato nella villa Quarantotti di S.Maria in Campo. Il 5GBJ che occupava Fabriano comprendeva l'85° e il 100° reggimento. Dalle carte militari tedesche si evince che il 100° Gebirgsjäger-Regiment (Cacciatori di Montagna) come area di competenza aveva la zona tra il monte Testagrossa e monte Cucco; controllava il lato ovest di Fabriano fino ai monti dell'Appennino indicati sulla carta con cerchi posizionati sul bivio della Posta di Melano(n. 30), Bivio Perticano(n.29), M.Catria(n.17), Frontone(n.18). Tali cerchi indicavano i punti strategici da controllare e le zone frequentate dai Partigiani. I comandanti dei battaglioni del 100° Reggimento in quel periodo erano: Comandante del Reggimento Lt Col Richard Ernest. I° Battaglione Capt. Helmut Hermann e Capt. Gunter Tones, II° Battaglione Maggiore Johann Zwiekenpflug, III° Battaglione Capt di Riserva Werner Staubwasser, Capt. di riserva Friedrich Bachmaier, Riserve

Battaglione : Capt. Johann Kunstmann. Il gruppo partigiano Tigre era in un casolare isolato sotto il monte Testagrossa a quota 472 m. Durante la notte molti componenti si mossero verso il monte Testagrossa. Rimasero sul campo base 8 partigiani. Verso mezzanotte ci fu i primi contatti a fuoco con i nazisti. Dall'alto intervennero in aiuto 14 partigiani per il recupero delle armi e difendere la ritirata. Il gruppo era accerchiato dalla Bastia verso il sentiero di Case Ilario che sfociava sopra la base dei partigiani e dal basso della Vallina-Cupo. I partigiani non ingaggiarono il nemico preponderante e ben esperto di combattimenti in montagna e tentarono la fuga verso "La Balza" per poi immettersi nel sentiero che riguadagnava la costa del monte Testagrossa. Alcuni fuggitivi tentarono di fermare i tedeschi a quota 841m. In quel tratto la vegetazione era molto rara e i tedeschi una volta che i partigiani uscirono allo scoperto furono fermati con le loro micidiali mitragliatrici MG40 e MG42 a lunga portata di fuoco. Furono falciati 6 uomini sul costone prima che raggiungessero il sentiero del Testagrossa. Altri riuscirono a passare e rifugiarsi verso le macchie nel versante di Sigillo. Fu uno scontro molto accanito contro forze tedesche preponderanti e ben addestrate che lasciò molte polemiche sull'operato del comandante Cardona già avvisato dei movimenti sospetti degli avversari mirati ad un rastrellamento massiccio in quella valle maledetta.

Nell'altro versante montano umbro i tedeschi salirono per la montagna dal Purello per accerchiare i partigiani. Anche in questa area furono uccisi diversi innocenti.



4 luglio 1944, rastrellamento tedesco nella zona umbra

(I cerchi della foto indicano i siti degli eccidi civili)

Quel giorno 4 luglio 1944 furono falciati dalle mitragliatrici naziste Giambattista Galassi, padre di tre bambini, Antonio Piccioni, padre di sei figli e il ventenne Pietro Mariucci nei pressi dei Trocchi del Borghetto di Purello. Guido Piccioni, all'epoca poco più che bambino; ha lasciato un memoriale su quanto successe a Purello durante la seconda guerra mondiale. *"A casa nostra - spiega Guido con un groppo alla gola - avevamo una famiglia di Fossato sfollata perché vicino alla loro abitazione c'era un ponte della linea ferroviaria Roma-Ancona che veniva tutti i giorni bombardato, Erano tempi duri per tutti, con cibo razionato e pane che si acquistava con la 'tessera' per la metà del fabbisogno. Il 20 giugno 1944, era una bella domenica e verso le quattro del pomeriggio vidi avvicinarsi due aerei a bassa quota che cominciarono a sganciare*

delle bombe, una delle quali cadde vicino alla vigna di Tonino, dove c'era mia madre con altre tre donne che raccoglievano erba. Corsi subito verso di loro e trovai le donne investite dalla terra ma salve e poco più lontano una buca enorme. La notte si notò un gran movimento di mezzi e il babbo vide molti soldati tedeschi che iniziavano un rastrellamento. Salimmo sul tetto e passammo di casa in casa per dare l'allarme. Andammo tutti verso la montagna. Rimanemmo nascosti in mezzo alla macchia e nel pomeriggio venimmo a sapere che c'era stato un rastrellamento da Osteria del Gatto fino a Scheggia e da Branca fino a Gubbio. Intanto avevamo allestito, sopra i Trocchi del Borghetto, capanne di frasche, tutti i componenti del campo collaboravano ad accudire il bestiame e a fare il formaggio: si cercava di sopravvivere. Ogni tanto qualcuno scendeva in paese, nella nostra casa trovammo bombe, elmetti, proiettili e la stessa casa era occupata dai soldati tedeschi. Il babbo, il 2 luglio era seduto davanti a casa e, su consiglio di mia madre, prese mio fratello Sesto e tornò in montagna. La notte del 3 non chiudemmo occhio e appena vedemmo colonne tedesche salire il monte corsi dal babbo. La mattina del 4 luglio incontrammo una pattuglia di tedeschi che piazzavano mitragliatrici sopra "i Felciti": ci dissero di stare tranquilli perchè per noi non ci sarebbero stati problemi. Poco dopo ci venne a trovare Gioacchino Bartoletti (aveva fatto la guerra del '15-'18): a lui affidammo donne e bambini. Andò verso Purello passando per il fosso delle Pianelle. Nel frattempo Antonio Piccioni, Battista Galassi e Pietro Mariucci, stavano nelle prime capanne e videro arrivare una pattuglia tedesca dal Pian della Serra che li scambiò per partigiani: senza dargli il modo di chiarire, li crivellarono di colpi. Vennero prese anche altre nove persone,

compresi il fratello di Annetta Micheletti, che si gettò sul fratello abbracciandolo e impedì la loro fucilazione. I nove vennero portati a Sigillo dove la maestra Tomassucci, che parlava un po' di tedesco, riuscì a liberarli. Lo stesso giorno la sorella di mia madre Generotti Carola di anni 56, morì colpita da una pallottola vagante, mentre sul valico per Fabriano(Cima delle Cese) fu ucciso il pastore Marretto, scambiato per partigiano". La donna Generotti era andata a riprendere i nipoti che si erano rifugiati in montagna. Cadde sopra la località " Trocchi". Il giorno dopo, alcuni sigillani, andarono a prendere il corpo della donna, poggiandola su due stanghe come barella, e la portarono a Sigillo, prima nella sua casa e poi in Chiesa per il funerale. Il corpo di Antonio Morettini(Marretto) fu portato in paese dai parenti."Venimmo poi a sapere che il rastrellamento era stato fatto perché a Vallina erano accampati dei partigiani e qualcuno aveva fatto la spia ai tedeschi:

Sui Trocchi del Borghetto, c'è un cippo con scritto "Vittime innocenti delle orde barbare tedesche e come monito alle genti e voce propiziatrice di pace". (di Marcello Bianchini . Strage di Purello. Un memoriale per non dimenticare).



Cippo Trocchi del Borghetto

(<http://www.quiflaminiaumbria.corrierenazionale.it/home/cronaca/18211-strage-di-purello-un-memoriale-per-non-dimenticare>)

(Da F.Uncini "Fabriano nella guerra tra vinti e vincitori 1943-1945". Ed.2013)

14 luglio 1944. L'assassinio di Egidio Sassi e Renato Gionchetti

I Partigiani del Gruppo Piero operante nella zona del monte S.Vicino, furono comandati a recarsi in missione presso la stazione ferroviaria di Cerreto d'Esi dove dovevano prelevare materiale bellico portato e nascosto da ferrovieri appartenenti al nucleo G.A.P. Uno, giovanissimo, sarebbe passato inosservato come uno studente liceale accompagnato dall'altro che, nonostante avesse già 20 anni, per l'aspetto giovanile e la corporatura minuta, appariva anche egli un ragazzo. Anche in questo episodio la spudorata delazione di vili spie consentì ai nazifascisti di preparare un

agguato. I due giovani furono catturati dai fascisti i quali volevano procedere alla immediata fucilazione. Furono, assurdo pensarlo, i tedeschi ad evitare tale esecuzione, a sottrarli ai fascisti e a trasferirli con loro a Fossombrone dove, alcuni giorni dopo, in un farsesco processo, furono condannati a morte e ricondotti per l'esecuzione al paese di origine. Durante il tragitto i tedeschi, venuti a conoscenza che la zona del fabrianese era stata quasi liberata dagli alleati, si arrestarono in località Morello di Sassoferrato e li rinchiusero in una stalla. Stavano per accingersi alla ritirata, lasciando i ragazzi all'oro destino, quando sopraggiunsero pattuglie delle S.S. in fuga. I rabbiosi "guastatori", appresa l'esistenza dei prigionieri, li trascinarono all'aperto e, dopo aver fatto scavare loro le fosse, barbaramente li trucidarono finendoli poi con un colpo di pistola alla testa. (Da F.Uncini "Fabriano nella guerra tra vinti e vincitori 1943-1945". Ed.2013)

I MASSACRI NAZISTI NEL FABRIANESE

I martiri del giugno 1944

Eccidio di Moscano e Rocchetta

Il 21 giugno del 1944 nelle frazioni di Moscano e Rocchetta alcuni soldati tedeschi furono attaccati da due partigiani del gruppo Tigre per motivi ancora discutibili. Un soldato tedesco morì, un'altro riuscì a dare l'allarme presso gli accampamenti della *85a Gebirgsjäger-Regiment* stanziati a S.Maria, con il quartier generale posizionato presso la Villa Quarantotti. In quello stesso giorno, la sera dalle ore 20 alle 21 i tedeschi scatenarono su Moscano un bombardamento,

con mortai e altri pezzi di artiglieria, causando distruzione e morte.

Ai primi colpi la popolazione fuggì sulle vicine colline, ci furono 5

vittime civili nel paese e dei feriti.



Morirono: Anita Carbonari, Augusto Ferretti, Costantina Ferretti, Ida Grifoni, Domenico Pellegrini. Furono arrestati Romolo Gregori, il parroco don Aldo Radicioni a Moscano, i fratelli Erminio e Enrico Filippini verso la frazione di Rocchetta. I tre mezzadri furono fucilati nei pressi del Maglio e il parroco liberato dopo due giorni.

(da *"La resistenza nel Fabrianese"* di T. Baldoni, op.c.; *Movimento operaio e Resistenza a Fabriano 1884-1944*, Argalia Editore Urbino, 1976).

(http://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=532)

Nel libro *"Cuori Partigiani"* di Biagio Cristofaro è raccontato l'episodio di quel 22 Giugno pag.115-117-129: *"Dopo aver messo*

alla disperazione i tedeschi con piccole mine antigomme, procedendo sotto la pioggia uggiosa spesso torrenziale, ci fermammo dinanzi al ponte di Avenale. Gli esperti delle mine erano i tre ufficiali paracadutisti, Franco, Giorgio e Bruno. Cardona disciplinava gli assistenti, e Sebastiano proteggeva il lavoro, disponendo i suoi ai due capi del monte, a distanza tale, da poter attaccare il nemico, se spuntava, dando tempo ai dinamitardi di allon tanarsi. Ma la faccenda non durava più d'un quarto d'ora. Il ponte di Avenale fu spezzato in due tronconi e i tedeschi vi giunsero qualche ora più tardi, per affacciarsi in quel vuoto, in quella boccaccia di scherno. Perciò essi raddoppiarono la guardia sul ponte di San Donato, di importanza vitale per la loro ritirata, essendo rimasti con quello solo. Toccava ora al ponte di Spineto, sotto Trinquelli. I partigiani erano molli di pioggia, inzaccherati sino alla cima dei capelli. Furono giornate di grande sofferenze fisiche, tali da scoraggiare una guida alpina. Ma il gruppo Tigre fu degno di appartenere alla quinta Brigata Garibaldi, comandata dal colonnello Corradi, succeduto ad Annibale, catturato dai nazifascisti nell'adempimento dell'altissimo dovere. Si giunse a Spineto di sera: la difesa di Sebastiano entrò in azione contro le macchine tedesche, ed il lavoro fu momentaneamente interrotto. Il nemico resistette alquanto, poi terrorizzato, abbandonò le macchine e si diede alla fuga. Alcuni, feriti, spirarono lungo i sentieri. Le macchine furono sventrate con le bombe a mano. Quindi i patrioti ripresero il lavoro e il ponte saltò in aria. E le spie? Il loro zelo era scemato con la rotta dei tedeschi quelle scoperte, li seguivano nella ritirata; quelle coperte, temevano vicina la resa dei conti. Cammina, cammina,

sostammo a Moscano per riprendere fiato e bere il vino dei nostri fautori. In quei paraggi Franco riuscì a catturare una famiglia di spie, sfollata in una casa di campagna. Menico, entrando, si accorse che c'era un tedesco e lo puntò col mitra: Niente sparare - supplico il nazista - io essere buono, e non voler bene a Hitler! Si salì più su, fermandoci a Vallemontagnana, ospiti nella palazzina in costruzione dello scalpellino Fiore. Occhio di Falco (Enrico Anedda) si affezionò con Palombi (Rolando), partigiano ardimentoso del gruppo Lupo, e tutti e due concertarono di scendere armati a Fabriano, per vendicarsi delle spie con l'agguato, pure essendo la città ancor gremita di tedeschi. Giunti a Moscano, alcune donne li avvertirono che dei tedeschi ubriachi entravano nelle case portando lo spavento nel cuore delle mamme, che temevano per le loro figliuole. Di che non è capace il tedesco ubriaco? A dire il vero i due patrioti calcolarono il pro e il contro : uccidere il nemico in paese significava una rappresaglia immediata e immancabile. E già il nemico s'era vendicato dei morti di Spineto bruciando una cascina. Qualcuno mormorò: Che partigiani siete se non li uccidete questi barbari insopportabili? Gli altri pareva che le avessero scritte in fronte queste fatali parole! I due partigiani, alquanto fuori del paese, li attesero. I tedeschi non tardarono. Quando cinque di essi furono a tiro, Palombi li affrontò intimando la resa. Ma un tedesco rispose scagliando una bomba a mano, che Palombi (Rolando) evitò buttandosi in un fosso, e gli altri se la diedero a gambe. Enrico (Anedda) riuscì a tagliar loro la strada, ne uccise uno e ne ferì un altro alla gamba, L'epilogo di quella giornata fu atroce : morte per rappresaglia! Salì a Moscano una prima masnada di nemici assassinando tre innocenti e incendiando dieci capanne. Per

neutralizzare la nostra reazione, aprirono il fuoco con una batteria, cannoneggiando a lungo il nostro sito. Molte granate ci esplosero vicine; altre caddero negli abitati, ferendo e uccidendo, Non sazi di tanta strage, piombarono nelle campagne, mitragliando uomini e bestie alla rinfusa...I congiunti, orbi di tanti cari, non possono certo perdonare né ai tedeschi né ai partigiani. I patrioti avevano voluto difendere lo onore delle donne, anzi ne erano stati esortati anche noi, quanti fratelli morti abbiamo lasciato sulla nostra via sanguinosa! Forse possiamo unire il nostro pianto a quello degli innocenti colpiti da tanta sventura.....Tutti pensano e sospirano : Aldo parla spesso della sua piccola Lucilla; e tutti hanno un angolino di terra nel cuore. E Janus, il tedesco che catturammo a Moscano, anche lui, poveretto, ci mostra le fotografie della sua mamma, della sposa, dei suoi bambini... Janus, come divento pallido pallido, quando Occhio di Falco, lo fissò con i suoi occhi terribili, dopo la strage degli innocenti che i tedeschi consumarono a Moscano! Forse temette che avremmo vendicato quelle vittime sventurate col suo sangue. Si rasserenò quando gli sorridemmo : il suo sospetto infatti ci fece rabbrivire. Perché uccidere per rappresaglia un povero prigioniero? Ci avrebbero condannato le stesse vittime innocenti, che, nella pace del Signore, volentieri perdonano. Anch'io parlo spesso della dolce Calabria, e racconto a Cardona la sua storia eterna, dolorosa, senza rimedio".

Nel racconto di Biagio Cristofaro si apprende che la zona delle operazioni partigiane erano lungo la fascia a nord di Fabriano ,tra Nebbiano, Trinquelli, Vallemontagnana.Probabilmente i tedeschi furono informati della presenza di partigiani tra Collegiglioni e Nebbiano dove transitarono per raggiungere Vallemontagnana-

Moscano. Distrutti i ponti stradali a l'Avenale e Spineto, la via di Frasassi-Sassoferrato era interrotta. Rimaneva intatto il ponte di S. Donato raggiungibile anche da Nebbiano via Colleridente-Nebbiano-Murazzano. La presenza di partigiani a Moscano scatenarono i tedeschi a fare una rappresaglia inumana e ingiustificabile di stile barbaro tipica dei "cacciatori di montagna" esperti in eccidi sui civili già attuati in Russia, Norvegia, sui Balcani, Grecia, Creta ecc. Nelle carte militari tedesche il 5° Gbj/85° Reggimento aveva come zona di occupazione e controllo dell'area nord-est di Fabriano. Presidiavano diverse vie di comunicazioni strategiche come il Bivio di Bervellone contrassegnato con il cerchio 32, situato sulla via di Nebbiano -Trinquelli e raggiungibile anche attraverso il sentiero carrabile (antica via medioevale) di Ferenzuola-Vallunga e da Collegiglioni-C.le Coreto. Forse anche per questo motivo spinsero gli uomini dell'85° reggimento a rastrellare la zona di Collegiglioni-Nebbiano e compiere quei maledetti misfatti. Alcuni partigiani che presero parte alle operazioni di sabotaggio dei ponti e presenti a Moscano erano: Rolando Palombi, Sebastiano Pecorelli, Egidio Cardona, Anedda Enrico, Domenico Miliziano, Paracadutisti guastatori E.I. : Franco, Bruno, Giorgio. (da "Cuori Partigiani" di Biagio Cristofaro, ANPI Sassoferrato, 2006).

Lo storico Dalmazio Pilati, nel libro "Partigiani Senz'armi", sui fatti di Moscano riporta il seguente commento: *"Per quanto ricordano alcuni del Paese, invece, quella fu una data in cui rifulse l'inopportuna «eroicità» di un certo « E.C. »(Egidio Cardona), il quale, nonostante il parere contrario del partigiano Rolando Palombi, ma con l'assenso pare di una terza persona (tale «P.S.»Pecorelli*

Sebastiano), gettando una bomba a mano su un drappello di Tedeschi che stavano transitando, provocò la morte di uno di essi (il Cap. Magg. Guglielmo Matthies, di anni 31, appartenente al 302° Rep. di artiglieria contraerea) ed il ferimento di un altro, che, nonostante fosse stato inseguito, riuscì a sfuggire e, quindi, a comunicare l'accaduto al Comando Tedesco attestato presso la Villa dei marchesi Pellegrini-Quarantotti. La prevedibile reazione e la inesorabile repressione, purtroppo, non si fecero attendere e sentenziarono la morte di tanti innocenti. Ancor oggi, gente del posto (e non solo parenti degli uccisi) parla criticamente del personaggio che credeva (ed è da sperare che non creda più) di aver portato a termine un'apprezzabile azione militare". (D. Pilati, "Partigiani Senza'armi", preti nella resistenza fabrianese, Marche Contemporanee).

E' opinione condivisa a Moscano che i partigiani commisero un errore imperdonabile in quanto i due soldati tedeschi si recavano sovente in paese, non per commettere violenze o ruberie, ma per scambiare con le famiglie Pellegrini e Riccioni vestiario con pane, vino o altro da mangiare. Ad avvalorare tale memoria esiste anche un testo scritto, mai pubblicato ma noto a chi vive in paese, intitolato "Rappresaglia Nazista", ad opera di un fabrianese originario di Moscano. I fatti di Moscano furono l'origine della feroce rappresaglia del 22 giugno 1944 in località Collegiglioni-Nebbiano. La storiografia ufficiale, invece, parla di soprusi e violenze, subite dalla popolazione ad opera dei due soldati tedeschi, a dare origine allo scontro armato con i partigiani. Tale posizione accomuna la storiografia cattolica e laica.

(da http://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=532)

Eccidio di Colleglioni

Il giorno 22 Giugno 1944 due consistenti pattuglie tedesche dell' *85° Gebirgsjäger-Regiment* si diressero verso Nebbiano compiendo atroci azioni sulla popolazione rurale. Nella contrada Ferenzola, nei pressi della villa Moscatelli (oggi villa Merloni o villa Maria) fucilarono due innocenti: Angelo e Luigi Bellerba. Poi furono uccisi Giuseppe e Antonio Cipriani. Più avanti incendiarono la casa della famiglia Arcangeli, dove morì il capofamiglia Pietro Arcangeli nel tentare di spegnere il fuoco; furono fucilati Enrico Arcangeli e Aldo Ballelli sfollato in quella famiglia.



Dopo aver compiuto quest'assassinio, si diressero verso il podere Baldini di Vallunga, dove compirono l'ennesimo eccidio mitragliando membri della famiglia e altri per un totale di sette persone. (da *"La resistenza nel Fabrianese"* di T.Baldoni)

Eccidio di Nebbiano-Vallunga

Il 22 giugno soldati *dell'85° Battaglione della 5a Divisione di Montagna* dopo aver massacrato dei civili a Collegiglioni si diressero verso la vicina Vallunga. Erano circa le 9 del mattino. I nazisti usarono la solita tecnica. Fecero irruzione nella casa della famiglia Baldini, e obbligati ad uscire. Furono disposti in fila sulla facciata esterna dell'abitazione. Separarono le donne e bambini e rinchiusi in casa. Gli uomini furono portati a forza nella vicina loggia



Vallunga. Loggia dell'eccidio

Tolsero dal gruppo l'anziano Carlo Baldini e il giovane Antonio Tozzi. A quel punto Giuseppe Baldini si ribellò e fu tramortito con il calcio del fucile e fu la sua salvezza. Furono trucidati : Achille Baldini e i figli Fiore, Guerrino e Luigi, il genero Nello Cirilli e Alaimo Angelelli.



Muro interno della loggia con evidenti segni delle pallottole



Foto di una pallottola nel muro interno della loggia



Lapide con nomi dei martiri

Si salvarono Giuseppe Baldini e il fratello Mario riparati durante l'esecuzione dai corpi degli altri sventurati. Alaimo Angelelli ancora ferito fu finito con un colpo di pistola. I due fratelli Giuseppe e Mario Baldini riuscirono a fuggire ed a salvarsi. Alla fine i tedeschi gettarono all'interno della loggia quattro bombe a mano. (da *"La resistenza nel Fabrianese"* di T.Baldoni,op.c.,).La testimonianza di uno dei fratelli scampati alla strage è descritta dal nipote Marco Baldini : *"...Erano le 9 di mattino del 22 giugno 1944 e, noi uomini della famiglia Baldini, stavamo irrorando le viti, quando un colpo di pistola sparato contro il cane che stranamente abbaiva, ci costrinse a rifugiarci dentro la nostra abitazione. Purtroppo avevamo già capito di cosa si trattasse. Poco dopo arrivarono i*

tedeschi ed entrarono in cucina, dove, allontanando con brutali maniere le donne, spinsero noi uomini in una piccola loggia adiacente alla casa. Lo che avevo, dato già per persa la mia vita, mi gettai contro un soldato tedesco, cercando di strappargli dalle mani il fucile con il quale poco dopo avrebbe dato il via al massacro. Egli fu più veloce e mi assestò un colpo alla nuca con il calcio del fucile che mi fece svenire. Quella fu la mia fortuna, infatti mi credettero morto. Subito dopo iniziarono a sparare violente raffiche di mitra, e tutti i corpi dei miei fratelli mi caddero sopra. Quando riaprii gli occhi, vidi mio fratello Fiore, che ansimando e con un filo di voce, disse: "Vigliacchi, finiteci di ammazzare, non fateci soffrire!". A quel punto le raffiche di mitra continuarono fino a che non credettero di aver ucciso tutti. Finita la carneficina, i tedeschi si recarono nella stalla e uccisero tutto il bestiame per poi allontanarsi. Io che miracolosamente ero ancora in vita, cercai di vedere se, come me, ci fosse qualche altro superstite e mi accorsi che mio fratello Mario, seppur con molte ferite, era riuscito a scampare all' eccidio. Fu così che io e Mario, sopravvivemmo a quel massacro" .(Marco Baldini, L'Azione 22 giugno 2013).

Nelle carte militari tedesche si evince che in quei mesi la zona a nord est di Fabriano era sotto il controllo dell' 85° Reggimento con cerchiato il numero 32 la zona di Collegiglioni e indicato con la scritta Rgt.85 l'occupazione dell'area sottostante Moscano. Questi sono nomi dei comandanti responsabili dei battaglioni in quel periodo:

I° Battaglione: Maggiore **Franz Walter**

I° Battaglione : capitano **Hauptmann Josef Oel**

II° Battaglione: maggiore **Walter Eccher**

II° Battaglione : capitano **Georg Storz**

I° Battaglione di riserva: maggiore **Walter Franz.**

Oggi 2013 non abbiamo più nomi generici di fantasmi con il semplice termine "*nazisti*" ma dei nomi e cognomi di militari che hanno avuto delle responsabilità in quegli eccidi!!!!

Nel libro di Franco Giustolisi "L'armadio della vergogna", nella carta dei maggiori eccidi avvenuti in Italia è riportato anche Collegiglioni, riferito ai fatti avvenuti il 22 giugno 1944 nella zona fabrianese. Nei documenti ritrovati in questo armadio non risulta nessuna denuncia del dopoguerra degli eccidi di Vallunga di Nebbiano, Collegiglioni, Moscano. In tutte le fonti bibliografiche e della stampa è stata tramandata una memoria pressoché condivisa. È tuttavia opinione dei familiari delle vittime che la rappresaglia non avrebbe avuto luogo se i partigiani avessero avuto un atteggiamento più prudente a Moscano il giorno precedente.

(F.Uncini "Fabriano nella guerra tra vinti e vincitori 1943-1945". Ed.2013)

(http://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=5559)

Eccidio di S.Donato

Il 13 luglio 1944 i tedeschi incalzati dalle truppe alleate, abbandonarono la zona del fabrianese, dove la popolazione esultò per la liberazione , gli automezzi inglesi si spinsero fino alla zona di San Donato, dove i paesani, dopo tante brutalità nazi-fasciste, accolsero gli alleati festosamente. Le avanguardie poco dopo si ritirarono su posizioni più arretrate e il paese rimase esposto senza

difesa alla rappresaglia tedesca; Tra il 15 e 16 luglio le truppe naziste aprirono un violento fuoco di artiglieria provocando notevoli danni alle abitazioni, mentre la popolazione fuggiva terrorizzata per le campagne vicine; cessato il bombardamento alcune pattuglie tedesche, della 5a Gebirgsdivision arrivarono nel paese spopolato dove, dopo altri danneggiamenti e razzie, minarono la chiesa, il suo campanile e ripartirono. A notte inoltrata del 17 luglio, le mine tedesche esplosero demolendo la chiesa, il campanile e diverse case vicine. Vi furono 14 civili morti sotto le macerie. *Lucia Bruni di anni 44, Anna Marconi di anni 40, Angelo Gaspari di anni 6, Armando Gaspari di anni 3, Maria Gaspari di anni 7, Pietro Gaspari di anni 59, Agnese Bravi di anni 42, Maria Antonia Bruschi di anni 83, Enrico Mengarelli di anni 45, Giuseppe Palanca di anni 19, Nazzareno Palanca di anni 29, David Settimi di anni 66, Filomena Settimi di anni 58, Amalia Carsetti di anni 26.* Nella'artico de L'Azione del 28 luglio 2012, Enzo Petrucci unico superstite ancora vivo precisa il fatto di quel giorno: *"Sono l'unico, ancora in vita, dei cinque superstiti a quell'eccidio. Avevo 9 anni, fatti del genere rimangono impressi come macigni nella memoria, di un adolescente. Tutto si svolse in una notte; arrivarono i tedeschi, già ritirati verso Monterosso, con muli carichi di esplosivo. Minarono la chiesa e il campanile. Se ne andarono, e dopopoco tutto saltò in aria. Non ci fu un ritorno dei paesani, come riportato nell'articolo, alcuni avevano cercato riparo nelle campagne a seguito del cannoneggiamento durato fino al pomeriggio prima dell'eccidio, ma la maggior parte, come noi, eravamo intanati nelle cantine al sicuro riparo dai proiettili. La mia famiglia ed altri ci accampammo nella cantina/bottega di un mio zio situata proprio a*

ridosso del campanile. Crollò il campanile, crollò la chiesa, crollò la casa sopra a noi e fu il massacro. Io, insieme ad altri quattro, rimanemmo vivi sotto le macerie per un tempo che definii eterno, finché aiutati riuscimmo a uscire; gli altri... li sentimmo morire. Devo aggiungere un particolare che forse è ignorato; anche perché le persone coinvolte, con gli anni, hanno raggiunto da tempo ben altri lidi. Questo particolare non vuole scalfire minimamente le atrocità naziste; ma mostrare che, anche nei carnefici, può apparire un bagliore di umanità... alle volte! Quella notte mentre i tedeschi stavano sistemando le mine, alcuni di loro bussarono alle cantine della chiesa ove c'erano dei rifugiati i quali aprirono, furono fatti uscire fuori e portati fin sulla piazza del paese, guardati a mitra spianati, come se dovessero essere fucilati da un momento all'altro. Erano circa dieci persone ignare di tutto ciò che stava accadendo. Poi vennero da noi, bussarono, ma per paura di rastrellamenti di uomini (frequenti in quel periodo) non fu aperto. Quando ebbero finito di piazzare le mine e in procinto di ritirarsi, ordinarono a quelli tenuti sotto controllo nella piazzetta di allontanarsi immediatamente: tutti fuggirono pur non sapendo il motivo. I tedeschi lasciarono il paese, dopo poco la mina scoppiò e gli ex prigionieri si salvarono, noi invece rimanemmo lì sotto". Chi furono gli autori di quell'ennesimo massacro compiuto nel fabrianese? Alcuni documenti ci riportano alla 5a Gebirgsdivision (5a Divisione di montagna) che aveva occupato tra maggio e giugno 1944 la zona di Fabriano e nel luglio 1944 si prestava a ritirarsi verso nord. Nelle carte militari tedesche il 5°Gbj/85° Reggimento aveva come zona di occupazione e controllo l'area ad est di Fabriano, presidiando diverse vie di comunicazioni strategiche come il Bivio di Bervellone

contrassegnato con il cerchio 32, il bivio di Albacina con il cerchio 47, il bivio di Genga con il cerchio 45. L'area tra S. Donato e Sassoferrato era affidata al II°/85° Reggimento al comando del Maggiore Walter Eccher e il Capitano Georg Storz. Il II°/85° controllava i bivi stradali 30 della Posta-S. Donato-Sassoferrato, il bivio 33 Sassoferrato-Pergola, il bivio 28 Leccia-Frontone. Il maggiore Walter Eccher nel febbraio 1943 fu comandante delle unità d'assalto (Ostufab). Il 24 Aprile 1944 ha preso la medaglia d'argento (DKiG) come Maggiore della II a./Geb.Jg.Rgt.85 del 5.Geb.Div. Poco dopo fu il comandante del 85°Gbj forse responsabile del crimine meschino contro la gente innocente di S. Donato. Comunque ha avuto poco tempo per il suo credo, morì a Wunstorf il 30 aprile 1945 e fu sepolto a Halbe in Germania.





5a Gebirgs-Division-85° Reggimento

La sera del 13 Luglio, S.Donato fu occupata da 50 tedeschi con 12 muli in dotazione alle truppe di montagna . L' ipotesi è anche avvalorata da un bollettino di morte di un soldato della 5Gbj transitato da quelle parti. Si chiamava Franz Buchele inquadrato nella 5a Gebirgs-Division, una delle divisioni che più si contraddistinsero nei combattimenti nella nostra penisola contro gli alleati. Dopo la caduta di Roma e lo sfondamento delle truppe alleate la 5a divisione iniziò la ritirata passando durante il giugno del 44' da: Celano, l'Aquila, Visso, Camerino e Fabriano. Dalla valle del Giano la divisione, tra il 5 luglio e il 4 agosto, si ritirò verso nord transitando per Marischio, Sassoferrato, Cantiano, Cagli. Fu impegnata in estenuanti combattimenti difensivi che ne ridussero fortemente la forza combattiva. A causa dei durissimi scontri sostenuti la *5a Gebirgs-Division* fu spostata dal fronte e inviata nella zona fra Rimini e Cesena, con compiti più leggeri. Nella notte tra il 12 e 13 luglio 1944 i tedeschi abbandonarono la città di Fabriano, ma non completamente il territorio. Le truppe del Reich si

ritirarono, infatti, poco più a nord, tra Marischio e Sassoferrato, dove qui, il 14 luglio del 1944, il soldato Franz Buchele fu ucciso. I soldati tedeschi transitati nel territorio umbro marchigiano hanno lasciato ricordi orrendi. Sono trascorsi molti anni e il tempo ha affievolito le emozioni e i sentimenti per quegli eventi. Gli uomini che hanno compiuto i misfatti sono diventati fantasmi, senza volti, senza nomi, solo termini generici di appartenenza: "tedeschi", "nazisti", "SS". Oggi, Walter Eccher e Georg Storz sono stati identificati come probabili responsabili di quanto è accaduto e la loro identità e presenza nel territorio sono riportati nei libri di storia di quel tragico evento. Con la rivisitazione dei documenti messi a disposizione dagli archivi germanici si possono aggiungere alle cronache i nomi e reparti di appartenenza in modo da riscrivere la storia nel modo più preciso possibile.

(F.Uncini "Fabriano nella guerra tra vinti e vincitori 1943-1945". Ed.2013)

LA GUERRA PARTIGIANA SUL VERSANTE ARCEVIESE

Attività partigiane

Questa parte della relazione è tratta dai ruolini dei comandanti e dei commissari politici partigiani, i cui testi originali sono depositati presso l'Archivio Storico dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione delle Marche e presso l'Ufficio per il Servizio Riconoscimento Qualifiche e Ricompense ai partigiani del Ministero della Difesa. Questo testo pertanto rappresenta una sintesi degli azioni di guerra più importanti, che hanno caratterizzato la lotta partigiana arcevese nel rispetto più puntuale dell'ordine cronologico dei fatti e alla luce di testimonianze dirette da parte di protagonisti partigiani ancora viventi. Subito dopo l'8

settembre 1943 in Arcevia non tardano a sorgere i primi nuclei partigiani e a costituirsi il Comitato di Liberazione Nazionale con la partecipazione di rappresentanti dei vari partiti antifascisti allora organizzati, presieduto da un noto antifascista e perseguitato politico, Mario Zingaretti, originario di Arcevia e sfollato in quel periodo da Ancona. Le formazioni partigiane operanti nel territorio comunale in tutto il periodo della resistenza furono: il distaccamento "S. Angelo", comandante Avenanti Attilio (Polli) e commissario politico Renato Bramucci (Uliano); il distaccamento "Patrignani Marino", comandante Gino Lazzari (Leò) e commissario politico Arnaldo Giacchini (Uliano); il distaccamento "Alessandro Maggini", comandante Domenico Biancini (Sirio), e commissario politico Cornelio Ciurmatori (Bibì). Inoltre nel territorio operavano i seguenti gruppi di azione patriottica: il G.A.P. di S. Mariano, comandante Gino Sopranzetti; il G.A.P. di Castiglioni, comandante Nerio Giovanetti; il G.A.P. di Loretello, comandante Attilio Belardinelli. Il comando di zona era formato da Quinto Luna (Simone), da Alberto Galeazzi (Alba) e da Alfredo Spadellini (Frillo), già volontario in Spagna nelle brigate internazionali. Le prime azioni partigiane furono dirette al recupero delle armi, alla assistenza di prigionieri stranieri, fuggiti dai campi di concentramento e degli sfollati e all'approvvigionamento di viveri per la popolazione. Il 24 dicembre 1943 divenne operativo il primo raggruppamento partigiano a Monte S. Angelo, composto inizialmente di 18 uomini, armati di moschetto, di fucili da caccia e di qualche bomba a mano.

Il 20 gennaio del 1944, il gruppo attaccò la caserma dei carabinieri e militi di Montecarotto, al solo scopo di impadronirsi delle armi ma

per il rifiuto opposto dal comandante della caserma, fu aperto il fuoco e due militi rimasero uccisi; riportarono ferite anche due partigiani. Dopo questa azione il comando del gruppo "S.Angelo" passò al partigiano Domenico Biancini a causa di una malattia del comandante Attilio Avenanti. Il 2 febbraio 1944 alcuni partigiani del gruppo "S.Angelo" si unirono alle formazioni partigiane del fabrianese per dare l'assalto ad un treno fermo nella stazione di Albacina, carico di 720 giovani, prelevati in diverse città d'Italia per lavori forzati. Ne nacque una violenta sparatoria contro la scorta del treno e nel combattimento due partigiani rimasero uccisi, ma l'operazione riuscì nel suo intento di liberare quei giovani. Anzi uno di questi, Bollati Luigi di Milano, entrò poi a far parte del nostro gruppo partigiano. Il 6 febbraio 1944 il gruppo "S.Angelo" si portò presso il deposito di armi e di equipaggiamenti vari del presidio fascista di Arcevia e si impadronì di cinque moschetti, di munizioni varie, di coperte e cappotti. Prelevò anche alcuni quintali di sale che in gran parte venne distribuito alla popolazione. Sempre in questo periodo vennero perquisite alcune abitazioni di fascisti e un deposito di armi nella stazione ferroviaria di Senigallia. Questa operazione fruttò il seguente bottino: 6 fucili mitragliatori, 60 moschetti, una mitragliatrice pesante, 3 casse di bombe a mano e di munizioni varie. Con questo materiale bellico è stato possibile armare più adeguatamente il gruppo "S.Angelo" che intanto si andava sempre più arricchendo di nuovi elementi.

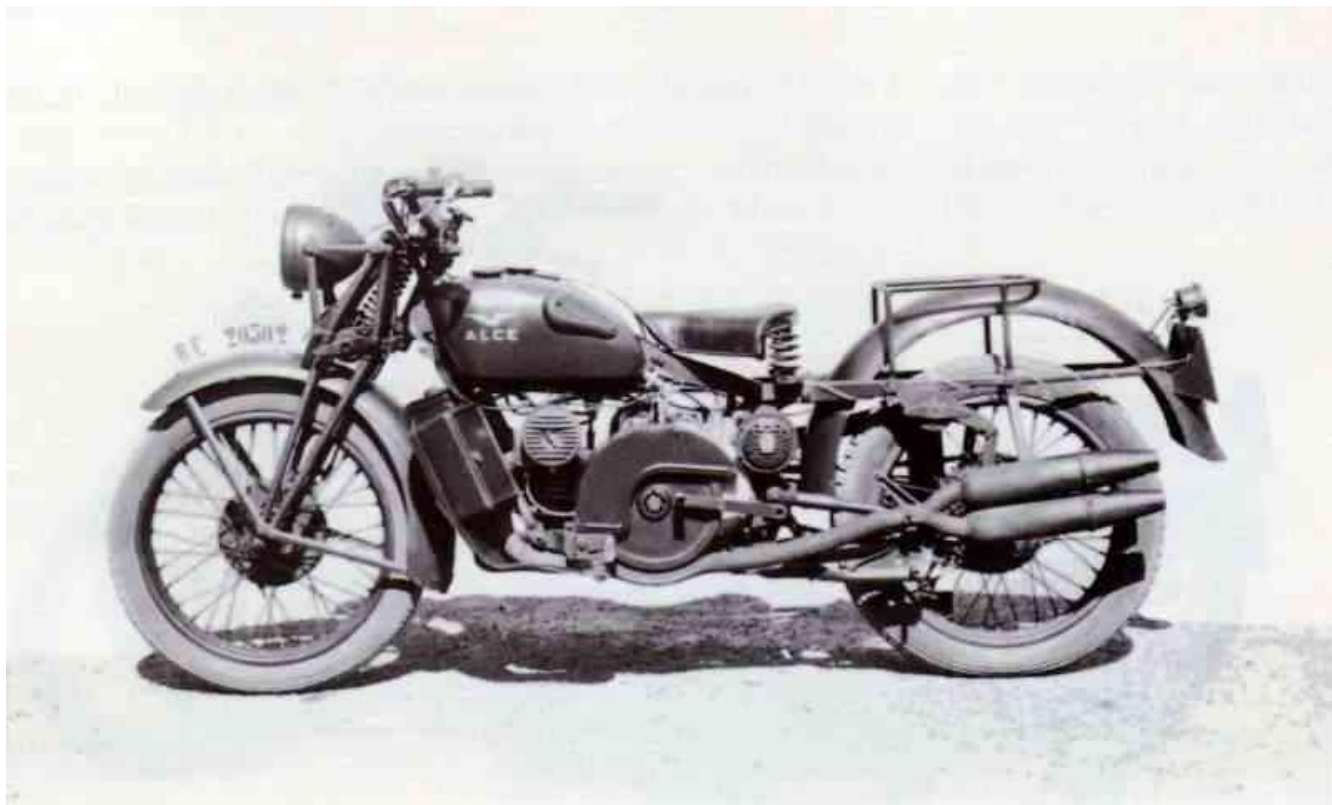
17 Aprile 1944.Cabernardi

Dopo due attacchi a Cabernardi da parte del gruppo S. Angelo a militi della Guardia Nazionale Repubblicana, il 17 aprile 1944 venne effettuato l'assalto al presidio fascista, posto a guardia della miniera di zolfo di Cabernardi. La sorpresa e la buona conduzione portarono al pieno successo. Tutto il presidio composto in quel momento di 13 militi si arrese. La baracca che serviva da dormitorio al presidio venne bruciata; mentre un milite fascista rimasto ferito nello scontro venne ricoverato all'ospedale di Arcevia, gli altri militi furono portati al Monte Sant'Angelo e rinchiusi all'interno dell'abbazia, dove furono tenuti prigionieri sotto stretta sorveglianza. Abbondante è stato il bottino di guerra: 4 mitra "Beretta", un fucile mitragliatore, 7 moschetti, mezza cassa di bombe a mano, una cassa di munizioni e una pistola. Nel pomeriggio dello stesso giorno circa 50 fascisti armati sopraggiunsero nella zona del Monte Sant'Angelo per attaccare il gruppo e liberare i camerati prigionieri. Allertati dalle sentinelle, i partigiani si predisposero a una pronta difesa adottando la tecnica dell'accerchiamento. Dopo un'ora e mezza di sparatoria, i fascisti si sganciarono e ripiegarono in fuga precipitosa portandosi dietro alcuni feriti; da parte partigiana non si ebbe a subire alcuna perdita.

27 aprile 1944.Arcevia

Lungo la strada Arcevia-Sassoferrato venne bloccata una pattuglia fascista a bordo di una moto "Alce". I due militi vennero fatti

prigionieri e portati a Monte S. Angelo, venne sequestrata la moto, due mitra e una pistola.



Moto Alce Guzzi

Nello stesso giorno venne catturata una spia fascista in possesso di una pistola e passata per le armi. Praticamente tutto il vasto territorio del Comune era sotto il controllo dei partigiani. Ad Arcevia e in altre località del Comune dopo oltre vent'anni si poté celebrare con canti e sventolio di bandiere la giornata del 1º maggio, festa simbolo dei lavoratori. Questa situazione aveva così allarmato e gettato nel panico il presidio fascista di Arcevia, le autorità repubblicane e i collaboratori civili dei nazi-fascisti da indurli a richiedere rinforzi alle SS tedesche per una lezione esemplare e radicale alle forze partigiane. Correva infatti sempre più insistente la voce di un imminente rastrellamento nemico. (Wikipedia)

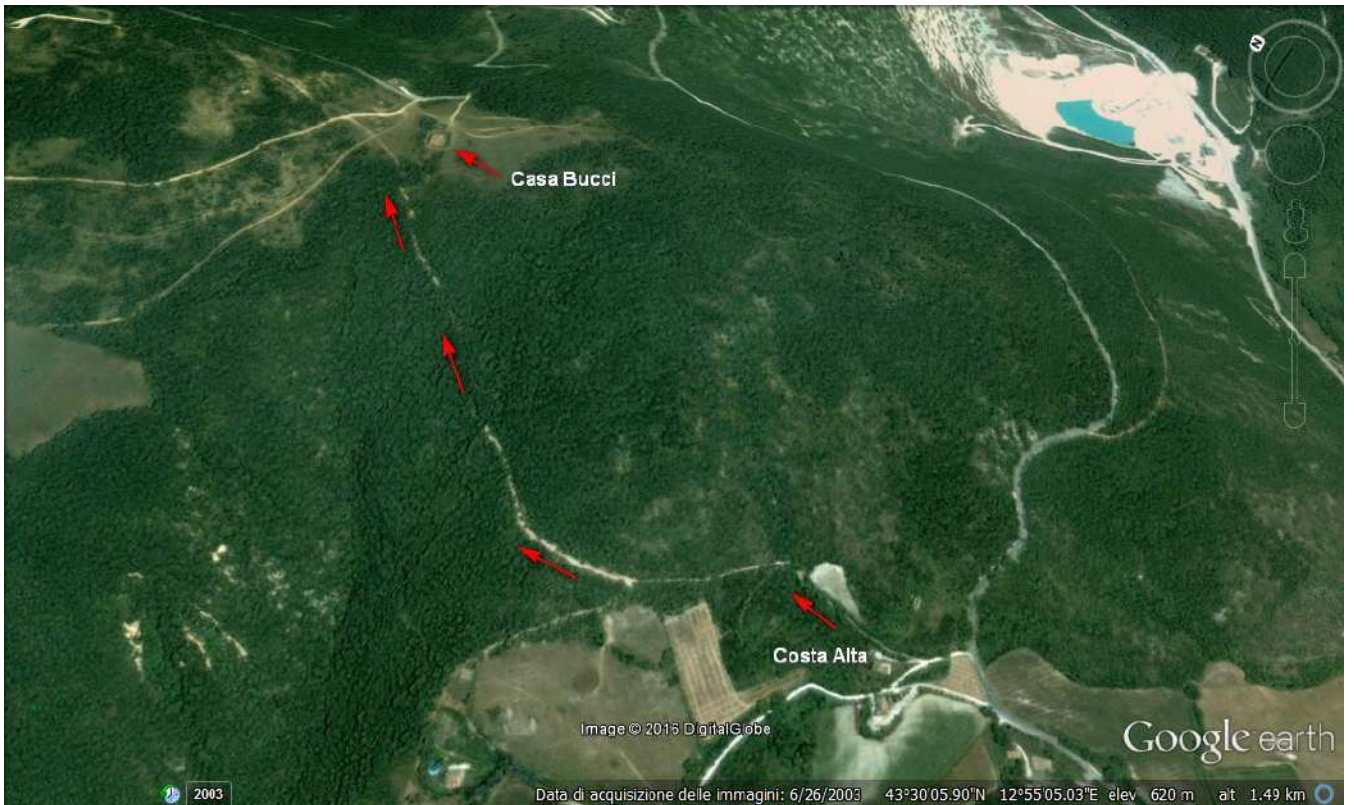
4 Maggio 1944. Monte Sant'Angelo di Arcevia

Sul di Arcevia il distaccamento partigiano Maggini viene attaccato da forze preponderanti nazifasciste. Il bilancio delle vittime risulta a ciò è dovuto alla difficoltà di accertare chi ci fosse effettivamente sul luogo dell'eccidio e alla vastità del teatro delle operazioni. Morirono anche i prigionieri fascisti presenti nell'accampamento partigiano e i sette componenti della famiglia Mazzarini che ospitava il distaccamento nella loro casa colonica, compresa la piccola Palmina, di soli sette anni. In quel periodo tutto il vasto territorio del Comune era sotto il controllo dei partigiani. Ad Arcevia e in altre località del Comune dopo oltre vent'anni si poté celebrare con canti e sventolio di bandiere la giornata del primo maggio, festa simbolo dei lavoratori. Questa situazione aveva così allarmato e gettato nel panico il presidio fascista di Arcevia, le autorità repubblicane e i collaboratori civili dei nazi-fascisti da indurli a richiedere rinforzi alle SS tedesche per una lezione esemplare e radicale alle forze partigiane. Correva infatti sempre più insistente la voce di un imminente rastrellamento nemico. Il comando partigiano in previsione di questo rastrellamento, impartì l'ordine al gruppo "S. Angelo" di dividersi in gruppi e di portarsi in tre direzioni diverse; uno in località S. Donnino di Genga, un altro in località Avacelli di Arcevia e il terzo in località Colonna di Serra de' Conti. A Monte S. Angelo dovevano rimanere soltanto pochi partigiani a bada dei prigionieri fascisti, pronti a fuggire alle prime avvisaglie dell'azione nemica. Ma un fatto sconcertante si verificò nella tarda serata del 3 maggio 1944. Una formazione partigiana (distaccamento Maggini), proveniente da Vaccarile di Ostra al comando di Manoni

Onelio, già brigadiere dei carabinieri , nell'ambito di una riorganizzazione di tutte le forze partigiane locali doveva raggiungere San Donnino, ma giunta in camion a Montefortino decise di fermarsi al Monte Sant'Angelo, dove si unì a quei pochi partigiani, rimasti a guardia dei prigionieri fascisti e, per la stanchezza dello spostamento , decise di pernottare nelle case coloniche in cima al monte Mazzarini-Bucci. Alle prime luci dell'alba del 4 maggio 1944 circa duemila soldati tedeschi e fascisti con autoblinde, cannoni, mortai e lanciafiamme hanno dato l'assalto al Monte S. Angelo.

La colonna nemica giunse da Apiro e in direzione di Serra S. Quirico si inoltrò per la strada di Avacelli. Quì fu avvistata, dai partigiani di Biancini trasferiti ad Avacelli, una colonna di 22 camion che proseguì in direzione di Arcevia. Un'altra colonna di nazisti con reparti fascisti della GNR provenienti dalla provincia di Pesaro e radunati prima a S. Lorenzo in Campo proseguirono per Pergola per poi inoltrarsi attraverso la via di Mezzanotte-Sterleto-Caudino -valle del Fenella- Monte sant'Angelo versante Nord ed Arcevia. L'attacco e il contatto con i partigiani asserragliati nelle due case coloniche avvenne all'alba del 4 maggio. Nei pressi della casa colonica Bucci si accese una cruenta ed impari battaglia tra le soverchianti forze nemiche ed i pochi partigiani che spararono fino all'ultimo colpo. Soltanto alcuni partigiani riuscirono a rompere l'accerchiamento e a mettersi in salvo; tutti gli altri, compresi sette componenti della famiglia Mazzarini e tre partigiani jugoslavi persero la vita nel combattimento. Nemmeno la piccola Palmina, stretta tra le braccia della mamma, venne risparmiata dalla furia nazi-fascista. Nella

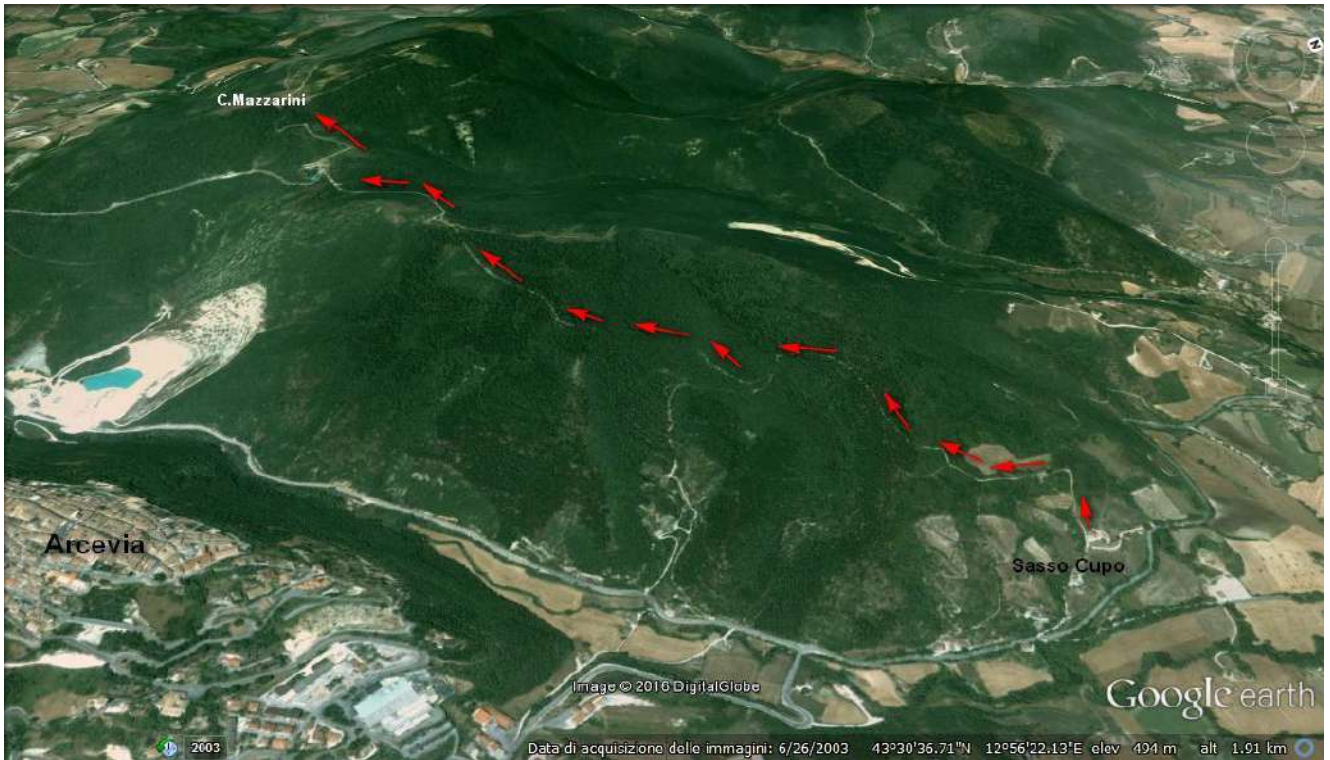
battaglia morirono anche i prigionieri fascisti arsi vivi con i lanciafiamme. Dopo la battaglia arrivarono altre truppe tedesche (6 camion) per terminare l'operazione nella zona di arcevia. La colonna tedesca proveniente da Apiro dopo l'assedio sul Monte Sant'Angelo proseguì verso Frontone. Le truppe Nazi Fasciste probabilmente si concentrarono sull'anello di viabilità alle falde del Monte Sant'Angelo. Truppe fasciste provenivano dalla valle del Cesano e concentrate a Pergola e S.Lorenzo(GNR di Pesaro) raggiunsero la valle del Fenella attraverso la strada esistente di allora Pergola-Mezzanotte-Sterleto-Caudino. Un'altra colonna fascista da S.Lorenzo raggiunse la Valle del Fenella attraverso la via di Nidastore-S.Pietro o Madonna del Piano-Sterleto. La colonna nazista proveniente da Serra S.Quirico-Avacelli raggiunse Arcevia dove si posizionò nel castello e i vari reparti si appostarono lungo la valle sottostante. Le colonne di militari probabilmente salirono il monte attraverso i sentieri allora esistenti che si inerpicavano sul Monte Sant'Angelo(MSA) da Aia Piana(via C.Muzzi), Castellone(via C.Muzzi), Costa Alta,Sasso Cupo(via C.Anselmi)S.Giorgio(via C.Anselmi). La valle della Madonna delle Grazie era tenuta sotto tiro da Arcevia paese con mitragliatrici ed artiglieria. I sentieri di Aia Piana e Castellone si univano a C.se Muzzi e proseguiva per la vetta di Monte Sant'Angelo. (F.Uncini,L'alba di sangue Arcevia 4 maggio 1944)



Sentiero da Costa Alta

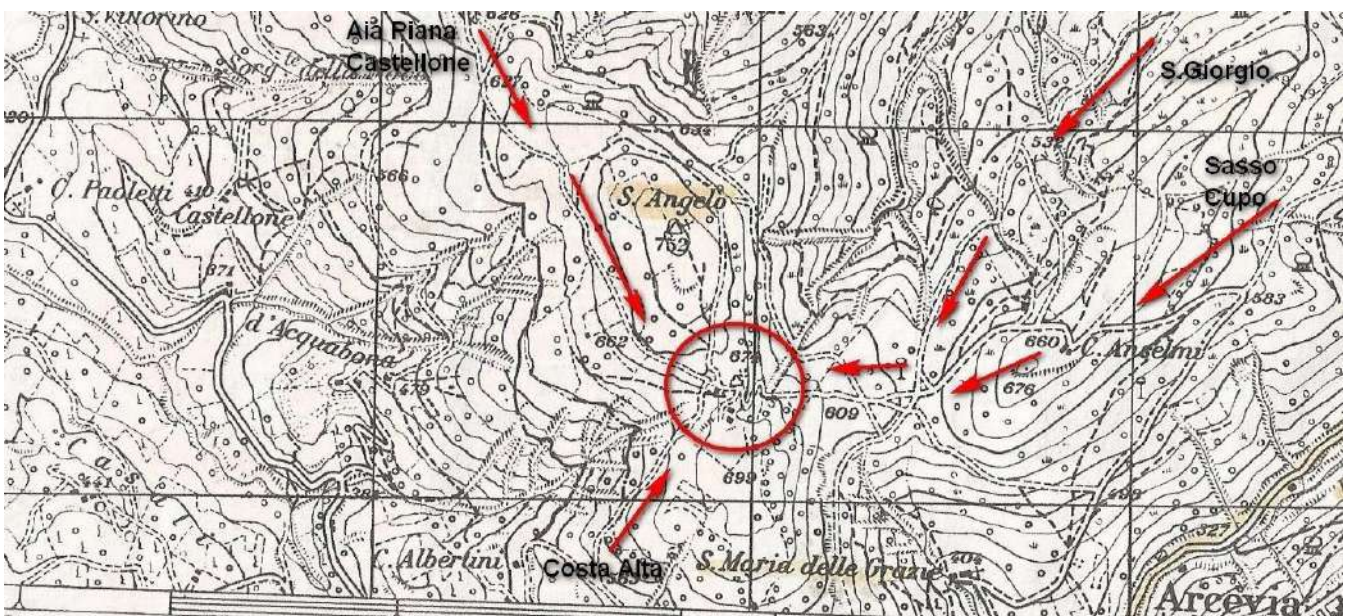


Sentiero da Aia Piana che conduce a Monte Sant'Angelo



Sentiero da Sasso Cupo via C. Anselmi

La morsa dell'accerchiamento si strinse dove i sentieri conducevano alle case Bucci e Mazarini (carta IGM 1952).



Schema accerchiamento con le direttive delle truppe Nazi Fasciste



Casa Bucci

Lo scontro tra le parti avvenne nel casolare Bucci e il relativo cappannone. Non si hanno notizie sul combattimento nella vicina Casa Mazzarini perché fu bruciata dai Nazisti.



Oggi nel rudere casa Bucci si posso ancora vedere molti colpi di arma da fuoco impressi sulle pareti.



Casa Bucci a sinistra, Casa Mazzarini in fondo a destra









Resti del Capannone



Resti della Casa colonica Mazzarini



Elenco caduti accertati a Monte S. Angelo

ALBERTINI Mario
BARCHIESI Vittorio
BIAGETTI Italo
BRUTTI Igino
CANIGIANI Michele
DOMINICI Giulio
ERCOLANI Elio
FABBRETTI Ferris
FRABONI Primo
GERMONTARI Walter
GIOVANNINI Vincenzo
LATIERI Giuseppe

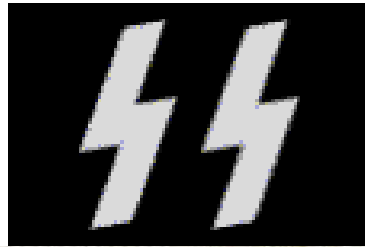
LORETELLI Giuseppe
MAGNANI Americo
MANONI Onelio
MAZZARINI Maria
MAZZARINI Marino
MAZZARINI Nello
MAZZARINI Palmina
MAZZARINI Pietro
MAZZARINI CECCHINI Rosa
MAZZARINI Santa
MATTEI Giuseppe
ROSSI Giuseppe
ROSSI Nazzareno
SARGENTI Nazzareno
SPOLETINI Gino
TERZI Umberto
VANNINI Edgardo
VENTURI Elio
JURAGA Francesco (Frane) Jugoslavo
JURAGA Stefano (Stipe) Jugoslavo
MARTINOVIC Lorenzo (Lovro) Jugoslavo
ANGELO di Campobasso



Commemorazione anniversario dell'eccidio di Monte S. Angelo 1945

GLI AUTORI DEL MASSACRO

Nell'operazione del Monte S. Angelo ci sono forti indizzi che parteciparono al rastrellamento il Battaglione M "*IX Settembre*", il I/ SS Polizei-Regiment 20 Debica, il 3° Reggimento "Brandenburg" e componenti della legione GNR proveniente dalla provincia di Pesaro.



I/ SS Polizei-Regiment 20° Debica



Rara foto del I/ SS Polizeiregiment 20 Debica scattata nel maggio 1944. Forse è riferita al rastrellamento di Monte Sant'angelo. Il soldato con il lanciapiamme potrebbe essere il carnefice dell'incendio di casa Mazzarini.



I/ SS Polizeiregiment 20 Debica in azione

Questa seconda foto scattata nel maggio 1944 riferita ad un rastrellamento in appennino potrebbe essere la seconda testimonianza dell'attacco al Monte S. Angelo con in fondo il fumo denso, forse è della casa Mazzarini che brucia.



I/ SS Polizei-Regiment 20 Debica in azione

Questa foto di rastrellamento è stata scattata in una posizione alle falde del Monte S. Angelo dove sulla cima si vede la chiesa.

Le operazioni precedenti ai fatti di Arcevia portano la provenienza del nemico dalla provincia di Macerata. Infatti il 25 aprile fu messa in atto una nuova operazione di ripulitura della zona maceratese (Cingoli, Apiro, monte San Vicino, Braccano e Valdiola). I nazifascisti si fermarono a Staffolo e utilizzarono il paese come base logistica per dirigere le operazioni sulla zona di Apiro e San Vicino fino al 9 maggio (Rosini - Tesei, 2011 p.55). In quell'occasione si verificarono numerosi episodi di violenza: l'uccisione a S. Domenico di Frontale di Apiro dei cugini Pelucchini, accusati di aver dato alloggio ai partigiani e quella di Mariano Tartabini, ucciso nel fienile della sua casa sotto gli occhi della madre e degli altri familiari, perché scambiato per un partigiano. La provenienza della colonna da

Apiro si collega con le operazioni svolte nel maceratese alla fine del mese di aprile 1944. (Simoncini C., *Apiro pagine di storia e di vita*, Apiro 2007 p.85) . Occuparono la città di Cingoli, e i partigiani colti di sorpresa non riuscirono ad impedirne l'ingresso; furono uccisi numerosi civili, tra cui molti contadini e bruciate diverse case, anche parecchi partigiani persero la vita. Numerosi furono anche i prigionieri che vennero inviati al campo di concentramento di Sforzacosta.



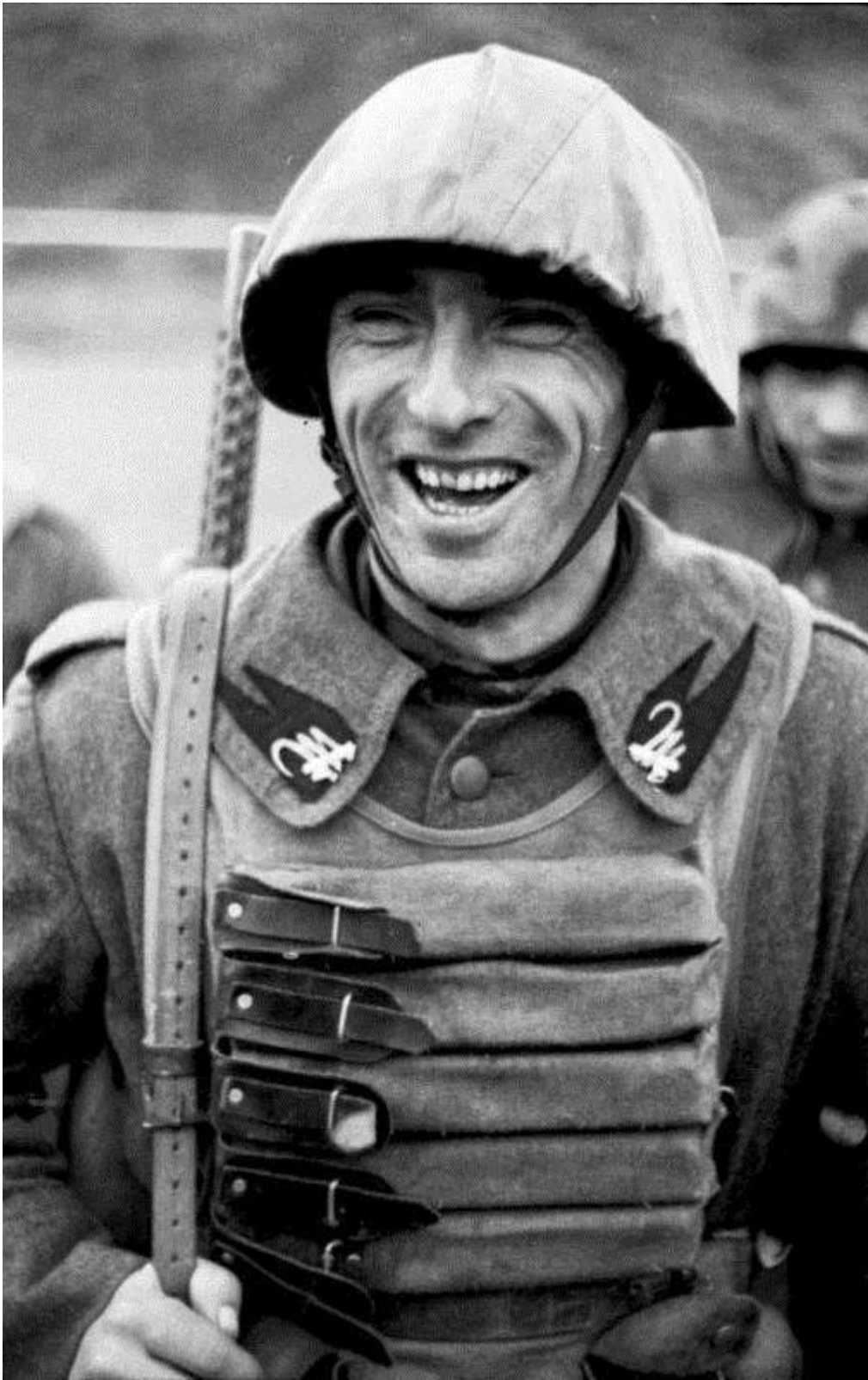
3° Rgt "Brandenburg"

Ugualmente gli indizi della presenza del 3° Rgt "Brandenburg" sul monte Sant'Angelo sono indicati dalle date rastrellamenti effettuati da questo reparto antecedentemente al 22 aprile 1944 a Chigiano e

Cingoli e il 7 maggio troviamo il I/ SS Polizei-Regiment 20 Debica, il Brandenburg trasferiti nella provincia di Pesaro a Pietralunga(PU) per i rastrellamenti sulla valle del Burano.



IX Settembre



Milite battaglione M

Così il battaglione M " IX Settembre" che in quel periodo era presente nella provincia di Macerata e operava a fianco delle SS suddette.

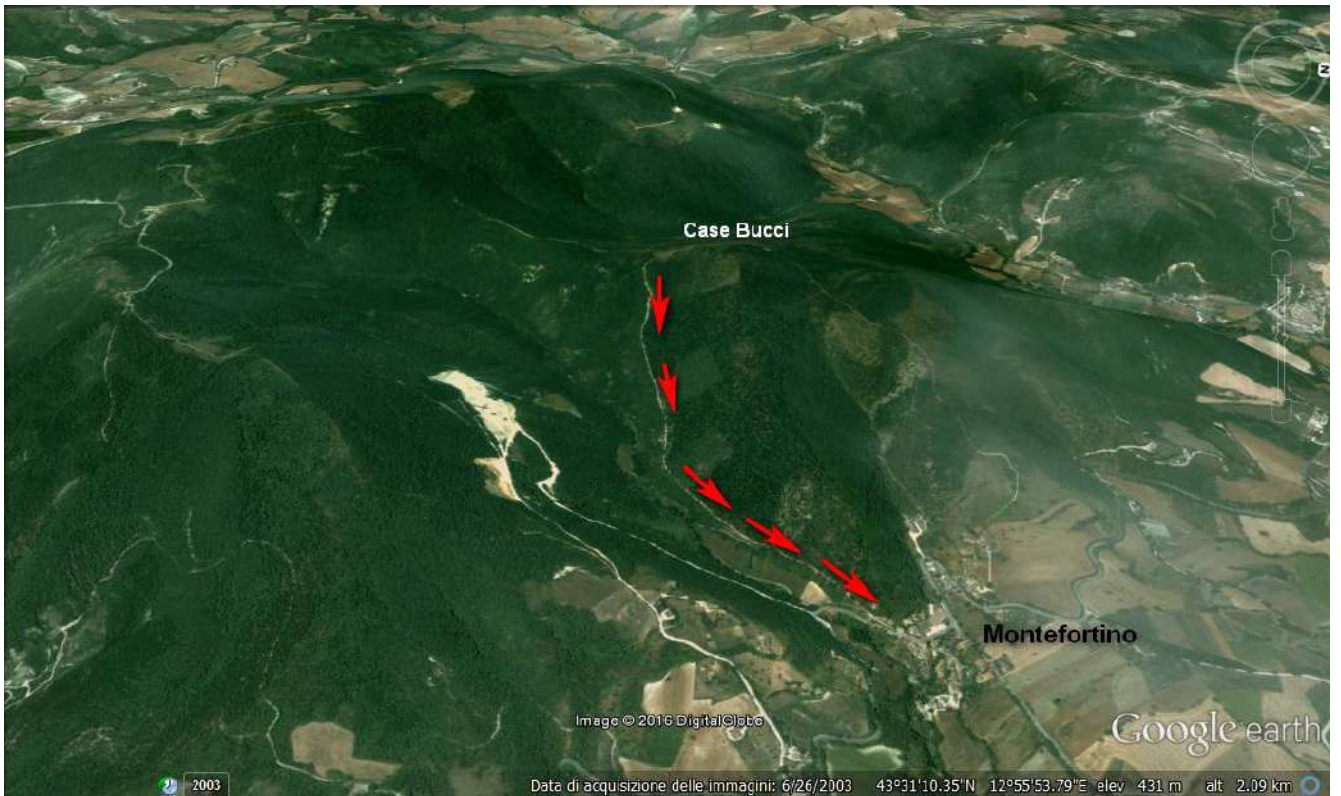
(http://www.storiamarche900.it/main?p=storia_territorio_frontale)

(F.Uncini, L'alba di sangue Arcevia 4 maggio 1944)

Montefortino. 4 maggio 1944



Dopo aver portato a termine il massacro di Monte S. Angelo, i nazifascisti si trasferirono a Montefortino, scendendo dal monte S. Angelo, dando la caccia al partigiano di casa in casa.



Vennero presi undici partigiani, i quali, dopo essere stati denunciati, punzecchiati con le baionette, torturati ed alcuni anche evirati, vennero fucilati e i loro corpi gettati in un fosso vicino al mulino.



I martiri furono :Biagioli Eugenio,Bianchetti Tommaso,Bordi Luigi,Bordi Mario,Bramucci Primo,Bussoletti Adelmo,Esposito

Gasparetti Domenico, Lenci Giuseppe, Mancini Giulio, Silvi
Andrea, Terzoni Mario. (F.Uncini, L'alba di sangue Arcevia 4 maggio 1944)





Vecchio Mulino di Montefortino

(Foto concessa gentilmente da Marcellini Gianfranco)

Arcevia 4 maggio 1944

Altri sette partigiani, fatti prigionieri in varie località del territorio comunale furono portati sotto le mura di S.Rocco di Arcevia e alla presenza della cittadinanza, costretta ad assistere, vennero fucilati. Nei giorni successivi vennero fatti prigionieri altri settanta giovani arceviesi e condotti nel campo di concentramento di Sforzacosta (Macerata).



Campo di concentramento di Sforzacosta(Mc)

Molti di questi riuscirono a fuggire, ma gli altri vennero condotti in Germania nei campi di concentramento. Due di loro: Carboni Luigi e Santini Giorgio morirono nei lager nazisti. Atti di vero eroismo accompagnarono queste tragiche vicende. Una filandaia Armanda Grandini, dall'alto del finestrone della vecchia filanda, posta sopra le mura di S.Rocco, lanciò forte il grido di "assassini" in direzione del plotone di esecuzione. Il partigiano Marino Patrignani, prima di venire fucilato, si cavò le scarpe e le scagliò contro il plotone di esecuzione, gridando: "Viva l'Italia libera". Il partigiano Eraclio Cappannini, prima di salire sul camion che lo avrebbe trasportato nel luogo dell'esecuzione, raccolse per terra un pezzo di carta, dove scrisse una lettera commovente ai propri genitori. Remo Latini nell'imminenza della fucilazione, al confessore Don Filippo Neri, ebbe a dichiarare: "perdono tutti anche i miei carnefici". Questo giovane raggiunse le formazioni partigiane per non seguire il padre nella sua attività di ladruncolo di polli. E' stato poi il padre stesso a segnalarlo e a farlo catturare dai fascisti. Nei giorni successivi vennero fatti prigionieri altri settanta giovani arceviesi e condotti nel campo di concentramento di Sforzacosta (Macerata). Molti di questi riuscirono a fuggire, ma gli altri vennero condotti in Germania nei campi di concentramento. Due di loro: Carboni Luigi e Santini Giorgio morirono nei lager nazisti.

Fucilati a S.Rocco in Arcevia

Capannini Eraclio

Latieri Giuseppe

Latini Remo

Milletti Giuseppe

Morici Palmarino

Patrignani Marino

Scipioni Dealdo

Fucilati per rappresaglia

Baioni Augusto

Baldetti Cesare

Bonvini Aldo

Cecchini Cesare

Romagnoli Pietro

Romagnoli Romolo

Telari Venanzoni Annamaria

Telari Pietro

Venanzoni Enrico

L'analisi storica della documentazione disponibile e delle testimonianze può ricondurre il tragico evento all'interno di questa interpretazione: da una parte la sicurezza delle forze partigiane nel controllo del territorio (cui ad esempio doveva sottostare anche il commissario prefettizio), dall'altra la sottovalutazione del pericolo costituito dall'azione dell'esercito tedesco in ritirata dal sud delle Marche, che, coadiuvato dai più tenaci sostenitori del regime, tendeva a fare terra bruciata alle sue spalle. I rastrellamenti nazi-fascisti causarono nell'animo dei partigiani un senso profondo di

sgomento e di amarezza per la perdita di tanti compagni di lotta, ma non certamente la disperazione ed il cedimento; anzi un a grande volontà di continuare la lotta fino in fondo. Infatti il 17 maggio 1944 tutti i partigiani superstiti si portarono nella macchia di Fugiano, posta tra Castiglioni e Avacelli e lì, assieme ai comandanti di zona, si decise di dar vita a due nuove formazioni partigiane: al distaccamento "Patrignani" e la distaccamento "Maggini". La guerriglia così riprese ben presto con maggiore slancio, con più rapidità di movimenti e con più efficacia di colpi inferti al nemico. Della ripresa della lotta partigiana lo testimonia un documento segreto dell'esercito tedesco trovato addosso ad un militare, ucciso in combattimento dai partigiani del Montefeltro (Urbino). In questo documento la strada principale che dalla Costa conduce in Arcevia viene indicata con una linea rossa continua da percorrersi solo con la scorta armata. Il 25 maggio 1944 il distaccamento Maggini lungo la strada rotabile Montale-Barbara bloccò una corriera che trasportava dei giovani rastrellati che vennero liberati e il milite che li accompagnava, padre di sei figli, venne disarmato e lasciato libero. Il 30 maggio 1944 i due distaccamenti, il "Maggini" e il "Patrignani" con i G.A.P. di Castiglioni occuparono Serra de' Conti. Vennero disarmati i carabinieri della stazione; venne passata per le mani una spia fascista e venne fatto saltare un ponte di quattro arcate in località Piana lungo la strada rotabile Serra de' Conti-Senigallia. Il primo giugno il distaccamento "Patrignani" nei pressi di Montale fermò il famigerato signore della milizia, Vito Cappellini di Fano, che transitava a bordo della sua macchina e venne passato per le armi. Il 3 giugno in località Colonna, i partigiani del "Patrignani",

aprirono il fuoco contro il commissario di Arcevia Giorgetti, e la sua scorta. Ma a causa dell'inceppamento del fucile mitragliatore il Giorgetti riuscì a portarsi fuori tiro e a salvarsi, ma i quattro militi della sua scorta rimasero sul terreno. Dopo alcuni giorni venne ucciso per rappresaglia il partigiano Baldetti Cesare. Il 5 giugno i partigiani dei due distaccamenti occuparono il Comune di Genga; vennero interrotte le comunicazioni telegrafiche e telefoniche e nei pressi della stazione ferroviaria venne aperto il fuoco contro una macchina con a bordo due soldati tedeschi, di cui uno venne ucciso e l'altro ferito gravemente. Nell'operazione vennero sottratti un parabellum e due pistole. Nei giorni successivi furono fatti saltare con la dinamite diversi ponti stradali per rendere più difficile gli spostamenti e il ripiegamento del nemico lungo le rotabili Arcevia-Jesi, Arcevia-Senigallia, Arcevia-Serra S. Quirico, Arcevia-Fabriano, Arcevia-Pergola. Il 10 giugno il distaccamento "Patrignani", avvertito da una staffetta sul passaggio del nemico, si mise all'inseguimento delle truppe tedesche in ritirata lungo la strada Ripalta-Castelleone di Suasa, ma per il sopraggiungere della notte e nella impossibilità di stabilire il contatto con il nemico, venne deciso di sospendere l'inseguimento. Nella via del ritorno al cigolare di un carro e al rumore degli zoccoli di un cavallo venne aperto il fuoco. Dalla sparatoria che ne seguì, due soldati tedeschi rimasero uccisi, ma il cavallo si salvò senza riportare nemmeno una scalfittura. Questo fatto strano è potuto accadere perché il cavallo ai primi spari fece marcia indietro e ritornò nella sua stalla dalla quale qualche ora prima era stato prelevato dai due soldati tedeschi che ora giacevano morti nel carretto. Il 12 e il 13 giugno il distaccamento "Maggini" occupò il capoluogo di Barbara e di

Castelleone di Suasa. Dopo aver tagliato i cavi telefonici vennero disarmati i carabinieri e si fece il seguente bottino: 8 moschetti, 20 caricatori e diverse bombe a mano. Il 15 giugno gli uomini del distaccamento "Maggini" si portarono nella miniera di Cabernardi, disarmarono i militi di quella stazione e dal deposito asportarono un notevole quantitativo di esplosivo. Il 23 giugno i partigiani dei due distaccamenti in una azione combinata appostati su due alture diverse, aprirono il fuoco contro una colonna tedesca ippo-trainata in ritirata. La battaglia si protrasse per circa mezz'ora con il seguente risultato: otto soldati tedeschi e due cavalli uccisi, altri feriti; molto materiale bellico andato distrutto o irrecuperabile per il rovesciamento di un carro lungo un burrone. Da parte partigiana andò perduto un fucile mitragliatore, fatto saltare dallo scoppio di una bomba. Il 25 giugno i due distaccamenti in collaborazione con il G.A.P. di Castiglioni nei pressi della località "Croce del Moro", tesero un'imboscata ad un reparto tedesco a cavallo in ritirata. Nella sparatoria che ne seguì i tedeschi persero quattro cavalli e abbandonarono un cannone da 149 prolungato, reso poi inservibile per l'impossibilità di trasportarlo. Il 2 luglio i partigiani del distaccamento "Patrignani" aprirono il fuoco contro una moto carrozzina con tre tedeschi a bordo lungo la strada Arcevia-Conce. I tre tedeschi rimasero uccisi e venne fatto il seguente bottino: due parabellum e una pistola. Nella notte tra il 13 e il 14 luglio 1944 il distaccamento "Patrignani" in collaborazione con il G.A.P. di S.Mariano occupò il capoluogo di Arcevia bloccando tutte le strade di accesso. Su indicazione del comando militare di zona e del C.L.N. prelevarono dalle loro case tredici persone accusate di spionaggio a

favore dei tedeschi, e in località "**Madonna dei Monti**", dopo un processo sommario furono passate per le armi.



Località Madonna dei Monti Arcevia

Il fronte alleato avanzava verso nord, ma la guerra continuava. Nel pomeriggio del 14 luglio due tedeschi in motocicletta vengono intercettati sulla strada Montefortino-Palazzo intenti al sequestro di generi alimentari in possesso dei civili: vengono attaccati e disarmati. Il materiale loro sequestrato venne restituito ai legittimi proprietari. Le rivoltelle e la motocicletta vennero messe a disposizione degli uomini del distaccamento S. Angelo. Il 29 luglio del 1944 i tedeschi in fase di ritirata con pezzi di artiglieria piazzati lungo la Collina di Piticchio cannoneggiarono la frazione di Castiglioni, causando cinque morti e diversi feriti. Il 30 luglio sempre nella Collina di Piticchio un contadino uccise un soldato tedesco,

responsabile di aver stuprato una donna. Per rappresaglia oltre cento ostaggi tra anziani, donne e bambini vennero racchiusi in una capanna e minacciati di morte, se entro ventiquattro ore non si fosse presentato il responsabile dell'uccisione del soltanto tedesco. Fortunatamente questa carneficina non ebbe più luogo perché l'artiglieria degli alleati che avevano già liberato Montecarotto, su segnalazione dei partigiani iniziarono a cannoneggiare le posizioni, dove erano accampati i tedeschi, costringendoli a darsi alla fuga. La Liberazione era vicina: d'ordine del Comando tedesco, in due note del Comune datate 21 luglio e 1 agosto si intima a tutti i possessori di autovetture, autocarri, motociclette, biciclette, pneumatici, benzina, benzolo e olio lubrificante di consegnare immediatamente tali materiali. Gli avvisi concludono minacciosamente che "tutti coloro che, a seguito di perquisizione domiciliare, verranno trovati in possesso di detti materiali saranno passati per le armi". Il 9 agosto infine, quando già il capoluogo di Arcevia era stato liberato dalla Brigata Maiella, da reparti della Nembo e dalle truppe polacche, in località Ripalta di Arcevia un contadino, Cecchini Cesare, nonno dell'ex vescovo di Fano, venne ucciso dai tedeschi, perché responsabile di aver indicato alle truppe alleate la posizione delle mine, messe nel campo, che lui lavorava. La collaborazione dei partigiani con gli alleati si manifestò anche con lo sminamento delle strade non appena i tedeschi si ritiravano dalle postazioni e con l'indicazione precisa dei luoghi del ripiegamento tedesco al fine di bombardamenti tempestivi e mirati. Con la liberazione di Arcevia, avvenuta precisamente il 5 agosto 1944, non ebbe termine il contributo della sua gente alla lotta di Liberazione Nazionale. Molti

partigiani arceviesi decisero di continuare a combattere fino alla completa liberazione della Patria, arruolandosi nei reparti del ricostituito esercito italiano (C.I.L.) e in particolare nella Brigata Maiella che aveva partecipato alla liberazione di Arcevia. Il 20 agosto del 1944 si costituì il plotone "S. Angelo" nel ricordo dei martiri arceviesi.



Plotone "S. Angelo"

Questo plotone prese parte a tutte le battaglie che contraddistinsero per coraggio e per eroismo la Brigata Maiella: dalla liberazione di Pesaro avvenuta il 2 settembre 1944 alla liberazione di Castel S. Pietro (Bologna) avvenuta il 21 aprile 1945. Altri due partigiani che avevano combattuto nelle nostre formazioni, trovarono la morte nelle battaglie della Brigata Maiella: Luciano La Marca e Franco Lalia. La Brigata Maiella si sciolse il 15 luglio 1945 e con il suo scioglimento ebbe termine il contributo di Arcevia alla lotta di Liberazione Nazionale: il comandante del

plotone Sant'Angelo ricevette per l'intero suo gruppo di patrioti due attestati ufficiali di stima ed elogio da parte del Comandante la 3° Compagnia della Brigata Maiella.(da Wikipedia)

Contributo partigiano nella valle del Cesano

GAP DI CASTELLEONE DI SUASA

Settembre 1943 – Durante il disfacimento dell'esercito dopo l'8 settembre intuendo la necessità di accumulare armi, nascosi in Roma armi automatiche, munizioni e bombe, che trasportai poi in due viaggi nella zona di Castelleone, ove intendevo costituire un gruppo armato per la lotta contro i Nazisti.

Febbraio 1944 – I primi appelli ai patrioti danno il segnale dell'azione. Ancora in pochi e senza contatti, si attuano le disposizioni emanate per radio «Rendere difficoltose le comunicazioni all'occupante». Vengono così ripetutamente interrotte le linee telefoniche e telegrafiche nella zona S. Lorenzo, S. Michele, Castelleone. La linea ad alta tensione che fornisce energia alla ferrovia adriatica è minata e danneggiata nei pressi di Marotta. Partecipavano alle azioni, Marcelli, Conti Domenico, Augelli Monti Dino, Occhialini Tullio.

Febbraio – Un carabiniere, armato di moschetto e pistola è disarmato nei pressi di Castelleone da Marcelli A.

Marzo – Avendo avuto i primi contatti con le formazioni della montagna, si attua la collaborazione nelle azioni, asportando dall'ammasso locale insieme al Distac. Maggini ql. 150 di grano che sono inviati ai compagni della montagna. Partecipavano Marcelli A., Uliano, Felici Giacomo.

Marzo – Si costituisce il Gruppo Azione Patriottica.

Marzo – Sempre dall'ammasso locale sono prelevati ql. 150 di grano di cui ql. 75 distribuiti alla popolazione di Castelleone e ql. 75 alle formazioni della montagna.

Aprile – Dietro controllate informazioni, nei pressi di Marotta, si procede all'espropriazione di L. 10.000 e dell'automobile Fiat 1100, dell'industriale fascista [...], fornitore di cuoio ai tedeschi e loro compiacente collaboratore. Partecipavano Marcelli A., Amello Quinto, Conti Natale, Ascani Aldo, Bianchi Nello.

Aprile – È sventata l'azione del loro losco individuo [...] tendente a ricattare col nome dei Patrioti L. 100.000 al Principe Don Mario Ruspoli. Partecipavano Paupini Eustorgio, Marcelli A.

Aprile – In collaborazione col GAP di Arcevia il Fascista Micucci è espropriato dell'auto Fiat 1100 di proprietà del OND di Ancona. Partecipano Marcelli A., Conti Natale, Conti Oscar, Galli Elvio, Conti Croato, Amello Quinto.

Maggio – Elementi del GAP provvedevano al ricupero delle armi durante i rastrellamenti di Montefortino del disciolto distaccamento, dando vita ai distaccamenti volanti. Partecipavano Marcelli A., Ascani Aldo, Carboni Marino, Filici Giacomo.

Maggio – Quattro elementi del GAP circa alle ore una, marciano verso Corinaldo ad incendiare un autotrasporto tedesco avariato, precedentemente segnalato. Un gappista protetto dalle pistole dei compagni cautamente si avvicina, mentre sulla macchina dormono due tedeschi, individua il serbatoio della nafta collocandovi la bomba incendiaria che quasi subito inizia il suo effetto. Partecipano Marcelli A., Felici Giacomo, Ascani Aldo, Conti Natale.

Maggio – Sei gappisti si portano sulla strada Corinaldo S. Michele ove nella nottata danneggiano nei pneumatici 3 (tre) automezzi

ritardando di due giorni il trasporto di materiale telefonico urgente al fronte. Partecipavano Marcelli A., Felici G., Conti N., Ascani A., Gabrielli G., Galli E.

Giugno – Sulla strada Castelleone-Ostra Vetere viene requisita una moto che trasportava un Tenente Cappellano dell'Esercito Repubblicano. Partecipano Marcelli A., Felici G., Ascani A.

Giugno – La Sezione Repubblicana di Ostra Vetere è intimata di consegnare le armi entro 24 ore pena la morte, l'effetto è immediato e il giorno dopo è possibile a tre patrioti ritirare indisturbati l'intero armamento della sezione. Partecipavano Marcelli A., Felici G., Ascani A. e due elementi del Dist. Patrignani.

Giugno – Per evitare che la raccolta dei bozzoli 1944 venisse presa dai tedeschi viene intimato di non procedere al ritiro.

Giugno – Il disarmo del Presidio GNR di Montecarotto veniva effettuato in collaborazione con i GAP della zona. Partecipavano Conti N., Marchetti A., Marcelli A.

Giugno – I due patrioti Marcelli A., Ascani A. vedendo passare con una biga nel paese di Castelleone circa le ore diciannove un Ufficiale e un soldato dell'Esercito Rep., decidono di fermarli. Armati di una pistola ed una bomba, per una scorciatoia tagliano la strada ai due che subito si arrendono. Interrogato l'Ufficiale, dice di essere la staffetta del 115° Battg. Genio Artieri, e che dopo lui sarebbero passati circa 300 uomini a piedi di cui una 50 armati di fucili e di bombe a mano, allora i due Patrioti fanno capire all'Ufficiale, che la zona è bloccata dai partigiani e per evitare incidenti spiacevoli, l'Ufficiale stesso si sarebbe dovuto adoperare per fare al Comandante di Battg. in arrivo la pericolosa situazione in cui veniva a trovarsi il Battg. caduto in una imboscata. Sopraggiungono

intanto i carri del Battg., che vengono deviati in una strada secondaria. I compagni del paese avvertiti accorrono, e sono in 12, parlano abbondantemente di mitragliatrici piazzate e dell'arrivo di altri 100 compagni. Dopo circa due ore arriva il grosso, annunciato da un allegro canto. Il Comandante del GAP e l'Ufficiale si fanno avanti. Il Comandante del Battg. è alla testa dei suoi uomini, chiede spiegazioni, che gli vengono date mentre gli si toglie la pistola. Intimoriti per la critica situazione in cui credono trovarsi, gli Ufficiali stessi del Battg. si adoperano per fare eseguire le disposizioni che vengono date, in breve tutti soldati sono perquisiti. Un carro viene restituito per trasporto di indumenti personali e di qualche ammalato. Così il Battg. riprende la marcia verso il Nord. Il giorno dopo gruppi isolati dello stesso Battg. rimasti distaccati per varie cause erano tutti regolarmente alleggeriti mentre passavano in paese. La popolazione tutta appoggiava l'attività dei Patrioti. Partecipavano all'azione della nottata:

Marcelli Antonio, Ascani Aldo, Conti Oscar, Conti Natale, Amello Quinto, Gabrielli Guerrino, Toderi Natale, Guerra Agostino, Marchetti Alberico, Olivieri Dario, Carbini Amato, Carbini Giuseppe e Persi Irmo.

Giugno – Un aereo bimotore della RAF precipita in fiamme nei pressi di Corinaldo. Intervenendo rapidamente si trae in salvo l'unico superstite ferito, Tenente Osservatore Colie Harry, giornalista dello STAR, di Joannesburg, trasportandolo in una zona sicura e apportandogli le cure necessarie. Ristabilitosi in salute viene accompagnato attraverso le linee per raggiungere il Comando

Alleato più vicino. L'azione di salvataggio è stata compiuta da Marcelli A.

Giugno – Avendo sotto tutela dei disertori dell'Esercito Tedesco, questi sono stati utilizzati nella lotta comune. È così che un Tedesco e un Patriota, tutti e due con l'uniforma tedesca, e una moto, con Targa Tedesca, effettuano sabotaggi alle vie di comunicazione nei pressi di Marotta, Fano, Mondolfo, Corinaldo circa una ventina di automezzi venivano danneggiati ai pneumatici. In seguito a questa immobilizzazione alcuni ne venivano distrutti dall'intervento della RAF. La reazione tedesca si è manifestata solo nella zona di Corinaldo, ove si lamentano 3 case incendiate. Partecipavano all'azione il tedesco Gianni... e Marcelli Antonio.

Giugno – Sempre con l'uniforme tedesca è stato possibile osservare e avere notizie precise sulle posizioni di comandi, depositi, accantonamenti, postazioni tedesche. Queste notizie, venivano poi portate, attraverso il fronte, al Comando del CIL, uff. informazioni. In uno di questi passaggi di fronte cadeva il carabiniere Serra Gino imbattendo sopra una mina, ciononostante la missione era portata a termine dal compagno superstite. Partecipano Gianni, Marcelli, Guerra Giulio, Serra Gino (deceduto).

Giugno – Si procede al disarmo degli elementi fascisti della zona.

Giugno – Elementi del GAP in collaborazione con elementi di S. Lorenzo penetrano nella caserma di quel paese, asportando armi e materiale vario. Detto materiale ha dato vita al GAP del suddetto paese. Partecipavano: Marcelli, Uliano, Marchetti, Ascani, Conti N., Guerra A.

Giugno – Il fascista repubblicano Spaccialbelli Elio viene espropriato di materiale vario. Partec. Marchetti, Ascani, Conti N., Conti Oscar, Guerra Agostino, Carboni Marino, Galli Tito, Conti Giovanni.

Giugno – Con un espediente si prelevano dal comando tedesco di S. Lorenzo Lire 85.000.

Luglio – Con l'avvicinarsi delle truppe Alleate al territorio di Castelleone i gappisti guidano le pattuglie avanzate nell'attacco alle posizioni tedesche, riuscendo nella sorpresa. Questa attività è stata elogiata dal Comandante la Div. Nembo Col. Rocchi. Partec. Marcelli, Conti N., Amello Q., Guerra A., Ascani, Carboni, Conti O, Gabrielli G.

Fronte della gioventù Amello T., Giraldi Pietro, Persi I., Pucci Duilio, Carbinì Giuseppe, Orlandi Osvaldo, Dino Morelli.

Luglio – Durante la permanenza e nel proseguimento dell'avanzata è stato dato un valido aiuto per la sistemazione delle strade interrotte. Durante tre mesi il GAP ha provveduto al mantenimento e alla protezione di due inglesi Franc Kingsland e Colie Harrij, Due francesi (donne ex internate civili Mignard, madre e figlia), un cecoslovacco, un russo, un tedesco e vari altri disertori dell'esercito tedesco, consegnati poi al Comando Alleato. (Relazione dei Comandanti Ulyano e Tonino: R.M. Marcelli Antonio-C.P. Uliano)

Cronologia attività GAP di Castelleone di Suasa

Febbraio 1944

Vengono ripetutamente interrotte linee telefoniche e telegrafiche.

Marzo 2

La linea ad alta tensione che fornisce energia elettrica alla ferrovia è minata e danneggiata nei pressi di Marotta.

Marzo 5

Un elemento del GAP disarmava un carabiniere al passo di Bachera.

Marzo 20

In collaborazione col distaccamento Maggini vengono asportati dall'ammasso locale q. 300 di grano di cui q. 230 inviati ai compagni della montagna e q. 70 distribuiti alla popolazione del paese.

Aprile 15

L'industriale fascista Perini Mario collaboratore dei Tedeschi e loro fornitore di cuoio, riceve la visita di cinque gappisti che prendono in consegna la macchina e lire diecimila, nei pressi di Cesano.

Aprile 20

È sventata l'azione di un losco individuo tendente a ricattare L. 10.000 in nome dei Patrioti a un proprietario del luogo.

Aprile 25

In collaborazione col GAP di Arcevia al fascista Mecucci residente nel paese è tolta l'automobile di proprietà del OND Provinciale di Ancona.

Maggio 1

Astensione completa dal lavoro sia da parte dei paesani che dei contadini.

Maggio 27

Recupero di armi e materiale vario a Montefortino.

<https://accurimbono.wordpress.com/category/documenti-storici/page/2/>

Luigi Salvini

Borgo San Donnino, 5 giugno 1921 – Castelleone di Suasa, 14 agosto 1944

Figlio di Cesare. Studente universitario della facoltà di ingegneria, il Salvini, allo scoppio della seconda guerra mondiale, venne arruolato nel 12° Reggimento bersaglieri di stanza a Reggio Emilia e poi fu mandato in Croazia.

Ritornato in Italia con il grado di sergente verso la fine del 1941, frequentò l'Accademia militare di Modena e alla fine del 1942 diventò ufficiale effettivo nel 5° Bersaglieri. Dopo tre mesi di scuola di applicazione a Parma, fu trasferito nel 4° Bersaglieri e venne mandato nel 1942 in Dalmazia, a Sebenico e a Spalato.

L'8 settembre 1943 l'esercito italiano si trovò tra due fuochi: i Tedeschi da una parte e i partigiani slavi dall'altra. Assieme ai suoi compagni il Salvini consegnò le armi ai partigiani, i quali si impegnarono di condurli con motopescherecci in Italia. Buona parte del reggimento venne imbarcata e, nonostante i mitragliamenti dei Tedeschi e le barriere minate, riuscì a raggiungere le coste italiane. Il 23 settembre il Salvini sbarcò a Bari e dopo qualche giorno venne trasferito a Miggiano, presso Lecce.

Il Salvini si arruolò volontario nel Corpo Italiano di Liberazione e venne impegnato in prima linea presso Colle al Volturmo e Monte Marrone, dove gli Italiani meritavano un encomio ufficiale dal comandante delle forze alleate. Il Corpo Italiano di Liberazione fu poi trasformato in Divisione Legnano e venne inviato al fronte Adriatico.

Il Salvini morì in combattimento sul fiume Cesano, presso Castelleone di Suasa, e venne sepolto nel cimitero di Jesi. Al Salvini venne conferita alla memoria la medaglia d'argento al valor militare, con la seguente motivazione: *comandante di una pattuglia di esplorazione, dopo avere assolto con successo l'importante compito affidatogli, di iniziativa e con alto senso di solidarietà, interveniva su di un altro obiettivo, ivi richiamato dal fuoco di una pattuglia laterale. Nel nobile intento di appoggiare l'azione dei camerati, con sprezzo del pericolo si lanciava su di una postazione tedesca. A pochi metri da una mitragliatrice cadeva colpito da una raffica mortale, riconfermando, col supremo sacrificio, il già provato valore, le virtù di abnegazione e di altruismo.*

<https://accurimbono.wordpress.com/category/documenti-storici/page/2/>

G.A.P. (Gruppo di Azione Patriottica) di Castelleone di Suasa (An).

Operante nel 1943 e nel 1944 nelle valli dei fiumi Misa, Nevola e Cesano comprendenti i paesi di Castelleone di Suasa, Barbara, Ostra Vetere e San Lorenzo in Campo.

Comandato da Antonio Marcelli, vicecomandante Gabrielli Guerrino. Commissario politico Renato Bramucci (Uliano) di Ancona.

Amello Quinto
Amello Terzo
Ascani Aldo
Bianchi Nello
Carboni Marino
Carbini Amato
Conti Croato
Conti Giovanni
Conti Natale
Conti Oscar
Conti Pietro
Conti Zuilio
Felici Giacomo
Gaggini Lino
Gaiardi Natale
Galli Elvio
Galli Giuseppe
Galli Luigi
Guerra Agostino
Guerra Amelio
Guerra Giulio
Guerra Ugo
Luzzi Lino
Marcelli Cristoforo
Marchetti Alberino
Morelli Angelo
Morelli Dino
Morelli Crescentino

Olivieri Dario

Paupini Eustorgio (AN)

Paupini Nazzareno

Paupini Sograte

Sebastianelli Augusto

Serra Gino (carabiniere deceduto)

Solazzi Giannino

Toderi Natale

Il Tedesco Gianni

Fronte della gioventù:

Carbini Giuseppe

Giraldi Pietro

Orlandi Osvaldo

Persi Irmo

Pucci Duilio

Collaboratori:

Augelli Monti Dino (Nidastore)

Conti Domenico

Occhialini Tullio (San Lorenzo in Campo)

(Ricerca di Luciano Baldarelli marzo 2013)

<https://accurimbono.wordpress.com/page/4/>

Il viaggio del primo ministro britannico Winston Churchill nelle Marche.

Incomincia nella mattina del 25 agosto 1944 nell'aeroporto a Loreto conquistato il 9 luglio 1944 dalla 2° brigata corazzata polacca, è arrivato a bordo di un aereo proveniente da Siena accompagnato dal gen. Harold Alexander e dal figlio maggiore

Randolph Churchill. Dopo aver passato in rassegna i cavalleggeri e aver rivolto loro un discorso si trasferisce in auto verso nord, presso il quartier generale dell'ottava armata britannica. Dove il comandante generale Oliver Leese tenne un rapporto sulla situazione militare, il luogo si trovava a Brugnetto di Ripe (Senigallia) nel palazzo Antonelli Augusti Castracane dove gli diede una sontuosa accoglienza il conte Augusto Augusti capitano di cavalleria nella 1° guerra mondiale. Il 26 agosto alle ore 10.45 compie una visita presso il quartier generale del secondo corpo armata polacco accompagnato dal generale Harlod Alexander situato nella zona del Vallone di Senigallia con esattezza Monte San Marco situato a metà strada fra Bettolelle e Filetto dove ha un colloquio con il comandante generale Władysław Anders. Da qui poi Churchill alle ore 11.45 si sposta verso Montemaggiore al Metauro con il generale Alexander comandante delle armate alleate in Italia o XV gruppo di armate (5° armata americana e 8° armata britannica), transitò per Corinaldo e a mezzogiorno a San Michele al Fiume e poi proseguì per Mondavio, Orciano di Pesaro, San Giorgio di Pesaro, Piagge e arrivo a casa Mei a Monte Pulito di Monte Maggiore sul Metauro.

Testimonianze:

Maria Scarpetti nata il 29 settembre 1900, così ricorda i fatti:

la nostra casa era posta sulla collina chiamata Monte Pulito e da lì si dominava tutta la valle del Metauro.

Nell'estate 1944 si erano sistemati dei soldati tedeschi con una cucina che preparava il rancio per altri loro compagni sparsi nei dintorni.

Nel mese di Agosto 1944 venne anche Churchill.

Prima di Churchill arrivarono in casa mia dei generali in compagnia di altri personaggi: ricordo che il generale Alexander, un uomo molto alto, si era seduto sulla tavola e cominciò a distribuire sigarette a mio padre e a degli sfollati.

Churchill non entrò in casa, ma andò sotto una quercia poco più in giù dove si poteva osservare col binocolo la vallata del Metauro e le colline che stavano oltre il fiume Metauro della Linea Gotica.

Un soldato che era entrato in casa si chiamava Raimondo, dopo avermi dato della farina, volle che gli preparassi i maccheroni.

In verità volevano le tagliatelle che noi nelle Marche chiamiamo maccheroni lunghi. Dopo aver fatto la pasta, l'ho cotta e loro hanno mangiato alla mia tavola. Un altro ufficiale si chiamava Alessandro e parlò allungo con mio marito che conosceva la lingua inglese per essere stato in America. Churchill invece mangiò sotto due grandi mori (gelsi), dopo di che si fece servire il tè e osservò la vallata col binocolo. Successivamente per una strada tornò su passando sempre rasente alla nostra casa con un gruppo di ufficiali andò al centro di Monte Maggiore. La notte successiva alla visita di Churchill, le centinaia di cannoni che gli eserciti alleati avevano piazzato anche a poca distanza da casa nostra incominciarono a sparare a fuoco continuo per ore e ore tanto che il cielo era diventato rosso fuoco.

Il giorno dopo, quando siamo andati a vedere sul posto, c'erano montagne di bossoli, di granate sparate, altre ancora intatte, tre cannoni erano scoppiati e avevano le loro canne che si erano aperte sulla bocca e ripiegate come le bucce delle banane. Inoltre c'erano

tante sigarette, borracce e gavette nonché le tombe di quattro morti forse colpiti dallo scoppio dei quattro cannoni. Dopo breve tempo cominciarono a transitare interminabili colonne di carri armati, autoblindo, camion che trainavano cannoni e tanti altri veicoli i quali sollevavano dei polveroni che toglievano il respiro.

Dalle memorie di Don Fortunato Minardi, parroco, agosto 1944

Giunsero qui in incognito con macchine di gran lusso (senza contrassegni), distinte personalità tra cui furono identificate Churchill (1° ministro inglese) e generale Alexander seguiti Rupert Clarke (aiutante in campo di Alexander) e Jonh Stimpson (ufficiale di collegamento del quartiere generale dell'VIIIa armata). Nel borgo fu subito inscenata una dimostrazione di simpatia e di onore all'indirizzo del primo ministro inglese e dagli altri personaggi ma questi fecero segno di non gradire manifestazioni di sorta.

A piedi si diressero verso il castello e si fermarono sulla piazzetta che è un magnifico balcone onde si domina tutta la sottostante pianura in cui gode uno splendido panorama, poi si recano infondo la via principale del castello, che è un altro punto che pure offre una vaste e incantevole visuale. Quindi gli eminenti personaggi osservando lo schieramento delle artiglierie in battaglia si sedettero sopra una rustica panca offerta da alcuni popolani presenti i quali pur ravvisando distinte personalità non conobbero chi fossero.

Si trattennero ragionando e fecero fotografie per una decina di minuti e poi ripartirono verso la volta di Calcinelli di Saltara e si diressero verso il castello di Saltara dove c'era un punto di osservazione alleato.

Nella lettere di Nello Iacchini

Nella mattina del 26 agosto verso mezzo giorno un partigiano comunista Nello Iacchini (GAP di Saltara, brigata Garibaldi "Bruni Lugli") con due compagni intervennero vicino al paese di Saltara per bloccare un lancio di bombe ma ben presto individuarono in mezzo a una vigna un soldato tedesco completamente isolato minuto di mortaio e munizioni. Un'azione rapida ed efficace lo circondarono e lo catturarono per poi consegnarlo a un ufficiale inglese. La soddisfazione della brillante azione di guerra sfumò rapidamente, infatti mentre ritornavano in paese furono fermati da tre ufficiali canadesi che procedevano in jeep lungo la strada, uno di loro in perfetto italiano gli disse che il loro compito era ormai finito e con estrema gentilezza gli disarmò. Dopo pochi minuti passò lungo la strada un'altra jeep con grande stupore i partigiani riconobbero sia il generale Alexander che Churchill che indirizzava a loro un caloroso saluto. Dopo il primo momento di meraviglia capirono quasi subito l'importanza della loro impresa, avendo catturato un unico tedesco che però avrebbe potuto con il suo mortaio colpire la jeep del primo ministro britannico che passava lungo la via. Il ritorno verso sud del primo ministro non è stato documentato. (*Ricerca storica di: Luciano Baldarelli San Lorenzo in Campo (PU);*

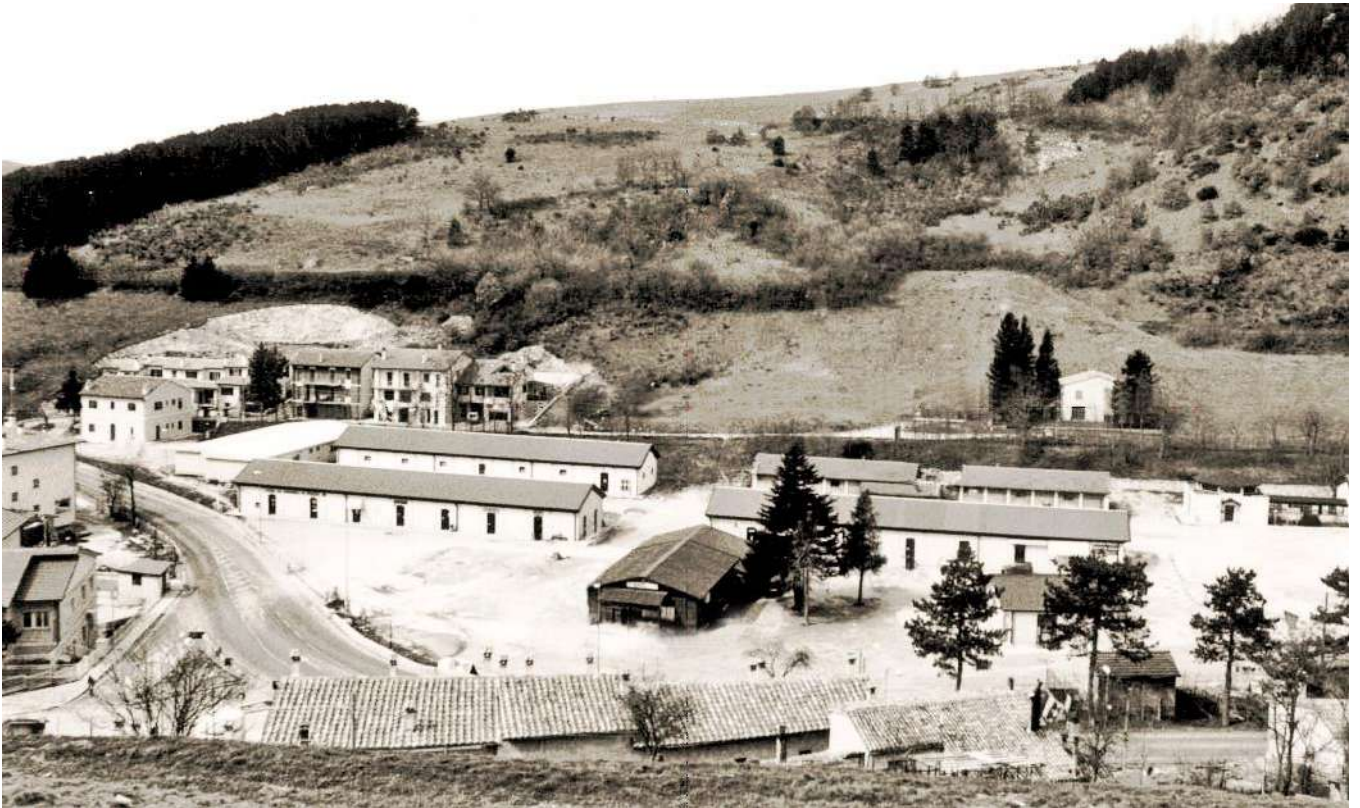
(<https://accurimbono.wordpress.com/>)

Battaglie sul versante Appenninico Umbro

La 4ª Brigata Garibaldi

E' stata una formazione partigiana attiva sulla dorsale appenninica umbra tra Foligno e Gualdo Tadino dal settembre del 1943 e il

giugno del 1944, inquadrata nelle Brigate Garibaldi. I primi gruppi di partigiani si formano nei dintorni di Spello e Foligno immediatamente dopo l'armistizio, per poi costituirsi in brigata su iniziativa del Tenente Cantarelli. La genesi dei due gruppi (Folignati e Spellani) è indipendente: mentre gli spellani hanno contatti soprattutto con le formazioni del Perugino, di orientamento prevalentemente comunista, i folignati sono per la maggior parte di estrazione cattolica, legati all'Istituto San Carlo e organizzati per iniziativa del Vescovo, mons. Stefano Corbini, e del Vicario generale, mons. Luigi Faveri. Il comandante, ten. Antero Cantarelli, era presidente diocesano della Gioventù di Azione Cattolica (GIAC). La composizione della Brigata, che arriva a essere composta da circa 400 partigiani, è caratterizzata da un'età media particolarmente giovane e molto radicata sul territorio, con l'eccezione significativa dei circa 50 combattenti jugoslavi organizzati nel Battaglione Peko Dapcevic, evasi dal campo di concentramento di Colfiorito.



Campo di concentramento di Colfiorito

L'attività militare della Brigata è nei primi mesi caratterizzata da un certo attendismo, dovuto in gran parte all'inesperienza e allo spontaneismo dei primi gruppi saliti in montagna, e alla volontà di evitare il più possibile ritorsioni contro le popolazioni civili. In particolare, si rilevano attriti fra gli esponenti cattolici, accusati di attesismo, e quelli comunisti, aggregatisi sul finire del 1943 e più inclini ad azioni di forza. L'obiettivo principale delle azioni sono i rappresentanti locali delle autorità fasciste, con una forte caratterizzazione nel senso di una guerra civile e di "banditismo sociale". Col passare dei mesi, con la maggiore esperienza militare di guerriglia degli jugoslavi (evasi dal Campo di Concentramento di Colfiorito e dal Carcere di Spoleto) e le direttive portate dall'ispettore del PCI per le brigate garibaldine dell'Umbria, Celso Ghini (*lotta senza quartiere contro l'occupante tedesco*), l'attività

sale di livello e si moltiplicano gli attacchi contro i reparti tedeschi. Ciò è dovuto anche al grave ferimento del comandante Cantarelli (gennaio 1944) e al conseguente indebolimento della leadership cattolica, a tutto vantaggio del *modus operandi* dettato dal PCI. Inoltre, nel febbraio 1944 esponenti della Brigata (probabilmente un partigiano montenegrino legato a comunisti locali) uccidono due preti della Diocesi di Foligno, don Ferdinando Merli e don Angelo Merlini. All'inizio della primavera del 1944 la brigata controlla di fatto tutta la zona montuosa tra la Valle Umbra, la Valtopina e le Marche. È organizzata nei battaglioni *Comando*, *Franco Ciri* (zona di Gualdo Tadino), *Goffredo Mameli* (zona di Nocera Umbra), *Angelo Morlupo* (zona di Montecavallo), *Ardito* (zona di Foligno e Campello sul Clitunno) e *Peko Dapcevic*.

Battaglione	Comandante	Commissario Politico	Zona Operativa
Comando	Antero Cantarelli / Fausto Franceschini	Balilla Morlupo	Coordinamento
Franco Ciri	Mario Tardini / Piero Donati	-	Montagne di Gualdo Tadino
Goffredo Mameli	Giacinto Cecconelli	Adelio Fiore	Nocera Umbra
Angelo Morlupo	Franco Lupidi	-	Montecavallo

Ardito	Alberto Albertini / Marcello Formica	-	Foligno e Campello sul Clitunno
Peko Dapcevic	Milan Tomović	-	Distaccato dall'"Angelo Morlupo"

A partire dalla seconda metà di aprile, subito dopo il pesante rastrellamento subito dalla Brigata Garibaldina Antonio Gramsci in Valnerina, è la 4ª Brigata Garibaldi a essere attaccata dalla divisione SS Hermann Goering. La Brigata subisce pesanti perdite e rischia lo sbandamento: è costretta quindi a una tregua con le autorità fasciste. Durante questo periodo si riorganizza, e si sposta strategicamente nei dintorni di Bastardo, sui Monti Martani, per riprendere i combattimenti a fine maggio. Il 16 giugno, squadre di partigiani liberano Foligno prima dell'arrivo degli Alleati. Molti partigiani della 4ª Brigata Garibaldi, insieme a combattenti di tutte le formazioni partigiane umbre, si arruolano nel Gruppo di Combattimento Cremona del Corpo volontari della libertà, che si distingue nella battaglia di Alfonsine, nell'aprile del 1945. (da Wikipedia)

LA RESISTENZA E LA SUA REPRESSIONE IN UMBRIA

Cronologia Settembre 1943-Agosto 1944

Spoletto, 13 ottobre 1943: Il Cap. Ernesto Melis ed il padre Guido Melis organizzano l'evasione dei detenuti politici dal carcere di Spoleto. G. Melis è direttore del carcere "la Rocca" e con la moglie

ed i figli viene arrestato dai nazi-fascisti. Il figlio intanto, E. Melis, si trasferisce con altri partigiani a Gavelli, sulla Nera. E. Melis subisce in questo periodo i ricatti dei fascisti, che , con bandi affissi nei paesi della montagna, avvertono il Melis della rappresaglia contro i familiari, se continuerà nelle sue imprese partigiane. Fra gli evasi c'è il tenente slavo Dobrich Milan, che dapprima si unisce alla formazione del capitano Melis per poi staccarsi per andare a fondare, con l'aiuto della famiglia Del Sero, alcuni gruppi partigiani denominati "Banda dei Monti Martani"

Colfiorito, Ottobre-Novembre 1943: decine di slavi detenuti nei campi di concentramento di Colfiorito e Campello sul Clitunno evadono a piccoli gruppi e si uniscono ai partigiani italiani.

Monte Cucco, 20 Novembre 1943: un primo gruppo di partigiani (6 uomini comandati dal maggiore Cherubini) costituiscono la "**Squadra Monte Cucco**" che svolgerà azioni di sabotaggio e di azione armata contro i nazi-fascisti fino al luglio del 1944 quando incontrerà gli Alleati.

Foligno, Novembre-Dicembre 1943: la 5a Brigata Garibaldi aumenta il numero delle sue azioni e il numero dei suoi effettivi. Vengono attaccati e disarmati i presidi della Guardia Nazionale Repubblicana e le caserme dei carabinieri. gli scontri sulle montagne sono sempre più frequenti.

Nocera Umbra, 13-25 Gennaio 1944: il 13 gennaio viene attaccata la caserma dei carabinieri di Nocera Umbra e ferito il suo comandante. La Va Brigata Garibaldi lascia la zona , dopo aver giustiziato alcune spie fasciste a Sellano.

Foligno, 5 Febbraio. Si tiene a Foligno una conferenza militare dei C.N.L. Si riuniscono con i rappresentanti dei C.N.L. alcuni comandanti partigiani della zona e uno delle Marche.

Muccia, 18 Febbrato. Attacco ed eliminazione di una squadra fascista da parte della Brigata Va Garibaldi.

Nocera Umbra, 20 Febbraio. Nella notte partigiani attaccano di sorpresa la caserma dei carabinieri. Bottino: una mitragliatrice e varie armi leggere.

Gubbio, 20 Febbraio. Si costituisce a Gubbio un G.A.P. (Gruppo di Azione Partigiana), con una forza di 20 uomini. Svolgerà azione di collegamento e vettovagliamento della Brigata S.Faustino oltre d un'attività di assistenza ed imboscamento di profughi, disertori, sbandati.

Gualdo Tadino, 26 Febbraio. La Va Brigata Garibaldi assalta e costringe alla resa la caserma dei carabinieri con un ingente quantitativo di armi catturate.

Gubbio, Marzo. Baccaresca (Gubbio), le case vengono incendiate ed una famiglia trucidata; la stessa fine tocca al Passo di Scheggia a padre e figlio in un carro agricolo.

Perugia, 6-8 Marzo 1944. Si compie un vasto rastrellamento contro le brigate F. Innamorati e Leoni che in questo periodo impegnano una zona che va da Deruta a Cannara a Gualdo Cattaneo, da Bevagna ai Monti Martani, al Bastardo e a Collazione. La divisione E. Goering di paracadutisti SS viene incaricata del rastrellamento ed appoggiata dagli squadristi di Rocchi, dal tiro di alcuni mortai e da carri armati. Cade nell'accerchiamento un gruppo di partigiani della Brigata Leoni, guidato da Mario Grecchi, e due partigiani della F. Innamorati. Saranno tutti fucilati dai tedeschi.

Scopoli, 14 Marzo. Un rastrellamento costa la vita a 4 partigiani della IVa Garibaldi fucilati in Cesi di Serravalle del Chienti, da militi della GNR: Adriano Paolini, Agelio Sfasciotti, Alpinolo Presenzino, Domenico Conversini.

Gaifana, 18 Marzo. La Va Brigata Garibaldi attacca la stazione ferroviaria e cattura le armi di un treno militare.

Scheggia, 23 Marzo. Quattro contadini di una stessa famiglia, accusati di tenere materiale esplosivo, notoriamente usato per spaccare la legna, vengono fucilati da un plotone tedesco con la collaborazione di fascisti della GNR; 27 marzo 1944 militari tedeschi e fascisti dopo aver fatto razzia di cibo sparano senza ragione, uccidendolo, contro un giovane contadino inerme; nello stesso giorno a Poggio Molino un comando tedesco uccide un uomo disarmato.

Campello, 24 Marzo. La Va Brigata Garibaldi assalta la caserma dei carabinieri.

Costacciaro, 25 Marzo. Un renitente e due partigiani sono passati per le armi. Il giorno 18 era stato attaccato un presidio fascista e due militi erano stati uccisi dai partigiani e gli altri disarmati.

Alto Tevere, 27 Marzo. In conseguenza di un rastrellamento contro i partigiani della brigata San Faustino-Proletaria d'Urto, attuato da un reparto esplorante tedesco della 3a Divisione granatieri corazzati, in una vasta area compresa tra Gubbio e Umbertide (Scheggia, Toppola, Torre dell'Olmo, Baccaresca e Sigillo), rimangono uccisi complessivamente cinquantasette civili (tra questi tre ebrei rifugiatisi nella zona, i cui cadaveri furono lasciati insepolti per diversi giorni). Nella terza decade del marzo 1944, il "Gruppo Francini" del 4° distaccamento d'assalto di S. Sepolcro(Ar), Divisione Partigiana "Arezzo", si sposta in direzione di Perugia, per unirsi ad altre formazioni partigiane. Quel "Gruppo" è composto da otto giovani comandati da Eduino Francini e nella tarda serata del 25 marzo, raggiunta la località "Trestina" sosta una giornata presso la Villa Santinelli, perché i giovani sono esausti per la lunga marcia di trasferimento. Il loro arrivo non passa inosservato ed una lurida spia, del luogo, al soldo dei nazifascisti, corre a Città di Castello e denuncia, al comando della brigata nera di stanza, che a Villa Santinelli ci sono dei partigiani. Alla mezzanotte del 26 marzo 1944, mentre i Partigiani dormono

tranquilla, consistenti forze repubblicane, in pieno assetto di guerra, dopo aver silenziosamente circondato la Villa, battono alla porta d'ingresso ed intimano la resa. Francini si rende subito conto che non c'è via di scampo ed ordina ai suoi Compagni di sostenere l'assalto del nemico. I repubblicani tentano di sfondare la porta, ma una raffica di mitraglia li atterra. Segue, da parte dei repubblicani, un fuoco d'inferno contro la villa, al quale i Partigiani rispondono con rara precisione. Per l'intera notte i nove partigiani sostengono, indomiti, il duro combattimento e nemmeno il fuoco di alcuni mortai, pervenuti a rinforzo dell'orda fascista, riesce ad aver ragione di quel pugno di Eroi. Poco dopo delle ore 10.00 del 27 marzo, giunge sul luogo il Prefetto di Perugia e chiede aiuto al comando nazista della zona, che - immediatamente - manda sette autoblinde ed un considerevole numero di armati. I nove Partigiani continuano a sostenere i continui rabbiosi assalti del nemico, fino al completo esaurimento delle munizioni e sono costretti ad arrendersi. I nove giovani, quasi tutti feriti nell'impari combattimento, che è durato 18 ore e 20 minuti, catturati dai repubblicani, vengono interrogati a lungo e vilmente malmenati, ma non parlano! La canaglia repubblicana, fattili allineare contro un muro della Villa, li uccide a raffiche di mitraglia, adottando ogni astuzia per prolungare le sofferenze di quei Martiri. Poi quei poveri resti vengono oltraggiati: le scarpe dei Caduti e quei valori che sono reperiti negli abiti impregnati di sangue, sono rubati dalle iene della repubblica sociale di Mussolini. Infine i corpi dei Caduti vengono gettati in una fossa comune, frettolosamente scavata nel piccolo Cimitero vicino.

I nomi: Francini Eduino - Comandante del Gruppo, Bianchini Giustino, Cheli Alvaro, Forconi Spartaco, Gobbi Giuseppe, Luttini Corrado, Magnani Giuseppe, Mordaci Mario, Sbragi Donato.

Scheggia, 27 Marzo. Dalle cronache dell'epoca: Tre giovani fiorentini, di religione ebraica, dopo l'8 settembre 1943 per evitare la cattura e la deportazione, lasciano Firenze e si rifugiano a Ràncana, Frazione del Comune di Scheggia. Un malvagio repubblicano, negli ultimi giorni del marzo 1944 li denuncia al comando delle ss naziste che provvede al loro rastrellamento. I tre sfortunati giovani, tradotti dai nazisti in località "Villamagna di Gubbio", in data 27 marzo 1944, vengono fucilati ed abbandonati sul posto. Seppelliti da mani pietose nel Cimitero della "Madonna della Cima", dopo la liberazione, sono stati traslati nel Cimitero Ebraico di Firenze e seppelliti definitivamente in unico recinto, per fraterno accordo tra le due Famiglie: Guetta e Viterbo.

I nomi: Guetta Alberto 22 anni, Guetta Pier Luigi 19 anni, Viterbo Piero 22 anni.

Valnerina, 29 Marzo. Nella notte reparti tedeschi iniziano un grande rastrellamento che investe tutta l'area occupata dalla brigata garibaldina ternana "Antonio Gramsci" (nelle quattro province di Perugia, Terni, Rieti ed Ascoli Piceno) e si protrae per

una decina di giorni. La formazione garibaldina perse più di 50 partigiani. La furia omicida di tedeschi e fascisti si abbatté anche sulla popolazione civile. Tre civili nel comune di Norcia, undici in quello di Cascia, quattro a Borgo Cerreto, cinque civili vengono fucilati a Monteleone di Spoleto, otto in località Piermasotte nel comune di Vallo di Nera per un totale di trentatré morti, (secondo alcune testimonianze il bilancio deve salire a trentasette) tutti agricoltori, più di cento i deportati.

Cascia, Aprile. Viene ucciso un giovane, fratello di un partigiano locale, dai militi della GNR della compagnia contro-guerriglia.

Nocera Umbra, 2 Aprile. Durante un attacco fascista Giovanni Tiburi esce dal bosco a mani alzate. Viene trucidato ed infieriscono sul suo cadavere.

Montefalco, 13 aprile. Dopo essere stati condannati da un Tribunale Militare di guerra, vengono fucilati da un battaglione della RSI due giovani di soli 19 anni in quanto accusati di renitenza alla leva.

Foligno, Nocera U, Gualdo Tadino. Dal 17 Aprile 1944 e per tre settimane: forze tedesche - reparti di Alpenjäger- e fasciste investono una vasta area compresa tra Colfiorito, Nocera Umbra e Gualdo Tadino, sbandando completamente la IV Brigata Garibaldi di Foligno. Tra il 17 e il 23 aprile nelle frazioni di Colle Croce, Mosciano, Serre e Sorifa unità SS tedesche massacrano circa ventiquattro civili. 120 persone, rastrellate nel territorio comunale

di Nocera Umbra, vengono deportate nel campo di concentramento di Cinecittà a Roma.

Pietralunga, 7 Maggio. Nelle campagne di Burano nell'ambito di un rastrellamento condotto da forze nazifasciste, elementi appartenenti ad una divisione di polizia tedesca saccheggiano diversi piccoli centri e case isolate assassinando sei civili, tra cui una anziana donna cieca.

Scalocchio, 19 Maggio. La brigata San Faustino ed il battaglione Stalingrado uccidono venti tedeschi durante gli scontri. Un partigiano è fucilato sul posto.

Spoletto, Giugno. Nei pressi di San Giacomo di Spoleto, vengono uccisi sei civili da soldati tedeschi.

Pietralunga, Giugno. Nei centri di Castel Guelfo, Montemaggiore, Colle di Vialba, Pietralunga, vengono uccisi da reparti tedeschi in ritirata sei contadini.

Gualdo Tadino, 17 Giugno. Gualdo è liberata aiutata dalla banda autonoma di Domenico Tittarelli.

Perugia, 20 Giugno. Liberazione di Perugia da parte delle forze alleate.

Gubbio, 22 Giugno. Quella di Gubbio fu una strage compiuta all'alba del 22 giugno, da un plotone della Wehrmacht, che fucilò quaranta cittadini, tra cui due donne, madre e figlia, per "rappresaglia" all'azione partigiana subita due giorni prima. Il 20 giugno infatti, nel pieno passaggio del fronte lungo la via Flaminia, che costituiva una delle strade su cui transitava l'esercito tedesco in ritirata, una pattuglia di uomini armati della Gap (gruppi di azione patriottica) nel primo pomeriggio, sparò a due ufficiali germanici della sanità che erano entrati in un bar del centro storico eugubino. Uno dei due graduati morì all'istante, mentre l'altro gravemente ferito, riuscì a salvarsi. Dopo quest'azione il comando tedesco iniziò un'opera di rastrellamento, e aiutato dai fascisti locali arrestò circa centosessanta ostaggi. Con quest'atto i militari della Wehrmacht eseguivano l'ordine emanato dal maresciallo Kesserling che intendeva colpire i cosiddetti "fiancheggiatori" delle azioni partigiane, non lasciando più spazio alla distinzione tra la figura del combattente e quella del civile. Si dichiarava così una specie di "guerra ai civili" condotta da nazisti e fascisti tra l'aprile e il giugno del '44, quando cioè i comandi tedeschi, pur di disporre di retrovie libere al fine di fronteggiare la crescente offensiva delle truppe alleate, decisero di adottare una strategia di tipo terroristico, per stroncare qualsiasi forma di collaborazione tra la popolazione civile e i partigiani. A Gubbio scelsero così quaranta cittadini, tra i centosessanta rastrellati, e nonostante l'intervento del Vescovo, vennero fucilati dopo essere stati costretti a scavarsi una fossa per seppellire i loro cadaveri.

Purtroppo per questo eccidio, come per molti altri, non è stato celebrato nessun processo penale che rendesse in qualche modo giustizia.

Umbertide, 24 Giugno. Durante una funzione religiosa nella chiesa di Serra Partucci, una squadra di nazisti in ritirata uccide cinque persone. Circonda la chiesa e preleva un giovane di 26 anni, che insieme ad altri quattro precedentemente presi, viene giustiziato poco lontano.

Città di Castello, 27 Giugno All'Aiola presso Petrelle, per rappresaglia contro un comando di partigiani che ha attaccato tre tedeschi ammazzandone due, vengono uccise quattordici persone. Dopo aver costretto alcuni contadini a minare la fattoria e le case coloniche intorno, dodici di loro vengono fatti saltare in aria, gli altri vengono raggiunti dai proiettili mentre correvano per avvisare i vicini della rappresaglia in corso.

Umbertide, 28 Giugno. Nella notte, presso Penetola, un plotone tedesco in fuga cattura ventiquattro contadini, dodici dei quali vengono barbaramente uccisi dando fuoco alla stalla nella quale erano stati rinchiusi tutti. Fucilati sul posto coloro che tentano di fuggire. Tra le vittime tre donne e cinque ragazzi di 8, 11, 14, 16 e 18 anni.

Città di Castello, 8 Luglio. Nove persone, appartenenti a due famiglie, furono trucidate a Pian dei Brusci nei pressi di Trestina da un plotone tedesco su indicazione dei fascisti locali. Erano accusati

di non saper indicare dove fossero nascosti gli inglesi. Il 12 luglio in località Meltini presso San Paterniano in circostanze misteriose furono trovati i corpi di cinque contadini.

LA GUERRIGLIA SULL'APPENNINO GUALDESE

Nella prima quindicina di dicembre 1943 il gruppo di Gualdo Tadino era pronto ad entrare in azione, senonchè un incidente obbligò a soprassedere. Era in preparazione un'operetta "la Chiavica Atturata" di soggetto umoristico-gualdese, composta da quattro iscritti al Gruppo: Sergiacomi Raffaele, Pascucci Giovanni, Guerra Francesco, Girelli Luigi. C'erano, evidentemente, allusioni di indole politica. Contemporaneamente, uno degli iscritti, Ficarelli Leonello, pensava di varcare le linee, per portare informazioni e stabilire i collegamenti con i Comandi alleati. Chiesto il parere di Girelli, questi consigliò di attendere qualche giorno, per poter raccogliere carte topografiche, notizie e piani riguardanti i movimenti dei Tedeschi nella zona. Senonchè i Repubblicani affiancarono a Ficarelli un agente segreto della polizia, che si dichiarò degli stessi sentimenti e pronto a seguirlo. Ficarelli imprudentemente abboccò e confidò all'agente segreto di essere in possesso di un moschetto. La sera del 14 dicembre 1943 furono arrestati Ficarelli e l'agente segreto, mentre in casa di Ficarelli esaminavano delle carte topografiche. Trasportati a Foligno, l'agente segreto di polizia fu immediatamente rilasciato. Tale notizia rivelò al gruppo il piano della polizia: una ragazza, confidente dell'agente segreto di polizia, nei giorni precedenti, aveva chiesto a Pascucci Giovanni una carta topografica di Gualdo Tadino, per organizzare gite in montagna. Su tale carta c'era il nome del ten. Pascucci Giovanni. La sera del

16 dicembre 1943, furono arrestati Pascucci Giovanni, Girelli Luigi, Rosi Mario Fernando; la notte del 18, Sergiacomi Raffaele e Guerra Francesco. Tutti furono trasportati a Foligno (**1**). Con Pascucci e con Girelli fu arrestato un certo Catalano Bruno, che diceva di essere tesserato del Fascio Repubblicano, sfollato da Reggio Calabria, il quale, si suppose, avesse il compito di ascoltare e riferire. C'era un vistoso premio in denaro per chi avesse scoperto la trama dell'organizzazione. Durante il periodo di permanenza nelle carceri di Foligno compariva, nella cella di Girelli Luigi, Pascucci Giovanni e Rosi Mario Fernando, l'agente segreto di polizia, che si fingeva detenuto e cercava di strappare notizie, esortando ad arruolarsi nella polizia con il pretesto che questa era l'unica via di salvezza. Nulla però ottenne, se non di smascherare il suo giuoco, anche se detenuto. Capi d'accusa: complotto contro la Repubblica Sociale, connivenza col nemico, organizzazione segreta. Reperti d'accusa: il moschetto del Ficarelli, le carte date da Pascucci a Ficarelli Leonello e alla confidente dell'agente segreto di polizia, alterate con segni e riferimenti compromettenti del tutto cervellotici; l'operetta come pretesto alle adunanze. Ma la polizia non poté provare nulla: Ficarelli conosceva solo Rosi Mario Fernando; nessuno parlò, l'agente segreto di polizia agiva solo per intuizione. Tuttavia:

- Sergiacomi e Guerra furono rilasciati e sorvegliati;
- Rosi Mario Fernando fu anche lui rilasciato, ma denunciato a piede libero;
- Girelli Luigi, Pascucci Giovanni e Ficarelli Leonello, furono inviati alle carceri di Perugia.

Da notare che già a Foligno la polizia era in possesso di una lista di ben 34 nomi di gente sospetta di antifascismo, evidentemente, compilata dai fascisti del servizio di spionaggio; moltissimi erano in verità appartenenti al Gruppo.

La polizia voleva ottenere dai detenuti le prove che le mancavano, forzando o allettando i medesimi, tanto più che anche Francesco Pierucci, emissario del C.L.N. di Perugia, era stato arrestato. Ma né le minacce né le promesse valsero ad ottenere alcunché: il segreto fu mantenuto anche a costo delle estreme minacce e per Ficarelli e Pierucci di violente percosse. La detenzione fu mantenuta fino al giorno 11 giugno 1944. **(2)** Comunque, se la liberazione non fosse avvenuta, era pronta una sollevazione dei detenuti concomitante con un'azione esterna, condotta dai partigiani di Perugia.

Nota**(1)**. Gli arresti furono eseguiti dal maresciallo D'Amore dell'Ufficio Politico della 103a Legione della M.V.S.N "Clitunno" (Foligno) (Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale) di Foligno, diretta dal capitano Mattioli. Gli interrogatori furono eseguiti dal medesimo D'Amore e dal ten. carrista Casciola alle dipendenze della medesima Legione.

Nota**(2)**. Affettuosa assistenza ai prigionieri gualdesi fu usata dal dott. Lupattelli Ugo, dal Cav. Bellocchi. Procuratore di Stato e dal dott. Dominici, medico delle carceri.

Il Gruppo di Gualdo Tadino, rimasto in collegamento coi detenuti a mezzo della sig.na Rosellina Girelli, preparava, per parte sua, un'azione per impedire che i detenuti fossero trasportati in Germania. Il Comando nei mesi di gennaio e febbraio, in seguito all'arresto di Girelli e di Pascucci, riorganizzò il Comitato,

includendovi Pericoli Giovanni e Megni Mario, n comandante Tittarelli, per incarico del Gruppo, cercava intanto di allacciare relazioni con altri gruppi di patrioti della provincia, specialmente in previsione delle azioni primaverili. A tale scopo si recava a Trevi ed a Spoleto: fu informato che il Tardini si era spostato verso Nocera Umbra. Infatti un Comando della brigata "Garibaldi" risultò installato a Ville S. Lucia. Per incarico del Tardini, il Comando di Ville cercò, per mezzo del comandante Donati Piero della brigata "Garibaldi", il contatto con il Gruppo d'Azione di Gualdo Tadino. Controllata l'esattezza della posizione del Donati, per mezzo del nostro servizio di informazione, dopo trattative condotte da Luzi Carlo (**3**), poi da Donati personalmente e dal Commissario politico, Grassi Aldo, si addivenne ad un accordo di collaborazione. Conseguenza di tale accordo fu il riordinamento del Comitato, che risultò, definitivamente, composto da Morichini Vincenzo, Luzi Carlo, Depretis Alessandro, Tittarelli Domenico, Sergia-comi Fiorello e Pericoli Giovanni.

Dopo il trasferimento del maresciallo Cirri, una banda della brigata "Garibaldi" (Foligno) faceva improvvisamente un colpo di mano sulla caserma, impossessandosi delle armi. Intanto i carabinieri si sbandavano: due di essi presero poi parte attiva alle azioni dei patrioti. Sotto varie minacce, a loro e ai loro familiari, alcuni componenti il nucleo delle classi 1923-24-25 furono costretti ad arruolarsi nelle formazioni della R.S.I. Tuttavia il caponucleo Tomassini non sospese la sua attività: il 20 gennaio 1944 fu chiamato a far parte del Gruppo Segreto Partigiano, istituito in seno al Btg., dal ten. Carreras Gino e dal ten. Triani Romano. Prese parte

a tutte le azioni di sabotaggio operate da tale Gruppo e al combattimento del 6 aprile 1944 tra gli undici componenti il Gruppo e venticinque Tedeschi e Cosacchi. Dopo la disgregazione del Btg. tutti rientrarono a Gualdo Tadino.

Nota(3). Luzi entrò in trattative con il Gruppo gualdese ai primi di marzo: in seguito, quale membro del C.L.N., continuò a curare le relazioni del Gruppo gualdese con la brigata "Garibaldi"; prestò in alcune occasioni opera di assistenza ai patrioti.

Fin dai primi di ottobre 1943, a Palazzo Mancinelli, il noto antifascista Scaramucci Gino aveva convocato alcuni giovani del paese, esortandoli ad organizzarsi e a prepararsi alla lotta di liberazione. L'iniziativa non poteva avere che un esito favorevole in quanto che Palazzo Mancinelli è sempre stata la frazione più antifascista di Gualdo Tadino. Di tale nucleo, costituito qualche giorno dopo, prendeva la direzione politico-amministrativa, in veste di commissario politico, Sergiacomi Fiorello, membro del locale C.L.N. L'8 ottobre 1943, i patrioti avevano operato il primo atto di sabotaggio nella zona di Fossato di Vico. Furono rotti un cavo telefonico e un centralino lungo la linea (4) - (5).

Dopo questa prima azione si cercò di perfezionare e potenziare l'organizzazione. All'indomani della dichiarazione di guerra alla Germania da parte del Governo italiano si incontrava con Tittarelli il commissario Sergiacomi Fiorello, accompagnato dal patriota Galafate Angelo per uno scambio di idee, volendo i patrioti di Palazzo dare l'assalto alla caserma dei Carabinieri, per impossessarsi delle armi; Tittarelli li dissuase dall'impresa,

comunicando che le armi erano state assicurate dai patrioti di Gualdo Tadino e che i carabinieri erano sotto il loro controllo. Susseguentemente, nell'ottobre, novembre e dicembre, il nucleo di Palazzo Mancinelli si occupò dell'assistenza e dell'istradamento dei prigionieri di guerra, Inglesi, Slavi e Russi, fuggiti dai vari campi di concentramento. I patrioti Galafate Angelo e Castellani Gino, verso i primi di dicembre, si recarono nella zona di Fabriano, per cercare armi e munizioni, riuscendo a procurarsi pallottole per pistole e detonatori per mine; il 4 gennaio 1944 fu operata un'interruzione della linea telefonica nella zona di Fossato di Vico (6). Ma il 10 gennaio, essendo stata la linea di cui sopra riattivata, si operò una nuova interruzione, tagliando i fili e abbattendo due pali telefonici. Il 24 dello stesso mese, altri patrioti attaccavano a bombe a mano una colonna di truppe tedesche nel piano di Gualdo e il 28 gennaio una nuova interruzione telefonica; questa volta più grave delle precedenti, con l'abbattimento di ben cinque pali telegrafici (7). Intanto, verso la fine di gennaio, il nucleo prese contatto con i patrioti della frazione di Cerqueto.

Nota (4). Partecipano i patrioti: Galafate Angelo, Scaramucci Francesco, Viventi Enzo, Garofoli Giovanni, Mandorla Michele, Viventi Romeo, Mariotti Italo.

Nota(5). Il capo stazione titolare di Gualdo Tadino, Deli Giulio, coadiuvò fin dal novembre 1943 il movimento dei patrioti della zona e, insieme con il figlio Mario e il manovale Mariotti Giulio, operò atti di sabotaggio nel servizio e negli impianti, in collaborazione con la banda "Volante" brigata "Garibaldi" di Foligno e poi con il Gruppo Antifascista Gualdese.

Nota(6). Partecipano i patrioti: Garofoli Giovanni, Scaramucci Francesco, Galafate Onorino, Mandorla Umberto, Viventi Romeo, Galafate Angelo, Mariotti Italo. La pattuglia del 10 gennaio 1944 è composta da: Garofoli Giovanni, Galafate Ottorino, Mandorla Umberto e Mandorla Michele.

Nota(7). Operano i patrioti: Galafate Ottorino, Castellani Gino, Castellani Umberto, Castellani Ferdinando, Mandorla Michele, Mandorla Umberto, Castellani Guerrino.

Le riunioni del nucleo si tennero dapprima in casa Galafate Ottorino, in seguito i convegni avvennero in casa di Castellani Gino; ai primi del mese di febbraio si presentava un sedicente ten. Teodori, che, promettendo mari e monti, e dicendosi collegato con le bande marchigiane, assunse il comando del Nucleo; del resto tale Teodori risultò al nostro servizio informazioni conosciuto anche presso la brigata "Garibaldi" di Foligno. Intanto il 28 febbraio, essendo giunta l'informazione che alla stazione ferroviaria di Gualdo Tadino si trovava un treno carico di materiale bellico, fu decisa un'azione, in collaborazione coi patrioti di Cerqueto; e si riuscì ad asportare dal treno circa un quintale di esplosivo (1).

I primi di marzo, i patrioti del nucleo si spostavano nella zona monte Maggio-Valmare, quindi a Valsorda e Serrasanta.

Ad essa, dopo otto giorni, si aggiunsero, condotti e reclutati dal commissario politico Sergiacomi, un gruppo di patrioti gualdesi, renitenti alla leva. (2)

Nominalmente la formazione era al comando del ten. Teodori; ma, assentandosi costui continuamente e quindi perdendo il contatto con gli uomini, l'effettivo comando della base di montagna fu

assunto dal patriota Castellani Gino e il comando delle due squadre di azione, in cui furono divisi gli uomini, fu assegnato ai patrioti Galafate Ottorino e Sordi Otello.

L'attività della banda e le azioni compiute furono le seguenti:

5 marzo 44: disarmo di un milite fascista (pistole, 10 bombe a mano e un moschetto), al passaggio a livello di Cancelli (**3**).

8 marzo: si iniziano le azioni su Gualdo Tadino; le pattuglie operano necessariamente con effettivi rafforzati, dovendo provvedere non solo all'azione propriamente detta, ma anche al servizio di copertura necessario in quanto Gualdo Tadino era già presidiata da circa 30 guardie repubblicane. Tali azioni cominciano con il disarmo di un fascista repubblicano nell'abitato (moschetto) (**4**).

10 marzo 44: disarmo di un milite forestale (un semimitra) (**5**).

11 marzo 44: disarmo di un altro fascista (due pistole) (**6**).

12 marzo 44: disarmo di un milite (moschetto) (**7**).

13 marzo 44: disarmo di due fascisti nella frazione di Serradica di Fabriano (**8**).

Nota(**1**) Una pattuglia composta dai patrioti (Palazzo Mancinelli): Galafate Ottorino, Castellani Gino, Mandorla Umberto, Sordi Otello, Viventi Romeo, Viventi Enzo, Giulioni Giocondo, Castellani Ugo, Castellani Giuseppe, Castellani Ferdinando, Garofoli Giovanni, Scaramucci Francesco, Castellani Guerrino, Garofoli Anacleto, Mandorla Michele; (Cerqueto): Maurizi Ruggero, Comodi Giuseppe, Allegracci Salvatore, Ficarelli Orlando, Zeni Apollo, Anderlini Luigi,

Anastasi Giuseppe, Pannacci Ulisse, Bazzucchi Eugenio, Bellucci Mario, Luzi Giuseppe, Pieretti Ideale.

Nota(2). II Gruppo gualdese era composto dai patrioti: Borio Giovanni, Pasquarelli Mario, Gaudenzi Antonio, Rondelli Michele, Berardi Giovanni, Sorgo Giulio, Pasquarelli Livio, Campioni Carlo, Angeletti Aldo, Dolci Radames, Fioriti Guerrino. Per il servizio rifornimenti e informazioni furono destinati i patrioti Galafate Attilio, Galafate Angelo, Viola Domenico, Minelli Delio, Sensi Enrico, Saltutti Corrado e i patrioti della frazione Vaccara: Garofoli Alfredo, Garofoli Riccardo, Garofoli Augusto, Marinelli Filippo, Marinelli Antonio, Marinelli Angelo.

Nota(3). Prendono parte: Sordi Otello, Garofoli Giovanni, Scaramucci Francesco, Mandorla Umberto.

Nota(4). Prendono parte: Sordi Otello, Scaramucci Francesco, Rondelli Michele, Castellani Giuseppe, Mandorla Umberto.

Nota(5). Patrioti: Galafate Ottorino, Mandorla Umberto, Scaramucci Francesco, Mandorla Michele, Sordi Otello, Rondelli Michele.

Nota(6). Patrioti: Sordi Otello, Castellani Ferdinando, Garofoli Giovanni, Mandorla Umberto, Castellani Gino, Castellani Ugo, Rondelli Michele, Pasquarelli Gino, Borio Giovanni, Gaudenzi Antonio, Campioni Carlo.

Nota(7). Patrioti: Rondelli Michele, Sorgo Giulio, Berardi Giovanni.

Nota(8). Pattuglia esplorativa composta da: Galafate Ottorino, Castellani Giovanni, Castellani Ferdinando e Ugo, Mandorla Umberto, Garofoli Giovanni, Pasquarelli Mario, Gaudenzi Antonio.

14 marzo 1944: I patrioti (1) controllano il passaggio delle macchine lungo la via Flaminia, procedendo alla verifica dei documenti: disarmano un fascista della pistola e del fucile.

15 marzo: si presenta un prigioniero americano, fuggito dal campo di concentramento, e rimane con i patrioti fino all'incontro con un commilitone, con il quale, riforniti di danaro, viveri e vestiario, si avvia alle linee alleate.

16-17 marzo: nella notte avviene uno scontro nei pressi di Gualdo Tadino con dei fascisti repubblicani (2).

18 marzo: durante la notte, una pattuglia parte per disarmare i Tedeschi di guarnigione alla stazione ferroviaria di Fossato di Vico; il tentativo fallisce per la forte reazione tedesca e fascista. Nessuna perdita da lamentare tra i patrioti. Di ritorno dalla stazione, i patrioti vengono accolti a Palazzo Mancinelli da una pattuglia fascista di numero superiore. Risultava poi che i fascisti si erano recati a Palazzo Mancinelli, per arrestare i patrioti Galafate Onorino e i fratelli Castellani; arrestano invece il patriota Galafate Attilio del servizio rifornimenti, in seguito rilasciato.(3) Nella stessa notte, un'altra pattuglia disarma i Tedeschi di presidio alla stazione ferroviaria di Gualdo Tadino, asportando un mitra, un moschetto, 17 bombe a mano e munizioni varie. (4) In seguito al disarmo dei militari tedeschi e di militi fascisti, militi delle SS tedesche vengono inviati a Gualdo Tadino, in rinforzo con 5 autoblindo.

22 marzo: i Tedeschi effettuano il rastrellamento in zona Valsorda. Ne segue un breve scontro, dopo il quale la banda riesce a

sganciarsi e a trasferirsi nella zona di Fabriano, unendosi alla banda di Lentino. Le SS distruggono il piccolo rifugio di Valsorda.

Note:(1). Agiscono i patrioti: Sordi Otello, Garofoli Giovanni, Scaramucci Francesco, Rondelli Michele, Berardi Giovanni, Sorgo Giulio.

(2) Prendono parte all'azione: Sordi Otello, Galafate Ottorino, Castellani Ferdinando, Pasquarelli Mario, Gaudenzi Antonio, Mandorla Umberto, Garofoli Giovanni, Sorgo Giulio, Castellani Gino.

(3) La pattuglia è composta da: Sordi Otello, Castellani Giuseppe, Mandorla Umberto, Garofoli Giovanni, Viventi Romeo, Viventi Enzo, Minelli Delindo, Viola Domenico, Castellani Guerrino.

(4) Partecipano i patrioti: Giulioni Giocondo, Berardi Giovanni, Borio Giovanni, Pasquarelli Mario e Livio, Campioni Carlo, Sorgo Giulio, Rondelli Michele.

23 marzo: catturano sulla montagna adiacente Valsorda il patriota Sorgo Giulio, inviato in servizio di perlustrazione e di informazioni. Il Sorgo è condotto al comando SS di Gualdo Tadino; interrogato e percosso: non parla. Il giorno seguente ne è decisa l'esecuzione capitale sulla piazza di Gualdo Tadino; esecuzione, che con macabra messa in scena, avrebbe dovuto eseguirsi alle ore 10 dal balcone del Municipio. Tutto in realtà è preparato: il condannato viene portato in piazza, ma all'ultimo momento, mentre già il capestro era stato passato al collo del disgraziato, l'intervento del dott. Nello Sinibaldi, presso il segretario politico dott. Gaudenzi, convince finalmente costui a intercedere presso il comando delle SS, anche per scongiurare la reazione dei nuclei gualdesi, la cui esasperazione è giunta al colmo. Il Sorgo è graziato e liberato, ma

obbligato dal dott. Gaudenzi a presentarsi alle armi; ma, poi, riesce a fuggire e a ritornare alla macchia.

24 marzo: rastrellamento a Palazzo Mancinelli. Avendo il comando dei nazi-fascisti individuata la base della banda a Palazzo Mancinelli, vengono catturati 7 patrioti, discesi in servizio pattuglia in detta località. I patrioti catturati sono: Sordi Otello, Cavalieri Giuseppe, Berardi Giovanni, Mandorla Michele, Pasquarelli Livio, Campioni Carlo. **(1)**

Essi sono sorpresi e catturati nelle case di Garofoli Giovanni e Cavalieri Francesco. Mandorla Michele è rilasciato nella stessa giornata; Sordi Otello viene fucilato a Gualdo Tadino il 26 marzo 1944, e gli altri deportati in Germania. Alla fucilazione del Sordi sono presenti i poliziotti repubblicani gualdesi. Degli internati in Germania, uno, Berardi Giovanni, riesce poi a fuggire e a ritornare a Gualdo Tadino.

25 marzo: un'autoblinda tedesca si presenta dinanzi alla casa dei Galafate. Vengono catturati Galafate Angelo e Attilio, che, però, vengono rilasciati dopo due giorni.

Nella stessa giornata viene perquisita la casa di Castellani Guerrino e Giuseppe.

Note:**(1)** II poliziotto repubblicano, Jacopetti Giuseppe, in servizio, aiutò i patrioti ad occultare le armi. Dopo lo spostamento della banda a Lentino, di cui si è parlato, nel criticissimo periodo susseguente, il patriota Scaramucci Francesco continuò ad espletare, con assiduità e sprezzo del pericolo, il suo lavoro di collegamento tra Lentino, Palazzo Mancinelli, Gualdo Tadino e

Morano, dove si era trasferito Sergiacomi Fiorello, ricercato dalla polizia; nel compito di sfuggire alla caccia gli fu valido aiuto un agente segreto repubblicano al servizio della causa dei patrioti, Iacopetti Giuseppe, che, anche in seguito, durante le operazioni di polizia, preavvertì, ogni qual volta si profilasse un pericolo sia per il Sergiacomi che per le formazioni armate da lui dipendenti.

1 aprile 1944: in seguito a un rastrellamento, si scioglie la banda di Lentino: gli uomini rientrano dopo aver nascosto le armi, pronti per altre azioni ed altri ordini.

15 aprile, una pattuglia di fascisti, partita da Gualdo Tadino, giunge a Palazzo Mancinelli, per arrestare Castellani Gino, Ugo, Ferdinando, che, però, avvertiti in tempo, fuggono. Sono al loro posto arrestati Castellani Giuseppe e Guerrino, ma, risultando nulla a loro carico, sono rilasciati lo stesso giorno. Tuttavia i fascisti minacciano di far saltare le case dei Castellani ricercati, se non si presentino in giornata. D'accordo con i patrioti, Castellani Gino si presenta a patto che, se non fosse stato rilasciato entro 24 ore, i patrioti avrebbero fatto saltare la caserma. E', infatti, rilasciato. Ma, la sera dello stesso giorno, a casa Castellani, si presentano un capitano della Milizia e due sergenti, che arrestano i fratelli Gino, Ugo e Ferdinando, volendo la consegna delle armi di Lentino.

Il nucleo di Cerqueto non potè, per deficienza di armi, raggiungere la banda di Palazzo Mancinelli, operante nella zona di monte Maggio - Valmare.

Tuttavia, a contatto con il commissario politico Sergiacomi, svolse ugualmente una forte attività per i rifornimenti agli uomini in

montagna e una buona propaganda antifascista, specialmente tra gli uomini soggetti alla coscrizione. Elementi del nucleo parteciparono, insieme con i patrioti di Palazzo Mancinelli, alle azioni del 18 marzo e del 28 marzo 1944 alla stazione ferroviaria di Gualdo Tadino. Il nucleo poi raccolse il materiale lanciato da aerei inglesi, per la banda di Gualdo Tadino. Il 20 aprile 1944, fu compiuto un rastrellamento nella zona Cerqueto, in seguito a un attacco contro una sezione di automezzi tedeschi. Furono fucilati 5 elementi, di cui tre patrioti di Gualdo Tadino, e operati vari arresti; furono fucilati il carabiniere Filoni Gusmano, Bellucci Federico e Anderlini Luigi; arrestati: Vinciotti Luigi, liberato poi il 23 , Bazzucchi Vincenzo, Maurizi Ruggero, Bellucci Giuseppe, liberati il 13 maggio 44 a Perugia. Seguiva una settimana di terrorismo tedesco: il 22 aprile, mentre il patriota Bellucci Mario rincasava dopo il coprifuoco, veniva assalito e ferito alle gambe da una pattuglia. Gli fu amputata una gamba all'ospedale di Gualdo Tadino. Intanto a Morano, il commissario Sergiacomi, d'accordo con il Comitato di Gualdo Tadino, cercava, ma senza riuscirvi, di organizzare il nucleo armato, cui sarebbe stato a capo un certo capitano Travaglia. Nella zona di Grello, Ficarelli Giuseppe, nostro corrispondente fin dal settembre 1943, costituiva una squadra di azione: alla morte in combattimento di Leani Alessandro, comandante di un'altra banda, che operava nella stessa zona alle dipendenze della brigata "Garibaldi" di Foligno, altri elementi si univano a Ficarelli. Con la fusione di questi elementi si costituì una nuova banda, di cui assunse il comando Tipaldi Giuseppe, con vice comandante il patriota Ficarelli Giuseppe. La banda operò sulla direttrice Grello-Morano-Montecchio. I collegamenti con il comando

centrale erano assicurati da Frillici Livio. Le azioni svolte furono le seguenti: 16 marzo 44, tentato disarmo alla caserma dei carabinieri di Valfabbrica; l'assalto non riuscì per la preponderanza delle forze difensive Repubblicane; II 25 dello stesso mese, nella zona tra Pieve di Compresseto, Badia e Canapine, furono disarmati di un mitra, di sei bombe, un moschetto e due pistole, due fascisti della polizia repubblicana. II 29 marzo 44, in seguito all'arrivo di S.S. tedesche, in azione di rastrellamento, la formazione si spostò verso la località Bandita, ove il 31 fu attaccata da pattuglie tedesche: ne seguì uno scontro, in cui i tedeschi ebbero 2 feriti. I patrioti non ebbero perdite: fu ferito un contadino. II 7 aprile 44, la banda si spostò a Padule di Gubbio per il disarmo di militi repubblicani: infatti il 9, lungo la strada costeggiarne la ferrovia, si riuscì a disarmare tre militi, catturando tre moschetti e sei bombe a mano.

Nella notte sul 10, operò un altro spostamento da Padule verso Frecce, in zona Valfabbrica, proseguendo poi, il 22 a S. Biagio, nella zona di Nocera Umbra. In detta zona il 24 furono catturati due militi repubblicani e preso un moschetto. Il 10 maggio operò uno spostamento verso Valtopina e la notte sull'11 furono attaccate due macchine tedesche e preso prigioniero un soldato ferito. Intanto, avendo saputo che tre elementi filofascisti facevano opera di spionaggio ai danni della banda nella zona Casacastalda-Valfabbrica, furono catturati e bastonati. Operato un nuovo spostamento verso Montecchio, il 9, furono fatti saltare 3 ponti su detta strada, per impedire il transito ad autocarri tedeschi, che dovevano portar via il grano dalla zona. Nell'aprile, data l'intensa attività dei patrioti, il comando tedesco, d'accordo con il Prefetto

Rocchi, iniziò una violenta azione di rastrellamento in tutta la Provincia, che scompaginò i piani preordinati. Nonostante, il Gruppo continuò a svolgere tutta l'attività possibile, riuscendo, a volte, a liberare anche elementi patrioti sorpresi nelle azioni di rastrellamento. Nel medesimo tempo si organizzò un servizio di assistenza clandestina alle famiglie bisognose della zona e si poté aiutare anche con mezzi finanziari il Comando della brigata "Garibaldi". Il comandante Tittarelli, l'8 maggio, d'intesa col comando di Gruppo, che aveva dato ordine, in seguito ai rastrellamenti, che tutti si provvedessero di documenti giustificativi, essendogli indispensabile un lasciapassare per svolgere meglio la sua attività nella zona, si presentò al servizio materiale e trazione di Firenze, dove aveva vinto cinque anni prima un concorso, senza per altro aver prestato servizio: rientrò, appena in possesso del documento necessario. Intanto in seguito ai rastrellamenti, alcuni degli elementi più giovani furono costretti a presentarsi alle armi: Guerra Francesco è assegnato al Distretto Militare di Perugia; Casciola Manlio alla Compagnia Provvisoria, Deposito 51° Fanteria di Perugia; Fioriti Dante alla 6a Compagnia, Genio Complementi di Perugia; Rosi Mario Fernando, quale studente di medicina, al gabinetto analisi dell'Ospedale Militare di S. Giuliana in Perugia. Questi elementi, d'ordine del Gruppo, costituirono a Perugia un nucleo alle dipendenze di Guerra Francesco, per svolgere azione di disorganizzazione e di sabotaggio; Rosi riuscì a far riformare circa 200 elementi, tra cui parecchi appartenenti al Gruppo di Gualdo Tadino. Il s. ten. genio navale Ruiz De Ballesteros Gaetano, per spostare i sospetti dei nazifascisti, si recò il 25 aprile a Perugia, per arruolarsi nella Xa flottiglia MAS; ma, invece, di raggiungere La

Spezia, come gli era stato ordinato, si presentò al comandante militare Tittarelli, mettendosi, fin dal 28 aprile, a sua completa disposizione. Verso la metà di maggio, Prillici Livio poté prendere contatto con Ufficiali del 117° Btg. Genio Lavoratori, stanziato a Gualdo Tadino, e poté accertare i loro sentimenti di adesione alla causa dei patrioti. Anzi, il s. ten. Busetto Alessandrino si disse pronto a passare ai patrioti con un nucleo di uomini fidati da lui scelti. La sua adesione venne accettata: per mezzo suo si provvide all'equipaggiamento degli uomini del Gruppo. In seguito all'offensiva alleata, cominciata il 1 maggio 1944, si decise di riprendere l'azione militare, coordinando il compito dei vari nuclei operanti nella zona. Per gli uomini di Gualdo Tadino e di Palazzo Mancinelli, il punto di raduno venne fissato al Castagneto, con base al rifugio Depretis; la squadra di Grello fu lasciata ad operare nella sua zona: Grello, Montecchio, Morano. Verso la fine di maggio, Sergiacomi Fiorello, Luzi Carlo e Rosi Mario Fernando entrarono in trattative col maresciallo della Guardia Repubblicana, consenziente il C.L.N., per assicurarsi le armi della caserma, che furono cedute e poi asportate da una squadra scortata da Giuseppe Iacopetti e comandata da Rosi, nonostante la presenza in Gualdo Tadino di un presidio tedesco. (1) - (2). Dopo qualche giorno, il ten. Tittarelli e Rosi Mario Fernando si recarono a Ville S. Lucia, per prendere diretto contatto con il Comando della brigata "Garibaldi" di Foligno. In pieno accordo con Aldo Grassi, Commissario politico della brigata, si stabilì che i patrioti della banda di Gualdo Tadino avrebbero operato sulla direttrice monte Serrasanta, monte Nero, monte Penna, lungo la via Flaminia. Grassi, con i suoi uomini, si sarebbe spostato verso la nostra zona. Nel pomeriggio della stessa giornata venne a tale

scopo convocato il Comitato: si stabilì che le direttive di massima sarebbero state impartite dal Comitato politico, lasciando al Comando militare lo svolgimento del piano operativo.

Nota (1) II Gruppo era costituito da: Galafate Onorino, Mandorla Umberto, Mandorla Michele, Scaramucci Francesco, Gaudenzi Antonio, Borio Giovanni, Garofoli Giovanni, Sorgo Giulio, Fioriti Dante, Passeri Salvatore, Casciola Spartaco, Speranza Jaures. Più tardi il patriota Mandorla Umberto prelevò anche un mitragliatore, che era rimasto nascosto.

Nota (2) Condusse e concluse le trattative Sergiacomi Fiorello, coadiuvato in seguito da Luzi e da Rosi; Depretis curò il passaggio delle armi dalla Caserma al fondaco di sua proprietà.

L'organico della banda risultò come segue:

- Tittarelli Domenico, comandante militare
- Rosi Mario Fernando, vice comandante militare
- Sergiacomi Fiorello, commissario politico.

Gli uomini furono divisi in quattro squadre:

la Squadra, comandata dal s. ten. Busetto Alessandrino

2a Squadra, comandata dal serg. magg. Garofoli Angelo

3a Squadra, comandata da Galafate Ottorino

4a Squadra, comandata da Tipaldi Giuseppe e Ficarelli Giuseppe (Grello -Morano - Montecchio).

II Comandante decise un primo spostamento a Valsorda. Segnalando l'arrivo degli alleati a Foligno, Tittarelli, d'intesa col Comitato, operò l'avvicinamento degli uomini a Gualdo per attaccare apertamente i Tedeschi: durante la notte del 16 giugno 44 avvenne tale spostamento. Gli uomini vennero disposti nella pineta di Roti, nelle immediate vicinanze di Gualdo Tadino, e si inviarono nell'abitato e lungo la rotabile pattuglie di sorveglianza e di esplorazione; si bloccarono intanto tutte le vie accesso alla città; pattuglie mobili ne controllavano l'interno, la notte e nelle prime luci dell'alba. Si iniziò quindi l'attacco, e il disarmo dei Tedeschi, che presidiavano Gualdo Tadino. I patrioti interruppero le comunicazioni telefoniche **(1)**; catturarono e disarmarono due Tedeschi **(2)**, impossessandosi inoltre di un cavallo e di un calesse con viveri e vestiario. L'apparizione delle pattuglie, e le conseguenti azioni, determinarono un intenso entusiasmo popolare, che si manifestò con un continuo afflusso di volontari al centro raccolta dei patrioti. Un'altra pattuglia, intanto, **(3)** attaccò con bombe a mano, in via Roberto Calai, una pattuglia tedesca, costringendola a fuggire e a ritirarsi con due uomini feriti all'interno dell'edificio scolastico. Il comandante inviò una terza pattuglia, che catturò altri quattro Tedeschi. **(4)**. II patriota Mandorla Umberto da solo fermò un drappello di soldati italiani-repubblicani, li disarmò, riuscendo a catturare otto moschetti e alcuni elementi. Contemporaneamente, il patriota Sorgo Giulio attaccò con lancio di bombe a mano un automezzo, immobilizzandolo; disarmò altri quattro soldati repubblicani. Altri patrioti si recarono nella caserma dei Carabinieri, ove riuscirono ancora a rintracciare bombe e pistole Verry e ricevettero le armi da un milite repubblicano. **(5)**

Altri ancora ricercarono e disarmarono soldati tedeschi isolati. I patrioti Depretis Alessandro e Ruiz Gaetano, insieme con Carlo Rosi, disarmarono un Tedesco in casa di Luna Dante. Tittarelli accorse intanto con una pattuglia di dieci uomini, verso la località Crocifisso, sulla via Flaminia, dove venivano segnalate truppe tedesche. Ma, avvistata da una vedetta un'altra cinquantina di Tedeschi in marcia verso la pineta di Roti e, in considerazione di informazioni ricevute, asserenti che il Comando tedesco locale aveva richiesto l'intervento delle S.S. in rinforzo, il comandante decise di attestarsi in posizione difensiva su una linea arretrata prestabilita. I patrioti vennero affidati al s. ten. Girelli con l'ordine di spostarsi sulle pendici di monte Fringuello. Gli uomini vennero dislocati in località Renacci. Sopravvenuta la pioggia e, non ritenendo opportuno trattenere gli uomini all'aperto per tutta la notte a causa del perdurare dell'acquazzone e non essendovi rifugi nella zona, si decise di accantonare gli uomini in località Zoccolanti nelle immediate vicinanze della città. All'alba del giorno 18 giugno la banda si stabilì presso il rifugio sulla cima del Serrasanta.

Note

(1) Operano i patrioti: Megni Mario, Guerra Francesco e Ceriola Eo.

(2) La pattuglia è composta dai patrioti: Guerra Francesco, Mandorla Umberto, Iacopetti Giuseppe.

(3) La pattuglia al comando di Rosi Mario Femando è costituita dai patrioti: Ficarelli Leonello, Scaramucci Domenico, Galafate Onorino, Sorgo Giulio e Casciola Manlio.

(4) La pattuglia al Comando del s. ten. Busetto è composta da: Iacopetti Giuseppe, Borio Giovanni, Vincenzi Giovanni, Fiorentini

Giuseppe, Corsa Gero.

(5) Operano i patrioti: Guerra Francesco, Megni Mario, Ceriola Eo.

Affluirono, nel frattempo, rinforzi tedeschi in città: la sera del 17 giugno i Tedeschi sorpresero due collaboratori del movimento patrioti, Baglioni Fernando e Bori Antonio, e li fucilarono. Il 18 giugno 1944 venne fucilato anche il patriota Tomassini Nicola, per aver asportato armi dal deposito tedesco della Monina. I Tedeschi, pur sapendo che loro commilitoni erano nelle mani dei patrioti, non osarono affrontare la montagna, che essi pensavano presidiata da foltissimi nuclei e si limitarono ad azioni di sorveglianza con raffiche intermittenti di armi automatiche; misero la città in stato di blocco. Si susseguirono incursioni nelle case, che provocarono lo spopolamento parziale della città; con un proclama diffidarono, con pene gravissime, i cittadini a recare aiuto ai patrioti. Ciò rese i rifornimenti agli uomini estremamente difficili; tuttavia poterono, almeno in parte, affluire per l'alto spirito di sacrificio degli addetti al servizio che, sfidando qualsiasi pericolo, continuarono il loro compito tra la popolazione terrorizzata e, per paura, divenuta quasi ostile. **(1)** Si distinsero in particolare i patrioti: Cascioja Spartaco, Depretis Alessandro, Ruiz de Ballesteros Gaetano, coadiuvati dai patrioti Rondelli Alberto e Michele, Ippoliti Antonio e dalle signorine del servizio informazioni: Rita Magnatti, Sara Donnini e Giuliana Berardi. Si distinsero in questa fase anche gli addetti al servizio di collegamento. **(2)** La prima squadra venne intanto dislocata in località Campitella. Il 21 giugno, una pattuglia al comando di Sergiacomi Fiorello scese nella zona di Serradica-Campodonico (Marche), in perlustrazione: la zona risultava ancora occupata dai

Tedeschi. Il 22 giugno, caddero in servizio, nella zona del Serrasanta, i patrioti Castellani Ferdinando e Sorgo Giulo. Nella notte sul 3 si iniziò uno spostamento verso le Ville di S. Lucia allo scopo di congiungersi con le forze del comando di Brigata e operare lungo la Clementina. Il Comandante, lasciati gli uomini e i prigionieri nel bosco in prossimità del villaggio, scese per assumere informazioni. Nessuna notizia precisa in merito al comando della Brigata; interrogati, gli abitanti informavano che alcuni patrioti avevano raggiunto le linee inglesi e che altri stanziavano nei pressi di Casaluna. A Ville c'erano i Tedeschi e, siccome circolavano voci abbastanza allarmistiche, il Comandante compì un giro esplorativo in tutta la zona. A Boschetto, a meno di un'ora di strada dal luogo di sosta, c'erano infatti circa 500 Tedeschi; altri sostavano a Gaifana, alla Torre e a Salmaregia. Molta gente, per evitare razzie, si era rifugiata in montagna con il bestiame; nonostante tutte le precauzioni prese, la popolazione della zona venne a conoscenza della presenza dei patrioti e dei prigionieri. Urgeva prendere una decisione. Interpellato il Comitato, si decise di ritornare nella zona di partenza. **(3)**

Nella zona, estremamente infida, quasi completamente circondati da truppe nemiche, si distinsero, per attaccamento al proprio dovere, per lo sprezzo del pericolo e per lo spirito di adattamento, i patrioti: Scaramucci Francesco, Gaudenzi Antonio, Garofoli Giovanni, Casciola Manlio, Iacopetti Giuseppe, Mandorla Umberto e Michele. La sera del 26 giugno 44 si rientrò nella zona di Gualdo Tadino. Tenendo conto delle fatiche sostenute dagli uomini e della già accennata manifesta ostilità della città, che intralciava oltremodo i rifornimenti e i collegamenti in genere, il Commissario

politico del Gruppo proponeva al Comitato Nazionale di Liberazione la concessione di due giorni di licenza ai componenti il gruppo di ritorno da Ville S. Lucia. Il Comitato accettò la proposta e stabilì che la squadra di Busetto venisse incaricata della sorveglianza dei prigionieri con l'ordine di spostarsi sul monte Fringuello.

Note:(**1**) L'opera di rifornimento e di collaborazione morale e materiale fu particolarmente aiutata dallo spirito di abnegazione del Direttore dell'Istituto Salesiano prof. doti. Pennelli Felice e del personale da lui dipendente, fra i quali si distinsero il prof. Ciurciola d. Tarcisio e il prof. Menna d. Francesco. Benché fortemente sospettati dai nazifascisti (soldati tedeschi e fascisti si trovavano installati nei locali dell'Istituto dal novembre 43 al giugno 44), i Salesiani non cessarono mai dalla loro opera coraggiosa ed attiva, dando al movimento un notevolissimo contributo.

(**2**) Tomassini Vito, Speranza Jaures, Troni Brunelle, Girelli Luigi e Pericoli Giovanni.

(**3**) Il 25 giugno 44, i patrioti Girelli Luigi, Luzi Carlo e Iacopetti Giuseppe sono stati fatti segno, all'uscita della passeggiata interna dell'Istituto Salesiano (Monticeli!), dove si erano recati per un abboccamento, da colpi di armi da fuoco esplosi, pare, da elementi fascisti non ben precisati, appostati nel boschetto di proprietà Rosi. Guadagnata rapidamente la sommità della collina, i patrioti riuscirono a salvarsi.

Il Comandante non espresse parere favorevole alla licenza, ma si uniformò alla decisione del Comitato, rimanendo in montagna insieme con i patrioti Gaudenzi Antonio, Iacopetti Giuseppe; il medesimo giorno venne raggiunto dal s. ten. Marionni Mario, come

dì intesa col Comitato(1).La sera del 30 giugno, soldati tedeschi, recanti con sé strumenti di impiego imprecisato, si fecero accompagnare da civili verso il monte Penna. Il Commissario politico, avvertito casualmente di ciò, alle ore 22,30 del medesimo giorno, non dette eccessivo peso al fatto. All'alba del giorno successivo, lo stesso chiese informazioni più precise ai civili, che furono di guida, dai quali venne confermato quanto già precedentemente aveva saputo di persona, in località Campitella, dove erasi stabilito il Comando. Strada facendo, veniva informato che pattuglie tedesche salivano il costone del Serrasanta. Comunicò il tutto al Comandante, che, esaminata la situazione con il s. ten. Marionni e riconosciutane la gravità, mandò immediatamente il patriota Jacopetti Giuseppe, offertosi volontariamente, per informare il s. ten. Busetto e ordinargli di occultarsi nel bosco; egli si sarebbe congiunto con lui e, nella notte, avrebbe tentato di forzare la linea di sbarramento nemica.

Note:(1) II s. ten. Marionni Mario, corrispondente del gruppo per Sigillo, incarcerato il 9 marzo, per motivi politico-militare, recuperò la sua libertà il 21 maggio 1944.Subito fuori riprese la sua attività di patriota coordinando e guidando di persona le azioni di un gruppo di patrioti organizzato, a Costacciaro, dal ten. Lupini Giuseppe.

In data 16 giugno 1944 il s. ten. Marionni ristabilì il contatto con il Gruppo di Gualdo Tadino, dando notizia delle operazioni svolte dal nucleo di Costacciaro: il 5 giugno 1944 furono fermati e disarmati due paracadutisti italiani, catturando loro due moschetti, una pistola, due cavalli, un calesse; il 7 giugno 1944 furono disarmate

due compagnie di lavoratori; l'una, proveniente da Gaifana, in Villa Scirca di Sigillo; l'altra, proveniente da Gualdo Tadino, nei pressi del cimitero di Costacciaro. Il bottino fu il seguente: un fucile mitragliatore Breda "30", 54 moschetti "91", sei pistole Berretta calibro 9, tre casse di munizioni per armi mod. "91", un mitragliatore, due casse di bombe a mano tipo SRCM, una cucina da campo, 5 casse di gallette e materiale vario. Il 25 giugno 1944 il s. ten. Marionni, assicurato il comando del gruppo di Costacciaro in mano del ten. Lupini, si trasferì definitivamente in Gualdo Tadino, mettendo la sua persona a disposizione del comando di Gruppo e raggiungendo gli uomini in montagna, in località Campitella. Intanto, a mezzo di cannocchiali, si scoprì che militari tedeschi avevano guadagnato la sommità del Serrasanta. La staffetta partì senza esitazione, ma l'informazione non fece in tempo ad arrivare. Poco tempo dopo, infatti si udirono degli spari di moschetto e raffiche di armi automatiche sul monte Penna: i Tedeschi si erano scontrati con la prima squadra, che teneva testa validamente alle soverchianti forze di attacco; due patrioti rimanevano feriti, tra i quali l'uomo addetto al mitragliatore, Sandrin Tuno, e Vianello Giovanni. Dalla zona dell'Osteria del Gatto e da Serradica i Tedeschi cominciarono a tirare con le artiglierie sul saliente Penna-Nero, abbassando via via il tiro e concentrandolo infine nella zona di Campitella, dove era dislocato il Comando. Tuttavia, nascosti nel bosco, gli uomini non subirono perdite. Dopo il bombardamento, cominciò il rastrellamento: pattuglie perlustrarono la montagna; alcune tenendosi sulla sommità, altre abbassandosi in direzioni diverse; il rastrellamento durò tutta la giornata; vennero catturati i patrioti: s. ten. Busetto Alessandrino e Jacopetti Giuseppe.

La notte, mentre alcuni riuscirono a rifugiarsi nelle prime case del paese, il Comandante e i patrioti, s. ten. Marionni Mario, Gaudenzi Antonio e Concolato Sergio, filtravano attraverso le truppe nemiche, forzando lo sbarramento, dirigendosi succesivamente verso Campodonico-Serradica; nei pressi di Belvedere riuscirono a svincolarsi da una pattuglia, ivi appostata, e, inseguiti, a mettersi in salvo verso Lentino. Nei pressi di Gualdo Tadino vennero presi due collaboratori dei patrioti: Travaglia Riccardo e Anastasi Corradino. I quattro prigionieri vennero condotti al Comando tedesco, il quale impose loro di dichiarare chi erano i capi dei patrioti. Busetto e Iacopetti si rifiutarono categoricamente di parlare, né valsero minacce e percosse a farli recedere dal loro contegno. A Iacopetti fu rotta la mascella destra con un colpo di moschetto. I quattro vennero condotti sulla piazza principale di Gualdo Tadino e allineati di fianco alla chiesa di S. Francesco; 50 civili, donne e bambini, vennero obbligati ad assistere alla macabra scena. Alle ore 20,45, i quattro patrioti caddero sotto le raffiche della mitraglia, al grido di "Viva L'Italia".

Contemporaneamente al ciclo operativo sulla città di Gualdo, un'altra serie di azioni veniva effettuata dai patrioti, dislocati in zona Grello-Morano-Montecchio. In data 15 giugno 1944, due ponti furono fatti saltare sulla strada Monte-mezzo - Nocera Umbra. Nella zona di Morano, il giorno 17 giugno alle ore 14.00, si attaccarono due macchine tedesche che furono prese: furono catturati quattro tedeschi, due mitra, sei pistole, quattro moschetti, diciassette bombe a mano. Il giorno 18 giugno, nella zona di Grello-Pastina furono assaliti dei Tedeschi, che scortavano 46 capi di bestiame

bovino, e furono catturati. Nel combattimento i Tedeschi persero due mitra, sei moschetti, quattro pistole, trentotto bombe a mano e i 46 capi di bestiame. Da parte dei patrioti si ebbero due feriti. Le azioni dei patrioti nella zona gualdese determinò nei Tedeschi la convinzione che i patrioti fossero in forze preponderanti lungo tutta la vallata: in un primo momento, anzi, essi credettero che anche truppe alleate si fossero unite ai patrioti; la mattina del 17 giugno, un comando, composto da un capitano, un tenente ed un s. ten. di Stato Maggiore, bruciava i documenti e si dava alla fuga, gridando: Americani! Americani!

La convinzione dei Tedeschi fu del resto avvalorata dal fatto che mai tentarono di salire la montagna, se non quando, ricevuti i rinforzi, furono sicuri di una schiacciante superiorità in uomini e in armi.

Il 5 luglio 1944 arriva in città la prima camionetta dell'esercito alleato; discende dal monte di Serrasanta, dopo aver risalito il versante marchigiano, al seguito del sacerdote originario di Sigillo, Don Ermete Scattoloni, acclamato parroco di Serradica. Il comandante del gruppo, ricevuto in comune da Carlo Angelo Luzi per conto del CLN, prende possesso della città in nome di sua maestà britannica e, dopo averla affidata in presidio ai Patrioti, ripiega a Foligno dove sono attestate le truppe alleate. Fra i tedeschi in ritirata ed i liberatori fermi a Ponte Centesimo, per qualche giorno, Gualdo Tadino è terra di nessuno; poi quando gli ultimi occupanti si ritirano, dopo aver fatto crollare il "ponte novo", registrando l'ultimo caduto sulla Flaminia presso Palazzo Mancinelli e sparando da Sigillo le ultime cannonate che

raggiungono la città, si chiude per Gualdo Tadino la vicenda della seconda guerra mondiale, al termine della quale sarà impossibile un inventario delle vite perdute, delle sofferenze e dei danni materiali e morali.

Dopo il 5 luglio 1944, visto che l'attività tedesca nella zona si era ridotta a semplici azioni di pattuglie, con scopo non tanto bellico quanto depredativo ed intimidatorio, venne decisa, da parte dei patrioti, in accordo col C.L.N., l'occupazione militare di Gualdo Tadino. Appreso che anche Nocera Umbra era stata occupata da nuclei di patrioti, venne definitivamente stabilito che il giorno 6 alle ore 18, i patrioti gualdesi, che già controllavano militarmente la zona all'insaputa della popolazione, insieme con quelli di Morano, dovevano prendere il possesso "Ufficiale" del paese. Il giorno 5 fu impiegato in azioni di pattugliamento, onde poter effettuare con relativa sicurezza nei riguardi della cittadinanza l'insediamento stabilito. Nella mattinata del 6 tutto era pronto. Verso le ore 12,30, inaspettatamente, giunse a Gualdo una "Jeep" inglese a bordo della quale si trovavano un capitano della P.M., un carabiniere italiano e l'autiere, il capitano fu ricevuto in una sala del Municipio dal patriota Luzi Carlo, in rappresentanza del C.L.N. e dal patriota Grassi Aldo, che la brigata "Garibaldi" aveva nominato Comandante del Presidio di Gualdo, presenti il Segretario comunale ed altri rappresentanti dei patrioti e della popolazione, per comunicare che la città doveva considerarsi occupata dalle truppe di S. M. Britannica e che i partigiani dovevano presidiarla. Quindi ripartì per Foligno. Le truppe inglesi non avevano ancora superato il ponte Centesimo, circa 30 Km. da Gualdo Tadino. I patrioti si trovarono

così a dover presidiare tutta la vasta zona antistante senza poter contare almeno per i primi giorni su alcun appoggio da parte delle truppe alleate. Installatisi nella caserma dei Carabinieri, si procedette ai primi arresti e interrogatori di Fascisti repubblicani e loro favoreggiatori: le contingenze obbligarono il Comando dei patrioti al fermo di persone, anche solo sospette, dato che informazioni sicure indicavano che molti avevano ancora contatti con il nemico. Alle ore 18 del giorno stesso arrivarono, secondo gli ordini precedentemente impartiti, le forze di Morano-Grello, quarta squadra al comando di Tipaldi Peppino, che fornì per la popolazione oltre 4 carri carichi di grano. L'occupazione poté allora dirsi completa. A disposizione del Comandante la piazza venne così a trovarsi un contingente di circa 100 uomini armati. L'armamento degli uomini era formato da moschetto o fucile 91 e da bombe a mano; alcuni avevano anche armi automatiche: una decina in tutto; inoltre erano a disposizione del Comando tre fucili mitragliatori Breda. È evidente che tale armamento, se era sufficiente per la guerriglia, lasciava però a desiderare nelle attuali esigenze di servizio, mancando completamente le armi pesanti con cui effettuare, in caso di attacco, degli efficaci tiri di sbarramento. Si rendeva quindi necessario disporre di numerosi uomini nei posti di blocco; ciò però cozzava contro l'esiguo contingente di uomini armati, non certo proporzionato all'estensione della zona da presidiare. Vennero prese le seguenti disposizioni: posti di blocco avanzati in località Caselle e Molino; da quest'ultimo dipendeva anche un controllo della casa "Durante". Nei primi giorni venne anche bloccato l'accesso al paese in zona S. Rocco. Durante la notte, due pattuglie di quattro uomini circolavano per le strade

cittadine; il coprifuoco aveva inizio alle 22 e terminava alle 5; inoltre durante la notte un pattugliere di 15 uomini eseguiva azioni di perlustrazione offensiva, spingendosi nelle direzioni di Pastina, Cerqueto, S. Pellegrino e Vaccara. Il pattugliere aveva a disposizione delle staffette, per cui avere in caso di necessità rinforzi dal Comando. I patrioti provvedevano alla guardia del carcere e sbrigavano altre mansioni di carattere generale. Nella notte dal 7 all'8 luglio 44 il pattugliere avanzato ebbe uno scontro, in zona Vaccara, con una pattuglia tedesca, forte di una ventina di uomini, armati di pistole mitragliatrici. Dopo lo scambio di alcuni colpi sotto l'irruenza dei patrioti, che attaccavano energicamente, i Tedeschi ripiegavano, lasciando sul terreno un morto e portando con sé un ferito gravissimo, che morì, secondo notizie pervenute, il giorno dopo. In tale azione fu catturato un moschetto, due pistole, uno Stein. Si distinsero i patrioti : Castellani Gino, comandante la pattuglia, Mandorla Michele, mitragliere, Saltutti Corrado, Castellani Giuseppe, Castellani Ugo, Galafate Angelo.

Due giorni dopo un'altra pattuglia tedesca, spintasi fino al posto di blocco delle Caselle, veniva respinta dal fuoco dei partigiani che, sebbene in numero inferiore, riuscivano a disorientare i Tedeschi ed a liberare un giovane catturato, mentre transitava sulla strada Fossato-Gualdo Tadino. In detta azione i patrioti erano appoggiati da una camionetta Inglese; la pattuglia era formata dal s. ten. Marionni Mario e dai patrioti Galafate Onorino, Mandorla Michele, Bazzucchi Vincenzo, Vinciotti Luigi, Mandorla Umberto Rondelli Michele, Paffi Luigi e Depretis Alessandro; quest'ultimo, di

efficacissimo aiuto nel servizio di avanscoperta. Nella notte dello stesso giorno il patriota Castellani Gino sorprende, disarmava e faceva prigioniero un soldato tedesco, che si era spinto fin dentro l'abitato. Il 10 luglio 44 verso le 20.45, da Sigillo furono sparati contro Gualdo Tadino colpi di cannone di piccolo calibro. Non si lamentarono danni alle abitazioni: un morto e tre feriti tra la popolazione civile. I colpi caddero in zona S. Rocco, S. Antonio e Mattatoio. Poiché tale sparatoria poteva preludere ad un attacco tedesco in forze (si noti che era ancora intatto il ponte di Fossato di Vico a nord di Gualdo Tadino e Fossato stesso era saldamente tenuto dai Tedeschi), vennero subito aumentate le misure di sicurezza: i posti di blocco furono rafforzati; un pattuglione fu inviato in avanscoperta sulla direttrice Palazzo Mancinelli-Fossato di Vico; per tutta la notte il paese e le adiacenze furono accuratamente controllate. Il patriota Sandro Depretis, che alla presa di possesso inglese, si era ritirato dal C.L.N., accorse volontariamente e prese il comando del posto di blocco delle Caselle. I Tedeschi non si fecero vivi: anzi, il giorno seguente 11 luglio 1944 si apprese che si erano ritirati, quella notte stessa, da Fossato di Vico. In seguito a tale ritiro anche Fossato passò sotto il controllo dei patrioti; vi fu inviato, come comandante la sottosezione, Rosi Mario Fernando. Il 16 luglio 44 fu occupato Sigillo, dove andò il s. ten. Marionni. Il 22 luglio 1944, con la venuta a Gualdo del Governatore e della F.S.S., l'opera dei patrioti era militarmente cessata. Il 27 Luglio 1944 una trasmissione di Radio Algeri citava i ragazzi del Gruppo patrioti di Gualdo Tadino per l'opera svolta. Il 13 luglio 1944 giungeva a Gualdo Tadino, espressamente da Arezzo, il capitano Rezzara Guido,

rappresentante del CLN., presso l'8a Armata inglese; d'ordine del colonnello Griffin, 10° Corpo di Armata, egli trasmetteva l'encomio ed il ringraziamento del comando dell'88 Armata ai patrioti di Gualdo Tadino. A sua richiesta gli fu consegnato l'elenco, in triplice copia, di tutti i patrioti. Il 28 luglio l'A.M.G. insedia la prima Giunta Comunale di Gualdo Tadino liberata; la compongono il vecchio sindacalista Oreste Tomassini (Sindaco) e gli assessori Nello Barberini, Ciro Biscontini, Rodolfo Cirelli e Giuseppe Maria Baldelli; fra i primi atti dei nuovi Amministratori che agiscono in stretto contatto con il CLN, il 18 ottobre, si annovera la vendita ad un privato delle quote di proprietà comunale nell'istituzione borghese del teatro Talia, per trasformarlo in sala cinematografica "con eliminazione dei palchetti". Il 9 ottobre un miniscandalo, determinato dalla scomparsa di un considerevole quantitativo di zucchero inviato dall'UNNRA e destinato ai ricoverati presso l'Ospedale e l'Ospizio Cronici, provoca le dimissioni di un assessore. Il 22 dicembre cessa dalle sue funzioni la Giunta presieduta da Oreste Tomassini, sostituita da un nuovo esecutivo guidato da Attilio Garofoli, che resta in carica fino al 30 aprile.

(<http://www.gualdograndeguerra.com/index.php/gruppo-antifascista-1943-1944?format=pdf>)

ECCIDI LUNGO LA VIA FLAMINIA-SCHEGGIA

Nella zona di Scheggia, come anche in altri parti della diocesi di Gubbio, già all'indomani dell'8 settembre erano apparsi gli ex prigionieri alleati, già detenuti nei campi di prigionia italiani, e

anche i soldati del disciolto Regio Esercito che vagavano per la campagna in cerca di cibo e, soprattutto, per raggiungere l'Italia meridionale già liberata. Alcuni di questi si fermarono anche a Rancana e, dopo essersi rifocillati, ricevevano le indicazioni sulle strade migliori da percorrere, ovviamente al di fuori di quelle più trafficate, per raggiungere le Marche. Il Purello (Fossato di Vico) era uno dei luoghi più spesso consigliati per attraversare la strada Flaminia e raggiungere la zona di Fabriano .Il 27 marzo 1944 si era nel frattempo verificato il grande rastrellamento tedesco che aveva interessato il triangolo di territorio compreso tra le strade Scheggia-Gubbio, Gubbio-Fossato e Fossato-Scheggia. "Unità del reparto esplorativo **103° e del 4° battaglione genieri** 'annientano' alla fine di marzo a nord di Perugia una 'banda partigiana', uccidono 57 uomini e ne catturano 44. Probabilmente si tratta in questo caso di una razzia a Gubbio del giorno 25 e di una seconda operazione analoga del 27 marzo, in occasione delle quali, tra l'altro, in una masseria contadina, vengono catturati numerosi ebrei che vi si nascondevano. Il contadino, un altro uomo e la figlia di questi vengono passati per le armi". L'attribuzione del rastrellamento al 103° reparto esplorativo è confermata da un documento trascritto in appendice sotto la data 27 marzo 1944. Si tratta del rapporto che riepiloga l'azione compiuta. "Unità del reparto esplorativo 103° e del 4° battaglione genieri 'annientano' alla fine di marzo a nord di Perugia una 'banda partigiana', uccidono 57 uomini e ne catturano 44. Probabilmente si tratta in questo caso di una razzia a Gubbio del giorno 25 e di una seconda operazione analoga del 27 marzo, in occasione delle quali, tra l'altro, in una masseria contadina, vengono catturati numerosi ebrei che vi si nascondevano. Il

contadino, un altro uomo e la figlia di questi vengono passati per le armi". Una sola pattuglia, delle famigerate "SS". Attiva nella zona di Rancana (Scheggia) - Troppola (Gubbio), si rese responsabile in tale circostanza dell'uccisione di 9 persone. Lungo la strada che dal cimitero di Scheggia conduce a Rancana vennero uccisi un certo Bugliosi (ragazzo minorato psichico) che si era messo a correre alla vista della pattuglia; Enrico Rosi, detto "Rigo de Balucchino", a Col di mezzo; un ragazzo, nipote del Rosi, nativo di Costacciaro; quattro maschi della famiglia Fiorucci (detti "del Picchio") al vocabolo Bellavista: i fratelli Giulio e Romano e i figli di quest'ultimo, Ubaldo e Ugo; vennero fucilati perché in casa loro fu rinvenuta della polvere e della miccia che usavano per rompere i "ceppi". Secondo quanto mi è stato possibile accertare i predetti sarebbero stati passati per le armi perché in possesso di 600 grammi di polvere nera, sei metri di miccia e 10 capsule, materiale destinato alla spaccatura di grossi tronchi d'albero abbattuti nell'azienda agricola da loro condotta a mezzadria. Dopo aver superato la collina, la pattuglia tedesca si diresse verso la località **Troppola**, nella parrocchia di Sant'Angelo Dopo Serra (comune di Gubbio); qui vennero uccisi Salvatore Pascolini ("Tore di Lumachella") e sua figlia Fernanda; in loro memoria fu posta una lapide nel cimitero di Villamagna. Verso **Villamagna** furono invece fucilati tre israeliti: Alberto e Pierluigi Guetta con il loro amico Piero Viterbo. Don Ubaldo li aveva conosciuti quando era tornato dal seminario di Assisi e più volte si era loro unito in alcuni giochi e passatempi. I Guetta erano di Firenze che avevano lasciato dopo il settembre 1943 **1[8]** per

Nota: 1[8] Approfitto dell'argomento trattato, cioè quello degli ebrei durante gli

essere ospitati in casa riadattata per l'occasione di proprietà di Tommaso Lupini, padre di Dusolina, loro domestica nel capoluogo fiorentino. Nella zona tutti sapevano che in casa Lupini era rifugiata una famiglia di ebrei costituita dai genitori Dante e Irma e da almeno 5 figli (i fucilati Alberto e Pierluigi e tre altri più piccoli, una femmina e due maschi; uno di questi ultimi di nome Sergio). Pare che i tre ragazzi, alla notizia dell'imminente rastrellamento, si siano nascosti nei boschi vicini, allontanandosi da casa. La pattuglia tedesca passò vicino alla casa abitata dai Guetta,, ma non la perquisirono. Alla domanda: "Avere armi?" formulata da un soldato, Dante Guetta rispose mostrando il bocchino usato per fumare le sigarette. Al che il militare rispose: "Ah, buono!". Chissà, forse se i tre ragazzi si fossero trovati in casa, probabilmente si sarebbero potuti salvare. Una volta scoperti dai tedeschi, i Guetta e il loro amico Viterbo furono portati in casa Radicchi a Villamagna, punto di raduno dei rastrellati. Qui vennero ben presto rilasciati quasi tutti

ultimi anni del fascismo e nella la G.M., per inserire con un'apposita appendice i testi delle leggi razziali del 1938 di cui tutti abbiamo sentito parlare, ma che in pochi abbiamo letto. L'argomento, delicato, vasto e troppo poco documentato localmente (almeno fino ad ora), meriterebbe una ricerca meticolosa su fonti originarie, ufficiali e non. Come noto a Gubbio la presenza ebrea era limitata alla famiglia Ajò la quale, però, al suo interno ebbe uomini che si trovarono in posizioni, oserei dire, opposte. Tanto per fare un esempio cito Giuseppe Ajò, segretario del Partito Nazionale Fascista di Gubbio per alcuni anni (sicuramente lo fu nel 1935; una sola domanda: come avrà accolto l'emanazione delle leggi razziali del 1938?) e il fratello Ettore Ajò, avvocato antifascista (si vedano i brani del suo diario la cui pubblicazione è stata meritoriamente concessa dall'erede Ajò; cfr. Bellucci, Castellani, Panfili 2001).

perché muniti di regolare documento di identificazione. I tre ragazzi, invece, sprovvisti di tutto, furono fucilati e i loro corpi abbandonati. Saputo che verso Villamagna erano stati fucilati tre uomini, Dante e Irma Guetta, presaghi del triste destino toccato ai propri cari e avuta conferma della triste sorte loro toccata, si rivolsero a Sebastiano Braccini, il babbo di don Ubaldo, per essere accompagnati con il resto della famiglia a Gubbio onde sfuggire ad un paventato imminente ritorno dei tedeschi. Temevano infatti di essere stati scoperti giacché tra tutti i rastrellati solo i tre ebrei erano stati fucilati. In Gubbio la famiglia Guetta, cioè quello che ne resta, viene sistemata nel Vescovato, dove risiedeva don Carlo Braccini, fratello di Sebastiano, allora cancelliere vescovile. Lì rimasero per un po' di tempo. Mons. Beniamino Ubaldi, vescovo di Gubbio, ha lasciato traccia di questo fatto nelle sue memorie di guerra. A mons. Carlo, oltre che la custodia dei pochi oggetti preziosi, dei libretti di risparmio e di alcuni indumenti dei signori Guetta, fu affidato l'incarico di procedere alla sepoltura dei tre ragazzi. Per far ciò senza destare alcun sospetto, Mons. Braccini denunciò ai carabinieri la morte di tre uomini sconosciuti e in tal modo poté avere il consenso dello Stato Civile di Gubbio per il seppellimento dei tre cadaveri di ignoti nel cimitero di Madonna della Cima. Successivamente al passaggio del fronte, i Guetta fecero riesumare le tre salme e mons. Carlo, con apposita dichiarazione resa in Pretura, attestò l'identità dei tre fucilati che vennero sepolti assieme nel cimitero ebraico di Firenze **2[13]**. Questa triste vicenda cementò l'amicizia tra i Guetta e i

Note:2[13] Nel cimitero di Villamagna è rimasta una lapide che, accanto alle fotografie dei tre ebrei, porta la seguente iscrizione:

Braccini. Prove se ne ebbero anche a molti anni di distanza da quel luttuoso episodio.

8 luglio 1944. Dopo il rastrellamento del 27 marzo, fino a luglio, a Rancana - frazione isolata - null'altro accadde. Don Ubaldo ricorda soltanto una visita dei militi della R.S.I., spregiativamente indicati come "repubblichini", i quali, durante una delle periodiche perlustrazioni, giunsero in casa Braccini e rilevarono che lì c'era troppo grano, facendo intendere che non tutto fosse stato versato all'ammasso .

Il pomeriggio del 7 luglio 1944 due soldati tedeschi passarono per le case coloniche della zona di Rancana per prelevare cibarie occorrenti al sostentamento del reparto germanico di retrovia che si era installato nel vocabolo Pascolo, nei pressi di Costacciaro,, proprietà di Vittorio Fantozzi. Il presidio era rimasto senza vettovaglie dopo che erano stati fatti saltare i ponti della zona per proteggere la ritirata del grosso delle truppe tedesche in ritirata verso la linea gotica. La pattuglia in cerca di vivande prelevò da casa Braccini tutto il pane disponibile al momento, costituito da sei o sette file e nient'altro. Il giorno seguente, 8 luglio, era giorno di mietitura. Anche al vocabolo Rubbiano si erano date appuntamento molte persone, come si usava allora, per procedere alla raccolta del grano. La maggior parte di tali persone era costituita da sfollati

QUI FURONO SEPOLTI I GIOVANI ISRAELITI / ALBERTO GUETTA / PIERLUIGI GUETTA / PIERO VITERBO / FUCILATI DAI TEDESCHI E FASCISTI IL 27-3-1944 / PER ODIO RAZZISTA / MAI PIÙ RICADA SUL MONDO QUESTA BARBARIE.

provenienti dalla zona di Scheggia che aveva subito un bombardamento proprio pochi giorni prima, esattamente il 29 giugno .Nella tarda mattinata arrivarono sul luogo tre soldati tedeschi in cerca di cibarie per il presidio del voc. Pascolo, come avevano fatto i due della sera precedente. Uno era armato di mitra, l'altro di fucile e il terzo, capopattuglia, di pistola. I trio giunse proprio mentre la mamma di Ubaldo, Palmina, stava sfornando il pane fresco. Il soldato armato di mitra, che parlava un buon italiano, esclamò: "Che buon odore di pane!". Scambia alcune parole con i presenti e, saputo che la sera avanti la madia di casa Braccini era già stata visitata e ripulita, il soldato sceglie "due forme" sole e chiede che vengano messe da parte per poi poterle caricare nello proprio zaino al momento del ritorno. Accettata una merendina con pane fresco, prosciutto e un bicchiere di vino, i tre militari proseguirono il loro giro.Giunsero quindi all'edificio voc. Rancana, da cui erano uscite le donne per portare il pranzo a chi stava mietendo nel loro campo. I soldati entrarono in casa, accettarono del cibo e si misero a sedere al tavolo per mangiare. Era in casa l'anziana Letizia, moglie dal capo di casa Antonio Lupini.Nel frattempo, anche al voc. Rubbiano, ci si stava preparando per il pranzo in quanto il campo da mietere era nei pressi di casa Braccini.Passa un aereo da ricognizione, forse si trattava di un velivolo alleato perché già nel mattino erano stati trovati nei campi dei volantini propagandistici in tedesco diretti alle forze germaniche di occupazione.Ubaldo si affacciò ad una piccola finestra che si apriva sul tetto di una rimessa attrezzi. Saltò su per far posto agli altri ragazzi che da dietro cercavano di sbirciare in alto per vedere l'aereo. Proprio in quel momento Ubaldo sentì

chiaramente provenire da casa Rancana, distante circa 200 metri, il grido "Savoia!" seguito immediatamente da una scarica di mitra. Era accaduto che Antonio Lupini, avendo saputo che in casa erano entrati dei militari, si era allontanato dal campo dove gli altri pranzavano per assalire con il falcinello da mietere i tedeschi penetrati in sua casa. Appena entrato si scagliò, al grido dell'assalto, sul soldato più vicino cercando di colpirlo. Il tedesco seduto accanto a quello che stava per essere colpito alzò il braccio per proteggerlo dal colpo e ricevette il filo del falcinello sul braccio. Il primo, imbracciato il mitra che teneva addosso, sparò una raffica ed uccise all'istante l'assalitore. In casa Braccini, ai primi colpi, i mietitori fuggirono, anche perché i tedeschi spararono qualche altro colpo a scopo intimidatorio non sapendo bene se fuori l'uscio di casa ci fossero altri intenzionati ad attaccarli. La tavola restò imbandita. I militari retrocedettero subito verso Rubbiano, cioè sulla via che li avrebbe ricondotti al loro presidio di Pascolo. Il capopattuglia, con fare sospetto e con la pistola spianata, ad ogni cespuglio gridava: "Banditen banditen!". Il soldato ferito perdeva sangue. Giunti a casa Braccini Ubaldo apprese che quello che aveva sparato era proprio il tedesco che parlava italiano il quale ai presenti disse queste parole: "E' la prima volta che ho sparato ad un uomo". Sebastiano e Ubaldo aiutarono il tedesco che parlava italiano a fasciare il ferito e a fare una legatura che potesse contenere l'emorragia. Il padre di Ubaldo si offrì per accompagnare il ferito al confinante voc. Palazzo dove lui sapeva trovarsi, sfollato, il dottor Bartolomeo (Meo) Morelli, medico di Costacciaro. Sebastiano, per prudenza, ordinò alla propria famiglia di abbandonare tutto all'istante e di recarsi dai parenti a Campitello,

frazione di Scheggia, distante circa 7 chilometri. Questo atteggiamento era anche conseguenza di quanto era accaduto a Gubbio il 20-22 giugno precedenti, quando 40 cittadini erano stati fucilati per rappresaglia. Tale episodio aveva avuto una vasta eco nella zona e aveva contribuito a creare negli abitanti non pochi timori e paure.

Il soldato ferito, dopo le cure prestategli dal medico, fu trasportato in biroccio a Pascolo. Sebastiano tornò quindi da Palazzo a Rubbiano. Nel frattempo, il gruppo costituito da Palmina e dai figli Ubaldo (16 anni), Mario (14), Maria Santa (13), Luciano (3 ½) si era incamminato verso Scheggia. Al voc. Belvedere si unirono al gruppetto diverse donne e bambini sfollati da Scheggia per allontanarsi da quel luogo diventato improvvisamente insicuro. Visto che oramai la comitiva aveva raggiunto un ragguardevole numero di persone, Palmina tornò indietro verso Rubbiano con l'intenzione di riprendere il cammino verso Campitello insieme al marito ma, riunitasi a Sebastiano, decisero di rimanere nella propria abitazione. Il gruppo, nel frattempo, giunto alla località Prati, nella zona di Col di mezzo, aveva visto che la zona pianeggiante compresa tra La Serra e il cimitero di Scheggia, pullulava di tedeschi i quali avevano al loro seguito numeroso carriaggio. Due giovani che lì stavano mietendo per nulla intimoriti dalla presenza di tanta truppa, avvertiti di quanto era accaduto a Rancana, abbandonarono il falcinello per unirsi al gruppo e proseguire con esso verso Scheggia. Ubaldo, presa in un certo senso la guida del gruppo, consigliò di attraversare i campi onde evitare il concentramento dei soldati. Fatti pochi passi si udirono colpi di

pistola e fischiare le pallottole sopra le proprie teste. Tutti fermi! Comparvero allora da un fossetto in mezzo ai campi tre soldati tedeschi che intimarono al gruppo di avvicinarsi. Nessuno però si mosse. Furono i soldati ad avvicinarsi a loro. Licenziate le donne e i bambini, i tedeschi trattennero Ubaldo, Mario e i due giovani mietitori: Sebastiano Parbuoni e un altro Braccini di Ponte Calcara (fraz. di Scheggia). Tutti e quattro furono condotti al voc. Ca' Maggiore e lì messi al muro. I soldati, dopo aver parlato tra di loro, si rivolsero ai ragazzi dicendo: "Fatto kaput a nostro camerata!". Ubaldo, che indossava la talare (il familiare abito lungo pieno di bottoni), ma che nella tasca dell'abito, oltre al foglio in carta da bollo che serviva di riconoscimento, aveva pure 20-30 di quei volantini in tedesco lanciati dagli alleati la notte precedente, chiese ai soldati se qualcuno di loro parlava francese. Uno di loro rispose in questa lingua. Ubaldo, allora, incoraggiato e un po' sollevato dal fatto disse che lui conosceva quello che era accaduto al loro commilitone; non si trattava di kaput, ma solo di una ferita a un braccio fatta con il falcinello da un pazzo! Il ferito era stato soccorso da lui e da suo padre il quale, dopo avergli fasciato alla meglio il braccio per limitare l'emorragia, lo aveva anche accompagnato dal medico. L'interlocutore, avendo saputo che l'episodio era avvenuto a circa 4 km di distanza, confabulò con i compagni mettendoli al corrente di quanto aveva appena appreso. A quel punto i quattro giovani che avevano corso un serio pericolo e preso un bello spavento, furono lasciati liberi con loro gran sollievo ma con il timore che, allontanandosi, potessero essere fatti segno di qualche colpo di fucile alle spalle. Invece nulla di tutto ciò accadde ed essi poterono raggiungere Scheggia senza fare altri

spiacevoli incontri. Da Scheggia Ubaldo e Mario si avviarono di corsa alla volta di Ponte Calcara e Campitello. Sulla strada raggiunsero Maria Santa e Luciano, rimasti soli e disperati, e insieme a loro proseguirono verso la casa dei parenti. Anche a **Campitello** vi era un piccolo nucleo di tedeschi i quali avevano stabilito un buon rapporto con la popolazione locale. I quattro, naturalmente, non raccontarono a nessuno, tranne che agli stretti familiari, quanto era loro appena successo. La sera i pastori che scesero dai prati di Monte Motette, sopra Campitello, raccontarono che a Rancana c'era un incendio e si domandarono chissà cosa fosse colà successo (**3-19**). Dal presidio di Pascolo una ventina di tedeschi, con fusti di petrolio, avevano raggiunto Rancana e incendiato il fabbricato con il corpo di Antonio Lupini che i parenti avevano sistemato sul letto in attesa di dargli regolare sepoltura. Ubaldo seppe poi dal padre che, appunto, la sera dell'8 luglio, erano passati per Rubbiano una ventina di soldati tedeschi guidati da quello che parlava italiano. Il padre di Ubaldo si trovava nel campo vicino casa dove al mattino si era mietuto. Rivolgendosi al tedesco che oramai conosceva, gli chiese se avesse bisogno di qualcosa. Al che il soldato gli rispose che continuasse pure a lavorare tranquillamente. Saliti verso il voc. Rancana, incendiarono la casa di Antonio Lupini assieme ad un'altra adiacente. Sebastiano, prefigurando qualcosa, salì dal campo alla sua abitazione per poter assistere alla scena.

Note: (3-19) Dal presidio di Pascolo una ventina di tedeschi, con fusti di petrolio, avevano raggiunto Rancana e incendiato il fabbricato con il corpo di Antonio Lupini che i parenti avevano sistemato sul letto in attesa di dargli regolare sepoltura.

I tedeschi avevano anche ucciso alcuni capi di bestiame. Il dottor Morelli, che da Palazzo aveva raggiunto Rubbiano, dopo l'allontanamento dei militari andò con Sebastiano sul luogo dell'incendio per vedere se fosse possibile recuperare qualcosa. provarono a scannare qualche capo di bestiame ucciso a colpi di mitra, ma si avvidero che non potevano ricavarne molto e decisero pertanto di lasciare tutto com'era.

9 luglio 1944. A Campitello si trovava anche Antonio Fanucci, cugino di Ubaldo, seminarista del Pontificio Seminario Lateranense. Il futuro sacerdote aveva fatto conoscenza con un giovane soldato germanico di Colonia e con lui cercava di imparare il tedesco, lingua che aveva conosciuto già durante i suoi studi in Roma. I Braccini erano senza notizie dei genitori e stavano in pensiero anche perché messi in agitazione dall'incendio visto dai pastori. Lo stesso facevano i genitori che nulla sapevano dei figli. La giornata trascorse così, tra poco piacevoli pensieri. Verso la metà di luglio sono partiti i tedeschi e per 15 notti continue abbiamo avuto da parte loro le cannonate che hanno rovinato una diecina di case e procurato la morte a tre persone, costringendo così la popolazione a dormire nei rifugi (sotterranei) e in gran parte sul monte Cucco.

10 luglio 1944. Giunse a Campitello Sebastiano. Dette notizia sugli ultimi avvenimenti e poté quindi tranquillizzare i suoi ragazzi e i parenti. Con i figli riprese la strada di casa. Arrivati a Belvedere incontrarono di nuovo il tedesco che parlava italiano che anche in questa occasione era in perlustrazione assieme ad alcuni suoi camerati in cerca di viveri. La popolazione del luogo, ben disposta, offriva ai soldati quello che poteva. Sebastiano spiegò al militare

che era andato a recuperare i figli scappati dopo quanto era accaduto al mattino. Il soldato rispose che non c'era nulla da temere. Il gruppo proseguì verso Palazzo Lupini. Lì giunto, mentre erano in conversazione, si udì un grido dalla vicina collina. I soldati inserirono il colpo in canna, e in posizione da combattimento si infilarono in uno stradello in direzione della casa incendiata intimando ai Braccini di non muoversi. Seguirono momenti di preoccupazione perché in quella direzione era la loro casa. Tornata la calma, i Braccini ripresero il cammino verso Rubbiano. A casa appresero che i soldati di prima erano stati richiamati per ritornare al loro comando. Il tedesco che parlava italiano, passando per Rubbiano, avevano avvisato Palmina che suo marito con i figli stava per arrivare e salutò con cortesia.

11 luglio 1944. La giornata trascorse calma, senza alcun fatto di rilievo. La notte sul 12, l'abbaiare dei cani segnalò il passaggio del nucleo tedesco che da Pascolo si stava ritirando verso Scheggia, evitando naturalmente di passare per la Flaminia. Gli Alleati avevano nel frattempo raggiunto la zona di Fossato di Vico.

16 luglio 1944. Nel pomeriggio, mentre Mario pascolava le vacche, Ubaldo stava lasciando le pecore per portarle sui prati e la famiglia del defunto Antonio Lupini stava falciando il fieno in un campo confinante con Rubbiano, arrivò da quelle parti una salva di artiglieria. Ubaldo, rimesse le pecore, si rifugiò con gli altri nella cantina di casa. La sera l'intera famiglia Braccini parte da casa abbandonando tutto: si portarono al voc. Chiascio Grande, presso la famiglia Mugnini (detto il Marchigiano), che era stata a contadino a Palazzo. Si sistemarono alla meglio per passare la notte. Gli

uomini nella stalla, le donne e i bambini in casa, alla meglio. I Braccini tornarono alla propria casa anche perché le perché le cannonate non si erano ripetute e quindi ritennero il pericolo passato. Intanto, da alcuni giorni, si vedevano quotidianamente autoblindo alleate che risalivano la Flaminia. Passata però Villa Col de' Canali, giunte alla curva dei Colli dopo il Km 209 e ai vocaboli Lanciame e Ferba, venivano fatte segno di colpi di cannone e costrette a ritirarsi. Tutta la scena era ben visibile da Rubbiano per la sua posizione elevata e dominante. In quei giorni giunsero a casa Braccini due soldati alleati che si sedettero nell'aia sotto un pero per allestire un punto di osservazione dotato di postazione radio. Comunicarono la situazione al loro reparto. I ragazzi si accostarono loro con una certa curiosità. I soldati, con un italiano alla buona, chiesero loro notizie sulla presenza di tedeschi nella zona. Domandarono in particolare se nella località Calvario di Scheggia ci fossero dei monaci. Gli venne risposto negativamente. Se non che Adamo Fanucci, sfollato da Scheggia con la sua famiglia, fece presente ai militari alleati che la casa annessa alla chiesa del Calvario era piena di sfollati! Renzo Nardi, detto "Carrettino", disse ai due militari che postazioni tedesche si trovavano nella vigna di don Lorenzo Biagiotti, parroco di Scheggia. I soldati chiesero allora di indicare sulla carta topografica la postazione tedesca, cosa che fece Ubaldo. Chiamato il comando con la radio, la postazione di artiglieria alleata subito indirizzò una salva verso il punto segnalato che fu colpito con molta precisione. Qualcuno vide i tedeschi fuggire dalla vigna e rifugiarsi nella sottostante casa colonica voc. San Paterniano: la postazione di vedetta fu smobilitata e le autoblindo alleate ebbero finalmente via libera. Qualche giorno dopo, 28 luglio

1944, partite le ultime retroguardie tedeschi, gli alleati poterono entrare in Scheggia.

R i s u l t a t o : 57 persone fucilate sul posto;64 persone arrestate perché sospette di far parte delle bande di ribelli;3 case fatte saltare;gran numero di nascondigli distrutti;notevole quantità di fucili, pistole, munizione ed esplosivi catturati;delle 64 persone arrestate, 7 disertori italiani sono stati fucilati sul posto, 17 persone sono state trasferite alla Polizia Italiana, le altre rilasciate;dalle indagini esperite risulta che tra le 57 persone fucilate sul posto si trovava un certo numero di abitanti di quella zona. Secondo le informazioni avute dal Comando di Perugia del Comandante delle Polizia di Sicurezza e del Servizio di Sicurezza in Italia, nonché da quelle avute dalle stesse FF.AA. Germaniche, la fucilazione è dovuta al fatto che all'arrivo delle FF.AA. Germaniche quelle persone si sono date alla fuga e non si sono fermate, allorché i militari germanici hanno intimato l'alto là.(Nardelli 1997).

27 e 29 marzo 1944.Dalle memorie di guerra di mons. Beniamino Ubaldi, vescovo di Gubbio . Il 27 marzo 1944 fu la prima giornata di lacrime e di sangue per la Diocesi di Gubbio.All'improvviso si videro arrivare dalla strada di Perugia parecchie decine di carri armati tedeschi che si diressero specialmente verso Padule, Torre de' Calzolari, Branca, girando all'altezza dell'Osteria del Gatto verso Sigillo, Costacciaro, Scheggia. Qui, quello che si seppe poi essere un rastrellamento di "ribelli" fece maggiore strage, uccidendo quattro persone in una sola famiglia colonica, altre due (padre e figlia) nella parrocchia di Sant'Angelo dopo Serra.La sera di questa brutta giornata la colonna

ripartì in direzione di Perugia, lasciando oltre venti morti fra Torre de' Calzolari, Sigillo, Costacciaro, Scheggia; tutta povera gente che non aveva nulla a che fare coi "ribelli". Due giorni dopo mi si presentarono un uomo e una donna, padre e madre di due giovani ebrei, tali Alberto e Pierluigi Guetta di Firenze, sfollati a Rancana in comune di Costacciaro. Quei loro due figli e un altro giovane ebreo - Piero Viterbo - erano stati fucilati in quel di Villamagna e i cadaveri giacevano insepolti in aperta campagna. Col le lacrime agli occhi mi chiedevano di far dar loro sepoltura, provvedendo le casse ecc. Ma come far ciò senza svelare i loro nomi allo Stato civile del comune? Ne sarebbero seguite inchieste e fastidi ai genitori e alle famiglie che li avevano ospitati. Mandai il mio cancelliere canonico don Carlo Braccini al Comando dei Carabinieri. Lì fu compilato un verbale di morte di tre sconosciuti e se ne ottenne dal Comune il permesso di inumazione nel cimitero di Villamagna (La Cima).

Note: Le vittime di Villamagna

Il 27 marzo 1944, nella zona del monte Cucco e di Scheggia, i soldati tedeschi uccisero cinque persone. Si tratta di Salvatore Pascolini (di 46 anni) e della giovane figlia Fernanda Pascolini (di 19 anni), sorpresi al lavoro nei campi e probabilmente uccisi perché dettero riparo a squadre partigiane. I racconti narrano di una "spiata" giunta ai tedeschi da parte di fiancheggiatori italiani. Lo stesso giorno, presumibilmente nel corso del medesimo rastrellamento, vennero giustiziati i cittadini di origine ebraica Alberto e Pierluigi Guetta, e Piero Viterbo, residenti nei comuni della fascia appenninica eugubino gualdese. Tutti e cinque i corpi

riposano nel cimitero di Villamagna, sulla vetta della Madonna della cima, ricordati da vecchie lapidi commemorative.

(<http://www.livegubbio.it/2013/06/La-ricostruzione-giudiziale-dei-crimini-nazifascisti-in-Italia>)

La guerra a Scheggia

Il 27 marzo, lunedì di Pasqua, molte truppe tedesche motorizzate di buon mattino iniziano un rastrellamento di partigiani, che a Scheggia non ci sono, o seppure ci sono di passaggio. Poco distante dalla località Serra uccidono un giovane di Costacciaro, scarto di leva. Nel vocabolo Coggio Mulino uccidono Rossi Enrico di anni 40, padre di sette figli, e Lupini Nazzareno sulla ventina, perché uscivano da casa per mettersi più al sicuro. Nel vocabolo Bellavista, messi in libertà gli uomini che avevano preso alla Serra, poco distante dalla loro casa uccidono Fiorucci Giulio di anni 38, suo fratello Romano di anni 42 con i suoi due figli Ubaldo di anni 17 e Ugo di anni 15 col pretesto che in casa loro è stata trovata due o tre tubetti di gelatina che i Fiorucci, contadini e boscaioli, adoperano per spaccare la legna. Più avanti ancora uccidono un uomo con la figlia della parrocchia di Sant'Angelo dopo Serra mentre si recavano con una somara, anche questa uccisa, a vagliare il seme da erba. Nella frazione di Ranchena vengono uccisi due sfollati ebrei dopo avere tolto ad essi denaro e oggetti di pregio. Tutto questo è opinione comune che sia stato causato da false informazioni che descrivono alle autorità superiori Scheggia covo di partigiani. Dopo questi rastrellamenti Scheggia è presidiata da tedeschi e da repubblicani i quali arrestano e costringono con

gravi minacce i giovani ad arruolarsi. I giovani di Scheggia quasi tutti si arruolano e qualcuno anche della campagna. Il 23 giugno una bomba di due quintali e mezzo viene sganciata dagli Alleati. Produce lo sconquassamento della casa del signor Domenico Bartolini e ferisce una donna all'addome. L'intervento chirurgico a Gubbio la salva. Si pensa che altre bombe sganceranno su Scheggia a causa dei suoi tre ponti. Perciò la popolazione comincia a sfollare. Il 16 giugno festa del Sacro Cuore il parroco, non avendo più fedeli in chiesa, trasporta la parrocchia alla chiesina del Ponte Calcara e tutte le settimane va [a] celebrare per i suoi parrocchiani al campo alla Pezza, a Ranchena e a Campitello. Queste funzioni riescono bene per il concorso di fedeli (anche uomini) e per la devozione. Intanto le truppe affluiscono sempre più a Scheggia con le tristi conseguenze di asportazione di bestiame, cibarie, foraggi e maneggio delle case, molte delle quali nel modo più spregevole sono ridotte latrine. A qualche civile perquisito viene tolto denaro, orologio, penna stilografica. Ai primi di luglio i ponti vengono minati, compresi i belli ed artistici del Corno e Pontabotte. Quando il cannone degli alleati fa bersaglio a Scheggia i ponti sono distrutti; quindici persone tra le quali due donne e tre vecchi, oltre la sessantina, vengono presi in ostaggio per 15 giorni. Alcune persone e famiglie per mettersi più al sicuro attraverso i monti si recano a Sigillo, Costacciaro, Villa col di Canali, già occupate dagli alleati. Il 28 luglio, di buon mattino, alcune camionette inglesi sono a Scheggia accolte festosamente dalla popolazione, la quale si adopera per fare proseguire l'occupazione improvvisando strade nei campi e attraverso i fossi. Alcuni soldati tedeschi sono fatti prigionieri senza alcun maltrattamento da parte dei soldati inglesi,

solo qualche invettiva, giusta, da qualche civile. Il 30 luglio, domenica, il parroco, coadiuvato da più persone, riordina un po' la chiesa parrocchiale, più volte frequentata, forzando le porte, e vi celebra la Santa Messa. Il paese è irriconoscibile per la sporcizia, per l'ingombro delle macerie causate dall'esplosione delle mine ai ponti, per l'assenza della popolazione. Gli sfollati che ritornano fanno le loro meraviglie, si raccontano le loro tristi vicende, i pericoli corsi, ma tutti sono sorridenti perché nessun lutto ha colpito la popolazione di Scheggia. Il 2 agosto nella chiesa del Calvario parecchi fedeli si sono radunati per lucrare la indulgenza del Perdono di Assisi. Proprio nel momento che si sono sospese le visite per ascoltare la Santa Messa, arrivano cannonate. Il parroco fa raccogliere i fedeli nella parte più sicura della chiesa, esorta la calma e la fiducia nel Signore, seguita a celebrare e dopo la messa il cannone ha [...] a quattro cannonate hanno esploso a pochi metri di distanza dalla chiesa. Anche questa volta, bontà del Signore, rende incolume la sua casa e i suoi fedeli. Dietro la pressione delle colonne alleate che avanzavano nelle direttrici di Fossato di Vico - Scheggia, le retroguardie tedesche che si trovavano nel triangolo Gubbio - Scheggia - Cantiano, dovettero abbandonare le posizioni per non rimanere accerchiate. Nella notte tra il 24-25 luglio i tedeschi lasciarono anche Scheggia. Questo paese, importante per il suo Passo che immette dall'Umbria alle Marche, in seguito a un bombardamento della aviazione alleata avvenuto il 29 giugno e che cagionò danni e feriti, era rimasto quasi deserto. La popolazione era sfollata nelle frazioni di Ponte Elena **4[41]**, Campo **5[42]**, Rancana

Note: **4[41]** Ponte Calcara.

e Campitello. Quando i tedeschi, durante la ritirata, si fermarono a Scheggia nei mesi di giugno e luglio, si abbandonarono alle solite rapine di bestiame e di oggetti, occuparono le abitazioni vuote e compirono atti di vero e proprio vandalismo. Negli ultimi giorni dell'occupazione tedesca a Ràncana - vicino Scheggia - avvenne un terribile fatto di sangue. I soldati tedeschi si recavano quasi ogni giorno presso i contadini per le solite rapine. Un colono dal quale andavano con maggiore frequenza, ora per prendere lardo, ora prosciutto ed altri generi alimentari, stanco di queste continue vessazioni, un giorno reagì: prese una falce e gridando "Savoia" si scagliò contro un soldato tedesco recidendogli un braccio. Gli altri militari ciò vedendo lo freddarono all'istante con un colpo d'arma da fuoco. Quindi, dopo aver perquisito la casa, dopo aver legato il cadavere sul letto e cosparsa la salma e la casa di benzina, incendiarono tutto! All'avvicinarsi delle truppe Alleate, le retroguardie tedesche fecero saltare il ponte del Corno e il celebre Ponte a Botte e, al solito, presero anche ostaggi, tra cui due donne e tre vecchi. Varie famiglie, vedendo ciò, cercarono di mettersi in salvo raggiungendo Sigillo, Costacciaro e Villa Col de' Canali, già occupati dagli Anglo-americani. Il Parroco di Scheggia, don Lorenzo Biagiotti, rimase al suo posto prodigandosi con appassionato zelo a rianimare il popolo, incitandolo a sperare con pazienza e serenità. Nonostante i rischi e i pericoli, egli non mancò di visitare più volte la popolazione sfollata nelle varie frazioni vicine per svolgervi il suo ministero e la sua assistenza spirituale. Ritiratisi i tedeschi da Scheggia sopraggiunsero, la mattina del 28 luglio, le

prime camionette inglesi. Prima di entrare nel paese, i militari alleati videro in un prato, a fianco della strada, del fumo e alcuni uomini nascondersi. Erano cinque soldati tedeschi che stavano fumando beatamente. Sorpresi dal sopraggiungere delle macchine cercarono di occultarsi tra l'erba, ma furono scoperti e fatti prigionieri. Quando gli inglesi entrarono a Scheggia il popolo, che aveva subito tante angherie, accolse i prigionieri con grida ostili, tanto che i soldati inglesi dovettero difendersi per evitare il peggio. Le ultime granate tedesche a Scheggia caddero il 2 agosto proprio vicino alla Chiesa del Calvario, mentre vi si svolgeva una solenne funzione nella ricorrenza del Perdono di Assisi. Durante il periodo del passaggio del fronte, un'altra opera di bene svolsero le Suore di Scheggia, le Piccole Ancelle del Sacro Cuore, le quali, oltre che prodigarsi nell'assistenza ai bambini **6[43]** fecero anche da infermiere, curando malati civili e militari con esemplare spirito di dedizione.

A Scheggia furono nove i morti: quattro della stessa famiglia Fiorucci (il Picchio) Romano e Giulio, fratelli sulla quarantina, Ubaldo e Ugo, di 16 e 14 anni, figli di Romano e miei compagni di scuola nella pluriclasse di Rancana. I tedeschi avevano trovato nella loro abitazione miccia e polvere nera per spaccare i "ciocchi". trovarono la morte quel giorno tre giovani ebrei sfollati a Rancana da Firenze, ospitati a Rancana con la loro famiglia dal padre della loro donna di servizio Lupini Dusolina, ancora vivente.

BIBLIOGRAFIA

Note : **6[43]** Nota Originale di mons. Spaziani: "Le brave suore aprirono anche un asilo all'aperto".

- F. Andrade, *La Wehrmacht in Italia. la guerra delle forze armate tedesche contro la popolazione civile 1943-1945.*, Roma 1997.
 - U. Braccini, *Mai più!*, in "Ancora Insieme", a. XIII (2000), n. 23, pp. 15-16.
 - U. Braccini, *Mai più!*, in "Santuario di Sant'Ubaldo", a. XIX (2000), nn. 3-4, pp. 40-41.
 - S. Bellucci, D. Castellani, L. Panfili (a cura di), *Gli ebrei in Italia tra il 1938 e il 1945. Gubbio e la persecuzione razziale*, Gubbio 2001.
 - F. Cece, *Beniamino Ubaldi: Memorie personali di guerra (1944-1945)*, Gubbio 2001 (dispensa).
 - F. Cece, *Gubbio 1943-1944. Memorie*, Gubbio 2002, (dispensa).
 - F. Cece, *Gubbio 1944-1945. Miscellanea di documenti vari riferibili all'operato di monsignor Beniamino Ubaldi*, parte seconda, Gubbio 2002 (dispensa).
 - F. Cece, *Gli ecclesiastici eugubini nella Grande Guerra*, Gubbio 2003 (dispensa).
 - M. Franzinelli, *Le stragi nascoste. L'armadio della vergogna. Impunità e rimozione dei crimini di guerra nazifascisti 1943-2001*. Milano 2002.
- D.R. Nardelli (a cura di), *I luoghi dei crimini nazisti. Dal dolore della memoria all'impegno per la pace. Corso di aggiornamento per insegnanti della scuola elementare, media e secondaria superiore*, Gubbio, Centro Servizi S. Spirito, 20-21 novembre 1997, *Materiali*, Gubbio 1997 (fascicolo di fotocopie).
- G. Pellegrini, *Gubbio e l'eccidio dei quaranta martiri*, in *Dal tramonto all'alba. La provincia di Pesaro e Urbino tra fascismo guerra e ricostruzione*. Atti del convegno di studi svoltosi a Pesaro il 14-15 ottobre 1994. Bologna 1995, pp. 57.72.

G.S. Rossi, *La destra e gli ebrei. Una storia italiana*, Soveria Mannelli 2003.

C. Spaziani, *Orrori e stragi di guerra nel territorio eugubino*, Gubbio 1947.

A. Colombo, *La spoliazione dei beni degli ebrei in Italia in seguito alle leggi razziali del 1938 e le relative restituzioni*, in www.morasha.it/tesi/clmb/clmbo2.html#29

(Racconto di don Ubaldo Braccini di alcuni episodi del marzo e luglio 1944 che lo videro, in parte, diretto testimone).

<http://www.ilmiositoweb.it/donubaldo/racconto.htm>

CRONOLOGIA RASTRELLAMENTI NELL'ALTA VALLE DEL CHIASCIO

I Rastrellamenti del Marzo 1944

I primi rastrellamenti avvennero, nel marzo, nel triangolo Scheggia- Gubbio, Gubbio-Fossato, Fossato- Scheggia, andando quindi a toccare anche Sigillo e Torre dell'Olmo. Precisamente la mattina del 27 Marzo, truppe tedesche cominciarono a diramarsi nelle campagne intorno a Scheggia. Nella località di Rancana videro correre un ragazzo e lo falciarono con raffiche di mitra: era il ventenne Benedetto Bugliosi, ragazzo minorato psichico che si era spaventato alla vista dei soldati (1). Continuarono per la loro strada e arrivarono ad una casa colonica di proprietà di Enrico Rosi, di anni 39 in località Coggio Molino. Come racconta la figlia(2), quella mattina Rosi si era appena alzato per aspettare il prete per la benedizione pasquale; uscendo di casa, si accorse della presenza di un folto gruppo di tedeschi, che, armati fino ai denti, si stavano

dirigendo verso la sua abitazione. Subito rientrò in casa e, avvisata la famiglia, si andò a nascondere in una "capannella", poco sotto la casa colonica, insieme a Nazareno Lupini, di anni 16. Nel frattempo i tedeschi arrivarono nella sua abitazione, mettendola completamente a soqquadro e chiedendo a sua moglie dove fosse il marito. Poi si cominciarono a sentire delle raffiche di mitra e sia Rosi che Lupini si affacciarono per vedere cosa fosse successo, preoccupati per la loro famiglia. I tedeschi li videro e uccisero entrambi. Prima di morire Enrico Rosi volle vedere i suoi cinque figli e disse alla moglie che per lei non sarebbe stato un problema cavarsela senza di lui, perché sarebbe riuscita a sopravvivere con un quintale di grano che avrebbe dovuto chiedere alla famiglia Pascolini. Anche questa famiglia purtroppo, però, dovette contare due vittime. Infatti, mentre in località Troppola trasportava 40 chili di semino, furono sparati dei colpi senza motivo su Salvatore Pascolini, di anni 46, che si accasciò al suolo chiedendo aiuto. La figlia, Fernanda Pascolini di anni 19, lo raggiunse per soccorrerlo, ma fu uccisa anche lei. Poi, come se non bastasse, un soldato tedesco sparò dei colpi di rivoltella su di loro(3). Arrivarono poi in un'altra casa colonica presso vocabolo "Bellavista" dove trovarono miccia e polvere pirica che la famiglia utilizzava per spaccare la legna. Il capo famiglia Romano Fiorucci, di anni 42, con i figli Ubaldo Fiorucci, di anni 16 e Ugo Fiorucci, di anni 14 e insieme al fratello Giulio Fiorucci, di anni 37, vennero messi al muro della loro abitazione e fucilati in presenza di tutti gli altri membri della famiglia(4).

Nel rastrellamento del 27 marzo 1944 vennero anche uccisi tre ebrei fiorentini in località Villamagna: i fratelli Alberto Guetta, di anni 22 e Pierluigi Guetta, di anni 19 e il loro amico Piero Viterbo, di anni 22(5). I tre, spaventati dal rastrellamento, uscirono da casa di Tommaso Lupini, dove erano ospitati insieme a tutta la famiglia Guetta, e si nascosero nei boschi vicini. I tedeschi, quando passarono per la casa di Lupini, non la perquisirono; chiesero solo se c'erano delle armi in casa. Non sapevano, ovviamente, che avessero a che fare con una famiglia ebrea. Una volta che trovarono i ragazzi nel bosco li unirono ad altri rastrellati; furono rilasciati tutti perché provvisti di regolare documento. Anche i tre ragazzi ebrei inizialmente furono rilasciati, ma, mentre camminavano in un viottolo, furono fucilati vigliaccamente alle spalle. La famiglia Guetta, composta da Dante e Irma, padre e madre dei poveri Alberto e Pierluigi, e dai loro tre figli rimanenti, due femmine e un maschio, presero contatti per spostarsi a Gubbio, perché temevano di essere stati scoperti, dato che, di tutti i rastrellati, vennero uccisi solo gli ebrei. I Guetta furono ospitati nel Vescovato, dove risiedeva don Carlo Braccini, zio di don Ubaldo Braccini, attuale archivista e cancelliere vescovile e parroco di Torre Calzolari di Gubbio, grazie al quale è stato possibile venire a conoscenza di particolari rilevanti su questo e altri fatti del comprensorio inseriti poi nelle dispense di Fabrizio Cece. Don Carlo Braccini non solo si occupò della custodia degli oggetti lasciati dai Guetta quando se ne andarono anche da Gubbio,

ma si occupò anche della sepoltura dei tre giovani; denunciò la morte di tre sconosciuti e così ottenne il permesso per seppellire i tre giovani nel cimitero di Villamagna (6). Continuò a rimanere in contatto con Dante Guetta, che per non farsi scoprire, nelle lettere che inviava, si firmava "Ugo", e dopo il passaggio del fronte si fecero riesumare le salme, che vennero sepolte insieme nel cimitero ebraico di Firenze(7). Nella zona di Costacciaro, più precisamente nella località agreste "Col de Noce", nel continuo del rastrellamento di quel marzo, venne ucciso anche Tommaso Fiorucci, di anni 33. Il poverino si allontanò dal rifugio dove si era nascosto insieme ad altri ragazzi del posto, perché aveva paura; ciò gli fu fatale(8). I tedeschi, nel frattempo, allargarono la portata delle loro brutali stragi e arrivarono anche a Sigillo e nelle campagne sovrastanti Torre dei Calzolari. Sigillo già piangeva le morti di Felice Mattrella, che morì a 18 anni nel bombardamento di Terni dell'11 agosto 1943, mentre lavorava alla stazione, di Guelfo Lupini, che morì nel bombardamento dell'aeroporto di S. Egidio il 7 gennaio del 1944(9). Inoltre il 25 marzo si sentì una violenta esplosione proveniente dalla Piazza Centrale di Sigillo: Domenico Ragni fu Pietro, di anni 18, nel tentativo di scaricare una bomba, mentre già una ne aveva disarmata, la fece accidentalmente scoppiare e morì per le gravi ferite riportate. In questa esplosione morirono altri due giovani: Giancarlo Minelli, di anni 10 e Teofilo Galeotti, di anni 11(10). Il fatto scosse la popolazione, ma il peggio doveva ancora arrivare e fu annunciato dai carrarmati tedeschi che cominciarono il 27

marzo a perlustrare ogni angolo di territorio in cerca di elementi che facessero parte delle bande partigiane, ma come si ricorda nel libro "Il Grifo Bianco", pubblicato nel 2007 per la festa di Sant'Anna a Sigillo, "un documento della Commissione Alleata per il controllo delle bande partigiane nella zona di Perugia dice: «Patriots dei Comuni della Provincia di Perugia, Assisi, Gubbio, Nocera Umbra, Gualdo Tadino, Fossato di Vico, Costacciaro e Scheggia, sono stati riconosciuti alcuni partigiani» Sigillo non c'è in questo elenco. Significa che a Sigillo non c'erano partigiani."(11). Vale a dire che il rastrellamento nella zona di Sigillo poteva non essere motivato dalla ricerca di partigiani. Una strage gratuita, che ha portato subito alla morte di Pavilio Generotti, di anni 22, che, visti arrivare i tedeschi, scappò spaventato verso un fosso e lì fu raggiunto da una raffica di mitra(12). La sera del 27, i cittadini si accorsero che molti furono gli arresti e le voci affermavano che tutti erano stati portati a Gubbio al comando tedesco situato all'Hotel S. Marco. Molti ritornarono a casa dopo essere stati interrogati. Purtroppo non fu così per sei ragazzi. Corradino Bellucci di Giuseppe, di anni 22, Ennio Bianchini di Pietro, di anni 21, Amato Bocci di Adamo, di anni 21, Luigi Viola di Edoardo, di anni 19 e i fratelli Mario Carletti e Bruno Carletti di Luigi, rispettivamente di anni 21 e di anni 20. I giovani furono portati a Perugia e dopo un processo sommario furono fucilati in Località Ponte della Pietra il giorno dopo(13). Inoltre, una pattuglia che scendeva da Torre dell'Olmo, arrivò al podere di Nazareno Lorenzi in località "Canonica Seconda". Entrati in casa

trovarono il figlio di Nazareno, Amato Lorenzi, di anni 18 e Adolfo Bicchielli, di anni 24 nascosti in soffitta; li fucilarono all'istante, senza chiedere alcun tipo di spiegazione, poi lanciarono bombe sulla casa incendiandola e distruggendola(14). Successivamente, in località "Torre Cavallara", Nazareno Petrini Rossi, di anni 39 fu colpito da una raffica di colpi, mentre stava riportando nella stalla le pecore che tornavano dal pascolo. Anche egli senza una motivazione, così come il suocero Lamberto Anemone, di anni 61, che, uscito a vedere che cosa fosse successo, fu fatto segno di colpi a sua volta. (15) Quindi le persone morte nei rastrellamenti di marzo da parte dei tedeschi sono 23(16) nella zona di Gubbio, Scheggia, Costacciaro, Sigillo, più i tre ragazzi morti per lo scoppio di una bomba a Sigillo e due lavoratori morti a Terni e a S. Egidio per i bombardamenti. Si parla quindi di un totale di 28 vittime a fine marzo. Bilancio che purtroppo peggiorerà più avanti. Scheggia, inoltre, ha voluto ricordare, nella lapide sulla piazza ai caduti del rastrellamento di marzo, anche Luigi Olivetti di anni 34 e Piera Locatelli di anni 27, marito e moglie, che, dopo il matrimonio, si sono trasferiti e sono morti il 13 aprile 1944 colpiti da una raffica tedesca, mentre viaggiavano su un camion a Bibbiena(17).

MAGGIO 1944. I RASTRELLAMENTI

Dopo il pesante rastrellamento di marzo le attività partigiane continuarono con più forza di prima. La brigata San Faustino, già a partire da aprile, ebbe un sensibile aumento di adesioni,

arrivando a circa 180 uomini e la sua composizione interna cambiò, soprattutto a livello politico. La maggior parte dei componenti erano comunisti, anche se erano comunque presenti socialisti, democristiani e diversi indipendenti, e così il suo nome si modificò in 1ª Brigata Proletaria d'Urto San Faustino. Cominciò subito la sua attività attuando numerose opere di sabotaggio e delle vere e proprie battaglie con i soldati tedeschi, soprattutto nella zona compresa tra Città di Castello, Apecchio, Gubbio e Umbertide. Le relazioni del capo della provincia Rocchi descrivono minuziosamente le attività partigiane in questa zona, che culminarono, il 23 aprile, con l'attacco alla Caserma dei Vigili del Fuoco di Gubbio, con l'intenzione di impossessarsi delle macchine degli stessi vigili. Al "Chi va là" "i ribelli rispondevano con le armi, uccidendo con un colpo di Pistola il Brigadiere Perugini Ubaldo"(19). Il brigadiere Perugini aveva 54 anni. Le milizie fasciste successivamente spostarono tutta la loro attenzione nella zona di Pietralunga, dove i partigiani avevano bloccato tutte le vie d'accesso al paese e lo occuparono, nominando funzionari antifascisti. Nel frattempo, a sostegno di queste attività, nella notte fra il 30 aprile e il primo maggio, ci fu il primo aviolancio alleato di armi nella zona di Morena. Era ormai chiaro che in questa zona c'era l'epicentro dell'attività partigiana e, dopo che due ufficiali tedeschi furono fucilati la mattina del 7 maggio(20), dopo aver cercato di infiltrarsi nella brigata travestiti da ufficiali alleati, la risposta tedesca e fascista non tardò ad arrivare. Lo stesso 7 maggio cominciò il secondo grande rastrellamento, che durò circa una decina

di giorni. L'obiettivo focale erano le zone interne del territorio a nordovest di Gubbio, con centro a Morena e a Pietralunga. Quel giorno, da tutti i territori circostanti, sopraggiunse un'intera Divisione di polizia tedesca. Furono giorni tremendi, perché bastava un semplice sospetto per essere fucilati: ci furono numerose vittime. Subito vennero uccisi, lo stesso 7 maggio a Pietralunga, Giuseppe Falcini fu Antonio, di anni 31, Francesco Luchetti fu Domenico, di anni 30, Domenico La Monica di Savino, domiciliato a Roma, di anni 21, Iginio Taffetani di Agostino, nato a Roma, di anni 20 e Luigi Bagiacchi fu Francesco, di anni 55; questi furono tutti fucilati sulla pubblica piazza(21), dopo che i tedeschi entrarono a Pietralunga, con mezzi corazzati, sparando all'impazzata e facendo terminare quei pochi giorni di libertà per la cittadina. Purtroppo, a loro, se ne aggiunsero anche tanti altri: il 7 maggio venne ucciso, nel buranese, Giovanni Battista Mazzacrelli di Bernardino, di anni 21(22) da Gubbio, il 9 maggio il renitente alla leva Aurelio Bartolini di Giulio, di anni 19(23), morto a Morena, Antonio Bei fu Giuseppe, di anni 62(24) di Gubbio e Maria Palma Smacchi fu Domenico, di anni 51(25), che morì nella zona di Camporeggiano, uccisa da un ufficiale medico tedesco, con la motivazione che faceva ribrezzo a guardarla essendo, la poverina, sordomuta. L'11 maggio fu uno dei giorni più sanguinosi: venne ucciso un uomo di cui non si è potuto risalire all'identità essendo senza documenti, ma che, presumibilmente, era uno sfollato siciliano, nella zona di S. Benedetto Vecchio(26), dove venne anche ucciso Floriano Girelli di Luigi, di anni 19, nato a

Pietralunga, "perché partigiano"(27). Lo stesso giorno persero la vita anche Adolfo Bartolini di Egisto, di 21 anni, nato a Città di Castello, catturato e fucilato perché partigiano, Dario Guerrini di Pasquale, di anni 19, di Città di Castello, anche lui fucilato perché partigiano, entrambi a Castelguelfo(28). Il 14 maggio termina il rastrellamento che ha lasciato alle sue spalle 13 vittime (escludendo Perugini ucciso dai partigiani). A queste dovranno aggiungersi quelle del bombardamento del treno GubbioFossato di Vico, che transitava nella zona di Torre dei Calzolari il 22 maggio, ma anche la morte il 23 maggio di Giovanni Battaglini fu Emilio di anni 40(29), che fu fucilato dalla Proletaria D'Urto, presso il cimitero di Morena, perché ritenuto una spia nazifascista.

SITUAZIONE A GUBBIO PRIMA DELLA STRAGE DEI 40

MARTIRI

La mattina del 5 giugno a Gubbio venne a mancare la luce elettrica fin dalle prime ore del mattino, questo significava rimanere senza acqua per la città, "poiché i motori dell'acquedotto di Raggio sono azionati da elettricità" (40), cosa a cui si è fatto fronte grazie all'acquedotto romano del Bottaccione. La mancanza di elettricità voleva dire anche mancanza di informazioni, perché, ovviamente, le poche radio presenti non potevano funzionare. Tuttavia, nonostante mancassero notizie precise, i segni del ripiegamento tedesco erano evidentissimi. Così descrive mons. Spaziani il movimento di quei giorni: "Era un movimento crescente di truppe e di automezzi: colonne interminabili di camions e di

automobili (evidentemente rubate a sudditi italiani perché tutte le macchine erano di marca italiana) carri armati, cannoni, carriaggi vari e colonne di cavalli, muli con truppe di ogni genere." (41). La vicinanza delle truppe alleate, costringeva i tedeschi a ritirarsi da Scritto ed ad indietreggiare verso Mengara, trovandosi a Piccione dopo aver liberato Perugia il 20 giugno. Mentre a sud di Gubbio lo scontro era tra tedeschi e alleati, a nord, la presenza delle truppe tedesche indusse i partigiani a studiare ed intensificare azioni per liberare il territorio e la città dalla loro presenza. Le azioni partigiane si facevano sempre più intense e vennero coadiuvate da un altro aviorifornimento di materiale bellico da parte degli alleati. Tutto questo faceva sperare gli eugubini, che guardavano in continuazione verso sud con la speranza di vedere qualche camionetta inglese, che, però, tardò ad arrivare, perché i tedeschi seppero sfruttare la conformazione territoriale a loro estremamente favorevole e, anche con poche forze, riuscirono a resistere. Era in questo clima di speranza (anche perché la guardia nazionale repubblicana si sciolse e gli antifascisti arrestati a gennaio e febbraio tornarono a casa verso il 10 giugno), paura (perché le persone che venivano dal sud raccontavano dei disastri fatti dai tedeschi) e dubbio (perché le notizie erano assai confuse essendosi sparse anche falsità sulla posizione degli angloamericani), che Gubbio stava per affrontare uno dei momenti più difficili della sua storia. Nel frattempo non mancarono delle morti. Il 15 giugno vennero ritrovati nella zona di San Cipriano a sud di Gubbio, i cadaveri di tre uomini: Sergio Angeloni di Vincenzo di anni

19, nato a Gubbio, Adelmo Radicchi di Roberto di anni 19, nato a Pietralunga e Nello Camelia di Nazareno di anni 19, nato a Gubbio. I tre ragazzi erano morti intorno al 45 giugno, ma non è stato possibile determinare la causa della morte a causa dell'avanzato stato di decomposizione in cui si trovava il corpo(42). Probabilmente un'altra strage su cui si è messa una pietra sopra. Il 20 giugno Gina Petrini (chiamata Gioia nella relazione di Don Agenore Bazzucchi, parroco di Carbonesca(43)), di anni 25, nata a Gualdo Tadino, madre di tre bambini, dalla sua abitazione a Carbonesca, si recò a Colpalombo presso l'abitazione di Amelia Bartoletti fu David, per prendere della carne ricavata da un vitello ucciso dai partigiani. Secondo la ricostruzione fatta sul posto, la donna si rifugiò in casa Bartoletti, perché iniziò a piovere; qui si trovavano altre persone e anche un partigiano, di cui non si conosce il nome, che, accidentalmente, fece partire un colpo mentre puliva la pistola. Il colpo arrivò all'addome e freddò immediatamente la sventurata(44). Un altro incidente di questo genere sembra essersi verificato anche successivamente: il 28 giugno, infatti, Ciro Tarini di anni 21, morì in località Villamagna di Gubbio, sembra mentre stava pulendo una pistola. Non si accorse che una pallottola era rimasta nella canna(45). Da ricordare anche il fatto, sempre nel giugno, di Nella Urbani, una sfollata di Pescara, che uscì dalla sua casa nella zona di Semonte per andare a ritirare il sussidio e non tornò più, lasciando due bambini nelle mani della suocera Giuseppina Urbani(46) e anche il fatto successo il 22 giugno a Colpalombo, dove venne gettato dal ponte un uomo ucciso

prima con colpi di rivoltella, perché possessore di una tessera repubblicana(47).

Gubbio 20 GIUGNO 1944

Il 10 giugno, a Gubbio, si sciolse il presidio della Guardia Nazionale Repubblicana e non c'era più alcuna forza che potesse tutelare l'ordine pubblico; così, dopo la scarcerazione degli antifascisti arrestati a gennaio e febbraio, si ricostituì, il 14 giugno, il Gap (Gruppo o Guardia di azione patriottica), che elesse come comandante Amelio Gambini, e, che successivamente, si impegnò in questo importante compito. Era un compito assai delicato, perché, oltre a controllare tutte le strutture più importanti della vita cittadina, doveva preservare la cittadinanza da eventuali interventi repressivi dei tedeschi. Però si fece assoluta confusione. Infatti, come precisa Pellegrini, "Difficile è sciogliere il dilemma se fu o dovesse essere 'Gruppo di Azione Patriottica' (...) o 'Guardia di Azione Patriottica. Sembrerebbe che a Gubbio avrebbe dovuto svolgere la funzione di 'guardia' (...), ma, da come alcuni componenti si attivarono e si mossero nei giorni 18-20 giugno, si deve dedurre che taluni intesero di appartenere ad un 'Gruppo di Azione Patriottica', credendo di svolgere più una funzione rivoluzionaria, di lotta armata, tanto che sembra che si operasse con una struttura per gruppi." (48). Infatti, le relazioni su questo periodo (che furono quella di Amelio Gambini, quella di Gustavo Terradura Vagnarelli e quella di Luigi Nardelli), concordano nell'evidenziare che Gambini stesso fornì armi a chi faceva parte del Gap e la relazione di Terradura

aggiungeva anche una riga quasi inquietante: le armi erano state consegnate a soggetti che "insieme ad altre erano preposte al servizio di cattura di elementi tedeschi" (49). Tutto ciò, ovviamente, era in contrasto con l'obiettivo che si era preposto il Gap, che era quello di mantenere l'ordine pubblico in generale. Il problema è vedere se questa fu una disposizione realmente impartita o se, magari, era una frase provocatoria, inserita nell' "Esposto al Prefetto", nome con cui è conosciuta la relazione Terradura, per sollevare polemiche contro l'operato di quella che era la Brigata Proletaria d'Urto, gruppo partigiano dal quale lo stesso Terradura si allontanò per incomprensioni interne. Ciò è rimasto senza risposta. Comunque, il 18 giugno, cominciò a circolare la voce che sarebbero arrivati dei partigiani della Brigata Proletaria d'Urto a Gubbio, guidati da Bruno Enei, per avere un ruolo nella liberazione della città. Arrivarono sul monte di S. Ubaldo nel pomeriggio del 19 e, subito, noti antifascisti eugubini, come Luigi Nardelli, Gaetano Salciarini e Carlo Costantini, fecero mandare a dire ad Enei di desistere dall'azione, sia per paura di eventuali ripercussioni negative sulla popolazione, sia, e questa fu una confessione dello stesso Costantini(50), per una motivazione politica: volevano essi riconquistare la città, cioè il gruppo semiclandestino degli antifascisti eugubini, formatosi già dal novembre del 1943. La loro azione dissuasoria non funzionò molto; la mattina del 20 giugno, ci fu, in casa Gambini, una riunione fra gli antifascisti locali e il comando della Brigata per definire il tutto. Ormai era stata fissata l'ora della discesa; i partigiani, intorno alle 15, cominciarono a scendere

dal monte, forse con troppa sicurezza e con troppa coreografia, tanto che un folto gruppo di persone si era radunato in piazza "Ettore Muti" (attuale Piazza Quaranta Martiri) ad assistere alla discesa dal monte, che in quel punto della città era visibilissima. Se ne accorsero anche i tedeschi, che da un iniziale stato d'allarme passarono ben presto all'azione. Intanto, in questa confusione, l'infermiere Marino Paoletti si recò a casa Gambini per avvertire che nella zona di Mocaiana i tedeschi stavano saccheggiando alcune case, incutendo terrore nella popolazione. Così si formò una pattuglia per andare a fronteggiare la situazione. Il gruppo si divise, per non dare troppo nell'occhio, e si diede appuntamento nella zona di S. Lucia. Qui, i componenti di questo gruppo, venuti a sapere che alcuni tedeschi provenienti da Scheggia stavano arrivando nella città, decisero di aspettarli. Una volta arrivato, la pattuglia costituita da Marino Paoletti, Oberdan Belardi, Giuseppe Capannelli, Gino Ferretti, Enrico Ghigi e Goliardo Pierotti, cominciarono a seguirli. Arrivati alla Piazza del Mercato, ovvero ai "Giardinetti", incontrarono altri militari tedeschi; allora Ghigi e Pierotti si separarono per evitare che fossero notati in gruppo e quindi

catturati dai tedeschi, gli altri, Belardi, Ferretti, Capannelli e Paoletti, continuarono a seguire due ufficiali tedeschi, fino a che questi non arrivarono al "Caffè Nafissi" in Corso Garibaldi. Da questo momento in poi i fatti sono stati raccontati in maniera contrastante da chi ha assistito alla scena. C'è chi afferma che i partigiani siano entrati e avrebbero sparato ai due alle spalle

senza dire una parola, come il titolare del caffè (che era luogo di incontro fra i fascisti eugubini) e Terradura nella sua relazione, e c'è chi dice, come lo stesso Ferretti, che i patrioti sarebbero entrati nel bar e, al grido "in alto le mani", dopo una reazione dei due ufficiali, fecero fuoco. Fatto sta che l'assistente medico Kurt Staudacher venne ucciso sul colpo, mentre il sottotenente Hermann Pfeil, ferito ad un braccio ed al torace, uscì dal caffè con la pistola nella mano e si recò, in condizioni gravi, all'albergo San Marco dove c'era il Comando tedesco. Dalla deposizione di Enrico Ghigi(51) si è venuto a sapere che poi chi aveva sparato raggiunse la Porta di S. Ubaldo e, nello spiegare quello che era successo, Marino Paoletti e Oberdan Belardi fecero notare che dal loro caricatore mancavano 2 colpi ciascuno. Gubbio si stava preparando a subire le conseguenze di quanto successo al Caffè Nafissi o "Della Caterina": la rappresaglia che poi porterà alla morte di 40 persone innocenti.

GUBBIO 22 GIUGNO 1944.LA STRAGE DEI 40 MARTIRI

Circa mezz'ora dopo l'attentato a Gubbio era il caos: cominciarono a sopraggiungere truppe tedesche dalla zona di Padule e Fossato di Vico e furono piazzati cannoni e mitragliatrici che cominciarono a sparare verso il monte, colpendo anche qualche edificio cittadino come il Palazzo dei Consoli, Palazzo Ranghiasi e Palazzo Pretorio. Cominciarono anche il rastrellamento, entrando nella case e portando via tutti gli uomini che trovavano. All'inizio vennero prese come ostaggi 20 persone; la situazione stava degenerando. Il dottor Alfonso Maria

Andreoli, che era stato chiamato a curare l'ufficiale tedesco ferito nel "Caffè Nafissi", si accorse che la situazione era critica, perché il comandante tedesco gli aveva annunciato che Gubbio sarebbe stata messa "a ferro a fuoco", quindi cercò di calmare i tedeschi e insistette a tal punto che ci riuscì, tanto che i tedeschi desistettero dall'incendiare la città. La situazione degli ostaggi, invece, fu gestita dal vescovo Beniamino Ubaldi. Anche egli riuscì ad evitare, in un primo momento, la loro fucilazione, il tutto con una piccola bugia; disse, infatti, al comandante tedesco che la cittadinanza non c'entrava niente con la sparatoria al "Bar della Caterina", ma che la colpa era di qualche "Slavo disceso dai monti" (52). Il comandante tedesco, allora, sospese tutto, avvertendo però il vescovo che, se fosse successo qualche altro guaio, sarebbero stati presi, e fucilati, altrettanti ostaggi. Allora Mons. Ubaldi, rincuorato da queste parole, uscì dall'Albergo San Marco e, una volta avvertita la popolazione, che prese la notizia con grande gioia, si recò sulla porta di San Ubaldo, dove i partigiani si erano fermati, bloccati dal cannoneggiamento tedesco. Arrivato qui, chiese ai partigiani di evitare di compiere atti inconsulti per il bene della città tutta: alle parole del vescovo i patrioti se ne tornarono nei monti del buranese. Purtroppo, però, la giornata riservò altre brutte sorprese: il capitano che aveva rassicurato il dott. Andreoli e il vescovo Ubaldi, cambiò, perché a Gubbio arrivò un altro battaglione tedesco (il II Battaglione del 721° reggimento(53)) e di conseguenza cambiò, appunto, anche il capitano, che ora era Erich Kurt Walter Buckmakowski (54). Non si saprà mai se il

capitano precedente avesse mentito al vescovo e al dottor Andreoli, o se la situazione cambiò proprio per questo cambio di capitano: sta di fatto che il rastrellamento ricominciò e perdurò per tutto il 21 giugno. Furono presi circa 160 uomini e dopo un interrogatorio un centinaio ne furono rilasciati. La mattina del 21 giugno vennero aggiunte agli ostaggi due donne: Zelinda Pelicci in Ghigi di anni 61 e la figlia Miranda di anni 30. Questo fu un fatto anomalo, perché i rastrellati erano tutti uomini: la motivazione per cui erano state prese le Ghigi era quella di aver trovato nella loro casa delle armi. In realtà la motivazione più convincente sembra essere quella che si voleva colpire la famiglia Ghigi, che aveva al suo interno tre fratelli (Giordano, Enrico e Wladimiro) tutti impegnati nel movimento partigiano. La cattura delle Ghigi fece emergere anche accuse, nei confronti di qualche eugubino, di essere delatore ai tedeschi, fatto che vedremo successivamente. La sera del 21 giugno, comunque, si interruppero gli interrogatori nell'edificio delle Scuole elementari (Edificio Scolastico) e, dei quaranta interrogati, 20 vennero messi in una stanza al piano di sopra, e questi erano sicuramente i 20 che sarebbero stati poi fucilati, gli altri 20 vennero portati al piano terreno dove c'erano altri 22 che non erano stati interrogati. Quindi i trattenuti alla fine erano 62; ai 42 a piano terreno, fu ordinato di disporsi su due file e ne separarono 20, a partire da sinistra, che furono condotti in una stanza al piano superiore. Alle prime luci dell'alba, i 22 al piano terreno vennero muniti di picconi, pale e badili, condotti a forza in un campo vicino e obbligati a scavare una fossa di

dimensioni limitate (all'incirca larga 5 metri e lunga 8). È chiaro che il martirio fu fatto anche nei confronti di queste persone; un martirio interiore, perché, successivamente, ritornati nell'edificio delle Scuole elementari, sentirono i passi degli altri 40 che stavano recandosi verso il loro patibolo. Si resero conto di aver scavato la fossa per amici, fratelli e parenti. Gli altri 40, vennero legati come animali e messi ad un muro davanti alle fosse scavate in precedenza, vennero falciati da diverse scariche di mitra alle 6 e 20 del 22 giugno(55). Vani furono i tentativi di mons. Beniamino Ubaldi di cercare di evitare la strage. Furono sepolti sotto poche manciate di terra. "Si è anche detto che poco prima dell'esecuzione, tra urla e imprecazioni, si fosse levata la voce di uno degli ostaggi, gridando al tenente che comandava i soldati: «Sono io il colpevole, uccidete me, liberate gli altri». Fu tutto inutile."(56). Molti hanno pensato che ad urlare fosse Marino Paoletti, uno di quelli che aveva sparato al caffè Nafissi e che fu preso e ucciso fra i quaranta. Le salme poi furono riconosciute da Don Carlo Braccini, che insieme al commissario Mancinelli Scotti e Gotti, muniti di lasciapassare, si recarono sul luogo per effettuare questo ufficio pietoso (57). Su questo triste quanto drammatico avvenimento della città di Gubbio, molte sono le versioni dei fatti espresse nei documenti, ma anche le versioni dei fatti conosciute dalla gente nella città. Come detto prima, non si è capito bene se dalla riunione avvenuta in casa Gambini per definire il da farsi sulla discesa dei partigiani di Gubbio, sia uscito il messaggio, da parte di Gambini, di prendere le armi e di

disarmare i tedeschi, o se è una frase che è stata inserita per buttare fango sulla Brigata Proletaria d'Urto da parte di Terradura. La cosa certa è che Gambini ha armato i suoi; bisogna vedere se era solo per cercare di far garantire l'ordine pubblico, obiettivo con il quale era nato il Gap, o per compiere azioni di milizia. Si è incerti anche su come siano andati i fatti all'interno del "Caffè Nafissi": c'è chi dice (Nafissi) che i partigiani siano entrati e abbiano sparato alle spalle ai tedeschi e c'è chi dice (Ferretti) che prima di sparare avrebbero urlato ai tedeschi di "alzare le mani" e poi, dopo il tentativo dei militari tedeschi di estrarre le proprie armi, abbiano fatto fuoco. Probabilmente, qualche eugubino ha fatto da delatore ai tedeschi e ha suggerito le vittime da uccidere, o quanto meno le "famiglie degne di morte". Infatti è stato riconosciuto come delatore Ladislao Rossi, (insieme ad altri eugubini tra i quali tale "Pirretta"(58)) anche in un'accusa fatta da Wladimiro Ghigi al comando inglese. "Lallo" Rossi, così conosciuto dalla gente di Gubbio, secondo Ghigi, sarebbe stato l'artefice della morte della madre e della sorella e di altri eugubini tra i quaranta martiri. Infatti, prima catturato nei rastrellamenti e poi rilasciato, fu visto colloquiare con alcuni tedeschi e poi, passando verso casa di Ghigi, alzò la testa come se volesse annotare il numero: poco dopo quei soldati tedeschi bussarono alla porta di casa Ghigi e Wladimiro impaurito fuggì, convinto che cercassero uomini e che la madre e la sorella sarebbero state risparmiate(59). Molti altri hanno visto scene simili e poi si sono ritrovati i tedeschi in casa. Fra questi posso citare la testimonianza di Nella Pierotti, classe 1928, che

ha perso il cugino nella strage: "Mio cugino Francesco Pierotti faceva il calzolaio. I tedeschi gli avevano dato un compito importante, ovvero quello di sistemare gli stivali e anche di costruirne di nuovi. Lallo Rossi, calzolaio anche lui, geloso di questo compito assegnato a mio cugino si era introdotto diverse volte nel suo negozio, tagliando le pelli a Francesco e rovinandogli il lavoro. Allora una sera mio cugino si nascose nel negozio per cogliere il mascalzone sul fatto. Quando si trovò di fronte Lallo Rossi, non ci pensò due volte e gli sferrò un pugno sul naso. Lallo Rossi ha fatto pagare caro questo screzio a mio cugino. Ne sono certa, era lui che andava in giro per le vie di Gubbio a prendere i numeri delle case da segnalare ai tedeschi." C'è anche, però, chi la pensa diversamente; è la signora Silvana Stocchi classe 1930 che afferma: "a me Lallo Rossi non sembrava una `personaccia'; era solo un repubblichino un po' fanatico. Io penso, infatti, che i nomi dei Ghigi, per esempio, erano conosciuti anche dai tedeschi, ecco perché hanno trovato la casa e vi sono andati a bussare. L'unico fatto in cui mi ricordo fosse implicato Lallo Rossi era l'uccisione di un certo Turziani" è Domenico Turziani di anni 32, morto il 6 giugno "anche se la motivazione non si è mai saputa", sulla lista dei 37 morti fatta dal comune di Gubbio c'è scritto "ucciso dai fascisti" (60), "ma che non era stata compiuta da lui, ma da un certo Diego di cui non so il cognome. Ecco, lui voleva uccidere questo Diego, ma non so come è andata a finire la storia." La confusione emerge anche fra le persone che quei momenti li hanno vissuti e quindi si capisce l'alone di mistero, che copre questa storia

drammatica, dovuto probabilmente anche allo scarico a barile delle colpe.

SITUAZIONE A GUBBIO NEL LUGLIO 1944

I tedeschi, che avevano resistito agli inglesi in maniera forte, facilitati anche dalla loro posizione che dominava tutti gli accessi che portano verso la valle di Gubbio, furono costretti a ripiegare dalla zona che si snoda da Casacce a Mengara il 27 giugno, dopo un duro cannoneggiamento da parte degli Alleati. In questi movimenti di ritirata, i tedeschi confermarono la loro ferocia con atti di crudeltà e di razzia e, durante questo trambusto, nella strada Gubbio Scheggia, furono sorpresi nel sonno due partigiani armati della Brigata San Faustino. Erano Tolmino Anemone di anni 20 e Giovanni Carfora di anni 22, napoletano. I due furono condotti presso la Villa Borletti a Fassia, dove era stato installato un comando tedesco, e furono fucilati il 30 giugno. I corpi vennero rinvenuti solamente nell'agosto del 1946(61). Quindi le morti non si fermarono, e purtroppo ne seguiranno anche altre. Alla fine di giugno sembrava imminente la ritirata dell'esercito tedesco da Gubbio, rimase infatti una sola retroguardia guidata da un tenente austriaco, che era ben disposto verso la popolazione. Quando anche questo piccolo nucleo si ritirò, tutti pensavano ad una definitiva liberazione. Purtroppo non fu così. Gruppi isolati di tedeschi, infatti, avevano occupato posizioni sul monte Calvo e il monte Ingino e cominciarono a scavare qui delle trincee. Quando il vescovo Beniamino Ubaldi ne venne a conoscenza, immediatamente si

recò sul monte Ingino ad avvisare gli sfollati che si erano rifugiati nel santuario di S. Ubaldo per paura dei bombardamenti. Questi tentarono di lasciare il santuario, ma non ci riuscirono, perché gli fu impedito dai soldati tedeschi, che li volevano lì come ostaggi ritenendoli il mezzo più efficace per scoraggiare i bombardamenti alleati, che non tardarono, però, ad arrivare. Gubbio, infatti, era ormai destinata ad essere fra due fuochi; si trovava fisicamente in mezzo ai tedeschi, che sparavano dalle loro posizioni sul monte Calvo e sul monte Ingino, e gli inglesi che erano ormai alla periferia a sud della città. Lo sarà fino al 24 luglio. Tutto ciò portava delle conseguenze drammatiche per la popolazione. La guerra dei cannoni cominciò dai primi di Luglio e, subito, vennero fatte le prime vittime nella zona di Ghigiano. Mentre mietevano, vennero uccisi, dal cannone inglese il 3 luglio, Giovanni Manuali di anni 51 e Luigi Pierucci di anni 45(62). Il 4 luglio, in località "Le Cese" di Sigillo, venne ucciso dai tedeschi Antonio Morettini(63) di anni 45; egli morì semplicemente perché portò la figlia sulle montagne intorno a Sigillo, dove si era formata una piccola comunità di persone che dormivano nelle capanne, perché era spaventata dai bombardamenti. "Quel maledetto giorno", racconta la figlia Assunta, "il mattino mi condusse a vedere le bestie. Ma calò la nebbia e ne mancava una. Ritornammo alla capanna. Nel pomeriggio il babbo ritornò a cercare la vacca, ma non mi portò con lui, perché di mattino c'erano stati degli spari e le pallottole ci fischiavano intorno. Purtroppo incappò in una pattuglia di tedeschi, i quali senza farsi troppe domande spararono e lo

uccisero." (64) Il 4 luglio, circa alle 16 e 30, un proiettile di mortaio tedesco cadde nei pressi della casa colonica di Alfonso Calzuola, a pochi metri dalla stazione ferroviaria di Padule. Una pioggia di schegge investì varie persone uccidendo Maria Fiorucci in Calzuola di anni 65, Maria Sannipoli in Menichetti di anni 42 e Orlando Calzuola di anni 12 (65). Sempre il 4 luglio, nella zona di Fontanelle, venne ucciso Ubaldo Palazzari, conosciuto come il figlio di "Rigo de Ragnetto", colpito dalla schegge di una bomba caduta davanti alla sua casa colonica(66). Lo stesso giorno al Purello, in particolare in località Trocchi del Borghetto, furono falciati dalla mitragliatrice tedesca Giambattista Galassi di anni 37, Antonio Piccioni di anni 55 e Pietro Mariucci di anni 20, perché scambiati per partigiani, in quella che tutti ricordano come la "Strage del Purello"(67). Il giorno successivo, il 5 luglio, viene versato ancora sangue dentro la città di Gubbio: una bomba cade sul "Palazzo Stirati" di Piazza Bosone nel centro storico della città e uccide il prof. Filippo Antonio Stirati di anni 27 Maria Stirati di anni 68 e Ubaldo Angeletti di anni 66(68). Quel giorno però accadde anche un altro triste episodio. Nonostante le granate e i colpi di cannoni passassero sopra le teste degli eugubini, era necessario dare da mangiare ai 230 ostaggi, che si trovavano nella Basilica di S. Ubaldo. I vigili del fuoco si offrirono per adempiere questo importante compito, quindi si recarono sulla "Prima Capelluccia", luogo scelto per depositare i viveri, agli orari concordati con i tedeschi. Nonostante questo accordo, mentre ritornavano verso Gubbio, furono sparati su di loro dei colpi di fucile da un soldato tedesco e

fu colpito l'ultimo della fila. Era il vigile del fuoco Umberto Parruccini di anni 30, che morì poco dopo in ospedale.(69) In quei giorni, morirono anche: Luigi Bellucci di anni 19(70), il 7 luglio in combattimento contro i tedeschi nella zona di Pietralunga, Mario Moscatelli di anni 16 e Giuseppe Bacinelli di anni 21(71), catturati e fucilati l' 8 luglio, perché ritenuti partigiani, sempre nella zona di Pietralunga e Ettore Gonfiacani fu Giosafat di anni 58, sfollato perugino ucciso in località Sioli, in vocabolo Vignoli, da "soldati indiani"(72). Inoltre il 15 luglio è stato ritrovato il corpo di Fernando Menichetti di anni 26, che, sembra, fosse stato ucciso il 13 nella zona di S.Biagio(73). Questa morte rimane un mistero. Non si sa da chi sia stato ucciso e per quale motivo. Si sa con certezza che il Menichetti partecipò, insieme ad Oberdan Belardi, al disarmo e alla cattura di due militari tedeschi il 20 giugno e che, quando fu ritrovato, aveva con se una pistola Beretta con 7 colpi(74). Poi si è steso "un velo pietoso" sulla faccenda. Nel frattempo, però, la situazione degli ostaggi nella basilica di S. Ubaldo era drammatica. Erano "alla fame" e rischiavano moltissimo per il cannoneggiamento degli Alleati. Le richieste di liberazione da parte del vescovo non furono ascoltate, anzi, fu intensificato il controllo. La situazione era ad un punto morto e gli inglesi dovettero affrontare la situazione per costringere alla ritirata i tedeschi. Arrivati con una camionetta il 14 a Gubbio, si recarono dal vescovo e lo pregarono di far noto al Comandante tedesco di S. Ubaldo, che se non si fossero immediatamente ritirati, loro avrebbero sparato su tutto il monte e conseguentemente sulla basilica,

radendola al suolo. In qualche maniera il vescovo fece arrivare l'ultimatum ai tedeschi, che sarebbe scaduto alle ore 21 dello stesso giorno. La risposta fu completamente negativa, anzi, i tedeschi rispondevano che se fosse stato mitragliato il santuario, essi avrebbero risposto radendo al suolo la città di Gubbio. La situazione era critica: gli ostaggi nascosero il corpo dell'amato patrono S. Ubaldo e si fecero dare l'estrema unzione. Poco dopo le 21, gli Alleati cominciarono a sparare assai vicino al santuario, colpendo anche una finestrella di un fondo poco sotto il campanile della basilica. Però i bombardamenti non durarono molto. Per il resto della nottata non ci fu niente di nuovo. Il pomeriggio del 15, però, la battaglia fra le artiglierie avverse si fece molto più intensa. Gli inglesi spararono un numero immenso di granate sul monte Ingino e sull'eremo di S. Ambrogio, mentre i tedeschi sparavano sulla città, specialmente sul Palazzo dei Consoli, anche se un numero elevato delle loro granate, per fortuna, non riuscì a superare il Monte Calvo e caddero quindi sul versante nord del monte senza recare nessun danno, altrimenti i morti e i danni materiali sarebbero stati maggiori. In questo bombardamento del 15 luglio "si ebbero a deplorare due morti e una ragazza ferita in via dei Consoli verso il Camignano. Parecchie altre case colpite ma fortunatamente senza altre vittime. Solo un certo Luigi Romitelli, sorpreso per via delle solite azioni d'artiglieria, si diede a fuggire come fuori di se e stramazza morto al suolo nei pressi dell'Astenotrofito Mosca" (75)

Inoltre, lo stesso giorno, perse la vita per lo scoppio di una granata inglese, in località Fosso del Lucarajo nei pressi di Sigillo, Maria Pauselli in Pierini di anni 34(76). Dopo alcune granate cadute vicino il loro podere la figlia Genoveffa ricorda: "Uscimmo da casa per cercare un riparo sicuro, e correndo già per il campo c'infilammo nel letto del fosso sottostante, perché lo ritenevamo un posto sicuro. Eravamo da poco nascosti, quando successe il finimondo! Una granata di mortaio cadde a pochi metri da noi, proprio dentro il fosso. Mia madre fu colpita a morte mentre teneva tra le braccia il piccolo Carlo di appena 15 mesi che fu ferito ad un braccio." (77) Il 16 luglio il vescovo, preoccupato, cercò di inviare una lettera al Papa affinché intervenisse per risollevare le sorti della città di Gubbio. La lettera era stata inviata al Santo Padre per mezzo del comandante inglese e, raggiunse l'effetto desiderato. Infatti, gli inglesi, dopo due giorni inviarono una missiva a mons. Ubaldi, affermando che si sarebbero impegnati a non bombardare la basilica di S. Ubaldo e a preservare anche i monumenti della città. I cannoneggiamenti comunque continuarono da entrambe le parti. Il 18 luglio ci fu un'ennesima vittima, ovvero Gaudenzio Paciotti fu Salvatore di anni 35, colpito dalle schegge di una granata, mentre lavorava i campi nella zona di S. Benedetto Vecchio(78). La situazione sembrava stazionaria, quando ad un certo punto, avvenne un colpo di scena: i tedeschi, il 24 luglio, partirono da S. Ubaldo. Gli ostaggi erano liberi, ma soprattutto salvi. Subito si incamminarono verso la città e furono accolti dalla cittadinanza tutta con molta commozione. Le camionette

inglesi arrivarono a S. Ubaldo per snidare eventuali gruppi isolati di tedeschi e Gubbio liberata rimase per altri due giorni sotto il tiro delle granate tedesche, senza però subire danni o vittime. L'ultima granata cadde il 26 luglio; ormai tutto era finito. Già comuni come Sigillo e Costacciaro erano stati liberati e la notte fra il 24 e il 25 luglio venne liberata anche Scheggia. Purtroppo, però, negli ultimi giorni dell'occupazione tedesca a Ràncana, vicino a Costacciaro, successe un fatto di sangue, che lascia l'amaro in bocca se si pensa che ormai, praticamente, il peggio era passato: Antonio Lupini di anni 57, perse la testa dopo tutto quello che aveva subito dai tedeschi. La sua casa colonica era, infatti, meta fissa dei tedeschi che vi raziavano ogni genere di cose. Alla fine reagì e, preso un falchetto, recise un braccio ad un soldato. Venne ucciso immediatamente. Poi, legato il corpo al letto, dopo aver perquisito la casa, i tedeschi diedero fuoco a tutto(79). Un'altra vittima si verificò a Gualdo il 21 Luglio: era Pavilio Bellucci di anni 37, originario di Sigillo. La causa inserita nell'atto di morte del comune di Gualdo Tadino è "causa di guerra"(80). Inoltre, già con i tedeschi fuori da Gubbio, si verificò un ultimo incidente che costò la vita a tre persone. Alfio Cappannelli, classe 1920, ricorda quel fatto proprio perché era presente; infatti anche lui faceva parte degli artificieri e fu chiamato, quel 31 luglio, a dissinescare la bomba di aereo inglese rimasta inesplosa nell'attuale Piazza Quaranta Martiri. "Ricordo che la bomba era difettosa e io lo feci notare ai presenti: era necessario farla deflagare. Insistetti molto, perché vedevo che tutti

avevano l'intenzione di provare a dissinescarla. Poi mi allontanai per andare a pranzo, erano infatti circa le 12 e 30 e da in fondo Via Cairoli sentì un grande boato. Purtroppo non mi avevano dato ascolto." Persero la vita nell'esplosione: Cosimo Antonio Di Palma di anni 22, Gustavo Ingrosso di anni 27 e Rodolfo Turrisi di anni 23(81). Erano le ultime vittime di una serie infinita, un tributo troppo caro da pagare per la popolazione civile. I morti sono stati 139 nel comprensorio; 140 se si conta anche la morte di Dante Balducci morto il 10 ottobre a 22 anni per "malattia partigiana".(82)

I MORTI IN UMBRIA

Morti del Comune di Gubbio: 92 (compresi i partigiani caduti in altre zone, per esempio a Pietralunga).

Morti dei Comuni di Scheggia e Costacciaro: 11.

Morti dei Comuni di Sigillo e del Purello: 18.

Morti dei Comuni di Pietralunga,Morena e del Buranese: 6

Morti di altri Comuni (sono state considerate le persone che pur essendo morte a Gubbio, Scheggia, Costacciaro, Sigillo, Purello, Pietralunga, Morena e nel buranese erano originari di altri Comuni): 13 per un totale di 140 persone.

MORTI NEI COMUNI DI SCHEGGIA E COSTACCIARO

Le morti sono state 11: Benedetto Bugliosi, di anni 20, morto il 27 marzo 1944 a Ràncana. · Enrico Rosi, di anni 39, morto il 27 marzo

1944 a Coggio Molino. · Nazareno Lupini, di anni 16, morto il 27 marzo 1944 a Coggio Molino. · Romano Fiorucci, di anni 42, morto il 27 marzo 1944 in vocabolo Bellavista. · Ubaldo Fiorucci, di anni 16, morto il 27 marzo 1944 in vocabolo Bellavista. · Ugo Fiorucci, di anni 14, morto il 27 marzo 1944 in vocabolo Bellavista. · Giulio Fiorucci, di anni 37, morto il 27 marzo 1944 in vocabolo Bellavista. · Tommaso Fiorucci, di anni 33, morto il 27 marzo 1944 in località Col de Noce. · Antonio Lupini, di anni 57, morto nel luglio 1944 a Ràncana. Da ricordare ci sono anche: · Luigi Olivetti, di anni 34, morto il 13 aprile 1944 a Bibbiena. · Piera Locatelli, di anni 27, morta il 13 aprile 1944 a Bibbiena.

MORTI NEI COMUNI DI SIGILLO E DEL PURELLO

Le morti sono state 18: Domenico Ragni, di anni 18, morto il 25 marzo 1944 a Sigillo. · Giancarlo Minelli, di anni 10, morto il 25 marzo 1944 a Sigillo. · Teofilo Galeotti, di anni 11, morto il 25 marzo 1944 a Sigillo. · Pavilio Generotti, di anni 22, morto il 28 marzo 1944 in località Ponte della Pietra a Perugia. · Corradino Bellucci, di anni 22, morto il 28 marzo 1944 in località Ponte della Pietra a Perugia. · Ennio Bianchini, di anni 21, morto il 28 marzo 1944 in località Ponte della Pietra a Perugia. · Amato Bocci, di Gubbio, di anni 21, morto il 28 marzo 1944 in località Ponte della Pietra a Perugia. · Luigi Viola, di anni 19, morto il 28 marzo 1944 in località Ponte della Pietra a Perugia. · Mario Carletti, di anni 21, morto il 28 marzo 1944 in località Ponte della Pietra a Perugia. · Bruno Carletti, di anni 20, morto il 28 marzo 1944 in località Ponte della Pietra a Perugia. · Antonio Morettini, di anni 45, morto il 4

luglio 1944 in località Le Cese. · Giambattista Galassi, di anni 37, morto il 4 luglio a Purello · Antonio Piccioni, di anni 55, morto il 4 luglio a Purello · Pietro Mariucci, di anni 20, morto il 4 luglio a Purello · Maria Pauselli, di anni 34, morta il 15 luglio 1944 in località Fosso del Lucarajo.

Da ricordare ci sono anche: · Felice Mattrella, di anni 18, morto l'11 agosto 1943 a Terni · Guelfo Lupini, di anni 18, morto il 7 gennaio 1944 a S. Egidio · Pavilio Bellucci, di anni 37, morto il 21 luglio 1944 a Gualdo Tadino.

MORTI NEI COMUNI DI PIETRALUNGA, MORENA E NEL BURANESE

Le morti sono state 14: Giuseppe Falcini, di anni 31, morto il 7 maggio 1944 a Pietralunga. · Francesco Luchetti, di anni 30, morto il 7 maggio 1944 a Pietralunga. · Domenico La Monica, di anni 21, morto il 7 maggio 1944 a Pietralunga. · Iginio Taffetani, di anni 20, morto il 7 maggio 1944 a Pietralunga. · Luigi Bagiacchi, di anni 55, morto il 7 maggio 1944 a Pietralunga. · Giovanni Battista Mazzagrelli ,da Gubbio, di anni 21, morto il 7 maggio 1944 a Pietralunga. · Aurelio Bartolini, da Gubbio, di anni 19, morto il 9 maggio 1944 a Morena. · Antonio Bei, da Gubbio, di anni 62, morto il 9 maggio 1944 a Pietralunga. · Adolfo Bartolini, da Città di Castello, di anni 21, morto l'11 maggio 1944 in località Castel Guelfo. · Dario Guerrini, da Città di Castello, di anni 19 morto l'11 maggio 1944 in località Castel Guelfo. · Giovanni Battaglini, di

anni 40, morto il 14 maggio 1944 a Morena. · Luigi Bellucci, da Gubbio, di anni 19, morto il 7 luglio 1944 a Pietralunga. · Mario Moscatelli, di anni 16, morto l'8 luglio 1944 a Pietralunga. · Giuseppe Bacinelli, di anni 21, morto l'8 luglio 1944 a Pietralunga.

Note

1-9)C. Spaziani, "Orrori e stragi di guerra nel territorio di Gubbio", Gubbio, 1994, p. 14. G. Pellegrini e L. Brunelli, "Una strage archiviata. Gubbio 22 giugno 1944", Bologna, Il Mulino, 2005, p.79. Dvd "27 marzo 1944: Costacciaro ricorda", filmato documentario realizzato dal Comune di Costacciaro, realizzato dal professor Pierluigi Gioia, da un'idea di Euro Puletti e di Patrizia Biscarini. Fabrizio Cece, "Don Ubaldo racconta", Gubbio 2004.

Ibidem Ibidem Nel cimitero di Villamagna c'è una lapide che ricorda: "*QUI FURONO SEPOLTI I GIOVANI ISRAELITI ALBERTO GUETTA, PIERLUIGI GUETTA, PIERO VITERBO, FUCILATI DAI TEDECHI E FASCISTI IL 27/3/1944 PER ODIO RAZZISTA. MAI PIU' RICADA SUL MONDO QUESTA BARBARIE.*"

Entrambi sono ricordati nel libro "Il Grifo Bianco", a cura dell'Archeoclub "Grifo" di Sigillo, 2007, p. 31 e 33.

10. 11. 12. 13. 14)Ibidem, p. 29, 30, 40. "Il Grifo Bianco", a cura dell'Archeoclub "Grifo" di Sigillo, 2007, cit. p. 13. "Il Grifo Bianco", a cura dell'Archeoclub "Grifo" di Sigillo, 2007, p. 30. Ibidem, p. 22, 23, 25, 26. G. Pellegrini e L. Brunelli, "Una strage archiviata. Gubbio 22 giugno 1944", Bologna, Il Mulino, 2005, p. 77.

15. 16).

"Il Grifo Bianco", a cura dell'Archeoclub "Grifo" di Sigillo, 2007, p. 35. Anche mons. Spaziani parla di 23 morti a p. 19 del suo libro "Orrori e stragi di guerra nel

territorio di Gubbio", Gubbio, 1994, poi però ad un certo punto parla di 57, numero che sembra essere eccessivo alla luce dei fatti.

17)Essendo, presumibilmente, gli atti di morte depositati nel Comune di Bibbiena, la causa di morte è stata trovata negli atti di nascita della Locatelli e di Olivetti, rispettivamente del 1917 e del 1910, depositati nel Comune di Scheggia e Pascelupo.

18) Ascg: Carteggio Amministrativo tit. VIII cat.5 (8/5) "Affari militari dipendenti dalla guerra" 1320, anno 1944. Atti di morte del Comune di Gubbio, anno 1944. G. Pellegrini e L. Brunelli, "Una strage archiviata. Gubbio 22 giugno 1944", Bologna, Il Mulino, 2005, cit. p. 91.

19-20)G. Pellegrini e L. Brunelli, "Una strage archiviata. Gubbio 22 giugno 1944", Bologna, Il Mulino, 2005, cit. p. 94. Atti di morte del Comune di Pietralunga, anno 1944. Atti di morte del Comune di Gubbio, anno 1944, p. 27 e 28. C. Spaziani, "Orrori e stragi di guerra nel territorio di Gubbio", Gubbio, 1994.

21-22-23- 24) Atti di morte del Comune di Gubbio, anno 1944. Atti di morte del Comune di Gubbio, anno 1944, p. 28. C. Spaziani, "Orrori e stragi di guerra nel territorio di Gubbio", Gubbio, 1994.

25-26)Ibidem "Relazione del parroco di San Benedetto Vecchio del periodo di guerra che va dal giorno 8 settembre 1943 al 20 luglio 1944" di don Paolo Nardi. L'originale si trova nell'archivio vescovile di Gubbio (ACVG) ed è stato trascritto da Fabrizio Cece in "Gubbio 1943-1944. Memorie" Gubbio, 2002.

27)Ibidem. Atti di morte del Comune di Gubbio, anno 1944.

28. 29. 30. 31. 32)Atti di morte del Comune di Pietralunga, anno 1944. Atti di morte del Comune di Gubbio, anno 1944. Ibidem Ibidem Ascg: Carteggio Amministrativo tit. VIII cat.5 (8/5) "Affari militari dipendenti dalla guerra" .1320, anno 1944.

Deposizione Vigili del fuoco e Ufficio Tecnico del Comune.

33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43)Ibidem Ibidem Ibidem Ibidem Ibidem C. Spaziani, "Orrori e stragi di guerra nel territorio di Gubbio", Gubbio, 1994, cit. p. 21. Atti di morte del Comune di Gubbio, anno 1944. C. Spaziani, "Orrori e stragi di guerra nel territorio di Gubbio", Gubbio, 1994, cit. p. 29. C. Spaziani, "Orrori e stragi di guerra nel territorio di Gubbio", Gubbio, 1994, cit. p. 30 Atti di morte del Comune di Gubbio, anno 1944. "Relazione" di don Agenore Bazzucchi, parroco di Carbonesca. L'originale si trova nell'archivio vescovile di Gubbio (ACVG) ed è stato trascritto da Fabrizio Cece in "Gubbio 19431944. Memorie" Gubbio, 2002.

44. 45. 46)Atti di morte del Comune di Gubbio, anno 1944. Ibidem "Parrocchia di San Venanzio. Semonte. Relazione sui fatti di guerra" del parroco don Vito Ciufoli. L'originale si trova nell'archivio vescovile di Gubbio (ACVG) ed è stato trascritto da Fabrizio Cece in "Gubbio 19431944. Memorie" Gubbio, 2002.

47)"Relazione" di don Agenore Bazzucchi, parroco di Carbonesca. L'originale si trova nell'archivio vescovile di Gubbio (ACVG) ed è stato trascritto da Fabrizio Cece in "Gubbio 19431944. Memorie" Gubbio, 2002. Non è stato possibile identificare la vittima non essendo presente su nessun registro.

48)G. Pellegrini e L. Brunelli, "Una strage archiviata. Gubbio 22 giugno 1944", Bologna, Il Mulino, 2005, cit. p. 128, nota 37.

49. 50)"Esposto a S.E. il Prefetto di Perugia", dattiloscritto, p.3. Parte di questa "confessione è stata inserita a p. 137 del libro "Una strage archiviata. Gubbio 22 giugno 1944", Bologna, Il Mulino, 2005 di G. Pellegrini e L. Brunelli.

51)Anche questo racconto di Ghigi è stato riportato, questa volta a p. 149, nel libro "Una strage archiviata. Gubbio 22 giugno 1944", Bologna, Il Mulino, 2005 di G. Pellegrini e L. Brunelli.

52)B. Ubaldi, "Memorie personali di guerra (1944-1945)", cit. p. 2.

53)G. Pellegrini e L. Brunelli, "Una strage archiviata. Gubbio 22 giugno 1944", Bologna, Il Mulino, 2005, p. 158.

54. 55)Ibidem I 38 uomini e le 2 donne uccise il 22 giugno 1944 a Gubbio sono:
Allegrucci Giuseppe di anni 34 Baldelli Carlo di anni 34 Baldoni Virgilio di anni 38
Bartolini Sante di anni 55 Battaglini Enea di anni 20 Bedini Ferdinando di anni 39
Bedini Francesco di anni 50 Bellucci Ubaldo di anni 34 Cacciamani Cesare di anni 32
Cacciamani Enrico di anni 50 Farabi Gino di anni 39 Felizianetti Alberto di anni 23
Gaggioli Francesco di anni 17 Ghigi Miranda di anni 30 Lisarelli Alessandro di anni
23 Marcheggiani Raffaele di anni 57 Mariotti Ubaldo di anni 18 Migliarini
Innocenzo di anni 40 Minelli Guerrino di anni 27 Minelli Luigi di anni 42 Moretti
Franco di anni 21 Moretti Luigi di anni 22 Pannacci Gustavo di anni 36 Paoletti

Marino di anni 30 Pelicci Zelinda in Ghigi di anni 61 Piccotti Antilio di anni 41
Pierotti Francesco di anni 40 Profili Guido di anni 54 Rampini Raffaele di anni 43
Rogari Nazareno di anni 50 Romanelli Gastone di anni 17 Roncigli Vittorio di anni 38
Roselli Luciano di anni 23 Rossi Domenico di anni 41 Rossi Francesco di anni 49
Scarabotta Enrico di anni 36 Sollevanti Giacomo di anni 18 Testadura Cacciamani
Giuseppe di anni 19 Tomarelli Luigi di anni 61 Zizolfi Giovanni di anni 23

56)G. Pellegrini e L. Brunelli, "Una strage archiviata. Gubbio 22 giugno 1944",
Bologna, Il Mulino, 2005, cit. p. 175.

57)Per osservare tutta la narrazione di Don Carlo Braccini sull'esumazione e il
riconoscimento delle salme dei quaranta martiri, C. Spaziani, "Orrori e stragi di
guerra nel territorio di Gubbio", p. 6873. Il documento originale è invece custodito
nell' Acvg.

58)G. Pellegrini e L. Brunelli, "Una strage archiviata. Gubbio 22 giugno 1944",
Bologna, Il Mulino, 2005, p. 172.

59)G. Pellegrini e L. Brunelli, "Una strage archiviata. Gubbio 22 giugno 1944",
Bologna, Il Mulino, 2005, nella nota 60 a p. 171 viene riportata l'accusa
mossa da Wladimiro Ghigi nei confronti di "Lallo" Rossi.

60) Delibera 312 Comune di Gubbio del 13 aprile 1954. Domenico Turziani fu
ucciso da Diego Forgione sembra per un futile motivo. Poi, per vendetta, fu
ucciso a sua volta da "Lallo" Rossi a colpi di pistola il 9 giugno. È chiaro che

anche Diego Forgione deve essere inserito nell'elenco, perché anche lui vittima civile della guerra. Infatti se si fosse stata un'autorità che avesse potuto tutelare l'ordine pubblico in città, probabilmente queste due morti non ci sarebbero state.

61) G. Pellegrini e L. Brunelli, "Una strage archiviata. Gubbio 22 giugno 1944", Bologna, Il Mulino, 2005, p. 195 e 196.

62. 63. 64. 65) Atti di morte del Comune di Gubbio, anno 1944. "Il Grifo Bianco", a cura dell'Archeoclub "Grifo" di Sigillo, 2007. "Il Grifo Bianco", a cura dell'Archeoclub "Grifo" di Sigillo, 2007, cit. p. 13. Si ringrazia Gianluca Sannipoli per la ricostruzione dell'accaduto, che è stata pubblicata ed è reperibile sul sito www.trgmedia.it/in.aspx?id=38491. Atti di morte del Comune di Gubbio, anno 1944.

66) Atti di morte del Comune di Gubbio, anno 1944. Si ringrazia il sito internet www.eugubininelmondo.it, per aver ricordato il nome di Ubaldo Palazzari, cosa che non era stata fatta nella delibera 312 del Comune di Gubbio dell'aprile 1954.

67) La storia di questo fatto drammatico è stata ricostruita nell'articolo di Marcello Bianchini sul giornale "Qui Flaminia" di giovedì 21 luglio 2011.

68) G. Pellegrini e L. Brunelli, "Una strage archiviata. Gubbio 22 giugno 1944", Bologna, Il Mulino, 2005, p. 200. C. Spaziani, "Orrori e stragi di guerra nel territorio di Gubbio", Gubbio, 1994, p. 93. Atti di morte del Comune di Gubbio, anno 1944.

69. 70. 71. 72. 73) Ibidem, p. 93 di C. Spaziani e p. 198 di G. Pellegrini e L. Brunelli.

Ibidem, p. 84 di C. Spaziani e p. 86 nota 82 di G. Pellegrini e L. Brunelli. Atti di morte del Comune di Pietralunga, anno 1944. Atti di morte del Comune di Gubbio, anno 1944. G. Pellegrini e L. Brunelli, "Una strage archiviata. Gubbio 22 giugno 1944", Bologna, Il Mulino, 2005, p. 200.

74. 75) Ibidem B. Ubaldi, "Memorie personali di guerra", cit. p. 12. Non è stato possibile verificare la veridicità delle due morti in Via dei Consoli, non essendo presente nessun documento sull'accaduto e non avendo trovato, negli "atti di morte del Comune di Gubbio del 1944", nessun individuo morto "per cause di guerra" in data 15 luglio.

76. 77. 78) "Il Grifo Bianco", a cura dell'Archeoclub "Grifo" di Sigillo, 2007, p. 38. "Il Grifo Bianco", a cura dell'Archeoclub "Grifo" di Sigillo, 2007, cit. p. 38. Atti di morte del Comune di Gubbio, anno 1944. "Relazione del Parroco di San Benedetto Vecchio del periodo di guerra che va dal giorno 8 settembre 1943 al 20 luglio 1944" di don Paolo Nardi. L'originale si trova nell'archivio vescovile di Gubbio (ACVG) ed è stato trascritto da Fabrizio Cece in "Gubbio 1943-1944. Memorie" Gubbio, 2002. C'è da dire che la relazione del parroco chiama la vittima "Girelli Gaudenzio".

79) "Costacciaro. Relazione sui fatti di guerra" del parroco Angelo Gubbiotti. L'originale si trova nell'archivio vescovile di Gubbio (ACVG) ed è stato trascritto da Fabrizio Cece in "Gubbio 1943-1944. Memorie" Gubbio, 2002. Dvd "27 marzo 1944: Costacciaro ricorda", filmato documentario realizzato dal Comune di Costacciaro, realizzato dal professor Pierluigi Gioia, da un'idea di Euro Puletti e di Patrizia Biscarini.

80. 81. 82) "Il Grifo Bianco", a cura dell'Archeoclub "Grifo" di Sigillo, 2007, p. 22. Atti di morte del Comune di Gubbio, anno 1944. "Malattia partigiana" è la motivazione che è stata data nella "Delibera 312 del Comune di Gubbio, del 13 aprile 1954".

BIBLIOGRAFIA

G. Pellegrini e L. Brunelli, "Una strage archiviata. Gubbio 22 giugno 1944", Bologna, Il Mulino, 2005.

C. Spaziani, "Orrori e stragi di guerra nel territorio di Gubbio", edizione II, 1994.

M. V. Ambrogi, "Gli anni '39-'45 a Gubbio tra storia e cronaca i fatti gli uomini le testimonianze", 1995, Ente Editore Provincia di Perugia.

F. Cece, "Gubbio 1943-1944. Memorie", Gubbio, 2002.

F. Cece, "Don Ubaldo racconta...Testimonianza di Don Ubaldo Braccini sui fatti del marzo-luglio 1944 accaduti nella zona di Rancana (Scheggia-Costacciaro)", Gubbio, 2004.

"Il Grifo Bianco", a cura dell'Archeoclub "Grifo" di Sigillo, Sigillo, 2007.

Università degli Studi di Perugia, -Facoltà di Scienze Politiche, Corso di laurea in Scienze Politiche, " *Cittadini uccisi per azioni militari durante il passaggio del fronte nel Comune di Gubbio e nei comuni vicini (Pietralunga, Scheggia, Costacciaro, Sigillo*", Filippo Fumaria., Giancarlo Pellegrini, 2011)

TRUPPE TEDESCHE NELL'APPENNINO UMBRO MARCHIGIANO

Nell'ambito delle operazioni a sostegno dello sbarco ad Anzio, nei piani della 5a Armata americana era previsto che il 2° Corpo Americano avrebbe attaccato le alture a Nord-Est di Montecassino, impegnando al tempo stesso le difese tedesche della città. L'azione americana doveva essere coperta sul suo fianco destro dal C.E.F. , che avrebbe attaccato verso Belvedere ed il Colle Abate. Il generale Juin orientò la 3a divisione di fanteria algerina verso occidente e il 25 gennaio 1944 lanciò il 4° reggimento tunisino all'assalto delle posizioni nemiche. La 5a divisione fu parzialmente coinvolta: l'Aufklärungs-Abteilung 85 (gruppo esplorante) partecipò ai contrattacchi nella Valle di Belmonte, mentre furono raccolti in fretta e furia elementi di vari reparti, tratti dai comandi o dalle unità di retrovia, utilizzati nello sbarramento della Valle. Il 95° Gebirgs-Artillerie-Regiment intervenne pesantemente durante tutta la battaglia. Tra il 31 gennaio e il 4 febbraio 44', per conservare il possesso della quota 875, a Nord-Est del Colle Abate, furono impegnati anche elementi dell'85° reggimento. Questa furiosa battaglia terminò il 4 febbraio e quel settore di fronte rimase in relativa calma, permettendo ai comandi tedeschi di trarne numerose unità da inviare in zone più minacciate e di riorganizzare la 5a divisione.

Sulla Linea Gustav (febbraio-maggio 1944)

Il 10 febbraio 44' arrivò l'ordine al generale Ringel di lasciare il comando della divisione, affidato ora al generale Max Schrank, che era stato il comandante del Rgt I./100 sulla linea Metaxas e a

Creta. La 5a divisione passò agli ordini del LI. Gebirgsarmeeekorps del generale Feuerstein, nella 10a Armata, e fu rinforzata dall'arrivo del 4° Hochgebirgsbataillon (maggiore Franz von Ruffin). L'85° reggimento riprese le posizioni nella zona di San Biagio Saracinisco, con il 3° Hochgebirgsbataillon, alla sua sinistra. Il 100° reggimento mantenne le difese del tratto di fronte fra il Monte Cifalco e la quota 875 di Colle Abate. Il 31 marzo il battaglione Alpini "Piemonte" s'impadronì della vetta del Monte Marrone (1.770 m.), lasciata incautamente incustodita, e a nulla valse il contrattacco, tentato il 10 aprile, di una compagnia tedesca. Tra il 15 e il 18 aprile 44', la 2a divisione neo-zelandese assunse il comando del settore fino allora presidiato dal C.E.F. e una *Kampfgruppe* agli ordini del maggiore von Ruffin, composta dal 4°Hochgebirgsbataillon e dal Rgt. II./100, fu posta sotto il comando della 1a divisione paracadutisti, assumendo la difesa del settore pendici di Monte Cairo-Pizzo Corno-Colle Santa Lucia-Colle Sant'Angelo-Nord della Masseria Albaneta, mentre il 100° reggimento GBJ manteneva le posizioni del Monte Cifalco.

Gli attacchi del 2° Corpo polacco (11-25 maggio 1944)

L'11 e il 12 maggio 1944 , nel corso dell'operazione Diadem, truppe polacche della 5a divisione di fanteria Kresowa attaccarono le posizioni della *Kampfgruppe von Ruffin*, senza riuscire a superare la linea difesa dal II./100, tra la Masseria Albaneta e il Colle Sant'Angelo. Nella notte fra il 16 e il 17 maggio, i polacchi riuscirono a sorprendere i difensori della "Cresta del fantasma", ma non riuscirono a impossessarsi del Colle Sant'Angelo, difeso strenuamente nel corso della giornata del diciassette. Il giorno

successivo, i superstiti del II./100 abbandonarono le loro posizioni, ma il Kampfgruppe von Ruffin riuscì a resistere sul Pizzo Corno fino al diciannove. Gli attacchi polacchi si estesero quindi alle pendici di Monte Cairo, senza ottenere uno sfondamento delle posizioni tedesche. Il 13 maggio, una *Kampfgruppe* agli ordini del maggiore Schulz (1a divisione paracadutisti), della quale faceva parte anche l'85° A.A. (reparto esplorante della 5a divisione) era stata inviata nella zona a Nord-Ovest di Sant'Angelo, nel tentativo di arginare gli attacchi dell'8a Armata britannica. Nel corso delle operazioni del 2° Corpo polacco, le restanti posizioni della 5a divisione furono teatro di continui bombardamenti di artiglieria, di scontri notturni con pattuglie e di manovre tendenti a simulare azioni offensive da parte dei neozelandesi.

La ritirata della LI. Gebirgskorps.

Dopo lo sfondamento della Linea Gustav, la 5a divisione seguì le sorti del LI. Gebirgskorps. Dal 26 maggio 44' le truppe neozelandesi presero ad avanzare, sostenute dal Corpo Italiano di Liberazione, alla loro destra. Il 28 maggio era abbandonata la cittadina di Atina e il 29 maggio il paese di Alvito. I reparti della divisione, nel frattempo riuniti nella Kampfgruppe Schrank, si ricostituirono nella Piana del Fucino, proseguendo la ritirata verso Nord. La 10a armata tedesca dispone a partire dalla primavera 1944 delle seguenti divisioni: 65a, 305a e 334a *Infanterie-Division*, 1. *Fallschirmdivision* e della 114a *Jäger* e della 5a *Gebirgsdivision*. A

metà maggio il corpo, affiancato dal *Gruppe Hauck* (creato *ad hoc* ed al quale è affidato il comando della 305a e 334a Infanterie-Division, inizia la ritirata lungo la catena appenninica. La marcia delle sue unità tocca solo perifericamente territorio laziale nel corso della prima metà di giugno. A metà giugno il *LI. Gebirgskorps* disponeva delle seguenti divisioni:

305° Infanterie-Division

44° Reichsgrenadier-Division „Hoch- und Deutschmeister“

5a Gebirgs-Division

71a Infanterie-Division

278a Infanterie-Division

114a Jäger-Division (in trasferimento verso le retrovie).

Tra il giugno e l'agosto 1944 il fronte tedesco era così schierato: sul suo fianco montano si trovava la 5a Gebirgs-Division, su quello costiero la 278a Infanterie-Division, al centro era disposta la 71a Infanterie Division tutte sottoposte al *LI. Gebirgs-Korps* della 10a Armata.

VERSO LA LINEA GOTICA

Giugno-Agosto 1944

Dopo lo sfondamento della Linea Gustav, la 5a divisione GBJ seguì le sorti del *LI. Gebirgskorps*. Dal 26 maggio 44' le truppe neozelandesi presero ad avanzare, sostenute dal Corpo Italiano di Liberazione. Il 28 maggio veniva abbandonata la cittadina di Atina ed il 29 maggio il paese di Alvito. I reparti della divisione, nel frattempo riuniti nella *Kampfgruppe Schrank*, si ricostituirono nella

Piana del Fucino, proseguendo la ritirata verso Nord. Nel mese di giugno 44' queste unità affrontano combattimenti difensivi nelle aree di Città San'Angelo, Penne, intorno al Gran Sasso, presso Rieti, nella valle del Vomano, a sud di Teramo, Roseto, Teramo, Montorio, Amatrice, Civitella e tra San Benedetto e Ascoli Piceno. Il grosso del corpo si ritira in seguito attraversando la regione di Porto San Giorgio, Fermo e Servigliano, attraverso la valle del Chienti, nel settore tra Porto Civitanova, Macerata e Tolentino. Il 30 giugno 44' i combattimenti si svolgono già a nord del Potenza, lungo un largo fronte tra Porto Recanati, Loreto, Recanati e nell'Appennino, tra Norcia, Camerino, Matelica, Fabriano e l'area di Perugia e Urbino. Nelle settimane successive le truppe del corpo attraversano le Marche e l'alta Val Tiberina e raggiungono nel mese di settembre l'Appennino tosco-romagnolo. Tra il 5 luglio 1944 e il 4 agosto furono impegnati in estenuanti e giornalieri combattimenti difensivi, e quindi furono ritirati dal fronte e inviati nella zona fra Rimini e Cesena, a presidio delle difese anti-sbarco. Il 15 agosto 1944 gli Alleati sbarcarono sulle coste della Provenza, avanzando rapidamente nella Valle del Rodano e avvicinandosi minacciosamente alle Alpi, sul confine italo-francese. Davanti allo sfaldarsi della resistenza della 157a Reserve-Gebirgsjäger-Division, dislocata tra il Delfinato e la Savoia, il maresciallo Kesselring ordinò che la 5a divisione fosse inviata sul fronte alpino, che stava delineandosi, passando agli ordini del LXXV° Armeekorps (generale Schlemmer), dell'Armata Liguria (maresciallo Graziani). Alla fine di agosto 44', due reparti, il I./85 e il 95 °Feld-Ersatz-Bataillon (battaglione complementi), furono urgentemente ed eccezionalmente trasferiti su automezzi a Pinerolo, in Piemonte. Il

primo sostituì i granatieri della 90° Panzer Gren. Div. al Colle del Monginevro, sostenendo, ai primi di settembre, l'attacco dei vecchi nemici di Cassino: la 2a divisione di fanteria marocchina e il 4° raggruppamento Tabors marocchini, nel frattempo sbarcati in Francia. Ai primi di settembre però, l'attacco dell'8a Armata britannica contro la Linea Gotica aveva costretto i comandi tedeschi a immettere ogni riserva possibile sul fronte adriatico. Il 3 settembre 44', il generale Wentzell, capo di stato maggiore della 10a Armata, senza neppure avvertire i superiori e all'insaputa del maresciallo Kesselring, ordinò al 100° reggimento, in procinto di partire per le Alpi, di presidiare le alture e il paese di Gemmano, che dominavano il torrente Conca. Nell'ambito dei combattimenti per il centro strategico di Coriano, durante la più grande battaglia campale combattuta sul fronte italiano fra il 4 e il 12 settembre 1944, il reggimento, agli ordini del tenente colonnello Richard Ernst, difese accanitamente le posizioni a esso assegnate, subendo pesanti perdite. Esso fu appoggiato dal III° e IV° gruppo del 95°Gebirgs-Artillerie-Regiment e dall' 85°A.A. (gruppo esplorante della divisione).

La 5a Gebirgs Division

La 5a Gebirgs Division (5a Divisione da montagna) nasce in Tirolo e nella regione di Salisburgo (Zell am See) nell'ottobre 1940 sotto il comando del Generalmajor Julius "Papa" Ringel.



Simbolo tattico della 5a Gebirgs Division (5a Divisione da montagna) apportato nella manica della divisa. Il camoscio emblema della città di Kitzbuhel.

Con il termine **Alpenkorps** si indicavano le truppe da montagna tedesche, utilizzate durante la fase iniziale prima guerra mondiale, lungo il confine alpino italo-austriaco, soprattutto sul fronte dolomitico. Le truppe parteciparono alla seconda guerra mondiale nella 5a Gebirgs Division.



Stemma dell'Alpenkorps riportato nelle truppe di montagna a sinistra del berretto militare.

I componenti delle truppe da montagna erano prevalentemente giovani coscritti di nazionalità austriaca o bavaresi, allenati e motivati. L'addestramento è più lungo e faticoso di quello delle divisioni di fanteria, svolto prevalentemente su terreni di montagna con particolare attenzione all'uso di tutte le armi in dotazione al battaglione. Particolare attenzione era posta all'addestramento dei giovani ufficiali e sottufficiali. Ai coscritti si aggiungevano i "veterani" del *100 ° Gebirgs-Regiment* dalla 1a Gebirgs Division e del *85° l'Infanterie-Regiments* dalla *10° Infanterie Division* che fornisce anche il reggimento di artiglieria. La Gebirgs Division divisione partecipa alle tre battaglie di Cassino tra il gennaio e maggio 1944. Le sue unità subiscono perdite nell'area di Pontecorvo, Cassino, Atina, Belmonte Castello, Balsorano, Vallerotonda, Priverno, Sant'Elia Fiumerapido, sul Monte Cifalco, Colle San Marco. L'offensiva del 12 maggio la vede ancora su queste posizioni. La ritirata la porta sul Melfa, poi verso Sora. Una parte delle sue truppe entrò in Abruzzo in Val Roveto e hanno perdite a Capistrello, altre dalle Mainarde raggiungono i Monti della Meta, superano il Passo di Opi e convergono verso la Piana del Fucino. I movimenti successivi vedono la 5GBJ difendere un ampio fronte d'impervie montagne verso i Monti della Laga e i Sibillini. Nelle settimane successive i suoi movimenti proseguirono attraverso l'Appennino umbro, toccando Norcia, Visso, Camerino, Fabriano, Urbino. Le operazioni antipartigiane condotte in Appennino furono molto numerose. In alcuni casi le sue truppe passarono per le armi civili e ostaggi. È il caso di Capistrello, Camerino e Fabriano nel giugno 1944. Dopo lo sfondamento della Linea Gustav, la 5a divisione seguì le sorti del LI° Gebirgskorps. Dal

26 maggio 44' le truppe neo-zelandesi presero ad avanzare, sostenute dal Corpo Italiano di Liberazione, alla loro destra. Il ventotto era abbandonata la cittadina di Atina e il ventinove il paese di Alvito. I reparti della divisione si riorganizzarono nella Piana del Fucino, proseguendo poi la ritirata verso Nord, fino a Camerino, Fabriano, Norcia e Urbino. Tra il 5 luglio e il 4 agosto furono impegnati in estenuanti e giornalieri combattimenti difensivi, per venire da lì a poco ritirati dal fronte e inviati nella zona fra Rimini e Cesena, a presidio delle difese anti-sbarco. Il 9 luglio Wilhelm, mentre il reggimento difendeva la marcia verso nord della divisione, si trovò a combattere anche corpo a corpo a Pietralunga (PG) con le truppe alleate che tentavano di avere la meglio (questa azione è annotata sul foglio dei "*Nahkampftage*" assieme a quella che sosterrà il 9 settembre sul Monte Farneto in Romagna). Il 15 agosto 1944 gli Alleati sbarcarono sulle coste della Provenza, avanzando rapidamente nella Valle del Rodano e avvicinandosi minacciosamente alle Alpi, sul confine italo-francese. Davanti allo sfaldarsi della resistenza della 157° Reserve-Gebirgsjäger-Division, dislocata tra il Delfinato e la Savoia, il maresciallo Kesselring ordinò che la 5a divisione fosse inviata sul fronte alpino. Ai primi di settembre però, l'attacco dell'8a Armata britannica contro la Linea Gotica aveva costretto i comandi tedeschi a immettere ogni riserva possibile sul fronte adriatico. Il 3 settembre 44', il generale Wentzell, capo di stato maggiore della 10a Armata, senza neppure avvertire i superiori e all'insaputa del maresciallo Kesselring, ordinò al 100° reggimento, in procinto di partire per le Alpi, di presidiare le alture e il paese di Gemmano, che dominavano il torrente Conca. Nell'ambito dei combattimenti per il centro strategico di Coriano,

durante la più grande battaglia campale combattuta sul fronte italiano fra il 4 e il 12 settembre 44', il reggimento, agli ordini del tenente colonnello Richard Ernst, difese accanitamente le posizioni a esso assegnate, subendo pesanti perdite. Ritirata dal fronte nel settembre 44', la divisione, che ha subito pesanti perdite, è trasferita in Piemonte, dove assume il controllo di un settore di fronte compreso tra il Passo della Maddalena e il Monginevro. Solo il 100° Gebirgsjäger-Regiment con truppe di supporto rimane sulle posizioni appenniniche a ovest di Rimini e partecipa all'aspra battaglia di Gemmano. Nell'inverno il settore divisionale sul fronte alpino comprende il Monginevro, il Moncenisio e il Piccolo San Bernardo. Alla Liberazione è disarmata nel Canavese. Le operazioni antipartigiane condotte in Appennino sono state assai numerose. In alcuni casi le sue truppe passano per le armi civili e ostaggi. È il caso di Capistrello e di Camerino nel giugno 1944. Le principali unità della divisione erano: *85° Gebirgsjäger-Regiment* e *100° Gebirgsjäger-Regiment*. Le unità divisionali portavano il numero 95 (artiglieria, genio, trasmissioni e servizi) e 85 (esploratori, controcarro).

- 85° Gebirgsjäger-Regiment (85° reggimento truppe da montagna)
- 100° Gebirgsjäger-Regiment
- 95° Gebirgs-Artillerie-Regiment (95° reggimento artiglieria da montagna)
- 95° Gebirgs-Panzerjäger-Abteilung (95° battaglione anticarro)
- 95° Gebirgs-Aufklärungs-Abteilung (Sezione ricognizioni)
- 95° Gebirgs-Pionier-Bataillon (Genieri-Distruttori)

- 95° Gebirgs-Nachrichten-Abteilung ((95° battaglione comunicazioni)
- 95° Gebirgs-Sanitäts-Abteilung (Sanità)
- 95° Gebirgs-Feldersatz-Bataillon (Sostituzioni Campo)
- 95° Gebirgs-Nachschubtruppen ((truppe di supporto))

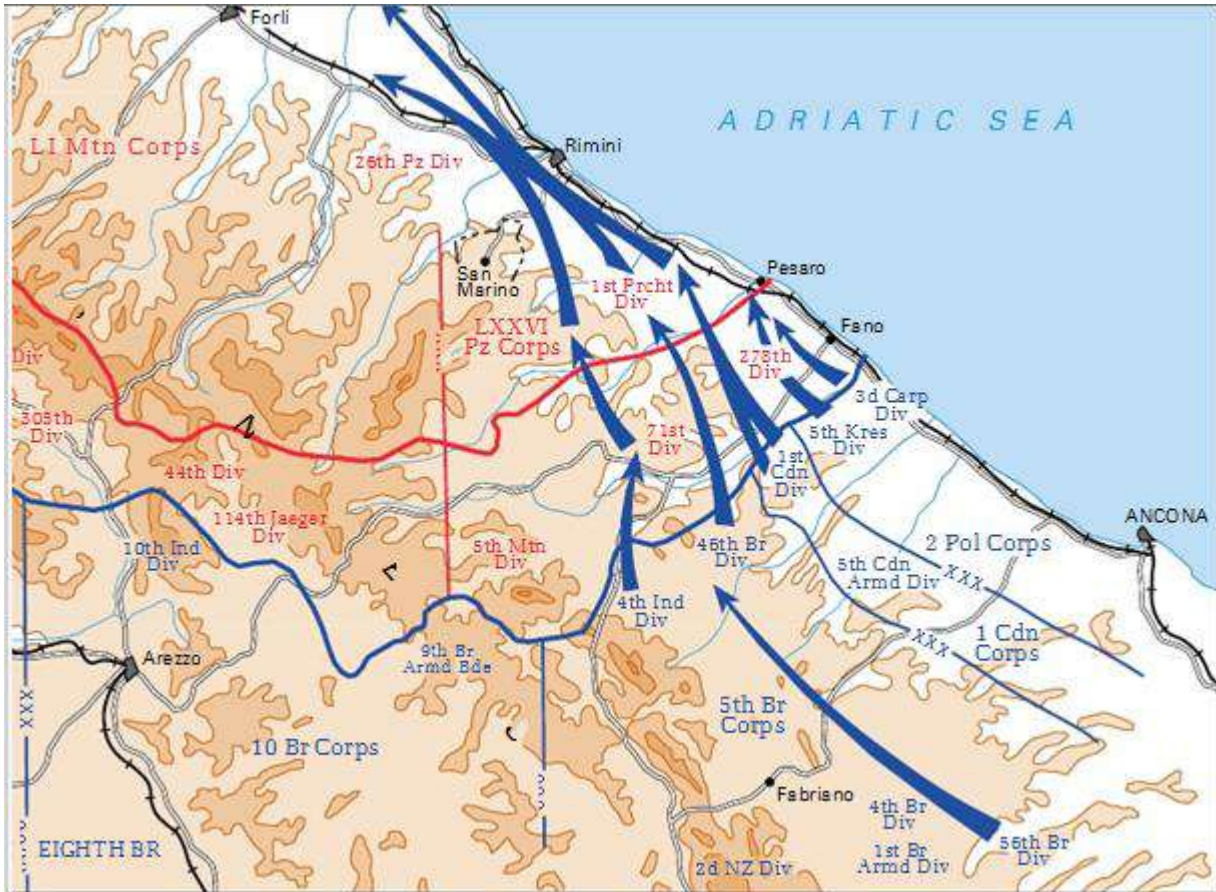
Il *100° Gebirgs-Regiment*, comandato dal *Ten.Col. Richard Ernst*, era composto da tre battaglioni *Gebirgsjaeger* :

- I Battaglione. : *Cap. Helmut Hermann*
- II Battaglione : *Maggiore Fritz Zwikenpflug*
- III Battaglione : *Cap. Fritz Bachmaier*

e da quattro Compagnie (esploratori, artiglieria, genio pionieri e fanteria anticarro). La forza del 100° era di circa 4.500 uomini, di cui circa 3.000 erano truppe combattenti.

Nel Giugno luglio 1944 in Italia è formata dalla *Lia Gebirgs-Korps* che ricevette la *5a Gebirgs-Division*.

Il 15/07/1944: Aveva in organico la *5a Gebirgs-Division*, *44a Infanterie-Division "Hoch- und Deutschmeister"*, *71a Infanterie-Division*, *278a Infanterie-Division*, *114a Jäger-Division* . Essi occuparono il fronte est italiano dal territorio dagli Appennini interni di Fabriano-Camerino fino alla costa adriatica .



Alcuni documenti del giugno 1944 testimoniano i crimini di guerra eseguiti a Camerino e Fabriano durante la ritirata della 5a Divisione di Montagna comandata dal generale Max-Günther Schrank (10 febbraio 1944 – 18 gennaio 1945), La 5a Gebirgs-Division aveva lo stato maggiore a Cagli.

Periodi della presenza 5GBJ lungo il fronte dell'Appennino centrale :

Maggio 1944: Cipistrello (Aq).

Giugno 1944 : Norcia, Visso(17/06/44 85° Rgt), Muccia, Gagliole, Camerino, Matelica, Fabriano, Gualdo Tadino , Fossato di Vico, Sassoferrato, Arcevia, Pergola , Fossombrone, Urbania.

Luglio 1944 : Marischio (An), Gubbio, Scheggia(100° Rgt), Cantiano, Cagli, Mondolfo.

Agosto 1944 : Cantiano (100° Rgt), Acqualagna, Urbino, Frontone.

(da Deutsches Historisches Institut in Rom <http://www.dhi-roma.it/>)

Camerino diede un nobile contributo alla lotta di liberazione con il sacrificio di 84 martiri. I momenti più drammatici si ebbero nella primavera del 1944 e culminò con gli eccidi nelle località di Morro(21 giugno 44), Palentuccio(22 giugno 44), Letegge, Pozzuolo(23 giugno 44), Capolapiaggia(24 giugno 44), Pielapiaggia(24 giugno 44), ove 81 furono le vittime.

Il 24 giugno 1944 a Letegge era giorno di festa. Finita la messa una granata scoppiò sul sagrato della chiesa. Il comandante tedesco credendo che il parroco facesse dei segnali ai partigiani attraverso il suono della campana, aveva ordinato l'apertura del fuoco. La gente scappava terrorizzata. I partigiani che erano da poco giunti a Letegge e Pozzuolo cercarono di riorganizzarsi, ma i tedeschi avevano circondato la zona e continuavano a sparare. Nel pomeriggio il fuoco cessò e i tedeschi iniziano ad avvicinarsi al villaggio di Pozzuolo cercando i partigiani casa per casa; 15 partigiani furono uccisi nel paese. Intanto altri soldati tedeschi rastrellavano i villaggi vicini alla ricerca di partigiani. 18 uomini furono catturati a Letegge e condotti a Letegge, dove si aggiunsero altri prigionieri presi nello stesso paese. Gli uomini, in

tutto 43, in fila indiana, per il ponte di Letegge, salirono a Capolapiaggia. Giunti a Capolapiaggia, i tedeschi spinsero verso il muro della chiesa gli uomini presi a Leteggiole, riconosciuti come partigiani da alcuni ex prigionieri tedeschi, e li passarono per le armi. Poi continuarono la mattanza con gli altri uomini catturati nei rastrellamenti. Il bilancio dell'eccidio del 24 giugno 1944 fu di 15 uomini uccisi a Pozzuolo, 4 fucilati a Pielapiaggia e 40 fucilati a Capolapiaggia.

Camerino è tra le Città decorate al Valor Militare per la Guerra di Liberazione poiché è stata insignita della Medaglia d'Argento al Valor Militare per i sacrifici della sua popolazione e per la sua attività nella lotta partigiana durante la seconda guerra mondiale. Camerino fu liberata il 1 luglio 1944, dai partigiani di Bolognola”.

(<http://www.storiamarche900.it>)

Nella seconda metà del mese di giugno 1944, reparti delle truppe di montagna tedesche si trovavano a Camerino ad affrontare le forze di occupazione che ponevano una relativa forte Resistenza. Hanno reagito regolarmente controllando ponti e vie di approvvigionamento. Alla presenza dei guerriglieri, il comando militare tedesco ha intensificato la lotta anti banditi. Il comandante della South West Albert Kesselring, del 17 giugno 1943 afferma che c'è stato un significativo aggravamento. Kesselring si rese conto che le attività partigiane erano un grave pericolo per le truppe combattenti tedesche e le loro forniture. La lotta contro i partigiani doveva quindi essere effettuata con tutti i mezzi a disposizione e con la massima durezza. In aggiunta al massacro della popolazione civile, ha anche raccomandato la deportazione dei prigionieri.

Le truppe di montagna nella città occupata di Camerino eseguirono due massacri di civili. Nel documento dell'esercito del *Gebirgsjäger* datato 24 giugno 1944 il massacro è descritto nel modo seguente: "Nella sezione del 5° Battaglione Divisione sono uccisi nella lotta 70 banditi e 18 soldati tedeschi. Tra il 21 e 22 Giugno, sono uccise 22 persone nella piccola città di Camerino. Essi sono stati accerchiati nei campi, dove lavoravano la terra. Erano contadini, civili senza armi. Il 24 Giugno 1944, secondo lo storico Bruno Pettinari, sono stati uccisi nel pomeriggio in questa località 25 civili. Giovani, vecchi, bambini che erano stati lo stesso giorno catturati e portati qui. Erano agricoltori, studenti, gente pacifica, che non avevano ostacolato né i fascisti italiani, né i tedeschi ed hanno avuto la colpa di essere innocenti. Hanno messo le loro vittime dietro la chiesa in Capo la Piaggia su un bordo di pietra e li uccisero. Nel quartiere di Le Tegge lo stesso giorno subito dopo la festa religiosa in onore di San Giovanni avviene un altro massacro: Alle 12,30, dopo che cominciò a suonare le campane, le truppe di montagna bombardarono la chiesa, dove furono uccisi 20 civili. Poi cominciò l'azione. Sono venuti giù dalla collina e ucciso tutti quelli che trovavano, tra cui alcune persone che portavano il grano nelle case. Ci sono state 20 vittime, alcune sono morti nel bombardamento e il fuoco di mitragliatrici, altri sono morti a causa di diverse azioni. Lo stesso giorno, le truppe di montagna massacrarono sei civili nella vicina Fabriano. Si annienta in questo giorno la famiglia Baldini. Solo due sono sopravvissuti, Giuseppe Baldini uno dei scampati: *"E' davvero una pura coincidenza che io sono sopravvissuto miracolosamente. Quando i tedeschi hanno sparato con le loro mitragliatrici, i corpi uccisi sono caduti sopra di me .Tramite i loro*

corpi mi sono salvato: fingendomi morto. Questa è l'unica ragione per cui io sono ancora vivo. I soldati di Montagna si avvicinarono dai campi e Giuseppe Baldini e la sua famiglia andò al fienile. Dove oggi è una tomba di pietra, dove ricordo mi hanno buttato fuori dal fienile, gettato in mezzo agli altri e poi hanno cominciato a sparare con le mitragliatrici, hanno sparato 17 volte, l'ho contate 17 volte e gettato quattro bombe a mano."

David Thompson giornalista di guerra nel sito Axis History Forum riporta : *" Gli eccessi durante la guerra partigiana: Camerino, 1944/06/24, 59 civili e partigiani, colpiti dall'85° Gebirgsjäger-Regiment (5aGebirgsdivision). Questo caso è stato già reso pubblico nel 1944 dal Comando alleato in Italia. Fabriano, Collegiglioni, 21-22/06/1944 , probabilmente anche questo massacro di civili fu opera della 5a Gebirgs-Division, comunque meno ben documentato".*

(Uncini Federico, Fabriano nella guerra tra Vinti e Vincitori 1943-1945, anno 2013)

Anno 2003. Il mese delle Pentecoste

Nulla è dimenticato! Punizione dei criminali di guerra!?! Risarcimento per tutte le vittime del nazismo! Vicino al confine austriaco, circondato da ripide colline, laghi tranquilli, invita la località Mittenwald ad essere visitata. Il clima regionale è particolarmente adatto nel mese di Aprile ad ospitare la Wehrmacht insieme a loro esercito e reduci. I successori raccolgono i valori tradizionali per mantenere le tradizioni. Essi negano ancora oggi quello che hanno commesso distruzione massacri durante la Seconda Guerra Mondiale e in Grecia (Kommeno-Creta, Cefalonia, Lyngiades,

Skines);Italia (Camerino, Fabriano),in Francia (Vercors),Finlandia (Rovaniemi) e in altre località nella Jugoslavia,Polonia, Albania, Unione Sovietica e nel Caucaso.

Con la scusa della cosiddetta lotta "anti-partigiana" l'unità alpinista ha ucciso in Grecia a Epirusgebiet solo nel mese di ottobre 1943 oltre 1.000 persone, più ha distrutto oltre 100 villaggi. Sono stati anche in Italia durante la "lotta partigiana" nel giugno 1944 nelle località di Camerino e Fabriano dove i membri del 5 ° Mountain-Division hanno ucciso oltre 100 civili .(www.nrw.vvn-da.de/bilder/Pfingstflugi.pdf)

Testimonianza da un'intervista di un giornalista tedesco di nome Panther."*Sono stato fuori ancora una volta per un colloquio molto lungo con un alpino tedesco. Era un caporale in una squadra radiofonica alla 5a Divisione di fanteria di montagna.Egli vi manda a dire che non ha visto assolutamente nulla di massacri o di cattiva condotta dei militari. Risponde Panther : in primo luogo, quello che dice tuo nonno non è veritiero, in alcun modo e in secondo luogo, si deve apprezzare come è molto felice ... a differenza di altri membri della 5a Divisione Gebirgs."Il maggior ritiro dalla linea di fuoco fu verso Camerino e Macerata, prima del giugno del 1944. Dalle mappe di combattimento e documenti di riferimento è dimostrato che la 5a Divisione Montagna, era sotto il comando di Schranck, responsabile per crimini di guerra eseguiti a Camerino e Fabriano".Le truppe di montagna nella città occupata di Camerino fecero due massacri di civili. Nei documenti dell'esercito tedesco, del 24 giugno 1944, la strage è descritta nel modo seguente: "Dalla*

quinta Divisione ,sezione B, sono uccisi nella lotta contro i banditi 70 partigiani e liberati 18 soldati tedeschi". "Tra il 21 e 22 Giugno 22 persone sono state uccise nella piccola città di Camerino. Essi sono stati accerchiati nei campi che hanno appena lavorato. Erano contadini, civili disarmati". Ancora oggi, memoriali ricordano i campi del massacro.

(www.milliyet.com.tr/2006/07/26/son/sondun23.asp)

Nel giugno del 1944, le unità di montagna tedesche durante il ritiro verso il nord Italia eseguirono diversi massacri . I documenti e le mappe di battaglia dimostrano che la 5a Divisione di montagna è responsabile dei reati di Camerino e Fabriano . Essi trovarono una forte resistenza nel fronte regolarmente provato, dovevano distruggere ponti e vie di approvvigionamento. In presenza dei partigiani hanno risposto con le truppe specializzate con l'intensificazione della "guerra antiguerriglia". Oltre ai Massacri dei civili il Comandante in Capo Sud-Ovest, Albert Kesselring, raccomandò la deportazione degli arrestati per i lavori forzati . Il 21 e 22 giugno 1944, 22 agricoltori vengono uccisi a Camerino . Il 24 giugno altre 85 persone sono state uccise nei dintorni di Camerino e, lo stesso giorno 22 giugno a Fabriano vengono uccisi altri 6 civili. 20 giugno 1944. Fabriano 6 civili. Andrae Friedrich: anche contro donne e bambini. La guerra delle forze armate tedesche contro la popolazione civile in Italia 1943-1945, Monaco / Zurigo 1995, p. 180 Vedi BA-MA, RH 20-10/167.

(20.6.44 .Fabriano 6 Zivilisten. Andrae, Friedrich: Auch gegen Frauen und Kinder. Der Krieg der deutschen Wehrmacht gegen die

Zivilbevölkerung in Italien 1943-1945, München/Zürich 1995, S. 180. Vgl. BA-MA, RH 20-10/167).

I massacri di civili furono compiuti dalla *5a Gebirgsdivision* sia a Moscano che Nebbiano di Fabriano. I compagni d'armi delle truppe da montagna, reduci, ex soldati della Wehrmacht e giovani soldati Bundeswehr un anno hanno organizzato, il Pfingsttreffen. Questa riunione di montagna è avvenuta nei pressi di Mittenwald, in una località turistica del bavarese vicino alla tirolese Limite ed è una grande celebrazione della Repubblica Federale Tedesca. Il 17 Maggio 1959 come nelle Pentecoste, il "memoriale del ritorno a casa" è stato inaugurato. Ha trovato nella riunione di montagna un cameratismo duro. Dal 2002 ci sono state proteste a Mittenwald contro questa forma di memoria culturale, che è simile al dio sole di montagna Ulrich riferimento positivo per i soldati che approva i crimini commessi e le vittime, però, sono dimenticate completamente. Il gruppo d'azione "Le care tradizioni vulnerabili" e l' "Associazione dei perseguitati dal regime nazista "(VVNBdA) dal 2003, ogni anno protestano contro la riunione delle Pentecoste della Montagna. E' una riunione scomoda con l'invito di reduci, tra cui i sopravvissuti degli Alpini artefici dei massacri. Mentre gli assassini, tra che sono nel gruppo delle truppe di montagna e le truppe della Wehrmacht non sono stati penalmente perseguiti ricevono ancor oggi le pensioni statali per un buon vivere. La maggior parte delle vittime delle truppe di montagna non hanno ricevuto nessun risarcimento. Hanno avuto uguale trattamento i reduci delle truppe di montagna che hanno compiuto i massacri in Grecia. (da :www.nadir.org / nadir / campagne / Mittenwald

fvg)

GBJ-85° Reggimento da montagna

Responsabili battaglioni:

I° Battaglione:

Maggiore Franz Walter (1944)

Hauptmann(Capitano) Josef Oel (1944)

II° Battaglione:

Maggiore Walter Eccher (1944)

Capitano Georg Storz (1944)

Stab I° Battaglione:

Walter, Franz, 07.04.1944, Major, I./ Geb.Jg.Rgt. 85

1a Kompanie(Compagnia)

2a Kompanie

3a Kompanie

4a Kompanie

5a Kompanie

GBJ-100° Reggimento da montagna

Comandanti Battaglione.

I° Battaglione: Capitano Helmut Hermann (1944)



Capitano Günther Thönes (1944/45)

II° Battaglione:

Maggiore Johann Zwickenpflug (1944/1945)

Data di nascita 29 /09/1914 (Munich/Bavaria, Germany)

Data di morte : 07/06/1969 (Icking-Ammersee/Bavaria, Germany)

III° Battaglione:

Capitano di Riserva Werner Staubwasser (1944)

Capitano di Riserva Friedrich Bachmaier (1944/45)

Reserve-Battaglione: Il *100° Gebirgs-Regiment*, comandato dal
Ten.Col. Richard Ernst, era composto da tre battaglioni
Gebirgsjaeger

- **I Btn.** : *Cap. Helmut Hermann*

- **II Btn** : *Maggiore Fritz Zwickenpflug*
- **III Btn** : *Cap. Fritz Bachmaier*

e da quattro compagnie (esploratori, artiglieria, genio pionieri e fanteria anticarro). La forza del 100° era di circa 4.500 uomini, di cui circa 3.000 erano truppe combattenti.

capitano di Riserva : Johann Kunstmann (Giugno 1944)

Le mostrine dei battaglioni 100° e 85° erano il capriolo simbolo della 5a Divisione di cui facevano parte ,la stella alpina sul cappello come simbolo delle truppe da Montagna.





Richard Ernst

Lt Col. Richard Ernest comandante nel 1944 del 100° Gebirgsjager Regiment.



Lt.Col. Richard Ernst assegna la medaglia di riconoscenza



Lt.Col. Richard Ernest conferisce la croce di ferro a un giovane Gebirgjaegern



Capt. BACHMAIER (CO III /100th G.I)





Hauptmann Franz Pöschl-Gen. Max Gunter Schrank 02/02/44

Hauptmann Franz Pöschl -Febbraio 1944



Foto di gruppo soldati della 5a Gebirgs Division



Julius Ringel, comandante della 5ª Division nel 1943



Gen. Max Gunter Schrank dopo la guerra

Durante la ricerca dei nomi degli ufficiali dei contingenti militari tedeschi che hanno operato nel fabrianese è stata trovata la documentazione di un giovane militare della *5a Gebirgsdivision* deceduto nelle nostre zone. Si chiamava Franz Buchele nato il 3 aprile 1925 a Ehingen, nel Wehrkreis V durante la guerra servì certamente nel *54° Brucken-Bau-Bataillon* che operò in Russia. Agli ordini della 9a Armee l'unità di Franz fu messa in azione anche sul fronte di Rshew. Probabilmente per una ferita fu poi posto in un'unità *ersatz* e dopodiché inviato sul fronte italiano. Il soldato Buchele fu inquadrato con ogni probabilità nella 5a Gebirgs-Division, una delle divisioni che più si contraddistinsero nei combattimenti sulla nostra penisola contro gli alleati. Dopo la caduta di Roma e lo sfondamento delle truppe alleate la 5a divisione iniziò la ritirata passando durante il giugno del 44' da: Balsorano, Ovindoli, Celano, l'Aquila, Visso, Camerino e via via verso nord fino a Bove, Capuzza e Fabriano in provincia di Ancona.

In queste zone, quelle che da Fabriano salgono poi verso nord per Marischio, Sassoferrato, Cantiano, Cagli, la divisione, tra il 5 luglio e il 4 agosto, fu impegnata in estenuanti e giornalieri combattimenti difensivi che ne ridussero fortemente la forza combattiva. A causa dei durissimi scontri sostenuti la *5a Gebirgs-Division* fu ritirata dal fronte e inviata nella zona fra Rimini e Cesena, con compiti più leggeri, a presidio delle difese anti-sbarco. Nella notte tra il 12 e 13 luglio 1944 i tedeschi abbandonarono Fabriano, ma non completamente il territorio. Le truppe del Reich si ritirarono, infatti, poco più a nord, tra Marischio e Sassoferrato, dove qui, il 14 luglio sempre del 1944, il soldato Franz Buchele fu ucciso. Le posizioni tedesche di Sassoferrato furono abbandonate il 26 luglio 1944, giorno in cui la cittadina fu quindi occupata dagli inglesi dell' VIIIa armata. Nei giorni successivi i tedeschi provarono più volte a riconquistarla, durante questi combattimenti vi furono anche diversi scontri con formazioni di partigiani. La situazione si stabilizzò solamente il 6 agosto quando i tedeschi iniziarono la ritirata oltre la linea di Morello. Il Soldato Franz Buchele, caduto a Sassoferrato (vicinanze di Fabriano - Ancona) ora riposa in pace nel cimitero militare di Pomezia nel Blocco C tomba 427. Nello Sterbebild, si nota un errore nel nome della cittadina in cui il soldato è morto. Errori di questo tipo erano molto facilmente riscontrabili sui "santini", accadeva, infatti, molto spesso di sbagliare la trascrizione dei nomi di località straniere. Il Volksbund comunque conferma che il soldato è caduto a Sassoferrato vicino a Fabriano .

(Riferimento bibliografico www.militariatedesca.it).



Gottes Wille ist geschehen,
Unser Trost ein Wiedersehen!



In Gottes heiligem Frieden
ruht fern von seinen Lieben unser lieber
Sohn und Bruder

Franz Büchele

Soldat in einem Pionierregiment.

Geboren am 3. April 1925 in Ehingen,
gefallen am 14. Juli 1944 bei Falbriano
(Italien).

Gefallen! Diese Schreckenskunde
Schlug unsern Herzen tiefe Wunden.
Gram und Schmerz will uns verzehren,
Denn niemals wird er wiederkehren,
Er, der so lieb war und so gut,
Hingeben mußte er sein teures Blut.
Du hast uns ja so oft geschrieben,
Macht keine Sorgen Euch, Ihr Lieben,
Ich kehre zurück, auf Wiedersehn,
Doch kann es jetzt nicht mehr geschehn.
Und sollten die Friedensglocken klingen,
Die Sieger jubelnd in die Heimat ziehn,
Dann werden heiß unsre Tränen fließen
Und traurig werden wir zur Seite stehn.



Hauptmann Franz Pöschl-Max Gunter Schrank 02/02/44 -100°GBJ

Durante la ritirata di Cassino, nel fabrianese transitarono oltre la 5a Gebirgs-Division, il reggimento "LI. Gebirgskorps HQ" con le divisioni:

"44° Reichs-Grenadier Division" "Reichsgren. Rgt. 'Hoch und Deutschm.'"

"131° Regiment Grenadier "

"132° Regiment Grenadier "

Elenco di militari che frequentarono il territorio fabrianese nell'estate del 1944.

Sono ufficiali e sottoufficiali decorati della 5° Geb.Jag . Alcuni di questi potrebbero essere stati i responsabili o partecipi ai fatti narrati.

Elenco

- Schrems, Leopold Obergefreiter Gruppenführer i. d. StabsKp/Geb.Jäg.Rgt 85.
- Oel, Josef, Hauptmann, I./Geb.Jäg.Rgt. 85
- Piereth, Friedrich, Hauptmann, 1./Geb.Jäg.Rgt. 85.
- Heininger, Adolf, Oberjäger, II./Geb.Jäg.Rgt. 85
- Groll, Anton, Feldwebel, 8./Geb.Jäg.Rgt. 85
- Storz Georg, Hauptmann, II./Geb.Jäg.Rgt. 85

- Bachmaier, Friedrich Hauptmann d.R. Kdr III./Geb.Jäg.Rgt 100.

Date di nascita: March 30th, 1903 (Eggenfelden/Bavaria, Germany)

Date di morte : September 12th, 2001 (Passau/Bavaria, Germany)



Bachmaier, Friedrich Hauptmann

- Kurz, Karl, Oberleutnant Chef 9./Geb.Art.Rgt 95

-Raithel, Heribert, Oberst, Geb. Art.Rgt. 95

-Strafner Franz, Major, Felders.Btl. 95

- Ernst, Richard Oberstleutnant Kdr Geb.Jäg.Rgt 100.

- Schmid Lorenz ,Obergefreiter KpTruppführer 8./Geb.Jäg.Rgt 100.
 - Zwickenpflug, Hans ,Major Kdr II./Geb.Jäg.Rgt 100.
 - Bauregger, Georg, Oberfähnrich, 4./Geb.Jäg.Rgt. 100
 - Bumbergen, Josef, Oberjäger, 14./Geb.Jäg.Rgt. 100
 - Ehgartner, Ewald, Unteroffizier, 3./Geb.Jäg.Rgt. 100
 - Engst, Franz, Hauptmann, 11./Geb.Jäg.Rgt. 100
 - Rapp, Friedel, Feldwebel, 8./Geb.Jäg.Rgt. 100.
 - Gerstenbrand, Erich, Oberfeldwebel, 5./Geb.Jäg.Rgt. 100
 - Karl, Friedrich, Oberjäger d.R., 10./Geb.Jäg.Rgt. 100
 - Pfeiffer, Xaver, Feldwebel, 7./Geb.Jäg.Rgt. 100
 - Ritzinger, Hans, Feldwebel d.R., 14./Geb.Jäg.Rgt. 100
 - Schuster Heinrich, Feldwebel, 9./Geb.Jäg.Rgt. 100
 - Singer Gerhard, Hauptmann d.R., 14./Geb.Jäg.Rgt. 100
 - Grundler, Eduard, Feldwebel, 1./Geb.Jäg.Rgt. 100
- Nato il 28. August 1906 -- Delitzsch, Sachsen, Deutschland
Morto il 6. Januar 1980 -- Erfurt, Thüringen, Deutschland



Grundler Eduard Feldwebel

- Pröhl, Erhard, Major i.G., Ia 5. Geb.Div.
- Schomburg, Heinrich, Major, Aufkl.Abt. 85
- Staubwasser Werner, Hauptmann d.R., III./Geb.Jäg.Rgt. 100
- Strohmayr , Josef Georg Martin, Hauptmann, 6./Geb.Jäg.Rgt. 100
- Thönes, Günther, Oberleutnant, 1./Geb.Jäg.Rgt. 100
- Weinmann, Hans, , Leutnant, 12./Geb.Jäg.Rgt. 100
- Wimmer, Matthias, , Feldwebel d.R., 3./Geb.Jäg.Rgt. 100
- Hermann, Helmut ,Hauptmann Kdr I./Geb.Jäg.Rgt 100
- Pöschl, Franz ,Hauptmann Kdr I./Geb.Jäg.Rgt 100

Nato il 2 Novembre 1917 (Munich/Bavaria, Germany)

Dopo la seconda guerra mondiale Franz Pöschl ha servito la Bundeswehr, dove ha finalmente raggiunto il grado di Generalleutnant.



Franz Pöschl

-Rappel, August ,Oberfähnrich Zugführer i. d. 14./Geb.Jäg.Rgt 100°

REPARTI TEDESCHI IN RITIRATA CHE ATTRAVERSARONO LE MARCHE

5a Gebirgs-Division

La 5a Divisione da montagna nasce in Tirolo e nella regione di Salisburgo (Zell am See) nell'ottobre 1940 e partecipa alle campagne di Grecia nel 1941 (Creta) e Russia, dove opera nel settore settentrionale del fronte, presso Leningrado e Wolchow. Nel novembre 1943, in cambio con la *16. Panzer-Division* inviata sul

fronte orientale, la divisione viene trasferita in Italia e schierata sulla Linea Gustav, tra Monte Mare e Cima Abate. La divisione partecipa alle tre battaglie di Cassino tra il gennaio ed maggio 1944. Le sue unità subiscono perdite nell'area di Pontecorvo, Cassino, Atina, Belmonte Castello, Balsorano, Vallerotonda, Priverno, Sant'Elia Fiumerapido, sul Monte Cifalco, Colle San Marco. L'offensiva del 12 maggio 44' la vede ancora su queste posizioni. La ritirata la porta sul Melfa, poi verso Sora. Una parte delle sue truppe entrano in Abruzzo in Val Roveto e hanno perdite a Capistrello, altre dalle Mainarde raggiungono i Monti della Meta, superano il Passo di Opi e convergono verso la Piana del Fucino. I movimenti successivi vedono le sue truppe difendere un ampio fronte di impervie montagne verso i Monti della Laga e i Sibillini. Nelle settimane successive i suoi movimenti proseguono attraverso l'Appennino umbro, toccando Visso, Camerino, Fabriano, Norcia, Urbino.

Ritirata dal fronte nel settembre 1944, la divisione, che ha subito pesanti perdite, viene trasferita in Piemonte, dove assume il controllo di un settore di fronte compreso tra il Passo della Maddalena e il Monginevro. Solo il *100°Gebirgsjäger-Regiment* con truppe di supporto rimane sulle posizioni appenniniche a ovest di Rimini e partecipa all'aspra battaglia di Gemmano. Nell'inverno il settore divisionale sul fronte alpino comprende il Monginevro, il Moncenisio ed il Piccolo San Bernardo. Alla Liberazione viene disarmata nel Canavese. Le operazioni antipartigiane condotte in Appennino sono state assai numerose. In alcuni casi le sue truppe passarono per le armi civili e ostaggi. È il caso di Capistrello e di Camerino nel giugno 1944.

Le principali unità della divisione che presidiarono nel fabrianese furono:

-85° Gebirgsjäger-Regiment,

-100° Gebirgsjäger-Regiment,

le unità divisionali portano il numero 95 (artiglieria, genio, trasmissioni e servizi) e 85 (esploratori, controcarro). La carta occupazionale tedesca nelle Marche RH20-10/273K-10 AREA AA65 è così disignata:

Rgt 85 riportato sopra l'area di Nebbiano

cerchio 32 Collegiglioni

cerchio 30 Bivio Posta di Melano

cerchio 42 Bivio Cancelli

cerchio 47 Albacina

cerchio 43 Collamato

II/85 cerchiato sopra S.Donato

cerchio 33 Sassoferrato

cerchio 29 Bivio per Perticano sulla via di Scheggia

cerchio ? Scheggia

Rgt 100 scritto tra il m.Testagrossa e Cucco

cerchio 16 Costacciaro

cerchio 32 Fossato

cerchio 28 bivio per Leccia strada per Pergola

cerchio ? Morello

cerchio 18 Frontone

cerchio ? Monte Catria

cerchio 64 Cantiano

cerchio 14 Cagli

http://www.eccidi1943-44.toscana.it/archivio_foto/pagina_foto.htm

(Uncini Federico, *Fabriano nella guerra tra Vinti e Vincitori 1943-1945*, anno 2013)

26a Panzer-Division



Costituita nel settembre 1942 in Francia (area di Courtrai, Bethune) per trasformazione di una divisione di fanteria (23. ID) ritirata dal fronte orientale. Nel luglio 1943 la divisione è trasferita nell'Italia meridionale e inviata in Calabria. Alla data dell'Armistizio la divisione, in marcia verso nord, viene inviata a contrastare la testa di ponte di Salerno. Combatte presso Eboli, Battipaglia e Bellizzi, si ritira attraverso l'Irpinia, passando per Acerno, Avellino e Benevento fino ad attestarsi sul Calore. Prosegue la ritirata attraverso il Sannio, ad est dei Monti del Matese, su Fragneto, Morcone e Boiano e raggiunge la *Linea Barbara* presso Isernia. Qui combatte sul Volturno nell'area di Venafro, Filignano e Aquafondata. A novembre la divisione viene sostituita sul Volturno e ritirata sul Sangro. Combatte nell'area di Orsogna-Arielli-Canosa.

In seguito allo sbarco di Anzio/Nettuno, la divisione viene trasferita nell'area di Cisterna e Velletri e combatte a Ponte Rotto, Isola Bella e Buon Riposo). Nella primavera la divisione diviene riserva d'armata ed è collocata a riposo nell'area di Palestrina-Valmontone. A maggio 44 le sue truppe sono in azione a Cori e a Valmontone, sulla Casilina, a Pontecorvo, Priverno, Pastena, San Giovanni, e in marcia lungo la valle Tiberina, Stimigliano, Magliano. Combatte a nord del lago di Bolsena e sull'Orcia. I suoi movimenti attraverso la Toscana toccano Castelnuovo, Volterra, Peccioli, Pontedera, Castelfranco. Ad agosto 44' le sue unità sono coinvolte in alcune operazioni antipartigiane. Nel corso di una di esse nel Padule di Fucecchio, il 23 agosto, 172 civili sono uccisi dalle sue truppe. Alla fine del mese la divisione è trasferita sul fronte adriatico; combatte nell'Appennino e poi nell'area di Cesena e Faenza. Le principali unità della divisione erano:

9° Panzergrenadier-Regiment,

67° Panzergrenadier-Regiment,

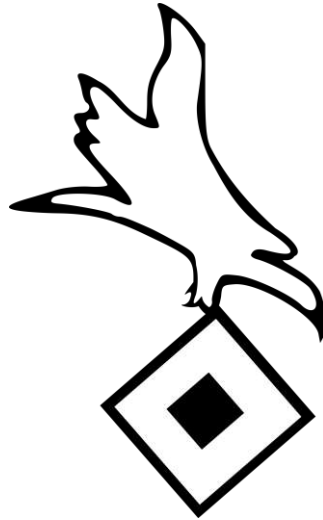
26° Panzer-Regiment,

le unità divisionali portano il numero 93° (artiglieria, genio, trasmissioni e servizi) e 26° (esploratori, reparto corazzato).

LXXVI. Panzerkorps

Formato in Italia nel luglio 1943 utilizzando a questo scopo i quadri del LXVI corpo d'armata della riserva, e quindi trasferito nell'Italia meridionale. Dopo lo sbarco delle truppe alleate a Salerno, il *LXXVI. Panzerkorps* assume il comando del settore centrale e sinistro dello schieramento tedesco che contrasta la testa di ponte. Le sue

divisioni: *26. Panzer*, *29. Panzergrenadier* e *1. Fallschirmjäger* (impegnata in gran parte in Puglia e Basilicata) combattono a sud est di Salerno, Eboli, Battipaglia e Contursi. Verso la fine di settembre il corpo si ritira nella regione compresa tra Cantalupo e Vinchiatura, nell'Appennino meridionale. Nel mese di ottobre 43 le sue truppe si ritirano nella vallata del Sangro e nell'area a sud della strada tra Avezzano e Pescara. Il grosso del corpo è ingaggiato nei combattimenti nell'area di Avezzano, Sulmona, a sud di Pescara presso Fossacesia, Lanciano, Ortona e Chieti. In seguito allo sbarco sulla costa laziale, il corpo è trasferito nella regione a nord est di Anzio e dispone ora della *26. Panzer* e della *715. Infanterie-Division* da poco giunta dalla Francia. Partecipa alla controffensiva tedesca avviata il 16 febbraio 44' e combatte nella regione di Aprilia, ma viene respinto dalle truppe americane. Anche la seconda offensiva dal 29 febbraio al 3 marzo vede le sue truppe impegnate nell'area di Cisterna. Da marzo a maggio il corpo è impegnato in combattimenti difensivi e di retroguardia nelle aree di Cisterna, Aprilia, Velletri, Valmontone, Frosinone, Ceprano e Pico. Nel mese di giugno, nel proseguimento della ritirata, le sue truppe combattono nei pressi di Albano, Valmontone, Anagni, Palestrina, Tivoli. Passata Roma, il corpo attraversa il Lazio nel settore tra la via Cassia e la Salaria, toccando Sutri, Castelnuovo del Porto e Rocca Sinibalda, e quindi il settore Viterbo-Terni-Rieti. Il grosso del corpo si ritira verso nord, dalla regione di Terni verso Perugia e dal Viterbano, passando per Bolsena e Acquapendente, raggiunge Sinalunga e Asciano, a nord di Montepulciano. Il 15 giugno le divisioni ai suoi ordini sono:



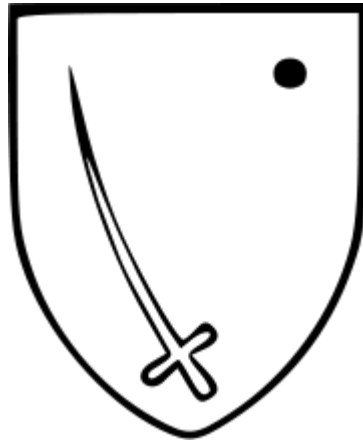
Fallschirm-Panzer-Division "Hermann Göring"



1a Fallschirm-Division



15a Panzergrenadier-Division



94a Infanterie-Division



334a Infanterie-Division

Tra il 20 giugno 44' e metà luglio il corpo combatte nella Val di Chiana e nel Valdarno (Arezzo, Bibbiena, Poppi, Montevarchi, Figline, Pontassieve, Firenze, Empoli e Prato. Verso la fine di luglio il corpo è trasferito in Romagna e combatte nelle Marche sul Metauro a Mondolfo e nella regione di Urbino. Il *LXXVI. Panzerkorps* dispone in questa fase delle seguenti divisioni:



26° Panzer-Division



98° Infanterie-Division



71° Infanterie-Division



278 ° Infanterie-Division

Nel periodo successivo il corpo opera in Romagna ed in Emilia nella zona di Lugo, Alfonsine, Imola, Medicina, Massa Lombarda. Nell'aprile 1945 il grosso del corpo si ritira nella regione di Ferrara e attraversa il Po a Sermide, dirigendosi verso Rovigo, Padova, Vicenza, Cittadella, Marostica e Bassano. La sede del suo comando è ad Artena fino al maggio 1944. Nel corso della ritirata si sposta a San Vittorino presso Tivoli, a Colleferro, Tivoli e raggiunge Bagnolo presso Cortona il 29 giugno per poi passare a San Cipriano in Valdarno e Reggello in Pratomagno. A settembre il comando a Sant'Arcangelo di Romagna.

Battaglione Brandenburg

Il battaglione Brandenburg era una formazione operativa del controspionaggio militare (Abwehr) paragonabile alle unità di commandos alleati subordinata al comando supremo della Wehrmacht (OKW Abwehr II). Nelle sue file militarono anche numerosi soldati stranieri, francesi, spagnoli, tedeschi nati e vissuti all'estero, uomini con padronanza di lingue straniere da impiegare in azioni oltre le linee. Col progredire della guerra la loro attività si ridusse ad azioni antipartigiane e spesso il personale di lingua straniera fu impiegato nella raccolta di informazioni in abito civile o in „controbande“, travestito da partigiano. Il battaglione operò in collaborazione con forze di polizia e camice nero nelle province di Teramo, Ascoli e nel Lazio e più tardi in Toscana, in Romagna e in Valle d'Aosta. In particolare esso condusse una serie di dure operazioni di rastrellamento nell'Italia centrale e in quest'area fu responsabile delle stragi nelle Marche a Montemonaco, Acquasanta e nell'area di San Ginesio nel marzo 1944. Insieme ad unità di

polizia effettuò una lunga serie di rastrellamenti tra il 29 marzo e il 1 maggio 1944 in provincia di Rieti, tra le quali il rastrellamento del Monte Tancia durante il quale numerosi civili furono vittime di un massacro, e nelle province di Macerata, Ascoli Piceno e Perugia.

I°/SS-20° Polizei-Regiment Debica

Il battaglione fu costituito a Praga nell'estate 1943, utilizzando personale tratto dal *Polizei-Ausbildungsbataillon Klagenfurt* e in parte proveniente dal campo di addestramento SS di Debica. Alla fine di agosto 1943, durante i preparativi per l'occupazione dell'Italia, il battaglione fu messo in marcia alla volta di Bolzano. L'organico era di tre compagnie, più il comando. Giunto in Italia il battaglione fu immediatamente trasferito verso Napoli. A settembre del '43 l'intera unità o almeno parti di essa furono impegnate nel rastrellamento di civili in Campania e, dalla base di Maddaloni, operarono a Napoli. A ottobre '43 la 1ª e la 2ª compagnia erano impegnate nell'area di Cassino, mentre la 3ª compagnia si trovava a Roma. L'attività si estese nelle aree di Pontecorvo, Cassino, Pescara e Ortona. Oltre ai rastrellamenti di manodopera e la cattura dei prigionieri di guerra alleati evasi, divenne compito del battaglione anche lo sgombero e la preparazione alla minatura dei villaggi posti sulla linea del Sangro (tra i quali Castel di Sangro e Villa Santa Maria). A metà novembre, il comando di battaglione era a Tagliacozzo, la 1ª compagnia a Pastena, la 2ª a Pratola Peligna (tra Sulmona e Popoli) e la 3ª a Roma. A metà dicembre il comando di battaglione è segnalato a Teramo, a febbraio a L'Aquila e, successivamente, a Piediluco. Dalla primavera in avanti il

battaglione iniziò ad inserirsi nella repressione antipartigiana e fu utilizzato dallo stato maggiore per la lotta contro le bande della 14^a armata (*Stab für Bandenbekämpfung Major Herrmann*) e, successivamente, da quello della polizia (*Bandenkampfstab von Kamptz* a Perugia). Le principali operazioni antipartigiane svolte in questo periodo sono quelle a nord-ovest, sud e sud-est di Cascia durante la prima settimana di aprile 44', quelle sul Monte Tancia e sulle pendici del Monte San Pancrazio, ai confini tra Lazio e Umbria, sempre durante lo stesso mese. Nel marzo-maggio 1944 prese parte alle maggiori operazioni allestite da von Kamptz nel Lazio, in Umbria e Marche. Nel mese di marzo 44, il "Debiça" raggiunse Luserna San Giovanni, da dove, il 21 marzo, compì un'azione di polizia su Rorà. In quella occasione venne ferito gravemente il capitano Daldosso. Nei giorni successivi alcune compagnie del battaglione rastrellarono la Valle Germanasca, perfezionando cicli operativi svolti da altri battaglioni della Brigata "SS" italiane.

Dopo aver preso parte all'operazione "Spärber" in Val Pellice, il I. SS-Bataillon Debica venne trasferito in Umbria e si dislocò a Spoleto, da dove operò puntate di alleggerimento contro i guerriglieri attestati nella zona di Passo della Scheggia, La Scheggia, Gubbio, giungendo sino a San Severino Marche riuscendo, così, ad allontanare l'insidia partigiana dalle grandi vie di rifornimento, tra le quali l'essenziale via Cassia. Il 27 marzo 1944 nella zona di Scheggia, le violenze e gli abusi di cui si resero responsabili elementi di un reparto di SS italiane, il I° battaglione fucilieri "Debica", inquadrato nella 29° Waffen Grenadier Brigaden der SS, di stanza a Scheggia. Alla fine del ciclo operativo

nell'Umbria, il battaglione si trovò a contare cinquanta elementi in più, perché tanti furono i giovani che chiesero l'arruolamento in Umbria, in vista dell'impiego al fronte di Anzio inserito nel Kampfgruppe agli ordini dell'SS-Oberführer Diebitsch a fianco del II./I. Il 12 aprile 1944 il battaglione, dopo aver ricevuto 32 autocarri Fiat 626 nuovi di fabbrica e 12 moto, partì da Pinerolo e via Alessandria-Bologna-Arezzo-Perugia giunse a Spoleto il giorno 15. A partire dal primo aprile 1944 operava nell'Italia centrale l'SS-und Polizeiführer Mittelitalien, agli ordini **dell'SS-Oberführer Burger**, responsabile per la lotta alle bande che infestavano le importanti vie di comunicazioni fra il fronte e il nord Italia. Per ragioni non note il Debica, invece di raggiungere il fronte, venne posto alle dipendenze di Burger prendendo parte ad una serie di operazioni antiguerriglia che interessarono l'Umbria e le Marche fino all'ultima decade di maggio. Per tutto il mese di aprile il battaglione operò in Umbria con base a Spoleto, in particolare lungo la via Flaminia, a protezione del traffico militare da e per il fronte, nel tratto Spoleto-Assisi.

Nome: Monte Tencia [Tancia]

Data: 7 - 17 aprile 1944

Area: Monte Tencia [Tancia] - Poggio Mirteto - Vacona - Santa Maria Maddalena - Calvi - Colle Croce (Rieti - Terni)

Tipo: operazione di rastrellamento

Comando: Armeeoberkommando 14

Truppe: Stab für Bandenbekämpfung AOK 14; I./SS-Polizei-Regiment 20; II./Brandenburg 3

Perdite: a) ; b)

Fonte: BA-MA, RH 20-14/33; /36, Ia-TM 13.04.44; BA, R 70

Italien/26; DD (WASSt), NVM; Lazzeri, Il sacco, p. 265;(

(<https://sites.google.com/site/sentileranehecantano/schede/antifascismo-e-lotta-di-liberazione/le-stragi-nazifasciste/elenco-analitico-in-ordine-cronologico-delle-stragi-compiute-in-italia-dai-reparti-tedeschi>)

Il 17 aprile un autocarro del Debica venne attaccato da un gruppo di partigiani di una formazione comunista proprio mentre percorreva la via Flaminia; nello scontro rimase gravemente ferito, perdendo la vista dall'occhio destro, il Rottenführer Antonino Leonardi, successivamente decorato con il Distintivo di Ferito in argento. Il 26 aprile ebbe inizio una vasta operazione che interessò la zona a est della linea Foligno-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, al confine fra Umbria e Marche, dove alcune formazioni partigiane avevano le proprie basi, in particolare nella zona compresa fra Monte Pennino-Sorifa e Colle Croce. A fianco delle SS italiane del I./I operarono unità della GNR, il Battaglione IX Settembre, il I. Bataillon dell' SS-Polizei-Regiment 20, rinforzato da alcuni pezzi controcarro della 14. Panzerjäger-Kompanie dell' SS-Polizei-Regiment 15, Gendarmerie-Hauptmannschaft "Umbrien" ed elementi della Fallschirm-Panzer-Division "Hermann Göring". Durante questa operazione si distinse in particolare la 1. Kompanie che nella zona di Scheggia riuscì a conquistare una base partigiana ben difesa da munite postazioni. I volontari SS inflissero al nemico gravi perdite in morti, feriti e prigionieri catturando inoltre numerose armi anche pesanti; la Vhstuf. Roberto Cantarella, comandante della compagnia, venne in seguito decorato con la EK II Kl. All'inizio di maggio il Debica si trasferì nella parte occidentale

delle Marche dove era stata segnalata la presenza di una decina di agenti badogliani, inquadrati nelle Special Forces inglesi, incaricati di sabotare le vie di comunicazioni per il fronte. Il reparto del Battaglione "Debica" che si era stabilito nella vicina Tolentino era comandato dal capitano Salsa e del tenente Malanga, anche se il grosso delle truppe si trovava a Sanseverino. Unitamente al Battaglione *IX Settembre*, il Debica condusse numerose operazioni nella zona compresa fra San Severino-Tolentino-Matelica catturando numerosi sbandati dediti ad attività criminose e prigionieri di guerra fuggiti da un campo di internamento in seguito a un bombardamento aereo. Secondo lo storico inglese Christopher Ailsby furono una cinquantina le vittime fatte dal battaglione "Debica" nel corso delle operazioni contro i partigiani nei territori di Nocera Umbra, Assisi e Sanseverino. (Cfr. Ailsby, *Hitler's renegades*, p. 90). I volontari SS si spinsero anche lungo la costa compiendo puntate fino ad Ancona; durante la permanenza nelle Marche il battaglione subì alcune perdite ad opera di partigiani della 5a Brigata unitamente al II./I e al III./1, fin dall'inizio di aprile. Tra il 24 aprile e il 1 maggio 1944 l'azione repressiva tedesca si concentrò a cavallo delle province di Perugia e Macerata, coinvolgendo una vasta zona compresa tra Assisi, Foligno, Gualdo Tadino, Camerino e Matelica, con il solito obiettivo di eliminare quelle formazioni partigiane umbre e marchigiane che risultavano stanziati nei rispettivi versanti dell'Appennino. Nel territorio interessato dal rastrellamento risultavano operanti nel versante umbro la 4a brigata Garibaldi Foligno e la banda "Gualdo Tadino"; nel versante marchigiano due battaglioni ("Capuzzi" e "Fazzini") della brigata

garibaldina "Spartaco", ed uno ("Mario") della brigata Garibaldi "Ancona". (Cfr. Luca Baldissara (a cura di), *Atlante storico della Resistenza italiana*, p. 50-51). A condurre l'azione era sempre il gruppo di combattimento al comando del maggiore Herrmann. I risultati ottenuti dal rastrellamento anche in questo caso furono tragici. Tra partigiani e civili, difficile in questo caso separare le cifre, si registrarono 154 morti, 119 prigionieri, mentre più di 1.154 giovani appartenenti alle classi 1914-1927 furono arrestati in quanto renitenti alla leva della RSI, nessuna perdita risultò da parte tedesca. Parteciparono al rastrellamento il I battaglione del 20° Reggimento di SS-Polizei; la 5a e la 6a compagnia del II battaglione del 3° Reggimento della divisione "Brandenburg"; un battaglione "M" della Rsi; il gruppo di intervento Bürger (un Einsatzkommando, unità di polizia, costituita ad hoc per la lotta antipartigiana, presenza, quest'ultima, rilevata solo da parte della documentazione). (Brunello Mantelli, *Furor italicus e furor teutonicus*, cit., pp. 277-282). Con il compito di passare nella provincia di Pesaro fece una sortita nella zona di Arcevia dove il 4 maggio attaccarono le formazioni partigiane dislocate sul Monte Sant'Angelo. Terminata l'operazione di pulizia la colonna del Debica si spostò nella parte nordorientale della regione, per stroncare definitivamente l'attività di alcune formazioni partigiane tra cui la brigata San Faustino- Proletaria d'Urto operanti nella valle del Burano. A partire dal 7 maggio 1944 e per almeno dieci giorni l'offensiva tedesca interessò una vasta area compresa tra la via Tiberina e la Flaminia, interessando tutta una serie di piccoli centri tra Città di Castello, Scheggia e Cantiano. Anche in questo caso, oltre a reparti della GNR ruolo importante nella conduzione

dell'azione lo ebbe il famigerato I battaglione del 20° Reggimento di SS Polizei. Come viene ricordato nella testimonianza del sacerdote di San Benedetto Vecchio, piccolo centro della zona di Pietralunga: "da Gubbio, Scheggia, Cantiano, Cagli, Apecchio, Città di Castello, Montone, Pietralunga irrompe una divisione di polizia tedesca con autoblinde cannoncini ecc. [...] Per dieci giorni viviamo sotto una tormentata di fucileria. Ogni bosco è frugato da raffiche di fucileria e ogni casa è perquisita accuratamente. Sono in pericolo tutti gli uomini di classe dal 1914 al 1927. Chi è sospetto viene subito fucilato e le case segnalate da un traditore slavo vengono bruciate. Per questo nella mia parrocchia ebbi due morti e a Morena ci furono cinque case bruciate compresa la casa e la Chiesa parrocchiale". L' 8 maggio 1944 Nel corso di un rastrellamento del Battaglione "Debica", SS Italiane guidate dal Tenente Pietro Sassi e il , sergente maggiore Walter Morini viene arrestato in casa Pietro Gasparri, interrogato e picchiato per fare confessare il suo aiuto ai renitenti alla leva. L' 11 e 12 maggio 1944 a Scheggia dopo un rastrellamento del 1° battaglione "Debica", SS italiane. vengono deportati in Germania Sesto Patrignani, 19 anni; Elio Romani, 22 anni. Il 18 maggio 1944 a Scheggia alle ore 10 viene arrestato da militari del 1° btg "Debica", SS italiane comandate dal maggiore Pietro Sassi di Ravenna e portato presso la caserma dei carabinieri Giuseppe Ubaldini 51 anni, dove viene duramente picchiato in quanto accusato di aver vilipeso il nome di Mussolini. Sempre il 18 maggio 1944 a Scheggia Benito Tenerini, 21 anni viene arrestato e sottoposto a violente percosse da alcuni appartenenti al I battaglione SS Debica comandate dal maggiore Sassi Pietro di Ravenna. Sono coinvolti il maggiore Walter Morini e

il caporale Pietro Gervasi. Tuttavia, in seguito alla partecipazione alle operazioni anti banda in Umbria e nelle Marche, fu solamente alla fine di maggio che il battaglione venne inviato al fronte nel tentativo di rallentare l'avanzata anglo-americana verso nord. Raggruppato verso il 30 maggio a Spoleto, il I./I si mise finalmente in marcia verso il fronte sud, ormai in movimento generalizzato di ritirata in seguito all'offensiva nemica. Il Debica, forte in quel momento di 20 ufficiali e 570 fra sottufficiali e legionari, fece sosta a Orvieto raggiungendo su autocarri la costa tirrenica il 1 giugno nei pressi di Palo Laziale, a circa tre chilometri a sud della cittadina di Ladispoli, e venne posto alle dipendenze della 92a Infanterie-Division, unità appena arrivata dalla Francia. Il "Debica" venne schierato sul fronte di Nettuno, alla destra della linea di difesa, e nei pressi di Santa Marinella, Balo e Fiumicino. Su quelle posizioni, i legionari contrastarono gli attacchi del nemico con il massimo vigore e senza cedere terreno. Sono di quel periodo brillanti episodi di valore individuale, specie nella lotta ravvicinata contro i carri armati, soprattutto da parte della "1a compagnia". Quando gli alleati ruppero il fronte, il "Debica" ripiegò combattendo in direzione di Viterbo tenendo sempre a distanza le forze motocorazzate angloamericane che si erano lanciate all'inseguimento delle nostre truppe. La ritirata proseguì su Firenze con i mezzi di fortuna più svariati. Una compagnia si autodefinì "ciclista" in quanto procedeva su biciclette requisite un po' dovunque. Un'altra si chiamò "montata" perché si era imbattuta in alcune centinaia di cavalli che servirono ottimamente per non andare a piedi. Da Firenze, a mezzo ferrovia, il battaglione venne

dirottato su Forlimpopoli dove poté riordinarsi. Il 25 giugno il battaglione si rispostò a Pinerolo prendendo stanza nella caserma di Cavalleria.

*(<http://digilander.libero.it/lacorsainfinita/guerra2/44/ssitaliane.htm>;
<http://it.scribd.com/doc/82566544/7/Operazioni-antibanda-nell-Italia-centrale>; Sergio Corbatti, marco nava , *Sentire, Pensare, Volere, Storia della Legione SS Italiana*, Ed. Ritter ,2001.)*

Da Pisanò: ...Alla fine di febbraio del 1944, il battaglione che, dalla località del campo di addestramento, si distingueva ormai con il nome di "Debiça", venne fatto rientrare in Italia. Giunto in ferrovia a Pinerolo si dislocò nella caserma degli alpini alle dipendenze dirette del Comando di Brigata. Nel mese di marzo, il "Debiça" raggiunse Luserna San Giovanni, da dove, il 21 marzo, compì un'azione di polizia su Rorà. In quella occasione venne ferito gravemente il capitano Daldosso. Nei giorni successivi alcune compagnie del battaglione rastrellarono la Valle Germanasca, perfezionando cicli operativi svolti da altri battaglioni della Brigata "SS" italiane. Nell'aprile, il battaglione venne trasferito in Umbria e si dislocò a Spoleto, da dove operò puntate di alleggerimento contro i guerriglieri attestati nella zona di Passo della Scheggia, La Scheggia, Gubbio, giungendo sino a San Severino Marche riuscendo, così, ad allontanare l'insidia partigiana dalle grandi vie di rifornimento, tra le quali l'essenziale via Cassia. Alla fine del ciclo operativo nell'Umbria, il battaglione si trovò a contare cinquanta elementi in più, perché tanti furono i giovani che chiesero l'arruolamento. In maggio 44' il "Debiça" venne schierato sul fronte di Nettuno, alla destra della linea di difesa, e nei pressi di Santa Marinella, Balo e Fiumicino. Su quelle posizioni, i legionari

contrastarono gli attacchi del nemico con il massimo vigore e senza cedere terreno. Sono di quel periodo brillanti episodi di valore individuale, specie nella lotta ravvicinata contro i carri armati, soprattutto da parte della "1a compagnia". Quando gli alleati ruppero il fronte, il "Debiça" ripiegò combattendo in direzione di Viterbo tenendo sempre a distanza le forze motocorazzate angloamericane che si erano lanciate all'inseguimento delle nostre truppe. La ritirata proseguì su Firenze con i mezzi di fortuna più svariati. Una compagnia si autodefinì "ciclista" in quanto procedeva su biciclette requisite un po' dovunque. Un'altra si chiamò "montata" perché si era imbattuta in alcune centinaia di cavalli che servirono ottimamente per non andare a piedi. Da Firenze, a mezzo ferrovia, il battaglione venne dirottato su Forlimpopoli dove poté riordinarsi. Il 25 giugno il battaglione si rispostò a Pinerolo prendendo stanza nella caserma di Cavalleria

(<http://digilander.libero.it/lacorsainfinita/guerra2/44/ssitaliane.htm>)

REPARTI TEDESCHI NEL SETTORE CENTRALE

Durante l'estate, le divisioni del feldmaresciallo Kesselring, comandante del Gruppo di armate 'C' in Italia, si sono ritirate da Roma a Firenze subendo continui attacchi aerei alleati e, nonostante le numerose perdite, sono riuscite a sfuggire all'annientamento e a riorganizzarsi. Il 25 agosto 1944 solo alcune avanguardie delle divisioni tedesche in ritirata hanno raggiunto le posizioni difensive della Linea Gotica: secondo la tattica di Kesselring il grosso permane sulla Linea dell'Arno e del Metauro. Il feldmaresciallo dispone sulla Gotica di diciannove divisioni, anche se tutte rimaneggiate e molto sotto organico, raggruppate in due

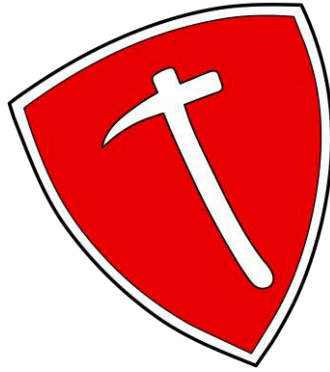
armate. La Decima Armata del generale von Vietinghoff tiene il settore orientale del fronte ed è formata da due corpi d'armata: il LXXVI Corpo corazzato, al comando del generale Herr, composto dalla 278a e dalla 71a divisione di fanteria che, insieme alla 5a divisione di fanteria da montagna, sono nel settore costiero adriatico lungo la linea fino a San Sepolcro, mentre la 1a paracadutisti e la 162a turkmena di fanteria sono di riserva sulla costa; il LI Corpo da montagna, comandato dal generale Feurstein, che copre la linea fino al confine tra le due armate (appena a ovest di Pontassieve) con cinque divisioni: la 114a Jaeger, la 44a, la 305a, la 334a e la 715a di fanteria; come riserva, attorno a Cesena è stazionata la 98a divisione di fanteria appena giunta su questo fronte. La Quattordicesima Armata del generale Lemelsen difende invece il fronte occidentale, da Pontassieve fino alla costa tirrenica, con otto divisioni. Il settore centrale è tenuto dal I Corpo paracadutisti, al comando del generale Shlemm, con la 356a e la 362a divisioni di fanteria e la 4a paracadutisti. Vi è poi, sulla destra dei difensori, il XIV Corpo corazzato, al comando del generale Frido von Senger und Etterlin, schierato da Empoli fino al mare, con la 26a divisione corazzata, la 65a fanteria e la 16a SS Panzergrenadier. In riserva, la 29a divisione Panzergrenadier e la 20a divisione da campo Luftwaffe. In più, nelle immediate retrovie tirreniche, è schierata l'Armata Liguria del maresciallo Graziani, di composizione mista italo-tedesca, che da parte germanica vede schierate nell'orbita della Gotica la 34a divisione fanteria e la 42a Jaeger, oltre a due divisioni fasciste italiane. Come per le divisioni di terra, costrette a trincerarsi sulla Gotica a ranghi ridotti, anche nei cieli la situazione della Luftwaffe non è delle migliori, con una flotta

ridotta a poche decine di caccia e ricognitori.

(<http://www.lineagotica.eu/news.php?id=138>)

71a Infanterie-Division

Divisione costituita in Bassa Sassonia, nella regione di Hildesheim nell'estate 1941 con personale richiamato. Partecipa alla campagna sul fronte occidentale e nel giugno del 1941 è inviata nel settore meridionale del fronte russo. Annientata a Stalingrado nel gennaio-febbraio 1943 e ricostituita in Danimarca nella primavera. Nell'estate 1943 la divisione è trasferita in Italia e dislocata al confine orientale, nell'area giuliana. Occupa Trieste e combatte con le forze partigiane di Tito in Istria e nella regione di Fiume. Nel gennaio è trasferita al LXXVI corpo presso Anzio/Nettuno (area di Velletri). Il 13 febbraio 44 giunge di rinforzo al XIV corpo corazzato nella fase finale della battaglia di Cassino e sostituisce la 29. *Panzer-Grenadier-Division* tra Santa Maria Infante e il Monte Maio. Combatte nel settore Castelforte-Esperia (in quest'ultima località risiede il suo comando), ad Ausonia e Minturno. Travolta sulle sue posizioni dalle truppe algerine e marocchine e dalla 88ª divisione americana durante l'offensiva di maggio, la divisione è quasi completamente distrutta. I suoi resti si ritirano dal Lazio e passano in Abruzzo e nelle Marche. Ricostituita durante l'estate combatte nell'Appennino marchigiano a sud di San Marino, subisce nuovamente perdite molto pesanti presso Rimini e viene trasferita presso Gorizia. Nel dicembre 1944 lascia l'Italia per l'Ungheria. Le principali unità della divisione sono:



191° Grenadier-Regiment

194° Grenadier-Regiment.

211° Grenadier-Regiment. (area Monte S.Vicino

le unità divisionali portano il numero 171.

Nota. Il 211° Grenadier-Regiment operò nell'area Monte S.Vicino zona 31,22,24 carta militare tedesca di occupazione delle Marche. Il 194° Grenadier-Regiment operò nell'area a NE di Cingoli zona 28,29,30,47 carta militare tedesca di occupazione delle Marche. (http://www.eccidi1943-44.toscana.it/archivio_foto/pagina_foto.htm)

10° Armeeoberkommando (AOK10)

Viene formato il 9 agosto 1943, dopo lo sgombero della Sicilia, utilizzando lo stato maggiore del "Generale tedesco presso il comando supremo delle forze armate italiane" (*Deutscher General beim Hauptquartier der ital. Wehrmacht*) e subordinato all'OB Süd. Stazionata nell'Italia meridionale, l'armata assume il controllo del XIV e del LXXVI Panzerkorps, entrambi impegnati al fronte nell'Italia meridionale. Combatte contro le forze alleate sbarcate a Salerno e contro i reparti dell'Ottava armata britannica che risalgono la costa adriatica in Puglia, Molise e Abruzzo. Tra il 19

ottobre ed il 21 novembre le sue unità si ritirano combattendo sulle posizioni del Garigliano e del Sangro. L'AOK 10, impegnato sulla Linea Gustav controllava il territorio delle province di Macerata, Ascoli, Pescara, L'Aquila, Teramo e nel Lazio, Frosinone e parte di quella di Littoria (Latina). Nella primavera 44' i suoi corpi d'armata erano il XIV *Panzer* ed il LI da montagna (*Gebirgsarmee*). La battaglia sul Sangro si svolge dal 28 novembre al 4 gennaio 44', quella sul Garigliano e il Rapido dal 5 al 25 gennaio. Nel settore di Cassino combatte la I battaglia tra il 28 gennaio ed il 18 febbraio, la II dal 15 al 24 marzo. Con l'apertura dell'offensiva alleata "*Diadem*" il 12 maggio inizia la III battaglia di Cassino, che prosegue sul Liri fino alla fine del mese. Il 1 giugno inizia la ritirata attraverso gli Abruzzi, la parte orientale del Lazio e della Toscana, Umbria e Marche. Il suo comando ebbe sede a Alvignano e Venafrò nel settembre 1943, poi a Massa d'Albe (Aquila) dall'ottobre al maggio 44'. A metà giugno fu a Saltino, poi a Vallombrosa, entrambe le località in provincia di Firenze. A luglio fu trasferito a Pizzocalvo (Bologna), poi, verso la fine della guerra, a Monselice e quindi a Cortina d'Ampezzo. Al suo comando fu il generale Heinrich von Vietinghoff gen. Scheel, che dal marzo 1945 sostituì Albert Kesselring al comando supremo delle truppe tedesche in Italia (*OB Südwest*). Il suo successore alla testa dell'armata fu il generale Traugott Herr.

LI° Gebirgsarmee

Ricostituito nell'agosto 1943 in sostituzione del LI corpo d'armata distrutto a Stalingrado e immediatamente trasferito in Italia, dove assume il comando della 65. e della 305. *Infanterie-Division*, le due unità che controllano il settore appennico e costiero intorno a La Spezia. Le sue truppe occupano la città ligure all'indomani dell'otto settembre. Dopo un periodo di occupazione della fascia costiera dell'Alto Tirreno, nel gennaio 1944 il *LI. Gebirgskorps* è trasferito in Abruzzo, nell'area di Pescara e Isernia, dove controlla il settore Castel di Sangro-Roccaraso- Palena-Lama de Peligri-Guardiagrele-Ortona. In quest'area è subordinato alla 10^a Armata e dispone delle seguenti divisioni: 65., 305. e 334. *Infanterie-Division*, 1. *Fallschirmdivision* e, a partire dalla primavera 1944, della 114a *Jäger* e della 5a *Gebirgsdivision*. A metà maggio il corpo, affiancato dal *Gruppe Hauck* (creato ad hoc ed al quale è affidato il comando della 305a e 334a *Infanterie-Division*, inizia la ritirata lungo la catena appenninica. La marcia delle sue unità tocca solo perifericamente territorio laziale nel corso della prima metà di giugno. A metà giugno il *LI. Gebirgskorps* dispone delle seguenti divisioni:

305a *Infanterie-Division*,

44a *Reichsgrenadier-Division* "Hoch- und Deutschmeister"

5a *Gebirgs-Division*,

71a *Infanterie-Division*,

278a *Infanterie-Division*,

114a *Jäger-Division* (in trasferimento verso le retrovie).

Nel mese di giugno queste unità affrontano combattimenti difensivi nelle aree di Città San'Angelo, Penne, intorno al Gran Sasso, presso Rieti, nella valle del Vomano, a sud di Teramo, Roseto, Teramo, Montorio, Amatrice, Civitella e tra San Benedetto e Ascoli Piceno. Il grosso del corpo si ritira in seguito attraversando la regione di Porto San Giorgio, Fermo e Servigliano, attraverso la valle del Chienti, nel settore tra Porto Civitanova, Macerata e Tolentino. Il 30 giugno 44' i combattimenti si svolgono già a nord del Potenza, lungo un largo fronte tra Porto Recanati, Loreto, Recanati e nell'Appennino, tra Matelica, Fabriano e l'area di Perugia. Nelle settimane successive le truppe del corpo attraversano le Marche e l'alta Val Tiberina e raggiungono nel mese di settembre l'Appennino tosco-romagnolo. Alla fine di ottobre del 1944 il corpo viene trasferito in un settore più calmo del fronte ed assume il comando delle truppe tra la Versilia e Vergato. Ai suoi ordini sono ora la:

- *148a Infanterie-Division,*
- *232a Infanterie-Division (bodenständig)*

La sede del suo comando è a Catignano in prov. di Pescara fino a maggio, poi a Pescina, nel luglio a Pennabilli e nel settembre 1944 a Bertinoro. Nell'Appennino tosco-emiliano la sede del suo comando è a Albinea, in prov. di Reggio Emilia.

Il battaglione Brandenburg



Il battaglione Brandenburg era una formazione operativa del controspionaggio militare (Abwehr) paragonabile alle unità di commandos alleati subordinata al comando supremo della Wehrmacht (OKW Abwehr II).



Nelle sue file militarono anche numerosi soldati stranieri, francesi, spagnoli, tedeschi nati e vissuti all'estero, uomini con padronanza di lingue straniere da impiegare in azioni oltre le linee. Col progredire della guerra la loro attività si ridusse ad azioni antipartigiane e spesso il personale di lingua straniera fu impiegato nella raccolta di informazioni in abito civile o in „controbande“, travestito da partigiano. Il battaglione operò in collaborazione con forze di polizia e camice nero nelle province di Teramo, Ascoli e nel Lazio e più tardi in Toscana, in Romagna e in Valle d'Aosta. In particolare esso condusse una serie di dure operazioni di rastrellamento nell'Italia centrale e in quest'area fu responsabile delle stragi di Montemonaco, Acquasanta e nell'area di San Ginesio nelle Marche nel marzo 1944. Insieme ad unità di polizia effettuò una lunga serie di rastrellamenti tra il marzo e il maggio 1944 in provincia di Rieti, tra le quali il rastrellamento del Monte Tancia durante il quale numerosi civili furono vittime di un massacro, e nelle province di Macerata, Ascoli Piceno, Pesaro e Perugia.

3a Panzergrenadier-Division



Partecipò a rastrellamenti in Umbria e Lazio con fucilazioni di partigiani, renitenti e civili nel marzo-aprile 1944 da parte della *Panzer-Aufklärungs-Abteilung 103*: il 27 marzo 1944 nell'area di Calzolari-Umbertide e Scheggia-Pascelupo (Perugia) in collaborazione con unità paracadutiste. BA-MA, RH 20-14/28, Ia-Tagesmeldung 28 marzo 1944; US National Archives and Record Administration (US NARA), T 501, Roll 345, Lagebericht Militärkommandantur Perugia;

Nome: **Eichkätzchen**

Data: 31 marzo - 5 aprile 1944

Area: **Scheggia** - Tazzo (Perugia)

Tipo: operazione di rastrellamento

Truppe: I./SS-Polizei-Regiment 20

Fonte: BA, R 70 Italien/26 ; /33;

L'ESERCITO DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA-RSI

Battaglione M "IX Settembre"



Formato a Tolone nel settembre del 1943 subito dopo l'8 settembre, il I° Battaglione Camicie Nere IX Settembre, può essere considerata la prima vera unità dell'esercito della Repubblica Sociale Italiana. A testimonianza di questa primogenitura valgono le parole del Duce in visita al battaglione il 14 agosto 1944: *"Il Battaglione IX Settembre è da considerarsi il padre del nuovo esercito repubblicano perché mai voi scioglieste le file, mai deponeste le armi. Se tutti i soldati d'Italia l'8 settembre avessero imitato il vostro esempio, l'Italia non si troverebbe in così tristi e misere condizioni"*. I reparti del Battaglione furono impegnati in azioni di rastrellamento in tutta l'area, nella ricerca degli ex-prigionieri alleati fuggiti dai campi e nella prevenzione di attentati partigiani lungo la Statale 80. Al Battaglione Zardo fu assegnato anche il compito di sorvegliare la costa adriatica da San Benedetto fino a Roseto degli Abruzzi. Le incursioni aeree alleate sull'area di Teramo, fecero registrare le prime vittime del Battaglione.

Composizione del Battaglione

(circa 300 uomini)

Gruppo Comando

(Centurione Adalberto Zardo)

1a Compagnia

(Capo Manipolo Vincenzo Colacino)

3 plotoni fucilieri

1 plotone mortaisti e mitraglieri

2a Compagnia

(Capo Manipolo Ten. Valent)

3 plotoni fucilieri

Nella primavera del 1944, il Battaglione fu diviso sul modello dei Battaglioni da sbarco, su tre compagnie (ciascuna composta di circa 100 uomini) ognuna delle quali articolata su un plotone comando e tre plotoni; completava l'unità, un Gruppo Servizi Speciali agli ordini del Capitano Pellizzari. Valent sostituì il comandante Zardo nel marzo del 44', chiamato a reggere la Questura di Teramo. Il Tenente Grassano assunse il comando della 2a compagnia. Come accadde per tutte le unità dell'esercito della Repubblica Sociale Italiana.

Primavera 1944

Composizione del Battaglione

(circa 300 uomini)

Gruppo Comando

(Centurione Valent)

1a Compagnia

(Capo Manipolo Vincenzo Colacino)

3 plotoni fucilieri

1 plotone mortaisti e mitraglieri

2a Compagnia

(Capo Grassano)

3 plotoni fucilieri

L'equipaggiamento del "IX Settembre" fu assai eterogeneo. Inizialmente i legionari continuarono a indossare l'uniforme in panno grigio-verde dell'ex-regio esercito, poi vennero via via utilizzate le uniformi mimetiche. Per il Battaglione fu creata un'apposita fascia modello germanico, con la scritta "Btg. IX Settembre", bordata con stoffa tricolore, da apporre tra il primo e il

secondo bottone della giubba. Le mostrine erano costituite dalle fiamme nere a due punte della GNR; a differenza della Guardia Nazionale Repubblicana, i militi del "IX Settembre" non portarono mai le doppie M o il gladio; al loro posto sui baveri restò la M rossa smaltata, già dei Battaglioni da sbarco. Per quanto riguarda l'armamento, ai soldati furono distribuiti moschetti Beretta 1938 e Mauser 7,60. Alle compagnie pesanti furono consegnate mitragliatrici Breda 30, MG42 tedesche e mortai da 45mm e 81mm. Abbastanza soddisfacente fu la motorizzazione del reparto, con numerosi automezzi e qualche autoblindo SPA.

La situazione nelle Marche si presentava ancora più grave di quella nel Teramense: nell'area agivano numerose formazioni ribelli ben armate e molto agguerrite. Dopo alcuni attacchi partigiani, venne deciso di rinforzare maggiormente i presidi locali e di eseguire azioni di rastrellamento: i reparti del Battaglione effettuarono le azioni insieme al Kampfgruppe Hettinger del 3° Reggimento della Brandenburg. Il Tenente Valent fissò la sede del Comando del "IX Settembre" a Camerino, dove si insediarono anche la compagnia del Tenente Colacino e i mortaisti del Sottotenente Bruno di Marzio. Dal 9 aprile il Comando del Battaglione si trasferì a Marino del Tronto mentre la compagnia Colacino divise i suoi reparti tra Amandola, Comunanza, Castelraimondo e Camerino. Le altre due compagnie, agli ordini dei tenenti Grassano e Longiaru, si distribuirono tra Muccia, Sforzacosta, Fabriano e Matelica. Con l'appoggio della Guardia Nazionale Repubblicana di Ascoli e di Macerata, iniziò una vasta operazione antiguerriglia lungo tutta la dorsale appenninica Umbro-Marchigiana. A partire dal 3 marzo

iniziarono i rastrellamenti prima ad Amandola, poi a Rovetino, Castel Croce, Montemonaco e Sarnano. Le operazioni contro i ribelli durarono fino alla fine di marzo: i legionari si scontrarono con elementi delle bande Paolini, Bianco, 1° Maggio e Gruik. All'inizio di aprile i reparti del "IX Settembre" ritornarono nel Teramense: alcuni gruppi operativi restarono come forza di presidio in vari centri tra le Marche e l'Abruzzo. Verso la metà dello stesso mese, una parte del Battaglione venne impegnata ancora sul fronte di Ortona per proteggere la ritirata delle unità tedesche da eventuali attacchi dei ribelli. Con l'intensificarsi dell'attività partigiana nel Maceratese, il Battaglione venne all'inizio di maggio trasferito ancora in zona: il I° Plotone ed il V° Plotone mitraglieri si sistemarono a Sarnano insieme ad un reparto tedesco. Gli altri reparti si sistemarono a Matelica e Comunanza mentre il Plotone Comando era sempre a Marino del Tronto. Le operazioni contro i ribelli iniziarono dal 5 maggio sempre contrassegnate da rastrellamenti tra le montagne tra Podalla e Monastero. Si verificarono numerose imboscate da parte dei partigiani durante le quali caddero numerosi legionari: da parte del "IX Settembre" non vennero mai effettuate per ritorsione rappresaglie contro la popolazione civile.

(<http://www.maxafiero.it/articolo1.htm>)

Operazioni nazi-fasciste nelle Marche

I tedeschi impegnati nei combattimenti ad Anzio e sul fronte di Cassino, in previsione della ritirata da Roma e della costruzione di una linea difensiva più a nord (Linea Gotica) cercano di eliminare l'attività partigiana nelle retrovie per riprendere il pieno controllo di territorio e particolarmente delle principali vie di comunicazione. Le Marche ne sono pienamente investite: Vengono impiegati almento

7.000 uomini. terminate le operazioni sul fronte di Ortona, i reparti del "IX Settembre" iniziarono a ripiegare verso nord. Prima del trasferimento nella provincia di Macerata il Battaglione "IX Settembre" fu formalmente sganciato dalla Divisione Brandenburg e inserito ufficialmente nell'Esercito Repubblicano della RSI con la denominazione di " I° Battaglione M Camicie Nere IX Settembre". In seguito alla nomina di Zardo a reggente della Questura di Teramo, il Battaglione passò agli ordini del Tenente Valent. La situazione nelle Marche si presentava ancora più grave di quella nel Teramense: nell'area agivano numerose formazioni ribelli ben armate e molto agguerrite. Dopo alcuni attacchi partigiani, fu deciso di rinforzare maggiormente i presidi locali e di eseguire azioni di rastrellamento: i reparti del Battaglione M "IX Settembre" eseguirono le azioni insieme al Kampfgruppe (gruppo di battaglia) Hettinger del II Btg/ 3° Reggimento della Brandenburg, il 994° Reggimento Granatieri Lutze, la divisione paracadutisti Hermen Goering, il 12° reggimento SS Polizei , il I Btg/ SS Polizei-Regiment 20 Reg. " Battaglione Debica", 103° Rep. esplorante Corazzato della 3a Div. Pz. Gren. A questi si aggiunsero 3.000 repubblicani con la Divisione Tagliamento (fine maggio 1944) .

Il famigerato battaglione Debica era inglobato nella 14a Armata tedesca e messo alle dipendenze del comando di Polizia tedesca con sede a Spoleto con competenze nelle Marche e Umbria. Al comando di Spoleto c'era il colonnello SS Schanze e dall'aprile del 1944 subentrò il generale Jurgen Von Kamptz. Il Battaglione del 3° Reggimento "Brandenburg", il battaglione M "IX Settembre" e il Debica risultano impegnati nelle operazioni di rastrellamento

eseguite tra il 17 e 24 aprile nell'area maceratese di Cingoli-Chigiano-Matelica-Umito, dal 26 aprile al 1 maggio 1944 erano presenti nell'area Assisi-Foligno-Camerino-Cingoli; tra il 7 e 9 maggio il Debica operò nell'area Monte di Burano-Badia-Poggio del Convento(Pesaro) e nell'area di Tolentino. Probabilmente il I / SS Polizei-Regiment 20 " *Battaglione Debica*" operò anche al rastrellamento del Monte S. Angelo di Arcevia in data 4 maggio.

994° Reggimento Granatieri

Comandante Lutz (comando interinale) mag. Rudolf Godorr
Aiutante cap. Helmut Wollin 1 Battaglione cap. Koetzke
aiutante sott.ten. Raue 1a compagnia Harniss 2° Battaglione cap.
Hans Kurz (48 ufficiali, 316 sottufficiali, 1644 soldati).

Il Tenente Valent fissò la sede del Comando a Camerino, dove s'insediarono anche la compagnia del Tenente Colacino e i mortaisti del Sottotenente Bruno di Marzio. Dal 9 aprile 44' il Comando del Battaglione si trasferì a Marino del Tronto mentre la compagnia Colacino divise i suoi reparti tra Amandola, Comunanza, Fiastra, Castelraimondo e Camerino. Le altre due compagnie, agli ordini dei tenenti Grassano e Longiaru, si distribuirono tra Muccia, Sforzacosta, Fabriano e Matelica. Con l'appoggio della Guardia Nazionale Repubblicana di Ascoli e di Macerata, iniziò una vasta operazione antiguerriglia lungo tutta la dorsale appenninica Umbro-Marchigiana.



Battaglione M IX Settembre in azione il 24 Marzo 1944 a Braccano



Battaglione IX Settembre a Fiastra

A partire dal 3 marzo iniziarono i rastrellamenti prima ad Amandola, poi a Rovetino, Castel Croce, Montemonaco e Sarnano. Le operazioni contro i ribelli durarono fino alla fine di marzo: i legionari si scontrarono con elementi delle bande Paolini, Bianco, 1° Maggio e Gruik. All'inizio di aprile i reparti del **IX Settembre** ritornarono nel Teramense: alcuni gruppi operativi restarono come forza di

presidio in vari centri tra le Marche e l'Abruzzo. Verso la metà dello stesso mese, una parte del Battaglione fu impegnata ancora sul fronte di Ortona per proteggere la ritirata delle unità tedesche da eventuali attacchi dei ribelli. Con l'intensificarsi dell'attività partigiana nel Maceratese, il Battaglione venne all'inizio di maggio trasferito ancora in zona: il I° Plotone ed il V° Plotone mitraglieri si sistemarono a Sarnano insieme con un reparto tedesco. Gli altri reparti si sistemarono a Matelica e Comunanza mentre il Comando Plotone era sempre a Marino del Tronto. Le operazioni contro i ribelli iniziarono dal 5 maggio sempre contrassegnate da rastrellamenti tra le montagne tra Podalla e Monastero. Avvennero numerose imboscate da parte dei partigiani durante le quali caddero numerosi legionari: da parte del IX Settembre non furono mai compiute per ritorsione rappresaglie contro la popolazione civile. Il IX battaglione iniziò la ritirata verso il nord Italia il 13 Giugno 1944. Eliminata la banda Corbari dopo una serie di sanguinosi scontri, il 20 settembre 1944 il Battaglione venne trasferito in Val d'Aosta. In seguito allo sbarco alleato in Provenza (Operazione Anvil) tutto il fronte occidentale italiano a ridosso del confine francese si ritrovò minacciato. Inoltre nell'area erano attive numerose formazioni partigiane, la cui attività si era intensificata proprio negli ultimi mesi. L'area era diventata di vitale importanza come zona di transito per le truppe tedesche in ritirata dalla Francia: la regione andava saldamente controllata soprattutto nella zona dei valichi facilmente sensibili a possibili attacchi e sabotaggi da parte dei partigiani. Nel settore delle Alpi occidentali era schierato il LXXV° Korps del Generale Hans Schlemmer comprendente la Divisione Littorio, il Reggimento Folgore, il

Battaglione Moschettieri delle Alpi, il Battaglione IX Settembre ed altri reparti italiani e tedeschi. La Valle d'Aosta era presidiata in particolare dalla 5. Gebirgsjaeger (*Cacciatori da Montagna*) Division del Generale Schrank, che ebbe alle sue dipendenze anche il Battaglione IX Settembre. Nel novembre del 1944 il battaglione, agli ordini momentanei del tenente Grassano, riceveva l'ordine di trasferirsi in Prussia orientale, nella zona dei laghi Masuri, dove erano dislocati i reparti della divisione tedesca Brandenburgo. (Massimiliano Afiero). Il 4 gennaio 1945, il Colonnello Schulte-Herthaus, vista l'impossibilità di continuare a difendere l'area di Angerburg, con i Russi ormai alle porte della città, autorizzò il rientro in Italia del Battaglione italiano. Il viaggio di ritorno durò quasi un mese sempre a causa dei continui bombardamenti del nemico; una volta in Italia i reparti vennero dislocati a Lumezzane in provincia di Brescia, dove rimasero per circa due mesi. Venne ripresa l'attività anti-partigiana. All'inizio di aprile giunse l'ordine di trasferimento nel Veneto; il comando del Battaglione venne posto a Vittorio Veneto. Il Comando della GNR volle rinforzare l'area, al fine di mantenere il controllo delle importanti linee di comunicazione con l'Austria. I reparti del IX Settembre furono impegnati contro i partigiani comunisti della banda Nannetti, nella sorveglianza delle centrali elettriche e nel presidio di varie località. Con l'approssimarsi della fine delle ostilità, la maggior parte dei reparti del Battaglione (circa 200 uomini) tentò di seguire la ritirata tedesca verso l'Austria, finendo bloccati dalle formazioni partigiane imbaldanzite dall'ingresso degli alleati nel nord Italia. I legionari che si consegnarono ai partigiani finirono orrendamente trucidati; i legionari rinchiusi nella caserma Gotti di

Vittorio Veneto, circa 150, furono passati tutti per le armi. Alla fine, solo una decina di superstiti del Battaglione, rifiutandosi di consegnare le armi, proseguì la ritirata attraverso i monti riuscendo così a sfuggire alla mattanza partigiana.

Nota. Il tenente Giulio Grassano della GNR, btg *IX Settembre* era nato a Cascinagrossa di Alessandria nel 1902, muore il 10 /05/1945 a Tarzo (TV).

OPERAZIONI SS NELL'ITALIA CENTRALE

Rastrellamenti dal 26 aprile - 1 maggio 1944

Area: Assisi - Foligno - Camerino - Matelica - Gualdo Tadino - Assisi (Perugia/Macerata)

Tipo: grande operazione di rastrellamento

Comando: Befehlshaber der Ordnungspolizei;

Bandenbekämpfungsstab von Kamptz

Truppe: I./SS-Polizei-Regiment 20; (5., 6.) II./Brandenburg 3;

Battaglione "M"(IX Settembre); Einsatz-Kommando Bürger ?, il I ° SS-Battaglione "Debica";

Perdite: 154 morti, 119 prigionieri, 1544 (classi 14-27) arrestati.

Dopo aver preso parte all'operazione "Spärber" in Val Pellice, il I ° SS-Battaglione "Debica" venne inviato a Spoleto, in Umbria, in vista dell'impiego al fronte di Anzio inserito nel Kampfgruppe agli ordini dell'SS-Oberführer Diebitsch a fianco del II./I. Il 12 aprile 1944 il battaglione, dopo aver ricevuto 32 autocarri Fiat 626 nuovi di fabbrica e 12 moto, partì da Pinerolo e via Alessandria-Bologna-Arezzo-Perugia giunse a Spoleto il giorno 15. A partire dal primo aprile 1944 operava nell'Italia

centrale l'SS- Und Polizeiführer Mittelitalien, agli ordini dell'SS-Oberführer Burger, responsabile per la lotta alle bande che infestavano le importanti vie di comunicazioni fra il fronte e il nord Italia. Per ragioni non note il "Debica", invece di raggiungere il fronte, venne posto alle dipendenze di Burger prendendo parte ad una serie di operazioni antiguerriglia che interessarono l'Umbria e le Marche fino all'ultima decade di maggio. Per tutto il mese di aprile il battaglione operò in Umbria con base a Spoleto, in particolare lungo la via Flaminia, a protezione del traffico militare da e per il fronte, nel tratto Spoleto-Assisi. Il 17 aprile venne attaccato un autocarro del Debica da un gruppo di partigiani di una formazione comunista proprio mentre percorreva la via Flaminia; nello scontro rimase gravemente ferito, perdendo la vista dall'occhio destro, il Rottenführer Antonino Leonardi, successivamente decorato con il Distintivo di Ferito in argento. Il 26 aprile ebbe inizio una vasta operazione che interessò la zona a est della linea Foligno-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, al confine fra Umbria e Marche, dove alcune formazioni partigiane avevano le proprie basi, in particolare nella zona compresa fra Monte Pennino-Sorifa e Colle Croce. A fianco delle SS italiane operarono unità della GNR, il Battaglione *IX Settembre* il I° Btg del' 20° SS-Polizei-Regiment, rinforzato da alcuni pezzi controcarro della 14a Panzerjäger-Kompanie del 15° SS-Polizei-Regiment, il Gendarmerie-Hauptmannschaft "Umbrien" ed elementi della Fallschirm-Panzer-Division "Hermann Goering". Durante questa operazione si distinse in particolare la 1a Kompagnia che nella zona di Scheggia riuscì a conquistare una base partigiana ben difesa da munite postazioni. I

volontari SS inflissero al nemico gravi perdite in morti, feriti e prigionieri catturando inoltre numerose armi anche pesanti; VHstuf. Roberto Cantarella, comandante della compagnia, venne in seguito decorato con la EK II Kl. All'inizio di maggio il Debica si trasferì nella parte occidentale delle Marche dove era stata segnalata la presenza di una decina di agenti badogliani, inquadrati nelle Special Forces inglesi, incaricati di sabotare le vie di comunicazioni per il fronte. Il battaglione si insediò a Tolentino, a eccezione della 3a Compagnia che venne distaccata a presidio di San Severino Marche. Unitamente al Battaglione *IX Settembre*, il Debica condusse numerose operazioni nella zona compresa fra San Severino-Tolentino-Metelica catturando numerosi sbandati dediti ad attività criminose e prigionieri di guerra fuggiti da un campo di internamento in seguito a un bombardamento aereo. I volontari SS si spinsero anche lungo la costa compiendo puntate fino ad Ancona. Durante la permanenza nelle Marche il battaglione subì alcune perdite ad opera di partigiani della 5a Brigata Garibaldi unitamente al II./I e al III./1 ma si trattò sempre di imboscate condotte contro militari isolati, come il 20 maggio nei pressi del cimitero di Tolentino dove un volontario SS rimase ucciso e un secondo ferito, e il 26 maggio quando alle periferia di San Severino Marche vennero assassinati i Legionari SS Narciso Maddalena e Gian Enrico Selvitze. Fin dall'inizio di aprile; tuttavia, in seguito alla partecipazione alle operazioni antibanda in Umbria e nelle Marche, fu solamente alla fine di maggio che il battaglione venne inviato al fronte nel tentativo di rallentare l'avanzata anglo-americana verso nord. Raggruppato verso il 30 maggio a Spoleto, il I./I si mise finalmente in marcia verso il fronte sud, ormai in movimento

generalizzato di ritirata in seguito all'offensiva nemica. Il "Debica", forte in quel momento di 20 ufficiali e 570 fra sottufficiali e legionari, fece sosta a Orvieto raggiungendo su autocarri la costa tirrenica il 1 giugno nei pressi di Palo Laziale, a circa tre chilometri a sud della cittadina di Ladispoli, e venne posto alle dipendenze della 92a Infanterie-Division, unità appena arrivata dalla Francia. Oltre al Debica operò un secondo reparto SS, giunto in Umbria per errata interpretazione degli ordini; si trattava dell'Ersatzeinheit "Fattovich", costituita da legionari del II./2 e del III./2 organizzati e inquadrati da Hustuf Giusto Fattovich, destinati al fronte di Anzio come complementi per il II./1. Il reparto, partito da Pinerolo il 27 aprile e forte di 245 uomini fra cui 5 ufficiali, operò nella zona compresa fra Spoleto e Norcia alle dipendenze dell'55^o und Polizeiführer Mittelitalien, raggiungendo il fronte solo il 21 maggio.

14 agosto 1944: Il Duce in visita al Battaglione IX Settembre - *"Il Battaglione IX Settembre è da considerarsi il padre del nuovo esercito repubblicano perché mai voi scioglieste le file, mai deponeste le armi. Se tutti i soldati d'Italia l'8 settembre avessero imitato il vostro esempio, l'Italia non si troverebbe in così tristi e misere condizioni"*.

(<http://digilander.libero.it/lacorsainfinita/guerra2/44/ssitaliane.htm>;
<http://it.scribd.com/doc/82566544/7/Operazioni-antibanda-nell-Italia-centrale>; Sergio Corbatti, Marco Nava, *Slentire, Pensare, Volere, Storia della Legione SS Italiana*, Ed. Ritter, 2001.)

I CONFLITTI NELL'APPENNINO UMBRO-MARCHIGIANO

3 ottobre 1943. Colle San Marco (Ap)

A Colle San Marco, altura posta nelle vicinanze di Ascoli, il 3 ottobre 1943 si verificò un violento combattimento tra un gruppo di circa 350, tra militari sbandati e semplici cittadini, e unità tedesche: dopo una giornata di scontri il gruppo fu però costretto a sbandarsi, mentre i tedeschi attuarono un rastrellamento che provocò l'arresto di un centinaio di persone, tra appartenenti al gruppo, semplici pastori e contadini, tutti deportati in Germania, il 5 ottobre saranno quindi fucilati sedici prigionieri.

4 novembre 1943 .Monti Martani

Rastrellamento tedesco e fascista contro le formazioni partigiane di questa zona. Il capitano Barbieri, della Banda Rossi, viene ucciso per essersi rifiutato di dare notizie sulla posizione della formazione.

20 novembre 1943. Costacciaro-Monte Cucco(Pg)

Un primo gruppo di partigiani (6 uomini comandati dal maggiore N.Cherubini) costituiscono la "Squadra Monte Cucco" che svolgerà azioni di sabotaggio e di azione armata contro i nazi-fascisti fino al luglio del 1944 quando incontrerà gli Alleati.

2 febbraio 1944. Assalto ad un treno in Albacina(An) scortato dai tedeschi con reclute italiane dirette al fronte sud abruzzese della linea Gustav. E' una delle più importanti operazioni militari partigiane della zona dove vengono liberati 720 soldati italiani. Ercole

Ferranti e Rosselli Attilio, ambedue appartenenti al gruppo "Lupo", muoiono nell'operazione.

18 febbraio 1944. Attacco al treno carico di cuoio e pellami nei pressi di Cerreto d'Esi(An): Enrico Stendardi ferito muore 10 giorni dopo all'ospedale di Fabriano.

Marzo 1944. Gubbio. *A Baccaresca le case vengono incendiate ed una famiglia trucidata; la stessa fine tocca al Passo di Scheggia a padre e figlio in un carro agricolo.*

3 Marzo 1944, Cerreto d'Esì. Nella notte nel podere Baldoni, in località Venza di Cerreto d'Esì, cadde il quadrimotore Halifax inglese, adibito al rifornimento dei partigiani. Cesare Baldoni morì di infarto per lo spavento. Il relitto dell'aereo diventò fonte di approvvigionamento per lamiere, metalli, attrezzi e sete di paracadute.

7 Marzo 1944, Orvieto. *Militi di un Battaglione "M", corpo fascista noto per la sua ferocia, di stanza ad Orvieto, arrestarono sette orvietani accusati di voler costituire una banda partigiana. I sette, dopo essere stati barbaramente torturati, vengono fucilati il 29 marzo a Camorena di Orvieto.*

8 Marzo 1944. Perugia. *Si compie un vasto rastrellamento contro le brigate F. Innamorati e Leoni che in questo periodo impegnano una zona che va da Deruta a Cannara a Gualdo Cattaneo, da Bevagna ai Monti Martani, al Bastardo e a Collazione. La divisione E. Goering di paracadutisti SS viene incaricata del rastrellamento ed appoggiata dagli squadristi di Rocchi, dal tiro di alcuni mortai e da carri armati. Cade nell'accerchiamento un gruppo di partigiani della Brigata Leoni, guidato da Mario Grecchi, e due partigiani della F.*

Innamorati. Saranno tutti fucilati dai tedeschi.

11 Marzo 1944.Cerreto d'Esio (An)

Sei aerei alleati, provenienti da nord, una volta giunte all'altezza del paese, sganciarono il loro carico di bombe. Fortunatamente non ci furono danni in quanto finirono solo sopra il Rio Bagno, piccolo affluente dell'Esino, infossato a pochi metri dalle prime case del paese. Tuttavia perse la vita un bambino di due anni che la madre aveva portato con sé nell'andare a lavare al fiume.

13-14 marzo 1944, Serravalle (Mc)

13 e il 14 marzo 1944 i nazifascisti risalirono la vallata con un'imponente colonna di autocarri e rastrellarono nuovamente la zona intorno a Serravalle. Numerosi uomini vennero arrestati e quattro di essi, Domenico Conversini, Adriano Paolini, Agelio Sfasciotti e Alpinolo Presenzini, riconosciuti come partigiani, furono passati per le armi.

14 marzo 1944, Foligno(Tr)

vengono fucilati a Cesi di Serravalle del Chienti, da militi della GNR, quattro giovani sospettati di essere partigiani.

15 Marzo 1944 Scopoli.Foligno(Pg)

Un rastrellamento costa la vita a 4 partigiani della V Garibaldi fucilati in Cesi: Adriano Paolini, Agelio Sfasciotti, Alpinolo Presenzino, Domenico Conversini.

16 Marzo 1944,Cascia(Tr)

Nasce il primo territorio "libero" dai nazifascisti tra Cascia , Norcia e Leonessa, a cavallo tra il Lazio e l'Umbria. Aveva una superficie di circa 1.000 Kmq e comprendeva anche i Comuni di Albaneto, Monteleone di Spoleto, Poggio Bustone e Rivodutri. Il Comando era in un albergo di Cascia. La zona fu liberata dalla Brigata garibaldina Gramsci".

20 Marzo 1944,Fiastra (Mc)

Quella mattina partirono da Frontillo e da Polverina diverse centinaia di militi nazi-fascisti. I partigiani per evitare rappresaglie contro la popolazione si erano ritirati sulle montagne vicine, completamente innevate. Le truppe nazifasciste piazzarono i mortai nella frazione di Cicconi e nella località di Poggio, poi iniziarono il rastrellamento. Durante l'azione rimasero uccisi Ennio Carradori e Vincenzo Sestili. La casa dei fratelli Ferri fu data alle fiamme dopo essere stata saccheggiata. La stessa sorte toccò all'abitazione di un altro partigiano, Ricci. Alcune squadre si erano dirette a Fiume, Fiegni e Podalla. Gli uomini del "202" da Podalla, dove erano ripiegati, tentarono di accerchiare i militi, che dopo aver incendiato altre case lungo la strada, a metà pomeriggio fecero ritorno a Fiastra.

18 MARZO 1944,Gaifana(Pg)

La 5a Brigata Garibaldi attacca la stazione ferroviaria e cattura le armi di un treno militare.

22 Marzo 1944, eccidio di Montalto di Cessapalombo (Mc)

Il 22 marzo 1944 si consumò l'“eccidio di Montalto”. Ventisette uomini tra partigiani di vecchia data e giovani giunti in montagna da meno di un mese persero la vita per mano di un reparto del battaglione M – IX Settembre, inquadrato nella divisione tedesca Brandenburg. Ancora oggi è opinione diffusa che si sia trattato di una rappresaglia, volta a vendicare l'episodio di violenza avvenuto a Muccia un mese prima. I 27 giovani vengono uccisi nei pressi di una scarpata, in gran parte di Tolentino renitenti alla leva, che si erano arresi dietro la promessa di aver salva la vita.

22 Marzo 1944. Battaglia di Monastero (Mc)

Dopo l'eccidio di Montalto, i tedeschi mossero alla volta di Monastero, dove però trovarono i partigiani preparati ad attenderli. Sopra il villaggio era posizionato il gruppo Nicolò, mentre nella parte iniziale della vallata, dove corrono i sentieri di accesso al paese, erano collocati, da una parte, i partigiani del gruppo “201” comandati da Acciaio e, dall'altra, i partigiani del gruppo Vera di San Ginesio. Fu una giornata di aspri combattimenti; i partigiani riuscirono a mantenere le loro posizioni e a respingere l'attacco procurando numerose perdite ai tedeschi che, esaltati dal fenomeno di violenza appena vissuto a Montalto, non si aspettavano una resistenza così energica. Sia protagonisti dello scontro che storici come Salvadori e Mari sostengono con dubbia precisione che i nazifascisti perdettero intorno ai 148 uomini, mentre i partigiani solo trentaquattro. Al di là della correttezza delle cifre, quel che è

certo è che lo scontro venne percepito dai partigiani come un grande successo.

22 Marzo 1944.Valsorda Gualdo Tadino(Pg)

i Tedeschi effettuano il rastrellamento in zona Valsorda. Ne segue un breve scontro,dopo il quale la banda riesce a sganciarsi e a trasferirsi nella zona di Fabriano, unendosi alla banda di Lentino. Le SS distruggono il piccolo rifugio di Valsorda.

23 Marzo 1944. Scheggia(Pg)

Quattro contadini di una stessa famiglia, accusati di tenere materiale esplosivo, notoriamente usato per spaccare la legna, vengono fucilati da un plotone tedesco con la collaborazione di fascisti della GNR.

23 Marzo 1944.Scheggia (Pg). Quattro contadini di una stessa famiglia, accusati di tenere materiale esplosivo, notoriamente usato per spaccare la legna, vengono fucilati da un plotone tedesco con la collaborazione di fascisti della GNR.

24 marzo 1944.Braccano (Mc). muoiono dopo un rastrellamento nazifascista a Braccano i partigiani Mohamed Raghè, don Pocognoni, Temistocle Sabbatini, Ivano Marinucci , Thur Nur, Demade Lucernoni, Augusto Cegna, Salvatore Valerio a Roti oltre la sorella di D.Pocognoni e tre contadini: uno di Braccano e due di Valdiola.



Demade Lucernoni, Temistocle Sabbatini, Ivano Marinucci

24 Marzo 1944. Chigiano (Mc)

Il 24 marzo 1944 è il giorno del sacrificio del parroco di Braccano, don Enrico Pocognoni, della «battaglia di Valdiola» e di quello che la memoria popolare ricorda come «eccidio del ponte di Chigiano». Quel giorno si verificò un episodio tragico: cinque partigiani del gruppo «Porcarella», guidato da Agostino Pirotti, furono catturati e uccisi. Si trattava di quattro giovani originari di Osimo: Francesco Stacchiotti (22 anni), Piero Graciotti (22 anni), Lelio Castellani (20 anni), Umberto Lavagnoli (21 anni) e il carabiniere Giuseppe Paci (21 anni), nativo di Petilia Policastro (Crotone). Gli uomini, spinti a forza con il calcio delle armi e riempiti di farina nella bocca, furono «posti contro il parapetto del ponte... colpiti alle gambe dalle raffiche di mitra, poi così feriti dolorosamente ad uno ad uno gettati dal ponte alto una decina di metri sul ghiaioso letto del Musone ma, constatato che non erano ancora finiti, laggiù lapidati e brutalmente sfregiati...». Il partigiano russo Josip Dimitrov venne costretto ad assistere alla violenza, per poi essere anch'egli fucilato, nei pressi di Corsciano, altra frazione di San Severino. Le perdite inflitte al

nemico sono state di oltre 100 uomini: 32 morti, tra i quali il comandante della spedizione.



Ruderi del ponte di Chigiano

24 Marzo 1944. Serra San Quirico (An)

Il 24 marzo 1944 perse la vita per pura casualità e crudeltà Amedeo Gentili, di soli 16 anni. Era molto alto per la sua età e per questo motivo venne scambiato per un renitente alla leva. Quando i fascisti arrivarono a Serra San Quirico lo videro da lontano e gli spararono prendendo la mira "come a un celletto". Morì nelle braccia del padre all'ospedale di Montecarotto.

24 Marzo 1944. Gualdo Tadino(Pg)

Rastrellamento a Palazzo Mancinelli. Avendo il comando dei nazi-fascisti individuata la base della banda a Palazzo Mancinelli, vengono catturati 7 partigiani, discesi in servizio pattuglia in detta località. I patrioti catturati sono: Sordi Otello, Cavalieri Giuseppe, Berardi Giovanni, Mandorla Michele, Pasquarelli Livio, Campioni Carlo Michele è rilasciato nella stessa giornata; Sordi Otello viene fucilato a Gualdo Tadino il 26 marzo 1944, e gli altri deportati in Germania. Alla fucilazione del Sordi sono presenti i poliziotti repubblicani gualdesi. Degli internati in Germania, uno, Berardi Giovanni, riesce poi a fuggire e a ritornare a Gualdo Tadino.



25 Marzo 1944. Costacciaro (Pg)

Un renitente e due partigiani sono passati per le armi. Il giorno 18 era stato attaccato un presidio fascista e due militi erano stati uccisi dai partigiani e gli altri disarmati.

26 marzo 1944. Cascia (Tr)

Un centinaio di militi germanici e fascisti entrarono nel paese, lo perquisirono e uccisero senza motivo due persone, una donna di 75 anni e un uomo di 50.

26 marzo 1944. Citta di Castello (Pg)

Dopo un aspro combattimento durato tutta la notte tra il 26 e il 27 marzo, la GNR appoggiata da autoblindati tedeschi catturò nove partigiani ormai tutti feriti e senza munizioni. Sono del "Gruppo Francini" del 4° distaccamento d'assalto di S. Sepolcro (Ar), Divisione Partigiana "Arezzo. Allineati contro un muro in località Villa Santinelli, vengono massacrati a colpi di mitraglia e i loro corpi gettati in una fossa comune scavata nel vicino cimitero. Le vittime sono: Francini Eduino – Comandante del Gruppo, Bianchini Giustino, Cheli Alvaro, Forconi Spartaro, Gobbi Giuseppe, Luttini Corrado, Magnani Giuseppe, Mordaci Mario, Sbragi Donato.

27 marzo 1944, Alto Tevere

In conseguenza di un rastrellamento contro i partigiani della brigata San Faustino-Proletaria d'Urto, attuato da un reparto esplorante tedesco della 3a Divisione granatieri corazzati in una vasta area tra Gubbio e Umbertide (Scheggia, Toppola, Torre dell'Olmo, Baccaresca

e Sigillo), rimasero uccisi cinquantasette civili (tra questi tre ebrei rifugiatisi nella zona, i cui cadaveri furono lasciati insepolti per diversi giorni).

27 marzo 1944, Rancana-Scheggia(Pg)

Si effettuò un rastrellamento tedesco che interessò il triangolo del territorio compreso tra le strade Scheggia-Gubbio, Gubbio-Fossato e Fossato-Scheggia. L'operazione fu condotta dall'Unità del reparto esplorativo 103° e del 4° battaglione genieri dove alla fine di marzo a nord di Perugia annientano una 'banda partigiana', uccidono 57 uomini e ne catturano 44. Si tratta in questo caso di una razzia a Gubbio del giorno 25 marzo 44' e di una seconda operazione analoga del 27 marzo, in occasione delle quali, tra l'altro, in una masseria contadina, vengono catturati numerosi ebrei che vi si nascondevano. Il contadino, un altro uomo e la figlia di questi vengono passati per le armi. L'operazione del 27 marzo 44' condotta dalla famigerata "SS", già attiva nella zona di Rancana (frazione di Scheggia) - Troppola (vocabolo nel comune di Gubbio), portò all'uccisione di 9 persone. Lungo la strada che dal cimitero di Scheggia conduce a Rancana vennero uccisi: un ragazzo minorato psichico di nome Bugliosi che si era messo a correre alla vista della pattuglia; Enrico Rosi, detto "Rigo de Balucchino", a Col di mezzo; un ragazzo, nipote di Rosi, nativo di Costacciaro; quattro maschi della famiglia Fiorucci (detti "del Picchio") al vocabolo Bellavista: i fratelli Giulio e Romano e i figli di quest'ultimo, Ubaldo e Ugo; vennero fucilati perché in casa loro fu rinvenuta della polvere e della miccia che usavano per l'agricoltura. Verso Villamagna furono invece fucilati tre israeliti: Alberto e Pierluigi

Guetta con il loro amico Piero Viterbo. 27 marzo 1944, nelle campagne di Gubbio, uccise senza alcun apparente motivo il contadino Salvatore Pascolini e la figlia.

27 marzo 1944, Poggio Molino Scheggia(Pg)

Militari tedeschi e fascisti dopo aver fatto razzia di cibo sparano senza ragione, uccidendolo, contro un giovane contadino inerme; nello stesso giorno a Poggio Molino un comando tedesco uccide un uomo disarmato.

28 marzo 1944, Ponte della Pietra (Pg)

Nel bosco della ex Villa Checcarelli a Ponte della Pietra, furono fucilati dai tedeschi otto giovani, renitenti alla leva, catturati per la maggior parte nei pressi di Costacciaro.

28 marzo 1944, Marsciano(Pg)

Presso il cimitero, dopo un processo farsa, furono fucilati barbaramente da un reparto della GNR tre giovani contadini appena ventenni, accusati di renitenza alla leva. A Marsciano, nel pomeriggio del 28 marzo 1944, dopo un processo farsa svolto dal Tribunale militare territoriale di Perugia, per l'occasione trasferitosi nella cittadina umbra, venivano fucilati pubblicamente davanti alle mura del cimitero del paese i giovani Armando, Giuseppe e Ulisse Ceci, contadini di Montelagello, rispettivamente di 21 e 19 anni, condannati in quanto renitenti alla leva. Altri due giovani, Roberto Ceci e il cugino Nello Casaletti, furono condannati a 24 anni di reclusione ciascuno in quanto considerati non presentasi

ai rispettivi reparti a seguito della scadenza di un periodo di licenza ottenuto per convalescenza

29 marzo 1944, Piobbico di Sarnano (Mc)

Duemila tra tedeschi della Alpenjager e fascisti del Battaglione M "IX Settembre" circondarono Sarnano per un rastrellamento del paese, per poi dirigersi anche nelle frazioni circostanti. A Piobbico arrivarono di notte, erano le 4.45 circa, quando gli abitanti furono svegliati di soprassalto con un breve fuoco di mitragliamenti e bombardamenti. In poco tempo i nazifascisti entrarono nelle case e radunarono gli abitanti minacciandoli di distruggere la piccola frazione e di ucciderli tutti se non avessero confessato dove si trovavano i ribelli.



I primi partigiani di Piobbico. Al centro, con il maglione bianco, il Comandante Sottotenente Decio Filipponi, decorato di Medaglia d'Oro al Valore Militare alla memoria.

Nel corso dell'operazione la maggior parte del gruppo partigiano riuscì a sganciarsi, ma in quattro furono uccisi. Il comandante Filipponi si trovava nella soffitta della casa che lo ospitava e quando

comprese che i nazifascisti non si sarebbero fatti alcuno scrupolo verso quelle persone, decise di presentarsi spontaneamente, lasciandosi catturare. Venne bastonato brutalmente e poi impiccato a un palo della corrente elettrica. La popolazione del villaggio fu salva, così come verrà risparmiata quella di Sarnano qualche ora dopo. La conclusione cui molti sono arrivati è che il sacrificio di Filipponi sia servito ad evitare un nuovo massacro.

29 marzo 1944, Valnerina(Tr)

Reparti tedeschi iniziarono un grande rastrellamento che investì tutta l'area occupata dalla brigata garibaldina ternana "Antonio Gramsci" (nelle quattro province di Perugia, Terni, Rieti ed Ascoli Piceno, fatti che verranno approfonditi di seguito) e si protrasse per una decina di giorni. La formazione garibaldina subì gravi perdite, caddero più di 50 partigiani. La furia di tedeschi e fascisti si abbatté anche sulla popolazione civile. Tre civili nel comune di Norcia, undici in quello di Cascia, quattro a Borgo Cerreto, cinque civili furono fucilati a Monteleone di Spoleto, otto in località Piermasotte nel comune di Vallo di Nera per un totale di 33 morti (secondo alcune testimonianze il bilancio deve salire a 37) tutti agricoltori, più di cento i deportati.

31 marzo-7 aprile 1944, Acquasanta (Ap)

Il battaglione Brandenburg era una formazione operativa del controspionaggio militare (Abwehr) paragonabile alle unità di commandos alleati subordinata al comando supremo della Wehrmacht (OKW Abwehr II). Nelle sue file militarono anche

numerosi soldati stranieri, francesi, spagnoli, tedeschi nati e vissuti all'estero, uomini con padronanza di lingue straniere da impiegare in azioni oltre le linee. Col progredire della guerra la loro attività si ridusse ad azioni antipartigiane e spesso il personale di lingua straniera fu impiegato nella raccolta di informazioni in abito civile o in „controbande“, travestito da partigiano. Il battaglione operò in collaborazione con forze di polizia e camice nere nelle province di Teramo, Ascoli e nel Lazio e più tardi in Toscana, in Romagna e in Valle d'Aosta. In particolare esso condusse una serie di dure operazioni di rastrellamento nell'Italia centrale e in quest'area fu responsabile delle stragi di Montemonaco, Acquasanta e nell'area di San Ginesio nelle Marche nel marzo 1944. Insieme ad unità di polizia effettuò una lunga serie di rastrellamenti tra il 29 marzo e il 1 maggio 1944 in provincia di Rieti, tra le quali il rastrellamento del Monte Tancia durante il quale numerosi civili furono vittime di un massacro, e nelle province di Macerata, Ascoli Piceno e Perugia.

Marzo 1944, Gubbio(Pg)

A Baccaresca (Gubbio) le case vengono incendiate ed una famiglia trucidata; la stessa fine tocca al Passo di Scheggia a padre e figlio in un carro agricolo.

Aprile 1944, Terni

Presso Marmore un uomo ultrasettantenne viene ucciso da un plotone di fascisti repubblicani.

2 Aprile 1944, Nocera Umbra(Pg). Durante un attacco fascista Giovanni Tiburi esce dal bosco a mani alzate. Viene trucidato ed infieriscono sul suo cadavere

2 Aprile 1944, Ponte di Chigiano (Mc)

Sul ponte di Chigiano, si verificò il 2 aprile 1944 un drammatico incidente tra una pattuglia di partigiani del Battaglione Mario e una pattuglia della polizia tedesca a bordo di una macchina. I patrioti, non avendo individuato con chiarezza gli occupanti della macchina, fecero segno di arrestarsi. Ma dal veicolo partirono immediatamente una serie di raffiche che li colpirono in pieno e a cui riuscirono a rispondere confusamente. Sul campo rimasero due partigiani e un tedesco uccisi e alcuni feriti.

2 aprile 1944 Sassoferrato(An)- Nazifascisti sorprendono il partigiano Alessandro Orsi nelle vicinanze dell'ospedale e dopo uno scontro a fuoco viene ucciso.

7 aprile 1944,Casteldelci(Pu)

Le SS per rappresaglia, non avendo potuto catturare un gruppo di Partigiani, avvisati dalla popolazione e riparati in montagna, massacrano a Fragheto (frazione di Casteldelci) 39 contadini, tra cui alcune donne e molti bambini. Nella strage viene sterminata l'intera famiglia Gabrielli, composta di 9 adulti e di un bambino di pochi mesi.

1 - 10 aprile 1944, Poggio Bustone (Tr)

Tra il 1 e il 10 aprile 1944 a Poggio Bustone, località in provincia di Rieti, un comando tedesco opera un rastrellamento alla ricerca di renitenti alla leva, tre giovani furono uccisi, mentre molti partigiani tra cui numerosi umbri, morirono e molti altri vennero deportati.

13 aprile 1944, Montefalco(Pg)

Dopo essere stati condannati da un Tribunale Militare di guerra, furono fucilati da un battaglione della RSI due giovani di soli 19 anni in quanto accusati di renitenza alla leva.

17 aprile 1944 , Foligno, Nocera, Gualdo Tadino

Dal 17 aprile 1944 e per tre settimane forze tedesche - reparti di Alpenjäger e fasciste investirono una vasta area compresa tra Colfiorito, Nocera Umbra e Gualdo Tadino, sbandando completamente la IV Brigata Garibaldi di Foligno. Tra il 17 e il 23 aprile nelle frazioni di Colle Croce, Mosciano, Serre e Sorifa unità SS tedesche massacrarono circa ventiquattro civili. 120 persone, rastrelate nel territorio comunale di Nocera Umbra, furono deportate nel campo di concentramento di Cinecittà a Roma.

17 aprile1944, Mosciano-Collecroce Colfiorito (Pg)

Dal 17 aprile e per tre settimane: forze tedesche e fasciste investono una vasta area compresa tra Colfiorito, Nocera Umbra e Gualdo Tadino, sbandando completamente la IV Brigata Garibaldi di Foligno. Tra il 17 e il 23 aprile nelle frazioni di Colle Croce, Mosciano, Serre e Sorifa unità SS tedesche massacrano circa 24 civili. 120 persone, rastrelate nel territorio comunale di Nocera Umbra, vengono deportate nel campo di concentramento di Cinecittà a Roma. Foligno, Nocera, Gualdo Tadino, dal 17 Aprile

1944 e per tre settimane: forze tedesche - reparti di Alpenjäger- e fasciste investono una vasta area compresa tra Colfiorito, Nocera Umbra e Gualdo Tadino, sbandando completamente la IV Brigata Garibaldi di Foligno. Tra il 17 e il 23 aprile nelle frazioni di Colle Croce, Mosciano, Serre e Sorifa unità SS tedesche massacrano circa ventiquattro civili. 120 persone, rastrelate nel territorio comunale di Nocera Umbra, vengono deportate nel campo di concentramento di Cinecittà a Roma.

20 aprile 1944, Gualdo Tadino (Pg)

Il nucleo di Cerqueto non potè, per deficienza di armi, raggiungere la banda di Palazzo nella zona di monte Maggio - Valmare. Tuttavia, a contatto con il commissario politico Sergiacomi, svolse ugualmente una forte attività per i rifornimenti agli uomini in montagna e una buona propaganda antifascista, specialmente tra gli uomini soggetti alla coscrizione. Elementi del nucleo parteciparono, insieme con i patrioti di Palazzo Mancinelli, alle azioni del 18 marzo e del 28 marzo 1944 alla stazione ferroviaria di Gualdo Tadino. Il nucleo poi raccolse il materiale lanciato da aerei inglesi, per la banda di Gualdo Tadino. Il 20 aprile 1944, fu compiuto un rastrellamento nella zona Cerqueto, in seguito a un attacco contro una sezione di automezzi tedeschi. Furono fucilati 5 elementi, di cui tre patrioti di Gualdo Tadino, e operati vari arresti; furono fucilati il carabiniere Filoni Gusmano, Bellucci Federico e Anderlini Luigi; arrestati: Vinciotti Luigi, liberato poi il 23 , Bazzucchi Vincenzo, Maurizi Ruggero, Bellucci Giuseppe, liberati il 13 maggio a Perugia.

22 Aprile 1944,Gubbio(Pg)

Prima di abbandonare la città, reparti di truppe tedesche, per pura ferocia, senza alcuna giustificazione plausibile, massacrano 40 ostaggi a raffiche di mitra, dopo averli costretti a scavarsi la fossa.

22 Aprile 1944,Gualdo Tadino (Pg)

Cadono in combattimento, nella zona del Serrasanta, i patrioti Castellani Ferdinando e Sorgo Giulo. Nella notte si iniziò uno spostamento verso le Ville di S. Lucia allo scopo di congiungersi con le forze del comando di Brigata e operare lungo la Clementina. Il Comandante, lasciati gli uomini e i prigionieri nel bosco in prossimità del villaggio, scese per assumere informazioni. Nessuna notizia precisa in merito al comando della Brigata; interrogati, gli abitanti informavano che alcuni patrioti avevano raggiunto le linee inglesi e che altri stanziavano nei pressi di Casaluna.

23 Aprile 1944 Cancelli-Fabriano(An)

La mattina del 23 aprile 1944 presso il cimitero di Cancelli fu ritrovato da un pastore del posto, il corpo martoriato del dott. Engles Profili. Era stato arrestato dai fascisti il 12 aprile 1944.

25 Aprile 1944,S.Domenico di Frontale (Mc)

A San Domenico di Frontale si verificò un tragico episodio di violenza. Quel 25 aprile furono fucilati i capifamiglia della contrada, i cugini Pelucchini, accusati di aver ospitato i partigiani. Don Giuseppe scrisse nel suo diario: «Il primo rastrellamento in grande stile operato da truppe tedesche costò la vita a due onesti lavoratori. Durante il lungo e crudo inverno due famiglie avevano

generosamente ospitato i partigiani, esse furono colpite nell'affetto più caro con la barbara fucilazione dei rispettivi capi. Questi alle ripetute interrogazioni circa i nomi e le località frequentate dai patrioti risposero con il più assoluto silenzio. Fatta la perquisizione e nulla trovatosi, l'ira nemica, aumentata da affermazioni di un traditore fascista che attestava la permanenza dei patrioti in località S. Domenico, trovò sfogo con l'uccisione dei due Cesare Pelucchini che furono poi gettati a guisa dei cani in un pozzo».

25 Aprile 1944, Cingoli(Mc)

Quel giorno iniziò un ampio rastrellamento a tappeto con lo scopo di eliminare la presenza partigiana nella zona di Cingoli. I tedeschi occuparono la città, e i partigiani colti di sorpresa non riuscirono ad impedirne l'ingresso; furono uccisi numerosi civili, tra cui molti contadini e bruciate diverse case, anche parecchi partigiani persero la vita. Numerosi furono anche i prigionieri che vennero inviati al campo di concentramento di Sforzacosta.

26 Aprile 1944 ,Valdiola (Mc)

Era il 26 di aprile quando, dopo uno scontro con un gruppo di partigiani del Battaglione Mario, i tedeschi uccisero alcuni componenti della famiglia Falistocco, che abitavano in una delle poche case rimaste in piedi dopo la battaglia del 24 marzo: catturarono i quattro uomini e alla presenza del resto della famiglia li fucilarono dando poi fuoco ai corpi. Don Ferdinando Gentili ricorda che: «La scena più terribile fu quando i carnefici appiccarono il fuoco al pagliaio e le vittime bruciarono tra le fiamme. Le due mamme e le due giovanette ebbero la forza di accostarsi ai morti

per liberarli dal fuoco. Le vittime non furono potute trasportare se non dopo 5 giorni ed in questo frattempo gli uccisori commisero altro delitto col ritornare più volte sul posto passare attraverso i cadaveri e rubare la rimanenza del poco vino scampato dall'incendio». furono infatti impegnati contingenti di paracadutisti della divisione Goering, truppe alpine della divisione Fuhrer, battaglioni delle SS e reparti italiani. Sul fronte partigiano, oltre il Battaglione Mario, furono interessati diversi battaglioni e distaccamenti: il Capuzi, il Vera, il Ferro.

26 Aprile 1944, Piandelmedico-Jesi(An)

Ci fu un rastrellamento in contrada Piandelmedico che causò la morte di un giovane e nella campagna jesina, nella zona di Castelrosino, vennero uccisi cinque contadini, appartenenti a due famiglie della zona, i Carbonari e i Nicoletti.

28 Aprile 1944, Borgo Tufico di Fabriano(An)

Mario Bisci e Remo Mannucci, coltivatori, scambiati per partigiani poiché si diedero alla fuga nella zona di Borgo Tufico, furono raggiunti da raffiche di mitra di una pattuglia tedesca.

30 Aprile 1944, Marischio di Fabriano(An)

Vengono fatti prigionieri dai fascisti i partigiani Ivan Silvestrini e Elvio Pigliapoco. Saranno fucilati il 2 Maggio 1944 a ridosso del muro del cimitero di S. Maria di Fabriano.

3 Maggio 1944, Fabriano(An)

Dopo vari interrogatori presso la caserma della GNR, viene fucilato Giuseppe Pili, sardo, ex militare sbandato. L'esecuzione viene

attuata dietro la caserma della GNR in una grossa buca fatta da una bomba aerea. Il corpo martorizzato da colpi di baionette è semiseppellito.

4 Maggio 1944, Monte S. Angelo di Arcevia(An)

Sul Monte Sant'Angelo di Arcevia il distaccamento partigiano Maggini viene attaccato da forze preponderanti nazifasciste. Il bilancio delle vittime risulta a tutt'oggi incerto, a seconda delle fonti i caduti variano da 37 a 63; ciò è dovuto alla difficoltà di accertare chi ci fosse effettivamente sul luogo dell'eccidio e alla vastità del teatro delle operazioni. Morirono anche i prigionieri fascisti presenti nell'accampamento partigiano e i sette componenti della famiglia Mazzarini che ospitava il distaccamento nella loro casa colonica, compresa la piccola Palmina, di soli sette anni. A Montefortino una pattuglia tedesca catturò undici partigiani, i quali furono spogliati, condotti fuori del villaggio e fucilati. Nell'operazione del Monte S. Angelo ci sono indizi che al rastrellamento parteciparono il Battaglione M "IX Settembre" e il I/ SS Polizei-Regiment 20 "Debica", 3° Rgt "Brandenburg.

4 Maggio 1944. Montefortino(An) una pattuglia tedesca catturò 11 partigiani, i quali vennero spogliati, condotti fuori del villaggio e fucilati vicino un mulino.

7 Maggio 1944 , Burano di Pietralunga(Pg)

Nelle campagne di Burano nell'ambito di un rastrellamento condotto da forze nazifasciste elementi appartenenti ad una divisione di polizia tedesca saccheggiarono diversi piccoli centri e case isolate

assassinando sei civili, tra cui una anziana donna cieca.

19 Maggio 1944, Scalocchio di Città di Castello(Pg)

La brigata San Faustino ed il battaglione Stalingrado uccidono venti tedeschi durante gli scontri. Un partigiano è fucilato sul posto.

Maggio 1944 , Gualdo Tadino e Nocera Umbra(Pg)

Elementi di un reparto della Polizia Ausiliaria della Questura di Perugia tesero un imboscata e uccisero sulla via Flaminia, tra Gualdo Tadino e Nocera Umbra, due presunti partigiani.

Giugno 1944 ,Spoleto

Nei pressi di San Giacomo di Spoleto, vengono uccisi sei civili da soldati tedeschi.

Giugno 1944,Pietralunga

Nei centri di Castel Guelfo, Montemaggiore, Colle di Vialba, Pietralunga, vengono uccisi da reparti tedeschi in ritirata sei contadini.

7 Giugno 1944, Magione(Pg)

In prossimità di Villa Cesaroni si scontrano alcuni elementi della Brigata Primo Ciabatti con militari tedeschi che stanno razziando bestiame. Undici partigiani lasciano la vita nella battaglia:sono tutti contadini.

9 Giugno 1944, Piaggiasecca di Sassoferrato (An)

Cadono dei partigiani in un'imboscata tesa dalle truppe tedesche nei pressi della frazione Piaggiasecca di Sassoferrato, sotto al Monte Cucco. Caddero combattendo il ten. Vincenzo Lo Cascio, Ugo Bianchetti e Drago Petrovic iugoslavo.

12 Giugno 1944, Marenella di Fabriano(An)

I fratelli Agapito e Torello Latini sono fatti prigionieri nella loro casa di campagna in loc. Marenella. Interrogati senza risultati come simpatizzanti partigiani sono condotti in varie località e trovati impiccati il 21 luglio 1944 nei pressi di Cesena.

13 Giugno 1944, Pian di San Martino, Todi(Pg)

Cinque persone, due donne e tre uomini furono fucilate dalle truppe tedesche in fuga.

14 Giugno 1944 ,Panicale-Città della Pieve (Pg)

In un casolare in località La Muffa, nei pressi di Panicale, soldati tedeschi intenti a saccheggiare uccisero sei contadini (due donne e quattro uomini) mentre una donna rimase ferita. 15 giugno 1944 a San Litardo, presso Città della Pieve furono uccisi due uomini e una donna da soldati tedeschi in ritirata.

14 Giugno 1944, Todi (Pg)

In località Pontecuti i nazisti della Fallschirmjäger-Division Hermann Goering, rinforzata da giovani volontari della Rsi, trucidò cinque contadini della zona, dopo averli usati come bestie da soma per il trasporto di materiali. Due giorni dopo, in località Poggio di Monte Castello, uccidono per rappresaglie altre nove persone.

16 Giugno 1944, Montecastello di Vibio (Pg)

In località i Poggi soldati tedeschi uccisero dieci persone componenti di due famiglie di contadini, per rappresaglia all'uccisione di un tedesco da parte di due giovani che cercavano di riprendersi dei cavalli rubati.

18 Giugno 1944, Marina di Massignano (Ap)

E' una strage nazista avvenuta a Marina di Massignano domenica 18 giugno 1944 in cui dodici civili vennero uccisi per rappresaglia dalle truppe naziste.

19 Giugno 1944 S. Donato di Fabriano (An)

In cambio della liberazione di 19 ostaggi fatti prigionieri perché sospetti di aver posto ordigni esplosivi al passaggio di reparti motorizzati tedeschi a Marischio, Don Davide Berrettini si consegna ai tedeschi, dopo un tentativo di fuga e viene giustiziato con la fucilazione.

22 Giugno 1944, villa Armani, Montecappone di Jesi (An)

Il 20 giugno i tedeschi, nel corso di un rastrellamento, catturarono una trentina di giovani e li condussero verso villa Armani, in contrada Montecappone; giunti alla villa vennero interrogati e bastonati, poi furono rimessi tutti in libertà tranne sette giovani che furono considerati partigiani e vennero condannati a morte. Cinque erano jesini: Mario Saveri, Armando e Luigi Angeloni, Alfredo Santinelli, Luigi Cecchi; due erano militari sbandati fuggiti dalla caserma Villarey di Ancona: Vincenzo Carbone, calabrese e

Calogero Grasseffo, siciliano. Vennero fucilati nel vallone a poche centinaia di metri dalla villa.

22 Giugno.1944,Gubbio (Pg)

Qui, il 22 giugno 1944, vennero fucilati da un plotone di esecuzione della 114a Jäger Division 40 cittadini per rappresaglia, dopo l'uccisione, nel pomeriggio del 20 giugno, di un ufficiale medico tedesco ed il ferimento di un altro in un bar cittadino da parte di componenti una pattuglia dei Gap. Di ostaggi ne erano stati rastrellati 160, ma l'intervento del vescovo Ubaldi riuscì a limitare l'eccidio. A quei 40 fu ordinato di scavarsi la fossa e poi avvenne l'esecuzione a raffiche di mitragliatrice. La comunità cittadina, già prostrata dalla guerra e dal gran numero di morti, rimane sconvolta e subito si divide nell'attribuzione delle responsabilità della strage. Sono accusati sia il movimento partigiano eugubino, sia qualche fascista ritenuto responsabile di delazione.

22 Giugno 1944,Morro di Camerino (Mc)

La popolazione di Morro era rimasta terrorizzata dagli scontri tra alleati e Tedeschi e aveva paura di rientrare nelle proprie abitazioni. Verso sera, alcuni giovani provarono ad addentrarsi e si imbattono nei corpi dei quattro soldati tedeschi morti nello scontro. Decisero di impossessarsi di una mitragliatrice rimasta sul terreno, per poi dirigersi verso la vicina località di Palentuccio. Pare che la scena fosse stata spiata dai tedeschi, i quali scatenarono una rappresaglia per cercare la mitragliatrice. Di notte circondarono Palentuccio e non appena arrivò l'alba iniziarono il rastrellamento: frugarono nelle case e radunarono nella piazza uomini, donne e ragazzi, in tutto una trentina di persone che incolonnate furono

condotte verso la chiesa parrocchiale di Morro. Alla fine un ragazzo fornì le indicazioni per ritrovare la mitragliatrice e per questo gli fu salva la vita. Gli altri giovani invece, divisi in due gruppi, furono gettati sull'orlo del fosso che scende da Morro a Palente. Alle 7:30 una raffica di mitragliatrice diede avvio alla strage. Dei dieci si salvò solo Franco Vergari, di 23 anni, che raccontò: «Mi sentii cadere, a capofitto nel fosso, ebbi l'impressione di essere rimasto quasi illeso e rimasi immobile fino a quando non sentii più armi né voci. Allora mi rialzai, e non badando al dolore al braccio e allo stinco, me la detti a gambe». Dell'altro gruppo, composto da quattro vecchietti, si salvarono in due. Nella serata, venne ucciso anche l'anziano Domenico Fazzini mentre si trovava tranquillamente sulla porta di casa. I tedeschi giustificarono il fatto sostenendo di averlo scambiato per un partigiano.

21 Giugno del 1944, Moscano e Rocchetta di Fabriano(An)

Il 21 giugno del 1944 nelle frazione di Moscano e Rocchetta accadde dei fatti orribili. Dei soldati tedeschi furono attaccati da due partigiani perché avevano compiuto razzie e infastidito delle giovani donne. Un soldato tedesco morì, un'altro riuscì a dare l'allarme presso gli accampamenti della 85a Gebirgsjäger-Regiment stanziati a S.Maria, con il quartier generale presso la Villa Quarantotti. In quello stesso giorno, la sera dalle ore 20 alle 21 i tedeschi scatenarono su Moscano un bombardamento, con mortai e altri pezzi di artiglieria, causando distruzione e morte; ai primi colpi la popolazione fuggì sulle vicine colline, ci furono 5 vittime civili e dei feriti. Morirono: Anita Carbonari, Augusto Ferretti, Costantina Ferretti, Ida Grifoni, Domenico Pellegrini. Furono

arrestati Romolo Gregori, il parroco don Aldo Radicioni a Moscano, i fratelli Erminio e Enrico Filipponi verso la frazione di Rocchetta. I tre mezzadri furono fucilati nei pressi del Maglio e il parroco liberato dopo due giorni.

22 Giugno 1944.Collegiglioni di Fabriano(An)

Il giorno 22 Giugno 1944 due consistenti pattuglie tedesche dell' 85° Gebirgsjäger-Regiment si diressero verso Nebbiano compiendo atroci azioni sulla popolazione rurale. Nella contrada Ferenzola, nei pressi della villa Moscatelli (oggi villa Merloni o villa Maria) fucilarono due innocenti: Angelo e Luigi Bellerba. Poi furono uccisi Giuseppe e Antonio Cipriani. Più avanti incendiarono la casa della famiglia Arcangeli, dove morì il capofamiglia Pietro Arcangeli nel tentare di spegnere il fuoco; furono fucilati Enrico Arcangeli e Aldo Ballelli sfollato in quella famiglia. Dopo aver compiuto quest'assassinio, si diressero verso il podere Baldini in Vallunga, dove compirono l'ennesimo eccidio mitragliando membri della famiglia e altri per un totale di sette persone.

22 Giugno 1944, Vallunga-Nebbiano di Fabriano(An)

Il 22 giugno soldati dell'85° Battaglione della 5a Divisione di Montagna dopo aver massacrato dei civili a Collegiglioni si diressero verso la vicina Vallunga. Erano circa le 9 del mattino. I nazisti usarono la solita tecnica. Fecero irruzione nella casa della famiglia Baldini, e obbligati ad uscire. Furono disposti in fila sulla facciata esterna dell'abitazione. Separarono le donne, bambini e rinchiusi in casa. Gli uomini furono portati a forza nella vicina loggia. Tolsero dal gruppo l'anziano Carlo Baldini e il giovane Antonio

Tozzi. A quel punto Giuseppe Baldini si ribellò e fu tramortito con il calcio del fucile e fu la sua salvezza. Furono trucidati : Achille Baldini e i figli Fiore, Guerrino e Luigi, il genero Nello Cirilli e Alaimo Angelelli. Si salvarono Giuseppe Baldini e il fratello Mario riparati durante l'esecuzione dai corpi degli altri sventurati. Alaimo Angelelli ancora ferito fu finito con un colpo di pistola. I due fratelli Giuseppe e Mario Baldini riuscirono a fuggire e a salvarsi. Alla fine i tedeschi gettarono all'interno della loggia quattro bombe a mano.

24 Giugno 1944, Letegge- Pozzuolo -Statte- Capolapiaggia(Mc)

La mattina del 24 giugno 1944 Letegge si festeggiava San Giovanni Battista e la maggior parte dei paesani si recarono a Messa. Al termine della funzione, mentre la gente stava uscendo e le campane stavano suonando, scoppiò improvvisamente una prima granata sul sagrato della Chiesa. Le persone, terrorizzate, si dileguarono velocemente. Truppe tedesche si erano posizionate, senza farsi accorgere, sulle alture circostanti con il piano di attaccare e sterminare definitivamente i gruppi partigiani che avevano trovato un importante sostegno nella popolazione locale, solidale e protettiva nei loro confronti. Quando il comandante tedesco sentì il suono delle campane, ipotizzò che il parroco stesse facendo dei segnali ai partigiani e così ordinò l'apertura del fuoco. I partigiani del Battaglione «Gian Mario Fazzini» erano da poco giunti a Letegge e Pozzuolo e, credendo che i tedeschi si stessero preparando a lasciare la zona, rimasero disorientati dall'attacco improvviso. Cercarono di organizzare una difesa, ma le mitragliatrici e il fuoco nemico sembravano averli accerchiati. Così,

consci anche della loro inferiorità numerica e di armi, cercarono di sottrarsi allontanandosi in varie direzioni. Nel pomeriggio il fuoco cessò. I tedeschi avevano raggiunto Pozzuolo, armati di mitragliatrici e bombe a mano. Iniziarono a cercare i partigiani casa per casa e quelli che non erano fuggiti pagarono con la vita la loro abnegazione. In quindici vennero uccisi. Uno di loro, Alessandro Sabbatini, che era la vedetta del Battaglione, prima di essere fucilato, subì un'ulteriore violenza: gli furono cavati gli occhi perché, come distintivo della sua mansione, portava appeso al collo un binocolo. Intanto altri gruppi di tedeschi davano l'assalto ai villaggi vicini di Statte e Leteggiole. In quest'ultima località furono fatti prigionieri 18 partigiani, messi in fila e condotti a Letegge. Lì furono raggruppati insieme agli uomini presi nel paese: non c'erano solo partigiani ma anche capi famiglia e semplici contadini. Gli arrestati, in tutto 43, passando per il ponte di Letegge, furono fatti salire a Capolapiaggia. I tedeschi spinsero verso il muro della chiesa gli uomini presi a Leteggiole, riconosciuti come partigiani da alcuni ex prigionieri tedeschi, e li passarono per le armi. Uno di loro, Giulio Lozzi, che si salvò perché non fu ferito mortalmente, ricorda quegli attimi così: «Veniamo allineati sull'orlo della intercapedine di scolo tra la parete e il campo, con le spalle al muro e il viso verso i tedeschi, che a brevissima distanza, quasi al centro del recinto, impugnano i fucili mitragliatori. (...) Caddi bocconi. Sentivo continuar le raffiche e mi cadevano sopra i corpi sanguinanti dei compagni» .Poi toccò agli altri. Dopodiché i tedeschi salirono sugli autocarri diretti a Camerino, intonando una canzone di guerra. Quel 24 giugno furono uccisi in tutto 15 uomini a Pozzuolo, 4 a Pielapiaggia e 40 a Capolapiaggia.

24 Giugno 1944, Serra Partucci, Umbertide (PG)

Durante una funzione religiosa nella chiesa di Serra Partucci una squadra di nazisti in ritirata uccise cinque persone. Circondò la chiesa e prelevò un giovane di 26 anni, che insieme ad altri quattro precedentemente presi, fu giustiziato poco lontano. Dal racconto di un testimone: "Alle prime luci dell'alba del 24 giugno 1944 arrivò al vocabolo Lago un piccolo reparto di soldati germanici, forse SS, al comando di un ufficiale. In casa nostra c'erano alcuni sfollati ed eravamo tutti svegli perché la sera prima avevamo deciso di andare a mietere il grano in un campo vicino. I tedeschi entrarono e vollero mangiare; chiesero pane e lardo. Mentre questi si rifocillavano, vedemmo arrivare dalla vicina casa del colono Radicchi altri soldati con Giuseppe e Mario della stessa famiglia. L'ufficiale tedesco ordinò di radunarci fuori, davanti casa, e ci fece intendere che cinque di noi uomini dovevano essere uccisi perché disse "un camerata tedesco kaputt". Cercammo di far capire la nostra estraneità a qualsiasi fatto contro i germanici e, ad un certo punto, i soldati cominciarono a parlare tra di loro. Un gruppo, alla fine del discorso, prese posizione con i fucili mitragliatori ai quattro angoli della casa; un altro s'inoltrò nel bosco per un viottolo che conduceva alla Serra. Io, mio fratello Natale, Bruno Ciribilli, Giuseppe e Mario Radicchi eravamo ancora sulla piazzetta davanti casa sotto la minaccia dei mitra tedeschi. Verso le sette del mattino vedemmo rientrare il gruppo che si era diretto verso Serra Partucci, in mezzo ai soldati c'era Domenico Cernic, un giovane di Gorizia, che, insieme ai suoi fratelli, si era rifugiato dalle nostre parti in

attesa dell'arrivo degli Alleati. L'ufficiale tedesco mi si avvicinò e chiese i documenti; presentai la licenza di caccia e, dopo un rapido esame, mi fece uscire dal gruppo sostituendomi con Cernic. I cinque giovani furono quindi condotti presso l'essiccatoio del tabacco e allineati lungo la parete nord della costruzione. Alcune raffiche di mitragliatore partirono dal vicino limite del bosco; i soldati si allontanarono. Alle otto del mattino, sopra due tregge (n.d.r.: "carro" senza ruote) trainate da buoi, trasportarono i cinque corpi della Serra. Su questa tragica vicenda sono circolate diverse voci discordanti. Il discorso pronunciato dall'ufficiale tedesco in lingua poco conosciuta e compresa per giustificare la rappresaglia, non ha convinto. Si è detto che in realtà un tedesco era stato ucciso, per le leggi di guerra di allora, dieci civili e non cinque dovevano essere passati per le armi, e non si può pensare ad un atto di clemenza degli uomini di Kesselring. Si è stimato che il kaputt pronunciato dall'ufficiale volesse significare non morto, ma ferito. Due sono le teorie. In una si è affermato che un motociclista tedesco fosse stato ferito nelle vicinanze di Serra Partucci da un colpo di fucile sparato da un civile, che avrebbe tentato di uccidere il tedesco per impadronirsi della motocicletta. È stata anche avanzata l'ipotesi che i nazisti, impegnati in quei giorni di fine giugno a sistemare le mine sotto i ponti, spesso ubriachi, si siano feriti tra loro, addossando la colpa ai civili. I cinque civili uccisi furono: Natale Centovalli, Bruno Ciribilli, Giuseppe Radicchi, Mario Radicchi, Domenico Cernic. Un monumento ricorda il loro sacrificio.

27 Giugno 1944,Città di Castello(Pg)

All'Aiola presso Petrelle, per rappresaglia contro un comando di partigiani che aveva attaccato tre tedeschi di cui due morirono, furono uccise quattordici persone. Dopo aver costretto alcuni contadini a minare la fattoria e le case coloniche intorno, dodici di loro vennero fatti saltare in aria, gli altri furono raggiunti dai proiettili mentre correvano per avvisare i vicini della rappresaglia in corso.

28 Giugno 1944 ,Umbertide(Pg)

Nella notte del 28 giugno 1944 presso Penetola, un plotone tedesco in fuga cattura ventiquattro contadini, dodici dei quali verranno barbaramente uccisi dando fuoco alla stalla nella quale erano stati rinchiusi tutti. Fucilarono sul posto coloro che tentavano di fuggire. Tra le vittime tre donne e cinque ragazzi di 8, 11, 14, 16 e 18 anni.

29 Giugno 1944, Montalvello di Apiro(Mc)

Erano le 16 del 29 giugno quando 40 militari tedeschi, a bordo di quattro automezzi, raggiunsero la frazione Montalvello di Apiro. Battute una a una le case della zona, furono prelevati sei uomini e uccisi sul momento con raffiche di mitra. Altri quattro vennero chiusi in un deposito di legna, poi dato alle fiamme. Ma fortunatamente questi riuscirono a fuggire.

29 Giugno 1944,Staffolo(An)

Tedeschi provenienti da Apiro dopo l'uccisioni a Montalvello, arrivarono a Staffolo intorno alle 18 e trenta. Il Tenente tedesco gli

intimò alla gente di consegnare immediatamente "sette partigiani o sette comunisti" da fucilare. Visto che il commissario insisteva col dire che nel paese non c'erano né gli uni né gli altri, il tenente ordinò ai suoi di far scendere da uno degli automezzi sette uomini che in pochi secondi vennero uccisi. I giovani provenivano dal campo di internamento di Sforzacosta di Macerata, in quei giorni sgomberato. Probabilmente non potendoli portare con loro, preferirono liberarsene compiendo nel medesimo tempo un'azione intimidatoria e terroristica davanti alla popolazione .

30 giugno 1944, Filottrano(An)

Il giorno successivo 30 giugno 1944, alle 5 del mattino, lo stesso reparto degli eccidi di Montalvello e Staffolo si recò a Filottrano dove rastrellarono a caso dieci uomini e li uccisero.

Giugno 1944, Pietralunga(Pg)

Nei centri di Castel Guelfo, Montemaggiore, Colle di Vialba, Pietralunga, furono uccisi da reparti tedeschi in ritirata sei contadini.

Giugno 1944, Spoleto(Pg)

Nei pressi di San Giacomo di Spoleto, furono uccisi, sei civili da soldati tedeschi.

4 Luglio 1944, Vallina di Fabriano(An)

In un rastrellamento tedesco ai piedi del Monte Testagrossa in località Vallina, cadono, per consentire ad altri compagni di mettersi in salvo, Algemiro Mei, Umberto e Attilio Silvestrini, Giacomo Ciampicali e due polacchi Marinosky e Olgar.

4 Luglio 1944, Purello (Pg)

Quel giorno 4 luglio 1944 furono falciati da mitragliatrici naziste Giambattista Galassi, padre di tre bambini, Antonio Piccioni, padre di sei figli e il ventenne Pietro Mariucci nei pressi dei Trocchi del Borghetto di Purello. Guido Piccioni, all'epoca poco più che bambino; ha lasciato un memoriale su quanto successe a Purello durante la seconda guerra mondiale. "A casa nostra - spiega Guido con un groppo alla gola - avevamo una famiglia di Fossato sfollata perché vicino alla loro abitazione c'era un ponte della linea ferroviaria Roma-Ancona che veniva tutti i giorni bombardato, Erano tempi duri per tutti, con cibo razionato e pane che si acquistava con la 'tessera' per la metà del fabbisogno. Il 20 giugno 1944, era una bella domenica e verso le quattro del pomeriggio vidi avvicinarsi due aerei a bassa quota che cominciarono a sganciare delle bombe, una delle quali cadde vicino alla vigna di Tonino, dove c'era mia madre con altre tre donne che raccoglievano erba. Corsi subito verso di loro e trovai le donne investite dalla terra ma salve e poco più lontano una buca enorme. La notte si notò un gran movimento di mezzi e il babbo vide molti soldati tedeschi che iniziavano un rastrellamento. Salimmo sul tetto e passammo di casa in casa per dare l'allarme. Andammo tutti verso la montagna. Rimanemmo nascosti in mezzo alla macchia e nel pomeriggio venimmo a sapere che c'era stato un rastrellamento da Osteria del Gatto fino a Scheggia e da Branca fino a Gubbio. Intanto avevamo allestito, sopra i Trocchi del Borghetto, capanne di frasche, tutti i componenti del campo collaboravano ad accudire il bestiame e a fare il formaggio: si cercava di sopravvivere. Ogni tanto qualcuno

scendeva in paese, nella nostra casa trovammo bombe, elmetti, proiettili e la stessa casa era occupata dai soldati tedeschi. Il babbo, il 2 luglio era seduto davanti a casa e, su consiglio di mia madre, prese mio fratello Sesto e tornò in montagna. La notte del 3 non chiudemmo occhio e appena vedemmo colonne tedesche salire il monte corsi dal babbo. La mattina del 4 incontrammo una pattuglia di tedeschi che piazzavano mitragliatrici sopra i Felciti: ci dissero di stare tranquilli perchè per noi non ci sarebbero stati problemi. Poco dopo ci venne a trovare Gioacchino Bartoletti (aveva fatto la guerra del '15-'18): a lui affidammo donne e bambini. Andò verso Purello passando per il fosso delle Pianelle. Nel frattempo Antonio Piccioni, Battista Galassi e Pietro Mariucci, stavano nelle prime capanne e videro arrivare una pattuglia tedesca dal Pian della Serra che li scambiò per partigiani: senza dargli il modo di chiarire, li crivellarono di colpi. Vennero prese anche altre nove persone, compresi il fratello di Annetta Micheletti, che si gettò sul fratello abbracciandolo e impedì la loro fucilazione. I nove vennero portati a Sigillo dove la maestra Tomassucci, che parlava un po' di tedesco, riuscì a liberarli. Lo stesso giorno la sorella di mia madre Generotti Carola di anni 56, morì colpita da una pallottola vagante, mentre sul valico per Fabriano (Cima delle Cese) fu ucciso il pastore Marretto, scambiato per partigiano". La donna Generotti era andata a riprendere i nipoti che si erano rifugiati in montagna. Cadde sopra la località " Trocchi". Il giorno dopo, alcuni sigillani, andarono a prendere il corpo della donna, poggiandola su due stanghe come barella, e la portarono a Sigillo, prima nella sua casa e poi in Chiesa per il funerale. Il corpo di Antonio Morettini (Marretto) fu portato in paese dai parenti."Venimmo poi a sapere che il rastrellamento era

stato fatto perché a Vallina erano accampati dei partigiani e qualcuno aveva fatto la spia ai tedeschi: pochi riuscirono a scappare". I tedeschi rimasero altri due giorni. Sui Trocchi del Borghetto, c'è un cippo con scritto "Vittime innocenti delle orde barbare tedesche e come monito alle genti e voce propiziatrice di pace".

5 Luglio 1944 Borgo Tufico di Fabriano(An)

Sono uccisi a Borgo Tufico dai tedeschi mentre cercavano di rientrare a casa per recuperare alcuni oggetti lasciati nello sgombero forzato, Umberto Cola, Eugenio Gatti e Maria Gentilucci.

12 Luglio 1944, Città di Castello(Pg)

In località Meltini presso San Paterniano in circostanze misteriose furono trovati i corpi di cinque contadini.

14 Luglio 1944, Morello (An)

In località Morello di Sassoferrato(AN) i giovanissimi partigiani: Egidio Sassi e Renato Gionchetti vengono uccisi da soldati delle SS in ritirata.

14 Luglio 1944,S.Donato di Fabriano(An)

A S.Donato per cannoneggiamento dei tedeschi perirono Nazzarreno Palanca, Tini Maddalena e Giuseppina Palanca.

17 Luglio 1944,S.Donato di Fabriano(An)

Il 13 luglio 1944 i tedeschi incalzati dalle truppe alleate, abbandonarono la zona del Fabrianese, dove la popolazione esultò per la liberazione. Gli automezzi inglesi si spinsero fino la zona di San Donato, dove i paesani, dopo tante brutalità nazi-fasciste, accolsero gli alleati festosamente. Le avanguardie poco dopo si ritirarono su posizioni più arretrate e il paese rimase esposto senza difesa alla rappresaglia tedesca; nella serata le truppe naziste aprirono un violento fuoco di artiglieria provocando notevoli danni alle abitazioni, mentre la popolazione fuggiva terrorizzata per le campagne vicine. Cessato il cannoneggiamento alcune pattuglie tedesche della arrivarono nel paese spopolato dove, dopo altri danneggiamenti e razzie, minarono la chiesa, il suo campanile e ripartirono . La popolazione ritornò di nuovo nel paese ignaro del tragico destino di cui andava incontro. A notte inoltrata del 17 luglio , le mine tedesche esplosero demolendo la chiesa, il campanile e diverse case vicine. Vi furono 14 civili morti sotto le macerie.

IL FRONTE AVANZA

Nel 1944 il fronte alleato avanzava lungo le linea di resistenza tedesche : linea Volturno, linea Barbara, linea Bernhardt , linea Gustav, linea Adolf Hitler, linea Caesar C, linea Switch Roma. I tedeschi schieravano le seguenti forze: la 14 Armata, al comando del generale Joachim Lemelsen, sul versante tirrenico; la 10a Armata, al comando del generale Heinrich Gottfried von Vietinghoff, dall'Appennino centrale al mare Adriatico. Comandante supremo del settore italiano su cui operava il gruppo degli eserciti era il feldmaresciallo Albert Kesselring.

*"In avanzata da sud, gli anglo-americani fronteggiavano i tedeschi con le seguenti forze: la V Armata americana, al comando del generale Mark Clark, sul versante tirrenico; l' 8 Armata britannica, al comando del generale Oliver Leese, dall'Appennino centrale al mare Adriatico. Entrambe le armate, sotto il comando del maresciallo Harold Alexander, erano un mosaico di nazionalità e di razze; infatti, con americani e inglesi combattevano polacchi, italiani, francesi, marocchini e algerini; poi canadesi, neozelandesi, indiani ed altre unità del vasto impero britannico. I tedeschi avevano come principale scopo il graduale ed ordinato ripiegamento delle proprie armate sulla "linea Gotica" (350 chilometri da La Spezia a Pesaro)" . (Santarelli G., La battaglia di Filottrano, Cassa Rurale e artigiana Filottrano1986.).*Truppe tedesche occupano Castelfidardo. L'unità 6673 l'ha occupata dal 12 giugno 1944. Il quartiere generale del comando tattico della 278a Divisione di fanteria tedesca viene insediato a Castelfidardo. Il generale Wladyslaw Anders, comandante del II° Corpo Polacco assume il comando del settore Adriatico nella zona di Pescara e da' inizio alle operazioni di inseguimento delle truppe tedesche su quella fascia. I tedeschi progettano diverse linee di resistenza: la Linea Frieda sul fiume Chienti, la Linea Elfriede sul Potenza, la Linea Albert sul Musone e la Linea Ingeborg sull'Esino, allo scopo di guadagnare tempo. Le truppe tedesche ripiegarono nella notte tra il 29 e il 30 giugno sulla " *Linea Elfriede*" disposta sul fiume Potenza.

GIOVEDÌ 29 GIUGNO 1944. Narra Rolf Dittman, comandante della sesta compagnia del 993: *"Nella notte tra il 29 e il 30 la*

nostra Divisione abbandona le posizioni sul fiume Chienti per ritirarsi dietro il fiume Musone...

Dopo una dura battaglia il 4 Luglio viene liberata Castelfidardo dai Polacchi e il 5 Luglio, Osimo. Il 13 Luglio Alle ore 9 una compagnia del 9 reparto d'assalto del CIL al comando del tenente colonnello Boschetti entra in Cingoli. Con la caduta di Roma tutto il fronte si è sbriciolato, e dopo un periodo di riposo uno dei settori di combattimento è stato quello montano di Scheggia-Fabriano. Sassoferrato e l'antica città di Gubbio sono cadute dopo numerose piccole azioni. Il 10 ° Corpo di Armata aveva due divisioni di fanteria Indiana, la 4a e la 10a, e una brigata corazzata; alla sua estrema destra due reggimenti con furgoni blindati, 12° Lancieri e l'Household Cavalry, operativi nella zona tra Gubbio e Fabriano. Il 17 luglio la 4a divisione Indiana conquista l'Alpe di Poti, a nord di Arezzo e la strada per Sansepolcro, il 18 luglio la 4a, la 10a Beluchis e la 10a divisione Indiana conquistano Monte Cedrone, a ovest di Città di Castello nella valle del Tevere.

CRONOLOGIA MOVIMENTI DI TRUPPE NAZI FASCISTE

I / SS Polizei-Regiment 20° Battaglione "Debica"

Nel mese di marzo 44', il "Debica" raggiunse Luserna San Giovanni, da dove, il 21 marzo, compì un'azione di polizia su Rorà. Nell'aprile 44', il battaglione venne trasferito in Umbria e si dislocò a Spoleto, da dove operò puntate di alleggerimento contro i guerriglieri attestati nella zona di Passo della Scheggia, La Scheggia, Gubbio,

giungendo sino a San Severino Marche riuscì così, ad allontanare l'insidia partigiana dalle grandi vie di rifornimento, tra le quali l'essenziale via Cassia. Il 12 aprile 1944 il battaglione, dopo aver ricevuto 32 autocarri Fiat 626 nuovi di fabbrica e 12 moto, partì da Pinerolo e via Alessandria-Bologna-Arezzo-Perugia giunse a Spoleto il giorno 15 aprile. Per tutto il mese di aprile il battaglione operò in Umbria con base a Spoleto, in particolare lungo la via Flaminia, a protezione del traffico militare da e per il fronte, nel tratto Spoleto-Assisi. Il 26 aprile ebbe inizio una vasta operazione che interessò la zona a est della linea Foligno-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, al confine fra Umbria e Marche, dove alcune formazioni partigiane avevano le proprie basi, in particolare nella zona compresa fra Monte Pennino-Sorifa e Colle Croce. A fianco delle SS italiane del I./I operarono unità della GNR, il Battaglione "IX Settembre", il I. Bataillon dell' SS-Polizei-Regiment 20 "Debica", rinforzato da alcuni pezzi controcarro della 14. Panzerjäger-Kompanie dell' SS-Polizei-Regiment 15, Gendarmerie-Hauptmannschaft "Umbrien" ed elementi della Fallschirm-Panzer-Division "Hermann Göring". Durante questa operazione si distinse in particolare la 1. Kompanie che nella zona di Scheggia riuscì a conquistare una base partigiana ben difesa da munite postazioni. All'inizio di maggio il Debica si trasferì nella parte occidentale delle Marche dove era stata segnalata la presenza di una decina di agenti badogliani, inquadrati nelle Special Forces inglesi, incaricati di sabotare le vie di comunicazioni per il fronte. Il battaglione si installò a Tolentino, a eccezione della 3a Compagnia che venne distaccata a presidio di San Severino Marche. Unitamente al Battaglione "IX Settembre", il "Debica"

condusse numerose operazioni nella zona compresa fra San Severino-Tolentino-Metelica catturando numerosi sbandati dediti ad attività criminose e prigionieri di guerra fuggiti da un campo di internamento in seguito a un bombardamento aereo. Il "Debica", invece di raggiungere il fronte, venne posto alle dipendenze di Burger prendendo parte ad una serie di operazioni antiguerriglia che interessarono l'Umbria e le Marche fino all'ultima decade di maggio. I volontari SS si spinsero anche lungo la costa compiendo puntate fino ad Ancona; durante la permanenza nelle Marche il battaglione subì alcune perdite ad opera di partigiani della 5a Brigata unitamente al II./I e al III./1, fin dall'inizio di aprile; tuttavia, in seguito alla partecipazione alle operazioni anti banda in Umbria e nelle Marche, fu solamente alla fine di maggio che il battaglione venne inviato al fronte di Nettuno, nel tentativo di rallentare l'avanzata anglo-americana verso nord. Il Raggruppato verso il 30 maggio da Spoleto, il I./I si mise finalmente in marcia verso il fronte sud, ormai in movimento generalizzato di ritirata in seguito all'offensiva nemica. Il "Debica", forte in quel momento di 20 ufficiali e 570 fra sottufficiali e legionari, fece sosta a Orvieto raggiungendo su autocarri la costa tirrenica il 1 giugno nei pressi di Palo Laziale, a circa tre chilometri a sud della cittadina di Ladispoli, e venne posto alle dipendenze della 92a Infanterie-Division, unità appena arrivata dalla Francia. Quando gli alleati ruppero il fronte, il "Debica" ripiegò combattendo in direzione di Viterbo. La ritirata proseguì su Firenze con i mezzi di fortuna più svariati.

Località e date occupate o attraversate dal SS-Polizei-Regiment 20 "Debica"

Per ragioni non note il "Debica", invece di raggiungere il fronte di Anzio, venne posto alle dipendenze di Burger(SS-und Polizeiführer Mittelitalien operava nell'Italia centrale) prendendo parte ad una serie di operazioni antiguerriglia che interessarono l'Umbria e le Marche fino all'ultima decade di maggio.

Date e Località

24 Marzo, Braccano(Mc),:

1 Aprile, Roccaporena(Pg)

2 Aprile, Ocosce(Pg)

3 Aprile, Maltignano(Pg)

4 Aprile, Castel San Giovanni (Pg)

7 Aprile, Monte Ode(Ri)

7 Aprile, Monte Tancia(Ri)

12 Aprile, Santa Maria Maddalena(Tr) 1944

17-24 Aprile, Cingoli-Chigiano-Matelica-Umito

25 Aprile-1 Maggio, Assisi, Foligno,Cascia,Piedilico,Gualdo T.

Monte Pennino,Sorifa e Colle Croce, Camerino

4 Maggio, Monte S.Angelo di Arcevia(An)?

7 Maggio, Monte di Burano(PU)

9 Maggio, Poggio del Convento Marche

1 Giugno, Albalonga(RM): SS-Polizei-Regiment 20

Tabella cronologica del DHI di Roma

Cascia	PG	Umbr	SS-Polizei-Regiment 20	20	I	31.03.44	R 70 Italien/27, Bl. 53
--------	----	------	------------------------	----	---	----------	-------------------------

Castel San Giovanni	PG	Umbr		SS-Polizei-Regiment 20	20	I		04.04.44		R 70 Italien/27, Bl. 53
Maltignano	PG	Umbr		SS-Polizei-Regiment 20	20	I		03.04.44		R 70 Italien/27, Bl. 53
Monte di Burano		Marc		SS-Polizei-Regiment 20	20	I		07.05.44		R 70 Italien/27, Bl. 53
Piediluco	TR	Umbr		SS-Polizei-Regiment 20	20	I	St.	00.05.44		R 19/332
Poggio del Convento		Marc		SS-Polizei-Regiment 20	20	I		09.05.44		R 70 Italien/27, Bl. 53
Roccaporena	PG	Umbr	SSPF MI	SS-Polizei-Regiment 20	20	I		01.04.44		R 70 Italien/27, Bl. 53
Santa Maria Maddalena	TR	Umbr		SS-Polizei-Regiment 20	20	I		12.04.44		R 70 Italien/27, Bl. 53
Santa Maria Maddalena	TR	Umbr		SS-Polizei-Regiment 20	20	I	1.	12.04.44		R 70 Italien/33, 26

Reggimento "Brandenburg"

Reggimento attivo in Umbra e Marche. Il II battaglione "Brandenburg". Era una formazione operativa del controspionaggio militare (Abwehr), paragonabile alle unità di commandos alleati, subordinata al comando supremo della Wehrmacht (OKW Abwehr II). Nelle sue file agivano anche militari stranieri (francesi, spagnoli, italiani), oltre a tedeschi nati e vissuti all'estero: in genere tutti uomini con padronanza di lingue straniere da impiegare in azioni oltre le linee. Col progredire della guerra la loro attività si ridusse ad azioni antipartigiane e, spesso, il personale di lingua straniera fu impiegato nella raccolta di informazioni in abito

civile o in azioni "controbande" travestito da partigiano. Giunto in Italia dalla Francia dopo l'8 settembre, il battaglione operò in collaborazione con forze di polizia e camice nere nelle province di Teramo, Ascoli, nel Lazio e, più tardi, anche in Toscana, Romagna e Valle d'Aosta, alternando l'attività antipartigiana a brevi permanenze al fronte. Il II battaglione era costituito da tre compagnie tedesche (5a, 6a, 7a) e da una italiana (il battaglione M "IX settembre"). Il reparto si distinse in una serie di dure operazioni di rastrellamento nell'Italia centrale. In quest'area nel marzo 1944 fu responsabile delle stragi di Montemonaco, Acquasanta e, nelle Marche, di San Genesio. In particolare, insieme ad unità di polizia, tra il 29 marzo e il 1 maggio 1944, effettuò duri rastrellamenti in provincia di Rieti e nelle province di Macerata, Ascoli Piceno e Perugia. (Cfr. Enzo Climinti, *Il gruppo di combattimento "Schanze" nella grande impresa contro le bande*, cit., pp. 36-37). Nei primi mesi del 1944 il Reggimento Brandenburg è a Muccia. Il comando era presso l'hotel Paradiso, in val d'Ultimo, una struttura di riposo per le SS ceduta al Brandenburg, ove erano il capitano Hettinger e il capitano Sölder, Theo Fischer, La zona di operazioni del gruppo fu Muccia, Tolentino, Montalto, Sarnano e Amandola". Gli ufficiali del Brandenburg partecipavano sempre direttamente alle operazioni, non aspettavano dietro. Il tenente Rommel (nipote del gen. Erwin Rommel) era nel presidio tedesco di Montalto Marche (AP), che aveva sede nel collegio dei frati tedeschi. Dietro alla villa Vinci di Cupra Marittima c'era la Gestapo. Il battaglione operò in collaborazione con forze di polizia e camice nere nelle province di Teramo, Ascoli e nel Lazio e più tardi in Toscana, in Romagna e in Valle d'Aosta. Nel marzo 1944 esso condusse una serie di dure

operazioni di rastrellamento nell'Italia centrale e in quest'area fu responsabile delle stragi di Montemonaco, Acquasanta e nell'area di San Ginesio nelle Marche. Insieme ad unità di polizia effettuò una lunga serie di rastrellamenti tra il 29 marzo e il 1 maggio 1944 in provincia di Rieti, tra le quali il rastrellamento del Monte Tancia durante il quale numerosi civili furono vittime di un massacro, e nelle province di Macerata, Ascoli Piceno e Perugia.

Località insediate dal Regimento "Brandenburg"

Carassai AP-29 febbraio 44- 3° Regiment Brandenburg

Belmonte Piceno AP-21 marzo.44 - 3° Regiment Brandenburg

Chigiano MC 20.04.44- 3° Regiment Brandenburg

Cingoli MC – 22.04.44-3° Regiment Brandenburg

Campolarzo MC-09.06.44- 4° Regiment Brandenburg

Ascoli Piceno AP-09.06.44- 4° Regiment Brandenburg

Cingoli	MC	Marc	3 Regiment Brandenburg	3	II	5.	22.04.44	R 70 Italien/21, 203
Chigiano	MC	Marc	3 Regiment Brandenburg	3	II	6.	20.04.44	R 70 Italien/21, 203
Filottrano	AN	Marc	4 Regiment Brandenburg	4		16.Kp	09.06.44	DD (WASt), NVM
Jesi	AN	Marc	4 Regiment	4		16.Kp	15.06.44	DD (WASt),

			Brandenburg					NVM
Pedaso	AP	Marc	3 Regiment Brandenburg	3	II.	5.Kp	23.05.44	DD (WASSt), NVM, Bd. 4
Pedaso, 500 m W	AP	Marc	3 Regiment Brandenburg	3	II.	5.Kp	22.05.44	DD (WASSt), NVM, Bd. 4
Perugia, 3 km S	PG	Umbr	3 Regiment Brandenburg	3	II.	7.Kp	18.06.44	DD (WASSt), NVM, Bd. 4
Pietralunga	PG	Umbr	3 Regiment Brandenburg	3	II.	6.Kp	07.05.44	DD (WASSt), NVM, Bd. 4
Ponte San Giovanni	PG	Umbr	3 Regiment Brandenburg	3	II.		19.06.44	DD (WASSt), NVM, Bd. 4
Rocca b. Montemonaco	AP	Marc	3 Regiment Brandenburg	3	II.	6.Kp	18.03.44	DD (WASSt), NVM, Bd. 4
Oscano (Perugia)	PG	Umbr	3 Regiment Brandenburg	3	II.		24.06.44	DD (WASSt), NVM, Bd. 4
Oscano (Perugia)	PG	Umbr	3 Regiment Brandenburg	3	II.		23.06.44	DD (WASSt), NVM, Bd. 4
Umito	AP	Marc	3 Regiment Brandenburg	3	II.	6.Kp	11.03.44	DD (WASSt), NVM, Bd. 4
Umito	AP	Marc	3 Regiment Brandenburg	3	II.	6.	00.04.44	R 70 Italien/21, 203
Vasciano bei Terni	TR	Umbr	3 Regiment Brandenburg	3	II.	6.Kp	12.04.44	DD (WASSt), NVM, Bd. 4
Villamagina	PG	Umbr	3 Regiment Brandenburg	3	II.		13.06.44	DD (WASSt), NVM, Bd. 4
Ancona	AN	Marc	3 Regiment Brandenburg	3	II.		16.10.43	DD (WASSt), NVM, Bd. 4

Visso, Raum	MC	Marc	5 GD	Gebirgsjäger-Regiment 85, Marschgruppe	85	17.06.44	RH 24- 51/93
------------------------	----	------	---------	---	----	----------	-----------------

II° battaglione del 100° reggimento del colonnello Lutz

5GBJ (Gebirgsjäger-Regiment 100)

Pascelupo/Scheggia	PG	Umb	5GD	Gebirgsjäger-Regiment 100	100	Stab	08.07.44	RH 20-10/273
Pascelupo/Scheggia	PG	Umb	5GD	Gebirgsjäger-Regiment 100	100	Stab	08.07.44	

Divisione paracadutisti Hermen Goering

Perugia	PG	Umbr	HG	Fallschirm-Panzer-Division HG	-	00.06.44	00.07.44	DD (WASSt), OdB
Pozzuolo	PG	Umbr	HG	Fallschirm-Panzer-Division HG	-	00.06.44	00.07.44	DD (WASSt), OdB
Valtopina	PG	Umbr	HG	Panzer-Division HG	-	00.08.43	00.10.43	DD (WASSt), OdB
Villamagna			HG	Panzer-Division HG	-	00.11.43	00.12.43	DD (WASSt), OdB

SS-Polizei-Regiment 15-20(Debica)

Località e date occupate o attraversate dal SS-Polizei-Regiment.

Ancona 25 settembre 1943 : SS-Polizei-Regiment 15

Roccaporena(PG) 01.04.44 : SS-Polizei-Regiment 20

Ocosce(PG) 2 Aprile 1944: SS-Polizei-Regiment 20

Maltignano(PG) 3 aprile 1944 : SS-Polizei-Regiment 20

Castel San Giovanni (PG) 4 aprile 1944 : SS-Polizei-Regiment 20
Perugia ? (Umbria): 11 aprile 1944: SS-Polizei-Regiment 15
Umbria? 15 11.04.44: SS-Polizei-Regiment 15
Santa Maria Maddalena(TR) 12 aprile 1944 SS-Polizei-Regiment 20
Gaifana-Nocera Umbra (PG) 21 aprile 1944: SS-Polizei-Regiment 15
Cascia(PG) 31 aprile 1944 : SS-Polizei-Regiment 20
Piediluco(TR) Maggio 1944: SS-Polizei-Regiment 20
Monte di Burano(PU) 7 maggio 1944 : SS-Polizei-Regiment 20
Poggio del Convento(PU) Marche 9 maggio 1944: SS-Polizei-Regiment 20
Santo Sudario-Ronco(Piemonte) 09.07.44: SS-Polizei-Regiment 20

63ª Legione CC.NN. d'Assalto "Tagliamento"

E' stata un'unità militare del Regno d'Italia operativa tra il 1941 ed il 1943. Fu costituita dal 63° Btg. CC.NN. "Udine" e dal 79° Btg. CC.NN. "Reggio Emilia" della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale(MVSN). Entrambi i battaglioni nel corso della guerra sul fronte orientale furono promossi a Battaglioni M. Dopo l'Armistizio di Cassibile, prima ancora che fosse costituita la Repubblica sociale italiana, il 63° Battaglione (composto perlopiù da uomini provenienti dall'Italia centrale e dalle regioni del Nord-Est), assieme ad altri reparti, entra a far parte della 2ª Divisione Paracadutisti tedesca e i suoi componenti avevano pronunciato il giuramento militare tedesco. Con la costituzione della Repubblica Sociale Italiana assume la denominazione di 1ª Divisione d'Assalto "M" Tagliamento, inquadrata nell'ambito della Guardia Nazionale Repubblicana in regime di collaborazione con le truppe di occupazione della Germania nazista. Ne assumerà il comando^[3] Merìco Zuccàri con il grado di 1° Seniore (tenente colonnello). La Divisione "Tagliamento", dapprima impiegata sulle

montagne appenniniche in operazioni di rastrellamento degli ex prigionieri angloamericani fuggiti dai campi di concentramento, alla fine di novembre viene destinata in provincia di Brescia e il 19 dicembre 1943 nel Vercellese. Qui, fin dai primi giorni, tramite l'affissione di bandi, minaccia la fucilazione di dieci ostaggi per ogni uccisione di militi della RSI o di soldati tedeschi: la minaccia viene attuata la prima volta a Borgosesia il 22 dicembre, a seguito dell'uccisione il giorno precedente di due militi della Legione.

la legione piomba su Varallo e Borgosesia seminando il terrore tra la popolazione civile. Dopo una giornata di arresti e torture, vengono fucilati 10 civili per rappresaglia tra cui il podestà di Varallo, l'antifascista e industriale Giuseppe Osella ed un ragazzo di soli 15 anni.

Nell'aprile 1944 la Tagliamento, oramai costituito da tre battaglioni, (1° Battaglione alpini "Isonzo", 2° Battaglione alpini "Vipacco", 3° Battaglione misto alpini e bersaglieri "Natisone") cambiò denominazione diventando Reggimento alpini Tagliamento.

Lasciata la Valsesia durante la fase più critica per le formazioni partigiane, quella dell'estate 1944, la legione è trasferita nell'alto vicentino nella zona del Monte Grappa. La legione rimane nel Vercellese-Biellese fino a tutto il maggio 1944. Viene spostata sull'Appennino tosco-marchigiano, operando tra la provincia di Arezzo e quella di Pesaro, per coadiuvare lo schieramento tedesco in quel tratto di Linea Gotica.



Nella circostanza emergono frizioni con i comandi tedeschi nella conduzione della repressione antipartigiana ed anche con le organizzazioni di lavoro coatto (Todt e Organizzazione Paladino) nella ricerca dei renitenti alla leva repubblicana. Di lì nel settembre 1944 la Tagliamento si disloca nell'alto Trevigiano, sul confine con l'alto Vicentino, dove verso la fine del mese opera la più feroce repressione antipartigiana in particolare nella zona del Monte Grappa. Quasi 500 sono le vittime di questo massiccio e prolungato rastrellamento, e pressoché altrettanti i catturati poi inviati nei campi di concentramento tedeschi. Contemporanea è l'azione dimostrativa operata a Bassano, dove 31 ribelli o supposti tali vengono impiccati agli alberi dei bastioni nord della città. In ottobre la Legione si sposta fra le province di Bergamo e di Brescia, presidiando per l'intero autunno-inverno le valli Camonica e di

Scalve. Nel 1945 si trova a combattere le Battaglie del Mortirolo ed a condurre azioni contro la resistenza vicentina..(da Wikipedia)

63° battaglione "M"

Il 63° battaglione "M", facente parte dal 1 marzo 1944, insieme al battaglione "Camilluccia", della legione "Tagliamento", era suddiviso in tre compagnie, comandate rispettivamente da Carlo De Mattei, Antonio Fabbri e Guido Alimonda.



63° battaglione "M"

Dopo la permanenza in Valsesia e Valsessera, il 6 giugno 1944 lasciò Vercelli diretto a Bologna, dove le tre compagnie si stabilirono per qualche giorno prima della partenza per le Marche. L'ordine di trasferimento prevedeva lo spostamento del reparto nel teatro d'operazioni della Linea gotica, con il compito di "proteggere l'esecuzione dei lavori in corso sulla linea [...] in attesa di entrare in linea con compiti di difesa attiva, unitamente ad un Reggimento di Pionieri Germanici". La 1ª compagnia si acquartierò ad Auditore (Pu), la 2ª compagnia a Tavullia (Pu) e la 3ª compagnia, insieme al comando di battaglione, a Tavoleto (Pu). Ulteriori spostamenti si verificarono nei giorni seguenti e videro la 3ª compagnia stabilirsi a

Sestino (Ar), sul confine toscano-marchigiano e il comando battaglione prima a Mercatale e poi a Caprazzino, entrambe frazioni di Sassocorvaro (Pu), sede del comando legione. Intensi furono i rastrellamenti attuati nel pesarese dal 63° Battaglione M con molteplici arresti e fucilazioni di partigiani e renitenti alla leva.

Battaglione M "IX Settembre".

Formato a Tolone nel settembre del 1943 subito dopo l'8 settembre, come citò il Duce si può affermare che : "Il Battaglione IX Settembre è da considerarsi il padre del nuovo esercito repubblicano perché mai voi scioglieste le file, mai deponeste le armi. Se tutti i soldati d'Italia l'8 settembre avessero imitato il vostro esempio, l'Italia non si troverebbe in così tristi e misere condizioni".



Il 30 settembre venne trasferito in Italia al seguito del Bansen Battalion del 2° Reggimento della Divisione Brandenburgo. Formato in gran parte con volontari abruzzesi assunse la denominazione iniziale di Battaglione M Zardo. Qualche mese più tardi, l'unità divenne ufficialmente il Battaglione IX Settembre e raggiunse circa i 300 effettivi. Venne organizzato inizialmente con un Gruppo Comando su 2 Compagnie, entrambe con 3 plotoni fucilieri. Nella primavera del '44 fu riorganizzato su tre compagnie con ognuna un plotone comando e tre plotoni; completava l'unità un Gruppo Servizi Speciali. Rimase per alcuni mesi di presidio del territorio abruzzese, operando sia alle spalle della linea del fronte sia contro le locali bande partigiane. Dopo un breve periodo nell'isola d'Elba, dove riuscirono ad impossessarsi di numerose armi dalle unità sbandate del Regio Esercito, operarono in provincia dell'Aquila. Dopodiché per due settimane venne impiegato un reparto del battaglione, agli ordini di Zardo, ad Anzio per contenere l'avanzata delle truppe alleate. In seguito fu spedito sul retrofronte di Ortona dove prima del trasferimento nella provincia di Macerata il Battaglione venne formalmente sganciato dalla Divisione Brandenburg ed inserito ufficialmente nell'Esercito Repubblicano della RSI con la denominazione di "I° Battaglione M Camicie Nere IX Settembre". Nelle Marche stabilirono la sede Comando a Camerino e svolsero alcune operazioni di controguerriglia insieme al Kampfgruppe Hettinger del 3° Reggimento della Brandenburg e SS-Polizei-Regiment 20.

Operazioni nelle Marche

La situazione nelle Marche si presentava ancora più grave di quella nel Teramense: nell'area agivano numerose formazioni ribelli ben armate e molto agguerrite. Dopo alcuni attacchi partigiani, venne deciso di rinforzare maggiormente i presidi locali e di eseguire azioni di rastrellamento: i reparti del Battaglione effettuarono le azioni insieme al Kampfgruppe Hettinger del 3° Reggimento della Brandenburg. Il Tenente Valent fissò la sede del Comando a Camerino, dove si insediarono anche la compagnia del Tenente Colacino e i mortaisti del Sottotenente Bruno di Marzio. Dal 9 aprile il Comando del Battaglione si trasferì a Marino del Tronto mentre la compagnia Colacino divise i suoi reparti tra Amandola, Comunanza, Castelraimondo e Camerino. Le altre due compagnie, agli ordini dei tenenti Grassano e Longiaru, si distribuirono tra Muccia, Sforzacosta, Fabriano e Matelica. Con l'appoggio della Guardia Nazionale Repubblicana di Ascoli e di Macerata, iniziò una vasta operazione antiguerriglia lungo tutta la dorsale appenninica Umbro-Marchigiana. A partire dal 3 marzo iniziarono i rastrellamenti prima ad Amandola, poi a Rovetino, Castel Croce, Montemonaco e Sarnano. Le operazioni contro i ribelli durarono fino alla fine di marzo: i legionari si scontrarono con elementi delle bande Paolini, Bianco, 1° Maggio e Gruik. All'inizio di aprile i reparti del IX Settembre ritornarono nel Teramense: alcuni gruppi operativi restarono come forza di presidio in vari centri tra le Marche e l'Abruzzo. Verso la metà dello stesso mese, una parte del Battaglione venne impegnata ancora sul fronte di Ortona per proteggere la ritirata delle unità tedesche da eventuali attacchi dei ribelli. Con l'intensificarsi dell'attività partigiana nel Maceratese, il

Battaglione venne all'inizio di maggio trasferito ancora in zona: il I° Plotone ed il V° Plotone mitraglieri si sistemarono a Sarnano insieme ad un reparto tedesco. Gli altri reparti si sistemarono a Matelica e Comunanza mentre il Plotone Comando era sempre a Marino del Tronto. Le operazioni contro i ribelli iniziarono dal 5 maggio sempre contrassegnate da rastrellamenti tra le montagne tra Podalla e Monastero. Si verificarono numerose imboscate da parte dei partigiani durante le quali caddero numerosi legionari: da parte del IX Settembre non vennero mai effettuate per ritorsione rappresaglie contro la popolazione civile.

L'assalto dei ribelli a Sarnano

Constatata la tenacia e l'efficienza dei legionari del IX Settembre, i capi partigiani locali progettarono un colpo di mano contro l'unità per poterla annientare o almeno indurla ad effettuare rappresaglie contro i civili. L'attacco a sorpresa da parte dei ribelli venne portato contro il presidio del Battaglione a Sarnano: una cinquantina di partigiani del Gruppo Niccolò ed altrettanti del Gruppo di Piobbico guidati dallo slavo Janko Kiklovac, il coordinatore dell'intera operazione. I partigiani attaccarono all'alba del 31 maggio cogliendo di sorpresa il plotone fucilieri guidato dal Maresciallo Giuseppe Panzolato mentre si recava al poligono di tiro per le esercitazioni. Quasi tutti i legionari caddero sotto il fuoco dei ribelli. Altri partigiani nel frattempo assalirono gli edifici nel paese dove c'erano i legionari del plotone mortaisti. Sentiti gli spari, scattò l'allarme: tutti i legionari presero le armi per rispondere al fuoco nemico. Uno dei primi fu il legionario Dazzani, di soli 17 anni: con il suo mortaio da 45mm insieme alla mitragliatrice del legionario Di

Martino si riuscì a mettere in fuga i ribelli. I partigiani lamentarono solo tre caduti, mentre il Battaglione aveva lasciato sul terreno ben 23 uomini tra morti e feriti. Giunsero sul posto poco dopo reparti tedeschi: alla vista dei legionari caduti i germanici pianificarono subito una rappresaglia contro l'abitato di Sarnano. Vennero prelevate dalle case numerose persone, ma i legionari italiani si opposero fermamente alla ritorsione contro gli inermi civili. Il tentativo partigiano di aizzare i tedeschi contro la popolazione locale al fine di instaurare un clima di odio e di terrore, non sortì alcun effetto. Al Battaglione italiano vennero concesse numerose decorazioni al valore ed alla memoria. Con lo sfondamento di Cassino si ritirarono e, passando per Pesaro e Castrocaro, raggiunsero il 20 settembre la Val d'Aosta. Dopo un breve periodo operativo, il Battaglione seguì le sorti della Divisione "Brandenburg" da cui bene o male ancora dipendeva, e combatté per la difesa del Reich nella Prussia Orientale, fino al gennaio 1945. Rientrato definitivamente in Italia si sciolse il 28 aprile 1945 a Vittorio Veneto (TV), dove molti dei suoi effettivi furono trucidati dai partigiani. (http://www.zimmerit.com/zimmeritpedia/italia_rsi/ITALIA_RSI_GNR.html)

L'avanzata alleata nel centro-nord Italia

L'operazione Diadem si concluse con il successo alleato e la liberazione di Roma, ma non raggiunse risultati decisivi dal punto di vista strategico; i tedeschi persero circa 10 000 uomini ed ebbero 20 000 prigionieri ma anche le forze di Alexander subirono perdite elevate (18 000 americani, 14 000 britannici e 10 000 francesi),

senza riuscire a distruggere le due armate del feldmaresciallo Kesselring che ripiegarono con ordine a nord di Roma rimanendo coese. Inoltre, a causa delle scelte strategiche fondamentali della dirigenza politico-militare alleata, Alexander dovette rinunciare ai suoi piani per sfruttare la vittoria con un'ambiziosa marcia verso l'Italia nord-orientale e l'Austria: i capi americani si opposero a questo progetto e imposero l'esecuzione entro il 15 agosto 1944 della già programmata operazione Anvil, che prevedeva uno sbarco in Francia meridionale con truppe che sarebbero state sottratte a Clark. I generali Truscott e Juin lasciarono il fronte italiano e tre divisioni americane e quattro francesi vennero ritirate per preparare lo sbarco in Provenza; Alexander dovette rinunciare anche a buona parte delle forze aeree di appoggio tattico. Il generale britannico poté quindi riprendere l'avanzata a nord di Roma fin dal 5 giugno 1944, ma le sue forze si indebolirono progressivamente a causa della partenza delle divisioni franco-americane; inoltre l'offensiva alleata venne condotta con insufficiente determinazione e diede modo all'alto comando tedesco di riorganizzare le sue forze con l'afflusso di quattro nuove divisioni provenienti da altri fronti. Kesselring riuscì ancora una volta a controllare la situazione ed evitare una disfatta irreversibile, conducendo con notevole abilità la ritirata combattuta delle sue truppe attraverso l'Italia centrale grazie all'elevato spirito combattivo dei suoi soldati e ad alcuni errori alleati: in particolare nelle sue memorie il feldmaresciallo ha evidenziato come gli anglo-statunitensi non impegnarono a fondo l'aviazione, non effettuarono sbarchi per aggirare le sue forze e non coordinarono l'avanzata con le attività dei partigiani italiani nelle retrovie del fronte tedesco. Kesselring ripiegò con ordine prima

verso il lago di Bolsena e poi sulla nuova linea del lago Trasimeno, la cosiddetta linea Albert; il feldmaresciallo riuscì a convincere Hitler a rinunciare a una resistenza a oltranza per evitare nuove perdite e a continuare una difesa elastica per guadagnare tempo. Un ponte Bailey costruito sulle macerie del Ponte Santa Trinita di Firenze. Mentre Kesselring conduceva le battaglie di retroguardia sulla linea del Trasimeno contemporaneamente controllava lo sviluppo dei lavori di costruzione e rafforzamento della Linea Gotica, la nuova linea difensiva principale sulla quale intendeva bloccare prima dell'inverno l'avanzata alleata. Il comandante tedesco riteneva di aver bisogno di ulteriore tempo per completare le opere difensive, e decise quindi di cercare di frenare gli Alleati sulla linea Albert. La 29. Panzergrenadier-Division difese Orvieto, mentre più a est gli Alleati dell'8ª Armata raggiunsero Spoleto e Perugia solo dopo tre settimane; la 5ª Armata, che marciava verso Pisa e Lucca, venne trattenuta temporaneamente sul fiume Ombrone e i polacchi furono bloccati sul fiume Chienti. Dopo il superamento della linea Albert le truppe tedesche opposero ancora resistenza a Siena, che venne liberata dai francesi di Juin poco prima che fossero ritirati dal fronte, e ad Arezzo; entro il 15 luglio si stabilirono su un'ampia testa di ponte a sud dell'Arno che comprendeva Pisa e Firenze. Nei giorni seguenti le armate alleate raggiunsero rilevanti successi liberando Ancona il 18 luglio e Livorno il 19 luglio, migliorando così la loro situazione logistica, ma i tedeschi riuscirono ugualmente a guadagnare tempo e poterono anche effettuare vasti e sanguinosi rastrellamenti nelle retrovie con gravi perdite per le forze partigiane. Kesslering decise di evitare combattimenti prolungati a Firenze e le truppe tedesche,

distrutti tutti i ponti sull'Arno tranne Ponte Vecchio, ripiegarono a nord del fiume dopo aver superato l'opposizione dei reparti partigiani italiani; gli Alleati passarono l'Arno a Pontassieve ed entrarono a Firenze il 13 agosto, ma furono impegnati in combattimenti nella periferia settentrionale della città fino ai primi giorni di settembre. In quel momento era già in corso la battaglia della Linea Gotica, dove le forze tedesche si erano schierate dopo la lunga ritirata. Il feldmaresciallo Kesselring in questa fase della campagna aveva ricevuto alcune divisioni di rinforzo di seconda qualità, ma fu in grado di stabilizzare la situazione e poté anche privarsi di due ottime divisioni *Panzergrenadier*, che l'alto comando tedesco trasferì d'urgenza sul fronte occidentale in grave crisi dopo il crollo del fronte di Normandia, e della Panzer-Division "Hermann Göring", che invece fu inviata sul fronte orientale per prendere parte ai combattimenti di Varsavia in agosto.

GLI ALLEATI NELL'APPENNINO CENTRALE



Nell'ultima decade di agosto 1944, dopo che le esigenze dello sbarco nella Francia meridionale (Operazione Anvil-Dragoon, 15 agosto) hanno allontanato dall'Italia l'intero Corpo di spedizione francese (quattro divisioni coloniali addestrate alla guerra in montagna) e tre divisioni americane, il 15° Gruppo d'Armata del generale Alexander è di fronte ai tedeschi attestati sulla Linea dell'Arno, a ridosso della Linea Gotica. Dispone di diciannove divisioni organiche, di cui cinque corazzate, in attesa degli annunciati rinalzi, a cui si aggiungono diverse unità minori la cui forza complessiva è stimabile attorno alle tre divisioni. In vista

dell'imminente attacco alla Gotica, viene effettuato un necessario riordinamento delle truppe alleate.



Generali Mark Clark e Dwight Eisenhower

Alla 5a Armata del generale Clark, rimasta pesantemente sguarnita, viene assegnato il XIII° Corpo britannico, comandato dal generale Kirkman e composto dalla 6a divisione corazzata inglese, dalla 1a inglese e dall'8a indiana di fanteria, alle quali si aggiungerà, a ottobre, anche la 78a divisione inglese. Dell'armata di Clark, sulla sinistra dello schieramento, fanno parte anche il II° ed il IV° Corpo: il primo, al comando del generale Keyes, comprende tre divisioni di fanteria americane, la 34a, l'88a e la 91a; il secondo, guidato dal

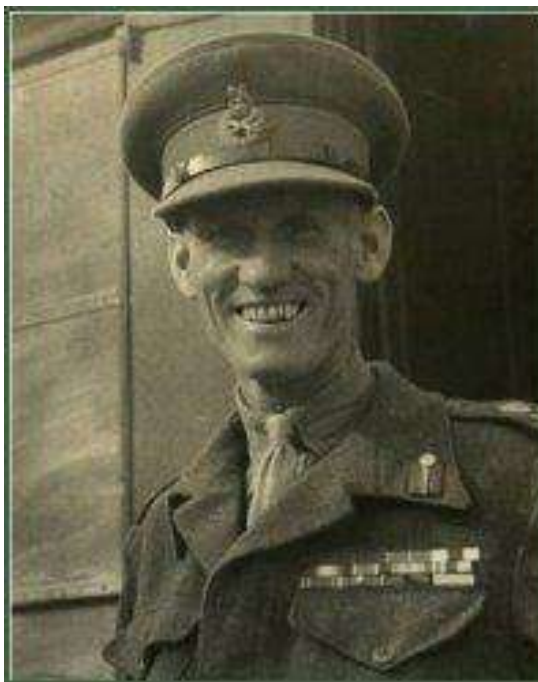
generale Crittenberger, vede la 1a divisione corazzata americana, l'85a fanteria e la Task Force 45, unità raccogliatrice grande quanto una divisione. A queste unità si aggiungeranno, a settembre, la 6a corazzata sudafricana ed il contingente brasiliano della FEB, a ottobre la 92a divisione Buffalo americana e a gennaio la nuova 10a divisione da Montagna statunitense, che rileverà la Task Force 45. La 5a Armata è schierata dal mar Tirreno fin oltre Firenze, col grosso delle truppe nell'area del capoluogo toscano.

Ottava Armata britannica

Il settore orientale adriatico è tenuto dall'VIIIa Armata britannica di sir Oliver Leese, che comprende il X° Corpo, al comando del generale Richard McCreery, con la 10a divisione indiana posizionata nella zona di Arezzo.



Gen. Oliver Leese



Gen. Richard McCreery

il V° Corpo del tenente-generale Charles Keightley che vede cinque divisioni: la 1a corazzata britannica, la 4a indiana, la 4a, la 46a e la 56a britanniche, e tiene il fronte sul versante orientale dell'Appennino.



Charles Keightley

Nello stesso settore, come riserva d'armata, nella zona di Jesi è la 2a divisione neozelandese, che presto sarà raggiunta da una brigata alpina greca. Infine, vi sono il I° Corpo canadese ed il II° polacco, concentrati nell'area pianeggiante tra l'Appennino e il mar Adriatico. Il primo, al comando del maggiore-generale George Burns, comprende la 1a divisione di fanteria e la 5a corazzata; il secondo, al comando del generale Władysław Anders, comprende la 3a divisione Carpatica e la 5a Kresowa. Per quanto riguarda

l'aviazione, gli alleati hanno la totale supremazia nei cieli,
assicurata da 2.900 aerei.



Gen. George Burns

X° Corpo britannico

Tenente generale Sir Richard McCreery



Gen. John Hawkesworth



2th Army Group Royal Artillery



10th Divisione di fanteria indiana (Maggiore generale Denys Reid)

10th Indian Infantry Brigade



20th INDIAN DIVISION

20th Indian Infantry Brigade



25th INDIAN DIVISION

25th Indian Infantry Brigade



9th Armoured Brigade

12th Corpo Lancieri

Settore 5a Armata era ormai ridotto ad avanzare con quattro divisioni con IV° Corpo a sinistra del fronte e il II° Corpo al centro, dal 23 avanzava lungo l' Arno dalla bocca di Empoli.



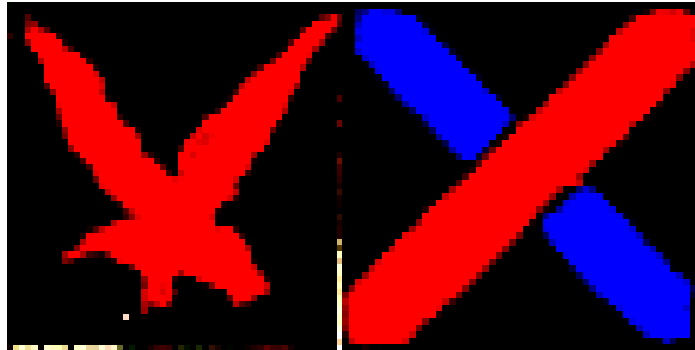
12th Lancieri



Household Cavalry

I due Corpi erano al centro del fronte dell'VIIIa Armata. Nel frattempo ha continuato a premere per l'appennino centrale della penisola per cogliere le basi per l'attacco alla linea "Gotica". Il 13° Corpo era diretto a Firenze e la 10th del Corpo quindi ha preso la zona verso nord di Arezzo e avanzato verso Bibbiena ad asse parallelo dei corsi dell' Arno e Tevere. Tra questi due fiumi c'è un grande massiccio montuoso senza strade conosciuto come l'Alpe di Catena ad ovest della strada da Arezzo a Bibbiena ed è altrettanto senza strade, più lunga e leggermente più massiccia del Pratomagno. Il Corpo ora aveva due divisioni di fanteria indiana, 4th e Loth, e una brigata corazzata e alla sua estrema destra due

reggimenti autoblindo, **12th Lancieri** e la Household Cavalry, operativi nella zona impervia **tra Gubbio e Fabriano**.



4a Divisione Indiana 10° Div. Indiana



Baluchi della 10th divisione indiana

Il 4 luglio la 17th divisione indiana ha conquistato l'Alpe di Poti, a nord di Arezzo-Sansepolcro e l' 8th July 10/04 Baluch della 10th divisione indiana ha conquistaato Monte Cedrone, a ovest di Città di Castello nella valle del Tevere, una posizione forte, che aveva ritardato i movimenti del 13th. Città di Castello cadde il 22 luglio 1944.

2° Corpo Polacco



Comandante gen. Władysław Anders



Army Group Polish Artillery



3ª Divisione fucilieri Carpazi-Gen. Bolesław Bronisław Duch



1st Carpathian Rifle Brigade

2nd Carpathian Rifle Brigade



5ª divisione di fanteria "Kresowa"- Gen. Nikodem Sulik

5th Wilenska Infantry Brigade "Kresowa"

6th Lwowska Infantry Brigade "Kresowa"



2ª Brig. corazzata "Warszawa" - Gen. Bronislaw Rakowski

Reparti Italiani nell'appennino centrale

Per completare il quadro delle forze in campo nel teatro bellico dell'estate 1944 nell'appennino centrale, non bisogna dimenticare l'apporto degli italiani all'uno o all'altro esercito. E' ormai trascorso un anno dalla capitolazione del fascismo e dalla successiva firma dell'armistizio. Allo sbandamento iniziale ha fatto seguito una parziale riorganizzazione dell'esercito fedele al Governo del Sud e la nascita e lo sviluppo, al centro-nord, del movimento resistenziale. Così come, con l'appoggio e il controllo dei tedeschi, il fascismo ha ricostituito, con la Repubblica Sociale, le sue strutture politiche e militari, creando legioni combattenti e reparti dediti alla repressione antipartigiana. L'Ottava Armata giunge sulla Linea Gotica integrata dai combattenti del Corpo Italiano di Liberazione (CIL), che costituiscono la "divisione di combattimento" del rinato esercito regio, che a settembre darà vita ai nuovi Gruppi di combattimento.



Il CIL era strutturato da vari gruppi reduci dell'esercito italiano che richiedevano il riscatto della disfatta e la vergogna dell' 8 settembre 1944.

Componenti del CIL:

Comandante: generale di Corpo d'armata Umberto Utili

- Comando e Quartier Generale del Corpo

Divisione paracadutisti "**Nembo**"



- 183° Reggimento paracadutisti "Nembo"
 - XV Battaglione paracadutisti
 - XVI Battaglione paracadutisti
 - 183^a Compagnia paracadutisti cannoni controcarro da 47/32
- 184° Reggimento paracadutisti "Nembo"
 - XIII Battaglione paracadutisti
 - XIV Battaglione paracadutisti
 - 184^a Compagnia paracadutisti cannoni controcarro da 47/32
- 184° Reggimento artiglieria paracadutisti "Nembo"

- I Gruppo cannoni campali da 75/27
- II Gruppo obici campali da 100/22
- 184^a Batteria controaerea da 20/65
- V^o Gruppo artiglieria controcarro
 - 9^a Batteria cannoni controcarro da 47/32
 - 10^a Batteria cannoni controcarro da 47/32
- CLXXXIV Battaglione guastatori paracadutisti
- 184^a Compagnia paracadutisti motociclisti
- 184^a Compagnia paracadutisti mortai da 81
- 184^a Compagnia genio minatori-artieri
- 184^a Compagnia genio telegrafisti/radiotelegrafisti
- 184^a Sezione fotoelettricisti
- 324^a Sezione CC.RR.
- Servizi divisionali
- Ia Brigata
 - 4^o Reggimento bersaglieri
 - XXIX Battaglione bersaglieri
 - XXXIII Battaglione bersaglieri
 - 1^a Compagnia bersaglieri motociclisti
 - 3^o Reggimento alpini
 - Battaglione alpini "**Piemonte**"
 - Battaglione alpini "**Monte Granero**"
 - CLXXXV^o Reparto arditi paracadutisti
 - IV^o Gruppo artiglieria alpina (someggiato) da 75/13
 - Servizi di brigata
- IIa Brigata
 - 68^o Reggimento fanteria "**Legnano**"

- I° Battaglione fanteria
- II° Battaglione fanteria

Reggimento "**San Marco**"



-Battaglione "**Bafile**"

-Battaglione "**Grado**"

-IX° Reparto d'assalto

- Squadrone "Cavalleggeri Guide"
 - V° Gruppo artiglieria alpina (someggiato) da 75/13
 - Servizi di brigata
- Truppe di Corpo d'Armata
 - 11° Reggimento artiglieria motorizzato
 - I° Gruppo cannoni pesanti campali da 105/28
 - II° Gruppo obici campali da 100/22
 - III° Gruppo obici campali da 75/18
 - IV° Gruppo obici campali da 75/18
 - V° Gruppo cannoni controcarro da 57/50

- Batteria controaerea da 20/65
- CLXVI° Gruppo artiglieria di Corpo d'Armata da 149/19
- LI° Battaglione misto genio
 - 51ª Compagnia genio artieri
 - 51ª Compagnia telegrafisti/radiotelegrafisti
 - 51ª Sezione fotoelettricisti
- Servizi di corpo d'armata

I reparti che si aggregarono alle forze di liberazione del Regno del Sud furono ricostituiti come **Reggimento "San Marco"** sotto la Regia Marina nel gennaio 1944. Furono inseriti nella II Brigata del Corpo Italiano di Liberazione e a partire dal 24 settembre 1944 vennero congiunti nel Gruppo di Combattimento *Folgore*. Combatterono sul fronte di Cassino. Furono insigniti dell'onore di entrare per primi nella città di Venezia. Alla fine delle ostilità, le forze da sbarco della Marina ricevettero la medaglia d'oro al valore militare, per l'eroismo mostrato in azione.

Le armate alleate sono accompagnate anche da 200.000 "cooperatori" (i cosiddetti "italian pioneer"), lavoratori non combattenti che vestono una divisa verde e si distinguono per incarichi ausiliari, come le salmerie. Sulla Gotica troviamo la 210a divisione, al seguito della Quinta Armata, e la 209a (poi sostituita dalla 228a) al seguito dell'Ottava. Nel mese di giugno le truppe alleate giunte in Toscana sono venute in contatto con le prime forze partigiane organizzate italiane. Si stima che nell'estate del 1944 vi siano 70-80.000 partigiani attivi nella Resistenza. Le principali formazioni partigiane che parteciperanno alle operazioni alleate

sulla Linea Gotica sono: nel settore dell'Ottava Armata la brigata "Maiella".



Gruppo della Brigata Maiella



Brigata garibaldi "Pesaro"



Bandiera Brigate Garibaldi

la 29a brigata GAP "Sozzi", l'8a brigata garibaldina "Romagna"; nel settore della Quinta Armata la 36a garibaldina "Bianconcini", la 62a brigata garibaldina "Camicie Rosse-Pampurio", la brigata "Stella Rossa Lupo", la divisione "Modena Armando", il battaglione Patrioti XI Zona e la divisione "Lunense" (poi "Apuana"). A fianco dei tedeschi, invece, vi sono i soldati della Repubblica sociale italiana: nell'Armata Liguria di Graziani troviamo la 3a divisione di fanteria marina "San Marco" e la divisione alpina "Monterosa", addestrate in Germania e rinviate a combattere sul suolo patrio. Altri reparti minori della RSI sono sul fronte adriatico e in Romagna.

(Estratto da G. Ronchetti, "La Linea Gotica, i luoghi dell'ultimo fronte di guerra in Italia", Ed. Mattioli1885)

ARRIVANO GLI ALLEATI

Cronologia

Nel 1944 sulla linea litoranea adriatica, l'avanzata alleata è meno veloce di quella del settore tirrenico per motivi della conformazione territoriale che permette un maggiore utilizzo di mezzi corazzati. Il flusso intenso della ritirata delle truppe tedesche proveniente da Terni avviene tra il 9 e il 12 giugno 1944, dirigendosi da Matelica verso Fabriano. Ovunque passano i tedeschi compiono razzie di tutto quanto posso portare via. Il 20 giugno 1944 il X° Corpo d'Armata Britannico occupò Perugia senza difficoltà. Alla fine del giugno 1944 il fronte ovest partiva da Cecina a Siena e proseguiva per il lago Trasimeno e Perugia ormai in mano agli alleati. Nocera fu liberata verso il 23 di giugno. Il fronte passava per S. Severino e Macerata per risalire sulla riviera adriatica a Porto Recanati a venti chilometri da Ancona. Nei giorni 2,5,8,12 e 13 giugno gli alleati, nel tentativo di distruggere le linee ferroviarie per impedire ai tedeschi di ricevere rinforzi e rifornimenti, bombardarono la tratta ferroviaria di Fossato-Cancelli-Fabriano-Albacina-Civitanova. La maggior parte delle incursioni erano dirette all'abbattimento dei "6 Ponti" situato vicino la stazione ferroviaria di Fabriano. Allo scopo di far cessare i bombardamenti che spesso avevano coinvolto la città, la notte del 16 giugno un gruppo di partigiani del "Lupo" e "Tigre" minarono la ferrovia nei pressi del ponte ferroviario "Cerbelli". Verso le 2.00 di notte le rotaie e

scambi furono fatti saltare insieme ad un convoglio che trasportava materiale bellico diretto ad Ancona. Solo dopo 20 giorni fu riattivata la linea. Il 4 luglio ripresero le incursioni aeree e finalmente riuscirono a rendere i "6 Ponti" intransitabile e l'8 di luglio vi fu l'ultimo bombardamento a Fabriano sulle truppe tedesche in ritirata. Il 2 luglio alle 17.00 gli inglesi entrano a Matelica. Il fronte si ferma e gli alleati iniziano i cannoneggiamenti che dureranno per giorni. Dal 4 all'8 luglio l'aviazione alleata attacca le colonne tedesche in ritirata infliggendo danni al centro storico di Fabriano. Sono colpiti l'ospedale del Buon Gesù, il teatro Gentile, il chiostro di S. Biagio, S. Maria del popolo, la cattedrale di S. Venanzo, un torrione nella via delle Moline, le mura medioevali della città. Il 4 luglio vi fu uno scontro armato tra le forze partigiane e i nazifascisti alla Vallina. L'evolversi della situazione nel luglio 1944 sul fronte orientale adriatico fu la seguente:

30 Giugno 1944

Settore Adriatico

Ascoli Piceno. Cascinare, Casette d'Ete, Francavilla d'Ete, Marina Faleriense, Monte San Pietrangeli, Monte Urano, Montegranaro, Porto Sant'Elpidio, San Rustico, Santa Maria di Corva e Sant'Elpidio a Mare. Vengono conquistate in provincia di Macerata : Carpignano, Cigliano, Corridonia, Gallazzano, Macina, Maestà, Monte San Giusto, Passo Pollenza, Petriolo, Pinto, Pollenza, Ponte La Trave, Serrapetrona, Serravalle di Chienti, Sfercia, Sforzacosta, Statte, Trebbio, Trodica, Valcimarra e Villa San Filippo.

Settore Centrale

Il X° Corpo libera Montepulciano (Si). Gli alleati entrano anche in: Acquaviva, Casanova, Castelletto, Castelmunzio, Cervognano, Fontazzi, Laviano, Lupompesi, Montefollonico, Pentolina, Ponte d'Arbia, San Giovanni d'Asso, Serravalle, Tuoro sul Trasimeno e Vesovado in provincia di Siena; Biscina, Borghetto, Collemincio, Corgna, Giomici, Montecchio, Piana, Sorfagnano e Vernazzano in provincia di Perugia. (http://www.ilpostalista.it/tramonto_009a4.htm).

1 luglio 1944

Settore Adriatico

Il X° Corpo Britannico, che non ha ancora avuto contatto con unità tedesche, sostituisce in prima linea la 6a divisione corazzata inglese. Le altre località conquistate dagli alleati in provincia di Macerata sono: Bavareto, Castel San Venanzo, Civitanova Marche, Colleluce, Colotto, Fontespina, Gelagna Bassa, Montanello, Monte Nuovo, Montecosaro, Morrovalle, Muccia, Parolito, San Luca, San Marcello, San Severino Marche, Treia e Vallicchio .

Camerino viene liberata all'alba dal gruppo partigiano Fazzini. I tedeschi minano e fanno saltare 8 ponti intorno a Matelica.

VIIIa Armata: l'opposizione luce lungo il fronte Corpo polacco nel settore adriatico: elementi di 3th Div. Carpazi raggiunge Recanati e Porto Recanati, sulla costa; Macerata scende al 5th Kresowa Div, alcune unità di Crossich sud di Potenza R. 5 mi. a NE come altre unità avanzano 2 miglia NW. - Sul fianco R nella zona Corpo 10th , 12th Lancieri occupano Camerino, Sud di Matelica.

Settore Centrale

Comando del 6° settore Armd Div passa al 10th Ind. Div. Lievi guadagni realizzati N e NW di Perugia, come 1° guardie e 25th Ind. Brigs del 10th indiano Div. avanzano nella zona 4 mi. N di Perugia e prendere Tezio; Intanto 10th Ind Brig avanza per raggiungere Martignano e S. Giovanni. Vengono conquistate Petrignano sul Lago, Pozzuolo e Preggio in provincia di Perugia. La 1a divisione corazzata continua ad avanzare in direzione di Siena. Raggiunta Nocera Umbra (PG). Nel settore, le altre località conquistate dagli alleati, sono: Abbadia, Bagnaia, Belsedere, Brenna, Campriano, Chiusure, Ciliano, Corsano, Frosini, Gracciano, Grotti, Lucignano d'Arbia, Montalcinello, Montelifrè, Montepulciano Stazione, Monteroni d'Arbia, Montisi, Orgia, Piano, Quinciano, Radi, Suvignano, Torrita di Siena e Valiano in provincia di Siena; Fasciana e Ferretto in provincia di Arezzo;

(World IIA Chronology July 1944, Military Intelligence Division/ War Department N.622017 25. Agosto 1945).

(http://www.ilpostalista.it/tramonto_009a5.htm).

(http://www.ilpostalista.it/tramonto_009a4.htm).

2 luglio 1944

Settore Adriatico

Le località conquistate nel settore, sono: Arnano, Camerino, Campogna, Casale, Castelraimondo, Chiesanuova di San Vito, Gaglianvecchio, Lategge, Mergnano San Pietro, Mergnano San Savino, Monte Canepino, Montecassiano, Montelupone, Morro,

Palentucchio, Porto di Potenza Picena, Potenza Picena, Reggiano, Recanati, Sabbietta, Sambucheto, San Girio, San Lorenzo, Sant'Egidio, Salvazzano, Serrone e Vissani in provincia di Macerata. Matelica viene liberata dagli alleati alle ore 17.30.

(http://www.ilpostalista.it/tramonto_009a4.htm).

3 Luglio 1944

Settore Adriatico

Le truppe alleate entrano in Macerata. Le località conquistate nel settore sono: Acquosi, Appignano, Brandoletto, Castelnuovo, Gagliole, Matelica, Palazzata, Porto Recanati, Rustano, Santa Maria di Potenza, Sant'Elena, Seppio e Sorti in provincia di Macerata e Loreto in provincia di Ancona. Il fronte si ferma nel territorio compreso tra Cerreto, Albacina e Fabriano. Il 12th Lancieri conquista: Castelraimondo, Pioraco, .Nocera, Esanatoglia, e, più tardi nella giornata, Matelica che è già in mano agli uomini del CIL dal 30 giugno 44.

Settore Centrale

Le unità del 10th Ind Div occupano Fotone e Fiore; 10th.Ind. Brig. è costretto a ritrarsi a M. Acuto (3 mi. S di Umbertide) a causa di contrattacchi nemici.

(<http://cgsc.cdmhost.com/cdm/ref/collection/p4013coll8/id/195>)

(http://www.ilpostalista.it/tramonto_009a4.htm).

(World IIA Chronology July 1944, Military Intelligence Division/ War Department N.622017 25. Agosto 1945).

4 luglio 1944.

Settore Adriatico

Località conquistate: Agolla, Aliforni, Braccano, Castel Santa Maria, Chigiano, Colle Aprico, Costa, Montefano e Ugliano in provincia di Macerata; Bagnola, Campanari, Castelfidardo, Crocette, Marcelli, Sabino e Svarchi in provincia di Ancona. Attacco alla Vallina di Fabriano ai partigiani del Gruppo Tigre. Molti di loro e il comandante Cardona forzano l'accerchiamento tedesco e si rifugiano a Sigillo. Dopo varie peripezie prendono la via per Esanatoglia, dove incontrarono tre jeep inglesi. Saliti sui mezzi, attraversarono Esanatoglia e si dirigono verso Matelica, dove a metà strada, in un bosco, incontrano l'ufficiale britannico Wladimir Peniakoff, detto "Popskj".

Settore Centrale

La 78a divisione (XIII° Corpo) raggiunge e occupa Cortona. La 6a div. corazz. conquista Castiglion Fiorentino. Le altre località conquistate nel settore sono: Brolio, Camucia, Castiglion Fiorentino, Castroncello, Cegliolo, Fontelunga, Fratta, Le Capannacce, Mezzavia, Montalla e Pozzo Nuovo in provincia di Arezzo; Lucerona, Marciano, Mensano, Montecagnano, Pievescola, Querceto, Santa Colomba e Vignano in provincia di Siena e Isola in provincia di Perugia. (http://www.ilpostalista.it/tramonto_009a4.htm)

5 luglio 1944

Settore Adriatico

I polacchi stanno combattendo per la conquista di Osimo dove hanno raggiunto i sobborghi. Le località raggiunte e occupate oggi sono: Campocavallo, Coppo, Numana e Passatempo in provincia di Ancona; Collevale, Mozzacatena, Pioraco e Serralta in

provincia di Macerata. Il 12th Lancieri occupano Cerreto d'Esi e si unisce al Corpo Polacco.

Settore Centrale

La 10th Divisione Indiana che raggiunge la periferia di Umbertide e M. Corona.. Sul fronte in cui avanza il XIII° Corpo britannico si irrigidisce la resistenza della Xa Armata di Vietinghoff. Le altre località occupate nel settore: Col Francesco, Lisciano Niccone, Migianella di Marchesi, Monteacuto, Pierantonio e Reschio nella stessa provincia di Perugia; Busco, Calcione, Cesa, Mammi, Manciano, Marciano della Chiana, Montanare, Opierle, Pozzo e Ristonchia in provincia di Arezzo; Collalto, Fungaia, Le Tolfe, Maggiano, Marmoraia, Paurano, San Dalmazio, Scorgiano e Uopini in provincia di Siena.

Una jeep dell'esercito inglese del 12th Lancieri scende dal monte Serrasanta proveniente dal versante orientale con al seguito il parroco di Serradica Don Ermete Scattoloni; scende per Via della Rocca, le scalette del Reggiaro e arriva nel cuore della città di Gualdo Tadino.

(<http://www.ilpostalista.it>).

(World IIA Chronology July 1944, Military Intelligence Division War Department N.622017 25. Agosto 1945).

6 luglio 1944.

Settore Adriatico

La 3a divisione Carpatica (II Corpo polacco) entra in Osimo, a circa 30 km a sud di Ancona. Nella stessa provincia di Anconavengono conquistate: Centofinestre, Montoro, San Lorenzo e Sirolo.

Nella provincia di Macerata: Agello, Colcerasa e Sefro.

Settore Centrale

Le truppe alleate entrano in: Abbadia a Isola, Badesse, Basciano, Cavallano, Lano, Lucciana, Montechiaro, Monteriggioni, Poggiolo, Riciano, Strove e Vico d'Arbia in provincia di Siena; Sant'Andrea di Sorbello e Tornia in provincia di Arezzo e Civitella Ranieri e Niccone in provincia di Perugia. il capitano inglese è ricevuto in comune dal capo dei patrioti di Gualdo Tadino Aldo Grassi e dall'avv. Carlo Luzi per conto del CLN. Dichiara la città occupata per conto di Sua Maestà britannica e l'affida in presidio ai partigiani. Gli Alleati si ritirano a Foligno, dove si erano attestati nella zona di Pontecentesimo. Sulla città liberata, nella notte del 10 luglio le ultime pattuglie tedesche in ritirata sparano alcune cannonate da Fossato e Sigillo, provocando un morto e tre feriti fra la popolazione civile. Il 13 luglio arriva il 12° Lancieri inglese. La 25th brigata cattura Umbertide e si spinge a 4 miglia Nord

(http://www.ilpostalista.it/tramonto_009a4.htm).

(World IIA Chronology July 1944, Military Intelligence Division War Department N.622017 25. Agosto 1945).

7 luglio 1944.

Settore Adriatico

World War II A Chronology July 1944: X° Corpo d'Armata: Nel settore del Corpo d'Armata Polacco, elementi di 3a Divisione Carpazi muovono su Osimo, mentre le unità della 5a Divisione Kresowa catturano ad ovest La Villa, incontrando una dura opposizione, e hanno elementi su tutto il fiume Musone nei pressi di Casa Simoni. In questo settore le località conquistate sono: San Domenico e Tornasano in provincia di Ancona e Santo Stefano in

provincia di Macerata. Sul fianco destro del X ° Corpo , truppe tedesche occupano durante la notte Collamato (S-E di Fabriano).

Settore Centrale

La 4a divisione da montagna del Corpo di Spedizione Francese conquista Colle Val d'Elsa (Fi). Il X° Corpo raggiunge Montone (Pg). In questo settore le altre località conquistate sono: Calzolaro, Comunaglia, Montecastelli, Nestore, Promano, San Leo Bastia, San Pietro a Monte e San Vincenzo in provincia di Perugia; Badia a Conco, Buli, Campiglia dei Foci, Castel San Gimignano, Colonna, Gracciano dell'Elsa, Mensanello, Monaciano, Montaperti, Quartaia e Scarna in provincia di Siena; Bagnolo, Pieve di Chio, Rigutino, Ruffignano e Teverina in provincia di Arezzo e Le Quattro Strade in provincia di Firenze. Più ad Ovest , N e NE di Umbertide, scendono la 10a unità della Divisione Indiana a Carpini e Monte Cucco rispettivamente a 7 e 6 km., mentre altre unità attaccano Montone nel tentativo di spezzare la via a 2 sacche di resistenza. (*World IIA Chronology July 1944, Military Intelligence Division/ War Department N.622017 25. Agosto 1945*). (http://www.ilpostalista.it/tramonto_009a5.htm).

8 luglio 1944

Settore Adriatico

L'VIII° Corpo d' Armata : Il 2° Corpo d'Armata polacco Div. Carpazi: nel settore incontra forte resistenza a Osimo, mentre la 5a Divisione Kresowa respinge diversi contrattacchi nella zona NW. Nello stesso settore conquistate anche: Laverino, Pontile e San

Cassiano in provincia di Macerata. Nel fianco destro il 12th Corpo Lancieri prendono di nuovo Collamato di Fabriano.

Settore Centrale

Il X° Corpo assume il comando della 4a Divisione Indiana. Unità del Corpo di Spedizione Francese lanciano l'offensiva in direzione di San Gemignano, a ovest di Poggibonsi, e conquistano Quota 380, tre km circa a nord della statale 68. Conquistate nel settore: Castellina Scalo, Castiglioni, Lornano e Rencine in provincia di Siena; Petrelle e Triestina in provincia di Perugia.

(World IIA Chronology July 1944, Military Intelligence Division/ War Department N.622017 25. Agosto 1945). (http://www.ilpostalista.it/tramonto_009a5.htm). (http://www.ilpostalista.it/tramonto_009a5.htm)

9 Luglio 1944

Settore Adriatico

Le località conquistate nella zona sono: Canneggia, Elcito, Fiuminata e Isola in provincia di Macerata. I tedeschi iniziano a ritirarsi dalla città di Fabriano e si dirigono principalmente verso Sassoferrato. Si posizionano con le artiglierie a Melano, Marischio, Varano e Campodiegoli. Vi furono episodi di violenze a Melano da parte dei tedeschi a danno di due ragazze.

Settore Centrale

L'VIIIa Armata prepara l'attacco contro Arezzo. Conquistate nel settore Carbonesca, Lugnano, Poggio e Scritto in provincia di Perugia; Pieve di Rigutino e Rimbocchi in provincia di Arezzo e Sant'Antonio al Bosco in provincia di Siena.

(World IIA Chronology July 1944, Military Intelligence Division/ War

Department N.622017 25. Agosto 1945).

(http://www.ilpostalista.it/tramonto_009a5.htm).

10 luglio 1944

Settore Adriatico

VIII° Corpo d' Armata. la 5a Divisione Kresowa prende Montepolesco, 6 miglia a ovest di Osimo, Filottrano più lontano di circa 5 miglia più a sud cade dopo pesanti combattimenti al battaglione Nembo del CIL . Sul fianco destro il 12th Lancieri riconquista l' area nemica a 13 miglia NE di Camerino.

Gli alleati in provincia di Macerata entrano in: Avenale, Domo, Esanotoglia, Fonte di Brescia, Quadreggiana, Rastia, Vallibbia e Villanova

Settore Centrale

Il X° Corpo compie progressi nel settore area Sud di Citta di Castello sulla destra del Tevere ,la 20a Brigata della 4a Divisione Indiana respinge due contrattacchi tedeschi di truppe ritenute della 44a Div. tedesca e avanza per raggiungere la zona a 6 miglia SE di Città di Castello (*World II A Chronology July 1944, Military Intelligence Division/ War Department N.622017 25. Agosto 1945*). Gli alleati entrano in: Badia di Petroia, Morra, Palazzone, Schifanoia e Voltole in provincia di Perugia; Badicroce, Monte san Savino e Montagnano in provincia di Arezzo; Lecchi, Pianella, San Donato, Santa Lucia e Staggia in provincia di Siena.

(World IIA Chronology July 1944, Military Intelligence Division/ War Department N.622017 25. Agosto 1945). (http://www.ilpostalista.it/tramonto_009a5.htm).

11 Luglio 1944

Settore Adriatico

Ricognizione alleata, verso Fabriano del 12th Lancieri con autoblindo e jeep provenienti da Pioraco-Campodónico . L'esercito inglese avanza da Matelica verso Cerreto-Fabriano. Movimenti alleati a Est e SE di Cingoli con ripulitura dal nemico dei rispettivi territori.

Conquistate oggi: Coldigioco, Mosconi, Spindoli, Troviggiano e Villanova in provincia di Macerata e Serra Sant'Abbondio in provincia di Pesaro.

Settore Centrale

La 2a div. neozelandese (XIII corpo britannico) si prepara ad appoggiare l'attacco contro Arezzo. Conquistate oggi: Busche, Casalalta, Gaifana, Grello e Mucignano in provincia di Perugia; Castelnuovo Berardenga, Catignano, Chieci, Petroio, Racciano, San Giusto alle Monache e San Lucchese in provincia di Siena; Gargonza, Policiano e San Luciano in provincia di Arezzo.

(World IIA Chronology July 1944, Military Intelligence Division War Department N.622017 25. Agosto 1945). (http://www.ilpostalista.it/tramonto_009a5.htm).

12 Luglio 1944

Settore Adriatico

Vengono conquistate: Colferraio, Frontale, Piano, Sant'Anastasio e Torre in provincia di Macerata. Poposki in collaborazione con Cardona e i suoi partigiani decidono di liberare Fabriano. Giorni prima provenienti da Gualdo si diressero verso Fossato mentre il Capitano Bob Yunnie con la sua pattuglia B disturbava i

tedeschi a nord-ovest di Gubbio, allo scopo di far credere loro che la direttiva nemica era della valle del Chiascio. Popski a Fossato trovò la galleria ferroviaria ostruita dai carri ferroviari e nel frattempo aveva mandato in avanscoperta a Fabriano i partigiani di Cardona. La 10th Divisione Indiana conquista l'area a 3 miglia SW di Gubbio.

Settore Centrale

Nella notte del 12, dopo una quindicina di giorni di cannoneggiamento su San Gimignano, le forze francesi del gen. Sevez, saputo dai partigiani che in città i tedeschi non hanno predisposto ombra di fortificazione e di preparativi per la resistenza, iniziano l'avanzata per l'occupazione della città. Il generale francese, che aveva tutt'altre informazioni sulle intenzioni dei tedeschi, aveva già predisposto un bombardamento aereo della città. Nel settore vengono conquistate anche: Alberoro, Palazzuolo e San Cassiano in provincia di Arezzo; Boschetto, Corcia, Pastina, Pieve di Compresseto e Poggio Sant'Ercolano in provincia di Perugia; Bossi, Casaglia, Fonterutoli, Libbiano, Lilliano, Monastero d'Ombrone, Pieve Asciata, San Fedele, San Leonino, San Vito, Tregole, Vagliagli e Villa a Sesta in provincia di Siena.

(World IIA Chronology July 1944, Military Intelligence Division/ War Department N.622017 25. Agosto 1945). (http://www.ilpostalista.it/tramonto_009a5.htm).

13 Luglio 1944

Settore Adriatico

Nella notte del 12 luglio i tedeschi abbandonarono completamente Fabriano e la linea del fronte che andava da Albacina al Valico di Fossato. Gli specialisti del genio tedeschi minarono i ponti stradali e ferroviari , le turbine e i generatori delle centrali elettriche di Vetralla e Genga, mentre i soldati eseguivano saccheggi e devastazioni all'interno della città. Dai rapporti del Cardona sulla ricognizione verso Fabriano l'ufficiale Popski decise di inviare le pattuglie `S' e `R' attraverso la galleria FS di Fossato: prima dell'alba le pattuglie S e R con Antony Reeve-Walker arrivano con dieci jeep sulla piazza principale di Fabriano e diedero fuoco al comando tedesco. Verso le ore 7,00 in una Fabriano deserta iniziarono ad arrivare i partigiani dei gruppi Lupo, Tigre, Profili , Tana e i GAP che avevano impegnato i tedeschi mentre si accingevano ad abbandonare Fabriano. E' la liberazione della città. Nel frattempo il 12th Lancieri da Pioraco con jeep e autoblinda, guidati dal parroco d.E.Scattoloni e Carancini si dirigono verso Campodonico e Serradica dove prendono a bordo Angelo e Enzo Moscatelli e giungono a Fabriano verso le ore 10. Gli alleati conquistano: Campottone, Castreccioni, Cordivino, Mummuiola, Pian Martino, Poggeto e Strada in provincia di Macerata.



co

Jeep lungo la strada di Campodónico

Settore Centrale

La 4a divisione da montagna del Corpo di Spedizione francese (generale Sevez) conquista San Gimignano, mentre un'altra unità francese, la 2a divisione marocchina, giunge fin quasi a Poggibonsi e nei sobborghi di Castellina in Chianti, a circa metà strada tra Arezzo e Livorno. Al centro dello schieramento alleato, la 2a divisione neozelandese conquista la vetta del Monte Castiglione Maggiore. Conquistate anche: Badia a Ruoti, Cicciano, Fontiano, L'Albergo, Palazzo del Pero, Pietraviva, Rapate e Tegoletto in provincia di Arezzo; Bagni di Marmialla e Camporbiano in provincia di Firenze; Cacchiano, Campi, Cellole, Luco, San Felice, San Gusmè, San Regolo e Talciona in provincia di Siena; Cerqueto, Piagge, Ponta d'Assi, Salmaregia, San

Pellegrino e Villa Santa Lucia in provincia di Perugia. Arriva a Gualdo Tadino il 12° Lancieri inglese.

(World IIA Chronology July 1944, Military Intelligence Division War Department N.622017 25. Agosto 1945).

(http://www.ilpostalista.it/tramonto_009a5.htm).

14 luglio 1944

Settore Adriatico

VIII° Corpo d'Armata. Zona 2° Corpo d'Armata polacco. Elementi della Nembo conquistano Cingoli e Strada a N, Le altre località conquistate nel settore, sono: Apiro, Cervidone, Colognola, Serronchia e Valcarecce in provincia di Macerata. Altre unità attaccano senza successo Cardinale (N di Cingoli). Il IX reparto d'assalto CIL ha inviato una sua pattuglia verso il Musone che si è scontrata, in località San Biagio a nord di Cingoli, con una pattuglia tedesca e l'ha annientata. Perdite nemiche: 6 morti e 2 prigionieri. Durante la notte sotto bombardamenti pesanti la 5a Divisione Kresowa respinge un attacco nemico nella zona di S. Paterniano a N di Osimo. Le altre località conquistate nel settore, sono: Apiro, Campodonico, Cervidone, Colognola, Serronchia e Valcarecce in provincia di Macerata.

Settore Centrale

Sul fianco destro del settore Il X ° Corpo d'Armata ora aveva due divisioni di fanteria Indiana, 4a e Loth, e una brigata corazzata e sui suoi due reggimenti all' estrema destra con furgoni blindati, il 12th Lancieri e la Household Cavalry, operano nella zona impervia compresa tra Gubbio e Fabriano. *(World IIA Chronology July*

1944, *Military Intelligence Division/ War Department N.622017 25. Agosto 1945, Supplement to The London Gazette Of Tuesday, 6th June, 1950. Monday, 12 June, 1950. The War Office, June, 1950, The Allied Armies in Italy from Srd September, 1943, To 12 th December 1944*). Conquiste settore Centrale : I francesi della 4th divisione marocchina del generale Sevez liberano Poggibonsi (Si) e procedono in direzione di Certaldo, mentre continua un inferno di fuoco, iniziato il 10, contro la chiave di difesa di Arezzo rappresentata dal Monte Lignano da parte del XIII° Corpo. Nel settore le altre località conquistate oggi sono: Badia a Pruno, Bagnoro, Calbi, L'Albergo, Monistero, Monte Benichi, Mugliano, Oliveto, Pieve al Toppo, Saccione e San Martino in provincia di Arezzo; Castagno, Montignoso e Palagio in provincia di Firenze; 12th Lanceri Patrols conquistano : Gualdo Tadino, Colbassano, Fossato di Vico,, Gubbio, Padule, Palazzo Mancinelli, Santa Cristina e Vaccara in provincia di Perugia; Larniano, Malafrasca, Pancole, Rosennano e San Sano in provincia di Siena.

(http://www.ilpostalista.it/tramonto_009a6.htm).

(World IIA Chronology July 1944, Military Intelligence Division/ War Department N.622017 25. Agosto 1945).

15 Luglio 1944

Settore Centrale

L'8° reggimento. marocchino del Corpo di Spedizione Francese conquista Castellina in Chianti (Si) mentre, dopo la tempesta di fuoco cui è stato sottoposto dal XIII° corpo, cade Monte Lignano e si apre la strada per la conquista di Arezzo. Preceduto, all'alba, da un bombardamento aereo, l'attacco contro la città viene portato da due divisioni, la 6a corazzata (sulla sinistra) e la 2a neozelandese

(a destra). Le posizioni tedesche sono tenute da unità del LXXVI° Panzerkorps della 1a divisione paracadutisti, da due divisioni di fanteria (la 334a e la 719a) e da alcuni reparti della 15a Panzergrenadieren. Dopo il tramonto i tedeschi cominciano a ritirarsi su tutto il fronte. Nel settore centrale le località conquistate sono: Ama, Fietri, Lecchi, Linari, Rietine, San Martino al Vento e Santi Vincenti in provincia di Siena; Ambra, Badia al Pino, Dorna, Duppova, San Donnino a Maiano, San Firenze, San Zeno, Santa Firmina, Sant'Agata delle Terrine e Tuori in provincia di Arezzo; Iano in provincia di Firenze; Montaleto, Purello e Villamagna in provincia di Perugia.

Settore Adriatico

Gli alleati entrano a Borghetto e San Vittore in provincia di Macerata; Campodiegoli, Cancelli, Collamato, Paterno, San Paterniano, Serradica e Valleremita in provincia di Ancona.

16 Luglio 1944

Settore Centrale

Arezzo viene raggiunta in giornata dal 16°/5° Lancieri della 6a divisione corazzata. Al loro arrivo, gli Alleati, trovano che i partigiani della "Borri" hanno già issato il tricolore sul Municipio. Alcune unità del XIII° Corpo si spingono fino all'Arno, si impadroniscono di un ponte e stabiliscono una testa di ponte sull'altra riva. Il prossimo obiettivo è Firenze. In questa parte del fronte italiano, vengono conquistate le seguenti località: Albiano, Badia Agnano, Battifolle, Cacciano, Capannole, Chiani, Civitella della Chiana, Gavignano, Peneto, Poggiola, Ruscello, San Martino in Poggio, Santa Fiora, Solata, Staggiano e Viciomaggio in provincia di

Arezzo; Castagnoli e Meleto in provincia di Siena; Costacciaro, Lippiano, Scirca e Sigillo in provincia di Perugia.

Settore Adriatico

Sono conquistate le seguenti località: Albacina, Argignano, Attiggio, Bassano, Borgo Tufico, Castiglione, Cerasola, Cupo, Marischio, Melano, Ottagna, Paganello, Poggio San Romualdo, Polverigi, San Cassiano, San Michele, Staffolo, Vallina e Varano in provincia di Ancona; Tavignano in provincia di Macerata.

(World IIA Chronology July 1944, Military Intelligence Division I War Department N.622017 25. Agosto 1945). (http://www.ilpostalista.it/tramonto_009a6.htm).

17 luglio 1944

Settore Centrale

Il XIII° Corpo insegue i tedeschi che si stanno ritirando in direzione di Firenze. Il comandante dell'VIIIa Armata, generale Leese, decide di affrontare la Linea Gotica con 2 corpi d'armata su due direttrici: Firenze – Firenzuola e Firenze – Bologna. Conquistate nel settore: Linari in provincia di Firenze; Montalfoni, Pergine Valdarno, Pieve a Presciano, Pogi, Ponticino, Pratantico, Quarata, Ranco, San Fabiano, San Leo e San Leonino in provincia di Arezzo; Nusenna in provincia di Siena e Villa Col de' Canali in provincia di Perugia.

Settore Adriatico

Con l'appoggio dell'aviazione, comincia l'attacco del II° Corpo polacco verso Ancona. Le altre forze alleate della zona conquistano: Agugliano, Bastia, Domo, Monte Gallo, Rocchetta e

Santa Maria Nuova in provincia di Ancona e Orciana in provincia di Pesaro.

(World IIA Chronology July 1944, Military Intelligence Division/ War Department N.622017 25. Agosto 1945). (http://www.ilpostalista.it/tramonto_009a6.htm).

18 Luglio 1944

Settore Adriatico

Gli alleati, con il II° Corpo Polacco della VIIIa Armata, entrano in Ancona. Le altre località conquistate in provincia di Ancona sono: Aspio Terme, Camerano, Camponocecchio, Candia, Cantia, Cassero, Cupramontana, Falconara, Gallignano, Massignano, Moscano, Paterno di Ancona, Pietralacroce, Pinocchio, Posatora, Sappanico, Tavernelle, Varano e Viacce .

Settore Centrale

I tedeschi difendono con accanimento Città di Castello dagli attacchi del X° Corpo britannico. Le località conquistate nel settore sono: Bucine, Caposelvi, Catigliano, Cincelli, Galatrona, Impiano, Indicatore, Levane, Levanella, Mercatale Valdarno, Moncioni, Monte Joppa a Rondine, Monterchi, Montevarchi, Montozzi, Padonchia, Pieve a Maiano, Rendola, Ripoli, San Paolo, San Severo, San Tommè, Santa Maria in Valle, Toppole e Ucerano in provincia di Arezzo; Citerna, Lippiano, Pietralunga e Scheggia in provincia di Perugia; Gambassi Terme, Montaione e Vico d'Elsa in provincia di Firenze; Gavignano, Strada e Uligliano in provincia di Siena.

(http://www.ilpostalista.it/tramonto_009a6.htm).

(World IIA Chronology July 1944, Military Intelligence Division/ War Department N.622017 25. Agosto 1945).

19 Luglio 1944

Settore Centrale

Nel settore del corpo di spedizione francese la 4a divisione motorizzata marocchina raggiunge Certaldo. La 6a divisione corazzata sudafricana comincia ad avanzare tra le colline del Chianti ma il fuoco tedesco ne rallenta molto la marcia. Unità di questa 6a div. assicurano un nuovo passaggio sull'Arno all'altezza di Laterina. Gli alleati entrano nelle seguenti località:

Provincia di Arezzo: Antria, Ganghereto, Gello, Laterina, Misciano, Montegonzi, Monticelli, Penna, Pianettole, Pieve a Burano, Ponte a Buriano, Puglia, Rondine, San Lorenzo, Scoiano, Tasso, Terranova Bracciolini, Upachi, Ventena e Verazzano in;

Provincia di Siena: Barbischio, Gaiole, Pietrafitta, Radda in Chianti, Ricavo e Villa in;

Provincia di Perugia: Castelfalfi, Catignano, Certaldo, Pieve a Chianni, San Vito, Sciano, Sughera, Tonda e Vico Val d'Elsa in provincia di Firenze; Celle, Fighille, Pistrino, Rovigliano e Santa Lucia.

Settore Adriatico

Senza particolari difficoltà la IIa brigata si attesta sui rilievi collinosi di riva destra dell'Esino, schierandosi col battaglione marina "Grado", col 68° reggimento fanteria e col IX° reparto d'assalto, tra le pendici orientali di Monte Granale, il colle Mazzangrugno, l'abitato omonimo e la zona a nord - ovest di Ponte delle Tavole; in riserva serra, sul tardi, a Sanata Maria Nuova, il battaglione marina

“Bafile”.Gli alleati entrano in nelle località in provincia di Ancona: Camerata Picena, Castelbellino, Castelferretti, Castellaro, Castelletta, Ciaramella, Coccore, Coldellanoce, Collegiglioni, Fiumesino, Maiolati Spontini, Mazzangrugno, Monte Roberto, Nebbiano Pignano, Poggio Cupro, San Donato, San Paolo di Jesi, San Vittore delle Chiuse, Santa Maria Nuova, Sant’Elia, Sasso, Vallemontagna e Valtreara.

(http://www.ilpostalista.it/tramonto_009a6.htm)

(World IIA Chronology July 1944, Military Intelligence Division/ War Department N.622017 25. Agosto 1945).

Fabriano.Cronaca di una città libera

Il 13 luglio 1944 alle 5.30 del mattino gli ultimi tedeschi e fascisti abbandonarono Fabriano. I pochi cittadini presenti, quando si resero conto che i tedeschi e i fascisti se ne erano andati, cominciarono ad uscire dalle case e si incamminarono verso la piazza del Comune. Dopo circa due ore cominciarono ad arrivare i compagni del CLN, i partigiani dei gruppi “Lupo”, “Tigre”, “Profili”, i compagni dei GAP, per ultimi arrivarono i partigiani del gruppo “Tana” perché avevano avuto uno scontro a fuoco, in località Trigo, con un gruppo di tedeschi che avevano saccheggiato le case coloniche del posto, riuscendo a recuperare quanto i tedeschi avevano razziato. Questa fu l’ultima azione partigiana nella nostra zona.

L’esercito inglese avanzò da Matelica e Cerreto. Verso le 10,00 del 13 Luglio 1944 arrivano delle autoblinde inglesi provenienti da Campodonico, attraversano la città di Fabriano e si spingono nelle frazioni di Melano e Marischio. Alla testa della colonna c’erano il

maggiore inglese Popsky ,il capitano Bob e il parroco di Serradica d. Ermete Scattoloni. Verso le ore 18 i Neozelandesi arrivati a Fabriano , si ritirarono all'improvviso a Collamato e la città ritornò di nuovo nel panico. Il giorno dopo arrivò un rappresentante militare inglese a prendere possesso della città.Dal libro "Partigiani Senz'armi" di Dalmazio Pilati. Capitolo riferito al parroco Don Ermete Scattoloni di Serradica:" *Pare ancora di vederlo(Don Scattoloni),ilare e felice,alla testa dei Liberatori,a bordo di una jeep inglese entrare come trionfatore, accanto al Maggiore Polski ed al capitano Bob,nella città liberata.Erano le ore 10 della mattina del 13 luglio 1944*".*"La liberazione e la ritirata dei tedeschi posero i fascisti fabrianesi in una scomoda posizione. Alcuni di loro il giorno stesso della liberazione decisero che era più salutare cambiare colore. Tra la folla acclamante gli inglesi, si individuarono noti aderenti al passato regime, che con un fazzoletto rosso intorno al collo inneggiavano ad una vittoria che avevano tanto accanitamente avversato"*(T.Baldoni op.c.).Fabriano era stata liberata.

LA RISCOSSA

ORGANO ANTIFASCISTA MARCHIGIANO

Fabriano Liberata!

Nella notte dal 12 al 13 luglio le forze tedesche hanno evacuato la città di Fabriano e la linea difensiva che dal valico di Fossato giunge alla gola di Albacina. Prima delle ore 5 i ponti erano già crollati, e la Città finalmente liberata dall'incubo della bestiale occupazione allemanica.

Dopo venti giorni di angosciosa attesa, durante i quali le orde tedesche hanno avuto tempo di compiere a loro agio, misfatti, rapine e distruzioni d'ogni specie, la città è vista sorgere il sole del giorno 13, sollevata dall'incubo dell'occupazione tedesca che terrorizzava la popolazione urbana e quella sfollata nelle vicine campagne, con una serie di aggressioni, saccheggi e violenze che solo una masnada di banliti da strada poteva compiere.

L'invitto esercito anglo-americano da Castelraimondo ha avanzato su Macolica, già controllata dalle avanguardie liberatrici, minacciando Cerreto.

Il comando tedesco ha dovuto ordinare la ritirata, abbandonando l'intera conca del fiume Giano compresa la città.

Così dopo tanta assillante attesa, anche la nostra Fabriano, è potuta finalmente unirsi alle altre città martirizzate ma liberate dagli eserciti vittoriosi d'Inghilterra e d'America, nella gioia suprema di vedere i lurchi tedeschi in fuga.

Gloria e riconoscenza dobbiamo tributare agli eroici soldati dell'8^a armata inglese, che con la loro metodica ma irresistibile avanzata, ci ridaranno la pace, la libertà e la tranquillità tanto agognate e attese.

In questo giorno di giubilo, il nostro pensiero corre rapido ai compagni eroici, trucidati e caduti nella lotta contro il bestiale oppressore ed i vili suoi sgherri fascisti. E fra le migliaia di martiri e di immolati d'ogni paese e d'ogni regione, i nostri cari fabrianesi Profili, Roselli, Ferranti, Orsi, tre Silvestrini, Piglia-

pochi, Cammarata e Mei che con il loro estremo sacrificio hanno reso più sacro l'evento della nostra risurrezione.

Nel loro nome e per l'avvenire del popolo lavoratore, noi oggi dobbiamo fare solenne promessa di offrire tutte le nostre energie e capacità per la vittoria completa delle nazioni alleate e per la ricostruzione di una Italia libera, fraternamente unita alle altre nazioni europee, in una forte e leale solidarietà internazionale.

Nelle prime ore del giorno 13, i pochi fabrianesi presenti dopo d'aver assistito nel buio delle finestre alla partenza dei tedeschi avvenuta nelle ore notturne, si riversavano nelle piazze davanti al palazzo comunale, ove alcuni compagni nostri avevano già preso possesso del

della sede fascista. Verso le ore 10 alcuni inglesi provenienti da attraversavano rapida della città accolte da omaggi floreali, sostavano al centro, e spingendosi poi di Marischio e di Mei-

Alcuni patrioti e un gruppo di giovani volontari hanno subito un corpo armato di cittadini, mentre la città abbandonava a spontanei giubilo e di direzione dei dirigenti fascisti.

Al balcone del Municipio esposte le bandiere italiana, mentre alle finestre il fascio garriva la rossa falce ed il martello, e le bandiere Sovietiche.

La città andava mandandosi, mentre per le affissi alcuni stampati all'esercito liberatore ed ai caduti fabrianesi.

Il giorno dopo giungeva a prendere possesso della città il rappresentante militare inglese, che faceva affiggere i manifesti dei regolamenti di guerra

e procedeva alla nomina del sindaco, nella persona del compagno Bennani avv. Luigi e della giunta comunale composta di 6 cittadini fabrianesi:

Roselli Andrea — Crialesi Candido — Fancelli Armando — Serafini Antonio — Corsi Lamberto — Tizzoni Giovanni

Verso Fabriano, provenienti dai comuni limitrofi, giungevano in frotta i partigiani della nostra zona al comando dei capitani Roselli, Crialesi e del tenente Cardona.

Tutti giovani forti dal viso abbronzato dal sole e dalle fatiche della guerriglia, finalmente liberi di entrare nella città martirizzata, entusiasticamente accolti dalla cittadinanza esultante.

Il Comitato locale della Liberazione ha pubblicato il seguente manifesto:



de comprensione e sacrifici, adamantina purezza di coscienze e intransigente nobiltà di opere: è la sola via per ricostruire l'Italia, libera e sorella tra le libere Patrie del mondo intero!

La prima pagina de «La Riscossa» che annuncia la avvenuta Liberazione di Fabriano il 13 luglio 1944. Nel riquadro una immagine del dottor Engles Profili, il più stimato tra i dirigenti antifascisti trucidato dai fascisti il 25 aprile 1944.

Popski's Private Army (PPA)

L'entrata degli alleati in molti paesi dell'Italia centro meridionale fu preceduta da reparti speciali delle forze britanniche che avevano il compito di spianare la strada alle truppe della 5a armata .Nella zona marchigiana operò il reparto speciale Popski's Private Army (PPA).



Popski's Private Army

Era un'unità irregolare delle Forze Armate Britanniche, dalle dimensioni di una compagnia, che operò sul fronte africano ed italiano durante la Seconda guerra mondiale.L'unità mobile fu creata e comandata da Vladimir Peniakoff (detto Popski), un maggiore belga di origini russe, naturalizzato inglese nel 1946.



Vladimir Peniakoff detto Popski

Essa era caratterizzata dall'utilizzo di attrezzatissime Jeep, su cui erano montate due mitragliatrici Browning di grosso calibro. La PPA era specializzata in raid, ricognizioni a lungo raggio ed operazioni di sabotaggio, sia sul fronte che dietro le linee nemiche.



In Africa, nel corso della Campagna del Nord Africa, operò frequentemente insieme al SAS ed all'LRDG; in Italia operò in congiunzione con le forze dell'VIIIa Armata e con diverse formazioni partigiane (stringendo un particolare sodalizio con i partigiani del Distaccamento "Settimio Garavini" della 28ª Brigata "Mario Gordini", operante nella zona di Ravenna), terminando le sue operazioni con la liberazione di Venezia. L'attività della PPA cessò con la fine della guerra, sul territorio austriaco. L'unità nel corso della sua storia contò un totale di 216 uomini, più alcune decine di militari di vari altri reparti che furono temporaneamente assegnati alla PPA, compresi anche alcuni italiani. Popski recluta il suo migliore ufficiale, un capitano scozzese di nome Bob Yunnie. Yunnie era stato anche nel 3 ° Battaglione della LAF, e aveva catturato l'occhio esigente di Popski.

(Da Wikipedia, l'enciclopedia libera

http://it.wikipedia.org/wiki/Popski's_Private_Army).

L'unità operò nel territorio marchigiano nella fase IV dell'avanzata alleata in Italia. Nei mesi di gennaio, febbraio e marzo 1944, al momento dello sbarco di Anzio il PPA aveva operato con la 5a Armata sul fronte del Garigliano. Una successione di operazioni su scala ridotta furono effettuate a piedi attraverso le linee nemiche e in montagna immediatamente verso nord. Nel giugno del 1944, in combinazione disposta con l'anticipo generale dell'occupazione di Roma, furono fatti atterrare dei membri del PPA dietro le linee nemiche alla foce del fiume Tenna sulla costa adriatica. Al tempo stesso 12 jeep imbarcate in un L.C.T. sarebbero dovute sbarcare, ma a causa una secca al largo della costa non fu possibile farlo e il

mezzo con le jeep dovette essere abbandonato e distrutto, il personale (meno quello sbarcato) fu salvato da una ML di scorta. Tornato il P.P.A. alla base della fanteria, due giorni dopo, con 10 jeep si misero in viaggio via terra. Quattro giorni di lavoro, con l'aiuto dei partigiani locali, fu costruita una pista sui monti Sibellini a 2000 metri di altezza, e, infine, tutti i veicoli furono utilizzati sulla pista molto ripida che non poteva essere affrontata in senso inverso. I carichi nelle jeep rimasero danneggiati. La squadra di fanteria, precedentemente sbarcata, che aveva fatto una ricognizione preliminare del passaggio di montagna, si unì con una jeep della fanteria. I tedeschi, dall'altra parte delle montagne furono colti di sorpresa e la città di Camerino fu conquistata e consegnata ai partigiani fino all'arrivo delle forze principali. Due pattuglie del P.P.A. si spinsero oltre e con la stessa traversata tattica di montagna, ma questa volta con meno difficoltà, entrarono in Esanatoglia, Gualdo Tadino, Fabriano e Ponte Boveseco(Genga). Nel corso di queste operazioni tutti i fiumi dovettero essere guadati o attraversati su ponti improvvisati. I tedeschi si allarmarono e diramarono dei messaggi speciali su ogni attraversamento dei fiumi. Il P.P.A. alla fine arrivò contro le difese della Linea Gotica e fermò ogni ulteriore progresso. L'unità raggiunse le forze principali alla fine di luglio

1944. (<http://www.popski.org/remembrance/pparemembrancewall>).

Operazioni PPA nel maceratese

Giugno 1944. I partigiani italiani erano un mix di coraggio e dedizione, erano propensi agire da soli. Il Distaccamento di Yunnie continuò a controllare le strade e chiamare le forze aeree

fino alla valle di Fermo che fu raggiunto dalle forze alleate avanzate. I tedeschi si ritirarono prima che la Divisione Polacca raggiungesse la posizione, quindi per un breve periodo di tempo fu Bob Yunnie il governatore militare di Fermo, che ha cercato di limitare gli eccessi della riscossa partigiana. Consegnando la città ai polacchi requisì una macchina e si incontrò con Popski a Sarnano. Popski non aveva passato un bel momento sospirando sopra la delusione del suo sbarco anfibia fallito. Era tornato a Porto San Giorgio, prese le dieci jeep che erano state lasciate lì, e si diresse a nord-est delle montagne, dove sapeva che l'avanzata degli Alleati gli avrebbe dato la possibilità di compiere le operazioni. Aveva un appuntamento con i tedeschi nei pressi di Tolentino. C'è stato uno scontro a fuoco, e Jock Campbell era morto. Più tardi, il tenente Rick Rickwood fu ferito allo stomaco. A malincuore fu posto sotto le cure di un vecchio medico italiano, in un piccolo villaggio. Nessuno si aspettava che visse. Ma "come in un racconto" il dottore si rivelò un professore di medicina interna di un'università italiana che era in esilio a causa delle sue opinioni politiche. Fece l'intervento chirurgico necessario, e Rickwood sopravvisse e rientrò nel PPA. L'incontro tra Popski e Yunnie era tipicamente laconico: *"Ben fatto, Bob' stava rigidamente sull'attenti e salutò a modo suo il migliore allievo della scuola. . Missione compiuta, signore, Nessun ferito.. Si strinsero le mani e ridevano.* Popski aveva trovato una posizione che gli si addiceva. Operativo ai piedi degli Appennini aveva molto spazio di manovra, e non c'erano molte truppe alleate che potevano arrivare a suo modo, né c'erano i tedeschi partiti di fretta. Vicino a Camerino Popski incontrò alcuni partigiani che lo impressionarono. Erano guidati da un maggiore Antonio Ferri, e suo

fratello, Giuseppe. Avevano stabilito il controllo di una vallata di montagna e i loro uomini erano duri e ben disciplinati. Popski propose di unire le forze per cacciare i tedeschi della zona. E' stata una bella impresa. Camerino era una città murata su un'altura, con un numero imprecisato di tedeschi dentro. Né Popski né i partigiani avevano armi pesanti, e quando si avvicinarono alla città furono rapidamente respinti da colpi di mortaio. Popski si rese conto che la debolezza della posizione tedesca erano i rifornimenti e le comunicazioni. Avevamo minato un ponte , ma non in modo efficace, in quanto non volevamo che i tedeschi cercassero dei percorsi alternativi. Bob aveva chiesto ai partigiani 'Chi vuole andare con Popski a fare un'imboscata'.... ci fu un coro di 'Io ... Io Io ' da molte gole partigiane ". Popski aveva rispolverato il vecchio trucco di permettere a un prigioniero di vedere una mappa che mostra i progressi fatti dagli alleati intorno Camerino, poi lasciarlo fuggire. Sulla jeep entrò in anticipo a Camerino. Il ritiro tedesco fu animato da Popski che fece fumo con il generatore di fumo sulla sua jeep per coprire la ritirata e fu offerta la fuga al comandante tedesco che ne aveva avuto abbastanza. C'era un grande banchetto con interventi di Popski, Ferri, e Yunnie, con un sacco di brindisi. Poi il PPA andò verso nord, lasciando i fratelli Ferri in carica a Camerino. C'è una nota in calce a questa storia. Anche Antonio Ferri era un ingegnere aeronautico, che aveva operato nella galleria del vento più avanzata in Europa, e la cui specialità era il flusso d'aria supersonico. Gli Stati Uniti avevano bisogno di un esperto, e quando Ferri tornò a Roma nel mese di luglio fu assunto da Catcher-Spy Moe Berg. Berg insegnò ai bambini di Ferri a giocare al baseball e Ferri fu convinto a firmare un contratto e di andare

negli Stati Uniti. Gli piaceva, portò la sua famiglia, divenne cittadino, lavorò nella facoltà del Politecnico di Brooklyn Institute e alla fine ha costituito una propria compagnia, generale Applicata Science Labs, con il sostegno della famiglia Rockefeller. La Pattuglia B di Yunnie si trasferì in montagna in un villaggio chiamato Esanatoglia. Ha avuto un incontro con una bella spia, ha istituito una sede centrale in un monastero abbandonato, e reclutato un italiano ex ufficiale di nome Guglielmo Guardone. Yunnie era notoriamente difficile da soddisfare nella sua scelta degli uomini, ma la sua scelta era spesso infallibile. "Gigi" servì il PPA fino alla fine della guerra. Subito era messo al lavoro e tirò fuori una macchina tedesca che aveva blindato e nascosto nel corso di una sparatoria. Il giorno dopo Yunnie ebbe una premonizione di pericolo improvviso. La sua pattuglia si diresse su per la montagna, lasciando dietro di sé Gino, che era diventato molto malato. Pochi giorni dopo, il partigiano rientrò: i tedeschi che erano nascosti sul monastero prese la banda partigiana. Gino riuscì a scappare facendo finta di essere matto.

CIL E POLACCHI AVANZANO NELL'APPENNINO CENTRALE

Mentre i polacchi risalivano le Marche verso Loreto ed il CIL si allineava verso Filottrano, la Brigata Maliella che aveva di fronte a sé uno spazio vuoto prosegue spingendosi fino al fiume Potenza ed il 3 Luglio occupa Tolentino e San Severino. Il 3 luglio la Brigata si scontra con i tedeschi a Castel San Pietro. Un gruppo espugna Serralta per aprire la via verso Cingoli, l'altro occupa Aliforni bloccando la strada verso Frontale. Facendo da cerniera, la brigata prende contatto con gli inglesi (il 120° Reggimento lancieri) lungo

la strada San Severino-Castel Raimondo, e dalla loro sinistra, con il CIL lungo la S. Severino Tolentino. È da notare che in tutta questa avanzata la difesa tedesca usava molto l'artiglieria mobile mentre una brigata disponeva solo le armi di piccolo calibro. "Quindi era costretta ad operare nelle ore notturne mediante rapide azioni di sorpresa". (La Guerra nelle Marche 1943-44, Sergio Sparapani).

La brigata Majella ebbe anche un compito importante di coordinarsi con le formazioni partigiane del luogo, operazione che comportava anche grossi problemi. Alcune formazioni si aggregarono alla Majella, e solo ai partigiani marchigiani fu concesso di entrare a far parte del corpo. In quella zona c'erano diversi campi di concentramento da dove erano usciti prigionieri di diversi paesi. Fu affidato alla Majella anche il compito di disarmare dei gruppi non affidabili. Nel diario del colonnello Lewicki viene ricordato un episodio di cui non c'è traccia nel diario del comandante Troilo.

Lewicki racconta che a Matelica una pattuglia venne sorpresa da una compagnia tedesca e vi fu uno scontro a fuoco. Io allora ero a Matelica e non ho avuto mai notizia di questo episodio. Però un episodio analogo accadde, sul fronte di Matelica, a Cerreto d'Esi. Questa località, abbandonata dai tedeschi si era trovata nella terra di nessuno perché le truppe alleate erano ritornate alla base di Matelica. Era rimasta nel paese una pattuglia partigiana. Ci fu effettivamente un attacco tedesco notturno, vennero presi prigionieri alcuni partigiani, all'uscita del paese ci fu uno scontro a fuoco, dove morì il partigiano di guardia, Giuseppe Chillemi, alcuni partigiani si salvarono sfuggendo la cattura nel momento dello scontro, ma tre di essi furono trascinati via ed alcuni giorni dopo

uccisi per impiccagione. Cerreto d'Esi dista da Matelica solo sette km ed i reparti alleati che lo avevano conquistato erano posizionati a Matelica. Forse l'episodio citato dal Colonnello Lewicki potrebbe essere proprio questo. Ma i partigiani tenuti prigionieri non erano abruzzesi ma marchigiani ed il partigiano messo di guardia che fece fuoco sulla pattuglia tedesca era siciliano). Il 19 luglio fu conquistata. Gruppi tedeschi si erano ritirati ad Apiro nella zona che nei mesi di Febbraio e Marzo era controllata dalla formazione partigiana del Comandante Agostino. Cingoli fu conquistata e poi ripresa dalle truppe italiane e dai reparti polacchi. In quelle operazioni la brigata Majella ebbe il suo primo caduto in terra marchigiana. Secondo il diario di Lewicki furono gli abruzzesi ad entrare a Castel San Pietro. Furono proprio sotto le operazioni della Brigata Majella che andava da Apiro, Poggio San Vicino, Poggio San Romulato- Almatano, il 15 luglio le forze della Majella li contrastavano a Santa Maria Candelora, a Frontale ed a Fornaci.

Questa azione sull'altopiano del San Vicino dove esistevano solo piccoli paesi (ed alcuni storici fanno confusione perché qualcuno di questi paesi ha nomi diversi) può sembrare un dettaglio piccolo ed insignificante. In realtà il San Vicino domina un nodo di strade che passano infossate fra le montagne e che sono di grande importanza strategica: una è la strada della Valle Esina, la 76, che dalla Flaminia per Fabriano porta ad Ancona; un'altra porta a nord di Fabriano per Arcevia e Pesaro: un'altra ancora, la Settempeda, va a sud verso la valle del Potenza e verso un passo di Ussita che porta a Spoleto ed a Roma. Da qui si capisce l'importanza di stanare in alta montagna le formazioni dotate di artiglieria che possono

controllare queste strade. La battaglia di Cingoli ha bloccato tutto il fronte ed il comando polacco decide di portarsi in avanti a Cupramontana, per controllare la strada di comunicazione con Ancona e difendere così il fianco alle formazioni che si dirigono su Ancona. A questo scopo l'intera brigata disseminata su un vasto fronte viene radunata a Poggio San Vicino, liberato il 18 luglio, dopo due giorni di combattimento. Il 19 è la volta di Apiro, il giorno stesso viene attaccata Cupramontana. Viene così liberata la via verso Ancona, che in mano ai tedeschi avrebbe potuto essere molto pericolosa per le formazioni polacche che stavano faticosamente operando per circondare la città. In un mese la brigata Majella si era portata dal fiume Chienti all'Esino attraverso le montagne dell'Appennino. L'apporto dei patrioti della Majella è singolare ed importante, sia per la loro mobilità, sia per il contatto con le popolazioni e con i partigiani marchigiani, sia per la capacità di muoversi con gruppi autonomi. Così il Colonnello Lewicki ricorda la qualità delle operazioni svolte dalle diverse compagnie della Majella: "Operando in completo isolamento (reparti più prossimi si trovano a 10-15 km), e pur avendo dinanzi un nemico più forte svolge una tattica offensiva e non solo non resta indietro rispetto alle altre unità vicine, ma costantemente cerca di spingersi in avanti laddove lo consente il terreno. Tale condotta era naturalmente rischiosa, esigeva una notevole vigilanza e prontezza continue. Ma l'elasticità della formazione, le profonde azioni ricognitive e la larga utilizzazione dei servizi informativi ne diminuivano il rischio fornendo nel contempo al II° Corpo ed all'VIIIa Armata preziose notizie".

LA GUERRA CONTINUA

Il 12-13 luglio 44' i tedeschi si ritirarono verso S.Donato facendo razzie nel paese. Gli inglesi li attaccarono nelle vicine frazioni di Ciaramella, Cupano e Murazzano. Tra il 15 e 16 luglio S.Donato fu cannoneggiato dai tedeschi e rioccupata con circa 50 uomini con 12 muli (1). All' insaputa della gente fu minata la chiesa e il campanile, provocando la morte di 14 civili.

Nota 1) La presenza di truppe tedesche con muli lascia presumere che facevano parte della 5a Gbj da montagna, ipotesi avvalorata dal bollettino di morte già menzionato del soldato Franz Buchele della 5Gbj, morto in quei paraggi il 14 luglio 1944. In quel periodo il comando della Divisione 5° GBJ era a Fabriano nella Villa Quarantotti. Il 100° Rgt Gbj aveva il controllo dell'area di S.Donato come indicato nelle carte militari Tedesche.

LA PROPAGANDA FASCISTA

Articolo della propaganda fascista sulla situazione bellica nel territorio di Fabriano.

"Soldati della divisione "Italia" sono stati cruciali per contenere l'avanzata degli Alleati su Fabriano."... Non tutto è rose e fiori per le potenze dell'Asse nel mese di luglio. Anche se gli inglesi-americani erano stati eliminati dalla Francia - Questo mette l'attenzione sul fronte italiano degli Alleati che l'Italia e la Francia non doveva essere il secondo fronte ." Nella battaglia di Fabriano, dove il disarmato e in inferiorità numerica l'esercito di Salò riuscì a

sconfiggere un esercito alleato che era grande il doppio, ha solo aggiunto la convinzione che non vi era stato fatto abbastanza sul fronte italiano. Le notizie dal fronte orientale erano diventate sempre più tristi per l'Asse - Romania, il 24 luglio era scesa al minimo delle truppe dell'esercito e l'Armata Rossa cominciò a invadere sempre più la Bulgaria. Altrove lungo il Fronte orientale - truppe tedesche venivano inesorabilmente respinte nella lunga strada e tortuosa verso Berlino ... "(Tratto da "European anteriore: Luglio 1944)

Un estratto da "Una storia economica di Salò" – 1a Edizione da Roger Ducos

Propaganda sulla battaglia di Fabriano."Il mese di luglio è stato cruciale per la Repubblica di Salò. Anche se i bombardamenti in stabilimenti italiani e la produzione di guerra continua, è lenta la distruzione, brutale e metodica. - La resistenza e le vittorie offerte dall'esercito di Salò in occasione delle battaglie di Fabriano e la distruzione del "secondo fronte" in Francia dall'uragano Maelstorm ha fatto sì che il regime cominciò a guadagnare una parvenza di consenso popolare, tratto dalla riluttante accettazione del regime o la realizzazione che l'Asse potrebbe effettivamente rivelarsi a vincere la guerra contro l' apparato repressivo della ferocia dei bombardamenti americani e britannici, il popolo italiano stava a poco a poco lentamente cominciando ad abbracciare la nuova Repubblica di Salò . Mussolini cominciava a conquistare credibilità e sostegno dell'opinione pubblica ancora una volta ".Anche i soldati

italiani del CIL combatterono nelle Marche a fianco degli alleati. Il battaglione "San Marco" fu inquadrato nel XIII° Corpo inglese che nelle Marche prese parte agli scontri contro i nazifascisti di Santa Maria Nuova, Jesi, Belvedere Ostrense, Ostra Vetere, Corinaldo, Cabernardi, Cagli, Acqualagna, Urbino. Ugualmente dalla parte fascista parteciparono agli scontri un reparto sempre denominato *S.Marco*, e le tre divisioni Monte Rosa, la Littorio e Italia delle forze repubblicane, addestrate in Germania ed impiegate nelle retrovie del fronte tenuto dai nazisti.

CIL Marche 1944

Il **Corpo Italiano di Liberazione** fu l'unità militare operativa dell'Esercito Cobelligerante Italiano. Nato dopo l'Armistizio di Cassibile (8 settembre 1943) nel Regno del Sud, dal Primo Raggruppamento Motorizzato, fu impiegato al fianco degli Alleati fino al settembre 1944. Successivamente la sua azione fu continuata dai Gruppi di Combattimento. Il Corpo Italiano di Liberazione nacque il 22 marzo 1944 come corpo d'armata su due unità di livello divisionale. La prima divisione venne creata *ex novo* fondendo due brigate di fanteria (tra cui il Primo Raggruppamento Motorizzato) con i relativi supporti; l'altra fu la 184ª Divisione paracadutisti "Nembo", di stanza in Sardegna e riportata sul territorio nazionale. Trasferito sul fronte adriatico alle dipendenze dell'VIIIa Armata britannica, il CIL iniziò l'8 giugno l'offensiva che lo porterà a conquistare Filetto, Canosa Sannita, Guardiagrele, Orsogna e Bucchianico da parte degli alpini e bersaglieri mentre i paracadutisti raggiungevano Chieti e la costa adriatica. Nell'estate del 1944 il CIL., comandato dal

generale Umberto Utili si distinse nella battaglia per la riconquista di Ancona combattendo al fianco dell'armata polacca. La divisione paracadutisti "Nembo", normalmente di stanza in Sardegna, liberò la cittadina di Filottrano eliminando il caposaldo tedesco e favorendo la conquista del porto di Ancona da parte degli Alleati. La battaglia di Filottrano fu un'altra tappa importante della guerra di liberazione italiana, e vide unità del II° Corpo Polacco e il 183° Reggimento paracadutisti "Nembo", che da lì a poco sarebbe confluito nel Gruppo di combattimento "Folgore", contrapposti alla 71a e 278a infanterie-division tedesche facenti parte della 10a Armee, con il paese di Filottrano punto di cerniera tra le due divisioni tedesche ed ordine di "tenere Ancona quanto più a lungo possibile, senza farsi colpire in forma distruttiva. Prologo alla battaglia fu la fucilazione da parte tedesca di dieci cittadini di Filottrano in risposta ad un non meglio precisato attacco a colpi d'arma da fuoco ad un autocarro tedesco il 30 giugno.

Il giorno dopo il 15° Reggimento Ulani di Poznań, avanguardia della 5ª Divisione polacca Kresowa, attaccò l'abitato di S. Biagio costringendo alla reazione i tedeschi, ma il 2 luglio il loro attacco si arenò di fronte alle truppe alleate ed in seguito i carristi polacchi ed i paracadutisti italiani della "Nembo" appoggiati da guastatori proseguirono il tentativo di sfondamento in direzione di Ancona. Nei giorni successivi e fino al 7 luglio, il paese e le zone circostanti vennero aspramente contese dalle due parti con aspri contrattacchi di fanteria e forze corazzate, ma persi Castelfidardo ed Osimo i tedeschi dovettero ritirarsi dalla zona lasciando Filottrano in mano

agli italiani, che entrarono in città col XIV Battaglione paracadutisti; le perdite italiane furono di 56 morti e 231 feriti, con 59 dispersi.

A metà luglio i polacchi conquistarono Ancona e il CIL riprese il movimento verso nord, liberando Santa Maria Nuova, Ostra Vetere, Belvedere Ostrense, Pergola, Castelleone di Suasa, Corinaldo, Cagli, Urbino, Urbania. Il 24 settembre 1944 l'unità viene sciolta, ma l'impegno e la volontà dimostrata convincono gli Alleati, i quali decidono di aumentare la possibilità d'impiego dei reparti italiani e di assegnare nuovi equipaggiamenti, consentendo la nascita di sei divisioni denominate Gruppi di Combattimento. L'avanzata verso il nord il Corpo Italiano di Liberazione liberava, percorrendo i suoi assi di movimento, paesi, villaggi e città nelle Marche. Si indica le città principali liberate. Queste sono Ascoli Piceno, Macerata, Tolentino, Jesi, Cingoli e Urbino. Come si può ben vedere non compare Ancona. È un dato estremamente significativo, in quanto la conquista della città dorica era un obiettivo primario per gli Alleati, nel quadro della campagna d'Italia: per loro nell'avanzare verso nord, le linee logistiche si stavano allungando troppo. I porti di sbarco erano rimasti quelli del settembre 1943, ovvero Napoli, per il fronte tirrenico, Taranto, Bari e Brindisi per quello adriatico. Mentre dal punto di vista aeronautico, con la conquista del tavoliere di Foggia, ogni problema non sussisteva, per l'alimentazione logistica terrestre iniziavano a manifestarsi problemi di tenuta. Era necessario conquistare un porto degno di questo nome, per poter far giungere i materiali ed i rifornimenti, soprattutto la benzina, più a nord. Come si può vedere dalla carta nella tarda primavera del 1944, gli obiettivi erano facilmente, sotto questo punto di vista, individuabili: Livorno per il

settore tirrenico e Ancona per quello adriatico. Il 17 giugno il Corpo Italiano di Liberazione fu posto alle dipendenze del II Corpo Polacco, cessando di dipendere dal V° Corpo d'Armata britannico, comandato dal gen. Allfrey. Il generale Andres, proprio quel giorno si recò al Comando del CIL illustrò i suoi intendimenti per le prossime future operazioni. Obiettivo primario era la conquista di Ancona e descrisse come intendeva conseguirlo. Tale conferenza si trasformò in un ordine di operazioni che possiamo così sintetizzare:

- compito del Corpo polacco era quello di inseguire il nemico e raggiungere, conquistandola, Ancona ed il suo porto.
- Per assolvere a questo compito si doveva muovere su due direttrici: l'una costituita dalla rotabile costiera n. 16 la quale sarebbe seguita dalle truppe polacche con l'incarico di puntare su Ancona; l'altra sulla sinistra, fronte nord, costituita dalla rotabili Chieti-Teramo-Ascoli-Macerata, le quali sarebbero state percorse dalle truppe del CIL con l'incarico di proteggere il fianco sinistro del Corpo polacco ed occupare via via tutte le località presenti su questo asse.
- Il CIL doveva a tal fine costituire un raggruppamento della forza di una brigata rinforzata da artiglieria e mezzi sussidiari col compito di muovere contemporaneamente e parallelamente alle truppe polacche della 3a Divisione "Carpatica".
- La 5a Divisione "Kresowa", la IIa Brigata corazzata e il reggimento Carpatico da ricognizione sarebbero stati tenuti in riserva.

Sulla base di tali ordini del Comandante del II° Corpo Polacco, Anders, il Comandante del CIL, gen. Utili, prese accordi con il comandante della 3a Divisione Carpatica in merito ai movimenti da effettuarsi in parallelo: i polacchi sulla strada Pescara-Ancona, gli

italiani sulla direttrice Teramo- Ascoli Macerata. In questa fase la grande preoccupazione dei Comandanti era quella dello stato delle strade e della viabilità. Il nemico concentrava tutti i suoi sforzi per ridurre al minimo ogni movimento, e praticamente frapponeva, con distruzioni, campi minati speditivi, abbattute, lavori e quant'altro ogni possibile ostacolo al movimento.

Liberazione di Ascoli Piceno

La Liberazione di Ascoli Piceno non presenta aspetti particolari. I tedeschi, vista la posizione della città, nel quadro generale della rettifica del fronte, all'alba del 18 giugno 1944 la abbandonarono totalmente. Verso le 12.30, quando la città aspettava, prostata dalla situazione di guerra, arrivò una pattuglia della 184a compagnia motociclisti della "Nembo". Fu per il CIL un movimento logistico, in quanto i reparti avanzanti raggiunsero la città nelle ore e nei giorni successivi, accolti dalla popolazione in festa, sorpresa di essere stata liberata da soldati italiani.

Da notare che è di questi giorni l'iniziativa di costituire un battaglione della divisione "Nembo" da lanciare nella zona di Firenze in appoggio alle bande di patrioti ivi operanti e con l'obiettivo di liberare Firenze. Nonostante il parere contrario del gen. Uti, il CLXXXV° battaglione paracadutisti "Nembo" fu trasferito nella zona di Brindisi a disposizione della Ia Forza Speciale alleata per la preparazione e l'addestramento speciale. A sostituire il battaglione paracadutisti, furono mandati due battaglioni della Regia Marina: il "Bafile" ed il "Grado" i quali formarono nel CIL il reggimento Marina. Assegnato alla IIa brigata.

Liberazione di Macerata

La liberazione di Macerata divenne l'obiettivo successivo a quello della liberazione di Ascoli Piceno. La situazione tattica era incentrata sull'inseguimento del nemico, che si ritirava e sgomberava le posizioni senza fare ostacolo attivo. La 184a compagnia motociclisti, che aveva l'ordine di raggiungere Macerata, trovò una prima resistenza nella zona di Sarnano; superata questa con l'affluire di nuove forze. Il 21 giugno la compagnia proseguì il suo movimento verso Macerata, ma fu fermata, da forze consistenti tedesche, nella zona di Colbuccaro ed Abbadia di Fiastra, a sud di Macerata. Accorreva a sostegno il XVI° battaglione del 183° reggimento fanteria. I combattimenti in questa zona divennero consistenti. Si era riusciti a prendere contatto e chiarire le intenzioni del nemico. Ma ad una analisi delle informazioni i tedeschi non sembravano intenzionati ad opporre una seria resistenza. La linea che tenevano erano le alture tra il fiume Chienti e Macerata con distaccamenti a Caldarola, Tolentino e Camerino. Si calcolava che non vi erano più di 1000 tedeschi schierati con mitragliatrici e poca artiglieria. La situazione consigliava di raccogliere le forze del CIL e poi procedere. Cosa che fu fatto e che permise, il 26 giugno di lanciarsi in avanti nel seguente modo:

a) il XV° battaglione del 183° reggimento fanteria e la 184a compagnia motociclisti di attaccare lungo la strada Sforzacosta-Macerata Villa Potenza

b) Il XVI° battaglione dello stesso reggimento di proteggere queste

truppe dalle provenienze di Tolentino

c) All'artiglieria, schiera nella zona di Fiastra, di appoggiare l'attacco.

Questo attacco non riuscì, per via della reazione tedesca, che fu particolarmente violenta. Le perdite furono di 9 morti e 24 feriti.

Si studiò di nuovo un piano per la conquista di Macerata. Le ipotesi erano tre: attacco frontale della città; attacco avvolgente da est; attacco avvolgente da ovest. Mentre si stavano studiando queste ipotesi, e le truppe serravano sulle posizioni di partenza, nella notte sul 30 giugno i tedeschi ripresero il movimento retrogrado, sgombrando Macerata. Era la tattica tedesca di arresto momentaneo, volto a far montare un attacco al CIL, per poi, risparmiando forze, sganciarsi manovrando in ritirata.

Alle 10.00 del 30 giugno pattuglie del 183° reggimento paracadutisti passarono il Chienti in direzione di Sforzacosta seguite da elementi del XV° e del XVI° battaglione. Verso le 15.00, queste forze, proseguendo l'azione, entrarono in Macerata impegnando gli ultimi elementi ritardatori tedeschi. A sera la città era interamente occupata.

Liberazione di Tolentino

A seguito della azione su Macerata, la azione sulla sinistra dello schieramento, pattuglie del CLXXXIV° battaglioni guastatori occupavano la quota 445 di Colle Tolentino, mentre elementi

motociclisti muovevano da San Ginesio verso Tolentino che veniva liberata alla sera del 30 giugno. Il 1 luglio l'intera Ia brigata, con tutto il XXXIII° battaglione bersaglieri raggiunse e presidiò Tolentino. La vallata del Chienti era in mano del CIL

Liberazione di Villa Potenza

All'alba del 1 luglio 1944 ripreso il movimento il 183° reggimento paracadutisti alle 7.45 raggiunse Villa Potenza e quindi prendeva posizione lungo il fiume potenza, iniziando a riconoscere il terreno verso Nord.

LIBERAZIONE DI ANCONA

Mentre si procedeva alla liberazione di Sassoferrato, e si prendeva contatto, attraverso pattuglie, con le unità inglesi operanti in Umbria, all'alba del 4 luglio verso le ore 3 antimeridiane il nemico attaccò in forze le posizioni del XVI° battaglione paracadutisti. La difesa fu ferma; al termine della giornata si ebbero perdite sensibili: 10 morti, 35 feriti e 7 dispersi. Era la novità de fronte adriatico; dopo un ampio sbalzo all'indietro dal fiume Arielli in Abruzzo al Chienti, le truppe germaniche davano l'impressione di accompagnare il loro movimento retrogrado con risolte battute d'arresto. Queste avevano posticipato di qualche giorno la liberazione di Macerata. Era quasi prevedibile in quanto i tedeschi volevano impedire l'avvicinarsi troppo ad Ancona L'avanzata su Ancona peraltro continuava ferma e decisa. Il giorno 5 luglio i polacchi avevano conquistato Osimo, a sedici chilometri dalla Dorica. Il giorno successivo, 6 luglio, il CIL mandò pattuglie verso Filottrano, per saggiare le posizione tedesche. Sono le operazioni

preliminari della battaglia di Filottrano, che è inserita nella battaglia generale per la presa di Ancona. Essa si sviluppa nei giorni 8 e 9 luglio. Il CIL proteggeva il fianco sinistro del Corpo Polacco, impegnato nella presa di Ancona. Posizioni del CIL dopo Filottrano il 12 luglio sono ad ampio semicerchio con orientamento verso ovest, con in sequenza il M. Granero, il Battaglione Piemonte, Il XXIX° battaglione bersaglieri, il XIV° battaglione paracadutisti, il XIII° ed il XVI° battaglione sempre paracadutisti. Nella vallata del Musone si iniziarono combattimenti di pattuglie. Nei giorni seguenti, mentre i polacchi premevano su Ancona le posizioni furono sempre più rinforzate e, il mattino del 17 luglio ebbe inizio il forzamento del Musone, in concomitanza con l'azione delle operazioni polacche su Ancona. Queste operazioni devono essere intese come propedeutiche alla conquista di Jesi. In quella giornata il Corpo Polacco aveva raggiunto Agugliano e puntava su Falconara, manovra questa che era indirizzata a far cadere Ancona per aggiramento. Il 18 luglio 1944 l'obiettivo del CIL era quello di investire Santa Maria Nuova, che appariva ben difesa dal nemico, con forti nuclei tedeschi, appoggiati da artiglieria. Santa Maria Nuova fu conquistata con una manovra di aggiramento. In questa manovra sono protagonisti i bersaglieri. La azione delle Ia e IIa Brigata del CIL su Santa Maria Nuova costringono i tedeschi a non insistere nelle posizioni di San Maria Nuova per non essere accerchiati. Nella notte del 19, il nemico sgombra Santa Maria Nuova, che nelle prime ore del 19 luglio viene occupata. Nella giornata del 18 luglio dopo una strenua lotta, i Lancieri dei Carpazzi per Porta Santo Stefano raggiungono il centro di Ancona. Jesi era a portata di mano. Infatti la resistenza di Santa Maria Nuova era

l'ultima che i tedeschi avevano effettuato. La loro prossima resistenza sarebbe stata a nord del fiume Esino. Il battaglione alpini Piemonte passato il fiume Musone nella nottata, entro alle ore 7.00 antimeridiane nella città di Iesi. Un'altra città Marchigiana era stata liberata.

Liberazione di Cingoli

Notizie acquisite davano che i tedeschi avevano alleggerito lo schieramento verso Cingoli. Utili decise di sfruttare questa situazione favorevole, cambiando il suo concetto d'azione. L'intuizione fu felice. Il IX° reparto d'assalto rinforzato da artiglierie, si schierasse sulla linea a ridosso di Cingoli e saggiare le posizioni tedesche. Questo diede avvio a scontri di pattuglie, mentre l'artiglieria tedesca cercava di ostacolare i movimenti delle nostre truppe. Il giorno 13 luglio verso le 9 Cingoli, che come noto è un paese appollaiato in cima ad un colle, venne occupata da elementi avanzati. Questa occupazione era stata preceduta da una ricognizione da parte di un Ufficiale e un soldato del IX° reparto d'assalto effettuata in abito borghese che ebbe aspetti molto rischiosi ed audaci. La ricognizione dette ottime informazioni ed il reparto, serrato sotto nella notte in modo silenzioso fino ai margini del paese, all'alba vi piombava costringendo i tedeschi ad una difesa improvvisa, che fu brevissima. Il IX° reparto ne corso della giornata, dopo aver inseguito il nemico, procedette alla occupazione in massa di Cingoli, che diede sicurezza alle operazioni su Jesi.

Il fronte verso le valli del Misa e Cesano

Il CIL operava sempre alla sinistra del Corpo Polacco, che aveva raggiunto il suo obiettivo primario, la conquista di Ancona. Sull'Esino

l'ordine generale era quello di assumere atteggiamento difensivo, per rafforzare le posizioni e soprattutto per riordinare la questione logistica, ora che Ancona era stata conquistata. Il Porto fu riattivato in pochi giorni e dal 23 luglio la prima "liberty" attraccò ai moli anconitani. Soprattutto fu attivata la raffineria di Falconara, che rappresenterà un polmone fondamentale per le forze alleate per il resto della campagna. Dopo l'avanzata sul Misa ed oltre il Misa, nella notte del 4 agosto il CIL si mise all'inseguimento del nemico. Il 10 agosto, nel pomeriggio, fu raggiunto Corinaldo ed il giorno successivo 11 agosto alle ore otto fu raggiunta Castellone di Suasa. Era ormai chiaro che il grosso del nemico si era ritirato sulle posizioni a nord del Cesano. La liberazione di queste città sono la diretta conseguenza della decisione tedesca di concentrare tutte le forze nell'area di Rimini e quindi raggiungere quella che era la posizione di difesa per eccellenza, la Linea Gotica, con il maggior numero di forze integre. Sono i prodomi della battaglia di Rimini. Quindi i tedeschi non opposero resistenza sistematica a difesa delle città dell'entroterra marchigiano. Pergola fu conquistata senza alcuna opposizione il 20 agosto 1944. Cagli fu occupata il 22 agosto 1944 verso le 10.00 dal Bafite che fu poi saldamente occupata nella serata da tutto il battaglione. La conquista di Acqualagna del 23 agosto vide uno scontro di breve durata ove furono fatti 7 prigionieri. Il 29 agosto, alle ore 17.00 fu conquistata Urbino, che era stata raggiunta da uno squadrone di autoblindo inglese quasi contemporaneamente.

La Linea Gotica

Come è noto, nel comando tedesco vi fu un forte contrasto di opinioni sul da farsi dopo il successo dello sbarco angloamericano a Salerno ai primi di settembre 1943. La tesi di Rommel, che dei generali germanici era senza dubbio il più agile di mente e il più dotato di capacità di comando, era che non valeva la pena consumare uomini e mezzi in una difesa palmo a palmo della penisola italiana. Visto che i tedeschi non avevano ributtato in mare le forze alleate sbarcate nell'Italia meridionale, e visto che l'aviazione germanica era stata spazzata via dai cieli italiani dalla superiorità aerea degli alleati – o al massimo ridotta a successi sporadici, come i due bombardamenti delle navi ancorate nel porto di Bari e qualche attacco su Napoli – una ritirata lenta, con grosse azioni di ritardo, come quelle sulla Linea Gustav, da Cassino a Orsogna e a Ortona, dell'autunno-inverno 1943-44, avrebbe esposto le lunghissime linee di rifornimento della Wehrmacht al martellamento della Royal Air Force (RAF) e della US Air Force, praticamente senza possibilità di difendersi. Meglio era dunque riportare indietro le truppe tedesche, risparmiando loro un inutile logorio e mantenendone quasi intatta l'efficienza bellica, per attestarle su una linea montana, irraggiungibile dai carri armati pesanti Sherman e poco suscettibile di crollare sotto attacchi aerei. Dunque, sulla catena dell'Appennino Tosco-Emiliano in un primo tempo, e su quella delle Alpi in un secondo momento, nella disperata ipotesi di uno sbocco degli angloamericani nella Pianura Padana. Una volta che gli alleati si fossero dissanguati in vari attacchi a questi bastioni naturali, né gli Sherman potevano sognarsi

di attraversare i ghiacciai dell'Adamello, né gli Spitfire potevano fare molto contro le rocce del monte Civetta – tutto sarebbe stato possibile: anche una controffensiva vittoriosa che riportasse gli hitleriani a Milano e Bologna. Il maresciallo Kesselring non aveva l'agilità mentale di Rommel: era un bruto feroce e testardo, che voleva la difesa a oltranza della penisola per saccheggiarla con tutto comodo e sfruttare fino all'ultimo le risorse agricole e industriali della Pianura Padana. Il presupposto politico di questa strategia era che i fascisti fossero la maggioranza in Italia come lo erano stati i nazisti in Germania. Secondo questo punto di vista, anche se molti avevano applaudito la caduta di Mussolini il 25 luglio 1943, in realtà gli italo-fascisti erano forti abbastanza da dare una base consistente alla resurrezione di Mussolini in veste repubblicana. Gli oppositori al fascismo, in Italia, non potevano mobilitare altro che pochi "banditen im solde Englands". Per quei ribelli sarebbe stata sufficiente una buona cura di terrore, a base di stragi, come quella già applicata contro i partigiani nell'URSS. Kesselring ordinò esplicitamente di impiegare il metodo del terrore, sperimentato così bene nell'Est europeo. Era esplicito, negli ordini di Kesselring, che per terrorizzare l'Italia i soldati tedeschi non avevano granché bisogno di affaticarsi a dare la caccia ai "banditen" e rischiare la pelle in combattimento: bastava che facessero stragi sufficientemente raccapriccianti di inermi, bambini e vecchi compresi. Questo disegno orribile è documentato, al di là di ogni possibile dubbio, dalle carte ufficiali della Wehrmacht cadute in mano agli alleati. Tra le opposte tesi di Rommel e di Kesselring, il caporale Hitler optò per quella di Kesselring: la più idiota e la più

sanguinaria. Oltre al ricordo della Grande Guerra, in cui non si cedeva terreno se non a un prezzo di cadaveri superiore allo spazio in cui seppellirli, pesò indubbiamente sulla decisione del Führer la volontà di non fare sparire dalla scena il Duce, suo modello e suo ispiratore. Non era un disegno politico razionale: chiunque avesse un cervello capace di fare i conti con la realtà avrebbe capito che Mussolini aveva perso ogni ascendente sugli italiani, se mai lo aveva avuto davvero; non era più che un lugubre fantasma. Pretendere di riportare Mussolini al potere con il metodo del terrore era ormai un allucinato sogno nibelungico. Ma a quel sogno truce e irreale il caporale Hitler non esitò a sacrificare vite di soldati tedeschi a decine di migliaia. Nella Campagna d'Italia del 1943-45 gli alleati ebbero circa 350000 "casualties" – morti accertati, scomparsi o feriti – e i tedeschi ne ebbero circa 430000. E ciò malgrado i primi stessero all'offensiva e i secondi in difensiva, e quindi fosse prevedibile che gli alleati soffrissero perdite più gravi dei germanici. Tra le visite ai luoghi della Linea Gotica indicate in questa guida consigliamo soprattutto quella al cimitero di guerra tedesco al passo della Futa: circa di 31000 tombe ben allineate come soldati in parata. A quelle tombe di morti accertati nei combattimenti dell'area tosco-emiliana vanno aggiunti i cadaveri che non poterono essere identificati, i puramente e semplicemente "scomparsi", gli innumerevoli morti in ospedali, magari ben lontani dai luoghi dove erano stati feriti o si erano ammalati. Quelle migliaia di tombe parlano chiaro con il loro silenzio: la prima vittima della follia omicida del caporale Hitler fu il soldato tedesco mandato al macello da generali supini ai capricci del Führer. La tesi di Kesselring della difesa a oltranza di ogni metro di terreno

sembrò confermata dall'arresto che l'avanzata alleata subì dall'autunno 1943 alla primavera inoltrata dell'anno successivo davanti alla Linea Gustav, apprestata dai tedeschi attraverso lo stivale, dal Tirreno all'Adriatico, e poi dallo scarso successo – per non dire brutalmente dal fiasco – dello sbarco di Anzio e Nettuno. Come Dio volle, la Va Armata americana la spuntò a entrare in Roma il 4 giugno 1944, mentre l'VIIIa Armata britannica arrivava a nord dei massicci montani abruzzesi e avanzava nelle Marche, lungo l'Adriatico. Kesselring dovette ritirarsi alla svelta fin verso Arezzo, dove tentò una battaglia d'arresto, senza riuscire a ritardare se non di poco la marcia dell'VIIIa Armata. Poi ideò un'altra manovra di arresto che avrebbe dovuto costringere i britannici a sbattere il muso contro le alture di Fiesole, guarnite di truppe scelte – i paracadutisti con il bracciale nero e la scritta "Kreten", che indicava in loro i conquistatori, ormai famosi, della leggendaria isola egea – e di forti artiglierie, provocando così quella distruzione dei tesori d'arte di Firenze che avrebbe svergognato l'Inghilterra davanti all'opinione dell'intero mondo civilizzato. Disgraziatamente per lui gli inglesi furono così scortesii che non varcarono l'Arno a Firenze, dove Kesselring li stava aspettando, ma una ventina di chilometri più a monte, in quel di Pontassieve, e altrettanto più a valle, verso le Signe. A combattere di strada in strada contro i tedeschi lasciarono solo o quasi il piccolo esercito del CTLN – la divisione Garibaldi, organizzata dal PCI, e la divisione Giustizia e Libertà, organizzata dal Partito d'Azione – che disponeva solo di armamenti leggeri, inadatti perciò a danneggiare gli edifici. L'operazione Firenze non fu incruenta: solo i caduti britannici sepolti nel cimitero di guerra del Girone, alla periferia della città, sono

1600: se vi paion pochi provate voi che allegria è stare sotto le raffiche o le sberle delle granate e dei mortai. L'azione però costrinse i tedeschi a ritirarsi fino all'Appennino, cioè fino alla linea di fortificazioni stabili progettata da Rommel a suo tempo con il nome di Linea Gotica. Il comando tedesco riteneva di aver sbarrato l'accesso alla Val Padana con un portone d'acciaio, roccia e calcestruzzo: la Linea Gotica. Non si era neppure sognato che gli inglesi potessero soffiargli la chiave del portone sotto il naso. Il fatto è che i tedeschi combattevano con le armi e col terrore, ma con poco cervello, mentre i britannici combattevano con le armi e col cervello, ma senza terrore. Kesselring avrebbe dovuto fare tesoro dell'esperienza di Firenze, dove era stato così bellamente ingannato dagli inglesi sulle loro intenzioni. Ma era un arrogante testone, convinto di avere inflitto ai suoi avversari tante perdite nelle battaglie di arresto di Arezzo e Firenze da rendere loro impossibile riprendere l'offensiva e sfondare il portone della Linea Gotica. Naturalmente l'Intelligence Service e gli Special Services, che ne erano i tentacoli operativi, fecero il possibile per confondergli ancora di più le idee, spargendo false informazioni tanto da imbottirne lo spionaggio tedesco. Kesselring cadde nella trappola così bene che, terminate le operazioni intorno a Firenze, si mise addirittura in congedo per prendersi un po' di riposo. Sicuri di aver ingannato il loro avversario, i britannici, poche ore dopo il ciclo operativo attorno a Firenze, scatenarono all'improvviso l'attacco nel punto debole della Linea Gotica, la stretta lingua di pianura che a Rimini fronteggia il mare e la linea delle alture di Coriano, immediatamente prospiciente. Quell'attacco colse di sorpresa i tedeschi, costringendoli a mollare Rimini. Ma paracadutisti e carri

armati germanici si batterono ferocemente per bloccare l'avanzata dell'VIIIa Armata. Le alture di Coriano furono espugnate ugualmente, ma in quel breve spazio i britannici lasciarono 2.000 morti accertati e migliaia di "dispersi" e feriti. Kesselring, tornato a precipizio, raccolse quanti uomini e mezzi poté e li scagliò addosso all'avversario. Il comando britannico gettò sul tavolo da gioco il suo asso di briscola – i terribili Gurkha dell'Assam – e chiese alla Va Armata un'offensiva di alleggerimento che scendesse dalla Futa verso Bologna. I Gurkha erano montanari, bassi di statura e con gli occhi a mandorla, che facevano di professione i briganti finché il Raj britannico non li trasformò in soldati e ne fece i suoi migliori combattenti. Andavano di notte all'assalto, strisciando per terra come serpenti; se il nemico sparava non rispondevano al fuoco per non rivelarsi. Arrivati a ridosso delle sentinelle avversarie balzavano su nel buio come fantasmi, armati di una corta scimitarra con cui tagliavano la gola al nemico di netto con un colpo solo. Nei corpo a corpo selvaggi che seguivano la sorpresa non badavano a quanti di loro restavano uccisi. Badavano invece che, finito il combattimento, i cadaveri dei loro caduti non venissero sepolti ma cremati, perché le anime volassero a ricongiungersi con l'eterno. Gli americani, dal canto loro, partirono dalla Futa e scesero a valle protetti dal fuoco dei loro modernissimi cannoni a tiro rapido. Ma per sparare a quel ritmo infernale le batterie avevano necessità di essere rifornite di proiettili da una catena ininterrotta di autocarri. Scoppiò però sull'Appennino un diluvio di pioggia che trasformò le strade in fangaie acquitrinose in cui ai grossi autocarri americani, appesantiti dai carichi di munizioni, si bloccavano le ruote. Le munizioni non arrivarono alle batterie; le batterie non spararono; la fanteria,

partita all'assalto, si trovò senza copertura di fuoco. Fu una carneficina che in poche ore lasciò circa 2.000 morti e feriti sul terreno. L'offensiva di alleggerimento fallì e i britannici furono lasciati a continuare la loro offensiva nel fango. La proseguirono, ma così a stento che Ravenna fu raggiunta da un corpo di canadesi solo ai primi di dicembre 1944. Dopo di che l'VIIIa Armata restò impantanata per quattro mesi nella pianura romagnola, trasformata daccapo in palude dai tedeschi facendo saltare le dighe delle bonifiche. Quei quattro mesi di un freddo eccezionale, tale da ridurre la pianura a uno sterminato mare di ghiaccio, furono anche punteggiati da bruschi rialzi di temperatura, per cui a neve e gelo subentrarono fitte piogge, contro cui non c'era cappotto che riparasse. A rendere ancor più grama la vita dell'VIIIa Armata si aggiunse l'assurdo dell'immobilità del fronte, mentre sui fronti della Germania angloamericani a ovest e sovietici a est avanzavano implacabilmente. Quando il comando dell'VIIIa Armata fu sicuro che i generali del Führer si fossero bevuti la panzana, scatenarono l'offensiva da Alfonsine, nel Ravennate, verso il Po, il 9 aprile 1945. I soldati italiani del gruppo di combattimento Cremona furono l'avanguardia dell'VIIIa Armata, cui aprirono la strada forzando la linea difensiva nemica al fiume Senio. La 5a Armata americana – dopo che l'aviazione USA ebbe sgretolato la Linea Gotica con bombardamenti così infernali come mai si erano visti sul fronte italiano, avanzò dal passo della Futa e dopo circa una settimana di combattimenti liberò Bologna il 21 aprile. Primi a entrare in città furono il corpo d'armata dei polacchi e gli italiani del gruppo di combattimento Friuli. Quando i tedeschi che fronteggiavano l'VIIIa Armata in Romagna cominciarono a vacillare sotto i colpi di mazza

britannici, il "1st Recce Squadron" – una unità di 250 paracadutisti italiani – fu lanciato nella notte del 23 aprile nella zona di Ferrara, Mirandola, Revere con l'ordine di creare il caos nelle retrovie nemiche. Sparando come indemoniati per due o tre notti, inflissero al nemico perdite sei volte maggiori del proprio numero: 481 morti accertati e 1083 prigionieri. L'VIIIa Armata imbottigliò così le forze tedesche a sud del Po fra se stessa e il fiume, e le costrinse a un "si salvi chi può" disastroso, abbandonando montagne di armi e materiali sulla sponda sud. Solo pochi superstiti arrivarono all'altra riva con mezzi di fortuna. Il 25 aprile l'intera Italia settentrionale insorse contro gli occupanti germanici, travolgendone le estreme resistenze. Il 2 maggio 1945 le forze tedesche in Italia si arresero senza condizioni. La Linea Gotica fu dunque aggirata e restò in gran parte inutilizzata, a guisa di un gigantesco pachiderma steso al suolo. In pratica, il grande disegno strategico di Rommel non era servito allo scopo sognato dal suo ideatore, anche se l'aggiramento della Linea Gotica da Rimini a Ravenna, fra settembre e dicembre 1944, e le offensive di aprile del 1945 costarono un alto prezzo di sangue. Le salme degli americani caduti in questa zona di guerra giacciono oggi insieme a quelle dei morti su altri fronti dell'Italia centrale in un grandioso cimitero militare (10498 caduti, 1409 "missing"). Gli inglesi preferirono lasciare le salme dei caduti del Commonwealth Britannico delle Nazioni in cimiteri più piccoli e vicini ai campi di battaglia rispettivi: cimitero militare canadese di Montecchio (582 caduti); cimitero militare di Gradara (1191 caduti); cimitero dei Gurkha a Rimini (790 caduti); cimitero militare di Coriano Ridge (1939 caduti); cimitero militare di Cesena (775 caduti); cimitero militare di Meldola (145 caduti); cimitero militare

di Forlì (738 caduti); cimitero degli Indiani di Forlì (1264 caduti, di cui 769 cremati); cimitero militare di Faenza (1152 caduti); cimitero militare della valle del Santerno (287 caduti). Le salme dei caduti italiani sono raccolte nel cimitero di guerra di Camerlona (Ravenna).(Giorgio Spini)

<http://www.regione.toscana.it/storiaememoriedel900/linea-gotica/una-guerra-nella-guerra>

CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI SULLA LINEA GOTICA

26 Agosto 1944 Ha inizio l'Operazione Olive e l'8^a Armata attacca la Linea Gotica. Nella Tlitta sulla linea goticaarda mattinata il 2° Corpo Polacco passa il fiume Metauro infrangendo le difese tedesche della Linea Rossa.

27 Agosto 1944 La 4^a Divisione Indiana entra a **Cesano** (Senigallia)

30 Agosto 1944 Commandos italiani aggregati al 2° Corpo Polacco entrano a Pesaro e prendono posizione sul fiume Foglia. Il I° Corpo Canadese supera il fiume Foglia nella notte tra il 29 e 30 agosto infrangendo le difese tedesche della Linea Verde I. I tedeschi accortisi che l'attacco della 8^a Armata minacciava tutto lo schieramento tedesco nel nord Italia, nel corso di una conferenza militare ad alto livello, mettono a punto il piano "Herbstnebel" (nebbia autunnale) che prevedono le misure di arretramento sino alla riva sinistra del fiume Po ed al Tagliamento. La prima linea di resistenza (Linea Verde I) della Linea Gotica è infranta.

31 Agosto 1944 Il 2° Corpo Polacco libera definitivamente

Pesaro.

2 Settembre 1944 La 1ª Divisione Canadese conquista Gradara.

3 Settembre 1944 La 5ª Divisione Canadese oltrepassa il fiume Conca mentre la 46ª Divisione del 5º Corpo Britannico, superato il fiume Ventena, libera Saludecio. Nella notte ha inizio la prima battaglia per la conquista della cresta di Coriano.

4 Settembre 1944 La 5ª Divisione Canadese libera Misano. La 46ª Divisione del 5º Corpo Britannico libera S.Clemente. La 4ª Divisione Indiana libera Tavoletto in provincia di Pesaro. Ha inizio la battaglia per la conquista di Gemmano che si protrarrà in sanguinosi combattimenti sino al 15 settembre. E' presente la 5a GBJ tedesca.

5 Settembre 1944 La 1ª Divisione Canadese supera il torrente Marano.

12 Settembre 1944 Nella notte contro il 13 settembre inizia la seconda battaglia di Coriano con l'assalto della 5a Divisione Corazzata canadese. La battaglia si concluderà il 14 settembre con la conquista della cresta.

13 Settembre 1944 La 34ª "Red Bull", la 91ª e 85ª "Custer" Divisione di fanteria americane della 5a Armata iniziano l'attacco principale alle difese tedesche del passo del Giogo e, come diversivo essendo il più difeso dai tedeschi, al passo della Futa,

nell'alto appennino tosco-emiliano. L'88ª Divisione di fanteria rimane in riserva. I combattimenti per conquistare Monte Altuzzo e i Monticelli, ai lati del passo del Giogo, si protrarranno per ben sei giorni, giorno e notte.

14 Settembre 1944 Il 1º Corpo Canadese libera S.Lorenzo nel Riminese mentre la 46ª Divisione del 5º Corpo Britannico occupa **Montescudo**.

15 Settembre 1944 Gli inglesi entrano a Gemmano. La Linea Verde II (Le difese tedesche tra Riccione e Gemmano) è infranta.

18 Settembre 1944 L'ultima quota del Monte Altuzzo è conquistata. La 5ª armata supera la prima linea di resistenza della Linea Gotica (Linea Verde I) al passo del Giogo dopo pesantissimi combattimenti per la conquista di Monte Altuzzo e i Monticelli. Alla fine della battaglia i morti saranno 500 ed i feriti oltre 2.000.

19 Settembre 1944 La 1ª Divisione Canadese si attesta oltre il torrente Ausa e sfondano le difese tedesche a S.Fortunato di Rimini

21 Settembre 1944 La Linea Gialla (difese di Rimini) viene infranta. Rimini viene liberata dal 1º Corpo Canadese e dalla IIIª brigata da montagna Greca mentre, in appennino, il 338º reggimento di fanteria americano entra a Firenzuola.

22 Settembre 1944 La 1ª Divisione del 5º Corpo Britannico libera S.Martino in Strada a Forlì

24 Settembre 1944 La 1ª Divisione del 5º Corpo Britannico libera S.Arcangelo di Romagna e alcune pattuglie superano il fiume Rubicone.

25 Settembre 1944 La 5ª Divisione del 1º Corpo Canadese supera il fiume Uso

26 Settembre 1944 A Monte Battaglia vicino Casola Valsenio, formazioni della 36ª Brigata Garibaldi si scontrano con formazioni tedesche.

27 Settembre 1944 Americani dell'88ª Divisione di fanteria e partigiani di Bruno occupano Monte Battaglia cerniera del sistema difensivo tedesco fra i fiumi Senio e Santerno. Inizia una battaglia sanguinosa e feroce per la difesa di questa vetta strategica.

29 Settembre 1944 Truppe della 16ª divisione Waffen SS, elementi del 36º reggimento Panzer, del 16º artiglieria contraerea, un battaglione dell'Ost-Regiment della 334ª Divisione di fanteria e del Flak Regiment 105 della Wehrmacht iniziano il rastrellamento degli oltre 2000 partigiani della Stella Rossa, comandati da Lupo, riuniti sul massiccio di Monte Sole. La giornata raggiungerà in suo terribile apice con la strage di Marzabotto tra cui 191 uccisi nel cimitero di Casaglia e 216 partigiani morti per un totale complessivo di 772 vittime. L'eccidio di Monte Sole fu un insieme di stragi compiute dalle truppe naziste in Italia tra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944, nel territorio dei comuni di Marzabotto, Grizzana

Morandi e Monzuno che comprendono le pendici di Monte Sole in provincia di Bologna. Fu un crimine contro l'umanità e uno dei più gravi crimini di guerra contro la popolazione civile perpetrati dalle forze armate tedesche in Europa occidentale durante la seconda guerra mondiale. Nel 1994 il Comitato Regionale per le Onoranze ai Caduti di Marzabotto, fondando soprattutto sui dati delle anagrafi dei Comuni investiti, ha dimostrato come il dato relativo ai caduti riferito in questo e in altri testi vada diversamente considerato e messo in relazione a un più ampio territorio. Infatti gli eccidi compiuti da nazisti colpirono i tre comuni durante l'estate-autunno 1944 e causarono complessivamente la morte di 955 persone: in particolare la strage nazista del 29 settembre - 5 ottobre 1944 fu causa di 770 morti. Marzabotto, Monzuno e Grizzana Morandi ebbero poi anche 721 morti per cause varie di guerra; da qui il dato complessivo accertato dal Comitato Onoranze: 1676 decessi per mano di nazisti e fascisti e per cause di guerra.

1 Ottobre 1944 Il generale Oliver Leese, comandante della 8ª Armata, viene trasferito in Asia e al suo posto viene nominato il generale Sir Richard McCreery che aveva combattuto con Alexander a Dunkerque.

2 Ottobre 1944 Il Generale Mark Clark avvia una nuova offensiva della Vª Armata verso Imola e Bologna. La resistenza tedesca è fermissima: la 91ª Divisione di fanteria americana si ferma davanti il bastione di Livergnano il 10 ottobre e il 27 l'offensiva viene interrotta dopo un'ultimo e faticoso balzo fino a Monte Grande, a

pochi chilometri dalla Pianura Padana.

10 Ottobre 1944 La 10^a Divisione Indiana del 5° Corpo Britannico libera Roncofreddo e nella notte occupa Monte Codruzzo, Monte Spaccato e Monteleone. I Royal Natal Carbuners sud africani iniziano la battaglia per la conquista di Monte Stanco. I combattimenti si susseguirono per i successivi tre giorni.

15 Ottobre 1944 La 2^a Divisione Neozelandese del 1° Corpo Canadese libera Gambettola mentre la 46^a Divisione del 5° Corpo Britannico conquista Monte delle Piane e Monte Romano.

18 Ottobre 1944 La 1^a Divisione del 1° Corpo Canadese supera il torrente Pisciatello

19 Ottobre 1944 I primi reparti della 46^a Divisione del 5° Corpo Britannico entrano a Cesena mentre la 10^a Divisione Indiana costituisce una testa di ponte oltre il fiume Savio, nel Cesenate.

20 Ottobre 1944 La 10^a Divisione Indiana del 5° Corpo Britannico libera Lizzano di Cesena mentre la 5^a Divisione del 2° corpo Polacco libera Civitella di Romagna e Galeata.

21 Ottobre 1944 La Cumberland Force del 1° Corpo Canadese libera Pisignano di Cervia. La 2^a Divisione Neozelandese occupa Madonna degli Angeli a Cervi e con la 1^a Divisione Canadese costituisce una testa di ponte oltre il Savio. La 4^a Divisione del 5° Corpo Britannico, dopo avere costruito un ponte Bailey nella notte, supera, con mezzi corazzati, il fiume Savio puntando su Cervia

mentre la 5ª Divisione del 2º Corpo Polacco, occupato monte della Croce, libera S.Martino in Strada (Forlì) e supera il torrente Rabbi.

22 Ottobre 1944 La Cumberland Force del 1º Corpo Canadese libera **Cervia** e supera il fiume Savio.

24 Ottobre 1944 La 5ª Divisione del 1º Corpo Canadese libera Castiglione di Cervia e Mensa mentre la 10ª Divisione Indiana libera Polenta e Collinello vicino a Bertinoro.

25 Ottobre 1944 La 4ª Divisione del 5º Corpo Britannico libera Forlimpopoli e la 1ª Divisione Britannica del 2º Corpo Polacco libera Cusercoli presso Civitella di Romagna. Il generale tedesco Albert Kesselring rimane ferito gravemente in un incidente stradale tra la vettura in cui viaggia e un pezzo d'artiglieria. Il comando del Gruppo di Armate C in Italia passa al generale Heinrich von Vietinghoff. Kesselring riassume il comando del Gruppo di Armate nel gennaio del 1945.

26 Ottobre 1944 La 5ª Divisione del 1º Corpo Canadese avanza lungo la statale 16 dirigendosi verso Bevano mentre la 1ª Divisione Canadese arriva al fiume Ronco. La 10ª Divisione Indiana del 5º Corpo Britannico libera Medolla e si attesta sul fiume Ronco e la 5ª Divisione del 2º Corpo Polacco si avvicina a Predappio.

27 Ottobre 1944 La 10ª Divisione Indiana del 5º Corpo Britannico si scontra con i tedeschi che riconquistano la parte a nord di Medolla. La 3ª Divisione Carpatica del 2º Corpo Polacco,

giunto in aiuto all 10^a Divisione Indiana, rioccupa Medolla e si congiunge alla 5^a Divisione nei pressi di Predappio.

28 Ottobre 1944 La 5^a Divisione del 2° Corpo Polacco libera Predappio. Il Generale Clark ordina alle truppe della 5^a armata di fermare l'avanzata verso Bologna e di attestarsi a difesa.

30 Ottobre 1944 La Porter Force libera Santo Stefano e San Pietro in Campiano in provincia di Ravenna.

1 Novembre 1944 La 3^a Divisione Carpatica del 2° Corpo Polacco libera Rocca San Casciano.

8 Novembre 1944 Nella notte il 5° Corpo Britannico attacca la città di Forlì e la 3^a Divisione Carpatica del 2° Corpo Polacco libera Dovadola.

9 Novembre 1944 La 4^a Divisione del 5° Corpo Britannico libera la città di Forlì. La 46^a Divisione supera il torrente Rabbi e si dirige verso il Montone. La 5^a Divisione del 2° Corpo Polacco libera Castrocaro mentre la 3^a Divisione Carpatica , partendo da Dovadola, lungo la statale 67 si dirige a Forlì.

10 Novembre 1944 La Porter Force libera Gambellara e si dirige verso Coccolia in provincia di Ravenna.

11 Novembre 1944 La Porter Force arriva a Fosso Ghiaia lungo la litoranea.

12 Novembre 1944 La 3ª Divisione Carpatica del 2º Corpo Polacco libera Modigliana.

13 Novembre 1944 Viene trasmesso dall'emittente radiofonica Italia Combatte il proclama di Alexander" con cui il comandante delle forze alleate in Italia annuncia la sospensione delle operazioni sulla Linea Gotica e chiede ai partigiani del nord a cessare le attività, risparmiare munizioni ed attendere nuove istruzioni. Gli storici considerano questo uno dei grandi errori del generale Alexander.

21 Novembre 1944 La 46ª Divisione del 5º Corpo Britannico, superato il torrente Cosina, libera Castiglione di Forlì.

22 Novembre 1944 La 3ª Divisione Carpatica del 2º Corpo Polacco libera Oriolo e San Biagio in provincia di Faenza.

24 Novembre 1944 La 46ª Divisione del 5º Corpo Britannico supera il torrente Marzeno e si dirige verso Faenza mentre la 3ª Divisione Carpatica del 2º Corpo Polacco libera Chiesuola e Santa Lucia in provincia di Faenza. Sul fronte appenninico, di fronte a Lizzano in Belvedere, tre battaglioni di fanteria del IV Corpo della 5a Armata, supportati da carri armati e artiglieria attaccano senza successo i contrafforti di M.te Belvedere. Questi sono: il 435º Battaglione Antiaereo riqualificato come fanteria, un battaglione del 370º Reggimento della 92ª Divisione di Fanteria e un battaglione della 1ª Divisione di Fanteria della Forza di Spedizione Brasiliana.

Dopo avere brevemente guadagnato la vetta il 435° è costretto a ritirarsi a causa di un accurato fuoco di artiglieria coordinato da una cresta di monti sovrastanti che verrà chiamato in futuro "Riva Ridge", il crinale dei Monti della Riva.

26 Novembre 1944 La 46ª Divisione del 5° Corpo Britannico con alcune pattuglie avanzate raggiunge Borgo Durbecco di Faenza ma a causa della forte resistenza tedesca deve arretrare su posizioni più difendibili. La 3ª Divisione Carpatica del 2° Corpo Polacco raggiunge il fiume Lamone a Brisighella.

29 Novembre 1944 La 3ª Divisione Carpatica del 2° Corpo Polacco libera Brisighella. Sul fronte della Vª Armata la 1ª Divisione Brasiliana di Fanteria esegue un secondo, che fallirà, a M.te Castello, un promontorio con ripidi pendii che si protendono da nord del massiccio del M.te Belvedere e " agisce come una torre di guardia della difesa tedesca".

2 Dicembre 1944 La 1ª Divisione del 1° Corpo Canadese supera lo scolo Via Cupa mentre la 10ª Divisione Indiana del 5° Corpo Britannico occupa il ponte della Castellina sulla strada Russi-Faenza.

3 Dicembre 1944 La 1ª Divisione del 1° Corpo Canadese avanza verso Russi.

4 Dicembre 1944 La 5ª Divisione del 1° Corpo Canadese supera i Fiumi Uniti e libera Godo, S.Michele e Piangipane in provincia di

Ravenna.

6 Dicembre 1944 L'11ª Brigata della 5ª Divisione del 1º Corpo Canadese raggiunge il fiume Lamone in località Mezzano di Ravenna.

7 Dicembre 1944 Il 1º Corpo Canadese, la Popski's Private Army (Le Forze Speciali alleate) e alcuni gruppi partigiani del luogo attaccano S.Alberto in provincia di Ravenna.

9 Dicembre 1944 Unità della 5ª Divisione del 1º Corpo Canadese, della PPA e gruppi di partigiani rastrellano la costa nord-est di Ravenna dai tedeschi. La 3ª Divisione Carpatica del 2º Corpo Polacco supera il torrente Sintria e prosegue verso Faenza.

12 Dicembre 1944 Una Task Force della 5ª Divisione Canadese supera il Lamone a Mezzano, in provincia di Ravenna, e il Fosso Vecchio sino a raggiungere il canale Naviglio vicino ad Alfonsine. Sul fronte della Va Armata la 1ª Divisione Brasiliana di Fanteria esegue un terzo, che fallirà, a M.te Castello.

12 Dicembre 1944 Alexander, nominato feldmaresciallo, assume il comando delle Forze Alleate nel Mediterraneo. Il generale Clark viene nominato al comando del 15º gruppo d'Armata in Italia ed il generale Lucian Truscott assume il comando della Va Armata.

16 Dicembre 1944 La 1ª Divisione del 1º Corpo Canadese inizia la battaglia per liberare **Bagnacavallo**.

17 Dicembre 1944 La 2ª Divisione Neozelandese del 5º Corpo Britannico raggiunge Borgo Durbecco di Faenza e si attesta sulla riva destra del fiume Lamone. La 1ª Divisione del 1º Corpo Canadese stringe da due lati la città di Bagnacavallo. La 10ª Divisione Indiana del 5º Corpo Britannico raggiunge il fiume Senio nell'alto Faentino mentre la 3ª Divisione Carpatica del 2º Corpo Polacco raggiunge Limisano (Rocca S. Casciano).

18 Dicembre 1944 La 2ª Divisione Neozelandese del 5º Corpo Britannico entra a Faenza, La 46ª Divisione Indiana del 5º Corpo Britannico, superato S.Silvestro in provincia di Faenza, entra a Faenza da ovest.

21 Dicembre 1944 La 1ª Divisione del 1º Corpo Canadese libera Bagnacavallo e si dirige verso il fiume Senio che raggiunge il 22 novembre.

23 Dicembre 1944 il 1º Corpo Canadese, il 5º Corpo Britannico ed il 2º Corpo Polacco proveniendo dalla statale 9 a S.Alberto si attestano sulla riva destra del fiume Senio. Verso l'appennino la 3ª Divisione Carpatica del 2º Corpo Polacco e la 10ª Divisione Indiana continuano i combattimenti per raggiungere il fiume Senio.

25 Dicembre 1944 Inizia l'offensiva tedesca in Garfagnana a cui partecipano anche truppe della Repubblica Sociale Italiana.

26 Dicembre 1944 La 5ª Divisione del 1º Corpo Canadese è

attestata lungo il canale Naviglio di fronte a Cotignola saldamente difesa dei tedeschi.

29 Dicembre 1944 La controffensiva Alleata in Garfagnana ripristinerà in pochi giorni la linea del fronte.

2 Gennaio 1945 La 5ª Divisione del 1º Corpo Canadese partendo da Conventello e da Porto Corsini inizia a rastrellare le valli sino ad attestarsi sulla sponda destra del Reno.

3 Gennaio 1945 Il Gruppo di Combattimento (GdC) - unità militari dell'esercito cobelligerante italiano - "Cremona" viene inviato al fronte.

6 Gennaio 1945 La 1ª e 5ª Divisione del 1º Corpo Canadese liberano S.Alberto, Mandriole e Casal Borsetti in provincia di Ravenna, e raggiungono il fiume Reno.

7 Gennaio 1945 *L'8ª Armata si attesta dal crinale appenninico fino all'Adriatico lungo le linee dei fiumi Senio e Reno. Si conclude l'offensiva denominata "Operazione Olive".*

12 Gennaio 1945 Il Gruppo di Combattimento "Cremona" raggiunge il fronte Alfonsine-S.Alberto in provincia di Ravenna assumendone la responsabilità dal 14 gennaio.

16 Febbraio 1945 Il 1º Corpo d'Armata Canadese parte per il fronte francese e viene sostituito dal 5º Corpo Britannico.

9 Febbraio 1945 Il GdC "Friuli" viene schierato in prima linea nell'alta valle del Senio, nel settore di Brisighella, sotto il comando del 2° Corpo Polacco e, dall'11 marzo, del 10° Corpo Britannico.

18 Febbraio 1945 Nella notte tra il 18 e 19 febbraio elementi dell'86° Reggimento della 10ª Divisione da Montagna americana danno inizio all'Operazione Encore attaccando il crinale dei Monti della Riva immediatamente a sud-ovest del M.te Belvedere nell'alto appennino tosco-emiliano.

19 Febbraio 1945 Alle 23 tutti e tre i battaglioni della 10ª Divisione da Montagna americana attaccano M.te Belvedere e Monte Gorgolesco che verranno conquistati il giorno successivo.

21 Febbraio 1945 I battaglioni della 1ª Divisione brasiliana (FEB) catturano M.te Castello sulla destra di Monte Belvedere.

1 Marzo 1945 Il GdC "Folgore" entra in prima linea nell'alta valle del fiume Santerno nella zona di confine delle provincie di Ravenna e Bologna, nel settore già occupato dalla 6ª Divisione Corazzata Britannica.

2 Marzo 1945 Inizia l'"Operazione Rino" a sud del Reno che si protrarrà per tutto il 3 marzo. Il GdC "Cremona" la 10ª compagnia della Brigata Garibaldi appoggiate dall'aviazione alleata conquistano Chiavica Pedone e Torre del Primano in provincia di Ravenna.

5 Marzo 1945 L'87° e l'85° Reggimento della 10ª Divisione da Montagna catturano, rispettivamente, Castel d'Aiano e il Monte della SPE. Ha così fine l'Operazione Encore nell'alto appennino tosco-emiliano.

7 Marzo 1945 Il GdC "Legnano" è attestato nell'alta valle del torrente Idice.

9 Marzo 1945 La 36ª Brigata Garibaldi, attestata a Borgo Tossignano, nella valle del Santerno, passa sotto il comando del Reggimento "Nembo" del GdC "Folgore" con il nome "1ª Compagnia partigiani "Folgore" Alessandro Bianconcini.

10 Marzo 1945 Il generale tedesco Albert Kesselring, lasciata l'Italia, subentra Gerd von Rundstedt come comandante in capo del settore Ovest. Al suo posto torna von Vietinghoff richiamato dalla Prussia orientale.

18 Marzo 1945 Entra in prima linea il GdC "Legnano" nel settore del fiume Idice e sulla dorsale tra il fiume Idice ed i torrenti Zena e Quaderna nei pressi di Monterenzio sotto il comando prima della 91ª Divisione americana poi, dal 1° aprile del 2° Corpo d'Armata Americano.

5 Aprile 1945 Nel fronte tirrenico truppe nippo-americane, conquistando una serie di crinali, porteranno al crollo delle difese tedesche in Versilia e Lunigiana.

10 Aprile 1945 Sul fronte della V^a Armata il Comando americano, nel quadro dell'"Operazione Beta" avente per obiettivo Parrocchia di Vignale nell'appennino Bolognese, affida al GdC "Legnano" un'azione di disturbo per distrarre i tedeschi. Inizia l'offensiva di primavera dell'8^a Armata: l'operazione Grapeshot. Nel settore collinare del fiume Senio il Gdc "Friuli" inizia l'"Operazione Pasqua" che porterà alla conquista di Cuffiano e Riolo Terme. Contemporaneamente ha inizio l'"Operazione Sonia" ovvero l'attacco alla linea invernale del Senio nella pianura Ravennate. La 2^a Divisione Neozelandese del 5^o Corpo Britannico libera Cotignola, l'a Divisione Indiana libera Lugo e il Gdc "Cremona" libera Alfonsine e Fusignano.

11 Aprile 1945 Visto il ripiegamento dei reparti tedeschi dopo alcuni attacchi dimostrativi, anche il GdC "Folgore" si lancia all'inseguimento del nemico e alla sera occupa Tossignano, La 43^a Divisione Gurka e la 3^a Divisione Carpatica del 2^o Corpo Polacco liberano Solarolo.

12 Aprile 1945 La 3^a Divisione Carpatica del 2^o Corpo Polacco libera Castelbolognese e l'8^a Divisione Indiana libera S.Agata sul Santerno. I GdC "Folgore" e "Friuli" scendendo lungo la valle del Santerno raggiungono Casalfiumanese, Pediano, Codrignano. Il GdC "Cremona" supera le difese tedesche sulla Canalina e sul canale di Fusignano.

12 Aprile 1945 Muore il Presidente americano Franklin Delano Roosevelt, 32^o presidente degli Stati Uniti d'America. La notizia porta al ritardo dell'inizio dell'offensiva della Va armata

sull'appennino tosco-emiliano programmata per quel giorno. Scartato il 13 aprile per ragioni scaramantiche l'offensiva ebbe il suo avvio il 14 Aprile.

13 Aprile 1945 il GdC "Cremone" e le truppe alleate raggiungono il fiume Santerno della bassa ravennate. La 2^a Divisione Neozelandese del 5^o Corpo Britannico libera Massa Lombarda.

14 Aprile 1945 Le truppe Polacche che avanzano sulla via Emilia e i GdC "Folgore" e "Friuli" sulla sinistra liberano Imola. La 46^a Divisione Britannica libera Conselice e la 56^a Divisione Britannica Filo d'Argenta.

14 Aprile 1945 Sul fronte della V^a Armata i tre battaglioni della 10^a Divisione da Montagna e la 1a Divisione Corazzata americana danno il via all'Offensiva di Primavera - operazione Craftsman - attaccando le linee tedesche schierate di fronte a Castel d'Aiano, a Rocca di Roffeno sino a Monte Pero che domina il paese di Vergato e la statale 64. La 1^a Divisione Brasiliana attacca il paese di Montese. La 6^a Divisione corazzata Sud Africana inizia l'attacco verso il massiccio dei monti Sole, Abelle e Caprara difeso dal 16^o Waffen SS.

15 Aprile 1945 Superato il torrente Sellustra fanterie italiane e britanniche avanzano verso il torrente Sillaro. Il 2^o Corpo Polacco, dopo avere varcato il fiume Santerno, raggiunge il Sillaro.

16 Aprile 1945 Il GdC "Legnano" attacca Poggio dei Mori e Monte Arnigo. La 56^a Divisione Britannica libera Bastia vicino Argenta

17 Aprile 1945 Il Reggimento "Nembo" del GdC "Folgore" occupa Vedriano e Castellazzo vicino a Castel S. Pietro. Il 2° Corpo Polacco libera Castel S. Pietro Terme e Medicina.

18 Aprile 1945 Argenta è liberata dalla 78ª Divisione del 5° Corpo Britannico.

19 Aprile 1945 I GdC "Friuli" e "Folgore" occupano Case Grizzano e Casalecchio de' Conti vicino Castel S. Pietro Terme. I fanti del Gdc "Friuli" entrano per primi a Castel S. Pietro ed avanzano sul torrente Gaiana. Dopo un sanguinoso combattimento durato quattro giorni i Tedeschi abbandonano le colline sovrastanti il paese di Montese e i brasiliani della Forza Expeditionaria Brasileira iniziano la discesa verso il fiume Panaro attraversando i paesi di Zocca e di Vignola.

20 Aprile 1945 Il GdC "Legnano" avanza verso Poggio Scanno, Monte Gradizzo, Casola Canina Cà dei Minghetti e Spicchi Rossi. La 2a Brigata Commandos del 5° Corpo Britannico libera Portomaggiore, Massa Fiscaglia e Mirandola nei pressi di Bologna. Il Gdc "Friuli" raggiunge a tarda sera il torrente Savena e reparti del GdC "Nembo" raggiungono Matteuzza, Parrocchia di Cappella, Paazzo Bentivoglio e Poggio Ribano. Lo stesso giorno il battaglione "Caorle" raggiunge Monte Pieve e la 2ª Divisione Neozelandese libera Budrio. Sul fronte della Va Armata soldati dell'85° Reggimento della 10ª Divisione da Montagna arrivano sulla Val Padana a 8km a ovest di Bologna. Attraverseranno la via Emilia a Ponte Samoggia.

21 Aprile 1945 I polacchi entrano per primi a Bologna. Al GdC "Folgore" viene ordinato di fermarsi quando è già in vista della città di Bologna. I GdC "Friuli" e "Legnano" arrivano a Bologna rispettivamente alle 8 e alle 10. Contemporaneamente ai reparti italiani entrano a Bologna altri reparti polacchi ed elementi della 5ª Armata Americana. La 28ª Brigata Garibaldi libera Porto Garibaldi e Comacchio mentre il 5º Corpo Britannico libera Poggio Renatico.

22 Aprile 1945 La 167ª Brigata del 5º Corpo Britannico Libera Bondeno, Cento e Mirabello.

23 Aprile 1945 La 167ª Brigata del 5º Corpo Britannico libera Copparo. Il GdC "Cremona" dopo avere liberato Mezzogoro e Codigoro, si attesta sull'argine del Po di Goro. La 6ª Divisione Corazzata del 5º Corpo Britannico inizia la liberazione di Ferrara. I soldati della 1ª Divisione brasiliana entrano a Vignola.

24 Aprile 1945 Il GdC "Cremona" supera il Po di Goro ed occupa Ariano Polesine. La 6ª Divisione Corazzata del 5º Corpo Britannico completa la liberazione di Ferrara.

26 Aprile 1945 Mussolini vestito da soldato tedesco, mentre fugge verso Como e la Svizzera, viene catturato dai partigiani.

28 Aprile 1945 *Le truppe tedesche in Italia si arrendono incondizionatamente con decorrenza 2 maggio.* Benito Mussolini e Claretta Petacci vengono condannati a morte e uccisi.

30 Aprile 1945 A Berlino Adolf Hitler si toglie la vita insieme alla moglie Eva Braun

2 Maggio 1945 *Ha fine la guerra in Italia.*

(<http://www.sulleormedeinostripadri.it/it/documenti-storici/linea-gotica/cronologia-delle-battaglie-sulla-linea-gotica/178-cronologia-della-battaglia-per-la-linea-gotica.html>)

LA GUERRA AEREA

I Bombardamenti Alleati

Gli alleati con l'operazione Husky dello sbarco in Sicilia, intensificarono i bombardamenti sulla penisola italiana. Il territorio marchigiano fu preso di mira per le vie di comunicazioni ferroviarie con Roma e l'Italia del nord e tra gli obiettivi strategici vi fu anche il porto di Ancona. Per la preparazione dello sbarco di Anzio fu iniziata l'operazione Shingle con massicci bombardamenti lungo le linee ferroviarie colpendo snodi, ponti, stazioni ecc.

Le ferrovie furono duramente colpite e tra gli obiettivi primari vi era anche lo snodo di Fabriano posto sulle linee Ancona-Fabriano-Roma, Fabriano-Pergola-Urbino, Fabriano-Civitanova. In quel periodo negli aeroporti alleati in Italia operavano i gruppi da bombardamento della 12a e 15a Air Force supportata dalla RAF inglese.

I Bombardamenti nelle Marche

Tra l'ottobre del 1943 e il gennaio del 1944 la provincia di Ancona fu interessata da numerosi bombardamenti. Il 16 ottobre 1943 ci fu il primo bombardamento della città di Ancona. La zona colpita fu quella nelle vicinanze della stazione ferroviaria, nella zona degli Archi e della Palombella, lungo via Marconi, corso Carlo Alberto e via De Pinedo. Crollarono numerosi edifici, ci furono circa 200 vittime e 300 feriti tra gravi e leggeri. La mattina del 1 novembre 1943 ci fu un nuovo bombardamento pesante sulla città. Fu interessata la zona del porto, il rione Guasco, il rione San Pietro, le vie adiacenti che oggi compongono il centro storico di Ancona. . Il cantiere navale subì danni ingenti, la nave reale Savoia, colpita dalle bombe, si adagiò su un fianco e affondò. Il rifugio di via Fanti, nel quale avevano cercato protezione gli abitanti del quartiere San Pietro, i carcerati di Santa Palazia e le ospiti dell'orfanotrofio Birarelli, fu raggiunto dagli ordigni ad uno degli imbocchi che divenne la tomba per circa 400 persone. I soccorritori riuscirono ad estrarre circa 150 cadaveri, le restanti vittime rimasero per sempre sotto le macerie. Complessivamente le vittime del bombardamento del 1° novembre furono circa 2000. L'8 dicembre 1943 veniva bombardata la zona del Piano, Piazza d'Armi e i quartieri adiacenti il Pinocchio, Posatora, le Palombare, le Grazie. Furono danneggiate molte abitazioni, interrotte le vie di comunicazioni, distrutto il manicomio provinciale di Viale Cristoforo Colombo. Ci furono 42 vittime e una trentina di feriti. Alla fine del conflitto, sulla città di Ancona, si contarono circa 200 bombardamenti, alcuni dei quali anche navali, e diversi quartieri della città andarono completamente

distrutti, tra cui il più devastato fu il quartiere del porto. l'8 dicembre nuova tragedia. Questa volta le squadriglie di bombardieri colpivano la zona del Piano e di Posatora con particolare accanimento. L'Ospedale psichiatrico veniva semidistrutto e rimasero uccisi infermieri e ammalati, suore e medici. Il 2 gennaio 1944 Ancona, che aveva già subito un'azione di bombardamento navale, viene fatta segno per la seconda volta ad analogo attacco. Ormai gli aerei tornavano tutti i giorni, gli allarmi si susseguivano, a ritmo incalzante. Con l'obiettivo di distruggere gli impianti portuali e ferroviari le squadriglie sganciavano il loro carico micidiale agli Archi, dove morivano altre dieci persone. Dal 16 ottobre 1943 Ancona subì innumerevoli incursioni aeree che si susseguirono fino al 17 luglio 1944, che, nel loro complesso, causarono circa 4.000 morti, il 70% della città distrutta e orrendamente mutilata, oltre a non quantificabili danni al patrimonio sociale, culturale, identitario e storico. Il 17 gennaio 1944, il giorno di S. Antonio, a Chiaravalle è la festa del Patrono e nella ricorrenza, nonostante la guerra, venne allestita la fiera con bancarelle per la vendita di quanto possibile e consentito in quel periodo, per non incorrere nella legge annonaria. Naturalmente erano state allestite anche giostre per i bambini. Aerei alleati provenienti dal mare, a bassissima quota per evitare gli aerofori e le difese costiere, entrarono sulla terraferma all'altezza della foce del fiume Musone. Percorse la valle e oltrepassato Osimo (si racconta che i piloti degli aerei salutassero gli osimani affacciati alle mura di Piazza Nuova), deviarono verso destra portandosi sopra Santa Maria Nuova e quindi puntarono su Chiaravalle e lì lasciarono cadere sulle strade affollate una miriade di bombe: i morti furono

180 i feriti 100. Distrussero l'ospedale civile nonostante avesse la prescritta segnaletica internazionale dipinta sul tetto e decine di case di abitazione. Tanti furono i feriti ricoverati nei piccoli ospedali vicini. La missione fu compiuta dal 340th BG Usaf, 487th, 488th e 489th Squadrons B25 Mitchells, per un totale di 18 aerei decollati dalla base di Pompei alle 12,05. Ogni aereo aveva un carico di 6 bombe da 500lb. Si dovevano colpire gli scali di smistamento a Sulmona e Guilianova, ma entrambi gli obiettivi erano completamente coperti dalle nubi e la formazione, piuttosto che rientrare con le loro bombe inesplose puntarono sull'obiettivo secondario della stazioni di smistamento a Chiaravalle. La formazione colpì l'area sud-ovest ma fu coinvolta anche la popolazione della città con conseguenze catastrofiche.

Il 28 dicembre 1943 ci fu il primo bombardamento subito da Pesaro causando diciassette morti e danni allo stabilimento Benelli. 11 gennaio 1944 il 12th BG USA bombardano la stazione FS di Fabriano causando 64 morti e 150 feriti. Il 21 gennaio 1944 un autentico massacro avvenne ad Urbania per opera del 449th BG B24 decollato dalla base americana di Grottaglie. La località era priva di obiettivi militari e all'uscita dalla messa alle ore 12,42 alcuni fu colpito il centro del paese. Enormi i danni materiali, spaventose le perdite umane: 250 morti, più di 500 feriti. L'obiettivo primario era Perugia che risultò completamente coperta da nubi. La missione proseguì nel ritorno attaccando obiettivi secondari collocati a Cagli, Jesi, Porto Civitanova. Tre B24 sganciarono in Urbania il loro carico di bombe e fatalmente presero in pieno il centro della città. Forse volevano colpire il nodo stradale

nei pressi di Urbania. Il 24 marzo Pesaro e Fano furono pesantemente bombardate da quadrimotori alleati: a Pesaro si contarono sette morti e 23 feriti, danni al cimitero, all'acquedotto nonché ad abitazioni civili. Il 24 e il 25 aprile massicci bombardamenti su Pesaro provocarono più di trenta morti (10 nel primo attacco, 23 nel secondo), distrussero e danneggiarono abitazioni civili e impianti pubblici (compresi teatro, mulini Albani, ospedale, scuole e due chiese cittadine).

Gennaio 1944. Strategia degli Alleati in Italia

La prima fase fu l'operazione pre-Shingle comprendente le missioni aeree strategiche iniziate ufficialmente il 1 gennaio 1944, dopo che il MATAF aveva emanato il 30 dicembre 1943 le direttive operative ai suoi comandi subordinati. In realtà, l'operazione aveva preso il via il 2 gennaio, quando 43 B25 del 57th BG avevano bombardato i cantieri di Terni, mentre 73 B-26 del 42th BG bombardarono quattro obiettivi a est della ferrovia di Nizza. I risultati furono buoni, specialmente a Taggia dove fu distrutto un ponte ferroviario e a Ventimiglia due campate furono danneggiate seriamente. Il giorno seguente (3 gennaio), cinquanta B-17 del 97th BG e del 301th BG della 15a Air Force danneggiarono gravemente le stazioni di smistamento del Lingotto (M / Y) a Torino, mentre 53 B-17 dei Gruppi 2th e 99th BG colpirono la Villa Perosa dei cuscinetti a sfera. Dei B-26 bombardarono i cantieri di Pistoia e il viadotto Bucine, tagliando tutte le linee che portavano fuori dai due cantieri. Nei due giorni successivi (4-5 gennaio) una cinquantina di A-36 del XII °Air Comando Support fu colpito il porto di Civitavecchia, bersaglio preferito perché era il porto più

vicino a Roma. I successivi dieci giorni (6-15 gennaio), nonostante il tempo insoddisfacente, il TBF bombardieri costantemente martellò il sistema ferroviario italiano. I loro sforzi furono concentrati nelle zone occidentali e centrali della penisola e nella parte orientale vicino Ancona. Gli obiettivi principali erano il M / Y (marshalling yards) a Lucca, Pontedera, Siena, Grosseto, Arezzo, Foligno e San Benedetto, i ponti ferroviari ad Orvieto e Guilianova, e la giunzione ferroviaria a Fabriano. In tutto, i bombardieri medi avevano eseguito circa 340 missioni. (da USAAF Allied Strategy in Italy, June 1944).

Operazione Shingle

Il Piano. La direttiva, ha aperto l'anno con la pubblicazione dei piani per l'operazione "*Shingle*", con uno sbarco anfibio a sud di Roma tra Anzio-Nettuno. La direttiva operativa per il funzionamento dell'operazione è stata pubblicata il 4 gennaio 1944 e la modifica ad esso di 15 Gennaio 1944. Dettagliato in questa operazione era il ruolo che doveva svolgere la Forza Tattica Bombardieri (FTB). La missione primaria era quella dell'interdizione delle comunicazioni ferroviarie dell'Italia occidentale e centrale, a sud di 44 gradi Nord per la zona di Roma.

Per fare queste operazioni, una serie di linee ferroviarie erano state assegnate al 42nd Wing nel seguente ordine di priorità, con obiettivi specifici al riguardo designati dal FBT.

- a. linea Firenze - Arezzo - Orvieto - Orte - Roma .
- b. linea Arezzo - Foligno - Terni - Orte.
- c. linea Pisa - Livorno - Civitavecchia - Roma.

d. Percorsi alternativi attraverso Empoli-Siena e Pisa-Pistoia-Firenze.

- by-pass delle linee da Viterbo a Roma.

- Costa Sud della Francia da Nizza - Genova-La Spezia - Pisa.

4. L'emendamento del 15 gennaio ha modificato questa lista degli obiettivi prioritari come segue :

a) linea Arezzo - Orvieto - Orte - Roma.

b) Arezzo - Foligno - Terni - Linee Orte - Livorno - Civitavecchia - Roma(solo in caso di riapertura.)

c) Linea Terni - Sulmona.

-Le linee che passano da Viterbo a Roma. Le comunicazioni del sud della costa Francese da Nizza- Genova - Pisa.

-Obiettivi a sud di Roma a sostegno della 5a Armata che saranno nominati dal MATAF(Mediterranean Allied Air Forces).

-Costa est linea ferroviaria Pescara-Falconara.

-Porto di Piombino e stazioni di smistamento.

1. E' stato espressamente dichiarato che gli attacchi non dovevano essere effettuati su Roma o Firenze senza l'autorizzazione del MATAF

2. I B25 continuano ad essere utilizzati contro obiettivi a sostegno delle armate nei Balcani e in Italia, con la maggior parte del loro impegno contro le comunicazioni ferroviarie nemiche nella zona di

Roma.

3. Il 42th Wing è in fase di studio. In conformità con il piano di azione di cui sopra, il 42th Wing ha redatto un elenco di obiettivi specifici sulle linee ferroviarie loro assegnate che elenca tutti gli obiettivi considerati possibili per i bombardamenti su quelle linee con un ordine di priorità definito, indette alle voci "stazioni di smistamento"(M/Y-marshalling yards) "Blocchi ". L'elenco è stato pubblicato il 5 gennaio 1944 ed è servito in seguito come base per la selezione degli obiettivi .

In considerazione del fatto che questi piani rappresentavano i primi piani precisi per l'interdizione ferroviaria nel centro-nord Italia.

Operazioni aeree prima del D-Day di Anzio

1. Interdizione ferroviaria. Nel periodo 1 gennaio - 22 gennaio 1944 , di gran lunga la maggior parte delle operazioni dei bombardieri medi sono stati diretti lungo la linea del programma di interdizione ferroviaria. Su un totale di 91 missioni di bombardamento volate in quel periodo, 41 sono state contro obiettivi indicati nella selezione dalla 42th , e ulteriori 13 contro obiettivi ferroviari.

2. Non tutti gli obiettivi selezionati sono stati oggetto di attacchi. Molti di questi obiettivi erano già stati oggetto di attacchi sporadici nel lontano ottobre 1943. Di conseguenza, al momento i piani sono stati pubblicati per la Shingle con una serie di obiettivi già danneggiati e alcuni, come il Ponte di Cecina, completamente distrutto.

3. Fuori degli obiettivi selezionati dal 42th, per un totale di undici stazioni di smistamento e sette ponti sono stati attaccati con 26 missioni contro stazioni di smistamento e 15 missioni contro ponti. Dividendo le missioni, i maggiori sforzi sono stati concentrati contro i cantieri a Orte, Foligno e Terni, i ponti ad Orvieto Nord e Sud e il viadotto di Terni. Su questi sei obiettivi, sono stati eseguiti 16 raid su cantieri ferroviari e 11 incursioni contro ponti ferroviari.

4. A questi vanno aggiunte nove missioni nei confronti di sei stazioni di smistamento non nominate dal 42 th, e quattro missioni contro tre ponti ferroviari. Tre di queste sono state le missioni compiute dal 42 th contro obiettivi elencati, quali alternative nella direttiva, due contro le stazioni di smistamento di Piombino, una contro un ponte nel sud della Francia.

Le altre missioni compiute dai B-25, sono state soprattutto gli attacchi sulla linea Pescara-Falconara lungo la costa adriatica e sulla linea Sulmona-Roma che passa per Avezzano e Tivoli, ad eccezione di due missioni contro i cantieri ferroviari di Fabriano e l'altra ai cantieri ferroviari di Chiaravalle. (da : XII th USAAF Medium bomber missions Analysis January 1944).

Operazione Strangle

Parte l'operazione *Strangle* (strangolamento delle linee di rifornimento tedesche)

in quanto il fronte è fermo a Cassino e non si vedono progressi da parte degli alleati.

La direttiva USAAF del 19 marzo 1944, che ha seguito per molti aspetti quelli precedenti del 18 e 25 febbraio, ha confermato le

seguenti strategie di bombardamento: "per ridurre il flusso delle forniture al nemico a un livello che renderà impossibile per lui mantenere e gestire le sue forze nel Centro Italia ". Ha dato priorità assoluta alla distruzione dei cantieri di smistamento e i servizi di riparazione. E' confermato ai bombardieri medi di svolgere la maggior parte di questa fase del programma. In particolare, il loro compito principale è quello di attaccare le ferrovie a sud, compresa la linea Pisa-Firenze-Pontassieve e ad ovest compresa la linea di Pontassieve-Arezzo-Orvieto-Orte; obiettivi secondari (meteo sostitutivi) sono stati i porti sulla costa occidentale e la ferrovia negli obiettivi tra Ventimiglia e la Spezia. Strategico, la cui prima priorità sarebbe ancora Pointblank, colpire le stazioni di smistamento in alcune città importanti del nord Italia, dove transita la maggior parte degli uomini e delle forniture d'oltralpe, ma che sono stati al di fuori della portata effettiva dei bombardieri medi. Sono da attaccare le vie di approvvigionamento costiere. La caratteristica più interessante della direttiva è stata la disposizione che la XIIa ASC (Air Service Command) e DAF (Desert Air Force) a partecipare all'operazione strangolamento. Alla XIIa ASC è stato impartito di lavorare sulle linee ferroviarie da Roma a Terni, Viterbo, Montalto di Castro, e a sud verso le zone della battaglia e da Orte a Orvieto. Queste operazioni dovevano essere la missione primaria dei caccia-bombardieri situati nei dintorni di Napoli, la precedenza va data anche su la cooperazione con le forze di terra. "Inoltre, il 57th Fighter Group si è trasferito in Corsica con l'ordine di attaccare le comunicazioni ferroviarie e stradali a sud della linea Pisa-Pontassieve e ad ovest tra Arezzo e Chiusi, nonché una fascia costiera da La Spezia a Montalto di Castro. Il compito del DAF è

stato quello di colpire le linee da Terni a Perugia, Fabriano e Pescara e da Pescara a Ancona. La decisione di impiegare un gran numero di caccia-bombardieri è basata sul principio che il successo di strangolare il nemico dipende "da l'interdizione simultanea». Si è ritenuto che per realizzare questo, il lavoro dei bombardieri medi deve essere completato da quello dei caccia-bombardieri, che potrebbe funzionare nei giorni in cui le missioni dei bombardieri medi sono ferme e potrebbero essere efficaci quando il nemico sposta la maggior parte del suo approvvigionamento da rotaie alle strade. Il metodo di impiegare i caccia-bombardieri è stata una delle esperienze più significative della guerra con l'uso di una forza aerea tattica a preparare la strada a una offensiva di terra su larga scala. Un altro importante principio seguito dai bombardieri medi è stato quello di attaccare intere sezioni di linee ferroviarie piuttosto che concentrarsi su un particolare tipo obiettivo delle linee. Invece di dirigere lo sforzo in primo luogo contro i ponti o cantieri, un intero sistema di ponti, stazioni, gallerie, stati attaccati in modo simultaneo. Anche se la direttiva del 19 marzo data ai bombardieri medi in via prioritaria di colpire cantieri e impianti di riparazione, come strangolamento avanzato, i bombardieri medi hanno sempre prestato maggiore attenzione ai ponti, e prima che la campagna si è conclusa il loro sforzo principale era diretto verso quel tipo di obiettivi. Quando l'operazione Strangle era in fase avanzata di non più di due settimane il generale Eaker ha riferito che l'esperienza ha dimostrato che il miglior modo per tagliare le linee di comunicazione è stato quello degli attacchi su ponti e viadotti .

Le Ferrovie sono state considerate di primaria importanza perché nel trasporto su strada, secondo le ultime analisi, in Italia non era

altro che una continuazione o supplemento del trasporto ferroviario, e dopo l'invasione dell' Italia, la manutenzione e l'uso da parte dei tedeschi delle ferrovie era stato "il problema principale di tutte le questioni di trasporto" . L'obiettivo da strangolare è stato interdetto ai mezzi di trasporto ferroviario fino al punto in cui non si è potuto più fornire materiale al nemico e, quando si optò per le strade, le missioni si concentrarono su questo sistema di trasporto. Con entrambi i tipi di comunicazioni interdette il nemico non poteva soddisfare le esigenze di approvvigionamento di una grande campagna.

Nonostante le continue richieste alle forze aeree da parte dei fronti di Anzio e Cassino, l'operazione strangolamento era stata costantemente portata avanti come è dimostrato dal fatto che nel gennaio e febbraio più di un terzo del tonnellaggio di bombe sganciate da aerei MAAF(Military Allied Air Forces) era stato diretto contro le comunicazioni, e che tra il 1 gennaio e il 19 marzo i FG avevano speso più di 2.500 sortite e i bombardieri medi 133 missioni contro gli obiettivi programmati. Quasi due mesi dopo, l' 11 maggio 1944, inizia l'operazione Diadem, un'offensiva di terra e di aria che ha rotto la linea Gustav e Hitler. Durante l'operazione Strangle entrambi i fronti erano fermi e hanno consentito le forze aeree di dedicare un impegno pieno sulle comunicazioni. Bombardieri medi hanno eseguito 176 missioni contro gli obiettivi ferroviari, 113 dei quali contro obiettivi sulla linea Firenze-Roma. Questa, la linea più importante del centro Italia, è stata attaccata in 22 punti differenti fra Firenze e Orte. Diciannove gli attacchi furono diretti contro la linea Perugia-Terni-Orte a cinque punti di interdizione: quattro ponti e un cantiere a Terni. Diciassette sono

stati gli attacchi sulla linea Empoli-Siena, i ponti sono stati di nuovo quattro dei cinque punti di interdizione. I bombardieri medi hanno colpito nove obiettivi sulla linea Pisa-Roma, per un totale di quindici volte, solo quattro delle missioni sono state contro le ferrovie.

Nessuna altra linea ferroviaria ha avuto la maggiore attenzione dai bombardieri medi; i B25 e B26 hanno compiuto anche quattro missioni nei confronti di tre ponti tra Marsiglia e Genova, due contro ponti in località Acquaviva sulla linea di Sinalunga-Chiusi, e uno ciascuno contro i ponti a Pontedera e Fano ed i cantieri a Prato e Avezzano. Bombardieri medi hanno anche attaccato le installazioni portuali della costa occidentale, come parte del programma di interdizione. Hanno compiuto sei missioni contro i porti di Livorno e cinque contro Piombino e San Stefano. Già il 24 marzo 1944, i bombardieri medi avevano tagliato al fronte tedesco ogni collegamento sulla linea ferroviaria di rifornimento, e con l'assistenza di caccia-bombardieri hanno mantenuto fino all'ultimo giorno le interruzioni delle vie di collegamento. L'ultimo giorno della Strangle a causa delle richieste delle forze di terra, in particolare intorno a Cassino, gli aerei della XIIa ASC e DAF non hanno potuto in pieno svolgere i loro compiti contro le linee di comunicazioni fino ad Aprile, ma in seguito furono integrati con il lavoro dei bombardieri medi, i loro obiettivi primari sono stati i ponti e tratti di linee, centri di approvvigionamento, gallerie e viadotti. Per molti giorni i caccia-bombardieri e bombardieri leggeri sono stati in grado di operare su larga scala in cui i bombardieri medi erano stati bloccati dalle condizioni atmosferiche. L'entità

delle operazioni della XIIa ASC è indicata con più di 4.200 sortite contro le comunicazioni tra il 1 Aprile ed il 12 Maggio 1944.

Strettamente collegati a questi attacchi sono state le missioni dei caccia-bombardieri e bombardieri leggeri contro le postazioni di forniture. Trenta missioni di questo tipo sono state effettuate nel Marzo 1944, sessantadue in Aprile, e settanta in Maggio. Poco più della metà di queste missioni nel mese di Aprile e Maggio sono state effettuate da A-20 del 47 ° Gruppo Bombardamento, che solo raramente sono stati impiegati nell'operazione Strangle contro obiettivi di linee ferroviarie o stradali. La Desert Air Force, oltre a colpire obiettivi simili a quelli colpiti dalla XIIa ASC, ha disturbato la circolazione stradale del nemico con attacchi notturni. Ma, considerando che gli attacchi di giorno per tagliare le comunicazioni sono stati gestiti da ben sei gruppi di aerei medi e sei caccia-bombardieri, la stessa operazione doveva essere compiuta di notte solo da due squadroni di Boston e due di Baltimores. La mancanza di una forte forza bombardieri di notte è stato uno dei principali svantaggi per la realizzazione piena ed efficace del programma.

I risultati delle operazioni da parte XIIa ASC e DAF sono stati eccellenti, e solo grazie ai loro sforzi supplementari l'interdizione è stata "completa, simultanea, e continua". Le azioni sono state particolarmente efficaci contro i ponti, nella media una missione eccellente per ogni 19 sortite, mentre il meglio che Bombardieri medi è stato la media di una missione per 31 sortite. In un giorno particolarmente buono il 57 ° Fighter-Bomber Group ha messo fuori da solo 6 ponti. In alcuni giorni caccia-bombardieri hanno eseguito

100 tagli di linee ferroviarie, e di strangolare con la media di 30 obbiettivi fuori uso al giorno. Su un numero di giorni gli sforzi congiunti dei bombardieri medi e caccia-bombardieri hanno portato a più di 100 punti d'interdizione definitivi su linee ferroviarie, e prima dell'operazione Strangle era sulla media di 75 punti al giorno. L'esame delle operazioni tattiche contro le linee ferroviarie dimostra che ha funzionato in larga misura contro i ponti, ma solo circa il 12 per cento delle sue missioni erano contro stazioni di smistamento. Questo è stato un rovesciamento completo del modello di operazioni dal 1 gennaio al 19 marzo, quando i due terzi di tutti gli attacchi dei bombardieri medi erano stati contro le yards.

Operazione Diadem

L'operazione Strangle durante la Campagna italiana della seconda guerra mondiale è stata una serie di operazioni aeree dagli Stati Uniti da parte delle forze della 15° AF e della 12° AF per interdire rotte di approvvigionamento tedesche in Italia a nord di Roma dal 24 marzo 1943, fino alla caduta di Roma nella primavera del 1944. Il suo scopo era di impedire le forniture essenziali di raggiungere le forze tedesche in Italia centrale e costringere il ritiro tedesco. L'obiettivo strategico dell'attacco aereo è stato quello di eliminare o ridurre notevolmente la necessità di un'offensiva di terra nella regione. Anche se l'obiettivo iniziale di costringere il nemico a ritirarsi non è stato raggiunto, l'interdizione dell'aria dell'Operazione Strangle ha svolto un ruolo importante nel successo con la successiva Operazione Diadem con attacchi di terra e dall'aria.

La cosiddetta *Quarta battaglia di Montecassino*, nota anche come "*Operazione Diadem*", venne combattuta dal II° Corpo d'Armata polacco del Generale Władysław Anders (11-19 maggio). Il primo assalto (11-12 maggio) portò gravi perdite ma il 16 maggio permise all'VIIIa armata del Generale Sir Oliver Leese di irrompere tra le linee tedesche nella valle del fiume Liri e per la prima volta di insediare presidi sotto il Monastero. L'aviazione americana fa da supporto alle truppe di terra ed eseguì una serie di bombardamenti strategici atti a mettere fuori uso le linee ferroviarie che collegavano il nord Italia. Tra i molti obiettivi prefissati dall'Air Force c'è anche il nodo di Fabriano, specialmente lungo la linea Fabriano-Urbino-Fano, come riportano i seguenti documenti della XII a USAAF, *Medium bomber missions Analysis May-June 1944*.

Linee di Fabriano tra il 3 al 13 giugno 1944. Le linee ferroviarie che collegano la linea della costa adriatica con la valle Umbra sono state attaccate come segue:

1) **Fabriano – Umbertide**. La linea è stata interrotta da due missioni contro un ponte a Fossato.

2) **Fano - Fabriano**. La linea è stata colpita da cinque missioni contro quattro ponti, quelli di Bellisio, Sassoferato, Acqualagna, e Fermignano, tra il 9 e 13 giugno.

(Da F.Uncini "Fabriano nella guerra tra vinti e vincitori 1943-1945". Ed.2013)

CRONOLOGIA BOMBARDAMENTI ALLEATI

Elenco principale luoghi bombardati nell'appennino

22 novembre 1943: Fabriano.

11 gennaio 1944: Fabriano.

18 gennaio 1944: Cabernardi.

23 Gennaio: Urbania

27 gennaio 1944 : Umbertide.

29 gennaio 1944: Fabriano,Coldellanoce, Sassoferrato.

23 marzo 1944: Trevi

11 marzo 1944: Fabriano.

13 marzo 1944: Fabriano.

25 marzo 1944: S.Severino M.

27 marzo 1944: Fabriano.

01 aprile 1944:Norcia.

2 aprile 1944: Nocera Umbra

3 aprile 1944 :Macerata

7 aprile 1944: Arcervia, Cupramontana, Staffolo.

11 aprile 1944: Fabriano.

12 aprile 1944: Fabriano,Albacina.

13 aprile 1944: Fabriano.

14 aprile 1944: Fabriano, Albacina.

18 aprile 1944: Fabriano, Camerino.

21 aprile 1944: Gualdo Tadino, Gubbio

24 aprile 1944: Fabriano, Melano e Marischio, Sassoferrato e San Donato. Staffolo, 25 Aprile 1944: Umbertide

29 aprile 1944: Fabriano , Cerreto d'Esi.

03 maggio 1944: Fabriano, Fossato di Vico.

04 Maggio 1944: Fabriano, Cancelli, Sassoferrato, San Donato,

05 maggio 1944: Fabriano.

06 maggio 1944: Serra San Quirico

13 maggio 1944: Serra San Quirino, Genga.

16 maggio 1944: . Fabriano.

17 maggio 1944: Fabriano.

18 maggio 1944: Fabriano, Melano-Marischio.

29 maggio 1944: . Fabriano.

31 maggio 1944: Sassoferrato . Fabriano. Umbertide.

1 giugno 1944: Fossato di Vico

02 giugno 1944: . Fabriano e Cancelli. Sassoferrato,

03 giugno 1944: Fabriano: Albacina. Cancelli. Campodonico, San Quirico Cerreto d'Esi. Sassoferrato.

04 giugno 1944: Sassoferrato, Scheggia e Fabriano.

05 giugno 1944: Sassoferrato

06 giugno 1944: Gualdo Tadino.

07 giugno 1944: Genga- Arcevia, Cerreto d'Esi.

08 giugno 1944: Sassoferrato ,Costacciaro,Gubbio

09 giugno 1944: Fabriano.

10 giugno 1944: Fabriano. Arcevia. Sassoferrato.

11 giugno 1944: Fabriano.

13 giugno 1944: . Sassoferrato, Castagna,Nocera Umbra.

14 giugno 1944: Cerreto d'Esi.

16 giugno 1944:Trevi

24 giugno 1944: Pietralunga.

4 luglio1944 : Scheggia.

I maggiori bombardamenti avvenuti tra Marche e Umbria

Ancona

Il 15 settembre del 1943 Ancona è occupata da pochi militari tedeschi, guidati da esponenti fascisti. Il porto e la darsena sono sottoposti al controllo germanico. Il momento è tragico, come forse non mai, nella storia italiana: un denso velo di tristezza si diffonde su tutta la nazione. Nei giorni seguenti le truppe di occupazione consolidano la loro posizione: il Cantiere navale, le caserme e la ferrovia passano in mano tedesca. Si succedono gli ordini dei vari comandi di occupazione: si prescrive, sotto pena della fucilazione, la consegna delle armi da parte dei privati e la presentazione dei soldati, che si sono dispersi. I Tedeschi prendono possesso dei punti più importanti, minando tutti gli obiettivi di carattere militare e installando alcune batterie per la difesa della città. Mentre le forze

anglo-americane procedono lentamente nell'Italia meridionale, i Tedeschi, decisi, dopo la resurrezione del governo fascista, a contrastare loro il passo, inviano rinforzi. Si verifica così il continuo passaggio di numerose colonne di autocarri e di treni, pieni di uomini e di munizioni. Questo afflusso di contingenti militari provoca ripetuti bombardamenti lungo i binari e le stazioni della litoranea. Incomincia così per Ancona l'agonia, che si protrarrà per mesi e mesi, fino alla tragica distruzione di gran parte della città. Il giorno 16 ottobre 1943 si compie la prima azione di bombardamento: verso le ore 11.00 del mattino sono colpite la stazione e le zone adiacenti; 32 aeroplani, divisi in tre squadriglie, rovesciano in pochi minuti parecchie tonnellate di esplosivi. Binari e treni con materiale bellico sono distrutti, ma la rovina si estende al rione della Palombella e nelle vie e nelle località vicine. Ci furono circa 200 vittime e 300 feriti tra gravi e leggeri. L'esodo della popolazione verso le campagne e gli abitati meno esposti assume un ritmo sempre più accentuato. La città riceve il più tremendo colpo nell'incursione aerea del 1 novembre 1943 : per 30 minuti, verso mezzogiorno, alcune decine di apparecchi, a più ondate, lanciano bombe esplosive e incendiarie. I rioni del Guasco, del porto e di S. Pietro sono interamente devastati; gli edifici più La Cattedrale di S. Ciriaco, S. Domenico e i S.S. Cosma e Damiano subiscono danni consistenti; le sedi del Comune e della Prefettura sono in parte distrutte; le Carceri e i vari Istituti ricevono profonde ferite. Alcuni palazzi sono ridotti ad un cumulo di rovine, : le vittime furono innumerevoli; centinaia di persone muoiono in due rifugi, l'uno presso le Carceri, l'altro in Via del Guasco. Complessivamente le vittime del bombardamento del 1° novembre furono circa

2000. Domenica 7 novembre 1943 un nuovo violento bombardamento: alcune squadriglie sganciano numerose bombe sempre nella zona del Guasco e nelle sue adiacenze con il proposito di colpire il porto e il Cantiere. Di nuovo sono danneggiati la Cattedrale e le carceri; la rovina è particolarmente grave in Via Saffi, sono numerose le vittime. Colpita in pieno e demolita la quattrocentesca Chiesa di S. Maria della Misericordia. In Via del Comune si verificano altri guasti: è danneggiato il Palazzo Ferretti e sono semidistrutti i palazzi Fazioli, Fatati e Bosdari. L'8 dicembre 1943 un grave bombardamento nella zona di Piazza d'Armi: molte bombe cadono sul Manicomio, facendo numerose vittime, fra cui Medici e Suore. Il 30 dicembre viene colpito gravemente il caseggiato di Falconara Marittima, lungo la Via Nazionale. Ci furono 42 vittime e una trentina di feriti. Domenica 7 gennaio 1944 una nuova poderosa operazione di bombardamento: sono colpiti gravemente il Rione degli Archi, in cui è distrutta la Chiesa del SS.mo Crocifisso, Via S. Giovanni Decollato e Via la Cupa; alcune bombe cadono anche nel Viale della Vittoria e nei rioni del Guasco e del Porto. La città è un grande cumulo di rovine: la gran parte della popolazione è sfollata nei vari centri della provincia; gli uffici pubblici si sono trasferiti ad Osimo, risparmiata fino al passaggio del fronte. Quelle poche migliaia di cittadini, che non hanno abbandonato le loro case vivono la maggior parte del tempo in improvvisati rifugi. Il 20 aprile 1944 si ripete un massiccio bombardamento su Ancona: viene colpita la zona tra la Via Palombella e Porta Pia. Tutto è raso al suolo nel quartiere della fiera della Pesca, bombe sono esplose sulla mole vantelliana; altre hanno squarciato la Chiesa della S. Famiglia. Successivamente è preso di

mira il rione di Capodimonte. Sono colpite le Chiese di S. Giovanni Battista, della SS.ma Annunziata e del SS.mo Sacramento; Via Cialdini, Via Podesti e Via Torrioni si trasformano in un cumulo di rovine. Il 17 luglio del 1944 tutto il fronte alleato si mette in movimento; le batterie appostate lungo il Musone e il Potenza sparano per circa 10 ore. L'aviazione, padrona del cielo, semina ovunque materiale esplosivo e mitraglia le truppe in fuga. La popolazione, terrorizzata, si ripara nei rifugi e nei sotterranei: nei luoghi più bersagliati, numerose sono le vittime tra i militari e i civili. I paesi di Castelferretti, Polverigi, Agugliano, Paterno, Gallignano, Camerano, Sirolo e Numana sono soggetti per più giorni a bombardamenti aerei e alla pioggia dei proiettili delle artiglierie opposte e dei carri armati. Per Ancona sta scoccando l'ora della liberazione. Il 17 luglio è la giornata decisiva: caccia e bombardieri volteggiano nel cielo fino a sera; la città e i suoi dintorni sono ancora una volta coperti da una coltre di fumo e di fuoco, per cacciare gli ultimi resti delle forze avversarie. Durante la notte dall'alture discendono le ultime colonne di artiglieria, trainate da cavalli. Il mattino seguente riprende la battaglia con il solito movimento di truppe tedesche e di mezzi corazzati da una posizione all'altra: nelle prime ore del pomeriggio compaiono i primi carri armati, che si dirigono verso l'Esino. Ancona è libera. Le truppe polacche, al comando del gen. Anders, entrano acclamate e festeggiate dalla popolazione rimasta. Le truppe di occupazione sono in gran parte formate da polacchi, che si distinguono per la loro gentilezza e per la simpatia verso gli italiani. Dal 16 ottobre 1943 Ancona subì innumerevoli incursioni aeree che si susseguirono fino al 17 luglio 1944, che, nel loro complesso, causarono circa 4.000

morti, il 70% della città distrutta e orrendamente mutilata, oltre a non quantificabili danni al patrimonio sociale, culturale, identitario e storico. (Da F.Uncini,2013 "Fabriano nella guerra tra vinti e vincitori 1943-1945".)

Fabriano

22 Novembre 1943. Fabriano subisce il primo attacco aereo. Dal rapporto missioni dell'USA Air Force (USAF) del 22 novembre 1944 si legge: MTO. Operazioni Tattiche (12a Air Force). In Italia, XII° Comando Supporto Aereo: P-40, B-25, e Baltimores RAF, attaccano punti di forza nella zona Lanciano-Fossacesia, P-40 hanno colpito anche strade e ferrovia a Fabriano, la città di Viticuso e Vallerotonda, e verso nord Urbino, A-36 hanno colpito impianti chimici, il porto e lo scalo ferroviario a Civitavecchia e bombardato il villaggio di San Vittore del Lazio. Il 99° Fighter Squadron, XII° Air Support Command, si trasferisce da Foggia a Madna.

11 Gennaio 1944. E' stato il più pesante attacco aereo alleato americano su Fabriano. Il bombardamento colpì diverse case civili e causò la morte e ferimento di molte persone. Le pagine seguenti riportano le testimonianze di quel martedì nero della storia fabrianese.

Diario di guerra 12th BG, pagina n.3 dell' 81st.
Bomb.Squadron, Guado L/G, Italy. Stilato da Elmer
J. Mobroten, S/SGT., 81st Squadron.

11 Gennaio 1944 .Target: Fabriano RR giunzioni e smistamento.
AAF 12th BG Foggia Gino Lisa. Italia I nostri aerei oggi sono stati caricati per la prima volta con 8 bombe da 500 lb, invece delle

solite 6 bombe da 500 lb. Tre navigatori con l' 83th e quattro con il 434th Squadron. Ottimi risultati per un obiettivo completamente coperto nell'area da colpire . Le fotografie sono state scattate dalla coda . Questa sera sono presenti nell' hangar "MRS Miniver" con Greer Garson, Walter Pidgeon e Teresa Wright.

Partecipano alla missione : 8 B25 Mitchells del 434th SQ., 4 dell' 81thSQ e 9 83th BS.Il bombardamento provocò la morte di 64 Civili e 150 feriti. (Da F.Uncini "Fabriano nella guerra tra vinti e vincitori 1943-1945".2013)

11 Marzo 1944.MTO USAAF.Operazioni tattiche (12a Air Force): In Italia, bombardieri medi colpiscono con buoni risultati le stazioni di smistamento di Firenze, Orvieto e Fabriano ; P-40, A-36 e P-47 caccia-bombardieri attaccano un deposito di rifornimenti, la stazione ferroviaria, e la fabbrica in aree di NE Monterotondo, e numerosi altri obiettivi, incluse le posizioni antiaeree nella battaglia aerea, strutture ferroviarie, e 2 treni di approvvigionamento.

Testimonianza di Carlo Canavari in "*Stille di Martirio e di Morte*".

" Sono le ore 11,30. All'azione partecipano 24 apparecchi di tipo non precisato. Il ragguardevole nucleo, raggiunto il cielo di Fabriano eseguisce numerose evoluzioni poi si scinde in due gruppi di uguale entità : il primo resta ancora al disopra del perimetro urbano, l'altro, prende la direzione precisa del monte S. Vicino di cui sembrerebbe sfiorasse la sommità, lo seguono a breve intervallo i restanti apparecchi. L'offesa parrebbe scongiurata ormai, e, rallegrandosi per lo scampato pericolo, molti abbandonano i rifugi e

si pongono a scrutare il cielo che profila ormai lontano il gruppo ristretto dei numerosi apparecchi. Ma non è che una manovra e segue un pronto, determinato ritorno. La distanza è superata in pochi secondi ed una fumata bianchiccia dell'apparecchio di testa preannuncia l'azione quanto mai intensa e luttuosa. Sono colpiti : l'orto di casa Baravelli al Corso Cavour, il Campo Sportivo, le adiacenze, i giardinetti del Viale Stelluti-Scala. Maggiori danni si lamentano in via Aurelio Saffi ove sono distrutti gli edifici della Caserma RR. CC, il palazzo Boccaccini-Laurenzi, quello del sig. Carloni Amedeo ; meno gravemente sono colpite alcune modeste abitazioni di via S. Luca, gravi danni subisce il convento dei SS. Biagio e Romualdo. Sulla via Bosima, XXI aprile, vicolo Serafini pare si sia sfogata con maggiore accanimento l'aviazione anglo-americana ; numerose infatti sono le case distrutte, abbondantissime le macerie che ostruiscono completamente quelle ristrette arterie cittadine. Abbattuto è il padiglione d'ingresso dell'Ospedale Umberto I ed alcuni modesti edifici di via Marconi. Dei proiettili sono caduti presso la Cartiera Miliani ed alla Stazione Ferroviaria : colpiti dei vagoni contenenti zolfo. Altri danni al Giardino Pubblico, vicino allo Chalet Storelli. I morti sono 15 e i feriti 6. Nello stesso giorno alle ore 16,30 viene bombardato il paese di Cerreto d'Esi ad opera di 6 trimotori. Fortunatamente i proiettili cadono in aperta campagna per cui i danni sono limitatissimi".¹⁵ Caduti civili. La fumata bianca era di solito il segnale di sgancio delle bombe sull'obbiettivo da parte dei bombardieri medi o pesanti. Dai rapporti di missione dei vari gruppi USAF e RAF rimane il dubbio dell'esecuzione della missione del 13th SQ Hellenic RAF che svolse una missione a Fabriano senza data

registrata. (da *Uncini Federico.2015,"La Linea Ferroviaria Fabriano-Urbino nella seconda guerra mondiale 1944)*

Fossato di Vico

Alesan,Corsica. 340th BG 487 BS B25.Documenti Mission viadotto di Fossato.1 giugno 1944.Per la prima volta nella storia della squadriglia una formazione diciotto aerei è stato improntato per la missione. Tutti e tre le formazioni sono andate a colpire l'obiettivo il ponte della ferrovia di Fossato alle ore 11,45 lasciando cadere bombe 120 x 500 lb con effetti devastanti. Flak era pari a zero e tutti gli aerei sono ritornati alla base.

http://www.reddog1944.com/340th_BG_MISSIONS_INDEX.htm

Gubbio

La città di Gubbio e la sua immediata periferia è stata soggetta anche a bombardamenti alleati, mirati alla distruzione di obiettivi militari, che potessero rallentare la ritirata tedesca, come, per esempio, il fiume sul Chiascio, in realtà mai seriamente danneggiato. I bombardamenti più pesanti cominciarono da gennaio con due incursioni a distanza di dieci giorni con obiettivi la "fornace di Fagioli" e il ponte sulla strada di Perugia verso Ponte d'Assi, nella periferia a sud di Gubbio. Non si lamentarono vittime. Ad Aprile, invece, purtroppo si ebbe la prima vittima dovuta alle incursioni aeree. Alle ore 9:00 del 21 aprile ci fu il primo bombardamento: l'obiettivo era il sopracitato ponte sul Chiascio, rimasto illeso. Non ci furono danni alle persone, ma seri danni alle

abitazioni. Alle 10.30 del 23 aprile ricominciarono a cadere le bombe sempre con lo stesso obiettivo, furono colpite e danneggiate tre case coloniche. Il 25 aprile ci fu il terzo bombardamento: caddero 15 bombe che colpirono il ponte, ma che lo lasciarono intatto, uccidendo, però, Luigi Violini fu Corrado e feriti Giuseppe Fecchi fu Nazareno e Giovanni Rampini fu Alfonso. Il ponte fu colpito ma rimase intatto. Si riporta il documento originale del sopralluogo fatto dal distaccamento dei Vigili del fuoco di Gubbio. La mattina del 22 maggio 1944, una formazione aerea alleata, sganciò circa 19 bombe e mitragliò il tratto della ferrovia compreso tra le stazioni di Padule e di Branca. Purtroppo furono fatte vittime e feriti. Gli obiettivi erano, appunto, la ferrovia e la strada provinciale che l'affiancava, ma furono colpiti anche due autocarri della Cooperativa Eugubina Autotrasporti, senza, in questo caso, produrre danni alle persone, ma rovinando solo il carico di grano, e il treno passeggeri GubbioFossato di Vico, fatto oggetto di bombe di grosso calibro e di un mitragliamento pesante e che fu colpito mentre stava raggiungendo la fermata di Torre dei Calzolari. Fortunatamente c'erano solo pochi viaggiatori, ma nel bilancio si dovettero contare 3 morti oltre a vari feriti. Uno di questi non morì per effetto diretto delle bombe; infatti Maria Cicci morì per un attacco cardiaco dovuto alla paura per lo scoppio delle bombe nelle vicinanze della sua abitazione(30). Gli altri due furono i fratelli Ruggero e Roberto Boriosi di Umbertide, mentre i feriti furono Don Giuseppe Frosini, della canonica di S. Secondo di Gubbio, Marsilia Minelli e Francesco Cenciatti. Anche qui si riporta il

documento originale del sopralluogo effettuato dal distaccamento dei vigili del fuoco di Gubbio e la relazione dell'Ufficio Tecnico del Comune di Gubbio

Il 13 giugno 1944. Vicino il Chiascio, alla Branca. Da mesi, ogni tanto un aereo alleato, solitario e scuro come un uccello del malaugurio, passava sulla zona lanciando volantini ammonitori: *"Non avvicinatevi al ponte perché lo bombarderemo"*. All'improvviso sbucarono alcuni caccia alleati. Emersero dalla collina coprendo il sole e l'assordante frinire delle cicale. Cominciarono a bombardare il ponte sul Chiascio. Pochi minuti ed era tutto finito. Nove vite furono spezzate. Il numero delle incursioni su Gubbio furono 7 con un totale di 8 vittime. L'ultimo bombardamento venne effettuato l' 8 giugno 1944. (<http://www.cronacaeugubina.it/cultura-spettacolo/branca-giugno-1944-francesco-tosti-racconta-la-strage-dimenticata/>).

Un altro bombardamento a giugno, che interessò sempre la zona di Branca come quelli di fine aprile, fu quello del 19 giugno descritto così da Don Carlo Spaziani: "L'incursione avvenne in quattro ondate successive. Varie case nella valle e lungo il fiume furono colpite e distrutte. Tra i civili, che terrorizzati fuggivano verso i monti, si ebbero a deplorare nove vittime." In realtà le vittime furono sette e il bombardamento risulta, almeno dagli atti comunali, essere stato compiuto appunto il 19 giugno e non il 13 giugno. Le vittime furono: Erminia Fioroni di anni 43, MariaOrlanda Ercoli di anni 8, Lucia Ercoli di anni 9, Mario Menichetti di anni 17, Alfredo Menichetti di anni 30, Latina Fiorucci di anni 27 ed Enrico Passeri di anni 69 .

(Università degli Studi di Perugia, -Facoltà di Scienze Politiche, Corso di laurea in Scienze Politiche, " Cittadini uccisi per azioni militari durante il passaggio del fronte nel Comune di Gubbio e nei comuni vicini (Pietralunga, Scheggia, Costacciaro, Sigillo", Filippo Fumaria., Giancarlo Pellegrini, 2011)

Macerata

Il 3 aprile 1944 alle ore 8.40 dall'aeroporto di Biferno decollano 12 bimotori Martin 187 Baltimore del 223th SQ RAF, alle 8.50 dal campo di Cutella 12 Curtiss P-40 Kittyhawk Mk IV del 250th SQ e alle 8.55 11 Kittyhawk Mk III del 112th SQ. Gli aerei si avviano all'obbiettivo di Macerata volando sul mare a una quindicina di chilometri dalla costa o virare i all'altezza di Porto Sant'Elpidio-PortoCivitanova e dirigere verso Macerata. I "Kittyhawk" dello Squadron 112, dopo aver girato sulla zona per qualche minuto alla quota di 2.700 metri per aspettare l'arrivo degli altri aerei, alle nove e quarantacinque attaccano mitragliando e sganciando le bombe in affondata da una quota di circa 450 metri. Subito dopo lo Squadron 250 attacca con le stesse modalità. I due reparti mirano al palazzo della Prefettura, alle caserme - verosimilmente, come vedremo, con l'esclusione della "Comdoni" - alla Casa del fascio, al palazzo Ugolini sede della Militarkommandantur 1019 e al palazzo Conventati sede del Distretto militare e del 61' Comando militare. I "Kittyhawk" attaccano con orientamento Sud-Nord e, data la conformazione dell'area urbana, allungata in senso perpendicolare rispetto alla direzione dell'attacco, parecchie bombe finiscono nelle campagne subito a settentrione della città. Quelle che la centrano non sono più di sette-otto, delle quali una inesplosa. Infine arrivano i "Baltimore" che tre minuti dopo le dieci sorvolano le "Casemette",

allora situate in aperta campagna, e sganciano . Una sola bomba dei ventitre P-40 centra uno degli obiettivi, la caserma "Castelfidardo", mentre soltanto tre delle bombe dei dodici "Baltimore" cadono all'interno della recinzione delle "Casemette", dalle quali, prive come erano di qualsiasi rifugio, le reclute fuggono all'inizio dell'attacco sparpagliandosi nella campagna circostante. I morti furono 110, un numero e una percentuale molto alti se si considera che allora gli abitanti del nucleo urbano non erano più di 16.000. I civili uccisi furono 93, ai quali si aggiunsero quindici fra militari, reclute e operai militarizzati, oltre a due soldati tedeschi. Una famiglia ebbe fra le vittime ben otto membri tra i sei e i settantasette anni, e una strage ci fu in via della Nana dove l'esplosione investì un forno pieno di donne che compravano il pane. L'Ospedale Civico, che nei giorni precedenti aveva avuto una media di sette-otto ricoveri al giorno, il 3 aprile ne registrò sessantuno, senza contare gli innumerevoli interventi ambulatoriali. La sala operatoria funzionò senza interruzione giorno e notte, medici e infermieri si prodigarono ai limiti della resistenza. Furono fatte venire delle bare dai paesi vicini perchè quelle che si poterono trovare in città non erano sufficienti. Il bombardamento fu richiesto da partigiani della zona maceratese che indicarono anche gli obiettivi da colpire. Fu inviato un messaggio via radio alla stazione d'ascolto dell'Y Service alleato secondo il quale la mattina del 3 aprile si sarebbe tenuta una riunione nella Prefettura di Macerata a cui avrebbero partecipato alti gradi della Wehrmacht e della RSI, mentre truppe tedesche, che dovevano garantire le misure di sicurezza per l'importante vertice, si sarebbero acquisite nelle caserme della città.

Perugia

Tra i campi di aviazione presi in considerazione, spiccava per la sua importanza, e la vicinanza alla zona di sbarco, quello di Perugia-S.Egidio. Il campo, denominato dall'Aviazione Repubblicana dell'R.S.I. "aeroporto sud n.31", si trova a circa dodici Km da Perugia, in direzione Bastia Umbra, a circa 211 metri sul livello del mare. Era posto, nel 1944, nel quadrato mappale italiano D.F. ed aveva un'ottima pista pavimentata, con andamento sud-nord-ovest, lunga 1000 metri, dalla curiosa forma ad "osso di cane" per le sue rotatorie poste agli estremi per favorire le inversioni dei velivoli. Fu inaugurato, alla presenza di Mussolini. Aveva avuto la prima "visita" dei bombardieri alleati il 31 ottobre 1943. Il campo di S. Egidio era importante per italiani e tedeschi, che schieravano, e schiereranno nei primi mesi del 1944, sia sul campo che in zona numerosi reparti. Il territorio perugino, anche a causa dell'aeroporto di S. Egidio, entrò già dal marzo 1943 nell'obiettivo degli angloamericani. Il ricognitore tornava il 13 maggio 1943 e un rapporto dell'Headquarters Northwest African Air Force A-2 Section, la branca di Intelligence, ci rende edotti che S. Egidio, secondo gli Alleati, forse serviva come campo di addestramento per bombardieri anche se si pensava che ci fossero stabilmente alcuni caccia. Erano stati individuati i depositi di munizioni e carburante. Sembrava apparentemente che non ci fosse né telefono né apparati radio. Il primo bombardamento destò molta paura nella zona. Il 7 gennaio 1944, alle 11.42 partivano ventiquattro B25 del 321st Bombardment Group con obiettivo S. Egidio. Alle 13.12 sganciarono 1.566 spezzoni da 20 libbre sul campo. Strisciate di bombe

coprivano la parte est del campo e gli hangar, compresa la parte sud dell'area di decentramento aerei. Un hangar era stato visto esplodere e altri erano in fiamme. Dieci aerei parcheggiati di cui quattro furono visti bruciare. Il fumo nero convinse gli avieri di aver colpito un deposito di olio per gli aerei. Il Questore Scaminaci scriveva che si era verificata un'incursione sul campo di aviazione e sulle vicine frazioni di Petrignano di Assisi e Ospedalichio in due ondate successive. Scarsi danni a abitazioni coloniche. Le vittime fino ad allora accertate ammontano a 25 morti civili, 1 carabiniere, 1 agente ausiliario e 26 civili feriti e 1 milite nonché 3 militari germanici morti e 13 feriti. Si avvicinava lo sbarco ad Anzio e Nettuno, quindi il comando angloamericano voleva essere certo che gli aerei operativi di S. Egidio non creassero noie. Nella notte tra il 12 e il 13 gennaio 1944, un team di sei membri del 2nd Special Air Service venne paracadutato a Col Piccione. Era l'inizio della Operazione Pomegranade. Quella stessa notte quarantotto Wellington del 205th Group attaccarono lo stesso campo. Due rientrarono alla base e gli altri sganciarono trenta tonnellate di bombe su S. Egidio e altre ventitré su obiettivi di opportunità. Non era che l'inizio. Altri quarantuno Liberators del 449 Bomber Group erano decollati con obiettivo S. Egidio dove, sganciarono trentuno tonnellate di spezzoni a frammentazione da 20 libbre. L'ultimo attacco vi fu il 6 aprile del 1944. L'aeroporto divenne bersaglio delle incursioni delle truppe aeree alleate sin dalla fine dello stesso anno. La prima di queste ci fu il 31 ottobre 1943, la "notte del bengala", quando gli aerei alleati sganciarono numerosissimi bengala appesi a dei paracadute tali da illuminare a giorno tutto il cielo della zona così da facilitare il lavoro dei bombardieri. Ma i danni furono limitati

a causa della scarsa precisione nello sgancio delle bombe. Seguì un grosso bombardamento il 6 gennaio 1944 ad opera di bombardieri leggeri B-24 e B-25. In questo caso i danni furono ingenti. Un nuovo importante bombardamento il 6 aprile 1944, poi a seguire incursioni dei caccia bombardieri alleati divennero giornaliere. Gli attacchi ad opera di aerei di vario tipo con equipaggi inglesi, americani ed australiani rendevano praticamente impossibile ai tedeschi alcuna attività aerea. Contraerea e caccia tedesche non erano ormai in grado di opporsi alla potenza di fuoco messa in atto dagli alleati. In questo contesto, oltre agli attacchi dal cielo rivolti contro quest'aeroporto di importanza strategica, si inquadra perfettamente la missione di sabotaggio Pomegranate messa in atto del 2° Reparto SAS delle forze armate inglesi. A onor di cronaca va comunque precisato che i numerosissimi bombardamenti alleati non riuscirono completamente nel loro intento, tanto che i tedeschi a metà giugno del 1944, ritirandosi verso nord abbandonarono l'aeroporto dopo aver minato la pista e gli edifici rimasti ancora in piedi. ([http://www.fondazioneranieri.org/wp-content/uploads/2015/](http://www.fondazioneranieri.org/wp-content/uploads/2015/11/ARE_S_EgidioA17.pdf)

[11/ARE_S_EgidioA17.pdf](http://www.fondazioneranieri.org/wp-content/uploads/2015/11/ARE_S_EgidioA17.pdf))

Terni

Terni al momento dello scoppio della Seconda guerra mondiale era da tempo una città industriale. In essa nel corso degli anni, avevano trovato sistemazione grosse industrie siderurgiche, chimiche e una produzione elettrica tra le più importanti d'Italia. Questa concentrazione di impianti strategici aveva fatto sì che, già prima dell'inizio del conflitto, si fosse pensato a una serie di rifugi

antiaerei. Purtroppo però, Terni costituiva anche un obiettivo militare importante per quanto riguardava le comunicazioni ferroviarie. Proprio lo smistamento ferroviario della seconda città umbra divenne l'obiettivo del primo bombardamento che la regione ebbe a subire. Il mattino dell'11 agosto 1943, settantadue velivoli B 17 Flying Fortress, di cui quaranta appartenevano al 301st Bomber Group partiti dal campo di Oudna in Tunisia, attaccarono lo scalo ferroviario di Terni. In tutto furono sganciate 213 tonnellate di bombe. Secondo il successivo rapporto statunitense, lo scalo venne coperto di crateri di bombe. L'incursione, inaspettata, fece circa 500 morti e 493 feriti. Si parla di altri 500 dispersi in seguito, per gran parte dichiarati deceduti. Appare evidente che questo bombardamento si possa collocare, anche se l'obiettivo dello scalo ferroviario era ben delineato, in quella serie di attacchi volti a far pendere il Governo Badoglio e il re verso una richiesta di armistizio agli angloamericani, come i duri raid su Torino, Milano, Roma e Genova che si ebbero in nello stesso mese. Il 17 agosto 1943, il Prefetto Antonucci inviava a Roma una lunga relazione, dove ribadiva alcune cose che riguardavano l'incursione, che aveva avuto inizio alle 10,30 e fine alle 12,04 con cessazione dell'allarme alle ore 13,57. L'attacco era stato fatto da quarantaquattro aerei americani in due ondate, che avevano lanciato oltre 500 bombe e che un velivolo si era abbassato a mitragliare. In realtà, secondo i piloti statunitensi, l'antiaerea non si fece vedere affatto o in maniera leggera, e fu un unico B 17 abbattuto. Gli edifici distrutti o danneggiati nel centro assommavano a 1.200 su 2.500 e, praticamente, tutti i 45.000 ternani che vivevano in quella zona erano scappati, accampandosi anche, vista la buona stagione ,

all'aperto. I soccorsi erano stati tempestivi, ed avevano coinvolto anche gli agenti di Pubblica Sicurezza della Questura. Tra gli edifici pubblici distrutti o danneggiati, anche la caserma dei Vigili del Fuoco, il Palazzo di Giustizia, il Magazzino del Consorzio Agrario, diverse scuole, gli Ospedali della Croce Rossa Principe Piemonte e Civile. Tra i morti di quel giorno ci fu anche il generale Antonio Passarelli, direttore della Fabbrica d'Armi dell'Esercito, assieme a trentaquattro suoi dipendenti. Terni, dall'11 agosto 1943 al 13 giugno 1944, ebbe 1016 caduti civili, il numero dei Raid quantificati sono 57, dei quali 34 a danno del centro urbano.
(http://www.fondazioneranieri.org/wp-content/uploads/2015/09/scheda_mappa_multimediale.pdf)

Umbertide

12 aerei Curtiss P – 40 Kittyhawk inglesi partirono dall'aeroporto da campo di Cutella in Puglia per distruggere il ponte stradale sul Tevere e rendere più difficoltosa la ritirata dei tedeschi. Era il 25 aprile 1944. Una data che gli umbertidesi non dimenticheranno. Tra le 9 e le 9,30 la squadriglia alleata solvolò il cielo di Umbertide, con il suo carico di due bombe di grosso calibro per aereo (complessivamente circa 4 tonnellate di esplosivo). Dopo vari volteggi sopra Romeggio, gli aerei si diressero verso Serra Partucci, a favore di sole, da cui discesero in picchiata verso il ponte sul Tevere. Le bombe, fatte cadere ad intervalli regolari di circa 30 secondi tra una coppia e l'altra, invece di colpire il ponte andarono a finire tutte, salvo due, sopra le case del centro storico. Fu una strage. 70 persone, di cui 46 donne, rimasero sepolte sotto le macerie. Lo spettacolo che si presentò ai primi soccorritori fu

tremendo. Corpi orrendamente mutilati giacevano sulla piazza e il borgo San Giovanni(oggi Piazza XXV Aprile). era un cumulo di macerie fumanti da cui si alzavano lamenti e invocazioni di aiuto. Nonostante lo spavento e il rischio di nuovi bombardamenti, la gente si prodigò nel prestare soccorso ai feriti ed estrarre dalle macerie i corpi dei caduti adagiandoli provvisoriamente intorno alla Collegiata. Era una corsa contro il tempo perché il ponte era rimasto intatto e gli aerei sarebbero potuti ricomparire in qualsiasi momento. Questo accadde nel pomeriggio, alle ore 16, e questa volta le bombe risparmiarono l'abitato ma non riuscirono a distruggere il ponte stradale la cui arcata nord fu distrutta soltanto il 30 aprile.Tanti morti, tanto dolore, una comunità sconvolta, per un'azione militare probabilmente inutile e che non ha nemmeno raggiunto l'obbiettivo prefissato. Gli obiettivi dei caccia-bombardieri dovevano essere i ponti sul Tevere.L'allarme non venne fatto suonare per espresso divieto del prefetto di Perugia. Nel pomeriggio un secondo bombardamento distrusse una delle arcate del ponte sul Tevere.Il centro di Umbertide fu ridotto ad un cumulo di macerie: oltre il 50% delle abitazioni venne raso al suolo, 900 furono gli sfollati. Iniziò da quel giorno l'esodo degli abitanti di Umbertide verso le campagne fino all'arrivo degli Alleati il 5 luglio 1944. *(da Wikipedia)*

Urbania

23 Gennaio 1944 .Il bombardamento di Urbania rimane ancora un' enigma del perché di quel bombardamento.Sono state eseguite diverse ricerche da storici locali e no su questo tremendo bombardamento di cui ancor oggi si chiede il perché di tanto sangue pagato da una cittadina che non aveva obbiettivi particolarmente strategici.Forse la colpa era di essere collocata vicino alla linea ferroviaria. Dopo intense ricerche per ritrovare i responsabili di quel tremendo bombardamento che causò la morte di 250 civili si è giunti con prove abbastanza certe che i responsabili sono il 449th B24 .Il 449th ("*Flying Horsemen*" "Cavalieri Volanti" B24) era di base a Grottaglie (Taranto) e formato dagli squadroni 716th,717 th,718 th e 719 th SQ.Il rapporto di missione del 23 gennaio 1944 riporta:

January 1944. Sommario Missione del 449th Bomb Group.

Descrizione del Rapporto No. 14, Data: 23 Gennaio 1944.

Target(Obbiettivo):Perugia, Italy, Marshalling Yard(smistamento ferroviario).*Oggi Trentasei B24-H sono decollati per attaccare in Italia il M / Y a Perugia, 32 A/C hanno raggiunto l'area di destinazione. A causa di una non completa under cast (visibilità) le bombe non sono state sganciate sul bersaglio assegnato. Sono stati colpiti i seguenti obiettivi di opportunità (occasionalmente e/o di riserva): (1) Porto Civitanova, 4318N - 1344E.Le foto mostrano una serie di danni sul punto di strozzatura, alla fine della M / Y(Stazione di Smistamento) direzione sud. Circa 30 scatti fotografici*

fatti in tutta la città. 10 bombe scoppiano a 2.500 piedi a ovest della città. 10-15 esplosioni sono sparse a sud della città. Questo è l'unico obiettivo di opportunità che ha avuto una documentazione fotografica. (2) Strada e un ponte vicino a Cagli, 4334N - 1240E. Osservazione visiva segnalazione di circa 10 bombe sulla strada e il ponte. (3) M / Y a nord di Perugia. (4) Alcune bombe colpiscono depositi ferroviari a 4320N - 1343E. (5) Alcune bombe colpiscono Umbertide, città in direzione a nord di Perugia. Osservato fumo. (6) A 2 miglia a sud di Jesi dall'osservazione visiva, alcune bombe sono cadute sulla pista dell'aeroporto. Sono state sganciate un totale di 75 tonnellate di bombe GP da 500 libbre. Da 1 e 25 bombe sono state sganciate sopra gli obiettivi dalle ore 12:00-13:15 da 20.000 piedi. N. 2 A / C (aerei) hanno sganciato le loro bombe alle 12:45, a NE dell'area di destinazione da un'altitudine di 20.500 piedi, attraverso un cielo consistentemente coperto. Nessuno dei nostri apparecchi sono stati abbattuti. Non ci sono stati attacchi aerei da parte nemica. Antiaerea a. 4237N - 1404E: pesante, da lieve a moderata, non precisa. b. 4240N - 1350E: pesante, moderata, molto precisa. c. A Giulianova, 4245N - 1358E: pesante, intensa, molto precisa. d. Mobile a 4240N - 1400E: Pesante, moderata, precisa. Quattro aerei ritornati in anticipo, uno a causa della fuoriuscita propellente su un motore, uno a causa di una perdita nel sistema idraulico in coda alla torretta il fluido oscurava la visione del mitragliere, uno a causa di una brutta perdita d'olio al 3° motore, e il quarto a causa dei danni subiti dalla contraerea 4240N - 1351E alle ore 11:55 ha causato danneggiamenti degli strumenti autosyn. Tempo meteorologico oltre il target 9 / 10 al 10/10 undercast. Non potendo sganciare le bombe sull'obbiettivo

primario i B24 scelsero durante il ritorno alla base di Grottaglie degli obiettivi secondari. Tra questi nel diario di bordo di quella missione ,tra i vari obiettivi vari obiettivi scelti viene nominato "Urbino" interpretato con Urbania identificato anche con le coordinate di rotta riportate nel rapporto. L'obiettivo Urbania fu colpito da 3-4 aerei del 449th. (da Uncini Federico.2015, "La Linea Ferroviaria Fabriano-Urbino nella seconda guerra mondiale 1944. (da Uncini Federico.2015, "La Linea Ferroviaria Fabriano-Urbino nella seconda guerra mondiale 1944)

PERSONAGGI NELLA RESISTENZA

Partigiani che hanno collaborato con le loro testimonianze con l' ANPI Marche

Alcidi Elvio, Angeli Luigi, Angeli Enzo, Annibali Adler, Arteconi Rina, Baiocchi Enzo, Bellucci Enzo, Berardi Enzo, Betti Bruna, Boarelli Primo, Borgognoni Ettore, Brecciaroli Aurelio, Buscalferri Fedro, Caimmi Wilfredo, Cardona Egidio, Cavarischia Nunzia, Ceccarelli Dilo, Cecchi Claudio, Coccia Egidia, Corbucci Ferriero, De Sabbata Giorgio, Della Fornace Elio, Del Missier Mario, Digiambattista Giacomina, Falzetti Angelo, Fiordelmondo Claudio, Franco Giovanni, Francucci Emidio, Fratini Vincenzo, Gentili Enzo, Giacchini Arnaldo, Gianfelici Mario, Ionna Stelvio, Lucarini Muzio, Marchetti Milziade, Matè Alfredo, Mazzanti Fausto, Montanini Giuliano, Mosconi Nicolina, Narduzzi Alfeo, Olivi Luigi, Orlandini Paolo, Paci Fernanda, Pergoli Livia, Piccioni Livio, Pirotti Agostino, Piselli Rosa, Pistola Gianfranco, Pretese Alberto, Raffaelli Elio, Ragaini Aroldo, Rinaldi Rina, Scalabroni William, Scandali

Derna, Schiavoni Romolo Augusto, Severi Sandro, Stacchiotti Nello, Stroppa Amleto, Taborro Bruno, Taglianini Luciano, Terradura Walkiria, Tomasucci Evio, Tranquilli Giulio Cesare, Trivella Lea, Venanzi Alvaro, Wartski Ruth. Questo elenco di nomi fa parte di una serie di interviste registrate in DVD a cura dell'ANPI Marche. Coglie l'occasione per citare i molteplici nomi di uomini e donne che hanno partecipato alla resistenza

Ageli Luigi (<http://www.storiamarche900.it/>)

Amandola 8 giugno 1926. Professione: avvocato. Nome di battaglia Gigetto. Iniziò la Resistenza nel settembre 1943 e operò nella zona della statale 77, in particolare a Serrapetrona, Carpignano,

Montalto, San Maroto, Fiungo, Borgiano, Fiastra, Cicconi, Fiegini, Pian di Pieca, Col di Pietra, Cessapalombo, Valcimarra, San Liberato. Fece parte della banda di Carpignano, poi Montalto, poi Gruppo 201 volante, poi gruppo Buscalferri, come vice comandante e addetto ai campi di lancio. Fu ferito il 22 marzo 1944. Partecipò in prima persona alla liberazione di Tolentino. Ricorda i compagni: Enzo Angeli, Ettore Angeli, Pacifico Nerpiti, Renzo Tombolini, Feltre Bartocci, Lapo, Giorgio, Giacomo, Teo, Stanislao, Eliseo, Dante, Umberto Biaggi, Nando Venanzetti, Fedro Buscalferri, Livio Cicale', Giuseppe Biagiotti, Radames Casadidio, Albo Damiani, Giovanni Cavarischia, Nunzia Cavarischia, Giammario Fazzini, Marino Lucentini, Franco Belfiori, Nello Salvatori, Ennio Passamonti, Peter Ivanovic, Venanzo Paciaroni, Saverio Bezzi, Hans, Spartaco Perugini, Mariano Cuttini, Emidio Francucci, Guido Muscolini, Germano Ancillai, Lanfranco Massi, Emanuele Lena (Acciaio), Antonio Claudi' (Toto). Fece parte

del Cil fino alla liberazione di Bologna e operò in Emilia Romagna, Veneto, Friuli e Trentino. Medaglia di bronzo al valore militare. Fu consigliere comunale a Tolentino dal 1953 al 1957, città che successivamente gli conferì la cittadinanza onoraria. Nel 1957 si trasferì a Monza dove visse svolgendo la professione di avvocato. (<http://www.storiamarche900.it/>)

Angeli Enzo

Sarnano 19 luglio 1928. Subito dopo l'8 settembre a soli 15 anni, insieme al fratello Luigi, da Tolentinosi spostò verso l'interno, prima a Camerino e poi a Serrapetrona, dove seppe da Don Nicola Rilli che era stato costituito un gruppo partigiano a Carpignano. I due decisero di unirsi alla banda di Carpignano creata da Pacifico Nerpiti e che poi divenne gruppo Montalto e poi Gruppo 201 volante. Il Gruppo 201 operava lungo la Statale 77 da Tolentino a Muccia, infatti nell'intervista racconta di azioni e spostamenti nei seguenti luoghi: Serrapetrona, Carpignano, Montalto, San Maroto, Fiungo, Borgiano, San Marco, San Lorenzo, Poggio, Fiastra, Cicconi, Fiegini, Tolentino, Collemese, San Ginesio, Piani Di Peda, Valcimarra, San Liberato, Col Di Pietra, Monastero. Ricorda i partogiani:: Luigi (fratello), Ida (madre e Staffetta), Pacifico Nerpiti, Renzo Tombolini, Felice Bartocci (Commissario Politico), Lapo, Giorgio Golinelli, Lucio, Teo, Dante, Hans, Marcello, Compagnucci, Gesne, Nello Salvatori, Stanislao Starkel, Umberto Biaggi (Commissario Politico), Nando Venanzetti, Fedro Buscalferri, Livio Cicale', Giuseppe Biagiotti, Radames Casadidio, Albo Damiani, Peter Ivanovich, Francesco Saverio Bezzi, Giovanni Cavarischia, Nunzia Cavarischia (Staffetta), Olga Moscoviz, Gianmario Fazzini,

Ducentini, Franco Belfiore, Giacomo Saputo, Marino Cardinali, Aroldo Ragaini, George, Arcibald, Adelino Farabollini, Marino Lucentini, Emanuele Lena (Comandante Acciaio), Antonio Claudi' (Comandante Toto). Dopo la liberazione di Tolentino a cui partecipò, entrò nel Cil all'interno della Divisione Friuli, ricevette una formazione della durata di circa una settimana per divenire pattugliatore, soldato preposto alla bonifica del territorio dalle mine nemiche. Sul fronte del Senio partecipò allo sfondamento delle linee tedesche. La cittadina di Brisighella conferì la cittadinanza onoraria a tutti coloro che avevano fatto parte della Friuli. Partecipò alla liberazione di Bologna. Cittadino onorario di Tolentino. (<http://www.storiamarche900.it/>)

Batà Mario

Con questo spirito si sceglie la strada della Resistenza, una scelta non avventuristica ma di ragionamento interiore e coloro che la compiono sono consci dell'atto non soltanto di liberazione, ma di purificazione della società italiana, che passa per la via del sacrificio e della sofferenza; l'esperienza di Libero Leonardi ne è la prova tangibile. Nato a Jesi (Ancona), militante comunista, tra i primi organizzatori della lotta partigiana nella regione, Commissario politico dei "Lupi della Montagna"; attivo nelle zone di Serra San Quirico, di Jesi e nella fascia appenninica dell'Anconetano; catturato a seguito di un rastrellamento e riconosciuto da un soldato tedesco, al fine di estorcergli notizie circa le formazioni partigiane viene sottoposto ad indicibili torture per dieci giorni; infine fucilato.

(<http://www.senzatregua.it/le-marche-e-la-resistenza/>)

Betti Bruna

Sassoferrato (An), 2.8.1926.



Il padre Sigismondo era anarchico, antifascista e perseguitato dal regime. Betti racconta di essere cresciuta assorbendo completamente la cultura fascista e di aver partecipato con entusiasmo nel maggio del 1940 a Jesi a una manifestazione a favore della guerra. Dice di aver cambiato opinione con l'arrivo ad Arcevia di un gruppo di slavi che erano stati in un campo di internamento a Ustica. Il suo "primo atto di Resistenza: il piatto di pasta portato ai prigionieri slavi". Dopo l'8 settembre cercò di aiutare i partigiani di Arcevia facendo la staffetta. Ricorda l'episodio dell'eccidio di Monte Sant'Angelo avvenuto il 4 maggio 1944. Quel giorno i tedeschi e i repubblicani radunarono tutta la popolazione in piazza per diverse ore mentre si svolgeva l'eccidio. (<http://www.storiamarche900.it/>)

Bonomelli Oreste

(Rovato, 1888 – Rovato,1974) è stato un giornalista e politico italiano.



Nel 1912 fondò e diresse il periodico quindicinale *Il Monte Orfano*, pubblicato a Rovato, di cui fu anche il principale redattore. Alle elezioni amministrative del 1920 fu a capo del Partito Socialista Italiano locale. Fu internato nel campo di concentramento del Collegio Gentile di Fabriano. Liberato, fu tra i protagonisti della resistenza locale come capo del comitato di epurazione e redattore del giornale *La Riscossa* (ottobre 1943 - luglio 1944). Fu membro dell'assemblea costituente, eletto tra le file del PSI, nonché deputato della Repubblica Italiana. Poeta dilettante, scrisse il carne *Agli Eroi e Martiri fabrianesi caduti per la Libertà*.

Buscalferri Fedro

Nato a Caldarola il 25 ottobre 1925.



Nome di battaglia Corbetta. Dopo l'8 settembre si trasferisce da Caldarola a Vestignano, dove era stato creato il comando partigiano del 4° settore Montalto, suo padre Aldo era commissario politico e comandante era il colonnello Egidi di Montefano. Di questo periodo ricorda i compagni: Aldo Buscalferri (padre), Antonio Buscalferri (fratello), colonnello Egidi, colonnello Zonghi, Achille Barilatti, Augusto Pantanetti, Antonio Ferri, Canzio Strinati, Venicio Strinati, Luigi Pisani, Gigetto de Magnacà, Nello Biondi (Nello de Iosa), Acciaio (Emanuele Lena), Pacifico Nerpiti, Umberto Biaggi, Enzo Sciamanna. Nell'intervista racconta la morte del padre ucciso dai tedeschi. Dopo l'eccidio di Montalto lui e il fratello si uniscono al gruppo di Pantanetti Bande Nicolò fino al 30 giugno 1944. Ricorda: Augusto Pantanetti, Mario del Messier, Iapentipoca, Florindo Pirani, Dusan Labovic, Geoffrey, David, Cingoli, Corrado Giacobini, Ruth Wartski, Helga, Enzo Berardi, Eric Cooper, Edward Crooks, padre di

Ruth Wartski, Mario Pianesi, Rodolfo Grünhut (Rudy). I luoghi delle Marche che cita nell'intervista sono: bosco del Bozzolone, Tolentino, Vestignano, Santa Maria Maddalena (Monte San Martino), Monastero, Caldarola, Monte Perrone, Calufo (Camporotondo di Fiastrone, Macerata), Podalla, Capulea, fiume Fiastrone, Camporotondo, Belforte, Sarnano, Piobbico, Croce (Caldarola), Pieve Favera (Caldarola), Colbottoni (Cessapalombo), Macerata, Sforzacosta, fiume Chienti, Urbisaglia, Colmurano, Abbazia di Fiastra, Capraleccia, Montalto, Monte Garufo, Monte Carrubo, fiume Fiastrone, Caruffa, montagna di Pieve Favera, San Rocco di Caldarola. Dopo la liberazione di Tolentino il 30 giugno 1944 si arruola come volontario nel CIL Gruppo di Combattimento Friuli 87° reggimento, V divisione fino ad aprile 1945. Di questo periodo ricorda: Antonio Buscalferri (fratello), capitano Bennati, Tartaglia, Santini, Ernesto Lucendini. Come volontario del CIL si mosse nelle zone di Brisighella (Ravenna), fiume Senio, Cuffiano (Riolo Terme, Ravenna), Bologna, Castel Bolognese, Castel San Pietro. (<http://www.storiamarche900.it/>)

Capannini Eraclio

Giovane studente dell'Istituto Industriale di Foligno, nato a Jesi l' 8 gennaio 1924.



Nel novembre del 1943, a soli 19 anni, entrò a far parte della formazione partigiana che diede vita alla Va Brigata Garibaldi, operante nell'anconetano. Nominato capo di stato maggiore, tra il gennaio e l'aprile del 1944 partecipò a numerose azioni contro i nazifascisti, fu l'artefice, con i suoi uomini, del sabotaggio dello stabilimento Snia Viscosa di Arcevia che in tal modo non potè più produrre per i nazisti. Fu catturato a seguito di un massiccio rastrellamento insieme ai suoi compagni, il 4 maggio del 1944; il giorno seguente, il 5 maggio, fu ucciso lasciando un commovente messaggio ai suoi genitori su un foglio di carta trovato in terra.

(<http://www.itescarpellini.gov.it/25aprile/?p=26>)

Cavarischia Nunzia

Nato a Roma il 23 febbraio 1929.



Staffetta del gruppo 201 volante, soprannominata Stella Rossa. Inizia la Resistenza nell'ottobre del 1943. Il 25 luglio 1943 Nunzia, in seguito ai bombardamenti del quartiere San Lorenzo a Roma, si rifugia a Caldarola, nelle Marche, ospite di parenti. In autunno tutta la famiglia si trasferisce nelle Marche e in dicembre si sistemano a Valcimarra, dove il padre Giovanni continua la sua la sua attività antifascista entrando in contatto con Fedro Buscalferri, Acciaio

e Luigi Angeli ed entrando a far parte del Gruppo 201 che nel mentre si era costituito a Fiungo. Così Nunzia allora quindicenne diventa la staffetta del gruppo spostandosi fra Fiungo, Valcimarra, Caldarola, Burgianello e Campolarzo. Il gruppo 201 aveva una canzone il cui testo era stato composto da Livio Cicalè (ucciso nei pressi di Macerata il 17 giugno 1944): ricorda i compagni: Giovanni Cavarischia (padre), Livio Cicalè, Fedro Buscalferri, Luigi Angeli, Enzo Angeli, Emanuele Lena (Acciaio), Antonio Claudi (Toto).

(http://www.storiamarche900.it/main?p=CAVARISCHIA_Nunzia)

Caimmi Wilfredo

Nato ad Ancona il 25 luglio 1925. Nome di battaglia Rolando.



W.Caimmi

Studiante liceale, aiutava il padre a condurre una piccola azienda di bibite, attività che l'avrebbe impegnato anche nel dopoguerra. Subito dopo l'armistizio entrò nella Resistenza. In un primo momento fece parte del distaccamento di Braccano fino al momento

dell'eccidio nazi fascista di Monte San Angelo di Arcevia da cui si salvò, poi entrò nel distaccamento Sant'Angelo divenendo responsabile di un gruppo. I compagni di cui ricorda sono: Renato Bramucci detto Uliano, Quinto Luna, Mario Alberini, Ferris Fabretti, Siro Biancini, Umberto Terzi, Franco Patrignani, Eraclio Capannini, Walter Germondari, Frank. Dopo la liberazione della provincia si arruolò nel CIL, distaccamento Cremona, lungo la Linea Gotica, fino al 25 aprile del 1945, tanto da meritare la medaglia d'argento al valor militare. Nel dopoguerra Caimmi fece una vita molto riservata, ma il suo nome balzò sulle pagine dei giornali nel 1990, quando si scoprì che, per anni e anni, aveva conservato nel sottoscala della sua casa le armi della sua formazione partigiana. Il "corpo di reato" (che oggi è raccolto nel Museo della Resistenza di Falconara Marittima), costò a Caimmi il carcere, ma fece anche scattare in lui il desiderio di raccontare le sue drammatiche esperienze di militante antifascista. Con Alfredo Antomarini scrisse così *Ottavo chilometro. Memorie di vita partigiana nelle Marche*. A questo libro, pubblicato nel 1995, seguirono il romanzo *La notte senza topi* e una serie di racconti e di romanzi, l'ultimo dei quali, *Harlem*, è uscito nel 2004. Caimmi, che era molto amico della sindacalista e partigiana Derna Scandali, ha per tutta la vita tenuto alti i valori della Resistenza. (<http://www.storiamarche900.it/>)

Del Missier Mario

Nato a Saracena il 4 giugno 1919.



Medaglia d'argento al valor militare. Nome di battaglia *Mario Della Valle*. originario della provincia di Cosenza, ma da genitori friulani, iniziò la Resistenza nell'ottobre del 1943 nelle Marche. Ufficiale dell'esercito come il suo comandante Augusto Pantanetti, fu vice comandante del Gruppo Bande Nicolò dislocato a Monastero (Mc). Fu ferito sul Fiastrone il 12 maggio 1944. In quella circostanza, nel

corso di un attacco notturno alle posizioni del Gruppo Bande Nicolò, quattro patrioti rimasero feriti. Del Missier fu colpito da un proiettile di rimbalzo, ma fu subito medicato. Le località in cui operò furono: Monastero, San Ginesio, Pian di Pieca, San Liberato, Sarnano, Caldarola, Colbuccaro, Macerata, Cessapalombo, fiume Fiastra e Fiastrone, fiume Chienti, Montalto. I compagni di cui si ricorda sono: Augusto Pantanetti, Vittorio Pirani, Giovanni Soncini, Eric, Edward, Vittorio, Lucio, Marcello, Rodolfo, "Merenda" (staffetta), Purpura, Urso, Vela, Ruth Wartski, "Lupo". Con la liberazione di Macerata il 30 giugno 1944 terminò la sua esperienza nella Resistenza. (<http://www.storiamarche900.it/>)

Depangher Mario

Nato a Capodistria (oggi in Slovenia) nel 1897, deceduto a Muggia (Trieste) nel 1965, pescatore.



Fin dal 1912 (quando l'Istria faceva ancora parte dell'impero austro-ungarico e Depangher era un ragazzino), aveva intrapreso il suo impegno politico nella gioventù socialista. Nel 1919 partecipò, a Trieste, alla difesa della Camera del Lavoro assaltata dagli

squadristi fascisti. Nello stesso anno, soldato di leva, finì davanti al Tribunale militare per aver svolto propaganda socialista tra i commilitoni. Arrestato durante uno scontro con i fascisti, Depangher, nel 1921, aderì in carcere al Partito comunista. È del 1928 la sua condanna a 5 anni di confino a Lipari e, dell'anno successivo, la fuga (durante una licenza), prima a Vienna, poi a Parigi e, quindi, a Mosca. Rientrato illegalmente in Italia per svolgere attività clandestina, Depangher nel 1931 fu arrestato a Reggio Emilia e condannato a 7 anni di prigione. Scontati i primi due anni di carcere, cominciarono le sue peregrinazioni da una località di confino all'altra: Ponza, Ventotene, San Severino Marche. Si trovava proprio nel Maceratese alla caduta di Mussolini e, non a caso, sulle alture del santuario di San Pacifico nasce una delle prime formazioni partigiane italiane: la "banda Mario", che si collegò con la Divisione Garibaldi "Ancona" di cui l'antifascista istriano divenne comandante di battaglione. Dopo la Liberazione, il CLN di San Severino designò proprio Depangher a sindaco del piccolo comune, che lui amministrò sino al ritorno nella sua terra, dove proseguì sino alla morte l'impegno democratico. Per Mario Depangher è stata proposta l'intitolazione di una via a San Severino Marche. (<http://www.anpi.it/donne-e-uomini/1073/mario-depangher>)

Giannetto Dini

nasce a Macerata Feltria il 1 Novembre del 1926 giorno in cui "Tutta Italia gridava contro un attentato al Duce". Ottimo scolaro, con una precocissima passione per la storia, in particolare quella risorgimentale, a sedici anni si diploma all'istituto Magistrale di Fano, sua città di residenza, iscrivendosi poi successivamente alla

facoltà di Lettere e Filosofia all'università di Urbino. La sua dedizione e passione per lo studio lo portano in brevissimo tempo a maturare una forte coscienza antifascista. Poco tempo dopo inizia a frequentare le prime formazioni partigiane aderendo ai cosiddetti "Gruppi armati della Resistenza", successivamente abbandona Fano per recarsi sul Monte Catria dove partecipa all'organizzazione di gruppi di resistenza che si stanno formando sull'appennino che separa la provincia di Perugia da quella di Pesaro-Urbino. Insieme all'allora ventiduenne Ferdinando Salvalai, Giannetto Dini durante un'azione viene intercettato ed isolato da truppe nazifasciste. Dopo un lungo scontro a fuoco, solo dopo aver esaurito le munizioni i due giovani partigiani sono costretti ad arrendersi. Viene condotto prima nelle carceri di Pesaro e poi da qui deportato a Forlì, dove la madre ha modo di incontrarlo, constatando da un lato le sue pessime condizioni fisiche, dall'altro la fermezza nei suoi ideali e convinimenti. All'insaputa dei parenti viene poi trasferito a Massa Lombarda. Nonostante la sua giovanissima età, Giannetto Dini viene ucciso mediante fucilazione presso il campo sportivo di Massa Lombarda (Ravenna) con il compagno.

(<http://www.senzatregua.it/le-marche-e-la-resistenza/>)

Ferri Erivo

Urbino 26 giugno 1901- Pesaro 29 novembre 1960. Calzolaio, comunista, partigiano.



Erivo Ferri in testa al gruppo partigiano

Nome di battaglia Francesco, costituì la prima Brigata partigiana nel pesarese, a Cantiano, nel novembre del 1943, con il nome di distaccamento Picelli. Poi passò al comando del distaccamento Stalingrado della V brigata Garibaldi Pesaro. Medaglia di bronzo al Valor Militare. Aveva aderito al Partito comunista fin dal suo sorgere nel 1921, a vent'anni. Partecipava all'attività del partito a Ca' Mazzasette, frazione di Urbino. Si sposò a solo 15 anni con Rosa Dionigi, sua coetanea. Il 19 marzo 1923 era accaduto qualcosa che gli aveva cambiato la vita. In un'osteria di Ponte in Foglia venne provocato da un fascista, reagì, sparò e lo uccise. Fu condannato a 16 anni e 8 mesi di reclusione, gli furono condonati cinque anni e fu dimesso dal carcere di Alessandria nel 1932 a seguito dell'amnistia

per il decennale della marcia su Roma. Era tornato a Ca' Mazzasette e lì era rimasto, continuamente soggetto a controlli e perquisizioni. Il 1° novembre 1943, in seguito a una delazione in cui si denunciava Ferri per possesso di armi e per essere un pericoloso comunista, un reparto di polizia tedesca raggiunse Ca' Mazzasette per catturarlo. In effetti due giorni prima era giunto da Pesaro un carico di armi che era stato depositato vicino a Schieti e Ferri le aveva poi portate a Ca' Mazzasette. Probabilmente era stato visto e era stato denunciato. Quando il comando arrivò sul posto Ferri si difese strenuamente, lanciando anche bombe a mano, e riuscì a scappare. I tedeschi ingaggiarono una vera e propria battaglia con uso di bombe da mortaio e chiesero rinforzi da Pesaro. Dopo aver perquisito e saccheggiato le abitazioni, portarono con loro 29 abitanti della frazione, tra cui il figlio di Erivo, lasciando le case danneggiate, il terreno disseminato di bombe inesplose, due donne e un contadino uccisi (Giacomini 2008, p. 87). Trovò la morte anche un soldato tedesco. Pochi giorni dopo in una riunione nei pressi di Ca' Mazzasette con Ottavio Ricci, comandante provinciale della Guardia nazionale partigiana, lo stesso Ferri, Adler Annibali e altri, venne deciso il trasferimento di Ferri nella zona di Cagli e Cantiano, sul monte Catria, per maggiore sicurezza sua e della popolazione e di trasferire la lotta in montagna. L'arrivo a Cantiano di Ferri, l'11 novembre, segna in qualche modo l'inizio della Resistenza attiva nel Pesarese. I partigiani crebbero di numero e già nel mese successivo si costituirono due distaccamenti, il Picelli, comandato da Ferri che aveva assunto il nome di battaglia di Francesco, che rimase nella zona di Cantiano e il Gramsci, comandato da Pierino Raffaelli (Ugo), che si spostò nella zona di

Frontone (Giacomini 2008, p. 88-89). Nel dopoguerra continuò a svolgere attività politica e divenne sindaco di Auditore. Trovò la morte in un incidente stradale tornando da Pesaro, dove si era recato a una riunione del partito comunista, il 29 novembre 1960. (http://www.storiamarche900.it/main?p=FERRI_erivo)

Nello Iacchini

Protagonista di un'incredibile azione eroica che lo vede salvare la vita a Winston Churchill. Il Primo Ministro britannico si trova in visita alle truppe inglesi che il 26 agosto del 1944 stanno per dare inizio alla "Operazione Ovile" che prevede l'attacco dell'ottava armata alleata alla Linea Gotica allestita dai tedeschi lungo la vallata del fiume Metauro. Nello Iacchini si trova in ricognizione lungo la vallata metaurense con due compagni partigiani della Brigata Garibaldi; ad un certo punto il gruppo sente dei colpi di mortaio provenire dalla folta vegetazione presente sul lato destro della strada che costeggia il fiume, nonostante il rischio, decidono di avvicinarsi e scoprono un soldato tedesco armato nascosto tra i cespugli. Lo disarmano e lo catturano. Mentre lo trascinano in paese, passano due auto. Dalla prima scendono degli ufficiali britannici che in italiano chiedono la consegna del tedesco e delle armi dei tre giovani italiani. Questo fatto storico è sempre totalmente ignorato in Italia mentre in Gran Bretagna è spesso citato nei libri di storia di tutto il paese. Nel 2008 il comune di Saltara, paese natale di Iacchini, su sollecitazione del Presidente della Repubblica Napolitano chiede al governo l'assegnazione, al piccolo comune metaurense, della Medaglia d'Oro al valore militare

per la Resistenza ma il governo Berlusconi nega categoricamente ogni forma di riconoscimento.

(<http://www.senzatregua.it/le-marche-e-la-resistenza/>)

Maggini Alessandro

(Ancona 1 1924 – Ostra 1944).



Nome di battaglia Doro. Studente, partigiano, Medaglia d'argento al Valor militare alla memoria. Famiglia operaia di tradizioni democratiche e antifasciste, si era iscritto al Magistero di Venezia. Trovò lavoro come impiegato e contemporaneamente fu impegnato nelle attività del partito comunista clandestino, tanto che diventò dirigente dell'organizzazione giovanile. Per discutere e preparare il materiale propagandistico rischiò anche il posto di lavoro, in quanto utilizzava gli scantinati della struttura per organizzare riunioni segrete. Si attivò come gappista per rastrellare

armi e nasconderle. Nel novembre del '43 partecipò alle lezioni presso la scuola di formazione per commissari politici a Sappanico e nel 1944 venne assegnato al distaccamento GAP di Ostra. La zona era molto pericolosa, perché «la popolazione aveva una lunga tradizione di obbedienza filo cattolica, voleva rimanere "tranquilla" e i gerarchi fascisti locali godevano di una solida accettazione sociale» (*Fazzoletti rossi: tre vite diverse una scelta comune: "ribelli"*, 2008, p. 135); inoltre proprio lì erano già stati uccisi dei tedeschi, i quali intendevano vendicare i loro caduti. In un'operazione di rastrellamento Maggini, Brutti e Galassi, forse a causa di una spia, furono catturati e portati nella piazza di Ostra. Benché sottoposti a duri interrogatori accompagnati da percosse da parte del console Gardini, del centurione Paggi e del questore De Biase, Maggini e gli altri due compagni non rivelarono alcuna informazione. Mentre si stava dirigendo verso il luogo della fucilazione, il giovane intonò con i compagni il canto della Gioventù Rivoluzionaria "La Giovane Guardia". Morì il 6 febbraio 1944 e inizialmente fu sepolto ad Ostra; il 20 ottobre 1945 la salma fu portata ad Ancona. Il "fazzoletto rosso" di partigiano che portava al collo venne consegnato al partito comunista per sua espressa volontà, poi la madre lo volle con sé nella tomba. Dopo la sua morte, il distaccamento di Ostra prese il suo nome, così come la via di Ancona dove abitava la sua famiglia: da via Salita Pinocchio divenne via Alessandro Maggini. Motivazione della ricompensa al Valor militare: «Entrato all'armistizio nel movimento della resistenza della sua zona portandovi entusiasmo e fede, Alessandro Maggini si dedicò ad un'attiva opera organizzativa e con una formazione partigiana partecipò a numerose azioni distinguendosi

per audacia e spirito d'iniziativa. Nel corso di un violento rastrellamento nemico, effettuato con grande impiego di uomini e mezzi, cadde prigioniero. Sottoposto a duri interrogatori, non rivelò nulla che potesse nuocere alla sua formazione. Condannato a morte, affrontò il plotone di esecuzione con grande fierezza e cadde cantando un inno patriottico.»

(http://www.storiamarche900.it/main?p=MAGGINI_Alessandro)

Mari Giuseppe



(Urbino 1911, Pesaro 2002). Professore di lettere, Medaglia d'argento al valor militare. La lotta contro i tedeschi (per cui, nelle Marche, sarebbe diventato, nel dopoguerra, il vice presidente dell'ANPI di Pesaro e Urbino e il presidente dell'Istituto Pesarese per la Storia del Movimento di liberazione), era cominciata il 9 settembre 1943. Il giorno dopo l'armistizio, Giuseppe Mari, che era al comando della IV Batteria Costiera nella zona di Orbetello, non solo rifiutò di consegnare le armi del suo reparto, ma mise in fuga i soldati della Wehrmacht. Evitata la deportazione in Germania e

rientrato nella sua provincia, Mari divenne comandante, col nome di battaglia di "Carlo", del II Battaglione della V Brigata Garibaldi "Pesaro". Guidò la sua formazione in importanti azioni, che si risolsero in altrettanti successi militari, contro le truppe nazifasciste impegnate nelle operazioni di rastrellamento e antiguerriglia. Non a caso, nell'agosto 1944, "Carlo" è nominato vice comandante della Divisione Garibaldi "Marche" e il 2 settembre il CLN gli affida il comando della stessa. Dopo la Liberazione, il professore è nominato assessore comunale di Pesaro; nel 1956 è assessore in provincia e, dal 1957 al 1959 presiede la provincia di Pesaro e Urbino. Sarà pure assessore provinciale nelle legislature del 1970 e del 1975. Il professor Mari ha svolto anche una lunga attività pubblicistica su giornali e riviste e ha scritto libri per ragazzi ispirati alla Resistenza, come *Padellino*, pubblicato nel 1949, e *Due ragazzi contro le SS*. Del 1964 è *La Resistenza in provincia di Pesaro e la partecipazione degli jugoslavi*, al quale è seguito, l'anno dopo, *Guerriglia sull'Appennino*, la più completa ricostruzione degli avvenimenti resistenziali nelle Marche. Nel 1996, Mari ha anche pubblicato *Pesaresi nella guerra, quattro storie di dignità e coraggio*. Nella Biblioteca-Archivio "Vittorio Bobbato" è conservato un "Fondo Mari", che contiene relazioni d'attività, i ruolini delle Brigate e dei distaccamenti e tutta la documentazione preparatoria del libro *Guerriglia sull'Appennino*. (<http://www.anpi.it/donne-e-uomini/2426/giuseppe-mari-http://www.storiamarche900.it/>)

Orlandini Paolo

Ancona 26.01.1924.



Nome di battaglia Millo. Medaglia d'argento al valor militare. Iniziò la Resistenza il 16 Ottobre 1943. Operò ad Ancona, Osimo, Cingoli, Frontale. Fu Comandante del Gruppo Cingoli, Distaccamento Frontale, Distaccamento Stacchiotti, Distaccamento Paolo appartenenti alla V Brigata Garibaldi Marche di Ancona. Ricorda i compagni: Marcello Espinosa, Ivo Pellegrini, Raffaele Maderloni (Raffa), Emilio Baldini (Drago), Giulio Guerci, Alfredo Spadellini (Frillo), Ivo Rotelli, Adelmo Brecciaroli (Breccia), Peppe Salomoni, Peppino Cesaroni, Ten. Savini, Opelio, Alvaro Litargini, Magg. Johnson, Peppe da Roma, Douglas, Ersilio Bravi, Nino Dottori, Fulvio Bruschetti, Goiko, Daniele Patrignanesi (Danilo), Quinto Colocioni, Nando Mancinelli, Lanfranco Mercuri, Gigi Ricci, Fratelli Cappella, Ivan Silvestrini, Nello Stacchiotti (Toni), Ten. Coll. Bellini, Magg. Bianchi, Ten. Nereo Alfieri, Gino Grilli, Sigfrido Giannini, Armando Bevilacqua, Mario Piloni, Augusto Pallotta, Armando Dolcini, Fabrizi (Rifo), Mirco Gavallotti, Alessandro Vaia (Alberto Alberti, Milani),

Coll. Corradi, Aldo Gabbanelli, Remo Giorgini, Trumbic, Branko, Fratelli Lucioni (CIL), Otello Moscatelli (CIL), Cap. Dellomo (CIL), Verdolini (matelica), Ten.Orsini(CIL), Ten.Zini (CIL), Caporale Bernasconi (CIL), Cap. Giorgi (CIL), Bulow, Gen.Zanusso (CIL), Radames, Alberto Tarini, Arnaldo Stefani, Vero Candelaresi, Bianca Sarti, Derna Scandali, Zefirina Espinosa (moglie), Egisto Cappellini, Arnaldo Stefani, Quinto Luna, Sergio Costantini. Dopo la liberazione della provincia si arruolò nel CIL divenendo Comandante del gruppo motociclisti della divisione Cremona fino al 29 aprile 1945. Nel 1998 pubblica il libro *Da balilla a partigiano* (Ancona, Remel) in cui racconta la sua storia. Nel 2007 è protagonista del video di Stefano Meldolesi *La parte giusta*. (<http://www.storiamarche900.it/>)

Pantanetti Augusto

Urbisaglia 13 novembre 1915-Macerata 30 marzo 1999. Partigiano
Medaglia d'argento al valor militare.



Impiegato di banca, nell'ottobre del 1939 parte come sottotenente di fanteria per l'Albania. Rientra in Italia nel '41 per poi ripartire per la Grecia nel 1942 con il grado di tenente. Ritorna in licenza straordinaria nel luglio del 1943 per la morte della madre. Tornerà a Macerata e dopo l'8 settembre si ritrova ufficiale e, come tanti altri graduati, deve prendere una decisione, fare una scelta. Si trova a Urbisaglia, sua città natale, e con il suo cugino e amico Antonio, che purtroppo sarà una delle vittime dei violenti scontri con il nemico, discutono il da fare e decidono insieme di non restare a guardare. Si ritirano a Monastero, sui monti che sovrastano Cessapalombo, definito dallo stesso Pantanetti "una eccellente posizione che con poche armi si dovrebbe difendere bene" (p.28 del suo libro). Piano piano si forma il gruppo. Ci sono due mantovani, Gino e Franco, un parmense, Giovanni Soncini, poi il cuoco della brigata, due ex prigionieri britannici, due ebrei di origine austriaca fuggiti da Trieste, Guido Lamonaca e alcuni polacchi. E c'è Mario Del Missier, il vice di Pantanetti, sottotenente di artiglieria del regio esercito, di origini calabro friulane, di 24 anni. Pantanetti ne ha 28 ed è eletto comandante con votazione democratica. Come ha scritto Max Salvadori (anche se resta un piccolo sospetto di parzialità per la sua amicizia con Pantanetti) "inizia a Monastero la Banda Nicolò, una delle più efficienti dell'intera provincia e nucleo centrale del Gruppo bande che occuperà la zona fra Amandola e San Ginesio". Abbiamo dunque a che fare con una delle principali organizzazioni partigiane della intera provincia. In montagna nella zona di Monastero dove era dislocato il suo gruppo, incontra Ruth Wartski, una profuga ebrea di Danzica, che già nel 1944 diventerà sua moglie.

Lo stesso Pantanetti nelle sue memorie suddivide così le fasi della guerriglia nell'alto maceratese: "un primo periodo è costituito dal formarsi delle bande e dalla politica di irretimento adottata dai nazifascisti che cercavano di persuadere le popolazioni e i giovani ora con lusinghe ora con minacce, ora con duri esempi (come la fucilazione di Mario Batà nel campo di Sforzacosta). Un secondo periodo, che va all'incirca dal febbraio al maggio 1944, di lotta vera e propria fra ingenti forze nazifasciste e formazioni partigiane di montagna, con conseguente fucilazione in massa di prigionieri. Un terzo periodo infine è costituito dalle più dure rappresaglie e dalle più nefaste atrocità per incutere paura alle popolazioni e per avere le spalle al sicuro durante la ritirata dell'esercito. Esiste anche un quarto periodo, quello della liberazione e del trionfo finale (pp.23-24). Di tutta questa storia la banda Nicolò è protagonista. Si comincia da quell'inverno 1944 nel quale restano fisse nella memoria soprattutto sensazioni come il freddo, la fame, la paura. E poi i problemi legati al grano che scarseggia, ma anche bei ricordi, come le feste nei locali del piccolo dopolavoro, gli innamoramenti, lasciati o scoperti proprio in quel periodo, il tutto in una babele di lingue e accenti, per la presenza, come abbiamo visto, di uomini di tante nazioni e regioni diverse. E si ricordano le poche azioni militari: a febbraio si occupa Caldarola per distribuire alla popolazione il grano dei silos. Per le incursioni si attende il comunicato in codice ascoltando Radio Londra che talvolta - raramente - annuncia il lancio di armi, munizioni ed esplosivi. In ogni caso il piccolo nucleo iniziale si allarga e, pur senza assomigliare lontanamente a un esercito, dispone di un discreto potenziale di fuoco anche grazie agli Sten paracadutati dagli inglesi.

Tra marzo e aprile, mentre la linea del fronte si avvicina alle Marche, i tedeschi e i fascisti aumentano la pressione sulle bande. Il 10 maggio 1944 gli Alpenjaeger attaccano Monastero. Per la prima volta in forze e decisi a farla finita con i partigiani. Forti contingenti di fascisti e truppe di montagna tedesche si attestano a Monastero e iniziano a perlustrare i dintorni. La sorpresa tuttavia non riesce. Già in preallarme i gruppi riescono ad arretrare verso posizioni più defilate. Uno dei luoghi prescelti è l'antico convento dei frati Clareni, tenaci francescani che alla fine del cinquecento edificarono uno spoglio luogo di preghiera e meditazione in un quasi accessibile pendio di un monte che sovrasta il fiume Fiastrone: uno scenario eccellente per condurre vita contemplativa. Vicino ai ruderi del convento una serie di grotte, Monastero-Grotte appunto, diventano formidabili posizioni e nascondigli per i partigiani. Le due forze si fronteggiano per un po' in un pericoloso nascondino tra le rupi e le scoscesi valli per poi entrare in contatto la notte del 13 maggio. Nella confusa azione notturna, che si protrae fino all'alba, tra gli assalitori si contano alcuni morti, mentre tra i partigiani si lamentano quattro feriti, tra cui il vicecomandante Del Missier, salvato da un medico, amico di Pantanetti, che lo tratterrà a riposo fino a maggio inoltrato. Ora il peggio però è passato. A giugno gli alleati attaccano la linea Machtig, lungo il fiume Chienti. Il Cln di Macerata il 16 giugno invia al comando del Gruppo bande Nicolò l'ordine di puntare sul capoluogo. Nei giorni successivi, villaggi e paesi cadono nelle mani dei partigiani in marcia verso Macerata. I tedeschi, minacciati da vicino dalle colonne alleate, offrono scarsa resistenza. A Urbisaglia la gente è in piazza per accogliere i ragazzi del gruppo Nicolò. Tra polacchi e bersaglieri della Nembo,

inquadri nell'Ottava armata britannica, da una parte, e partigiani dall'altra si apre una gara per chi è il primo a raggiungere Macerata. La vincono come è noto i partigiani. E' la colonna di Pino Pinci, un napoletano trapiantato a Macerata, a entrare per primo nel capoluogo. La vicenda, con aspetti anche divertenti, viene raccontata dallo stesso Pantanetti in una delle pagine più piacevoli del suo libro. Il 2 febbraio 1945 si arruola volontario al reggimento Cremona, zona di operazione Lazio. Nel 1973 pubblica un libro di memorie: Augusto Pantanetti, *Il Gruppo Bande Nicolò e la liberazione di Macerata*, Urbino, Argalia editore. Dal 1972 al 1978 è stato Vice Presidente dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche.

(http://www.storiamarche900.it/main?p=PANTANETTI_Augusto)

Pastori Giannino

Giannino Pastori faceva parte del distaccamento Tigre della Brigata Garibaldi di Ancona.



Per rappresaglia contro il gruppo partigiano che trovava rifugio nella zona del San Vicino...i tedeschi organizzarono tra la fine di giugno e il primo luglio un consistente rastrellamento. Già nella sera del 30 giugno i tedeschi avevano piazzato una serie di cannoni ai piedi di Poggio San Vicino. Di questo si erano accorti i partigiani che avevano un punto di osservazione fisso nel paese e la maggior parte di loro, la notte stessa, lasciarono Poggio per raggiungere luoghi sicuri. Rimasero a Poggio, con alcune mitragliatrici solo una decina di partigiani che avevano deciso per il confronto armato con i tedeschi. Nella notte i partigiani si alternarono nei turni di guardia, ma tutto restò immobile e silenzioso. Eppure c'era la certezza che la battaglia fosse imminente. Intorno alle ore 8 del 1 luglio i partigiani, piazzati ai piedi della torre medievale, nel punto più alto di Poggio, avvistarono il convoglio tedesco composto di tre camion adibiti al trasporto truppe.

Senza attendere che si avvicinassero Giannino iniziò a sparare con la mitragliatrice pesante colpendo a morte numerosi tedeschi.

Contemporaneamente dal basso iniziò il cannoneggiamento tedesco che colpì la torre in più punti. Vista la consistente risposta tedesca i partigiani scapparono nella macchia sottostante invitando Giannino alla ritirata. Giannino invece continuò a colpire i tedeschi con la sua mitraglia. Nonostante gli inviti a ritirarsi gridati dai compagni in fuga, Giannino continuò a premere il grilletto. Intanto la battaglia infuriava, la popolazione iniziò ad abbandonare il paese. I tedeschi non riuscivano a stanare il partigiano e allora concentrarono il fuoco ai piedi della torre. Improvvisamente la mitraglia cessò di sparare. Tutti compresero che Giannino era stato colpito. Il giovane maiolatese era stato raggiunto da una scheggia che gli aveva aperto l'intestino. Furono attimi strazianti. Mentre un civile in fuga cercava di aiutarlo. Dopo pochi minuti Giannino moriva. I tedeschi ispezionarono il corpo e trovarono la carta d'identità rilasciata dal Comune di Roma. Infatti Giannino si era trasferito a Roma dove si era coniato con la concittadina Anna Maria Bartoloni nel febbraio dello stesso anno. Questo impedì che Maiolati subisse azioni di rappresaglia, non potendo i tedeschi fare azioni nel nostro paese. Dopo la ricognizione della salma, lo sventurato maiolatese fu lasciato nel luogo dove lo raggiunse la morte. Il corpo di Giannino Pastori rimase abbandonato in terra per molti giorni e solo quando i tedeschi si allontanarono definitivamente fu possibile dargli sepoltura ai piedi della torre. Solo successivamente, dopo la liberazione di Maiolati, il corpo fu trasportato nel nostro cimitero.

(Da "Liberazione di Maiolati" M Palmolella)

Pili Giuseppe

Fabriano, 3 maggio 1944 ore 11 del mattino. Sono giorni difficili: si susseguono i bombardamenti aerei alleati, che portano in città morte e distruzione; chi può farlo vive altrove, nelle frazioni, o in altre città, presso parenti od amici, e ritorna ogni tanto per vedere qualcuno o prendere qualcosa. Chi, più o meno a quell'ora, si fosse trovato a passare, tenendosene il più lontano possibile, nei paraggi dell'Istituto Industriale, da qualche tempo quartier generale della Guardia Nazionale Repubblicana di stanza in città, avrebbe infatti visto un gruppo di militi intenti, in un orrendo crescendo di violenza, a seviziare, uccidere e infine seppellire sommariamente un uomo dentro la buca di una delle bombe cadute qualche giorno fa. Avrebbe certo riconosciuto anche diversi di quegli esagitati: quanto meno il tenente nero Antonio Gobbi e Amleto De Vitis, che è della polizia ferroviaria ma non manca mai quando c'è da compiere un pestaggio o un'esecuzione. E non gli sarebbe nemmeno sfuggita la presenza di una donna che non si limita ad osservare, ma stimola e galvanizza la masnada che infierisce: Adriana Barocci, la fanatica "passionaria" che da tempo, vestita alla militare e armata di pistola, affianca apertamente tedeschi e repubblicani e, quando non agisce di conserva con loro, orienta la loro azione repressiva con il prezioso contributo delle sue conoscenze. O va in giro a intimidire e cercare notizie: per questo tutti la temono e il popolo le ha affibbiato l'appellativo di "Belva di Fabriano" di cui, dicono, va anche fiera. La povera vittima invece, ridotta com'è, neanche la mamma potrebbe riconoscerla: è un militare sardo di nome Giuseppe Pili, capitato qui chissà da dove e perché, e che sopravvive chissà come. Ce ne sono in tanti come lui, sballottati di qua e di là dalla guerra e

con la sola speranza di riuscire, prima o poi, a tornare alle loro case e vivere in pace in un'Italia migliore. Si trova lì perché qualcuno, due o tre giorni fa, ha fatto sapere all'Adriana che il giovane frequenta persone poco raccomandabili, si incontra e familiarizza con altri conterranei e specialmente, quando passa per Fabriano, con uno che si chiama Enrico Anedda. Anche se non accade spesso perché - quasi nessuno lo sa, tranne naturalmente le spie e i delatori - Enrico è il luogotenente di Biagio Cristofaro, il vice comandante del Gruppo Tigre di Egidio Cardona, una delle spine più acuminate nel fianco molle dell'organizzazione militare e repressiva con la quale i repubblicani, appoggiati dai tedeschi, tentano di governare una situazione sempre più disperata. Lei naturalmente ha subito raccolto il suggerimento, ma solo ieri, sbrigata un'altra faccenda, ha passato l'informazione ai suoi "superiori", cosicché stamattina, alle prime luci dell'alba, i militi neri hanno fatto irruzione nella casa in cui Giuseppe ha passato la notte, l'hanno prelevato e portato nel triste edificio dove, sarà sì e no passata una decina di giorni, è morto, per le sevizie inflittegli, il dottor Engles Profili. E dove proprio ieri sono transitati, nel loro viaggio verso il muro del cimitero di Santa Maria, Ivan Silvestrini ed Elvio Pigliapoco. Il Pili non risponde alle domande del duro interrogatorio inflitto dai fascisti e non dà le informazioni richieste. Alla fine il giovane, esanime, viene trascinato fuori dal palazzo e condotto sull'orlo d'una delle buche per esservi sommariamente giustiziato, ma ha ancora la forza di gridare in faccia ai suoi assassini il proprio immutato disprezzo e le belve riaccendono la loro furia contro un corpo ormai inerte che viene colpito e sospinto dall'una all'altra. E la tragica sarabanda prosegue fin quando la stanchezza spegne

l'impeto dei carnefici e la vittima, che giace inerte ai bordi dello sterrato, viene finita a colpi di baionetta e malamente ricoperta di terra. Poi cala un lugubre silenzio e più d'uno, di coloro che tremando hanno assistito da lontano, trova pian piano il coraggio di attraversare il terreno sconvolto e di approssimarsi al punto in cui affiorano lembi di stoffa strappati e macchiati di sangue. Si fermano un istante, mentre dall'interno dell'edificio provengono osceni sghignazzi, si segnano e si allontanano. Hanno visto qualcosa che non dimenticheranno più, la barbarie ha lasciato una nuova incancellabile testimonianza di sé e una nuova vittima alla quale non solo è stata negata una onorata sepoltura ma anche il rituale d'una "regolare" esecuzione. *(da L'Azione 1 maggio 2010. Alvaro Rossi)*

Pirotti Agostino

Roma, 20 gennaio 1921.



Pirotti Agostino a sinistra

Nome di battaglia Agostino. Nell'ottobre del '43 all'età di ventidue anni, sottotenente carrista spe, fu nominato dal colonnello Tommasi

(poi catturato e morto a Mauthausen) comandante del gruppo partigiano Porcarella, anche conosciuto come Gruppo Agostino, che operava nella zona di Porcarella, Cerreto d'Esi e Poggio San Romualdo, in provincia di Ancona. Ricorda i compagni: Tersilio Baldoni, Peppe Pandolfi detto Peppe da Roma, Giuseppe Dottori detto Nino, Lucretti, Pasquale Marinelli detto Pasqualino, Danilo, Oderso, Salmatto, Pignatelli, Pizzardone. Il 23 e 24 marzo del 1943 il gruppo partigiano fu protagonista vittorioso, insieme ad altri gruppi della zona, di una battaglia lungo un fronte di dieci km nella zona di Valdiola e Chigiano. In un secondo momento, per volere del CLN diventò vice comandante di brigata (V Brigata Garibaldi Ancona) come vice di Tiraboschi, dal 24 marzo 1944 circa ai primi di maggio dello stesso anno. Poi fu chiamato come responsabile militare italiano presso il comando dell' VIIIa Armata per le province di Ancona e Macerata con il compito di verificare e controllare la lotta partigiana in queste province durante i mesi della liberazione (primavera - estate). La città e i cittadini di Cerreto d'Esi nel 2005 riconobbero Agostino Pirotti come cittadino onorario, con tanto di consegna di una medaglia d'oro, per aver salvaguardato il loro comune e aver evitato che i tedeschi facessero le rappresaglie sul loro territorio durante il periodo della Resistenza. (http://www.storiamarche900.it/main?p=PIROTTI_Agostino).

Pretese Alberto



Fig. 23 - I cinque risparmiati. Da sinistra: Alberto PRÉTESE, Marcello MUSCOLINI, Elvio VERDINELLI, Giovanni RONCONI (nella foto ha sostituito il vero risparmiato Carlo MARENTE), Aroldo RAGAINI.

Tolentino 26 dicembre 1922. Abitò a Tolentino fino all'età di 16-17 anni, quando si trasferì a Milano con la famiglia. Il padre era capomastro in una vetreria e la madre era casalinga. Fece il servizio militare all'età di 19 anni a Palermo e a Verona e Santa Maria di Galeria vicino Roma nell'officina mobile del reparto Ariete. L'8 settembre 1943 si trovava a Tivoli e cercò di fare ritorno a Milano passando per l'Aquila. A L'Aquila incontrò dei tedeschi che lo invitarono a recarsi Toto Claudi. Riuscì a scappare e arrivò a Tolentino, dove viveva sua nonna. Il 23 settembre del 1943 decise di andare in montagna. Fu uno dei primi partigiani che si radunarono a San Giuseppe di Tolentino. Non disponevano di armi. Da San Giuseppe i partigiani si spostarono a San Maroto, e Pretesi si unì ai giovani di Montalto divenendo il

vice di Achille Barilatti. Riuscì a salvarsi durante l'eccidio di Montalto del 22 marzo 1944, infatti prima che fossero fucilati gli ultimi cinque uomini, tra i quali vi era Pretese, giunse sul posto un tenente tedesco che ordinò al plotone di sospendere l'esecuzione. Pretese e i suoi compagni furono picchiati nella sede del fascio di Camerino. Il giorno successivo furono interrogati, processati e fu inflitta loro una condanna di dieci anni. La sua prigionia ebbe fine con la Liberazione. Da allora Alberto Pretese, che nel dopoguerra si era trasferito a Milano e che era molto attivo nell'ANPI, tornò tutti gli anni a Tolentino, di cui ebbe la cittadinanza onoraria. Nel suo paese, dopo la Liberazione, erano stati sepolti diciannove dei trentuno partigiani caduti a Montalto, e Pretese non volle mai mancare alla commemorazione delle vittime della strage alla quale era sopravvissuto. Dopo la sua morte, il 4 giugno 2007, (è deceduto all'ospedale dopo essere stato travolto sotto casa, sulle strisce pedonali, da un motociclista), Pretese ha voluto tornare per sempre con i suoi compagni di lotta: cremato, è stato tumulato nel Famedio dei Caduti del cimitero comunale di Tolentino. I luoghi in cui operò furono: Tolentino, Montalto, San Giuseppe di Tolentino, San Maroto, Campo Rotondo, Caldarola. Nell'intervista racconta dei seguenti partigiani: Achille Barilatti (Comandante Gruppo Di Montalto), Aroldo Ragaini, Pacifico Nerpiti, Nello Salvatori, Pino Guerrieri, Luigi Angeli, Spartaco Perugini, Acciaio (Comandante Gruppo 201), Stanislao Starkel, Audio Carassai, Luigi Pisani.

(http://www.storiamarche900.it/main?p=PRETESE_Alberto)

Ragaini Aroldo

Tolentino il 16.10.1925. Iniziò la Resistenza nel febbraio del 1944 nel gruppo Montalto. Fu tra i partigiani catturati a Montalto il 22

marzo 1944. Quando iniziò la fucilazione, in cui persero la vita 27 partigiani, Aroldo era stato inserito nell'ultimo gruppo da fucilare, composto di cinque persone. Ma l'esecuzione fu sospesa e gli ultimi uomini, tra cui Aroldo furono portati a Camerino, processati e fu inflitta loro una condanna a dieci anni. La sua prigionia ebbe fine con la Liberazione. Si arruolò nella Divisione Friuli (CIL) fino al 21/04/1945, giorno della liberazione di Bologna. Nell'intervista racconta dei seguenti partigiani: Achille Barilatti (Comandante Gruppo Di Montalto), Enzo Ferranti, Raul Santoncini, Audio Carassai, Umberto Cerquetti, Arduino Germondani, Guidobaldo Orizi, Mario Ramundo, Quinto Fondato, Lazzari, Marcello Muscolini, Carlo Manente, Elvio Verdinelli, Ennio Proietti, Manlio Ferrario, Nello Salvatori.

(http://www.storiamarche900.it/main?p=RAGAINI_Aroldo)

Ricci Ottavio

Nato a Pesaro il 5 febbraio 1908, deceduto a Torino l'8 novembre 1952, geometra. Negli anni del regime fu licenziato dall'Amministrazione provinciale di Pesaro per essersi rifiutato di iscriversi a Partito fascista. Sopravvisse impiegandosi in una piccola impresa edile di compagni, nella quale lavorò continuando a svolgere attività antifascista clandestina nell'organizzazione comunista pesarese. In seguito agli arresti avvenuti nelle Marche nel 1935 e nel 1936, Ricci decise di trasferirsi a San Remo e, una volta in Liguria, dopo essere entrato in contatto con Egisto Cappellini (che dopo la Liberazione sarebbe diventato

amministratore del PCI), si collegò col Centro estero del Partito comunista. La caduta di Mussolini e il ritorno a Pesaro del geometra antifascista furono quasi contemporanei. Qui Ricci ebbe dal suo partito l'incarico di costituire la Guardia Nazionale, che fu trasformata presto in unità garibaldine, assolvendo quindi al compito di coordinare le azioni dei partigiani e dei gappisti della provincia. Con la nascita della Va Brigata Garibaldi "Pesaro", Ottavio Ricci ne divenne il comandante, incarico che mantenne sino all'agosto del 1944, quando la città fu liberata. Dalla fine del 1943 all'estate del 1944, la Brigata "Pesaro" (di cui era commissario politico Giuseppe Alciati, un ferroviere astigiano a cui il Tribunale speciale aveva inflitto sei anni e sei mesi di carcere), sviluppò la sua offensiva su due terzi del territorio della provincia, dimostrandosi la formazione partigiana politicamente più orientata e meglio organizzata dell'intera regione. Radio Londra e Radio Mosca citarono molte volte le gesta dei partigiani della Brigata, che sotto il comando di Ricci e Alciati non subì molte perdite da parte di tedeschi e fascisti, nonostante operasse in una zona difficile, povera di boschi, poco montuosa e attraversata da una fitta rete stradale. Dopo la liberazione di Pesaro e la smobilitazione della Va Brigata Garibaldi, Ottavio Ricci si occupò dell'organizzazione del movimento cooperativo nella provincia. Tornato successivamente in Liguria, riprese la sua professione nell'edilizia e morì prematuramente.

(<http://www.anpi.it/donne-e-uomini/1132/ottavio-ricci-nicola>)

Sante Leani Alessandro

Si muoveva molto e cautamente , specialmente di notte, tra Sorifa, Serre Mosciano, Casebasse , Montecchio, , Villa Postignano,

Bandita. Nell' ultimo mese della sua vita, dopo lo sbandamento del battaglione "Mameli", frequentava soprattutto la zona tra Nocera e Gualdo Tadino. Ricostruire i suoi movimenti e le sue azioni durante il periodo di permanenza in Umbria sarebbe un' ardua impresa. Della sua vita si conosce pochissimo, quasi impossibile rintracciare oggi qualche familiare vivente o parente. Alessandro Sante Leani, questo è il nome esatto e completo, risiedeva a Como, ma era nato a Cremona il 4 luglio del 1922. Il padre Attilio, nato a Pieve d' Olmi (CR) nel 1880, era un comandante dei Vigili del fuoco, forse per questa ragione la famiglia si era trasferita a Como nel 1925. Sposato con Bollini Olga di Cremona (1885), rimase vedovo nel 1931, e in data imprecisata si risposò con Maria Canata (1903- 1978). Alessandro, rimasto orfano di madre all' età di 9 anni, probabilmente visse insieme alla matrigna. Aveva una sorella più grande, Dafne Vanda (1909-1978) e due fratelli maggiori, Eros e Ottorino. Ottorino, nato a Como nel 1915, si è trasferito a Sesto San Giovanni nel 1942. Eros, nato anch' egli a Como nel 1912, è stato cancellato dall' anagrafe di quel comune per irreperibilità al censimento del 1973, forse emigrato all' estero. Una figlia di Dafne Vanda potrebbe essere tuttora residente a Como. Dunque non risulta che Sandro avesse una sorella più piccola come riferisce qualcuno. La foto di Sandro militare qui sopra fu donata ad Aurora Pascolini, con nel retro la dedica del padre: "Ad Aurora Pascolini compagna di lotta di Sandro contro gli odiati Tedeschi e i sicari fascisti. Attilio Leani, padre di Sandro. Como 7/2/1947." La difficoltà di trovare notizie e dati certi sul partigiano è dovuta anche alla confusione che si è creata sul suo nome. Pur essendo qui conosciuto con il nome di Sandro, così come anche il padre lo

chiamava, sul cippo lapideo presso Cerqueto si legge "Sandro Luani", mentre compare "Alessandro Leani" sulla lapide marmorea collocata nella piazza del paese. Nell' apposito sito del ministero della difesa relativo alle sepolture dei caduti e nella lapide commemorativa collettiva nel cimitero di Como, appare come "Sante Leani". La salma venne dapprima tumulata al cimitero comunale di Gualdo Tadino e negli anni successivi alla guerra venne traslata nel cimitero della città di residenza. Come giustamente dice l' ex partigiano Renato Pociati di Nocera Umbra: "... Lui era di Como, ma troverai molto difficile che qualcuno ti possa parlare di lui ..." Essendo nato nel mese di luglio del 1922 si può supporre che venne chiamato al servizio militare entro l' anno 1942, a meno che non si fosse arruolato prima per frequentare il corso di allievi ufficiali di complemento. Non disponendo del "foglio matricolare militare" non si possono conoscere con esattezza i suoi trascorsi militari . A seguito dell' armistizio dell' 8 settembre 1943 (più esatto dire : capitolazione) e del conseguente sbandamento del logoro esercito italiano Sandro capitò in Umbria. Sicuramente era stato nei Balcani o in Jugoslavia , e probabilmente era diventato sottufficiale dopo aver tentato senza successo il corso per ufficiali di complemento. Tutti sembrano concordi nel sostenere che dimostrasse una certa esperienza militare , forse proprio perché aveva passato almeno un anno in quei paesi (si può supporre Dalmazia, Montenegro o Grecia), dove infuriava la guerriglia contro l' esercito italiano occupante. Appare evidente come fosse dotato di uno speciale carisma dal fatto che nelle testimonianze e racconti dei compagni sopravvissuti quasi tutti sostengono e vantano di essere stati " insieme Sandro" , " io ero con Sandro ",

etc. Anche presso la popolazione godeva di una vasta popolarità e stima, al punto che qualcuno si esprimeva in questo modo : "Lo diremo a Sandro", per significare che avrebbe denunciato a Sandro tale abuso o tale ingiustizia, quasi la sua persona rappresentasse la più alta autorità militare e civile del luogo. La sua indubbia esperienza militare e di guerriglia e la sua prudenza non furono sufficienti ad evitargli di cadere in una imboscata tesagli da fascisti locali, prima della ritirata verso nord dell' esercito tedesco e della liberazione dell' Umbria. Cadde infatti il 31 maggio del 1944 nei pressi di Cerqueto di Gualdo Tadino, insieme al compagno di allora Wladimiro Rosarivo, detto Miro. Nel Notiziario della Guardia Nazionale Repubblicana (G.N.R.) del giorno 5/5/1944 si legge quanto segue, che più che frutto di disinformazione sembrerebbe come una volontaria manipolazione. "Il 1° corrente , alle ore 15.00, a Gubbio, una pattuglia germanica venne a conflitto con 2 banditi, uccidendoli entrambi e recuperando un' autovettura rubata il 22 maggio u.s. a certo Giovanni Comodi. Una delle salme è stata identificata per tale "Sandro", comandante di una banda che opera nel territorio del comune di Nocera Umbra." Nello stesso Notiziario della G.N.R. del giorno 5 maggio 1944 leggiamo anche questa sorprendente notizia che per diverse ragioni appare inverosimile e priva di logica. "Giunge solo ora la notizia , che il 17 aprile u.s., alle ore 16, in territorio di Nocera Umbra, certo Sandro, capo di una banda di ribelli, che al mattino dello stesso giorno aveva catturato il militarizzato Checché ', rimise questi in libertà regalandogli la somma di lire 500."Approssimativa risulta anche la notizia riportata in una " Relazione" anonima della 4a Brigata Garibaldi di Foligno: "2 giugno: in una imboscata nei pressi di Cerqueto di

Gualdo Tadino perdono la vita due nostri patrioti, Leandri Sandro e Rosariva Loris, e ne restano feriti altri due. "Interessanti sono invece le informazioni contenute nel rapporto che il "Comitato Comunale Patrioti di Nocera Umbra", a firma di Angelo Cesaroni, trasmette al Comitato Provinciale di Liberazione di Perugia il 22 marzo 1945 :"

Di Pilla Giovannangelo Segretario comunale di Nocera Umbra. Collaboratore. Nell' inverno 1943-1944 si trasferì con la famiglia da Nocera capoluogo in frazione Schiagni sita in zona di montagna frequentata dai Patrioti. Presso la sua abitazione faceva continuo recapito il comandante dei Patrioti Sandro Leani al quale forniva notizie e informazioni interessanti il fronte clandestino della resistenza con speciale riguardo ai rastrellamenti, notizie che sono riuscite utili allo svolgimento della lotta. "Vi si legge inoltre : "Don Domenico Fornari Parroco di Villa Postignano. Mise a disposizione della squadra Volante la sua casa. Fu luogo di convegno in modo particolare della squadra suddetta comandata da Sandro Leani. Dette a questi alimenti ed alloggio innumerevoli volte. Cooperò in alcune azioni di carattere militare, dando esatte informazioni.." Nell' ampia relazione dell' "Attività svolta dal "Gruppo di Azione Antifascista", datata Gualdo Tadino, 27 agosto 1944 si legge : "Nella zona di Grello, Ficarelli Giuseppe, nostro corrispondente fin dal settembre 1943, costituiva una squadra di azione: alla morte in combattimento di Leani Alessandro, comandante di un'altra banda, che operava nella stessa zona alle dipendenze della brigata "Garibaldi" di Foligno, altri elementi si univano a Ficarelli." Sandro, che aveva preso parte alla maggior parte delle azioni e colpi di mano risulta invece assente nelle zone che furono teatro del grande rastrellamento del 17 aprile (

Collecroce, Mosciano, Castiglioni) e nella zona tra Stravignano e Sorifa , dove il 2 aprile avvenne forse il più importante scontro a fuoco tra patrioti e fascisti repubblicani . Queste sono le principali azioni a cui verosimilmente prese parte: caserma Carabinieri di Serravalle di Chienti, assalto ad automezzi tedeschi presso Casenove di Foligno , attacco alla caserma CC di Nocera Umbra il 14 gennaio, sequestro del commissario prefettizio di Nocera Umbra il 10 febbraio, colpo di mano alla caserma CC di Gualdo Tadino il 26 febbraio, spedizione punitiva a Fiuminata il 23 marzo, azione di Gaifana il 10 aprile, azione di Nocera Scalo il 15 aprile. Gli viene attribuita anche l'esecuzione sommaria dell'agricoltore trentaduenne Aurelio Dolfi in località Maccantone di Nocera Umbra l' 11 maggio 1943. Questo fatto viene talvolta censito in modo superficiale e perentorio come "l' eliminazione di una spia fascista", mentre non sono emerse a tuttoggi precise testimonianze , prove concrete o fondati sospetti che questi avesse fornito informazioni a danno dei partigiani. Come di norma, è sempre difficile ricostruire fatti e vicende tragiche , specialmente a distanza di troppi anni, quando quasi tutti i protagonisti e testimoni non sono più in vita. Ma anche quando sono i diretti protagonisti a raccontare fino a che punto essi possono essere ritenuti attendibili ? E' ovvio che ognuno tende ad esagerare il proprio ruolo, a formulare autogiustificazioni, e spesso a raccontare fatti che in realtà non conosce, o fatti che in buona fede crede di conoscere e ricordare. Non sono esenti da questa caratteristica fisiologica le testimonianze raccolte nel libro del compianto Pietro Rondelli "Dieci mesi a Nocera" , Edimond 2004. I racconti dei protagonisti, intervistati nei primi anni settanta , sono

estremamente interessanti, tuttavia, per i motivi già detti, questi vanno presi con estrema cautela, confrontati tra loro, analizzati e selezionati. Nessun specifico riferimento a Sandro troviamo purtroppo nel libro dei coniugi Fausta e Adelio Fiore "Memorie di un ribelle", Foligno 1995. Altro lavoro di grande interesse è il libretto di Don Domenico Fornari "Nocera Umbra", Assisi 1967. Il racconto che il parroco fa, con grande passione e calore, è in certo senso sconcertante: a fronte di notizie di prim'ordine, di preziosi elenchi di nomi e di circostanze che non troviamo in altre fonti, si rilevano alcune grossolane inesattezze, notizie errate di fatti e di cronologia. A parte questo, dalla lettura del libro, si percepisce una evidente forma di ammirazione e perfino di affetto del prete nei confronti del partigiano Sandro, che lui definisce sempre come comandante; "il comandante", come se fosse l'unico, o il capo principale, perfino al pari di Cantarelli. E' bene precisare che Antero Cantarelli di Foligno (1917), ex ufficiale di complemento reduce dalla Slovenia, è il comandante della "4a Brigata Garibaldi", mentre Giacinto Cecconelli (1919-2008), anch'egli ex ufficiale, è comandante del battaglione "Mameli"; Sandro è ufficialmente il capo di una squadra o distaccamento facente parte del suddetto battaglione, e questo solo a partire dal 2 aprile 1944, quando Angelo Masetti di Foligno venne esonerato. La squadra comandata da Sandro si era data il nome "La Volante". (<http://www.quotidianodellumbria.it/quotidiano/content/la-vicenda-umbra-del-partigiano-lombardo-alessandro-leani>)

Severi Sandro

Piandimeleto 5 marzo 1925, nome di battaglia Marinaio. Durante la Seconda Guerra Mondiale, Severi si era arruolato a Pola nella Marina Militare dove rimase fino all'armistizio dell'8 settembre 1943. Tornato a casa, nel marzo del 1944 entrò nella V Brigata Garibaldi Pesaro, Distaccamento Dini. A Piandimeleto c'era un gruppo di antifascisti che avevano combattuto in Spagna, erano stati prigionieri. Essi erano dei punti di riferimento per i partigiani più giovani in quanto sapevano come usare le armi e gli esplosivi, come far saltare un ponte. Da loro nacque il gruppo di Piandimeleto. Qualche tempo dopo, all'interno della Brigata Garibaldi fu nominato ufficiale di collegamento per i rapporti tra i partigiani italiani, la popolazione civile e le formazioni alleate (inglesi, canadesi, ecc) perché avendo una buona conoscenza della lingua inglese doveva fare da interprete delle bande partigiane. Restò tra i partigiani fino al 5 giugno 1945 quando venne arruolato dall'VIII Armata Inglese come interprete. Racconta che l'episodio più orrendo a cui dovette assistere durante la lotta partigiana fu quando i tedeschi e i fascisti uccisero civili e partigiani a Palcano, alle pendici del monte Catria. Racconta come nacque il gruppo partigiano di Piandimeleto. Afferma che il suo gruppo disarmò la caserma dei carabinieri di Piandimeleto. Finito l'attacco alle caserme, i partigiani lasciavano i fascisti nel luogo perché non potevano portarseli dietro in quanto non avevano da dargli da mangiare. Gli uomini che invece trattenevano nel loro campo di

concentramento erano i tedeschi, perché non si fidavano a lasciarli liberi. Li fermavano alcuni giorni, poi li accompagnavano nella Bassa Marca verso Ascoli Piceno, Macerata e li consegnavano ai gruppi partigiani di quelle zone che erano attrezzati per dirottarli nei campi degli inglesi. Nell'intervista parla di: Giuseppe Mari (comandante della brigata), Felippini (vice comandante della brigata), Walkiria Terradura, Mario Galli (comandante del distaccamento Dini), Daniele Ubaldi, Bibo Marinoni, Gino Riminucci, Francesco Paioncini, Arturo Monaldi, Vito Riminucci, Mario Ballabene, Giuseppe Carabini, Paolo Porfieri, Bonsai (commissario politico del distaccamento Dini).

(http://www.storiamarche900.it/main?p=SEVERI_Sandro)

Silvestrini Ivan

Di anni 20, agricoltore. Nato a Fabriano (Ancona) nel 1924 da una famiglia Silvestrini-Ivandi tradizioni antifasciste.



Dopo l'8 settembre 1943 si unì ad un nucleo partigiano, che in seguito si sarebbe organizzato nel distaccamento «Lupo», formatosi sulle pendici dei monti di Capretta e operativo nell'alta vallata dell'Esino. Dopo mesi di attività, tra cui l'importante attentato del febbraio 1944 ad un treno carico di reclute presso la stazione di Albacina che ne aveva determinato la liberazione, il 12 aprile 1944 Silvestrini subì un primo arresto ad opera di una squadra fascista comandata dal tenente Antonio Gobbi. Trattenuto in carcere insieme ad altri partigiani e ad alcuni fiancheggiatori, fu rilasciato pochi giorni dopo. Il 30 aprile fu nuovamente arrestato a Melano insieme all'amico diciannovenne Elvio Pigliapoco. I due giovani furono dapprima avvicinati con un pretesto dal milite della GNR Amleto De Vitis, poi minacciati con una pistola e infine condotti attraverso la ferrovia al quartier generale di un distaccamento delle forze armate della R.S.I. dislocato presso le Scuole industriali del paese. Pur sottoposti a violenti interrogatori, Silvestrini e Pigliapoco non rivelarono la posizione del gruppo «Lupo». Persistendo nel silenzio furono imprigionati nelle carceri di Fabriano ma già il 2 maggio furono condotti al cimitero di Santa Maria per la fucilazione. Mentre Pigliapoco accettò i conforti religiosi del parroco don Davide Berrettini, Silvestrini li rifiutò gridando verso il plotone d'esecuzione: «Viva il comunismo!».(*Enrica Cavina*)

Tumiati Francesco

(Ferrara, 1921 – Cantiano, 17 maggio 1944) è stato un partigiano italiano. Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.



Di nota famiglia ferrarese, per seguire le orme del padre, eminente avvocato, si era iscritto alla Facoltà di Legge. Nel 1941 il giovane Tumiati decise di arruolarsi volontario. Mandato in Nord Africa, tornò in Italia nel febbraio del 1942, per seguire a Bologna un corso

per allievi ufficiali. Promosso sottotenente fu assegnato al 32° Reggimento carristi. Fu sorpreso dall'armistizio mentre, con il suo reparto, si trovava a Cantiano, nella zona montana tra l'Appennino centrosettentrionale e il mare Adriatico. Il sottotenente si diede alla macchia, seguito da un gruppo di suoi carristi e ben presto divenne, con il nome di Francino, comandante del distaccamento "Pisacane" della Brigata Garibaldi "Pesaro". Per otto mesi guidò i suoi partigiani in azioni audacissime contro i nazifascisti. Nel maggio del 1944, durante un massiccio rastrellamento, Francino fu catturato dai tedeschi e sottoposto ad un processo sommario. Sollecitato a tradire i suoi compagni in cambio della propria salvezza, rifiutò ogni compromesso e fu immediatamente fucilato. «Accorso quale semplice partigiano nelle file di una Brigata Garibaldina, raggiungeva, per valore dimostrato, il grado di comandante di distaccamento. Coraggioso fino alla temerità e sorretto da ardente fede anche nei più difficili momenti, mai vacillò innanzi al pericolo e, dopo avere strenuamente sostenuto per 18 giorni la cruenta pressione di un poderoso rastrellamento tedesco, cadeva nelle mani del nemico. Sottoposto a rapido giudizio, manteneva il più fiero contegno e, sdegnosamente rifiutando di avere salva la vita a prezzo di vile tradimento, affrontava con la serenità degli eroi il plotone di esecuzione offrendo il petto al piombo nemico che troncava la sua balda giovinezza.».

Bibliografia

-<http://www.ilpostalista.it/tramonto>

-AA.VV., *Tolentino e la resistenza nel Maceratese*, Accademia Filelfica, Tolentino 1964.

-<http://www.storiamarche900.it>

-<https://accurimbono.wordpress.com/category/documenti-storici>

-<http://www.straginazifasciste.it>

-<http://www.storiapesarourbino.altervista.org>

-C.Gentile ,*"Itinerari di Guerra":La presenza delle truppe tedesche nel Lazio occupato 1943-1944.*

-Filippo Fumaria, Giancarlo Pellegrini, *"Cittadini uccisi per azioni militari durante il passaggio del fronte nel Comune di Gubbio e nei comuni vicini (Pietralunga, Scheggia, Costacciaro, Sigillo)."*, Univ.Studi di Perugia--Facoltà di Scienze Politiche, Anno accademico 2010-2011.

- Federico Uncini,2015,*"La Linea Ferroviaria Fabriano-Urbino nella seconda guerra mondiale 1944"*, Pubblicazione anno 2015.

-Federico Uncini,La guerra nell'Appennino Umbro Marchigiano 1943-1944.Pubblicazione anno 2016.

-R.Giacomini.Ribelli e Partigiani,la resistenza nelle Marche,1943-1944.Affinità elettive,2008.

Testo e foto coperti da Copyright . Riproduzione Vietata

